

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

TESI DI LAUREA



BIBLIOTECA CIVICA - Biella

BIELLA

2

H

60



BIBLIOTECA CIVICA - Biella

BIELLA

2

H

60



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Corso di laurea in Materie Letterarie

TESI DI LAUREA

L'ABBANDONO INFANTILE PER UNA
SPERANZA DI VITA.
ESPOSIZIONE E ASSISTENZA A BIELLA NEL '700

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Paola Notario

Candidata:

Paola Cantoia.

N. matricola: 7900929

Anno Accademico 1997/1998



Premessa

Molteplici sono gli studi in area biellese relativi all'assistenza e alla beneficenza nei secoli passati, ma si sono tutti rivolti ai poveri, agli emarginati, ai miserabili, a quella parte della società bisognosa di soccorso, di ricovero, di cure mediche e di elemosina "in panni e pani".

Questo lavoro indaga invece sul fenomeno dell'infanzia abbandonata nel XVIII secolo.

Si sapeva dell'esistenza dell'Ospedale Maggiore degli Esposti che, nato come istituzione di beneficenza, rivolse poi i propri scopi umanitari esclusivamente all'accoglienza dei trovatelli.

L'indagine archivistica ha rivelato l'esistenza di fonti abbastanza numerose e comunque sufficienti a delineare un quadro esauriente della storia dell'Ospedale, come collettore dei bambini abbandonati in quegli anni nel territorio cittadino.

I dati ottenuti dal rilevamento delle registrazioni degli esposti sono stati elaborati con un programma, che ha permesso di quantificare il fenomeno e di confrontare la realtà biellese con quella di altre città italiane ed europee.

- Parte prima -

LA STORIA

I primi ospizi per pellegrini, si trasformarono in ospedali, in luoghi dove si potevano ricevere ricovero, cure, cibo, medicinali, vestiti, e, per i bambini abbandonati, una possibilità di sopravvivere³.

Il figlio di troppo, il frutto della colpa, l'oggetto di disonore, il neonato senza un futuro di una madre rimasta sola, malata o morta, poteva avere una speranza di sopravvivere. Da fenomeno isolato esso divenne sempre più intenso nei secoli moderni: il Settecento fu definito infatti, "il secolo dei trovatelli"⁴ per la massiccia esposizione che si verificò, dopo un periodo di stasi, a partire dagli anni '50 e che continuò a livelli elevatissimi fino a metà del secolo successivo.

Nell'età moderna sembra nascere una presa di coscienza collettiva del fenomeno. Storiografi, medici, studiosi, ecclesiastici, sovrani se ne occuparono, valutandolo in termini diversi. Concomitante a questo interesse, nacque una documentazione che permise, allora come oggi, di quantificare il fenomeno, di studiarne i profondi mutamenti e di valutare soprattutto l'evolversi del radicale cambiamento dell'uomo nei confronti dell'infanzia.

I primi libri contabili e le prime registrazioni degli esposti soltanto in rari casi sono anteriori al Rinascimento⁵: le annotazioni finalizzate ad ottenere eventuali rimborsi, da parte dei genitori o della comunità, riguardavano le date di entrata degli infanti negli istituti e le spese sostenute per la loro accoglienza. Spesso disorganiche, approssimative, lacunose, per l'inesperienza dei segretari e la

³ L'Ospedale Maggiore degli Esposti di Biella iniziò alla fine del Cinquecento la sua opera verso gli esposti lasciando all'ospedale della SS. Trinità l'impegno medico e sanitario verso i poveri e i malati.

⁴ V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX sec.*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 15.

⁵ Il caso toscano è unico nella storia delle esposizioni poiché Arezzo, Lucca, Prato e Firenze conservano i registri dei trovatelli dal '300 e dal '400 quasi ininterrottamente fino al 1900. Cfr. L. SANDRI, *Le "scritture del baliatico" in Toscana tra XVI e XIX secolo: il caso degli Innocenti di Firenze*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI-XIX, Atti del Convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994, p. 472.

manca o insufficienza di direttive specifiche, quelle poche annotazioni sono tuttavia preziose se si sa leggere tra le righe notizie interessanti, che permettono di scoprire l'aspetto umano celato dai numeri e dalle statistiche. Si interpretano dati, documenti, rilevamenti statistici e si cerca di definire le cause che spinsero molti genitori ad affidare in modo massiccio i propri figli alle istituzioni e alle cure dello stato.

Nonostante l'Italia costituisca un caso particolare per la sua frammentaria composizione politica, sia nelle grandi città, centri di maggior raccolta di esposti, come nelle piccole realtà di provincia si riscontrano ovunque due periodi distinti il cui spartiacque è costituito dal 1750. Un Seicento senza forti movimenti e oscillazioni numeriche, anzi di "ristagno" dal punto di vista demografico, e sotto il profilo delle esposizioni, e la seconda metà del Settecento, che segna un andamento in rialzo delle nascite "regolare" e "irregolari", e che prosegue fino ad Ottocento inoltrato.⁶

Tale situazione dimostra che diverse strutture economiche e sociali o differenti situazioni politiche non influirono in modo significativo su comportamenti individuali e collettivi sia nella società urbana sia in quella rurale, a dimostrazione di una forte autonomia ed indipendenza delle famiglie rispetto alle amministrazioni statali ed ecclesiastiche.

I brefotrofi, che nacquero principalmente in questo secolo, furono una risposta specifica della società a richieste, che si facevano via via più pressanti⁷, anche in relazione al cambiamento della natura dell'esposto⁸, da illegittimo a legittimo. Non più soltanto bambini

⁶ G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, Bari, Cacucci, 1993, p. 25.

⁷ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 17.

⁸ "La più grave questione che sorge a proposito degli esposti è quella di sapere se tra costoro si debbano comprendere solo i bimbi nati da padre madre ignoti e abbandonati o ancora se a costituire il concetto di

“irregolari”, frutto di rapporti prematrimoniali, di concubinato o di convivenze non suggellate “dal sacro vincolo del matrimonio”, ma anche esposti legittimi frutto di nascite “regolari”, figli di genitori sposati, costretti per povertà ad affidare all’assistenza pubblica il loro figlio per un periodo di tempo imprecisato, strettamente dipendente dalle condizioni economiche e lavorative, che impedivano al nucleo familiare di sostenere la crescita del nuovo nato.

La caratteristica peculiare del XVIII secolo fu infatti la massiccia esposizione di fanciulli legittimi. Mentre rimase costante o diminuì il numero degli esposti illegittimi, aumentarono vertiginosamente gli abbandoni dei legittimi⁹, segno del perdurare di condizioni di estrema povertà della popolazione e di un mutamento nei ruoli dei componenti la famiglia, con la donna sempre meno madre a tempo pieno e sempre più lavoratrice fuori casa.

Attraverso le testimonianze documentarie quantitative e qualitative si possono evidenziare due aspetti importanti del fenomeno. Il primo riguarda il numero degli esposti, che segue un andamento ascendente costante da metà secolo, sganciandosi in alcuni casi da cause esterne quali l’istituzione dei brefotrofi, l’adozione della ruota¹⁰ come strumento garante dell’anonimato dell’espositore, le carestie, le guerre, le pestilenze o altre calamità, ma non diminuendo in periodi

esposto occorre necessariamente la qualifica di figlio naturale non riconosciuto”. La questione fu dibattuta nella dottrina e nella giurisprudenza di fine Ottocento per la mancanza di norme precise e secondo pareri unanimi si ritenne che “ciò che determina la condizione di esposto non è lo stato giuridico della filiazione non riconosciuta, ma lo stato di fatto d’abbandono..”, cfr. G. FORAGGIANA, *In tema di responsabilità ospedaliera...cit.*, p. 41.

⁹ G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati... cit.*, p. 28.

¹⁰ La ruota o torno “era costituito da una scatola cilindrica in rame con una larga apertura sulla superficie convessa in cui si depositavano gli infanti; la scatola, posta nel vano di una finestrella all’altezza di un metro dal suolo, era girevole verticalmente sul proprio asse. La finestra che si apriva da un lato sulla strada e dall’altro in una camera interna dell’Ospedale, di giorno era chiusa da un’imposta, che la notte si toglieva”, cfr. M. G. GORNI - L. PELLEGRINI, *Un problema di storia sociale. L’infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 114.

favorevoli e di miglioramento socio-economico. Il secondo aspetto riguarda la loro natura ed evidenza che l'aumento delle esposizioni fu dovuto più all'abbandono dei legittimi che all'allontanamento degli illegittimi per risolvere "incidenti" che avrebbero compromesso onori e reputazioni.

Il diverso evolversi del fenomeno in questi suoi due aspetti è stato condizionato da vari fattori tra i quali il tempo impiegato da nuovi atteggiamenti e normative a penetrare in maniera determinante nel tessuto sociale e nell'individuo in particolare.

La diminuzione o la stasi degli illegittimi furono il risultato di pressioni ecclesiastiche e civili concomitanti.

Già a partire dal Seicento, con la Controriforma, la Chiesa cercò di essere più vigile nei riguardi dei suoi fedeli. Applicò rigore e controllo sul comportamento delle gerarchie ecclesiastiche e avviò una capillare campagna di condanna nei confronti di abitudini e di usanze fino allora tollerate ed entrate nel costume comune. Dalle parrocchie partirono i primi moniti contro i rapporti prematrimoniali, il concubinato e la convivenza¹¹, che tuttavia non ebbero effetti immediati; soltanto nella prima metà del secolo XVIII si assiste ad una diminuzione del concubinato e ad una riduzione delle esposizioni illegittime, dovuti, se non ad una moralizzazione dei costumi, al consolidamento di nuove condotte individuali¹². Aumentarono i

¹¹ "Questa messa al bando del concubinato spiega in parte perché il numero delle nascite illegittime sia andato notevolmente diminuendo tra il secolo XVI e la metà del secolo XVIII. Ma per i figli che, malgrado tutto, nascevano fuori del matrimonio, la possibilità di sopravvivenza era molto minore che in passato. Le ragazze madri, ripudiate dai seduttori e spesso cacciate dal villaggio, non avevano infatti i mezzi per allevare i figli del peccato e, se non li soffocavano di nascosto per salvare il proprio onore, li abbandonavano di solito alla carità pubblica." Cfr. J.L. FLANDRIN, *La famiglia. Parentela, casa, sessualità nella società preindustriale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979, p. 232.

¹² Dal 1600 al tardo Ottocento in Europa vi fu un modello matrimoniale dominante: le nozze in tarda età unite ad intervalli intergenetici relativamente lunghi, che ridimensionarono le nascite nel nucleo familiare. Cfr. M. ANDERSON, *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1982, pp. 38 - 40.

matrimoni riparatori, ma non è da escludere che, all'inizio del secolo, gli aborti fossero ancora largamente praticati e che quindi i bambini concepiti al di fuori delle "regole" non venissero alla luce¹³.

La condanna dell'aborto come fatto grave contro la persona umana, basata sulla teoria dell'animazione immediata del feto, prevalse intorno alla metà del XVII secolo, ma solo un secolo più tardi tale sensibilizzazione verso l'embrione entrò probabilmente nella mentalità collettiva in modo così netto da modificarne abitudini e pratiche secolari¹⁴, l'esposizione si sostituì a quelli che in passato erano stati aborti ed infanticidi. Quest'ultima pratica in particolare, difficile da documentare e da racchiudere in statistiche, era comunque abbastanza diffusa specialmente tra i ceti popolari. Anche se l'eliminazione di un neonato raramente era voluta coscientemente, è sottile il confine che separa il "volere la morte di un neonato e il non far nulla per evitarla"¹⁵. Ciò che si riscontra in età moderna è un impegno consapevole degli espositori affinché il bambino sia trovato al più presto e soccorso. Le ruote e i brefotrofi, in alcune zone, agevolarono e indirizzarono questi comportamenti; nelle piccole realtà, come ad esempio in quella biellese, i bambini venivano lasciati presso "luoghi pii": chiese, cappelle e conventi frequentati ad ogni ora del giorno.

Nel XVIII secolo il protagonista dell'abbandono è quindi il figlio legittimo, allontanato dalla famiglia, che, già in condizioni miserrime,

¹³ Cfr. G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati ...cit.*, p. 57.

¹⁴ "La dottrina dei teologi moralisti, era fondata sul principio biologico, teologico e filosofico dell'animazione successiva del feto. La creatura, cioè, in grembo alla madre, per un certo lasso di tempo non era da considerarsi autonoma, l'anima razionale diveniva "forma" di quanto era in grembo alla donna incinta al 40° giorno se si trattava di maschio e all'80° giorno se si trattava di femmina". *Ibidem*, p. 58.

¹⁵ "Tra i mezzi usati per ridurre la fecondità, l'infanticidio e l'aborto procurato si possono riunire sotto la stessa voce, anche se si tratta di metodi atti ad aumentare la mortalità. Forse l'infanticidio, come atto cosciente, era piuttosto raro, ma se tra le cause di morte precoce volessimo includere varie forme di maltrattamenti e di trascuratezza, il numero dei casi d'infanticidio risulterebbe alto." *Ibidem*, p. 84.

non poteva compromettere il suo delicato equilibrio con un nuovo nato. Il sacrificio era troppo oneroso, poiché nella maggior parte dei casi e nella migliore delle ipotesi tenere un neonato avrebbe messo a repentaglio la vita di altri fratelli o dei genitori stessi.

Una vedova che si manteneva con il proprio lavoro non poteva smettere di lavorare per allattare il proprio figlio, così come una contadina non poteva permettersi di fare da balia al suo neonato in primavera o in estate, alla ripresa del lavoro dei campi; o peggio ancora un'operaia non poteva in ogni caso allattare e lavorare contemporaneamente in un opificio.

Il generale peggioramento delle condizioni di vita, soprattutto dei ceti sociali già poveri, gettava le famiglie in uno stato di indigenza tale da obbligare i genitori ad esporre i propri figli. L'aumento demografico, il rincaro dei prezzi, l'urbanizzazione e la trasformazione della famiglia da allargata a nucleare, con il peso dell'allevamento della prole, avevano portato alla miseria centinaia di famiglie, al limite del tracollo economico, senza possibilità di sopravvivenza per i suoi membri più deboli.

Ma, se i tentativi empirici di abortire, gli infanticidi, l'occultamento di cadaverini soffocati alla nascita o l'abbandono colpevole, potevano essere stati mezzi per riequilibrare la famiglia, nel Settecento il lento processo di sensibilizzazione e di amore verso i figli cominciò a diventare operativo. Ora la carità pubblica poteva farsi carico dell'allevamento e dell'educazione dei figli. Le famiglie povere si fecero più attente a luoghi, tempi e modi di abbandono, per assicurare la vita e l'assistenza al loro figlio, che nell'istituto poteva trovare soccorso, un'altra famiglia e più tardi inserimento nel lavoro e forse riscatto sociale.

L'organizzazione amministrativa di brefotrofi ed ospedali subì per tutto il secolo e oltre, modifiche mirate a rendere il servizio più efficiente. Nacquero reparti ostetrici negli ospedali e si resero proficui i beni di manomorta ecclesiastici per ricavare i redditi necessari a sopperire alle spese di baliatico, si istituì la ruota per localizzare l'esposizione e permettere il soccorso tempestivo degli abbandonati.

Il mondo cattolico vietò la ricerca della paternità e garantì il segreto della maternità per le donne sole, che partorissero nel reparto ostetrico dell'ospedale¹⁶. Si accettarono incondizionatamente bambini legittimi se accompagnati da dichiarazioni di povertà e di estrema indigenza dei genitori e si offrirono spesso "sussidi di baliatico" direttamente alle famiglie affinché allevassero personalmente i propri figli¹⁷.

Tutti questi provvedimenti non riuscirono comunque a migliorare le condizioni di vita delle famiglie e ad impedire la strage di innocenti, che si perpetrò all'interno dei grandi brefotrofi cittadini.

Furono principalmente le città i grandi centri di raccolta degli esposti. Le nubili potevano partorire anonimamente nel reparto ostetrico e liberarsi del frutto della "vergogna", le famiglie povere della periferia ricorrevano al grande ospedale per l'abbandono incognito del figlio; ma i bambini potevano giungere anche da lontano dopo un viaggio

¹⁶ Alla madre era riconosciuto il solo diritto di inoltrare una causa di paternità aumentarono quindi le esposizioni illegittime. I giuristi degli stati della Confederazione Renana non adottarono l'Art.340 del codice napoleonico, che vietava la ricerca di paternità, fino a quando lo Stato non avesse potuto disporre di brefotrofi ben organizzati. Il sistema Protestante prevedeva la possibilità di compiere ricerche del padre o dei suoi parenti. Si obbligava la madre ad allevare il bambino anche aiutata dai propri parenti. L'esposto finiva a carico dell'assistenza pubblica nei rari casi in cui non fosse possibile risalire ai genitori o ai parenti. Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 28.

¹⁷ L'Ospedale Maggiore degli Esposti di Biella registrava nei libri degli esposti le spese sostenute per i sussidi caritativi alle famiglie povere, in ARCHIVIO DI STATO BIELLA (d'ora in poi A.S.B.) *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 220; m. 10, 1751 - 1766, p. 270 e *Libro dei conti*, m. 38, 1738 - 1778.

estenuante di giorni, raccolti da un "bastardaro" o da un "ospitaliere", che in luoghi stabiliti sapeva di trovare infanti bisognosi delle cure del brefotrofio¹⁸. Molte furono le denunce dell'operato di questi "trasportatori", numerose furono le relazioni di medici e osservatori, che descrissero in modo crudo e spietato gli ospedali e i reparti dove gli esposti passavano i loro ultimi giorni prima di morire, nella maggior parte dei casi, o prima di essere mandati a balia in campagna, nei casi più fortunati¹⁹.

In tutta Europa, dopo gli ospizi, furono i brefotrofi ad occuparsi dei trovatelli.

Quello di Parigi, che vide aumentare i suoi esposti da 500 a 7000 nell'arco di poco più di cento anni²⁰, già alla fine del secolo XVII, per editto reale, poté unire le proprie risorse economiche con quelle dell'Ospedale Generale²¹. "L'Hôpital des enfants trouvés" e "l'Hôpital Général" poterono da quel momento disporre di fondi notevoli e regolari e provvedere agli esposti, che aumentavano in misura considerevole anticipando la forte ascesa, che, come s'è detto, si ebbe in tutta Europa a partire dal 1750. Anche con queste abbondanti risorse, il brefotrofio non riuscì a sopperire alle richieste di assistenza, tanto che le leggi del 1773 e del 1779 limitarono il trasferimento a Parigi dei trovatelli "forestieri"²².

¹⁸ "Le località di provenienza o di "appartenenza" degli ospedalieri sono risultate molto meno numerose delle località di provenienza degli esposti; questo farebbe pensare ad una sorta di rete, di organizzazione esistente nell'area per la raccolta dei bambini, dovunque abbandonati, in alcuni luoghi deputati e il successivo trasporto da questi prima a Roma e dal 1738 a Narni". Cfr. L. TITTARELLI e F. TOMASSINI, *I progetti dell'ospedale Beata Lucia di Narni dal 1738 al 1859*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p. 182.

¹⁹ "Sopravvivere per l'infante abbandonato era un caso fortuito, morire era la norma". Cfr. G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati...cit.*, p. 73.

²⁰ Gli esposti passarono da 500 nel 1660 a 1000 nel 1680, raddoppiarono nel 1690, toccando il numero di 7000 unità intorno agli anni '20 del secolo XVIII. Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 14.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*, p. 15.

L'immediata conseguenza fu un "riflusso dei casi di abbandono" e la costituzione di ospizi in provincia e nei vari dipartimenti francesi.

Nel corso del Settecento brefotrofi furono istituiti a Londra, Pietroburgo, Amsterdam, Stoccolma, Copenaghen, Kassel, Danzica, Amburgo, a cui si aggiunsero poi gli ospizi di Dublino, Mosca, Vienna e Praga²³.

Lo scopo di queste istituzioni fu principalmente umanitario, uno strumento per combattere l'infanticidio nel caso di Amburgo e di Londra, o per dare aiuto alle gestanti povere, come in Russia, dove Caterina II fondò "l'imperiale ospizio per l'infanzia ed un ospedale di maternità per puerpere povere nella capitale Mosca per assistere i bisognosi e per avere un aumento di sudditi utili"²⁴.

In Austria, Giuseppe II affiancò all'ospedale centrale di Vienna un reparto ostetrico e un brefotrofo per "amore dell'umanità, compassione per gli infelici e perché sono troppo poveri per vivere da soli"²⁵. Questi brefotrofi, sovvenzionati dallo Stato, in alcuni casi contribuirono, essi stessi al forte aumento delle esposizioni in concomitanza con fattori di ordine economico, sociale e familiare; l'aumento delle esposizioni di fine Settecento fu anche legato ad una nuova considerazione dei brefotrofi da parte delle famiglie, che li videro sempre più come un mezzo sicuro organizzato per garantire ai propri figli quell'assistenza che esse non offrivano.

Ad Amburgo, nel 1709, fu istituito il "torno" per accogliere gli esposti e prevenire l'infanticidio dando la possibilità di abbandonare incognitamente il bambino di troppo. L'anno

²³ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 15.

²⁴ *Ibidem*, p. 21.

²⁵ *Ibidem*, p. 22.

successivo si contavano già più di 200 esposti, ma dopo quattro anni, quando si decise di chiuderlo, le esposizioni non accennarono a diminuire²⁶.

Emblematico al riguardo è il caso inglese. Nel 1740 il Parlamento rinnovò e allargò il proprio appoggio finanziario al brefotrofo londinese "in relazione al numero di bambini poveri abbandonati in strada o uccisi dall'indisposizione dei genitori"²⁷. Nel 1741 il brefotrofo cominciò la sua attività, attenendosi però a regole restrittive di ammissione, accogliendo poco meno di 100 bambini ogni anno. Relativamente pochi, se si considera la realtà sociale londinese di quel tempo con l'avanzare dell'industrializzazione, che sconvolgeva le famiglie e la società, l'urbanizzazione e il conseguente aumento del pauperismo, la proletarizzazione delle famiglie e l'aumento delle donne lavoratrici; il tutto vissuto in una situazione di degrado e di emarginazione, che qui più che in ogni altra realtà si verificò precocemente manifestando gli aspetti più disumani.

Quartieri malsani, intere famiglie ammassate in una stanza, nessuna regolamentazione nel lavoro di fabbrica, nessuna tutela per il lavoratore e nessuna disposizione per le lavoratrici che considerasse il loro ruolo di madri.

Non stupisce che, all'indomani delle nuove disposizioni di metà Settecento, che stabilivano di accogliere tutti i bambini al di sotto dei due mesi, fossero presentati ben 117 bambini in un sol giorno e che nell'arco dei quattro anni successivi, dal 1756 al 1760 in cui tale regolamento rimase in vigore, i bambini salissero

²⁶ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 18.

²⁷ *Ibidem*, p. 19.

complessivamente a 15.000 per poi diminuire bruscamente a 12 bambini l'anno in cui il Parlamento revocò l'appoggio finanziario²⁸. Anche la realtà di Kassel conobbe una situazione simile quando, nel 1764, lo stato istituì l'apertura di un brefotrofo con ruota: arrivarono da ogni parte centinaia di trovatelli²⁹.

Considerando brefotrofi ed istituzioni con vita plurisecolare si riscontra un susseguirsi di disposizioni e regolamentazioni, che avevano come obiettivo di tutelare l'infanzia abbandonata, di aiutare le famiglie, che non potevano assumersi l'onere del mantenimento dei propri figli, di impedire o scongiurare gli abusi, di rispondere nel tempo alle diverse esigenze delle famiglie o delle nubili o di vedovi e vedove o di vittime di abbandoni e di sventure, ma anche di limitare gli ingressi per far quadrare magri bilanci. Si predisposero risorse e mezzi per accogliere non solo i "figli della colpa", frutto di relazioni pre o extra-matrimoniali, ma anche quei figli legittimi, che per miseria strutturale della famiglia, non potevano pesare economicamente su di essa soprattutto negli anni della prima infanzia, durante i quali rientravano nella categoria delle "bocche da sfamare", della parte passiva della società, che non produceva reddito ma lo consumava.

In alcuni ospedali, dalla metà del XVIII secolo, gli aumenti furono considerevoli, nell'ordine del doppio rispetto all'inizio del Settecento. A Biella, l'Ospedale Maggiore ha una media di 4-5 esposti l'anno ad inizio Settecento e a fine secolo accoglie annualmente fino a 30

²⁸ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 19.

²⁹ *Ibidem*, p. 20.

bambini³⁰. Torino conta 2936 esposti nel 1771-80, che a distanza di pochi decenni, 1801-1810, raddoppiano a 5992 unità³¹.

Affidare alla sorte una creatura inerme ed indifesa, lasciare che per una fatalità venisse trovata e soccorsa, mettere nelle mani del destino un piccolo fagotto, furono comportamenti e atteggiamenti ricorrenti nella storia delle esposizioni. Ma quando l'abbandono avveniva in luogo isolato o per la strada, poche erano le speranze di salvezza per il bambino e i rigori del freddo e il trauma del parto decretavano presto la sua morte.

Tuttavia, quando le ceste o gli involti, che proteggevano il neonato, venivano lasciati presso case, chiese, conventi, cappelle frequentate a tutte le ore della giornata, il destino di queste creature poteva essere diverso.

Chiese ed ospedali, riconosciuti da tempo come luoghi adatti a prestare cure tempestive ed adeguate, mantennero sempre questa funzione di accoglienza di esposti, anche quando furono create strutture specifiche come i brefotrofi o i reparti ostetrici, o attrezzature particolari destinate a questo scopo come le ruote o torni.

Chi esponeva doveva operare nell'anonimato, sia che si trattasse di una ragazza madre, che si liberava del frutto del disonore, sia che si trattasse dell'ostetrica, che aveva assistito al parto e poteva aver contribuito all'abbandono consigliandolo come soluzione possibile, temporanea o definitiva, sia che fossero i genitori ad esporre un figlio legittimo come unica scelta possibile per la sopravvivenza del piccolo nato e di se stessi.

³⁰ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709. E *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

³¹ Cfr., G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati....cit.*, p. 44.

L'istituzione delle ruote cercò in qualche modo di tutelare l'anonimato degli espositori, per preservarne ulteriormente la reputazione: essi interrompevano ogni legame all'atto dell'abbandono affidando l'esposto alla tutela dell'istituzione.

Anche i genitori legittimi non rinunciavano a questo anonimato; potevano dare ai propri figli biglietti e segni di riconoscimento, promettere di riprenderli, ma senza comparire in prima persona, perché la vergogna per un passo così estremo era grande.

Il torno, i brefotrofi e i reparti ostetrici, furono dunque le nuove risposte che il XVIII secolo riuscì a dare a vecchi problemi. Si verificò un interscambio tra bisogni sociali e risposte che la comunità forniva per soddisfare le nuove necessità del popolo, che ancora premuto dall'analfabetismo e dal disagio economico, cercava ogni strategia che gli permettesse di far allevare la propria prole.

Le risposte delle comunità furono attuate in tempi diversi; ad esempio, l'Ospedale di S. Maria della Scaletta di Imola possedeva un torno fin dal 1571³², mentre in altre aree italiane ed europee la sua istituzione fu più tarda³³. A Biella, l'Ospedale Maggiore non possedeva la ruota, che fu istituita agli inizi dell'Ottocento presso il brefotrofia sorto per volere dell'amministrazione napoleonica per ovviare all'abbandono "locis publicis", sui sagrati delle chiese, alle porte dei conventi, davanti alla casa dell'ostetrica o nei pressi dell'ospedale stesso.

³² A. ANGELI, *Balie ed esposti: percorsi di vita. Imola nei secoli XVIII e XIX*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p. 109.

³³ A Torino la ruota fu istituita al S. Giovanni il 28 aprile del 1770. Cfr. F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, Editti, Manifesti ecc. emanate dai Sovrani della Real Casa di Savoia sino all'8 dicembre 1798*, Torino 1869, tomo XII, capo terzo, p. 634.
A Palermo per decisione del vicerè Delaviefeuille nel 1750 fu costituita una "Giunta de li figlioli progetti" e fu obbligatoria l'istituzione della ruota in tutti i luoghi abitati del regno di Sicilia. Cfr. S. RAFFAELE, *Fonti, dinamiche demografiche e aspetti sociali dell'infanzia abbandonata nell'intendenza di Catania (sec. XIX)*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p. 554.

All'Ospedale S. Spirito di Roma fu istituito un posto di guardia dietro alla ruota per accogliere i trovatelli ad ogni ora del giorno e della notte³⁴ e a Napoli, all'Annunziata, i bambini erano accettati solo attraverso la ruota, a volte in pieno giorno con grande partecipazione popolare³⁵. L'Ospedale Maggiore di Milano istituì la ruota nel 1781³⁶ per limitare le esposizioni in luogo pubblico e per rispettare l'anonimato di molti genitori che esponevano i loro figli legittimi, in numero assai maggiore rispetto agli illegittimi.

Le città divennero quindi centri di raccolta degli esposti perché erano attrezzate per la loro accoglienza³⁷. A Narni nel 1740 venne istituito un brefotrofo, cui arrivavano esposti da tutte le città vicine, prelevati in luoghi stabiliti e trasportati dall' "ospedaliere".

In tutto l'arco del secolo si cercò così di circoscrivere i luoghi di abbandono sia con l'allestimento di specifiche istituzioni, sia proponendo aiuti concreti alle nubili gravide e alle madri povere che non potevano tenere i propri figli, aiutandole a superare paure e vergogne. L'Opera delle partorienti, nata a Torino nel 1732³⁸, ad esempio, fu un'efficace risposta alle richieste popolari: chi partoriva nel comparto ostetrico poteva scegliere di lasciare il neonato nel brefotrofo annesso.

L'Ospedale Maggiore di Biella non negò mai "sussidi caritativi" a famiglie povere in difficoltà. Pagando alle madri il salario di una balia

³⁴ C. SCHIAVONI, *Il problema del baliatico nel brefotrofo dell'archiospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma tra '500 ed '800*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p.74.

³⁵ G. DA MOLIN, *Gli esposti e le loro balie all'annunziata di Napoli nell'Ottocento*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, pp.254 - 260.

³⁶ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 49.

³⁷ A Narni venne istituito un brefotrofo nel 1740 e vi arrivavano esposti da tutte le città vicine raccolti in posti stabiliti e trasportati dall'ospedaliere. Cfr. L. TITTARELLI - F. TOMASSINI, *I progetti dell'ospedale Beata Lucia... cit.*, p. 182.

³⁸ P. NOTARIO, *L'Ospizio di maternità nella Torino francese. Analisi di un'istituzione assistenziale*, in *Atti del convegno. All'ombra dell'aquila imperiale*, Roma, Ministero della ricerca universitaria, 1997, p. 481.

esso otteneva che il bambino rimanesse in famiglia, senza subire il trauma della separazione dalla madre, le difficoltà del baliatico mercenario, il futuro incerto con il marchio di esposto.

Considerando l'estensione e l'evoluzione del fenomeno, si è parlato assai spesso di abuso del turno, di egoismo dei genitori, di indifferenza verso i figli, di degenerazione dei costumi, che favoriva le donne nubili dando loro la possibilità di rimediare ai loro comportamenti trasgressivi.

In realtà le statistiche nascondevano un risvolto sociale di forte depauperamento, di emarginazione e di crisi economica. Il Settecento, pur caratterizzato da profondi mutamenti sociali, economici ed istituzionali, tuttavia non favorì un miglioramento della condizione dei ceti popolari.

La morte dominava ancora l'esistenza di ognuno, le cure mediche e l'igiene erano approssimative e spesso impotenti di fronte a pestilenze, epidemie o parti difficili. Nella realtà biellese la soglia dei cinquant'anni era riservata ad una minoranza e il 60% della popolazione moriva prima di aver raggiunto i 10 anni³⁹.

In questa precarietà, l'unica cosa certa era la morte; ma se, soprattutto le masse popolari convivevano quotidianamente con essa, sapevano anche come evitarla cercando nella società l'appoggio necessario. Se non erano in grado di pianificare le nascite, la comunità dava loro il mezzo per limitare il peso dei figli.

Così i bambini venivano abbandonati per le strade o alla ruota dal genitore consapevole che qualcuno si sarebbe occupato della sua

³⁹ Il rischio del collasso demografico condizionava i comportamenti: "nascere, crescere, sposarsi, procreare, invecchiare, tutto avviene all'insegna dell'incertezza e della necessità di uscire dal pericolo dell'estinzione". In questa situazione vanno valutati molti atteggiamenti e ruoli affidati alla donna, che non aveva compito più importante della procreazione. Cfr. C. CASELLI - E. POZZATO, *Bugella civitas, storia di vita urbana*, Cassa di Risparmio di Biella, 1981, p. 14.

creatura e che un ospizio avrebbe accolto l'esposto come soccorreva i malati e i miserabili. I genitori, responsabili della sopravvivenza e del futuro dei propri figli, ma incapaci di assicurarli, delegavano alla società e alla beneficenza pubblica il compito del loro allevamento.

Ad esempio a Milano, come s'è detto, la maggior parte dei trovatelli abbandonati al torno a pochi giorni dal parto era legittima⁴⁰. La loro esposizione, forse stabilita ancor prima della nascita oppure decisa pochi giorni dopo, era comunque sempre difficile e penosa per le madri, nonostante fosse l'unica soluzione per non compromettere la vita di altri figli più grandi o la sopravvivenza dello stesso neonato⁴¹.

Il miglioramento nella qualità dell'assistenza ospedaliera, che si verificò verso fine secolo, funzionò senza dubbio come incentivo per le famiglie, che da quel momento ebbero la ragionevole sicurezza che il loro figlio non solo avrebbe ricevuto le cure necessarie, ma sarebbe forse anche sopravvissuto.

L'abbandono alla ruota o presso chiese e conventi dimostrò la ferma volontà dei genitori di dare al figlio una concreta possibilità di sopravvivenza, lasciandolo in un luogo dove sarebbe stato trovato al più presto e da persone "timorate di Dio", votate al soccorso dei bisognosi. Se nella Napoli seicentesca si assistette a casi di bambini lasciati per strada alla mercè di animali randagi o delle intemperie⁴², quasi a testimoniare il desiderio inespresso della famiglia che il bambino morisse, un secolo dopo invece, l'abbandono presso luoghi religiosi, in ore della giornata in cui il piccolo involto sarebbe stato

⁴⁰ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 86.

⁴¹ F. DORIGUZZI, *I messaggi dell'abbandono. Bambini esposti a Torino nel '700*, in "Quaderni storici" 53/a. XVIII, n. 2, agosto 1983, p.463.

⁴² G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati...cit.*, p. 81.

visto e soccorso entro un breve lasso di tempo, segnalava una precisa volontà di salvarlo dalla morte.

Nei momenti di maggior abuso del torno, durante il secolo XVIII, quando aumentarono considerevolmente le esposizioni legittime, è pensabile che il gesto delle famiglie fosse dovuto alla convinzione che le istituzioni fossero al servizio delle classi più povere e che quindi facesse parte del loro ruolo l'allevamento dei bambini di troppo. Fu principalmente lo spirito di conservazione proprio della natura umana che aiutò i padri e le madri a considerare l'affido all'istituzione e la delega ad altri della crescita dei figli, gli unici atti d'amore possibili, le ultime cose che essi potessero fare prima della separazione, spesso definitiva.

Il grande pedagogista Rousseau affidò tutti i figli al brefotrofo considerandolo come luogo in cui essi avrebbero potuto avere una migliore educazione e maggiori possibilità per il futuro. Alcuni bambini affidati potevano rimanere nelle famiglie allevatrici come garzoni, e se tra balia ed esposto non vi era proprio l'amore che intercorre tra madre e figlio, poteva instaurarsi un legame d'affetto anche se spesso in termini di sfruttamento: non raramente infatti qualche incentivo da parte dell'istituzione permetteva all'esposto di rimanere nella famiglia della nutrice, di imparare un mestiere e di riscattare la propria condizione di trovatello.

Se anticamente poca era l'attenzione alla tutela dell'individuo⁴³; solamente intorno al Seicento nacquero disposizioni per indirizzare e

⁴³ A proposito di esposti Duboin scriveva "A chi spettasse il raccogliere e mantenere gl'infanti esposti è questione alla quale il codice romano non presentava se non per mezzo d'induzioni lo scioglimento: imporocchè mentre l'imperatore Giustiniano promulgava un precetto di ragione e di umanità, vietando a chi ritrava quegli abbandonati ogni pretensione di dominio sov'essi, << ne videantur, quasi mercimonio contracto, ita pietatis officium gerere>>, (L. 24. C. De episcopali audientia: L.3 C. De infant. Expositis), non sembra però avere in loro favore sostituito all'esca del privato interesse verun istituto o provvedimento di pubblica beneficenza". Cfr. F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, cit.*, p. 863.

organizzare le amministrazioni ospedaliere e civiche preposte ad accogliere i trovatelli.

Per il Piemonte l'unica "disposizione generale" al riguardo risale al 1675; essa proibiva di abbandonare in città o nel territorio torinese bambini nati altrove, pena il reinvio nella città o comune di provenienza. Solo nel caso, in cui ciò non fosse stato possibile si era tenuti a riceverli, a farli nutrire e a far la ricerca dei genitori⁴⁴.

Il problema primario fu d'individuare chi si dovesse prendere cura degli esposti e sostenere le spese del baliatico, delle cure mediche e del loro sostentamento fino alla totale indipendenza.

La legislazione antica proponeva "che il mantenimento degli esposti sia a carico dei comuni nei quali si presumono nati"⁴⁵.

In alcune realtà fu la città a sostenerne il carico economico, mentre in altri casi l'ospedale cittadino destinò parte delle proprie rendite ai bisogni dei trovatelli; nei grandi centri italiani ed europei fu lo Stato ad attuare riforme e a sostenere i primi brefotrofi con propri fondi.

Nel regno sabauda, ad esempio, solo l'Ospedale di Carità di Nizza Monferrato fu esonerato da questa incombenza, poiché "né i titoli di fondazione, né le disposizioni testamentarie dei benefattori" contemplavano questo tipo di assistenza e, il fatto che l'ospedale la praticasse era un abuso. Il Regio biglietto del 12 agosto 1740 dichiarava infatti a carico della città il mantenimento degli esposti "in mancanza di un'istituzione speciale per tale oggetto"⁴⁶.

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ "Ed essendo risultato da tal esame che l'osservanza ossia l'uso inveterato di convertire parte dei redditi di detto spedale di S. Spirito a beneficio degli esposti non sia appoggiato né a titoli della fondazione di detto spedale, né ad alcuna delle disposizioni testamentarie di coloro che hanno fatte le lascite al suddetto spedale di S. Spirito e che quindi per difetto de' titoli possa presumersi che l'essere stati convertiti parte di tali redditi nella mentovata manutenzione degli esposti: sia stato un abuso e non una legittima osservanza, abbiamo stimato dichiarare che questo peso della manutenzione degli esposti non debba essere a carico dell'ospizio di carità della predetta città, come non lo doveva essere dallo spedale stato a detto

Nel resto del Piemonte ospizi ed ospedali, fondati per la cura ed il ricovero d'infermi e pellegrini, si occuparono anche dell'assistenza ai trovatelli, solo raramente di questi ultimi in modo esclusivo⁴⁷.

Al contrario, l'Ordinato della Congregazione generalissima di carità delegò all'Ospedale di Racconigi l'incarico di mantenere gli esposti "a scarico del comune"⁴⁸.

L'Ospedale S. Giovanni di Torino, pur ricevendo esposti fin dalla metà del Cinquecento, cercò in tutti i modi di essere sollevato dall'impegno di accoglierli, dimostrando attraverso i propri Statuti di essere tenuto solo a ricoverare gli infermi e che solo per carità di alcuni direttori essi erano stati accettati⁴⁹. Non solo, ma l'ospedale, nel corso del Settecento, dovette occuparsi anche dei bambini provenienti dal reparto ostetrico, figli di madri impossibilitate a prendersene cura, ponendosi "in circostanze tali o di dover non già solo dipartirsi dal suo speciale istituto che è quello di ricoverare e curare gli infermi, ma eziandio defraudare la pia mente di tutte quelle persone che hanno dato dei fondi per l'erezione de' letti degli infermi;...a motivo di dover consumare ed impiegare questi fondi per le altre mentovate due opere degli esposti e delle partorienti che non sono nè di suo special istituto, nè di sua prima obbligazione..."⁵⁰.

ospizio applicato bensì a quello della medema città.". Cfr. Regio biglietto del 12 agosto 1740, *Ibidem*, pp. 863 - 865.

⁴⁷ L'Ospedale Maggiore degli esposti di Biella, durante il Settecento, fece della cura dei bambini abbandonati il suo principale impegno, ma non smise mai di distribuire panni, pane e sussidi di carità a poveri bisognosi e a famiglie in miseria.

⁴⁸ Cfr. Ordinato del 7 febbraio 1745, in F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, p. 573.

⁴⁹ Cfr. Rappresentanza del 5 gennaio 1774, *Ibidem*, p. 631.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 632 - 633.

Nella maggior parte dei casi fu l'ospedale della città che gestì i propri redditi in modo tale da provvedere al mantenimento degli esposti e Regi Biglietti e Lettere Patenti convalidavano i regolamenti interni⁵¹.

Gli Ordinati del 1600 dell'Ospedale S. Spirito di Casale parlavano di pellegrini ed esposti. L'Ospedale si prendeva cura di questi ultimi fino ad una loro collocazione in famiglia e nel lavoro⁵², e l'ordinamento ospedaliero dei SS Antonio e Biagio di Alessandria dedicava un intero capitolo agli esposti⁵³.

La Congregazione della SS. Annunziata di Savigliano⁵⁴ se ne occupava in modo prioritario, mentre l'ospedale di Novara non solo li accoglieva, ma col denaro che avanzava dal loro mantenimento curava gli infermi, tanto che chiese al governo e al vescovo di poter allargare la propria "fabbrica" per accogliere un maggior numero d'infermi e stabilirvi un ospizio per ricoverare i vecchi e sostenere i bambini abbandonati insegnando loro un mestiere conveniente⁵⁵.

Nelle piccole realtà di provincia o in piccoli centri cittadini, come Biella, lo stretto rapporto degli amministratori degli ospizi con le balie poteva significare per molti esposti la possibilità di trovare una nuova

⁵¹ "Si l'on porte des enfans bâtards exposés audit hôpital, il sera tenu de les retirer et alimenter l'espace de trois ans entiers, si les facultés dudit hôpital le peuvent, au bot desquels il les congédiera pour mendier leur pain. Sera néanmoins tenu et obligé les loger la nuit audit hôpital jusqu'à ce qu'ils puissent probablement gagner leur pain". Già dal 1300 l'Ospedale di Chambéry accoglieva bambini abbandonati, cfr. Statuto del 1 maggio 1370, *Ibidem*, p. 168.

⁵² Cfr. Regolamenti del 7 dicembre 1607 e del dicembre 1609, in F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, pp. 477 - 478.

⁵³ Cfr. Regolamenti del giugno 1615, *Ibidem*, p. 412.

⁵⁴ Anche i regolamenti dell'Ospedale di Guillaume, di Aosta e di Cuneo stabilirono disposizioni e procedure per l'accoglienza, la registrazione e il loro mantenimento. Cfr. Regio biglietto dell' 11 marzo 1762, art. 14, *Ibidem*, p. 609.

⁵⁵ "Che essendo provvisto di cospicue entrate codesto spedale della carità, eccedenti le spese necessarie per la manutenzione degli esposti, e de' pochi infermi che ivi sogliono ricoverarsi, siano in pensiero, che cogli avanzi di dette entrate, e co' i risparmi sopra le spese se ne possa ampliare la fabbrica, e quindi accettarsi per l'avvenire un maggior numero d'infermi, e stabilirvisi eziandio un ospizio e ricovero de' veri poveri inetti a procacciarsi il vitto per ragione della loro troppo avanzata, o troppo tenera età, o di abituali disposizioni, per essere ivi non solamente sostenuti, ma ancora istruiti nella cristiana pietà, e rispettivamente abilitati ad esercitare arti e mestieri loro convenienti;" cfr. Regio biglietto del 6 giugno 1769, *Ibidem*, p. 227.

famiglia che li tenesse per sempre, ma nelle grandi città tutto era complicato e dilatato nei suoi aspetti. Vi era carenza di balie per gli esposti da latte, le famiglie affidatarie erano povere e non potevano permettersi di tenere per sempre con sé i bambini, anche se grandicelli, quindi questo loro ciclo di vita spesso si chiudeva con il ritorno definitivo nell'istituzione da cui erano partiti. La povertà accomunava tutti: istituzioni, esposti, famiglie espositrici, famiglie affidatarie e alla fine tutto diventava un mercato, un mezzo per uscire dall' indigenza. Raramente l'istituzione aveva mezzi e addetti in numero sufficiente per controllare e tutelare i fanciulli che affidava a balia; i sopravvissuti non avevano vita facile nei brefotrofi: sfruttati, senza futuro, tra angherie, privazioni e ristrettezze, molti erano i tentativi di fuga e le ribellioni, sedate con la forza, con castighi o con maggiore e ancor più opprimente sorveglianza.

Benché i regolamenti fossero espliciti nel tutelare i minori, in realtà abusi, intolleranze ed ingiustizie erano purtroppo possibili, anche a causa delle crescenti difficoltà finanziarie.

Ma i tempi non erano ancora maturi per avviare organiche soluzioni e per sensibilizzare l'opinione pubblica affinché l'argomento venisse trattato e discusso dal punto di vista legislativo, sociale ed umano in modo più efficace e definitivo. Solo ad Ottocento inoltrato, forti delle esperienze settecentesche, furono chiuse le ruote, si riorganizzarono gli ospizi e si applicarono nuovi regolamenti, che limitarono il diritto all'esposizione istituendo "uffici di accettazione" e attuando un'opera di contenimento almeno nei confronti dei figli legittimi.

Col tempo nuovi atteggiamenti, comportamenti e consuetudini si consolidarono attraverso una maggiore istruzione e informazione, che limitarono fortemente gli abusi verso l'infanzia.

- Parte seconda -
L'ISTITUZIONE

L'OSPEDALE MAGGIORE DI BIELLA.

L'istituzione che nel Settecento accoglieva i trovatelli della città era l'Ospedale Maggiore degli Esposti, un caseggiato situato al Piazza, che si affacciava parte su piazza Cisterna e parte sulla piazzetta di S. Giacomo, di fianco alla chiesa parrocchiale¹.

Ancora oggi abbiamo la testimonianza tangibile della sua esistenza, leggendo l'iscrizione: "DOMUM HOSPITALIS 1607", incisa sull'architrave in pietra della porta d'ingresso, ora in parte murata². Ma notizie dell'Ospedale si hanno in documenti anteriori a tale data, che lo registrano con nomi diversi.

È detto "Hospitali Bugellae" nel 1215, quando Simone Alloldo di Biella e la moglie Prieia donarono ogni loro avere all'Ospedale pur di essere accolti come conversi³, e anche nel 1216, quando si annotò l'acquisto di un sedime da aggiungere ai possedimenti della sede del Piazza: "Hospitali Bugellae de quedam domo cum hortu et area sua quam abebat sub placio Bugelle cui coerent ab una parte via ab alia ipsum Hospitale a tercia parte fossatum placi..."⁴.

¹ Cfr. Appendice al n. 2, 3.

² A.S.B., *Ordinati*, cart. 77, doc. 2563, 7 marzo 1587.

³ A.S.B., Archivio storico del comune di Biella (d'ora in poi A.S.C.B.), *Ordinati del Comune*, cart. 1, serie I, categ. unica, 1 marzo 1215.

⁴ A.S.B., *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m. 4, 1209-1443, 11 giugno 1216.

Nel 1324 è riportato come Hospitalis Jacobi De Bugella⁵, mentre un secolo dopo è detto di Santo Spirito: "e prende a mutuo una somma di denaro da Antonio del fu Giorgio Alziato di Biella⁶.

La sua amministrazione era sempre stata prerogativa del comune, tranne un breve periodo in cui fu gestito dalla famiglia Dal Pozzo della Cisterna: "...remesso e remette detto Hospitale è ministrato suoi redditi e proventi e emolumenti nelle mani delli sovrascritti signor Rettore, Consoli, Consiglieri e credenzieri. I detti signori Rettori, Consoli, Consiglieri e Credenzieri tanto presenti quanto futuri siano obbligati ogni anno nel giorno far la credenza di S. Martino di eleger e deputar 3 persone 1 del consiglio per un anno habbino la regenza, il governo e amministrazione li beni, redditi presenti emolumenti di esso Hospitale far distribuir le elemosine solite si fa capo dell'anno finita loro amministrazione che debbano rimetter tali conti nelle mani di altre 4 persone"⁷.

Fin dalle sue origini, l'Ospedale non funzionò mai come ricovero di malati, ma come una sorta di Ospizio⁸, che accoglieva poveri e miserabili, dava loro un temporaneo rifugio, un po' di cibo, panni con cui coprirsi e cure mediche in caso di bisogno, sfruttando le rendite dei propri possedimenti: "... li prenominati conte di Ternengo e nobile

⁵ A.S.B., A.S.C.B., *Ordinati del comune*, cart. 343, serie 1, categ. unica, classe Andorno, 19 novembre 1324.

⁶ A.S.B., A.S.C.B., *Ordinati del Comune*, cart. 9, serie 1, categ. unica, 27 ottobre 1372, e 24 giugno 1374.

⁷ A.S.B., *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m. 5, 1535-1592, 3 gennaio 1562.

⁸ "Il cardinale Guglielmo del titolo dei santi quattro coronati legato apostolico, volendo aiutare per quanto gli è possibile l'ospedale di S. Spirito di Biella che trovasi scarso di mezzi a sostenere i poveri che vi sono ricoverati elargisce 60 giorni di indulgenze a chiunque visiterà e farà elemosina nel giorno della festa del Corpus Domini ai poveri ricoverati nel detto ospedale". Cfr. A.S.B., A.S.C.B., cart. 5, serie 1, categ. unica, 4 febbraio 1342.

Tommaso Coppa moderni ministri eletti all'amministrazione dell'Ospedale del presente luogo sotto il titolo di S.Spirito consegnano esso Ospedale tener e posseder li beni e proprietà di che seguono li redditi dei quali si sogliono spender e dispensare e dispensano ogni anno in suffragio di pascere e di vestire li poveri e aiutar maritare le povere figliole..”⁹.

L'opera di assistenza ai bisognosi si accompagnava anche ad un'attività di beneficenza verso le famiglie povere, che si presentavano agli amministratori chiedendo “sussidi caritativi” per superare momenti contingenti di bisogno, come le nozze di una figlia, o per casi più gravi di estrema indigenza e miseria strutturale, tali da compromettere la sopravvivenza dei membri della famiglia.

La possibilità di aiutare economicamente i poveri era data dai redditi dei vasti possedimenti dell'Ospedale:”...e sono essi beni prima la casa d'esso Ospedale con horto, botteghe, banchi e forno e altre sue pertinenze situate nel Piazza del presente luogo di Biella cioè nel quarterio di S.Giacomo, la piazza pubblica Francesco detto Ludovico Cino, la via e Monsignor di Ternengo predetto, più una pezza di terra coltiva e piantata nelle fini di Biella sotto il Fossale confinante con li heredi d'essi Francesco Mondella Stefano e suoi fratelli Artaldo Tavia

⁹ A.S.B. *Supplica di Comina vedova di Antonio Stringhero*, cart. 77, doc. 2563, 7 marzo 1587; doc. 2565, 14 luglio 1588. La vedova chiedeva di “conceder una pezza di terra già bonificata da suo marito e sito nella regione del Bellone per poter collocare convenevolmente una sua figliola”. In risposta: “ il consigliere commette ai ministri dell'ospedale che assumano in persona il caso e dispongano in consegna come fu praticato altre volte”.

e Gaspardo e suoi fratelli de Caligaris di misura di stara nove taccole
10 e piedi 4.....”¹⁰

Con l'andar del tempo l'Ospedale Maggiore lasciò ad altri Ospedali o
istituzioni caritative della città l'impegno dell'assistenza ai poveri,
concentrando la sua opera caritatevole su di un'altra fascia sociale
altrettanto bisognosa: i bambini abbandonati e le famiglie con lattanti
o neonati impossibilitate ad allevarli.

È della fine del Cinquecento la notizia di un sollecito di pagamento a
un nobile, Spinis, affittavolo dei beni dell'Ospedale, per destinarne la
somma agli esposti e alle loro balie: "Ai signori Rettori, Consoli e
Tesorieri. Li signori ministri deputati il presente anno da la comunità
sopra ospitali debono aver dal nobile Spinis accensator del reddito
dell'Ospedale pur di scudi 200 e essendoli fatti più assignazione
tanto per il consiglio come per essi signori ministri a poveri infermi a
fede mandati e riparar li alogiamenti che minazeno ruina e aprovar il
panno a distribuir a li poveri al San Martino proximo che viene, a
pagar le balie qual ogni ora aremo a casa nostra potendo suplir ali
debiti per difetto del suddetto restante..."¹¹.

L'Ospedale si era dunque organizzato per accogliere gli esposti,
prestare le prime cure e soprattutto procurare loro una balia esterna
che li allattasse e li allevasse nella sua famiglia, ricevendo

¹⁰ I ministri dell'Ospedale di Biella propongono di affittare alcuni locali e parte dell'orto della casa del
predetto Ospedale. Cfr. A.S.B., cart. 77, doc. 2572, sec.XVI.

"Il nobile Francesco del fu Ambrogio Aventura affittavolo dei beni dell'Ospedale di Biella concede in
subaffitto al signor Ludovico Battiani un appezzamento di terra col fitto annuale di scudi 13 e fiorini 1".
Cfr. A.S.B., cart. 77, doc. 1576, 17 giugno 1616.

¹¹ A.S.B., cart. 77, fasc. 48, doc. 2579, 1392 - 1700, 27 ottobre 1589.

dall'Ospedale uno stipendio semestrale. Nel 1618, Giacomo Ludovico Bertodano, tesoriere dell'Ospedale di Biella, già distribuiva a otto nutrici lire 12 per i loro servizi¹².

Tra mille difficoltà, qualche donazione e qualche buona annata di raccolto, che permetteva agli affittavoli di mantenere i loro impegni di pagamento, l'Ospedale Maggiore degli Esposti, come era ormai denominato nei documenti di fine secolo, riuscì a portare avanti la sua opera per tutto il Settecento. Ma con le Regie Patenti del 10 luglio 1793 la situazione dei suoi redditi cambiò, in seguito alla vendita, imposta dallo Stato sabauda, della maggior parte dei suoi stabili per il prezzo di lire 69.855 di Piemonte; gli amministratori dell'Ospedale ricevettero in cambio delle cedole del Monte di S. Giovanni Battista e del Monte di S. Lorenzo¹³, fruttanti interesse.

Agli inizi dell'Ottocento l'Ospedale degli Esposti non esisteva più, l'amministrazione affittò una casa denominata la Torretta, che acquistò poi nel 1824, dove abitava "la nutrice provvisionale", che accoglieva i bambini e dava loro le prime cure¹⁴.

Durante il XVIII secolo tutto ciò che riguardava l'amministrazione e la gestione dei redditi e l'impegno dell'Opera pia era di competenza del consiglio comunale ed è attraverso la lettura dei verbali delle sue sedute che si viene a conoscenza della vita dell'istituzione: la

¹² Ivi, 1618.

¹³ A.S.B., Ordinati, *Regolamento e registrazioni d'ordinato*, m. 6, 1822 - 1838.

¹⁴ A.S.B. Ordinato del 5 maggio 1824, *Registro degli ordinati*, I.P.A.I., m. 3.

gestione amministrativa ed economica, l'accoglienza e l'assistenza ai bambini esposti in città presso chiese e conventi.

La qualità dell'assistenza ai "naturali" e la possibilità di aiutare le famiglie povere con sussidi caritativi, impegno al quale l'Ospedale aveva sempre cercato di adempiere nonostante le difficoltà a reperire denaro liquido, dipendevano dalla buona amministrazione dei beni, da una precisa contabilità e da un oculato sfruttamento delle proprietà fondiarie. Case, cascine, terreni, boschi e tettoie, sparsi in tutto il biellese, erano la fonte di reddito che faceva vivere l'opera pia.

Con il ricavato degli affitti il tesoriere pagava semestralmente le balie dei "naturali", e forniva sussidi ai poveri; il poco che restava veniva reinvestito in migliorie sui fondi, per ricavarne affitti più alti.

Essendo gli impegni della gestione amministrativa, economica e assistenziale molto gravosi, il sindaco e i consiglieri erano spesso tenuti a prendere decisioni difficili, come ad esempio la sostituzione di un tesoriere o la nomina di due coministri, che si occupassero direttamente ed esclusivamente degli affari dell'Ospedale.

Seguendo il percorso di vita dell'opera secondo gli aspetti amministrativi, economici ed assistenziali si possono cogliere tutti i problemi contingenti e cronici, i miglioramenti e gli sforzi degli uomini che furono responsabili dell'Ospedale nel corso del Settecento, secolo di grandi cambiamenti sociali, familiari, di costume come anche politici ed istituzionali.

GLI AMMINISTRATORI: COMINISTRI E TESORIERI.

L'amministrazione dell'Ospedale Maggiore era curata, come s'è detto, dal comune di Biella e i consiglieri comunali, riuniti in Consiglio, discutevano dei vari problemi, esaminavano "proposte" e provvedevano alle relative delibere. Uno di essi era nominato "coministro" dell'Ospedale e relazionava durante le sedute su argomenti inerenti l'istituzione, mentre il tesoriere comunale si occupava di controfirmare i diversi mandati di pagamento. Tutto era quindi accentrato nelle mani del Consiglio municipale.

Se da un lato l'accentramento consentiva sinergie di uomini e di denaro, dall'altro creava non pochi problemi organizzativi, in caso di malattia o di assenza di uno degli incaricati. Ad esempio, nella seduta del 3 gennaio 1707, il coministro Fantone dichiarò di aver ricevuto molte lamentele dalle balie, per le quali egli aveva emesso diversi mandati di pagamento, non eseguibili perché non sottoscritti dal tesoriere del comune Tecio, assente da Biella¹⁵.

Gli ufficiali erano in difficoltà per pagarle e chiedevano all'amministrazione "di provvedersi"¹⁶. La risposta fu deliberata nella medesima seduta: "In assenza del tesoriere gli ufficiali procureranno di soccorrere le nutrici a favore delle quali sono stati spediti li

¹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 3 gennaio 1707, p. 6.

¹⁶ *Ivi*.

recapiti dai signori coministri pagando intieramente o per quietanza"¹⁷.

Nella riunione del 18 marzo 1707 si segnalò la necessità di avere a disposizione i libri dell'Ospedale o delle copie per "rimetterli" ai ministri successivi¹⁸. Il 29 agosto 1707 si chiese di deputare chi "si stimerà più opportuno"¹⁹ per presentare i conti dell'Ospedale Maggiore e veniva incaricato Pietro Antonio Catella .

Ci si rendeva conto delle difficoltà di gestione dell'istituzione caricando tutta la responsabilità su di un solo coministro, ma forse il numero esiguo degli esposti nei primi anni del Settecento (11 nel 1714) non giustificava ancora cambiamenti dal punto di vista amministrativo.

Infatti, la proposta della formazione di un consiglio "... per la risoluzione degli affari che concorrono non solo per gli interessi di detto Hospedale che per quelli della Chiesa della Madonna SS del Piano di questa città..."²⁰ non ebbe seguito, anche se i "proponenti" motivavano: "...esser cose di grave urgenza indispensabili con ciò che si parli d'altro che di detti interessi"²¹.

Nel 1738 però le esigenze amministrative dell'Ospedale dovevano essere più pressanti se si giungeva alla nomina di un tesoriere, malgrado il dissenso del consigliere Ottavio Villani che si opponeva,

¹⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 216, 1701-1709.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ Ivi.

²⁰ Il comune amministrava anche questa chiesa, nominando coministri ad uguale scadenza di quelli dell'Ospedale Maggiore. A.S. B., *Ordinati*, m. 198, 17 novembre 1714.

²¹ Ivi .

ritenendo che l'incarico della gestione economica posta nelle mani di un solo uomo non eliminasse "gli abusi pretesi addursi a danno delle nutrici"²².

Il giudice Tecio rispondeva che proprio perché "gli abusi in danno alle nutrici devono esser levati in ogni maniera"²³ si decideva di affidare tutto ad un solo responsabile e di obbligarlo a "render li conti" ogni anno e a rispondere "del maneggio".

Il 25 giugno 1738 si confermò l'elezione del tesoriere nella persona del signor Giuseppe Antonio Artaldi e la sua autorità doveva essere riconosciuta principalmente "dall'affittavole", a cui veniva imposto di pagare con "4 paia di capponi e 4 paia di polastri" il "suddetto" tesoriere "per recognizione del suo ufficio"²⁴.

Sempre dal 1738 si procedette alla nomina semestrale di due coministri, a dicembre o gennaio e a giugno o luglio, nella persona del sindaco e in quella del primo consigliere. Fino al 1791²⁵ si avvicendarono i nomi delle famiglie più in vista di Biella e del circondario: avvocati, cavalieri, conti: il conte Avogadro di Collobiano, il conte Riccardi, il barone Mondella, il conte Gromo di Ternengo, il cavaliere Villani, il conte Vialardi di Sandigliano, il conte Bonino di Chiavazza, l'avvocato Marandono, l'avvocato De Genova.

²² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 7 gennaio 1738, p. 4.

²³ *Ivi.*, 10 gennaio 1738, p. 9.

²⁴ *Ivi.*, 25 giugno 1738, p. 46.

²⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 30 luglio 1791, p. 37.

Chi di loro decadeva nella nomina di sindaco poteva essere nominato nelle nuove elezioni primo consigliere, e quindi coministro dell'Ospedale Maggiore con "il sindaco moderno" di fresca nomina.

Il 2 luglio 1751 furono nominati coministri dell'Ospedale Maggiore il conte Fantono, sindaco, e l'avvocato tesoriere Masserio. Il 20 dicembre 1751 i nuovi coministri erano l'avvocato Masserio, sindaco, e il conte Fantono primo consigliere²⁶. L'ultima nomina di cui si ha notizia per il Settecento è quella del conte Bonino di Chiavazza, sindaco, e di Saverio Vialardi, primo consigliere, nominati il 30 luglio 1791²⁷.

Durante il XVIII secolo la nomina del tesoriere era praticamente a vita. Il primo tesoriere Artaldi morì nel 1778 e gli subentrò Alessandro Viana, che prendendo atto della contabilità precedente, verificò i conti, e si fece consegnare le carte e i libri dell'Ospedale. In occasione di questa nuova nomina vennero esplicitamente precisati ed elencati i "capitoli", cioè i compiti a cui doveva attenersi il tesoriere.

Egli era tenuto ad operare con fedeltà e riservatezza riguardo "massimamente alle elemosine che verranno fatte da particolari a favore della suddetta opera"²⁸, annotandole su di un "libro maestro dei conti", senza "specificare il nome e cognome del benefattore"²⁹.

²⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 20 dicembre 1751, pp. 46 - 143.

²⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 30 luglio 1791, p. 37.

²⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 87 - 88.

²⁹ Ivi.

Vigilava affinché l'affittavolo rispettasse i propri obblighi fiscali, ne riscuoteva l'affitto e s'impegnava a controllare la manutenzione delle terre a lui concesse.

Era responsabile del bilancio dell'Ospedale, composto dal "caricamento", cioè le entrate e i proventi dell'istituzione, e dallo "scaricamento", cioè le spese sostenute per il baliatico, i "sussidi caritativi" e le riparazioni degli immobili.

Il tesoriere inoltre era "tenuto a dare annualmente i suoi conti a questo consiglio"³⁰ e il suo "maneggio" era controllato, registrato e archiviato da due consiglieri "deputati" a questa supervisione.

Il suo impegno principale era però nei confronti dei trovatelli, per i quali "dovrà tenere un libro maestro ed in esso annotare tutti i naturali"³¹. Accanto ad essi registrava le balie e i "mandati" relativi ai salari, spediti con cadenza semestrale a giugno e a dicembre.

Sempre riguardo all'assistenza agli esposti "sarà a cura di detto signor tesoriere di provvedere per mezzo della levatrice stipendiata dall'opera suddetta le nutrici a poveri naturali esposti"³².

Il controllo del consiglio comunale per evitare abusi e inadempienze era effettuato attraverso le "suppliche", che potevano autorizzare il tesoriere a pagare per "sussidi caritativi", per elemosine e per varie spese sostenute, ma solo se munite "delli decreti di questo consiglio" e "sottoscritte da almeno 5 consiglieri"³³. Per tutti i pagamenti

³⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 87 - 88.

³¹ Ivi.

³² Ivi.

³³ Ivi.

effettuati, il consiglio esigeva le "quitanze", tranne che per i mandati delle nutrici considerandoli di per se stessi quietanze di pagamento. Dopo pochi anni, nel 1791, si rese necessaria la nomina di un nuovo tesoriere "stante gli incomodi succedutigli nella salute cosicchè resta indispensabile di deputare 2 soggetti di questo corpo per prendere li conti, ritirare li libri e carte interessanti dell'opera che il denaro appresso del medesimo esistente e provvedere"³⁴. Il sindaco, conte di Chiavazza, sollecitò la nomina tempestiva di un sostituto per non interrompere "i giornalieri affari tendenti alle nutrici dei poveri naturali esposti"³⁵. La risposta del consiglio fu immediata: vennero incaricati il sindaco e il conte Vialardi, in qualità di "coministri" dell'Ospedale, per provvedere al ritiro dei libri contabili e per la ricerca di un nuovo tesoriere e la seduta terminò col "ringraziare detto signor Viana d'aver così lodevolmente esercito tal suo impiego"³⁶.

Si offrì spontaneamente e ottenne subito l'incarico di tesoriere Francesco Bora, raccomandato dal conte Vialardi, che si trovò subito a dover superare innumerevoli difficoltà economiche legate anche alla situazione finanziaria statale.

Lo stato Sabauda infatti, fin dal 1745, aveva cercato di soddisfare l'estremo bisogno di denaro con l'emissione di biglietti di credito³⁷,

³⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 87 - 88.

³⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 27 ottobre 1791, p. 61.

³⁶ *Ivi*, p. 62.

³⁷ Cfr. P. MAGGI NOTARIO, *Un'operazione finanziaria in Piemonte al tramonto dell'Ancien Regime (1795-1798)*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", fasc. 72, 1974, p. 519.

carta moneta regolarmente accettata al pari della moneta pregiata. La loro scadenza, che doveva essere quinquennale, divenne invece a tempo indeterminato "non disponendo l'erario delle somme necessarie all'estinzione"³⁸. Anzi furono emessi altri biglietti di credito nel 1774 e 1782 "i quali persero il loro carattere di misura eccezionale transitoria, per diventare elemento durevole della circolazione monetaria"³⁹.

Nel 1794 il tesoriere Bora lamentava di "non esser più in grado di poter pagare le mensili mercedi alle nutrici delli poveri naturali esposti per mancanza del numerario ossia minuta moneta non potendo nonostante tutte le diligenze usate ritrovare il cambio dei Regi Biglietti che ritiene per esser stato pagato cogli stessi Regi biglietti dallo affittavole dei beni e redditi d'esso ospedale"⁴⁰. Il consiglio deliberò di provvedere immediatamente, ma ci vollero due mesi per risolvere la questione e finalmente il 14 luglio 1794 il tesoriere Bora dichiarò: "di aver ricevute le cedole da presentare ogni anno a gennaio al Banco per ritirare il frutto e riceverne altre della stessa qualità e valore con la sola variazione della data"⁴¹.

Ma le mansioni di tesoriere andavano oltre il bilancio tra entrate e uscite, il suo impegno era soprattutto umanitario, non potendo rimanere insensibile ai bisogni dei trovatelli e alle richieste legittime delle balie; così spesso anticipava le loro "mercedi", facendo in modo

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 5 maggio 1794, p.34.

⁴¹ *Ivi*, 20 febbraio 1794, p.7.

che l'assistenza procedesse senza interruzioni. L'anticipo era ovviamente effettuato in previsione della riscossione degli affitti, con i quali egli sarebbe rientrato del suo credito. Purtroppo però i rapporti con l'affittavolo Aquadro non erano facili; persona litigiosa e spesso morosa, questi accampava sempre nuove giustificazioni per dilazionare o addirittura evitare il pagamento dell'affitto.

Il Bora si sentiva solo in questa lotta quotidiana e riteneva di non essere sufficientemente appoggiato e tutelato nel suo ruolo.

Per questo, in consiglio minacciò "di voler dimettersi dal suo impiego di tesoriere dello Ospedale che gratuitamente ha susseguito e tutt'ora esercita"⁴². La sua richiesta era del tutto legittima: voleva il rimborso di lire 1100 da lui anticipate "onde non abbiano detti poveri naturali ed esposti a rimanere nel totale abbandono e sprovvisti della necessaria sussistenza"⁴³. La sua minaccia di lasciare l'incarico ottenne l'effetto desiderato e la sua richiesta venne presto soddisfatta, sia per impedire il verificarsi di una situazione incresciosa, sia per mantenere al suo posto il Bora, perchè "persona piena di carità, di zelo e pecuniosa che ha fatto e può fare anticipate per il pagamento dei baliaggi ed altre provviste necessarie"⁴⁴. Era insomma la persona giusta al posto giusto e i consiglieri decisero che il rimborso al tesoriere era doveroso e necessario, tanto più che l'affittavolo era stato citato "in giudizio" e quindi si dovevano

⁴² A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 27 luglio 1795, p. 123.

⁴³ *Ivi.*

⁴⁴ *Ivi.*

attendere i tempi della giustizia. Inoltre "riflettendo parimenti che a termini delle Regie Patenti del 10 corrente mese si deverrà alla vendita delli beni ed effetti componenti il patrimonio di detto ospedale tutti affittati al suddetto signor Aquadro e che seguita tale vendita si potranno soddisfare li debiti di detto ospedale"⁴⁵, si poteva ben venirgli incontro e pagare il debito che l'Ospedale aveva nei suoi confronti, considerando "l'urgenza del caso e inevitabile rovina che ne devenirebbe al detto Spedale in pregiudicio di detti poveri"⁴⁶.

Ma non altrettanto tempestivi furono i provvedimenti se pochi giorni dopo il tesoriere Bora tornava alla carica con una nuova minaccia: la riconsegna dei libri riguardanti l'amministrazione dell'Ospedale Maggiore.

Era il 10 agosto 1795 e con la consegna dei libri il Bora pretendeva: il rimborso di lire 1177 da lui anticipate e una somma "a titolo d'anticipata"⁴⁷ visto che il fittavolo Aquadro non manteneva il suo impegno pagando l'affitto e quindi non contribuiva "a supplire le spese necessarie ai bailaggi e simili"⁴⁸. La sua richiesta era quindi di lire 2000, somma che la città doveva prestare all'Ospedale.

La risposta del consiglio non si fece attendere. Considerato che già nel 1759, in circostanze d'urgenza, si erano fatti prestiti all'Ospedale Maggiore, che lo stesso tesoriere Artaldi aveva ricevuto un prestito di lire 1000, di cui la città era tutt'ora creditrice e che d'altra parte non

⁴⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 27 luglio 1795, p. 123.

⁴⁶ *Ivi*.

⁴⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 10 agosto 1795, p. 127.

⁴⁸ *Ivi*.

si potevano lasciare: "in abbandono 77 esposti e sprovviste le nutrici degli altri a cui loro somministravano il vitto, vestito e la necessaria mercede mensile"⁴⁹, il consiglio deliberò di fare un prestito "al detto Ospedale di L.2000 da pagarsi al detto tesoriere Bora"⁵⁰.

I problemi del tesoriere Bora non erano comunque finiti e il 19 aprile 1797, a meno di 2 anni di distanza dalla sua prima protesta, il comune doveva ancora occuparsi di problemi finanziari.

In primo luogo le nutrici chiedevano un forte aumento della "mercede" mensile, "a causa dell'aumento delle granaglie e di tutte le merci"; inoltre, univano alle loro pretese la minaccia di restituire i baliotti all'Ospedale. Il tesoriere, dal canto suo, che aveva già anticipato lire 300 a favore dell'opera, dichiarò la sua disponibilità a rinunciare al rimborso purchè fossero accettate le sue dimissioni.

Nonostante il fatto che anche quella volta egli avesse ottenuto soddisfazione di tutto il denaro anticipato, il tesoriere resistette meno di un anno: il 12 febbraio 1798, i coministri comunicarono al consiglio che il Bora, malato e stanco delle continue liti con l'affittavolo, intendeva rinunciare al suo incarico. Egli lasciava in dono all'opera lire 300, pur ribadendo quanto ormai fosse impossibile mantenere i trovatelli con il solo reddito dell'Ospedale, "massime nei tempi correnti"⁵¹.

⁴⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 10 agosto 1795, p. 127.

⁵⁰ *Ivi.*

⁵¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 febbraio 1798, p. 39.

I consiglieri comunali si misero subito alla ricerca di un nuovo tesoriere e il 12 febbraio 1798 esaminarono il primo candidato, Francesco Facio, del Piazzo, "figlio di famiglia", che pose alcune condizioni per accettare l'incarico. Certamente a conoscenza dei problemi economici dell'Ospedale, pretendeva la formazione di un fondo, "per non essere al caso di fare anticipate stante la qualità di figlio di famiglia"⁵², e l'assegnazione di una camera per l'esercizio della tesoreria.

I consiglieri, pur rispondendo affermativamente, presero tempo per cercare un partito migliore, che trovarono un mese dopo, il 23 marzo, nella persona del notaio Felice Masserio Aventura, probabilmente in condizioni economiche tali da prestarsi alle anticipate.

Il consiglio lo investì subito delle cariche e prerogative annesse all'esercizio di tesoriere; gli inviò carte, libri, cedole, quietanze e denari, convinto che avrebbe esercitato la tesoreria: "con la conosciuta attenzione e affetto"⁵³. Lo stipendio pattuito ammontava a lire 50 e comportava una resa annuale dei conti del "maneggio" dell'Ospedale. Il suo incarico durò fino all'instaurazione del governo francese, che riunì sotto una sola amministrazione "gli Spedali, gli ospizi civili e gli stabilimenti di beneficenza"⁵⁴, e quindi rese inutile la presenza di un tesoriere.

⁵² A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 febbraio 1798, p. 39.

⁵³ *Ivi*.

⁵⁴ A.S.B., *Ordinati*, *Regolamento e registrazioni d'ordinato*, m. 6, 1822-1838.

La funzione di assistenza agli esposti fu assolta dal brefotrofia, istituito a Biella, come in molti altri comuni piemontesi agli inizi dell'Ottocento e gestito dalla commissione amministratrice degli ospizi civili.

LE RISORSE: BENI IMMOBILI, AFFITTI, DONAZIONI.

Economicamente l'Ospedale poteva contare sulle rendite di vasti possedimenti sparsi in tutto il biellese, quali terreni, palazzi e cascine.

Al Piazza era proprietario del palazzo situato nella piazzetta di S. Giacomo, di fianco alla relativa chiesa parrocchiale con "botteghe, banchi, orto, forno e pertinenze... più pezze in Barazza di Vernato (ovvero all'Oremo) Barazza medesima, sedime in Vernato con orto confinante con la muraglia della città. Più altra cascina d'una franata ove si dice Bellone. Più un sedime e travate otto in Pralungo coperto a coppi...Più un massaruccio e proprietà detta alla Ressia o sia in Carbonara con sedime e pertinenze cioè parte sopra li fini di Ponderano..."⁵⁵. Inoltre l'Ospedale possedeva 43 "pezze di terre coltivate" con viti, castagni, noci e prati di varie giornate, sparsi nel biellese.

Questo inventario, che risale al 1699, risultava approssimativo e non riportava in maniera dettagliata ed esauriente l'elenco di tutti i possedimenti dell'Ospedale, condizione invece necessaria per trarne il massimo reddito. Infatti, intorno al 1729 due coministri dell'Ospedale Maggiore Francesco Bernardo Masserio e il barone Tommaso Mondella ritenevano che fosse necessario un calcolo dei

⁵⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 30.

beni, in quanto sparsi nel territorio circostante, nel cantone della Barazza, a Pralungo e a Ponderano e una loro misurazione avrebbe impedito "qualunque occupazione dei confinanti"⁵⁶.

Il consiglio approvava naturalmente tale proposta sempre in nome dell'utile maggiore per l'Ospedale e incaricava i coministri di contattare l'agrimensore Vineis affinché stimasse tali possedimenti con "la minor spesa e il maggior utile di detto Ospedale"⁵⁷.

Qualche anno più tardi il 28 marzo 1742 il capitano Vercellone e il tesoriere Artaldi visitarono i beni dell'Ospedale Maggiore in Barazza, Pralungo, Ponderano, in montagna e in città⁵⁸.

L'anno successivo 1743, il sindaco Sapellani sostituì nei sopralluoghi il Vercellone e presentò "lo stato di visita fatto dei beni, cascine e case dell'Ospedale Maggiore... per dar quelle previdenze che richiedonsi da tal visita"⁵⁹.

Il suo rendiconto riportava in modo dettagliato la situazione edilizia delle cascine e del palazzo del Piazzo: se erano tenuti a dovere, se i tetti erano stati rimessi a nuovo o riparati e se necessitavano di altre manutenzioni.

Nella seduta del consiglio comunale del 5 ottobre 1743 si richiedeva una persona che misurasse e qualificasse i beni dell'Ospedale per farne una mappa⁶⁰. Il tesoriere Artaldi assistito dall'agrimensore

⁵⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 203, 26 aprile 1729, p. 60.

⁵⁷ *Ivi*, p. 61.

⁵⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 28 marzo 1742, p. 43.

⁵⁹ *Ivi*, 21 agosto 1743, p. 109.

⁶⁰ *Ivi*, 5 ottobre 1743, pp. 128-129.

Vineis ottiene l'incarico l'11 novembre 1743⁶¹. Il 9 settembre 1745 è pubblicata la mappa del Vineis dei beni dell'Ospedale Maggiore⁶².

Tutti questi possedimenti venivano affittati per tre o per nove anni con contratti firmati e sottoscritti dai fittavoli. Tutti iniziavano e terminavano a S. Martino. Era in quel giorno (3 novembre) che allo scadere del contratto i fittavoli presentavano i conti ai coministri per l'approvazione; questi erano letti, approvati ed archiviati previo pagamento del rimanente denaro di cui l'affittuario poteva ancora essere debitore⁶³.

A volte non si riusciva a venire a capo dei conti perché mancavano delle quietanze di alcune tasse e per procedere si interpellavano i garanti "sigurtà" degli affittuari⁶⁴.

Negli anni 1762-63 e verso la fine del secolo gli affittuari avevano difficoltà a mantenere i loro impegni, tuttavia il comune non poteva avviare procedure di pignoramento esistendo i contratti d'affitto, come nel caso dell'affittuario Giovanni Eusebio detto "Minotto", con un debito verso l'Ospedale di lire 600 e che gli amministratori volevano riscuotere "trattandosi massime che l'opera ha debiti e che restano indispensabili diverse riparazioni attorno alle case e cascine"⁶⁵.

⁶¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 11 novembre 1743, p. 138.

⁶² Ivi, 9 settembre 1745, p. 144.

⁶³ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 6 giugno 1735, pp. 44-45.

⁶⁴ "Non si possono controllare i conti del De Caroli affittuario perché mancano diversi recapiti specialmente quietanze di paghe per i beni che il medesimo ha tenuto in affitto nel triennio scorso". Ivi, 13 agosto 1736, p. 41. "Se non si riesce a venir a capo dei conti rivolgersi alle sigurtà". Ivi, p.50.

⁶⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 23 agosto 1762, p. 22.

Sempre in vista di S.Martino si preparavano gli incanti per deliberare l'affitto dei beni dell'Ospedale Maggiore al miglior offerente.

Gli incanti erano tre in tre giorni successivi. Si affiggevano "tilette invitativi" ai pilastri della città, "nei posti soliti", per l'avviso agli eventuali "oblatori", cioè partecipanti all'asta. Nei giorni prefissati il messo comunale proclamava l'inizio dell'asta dal finestrone del palazzo per attirare gli offerenti a diventare potenziali affittuari ⁶⁶.

Al suono del campanone, qualora non si fossero presentati "oblatori", il messo si ritirava e si riprendeva il giorno dopo all'ora del vespro, con il secondo incanto.

Gli "oblatori" si presentavano solitamente il terzo giorno, con le loro offerte in ducaton, per tre o per nove anni d'affitto, "dei beni e redditi dell'Ospedale Maggiore" fino "all'estinzione della candela" ⁶⁷, consumata la quale, il bene veniva aggiudicato all'ultimo e miglior offerente.

L'Ospedale Maggiore si doveva comunque tutelare e pretendeva che "l'oblato", a cui era stato deliberato l'affitto, presentasse delle "sigurtà", cioè dei garanti che controfirmassero l'atto di affitto e che testimoniassero la solvibilità dell'affittuario. Le "sigurtà" naturalmente dovevano rispondere a determinati requisiti di "idoneità e sufficienza" ⁶⁸ e dovevano essere approvate dal Consiglio.

⁶⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 4/5 settembre 1699, pp. 23 - 24.

⁶⁷ *Ivi*, 27 agosto 1699, p. 23.

⁶⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 197, 4 luglio 1711.

Era importante per gli amministratori dell'Opera Pia concludere buoni contratti d'affitto, accettando le offerte migliori, che assicuravano maggiori entrate in denaro liquido. Tuttavia i funzionari comunali consideravano anche la possibilità di incorrere in affittuari negligenti e irrispettosi dei loro obblighi e delle loro scadenze di pagamento con gravi ripercussioni sul precario equilibrio finanziario dell'Ospedale, che si fondava su un passaggio continuo e periodico di denaro dall'affittuario, al tesoriere e infine alle balie. Se il primo anello della catena si spezzava l'obiettivo assistenziale dell'istituzione veniva compromesso. Si contava quindi anche sulla bontà d'animo degli affittuari e non solo sul denaro nel loro portafogli; essi dovevano trattare i possedimenti affittati "da veri e diligenti padri di famiglia"⁶⁹, ricavandone il maggior reddito possibile e potevano subaffittare separatamente alcune "pezze di terra"⁷⁰.

Le "cautele", però, non erano mai troppe e probabilmente gli amministratori dell'Ospedale nel corso degli anni dovettero risolvere molti contenziosi con gli affittuari se già dal 1699 esistevano "capitoli di osservanza dei fittavoli"⁷¹ e una procedura formale, ma più volte ribadita negli ordinati, a cui il fittavolo doveva sottostare all'indomani della delibera di affitto: toccava la mano al sindaco subito dopo l'estinzione della candela e la deliberazione d'affitto, si impegnava a pagare il canone per il triennio o il novennio pattuito al tesoriere, cui

⁶⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 200, 21 giugno 1720.

⁷⁰ *Ivi*.

⁷¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 26.

dava "quattro paia di capponi e quattro paia di polastri per ricognizione del suo ufficio"⁷²; riconosceva di possedere i beni in forma di debitore fiscale, doveva presentare al consiglio le "sigurtà e approbatori"⁷³; infine doveva pagare al sindaco l'onorario per l'atto. In caso di "inadempimento" era tenuto a pagare le spese per il reincanto⁷⁴.

Le clausole del contratto erano molto precise e particolareggiate, studiate per far sì che niente potesse giustificare l'affittavolo dal mancato pagamento dell'affitto o da un cattivo uso e mantenimento dei beni.

Risale al 25 settembre 1699 il primo elenco dei "capitoli di osservanza" dei fittavoli, poi rivisto e riformato nel 1735⁷⁵.

Ogni affittuario era tenuto, alla fine di ogni semestre, a versare nelle mani del tesoriere, in contanti, la somma dell'affitto dei beni senza pretendere nessun "defalco nè restoro di alcuna sorte per qualsivoglia caso fortuito: tempesta, fallanze generali e particolari, guerre, peste o altro qualsivoglia caso pensato e impensato etiandio mai occorso dalle leggi eccettuato"⁷⁶ e qualora "mancasse il pagamento in tutto o in parte in qualsivoglia tempo del semestre sarà in facoltà e total libertà alla città e suoi amministratori di detto Ospedale di reincantar a loro spese li suddetti beni con risoluzione e

⁷² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 4 giugno 1738, p. 46.

⁷³ *Ivi.*

⁷⁴ *Ivi.*

⁷⁵ *Ivi.*, 5 agosto 1735, p. 81.

⁷⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 28.

etiandio del contratto ove così alla suddetta città e suoi amministratori suddetti paresse bene e ogni volta venisse col reincantamento a diminuirsi il fitto saranno li medesimi primi obbligati al pagamento del soprapiù ogni eccezione cessante" ⁷⁷.

Parole molto dure e intenzioni altrettanto serie e decise ma che, nel corso degli anni, si erano rivelate ben poco efficaci contro gli affittuari morosi, che trovavano sempre qualche scusa e giustificazione per non pagare o ritardare il pagamento che, d'altra parte, neanche nelle migliori condizioni d'affitto veniva effettuato con puntualità. Addirittura, nella delibera d'affitto del 23 maggio 1741 un nuovo affittuario, Paolo Giuseppe Spola, pretendeva di pagare personalmente i mandati alle nutrici, quasi volesse essere sicuro che il denaro del suo affitto servisse realmente a questo scopo: "faccio partito per esso affitto alla ragione di lire 1810 Piemonte annue sotto però la condizione di non voler essere tenuto di fare il pagamento a mani d'alcun signor tesoriere ma bensì a mani delle nutrici a favore delle quali in cadauno semestre intendo che li signori coministri spediscono li mandati a me diretti a queste nutrici. Prometto di soddisfare il dovutoli a tenor di detti mandati senza che vi possa nascere occasione di reclami come pure di pagare tutte quelle altre partite che mi saranno ordinate con d'alcunchè di cui sopra per la concorrenza quanto del suddetto annuo fitto promettendo in caso di deliberamento di sufficientemente cautelare detto Ospedale" ⁷⁸.

⁷⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 30.

⁷⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 23 maggio 1741, pp. 38 - 39.

Il consiglio prese atto della proposta, ma la cosa non ebbe seguito, i pagamenti continuavano ad essere gestiti dal tesoriere, che anzi era coinvolto in prima persona nel sollecitare gli affittuari ritardatari, come era tenuto personalmente a far sì che l'affittuario si attenesse ad altri doveri inerenti la gestione dei beni dell'Ospedale.

Egli doveva innanzitutto "ben tenere e piuttosto a migliorare che deteriorare, risarcire ogni danno, spesa e interessi a giudizio di persone elette dai ministri pro tempore con l'intervento però dell'illustrissimo consiglio"⁷⁹. Non poteva tagliare alberi dei boschi appartenenti ai beni dell'Ospedale salvo quelli inutili e infruttiferi, mentre era tenuto a piantarne in una determinata quantità e qualità: "pioppi, 25 di ramma e 25 di salice"⁸⁰. Tra i doveri erano compresi anche quelli riguardanti la manutenzione degli stabili: "sarà tenuto a mantenere case e cascine coperte e riparate da rovina sì e come li saranno rimesse sotto pena di star a tutti li danni e quelli pagar al suddetto Ospedale eccetto però nel caso che venisse qualche rovina per mancamento di fondo che non si potesse asserire di colpa, dolo e pura antecedenza ad esso affittuario"⁸¹.

La sede stessa dell'Ospedale, situata al Piazza nel palazzo ad angolo tra piazza Cisterna e la piazzetta di S. Giacomo, era fonte di piccoli redditi, che contribuivano a soddisfare, anche se in minima parte, il cronico bisogno di denaro liquido per l'assistenza ai "naturali" e per i

⁷⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 28.

⁸⁰ *Ivi*.

⁸¹ *Ivi*, p. 29.

sussidi di carità alle famiglie indigenti. Durante tutto il XVIII si ha notizia di stanze affittate e di contratti di vendita di parti del palazzo a confinanti attigui.

Nel 1706 il palazzo era abitato dal medico Girelli, che affittava alcune stanze e si interessava anche delle condizioni dell'edificio, richiamando l'attenzione del coministro Masserio e sollecitandolo ad una visita affinché si rendesse conto dell'umidità "della crotta ossia causa d'esser questa senza respiro e patisce a causa della roggia d'acqua"⁸². Inoltre lo interpellava affinché provvedesse ad ultimare i lavori di una stanza, "la cucina vi resta di già fatta per far crotta sott'essa e il cavo già in parte fatto fa presto quello perfezionarsi che quando quello sarà fatto se ne rimarrà maggior fitto"⁸³. Ma il consiglio aveva le mani legate: pochi soldi, molte spese e soprattutto le continue minacce delle balie di "rimetter li naturali"⁸⁴.

L'atto di forza del medico Girelli di portare avanti personalmente alcune riparazioni in modo da obbligare il comune a defalcargli dal contratto d'affitto le relative spese per i lavori, non ebbe successo e durante la seduta del consiglio del 5 agosto 1707, Nicola Ludovico Fantono e Giovanni Pietro Masserio, coministri dell'Ospedale Maggiore, esponevano i gravi disagi in cui versavano "le nutrici dei naturali"⁸⁵ e le loro quotidiane proteste perché i fittavoli "non sborsano il denaro dai medesimi dovuto nel semestre or scorso per

⁸² A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 30 settembre 1706, p. 6.

⁸³ Ivi.

⁸⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 195, 23 luglio 1705, p. 111.

⁸⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 5 agosto 1707, p. 6.

forma della loro obbligazione al signor tesoriere e questo perciò non puote soddisfare dette nutrici secondo li mandati"⁸⁶. La pretesa del medico di aver bonificate lire 225 dal suo affitto era inaccettabile poichè "restarebbero dette nutrici prive del dovuteli per la noritura dei poveri naturali, ossia la maggior parte d'esse e perché il medico ha fatto fare tali riparazioni senz'ordine di proponenti, salvo per l'importare di lire 60 per i quali gliene fu spedito in quel tempo il mandato"⁸⁷. Considerando poi che l'Ospedale era in un particolare periodo di ristrettezze economiche, e che purtroppo si erano lasciate in sospeso riparazioni ben più necessarie, si riteneva "più ragionevole che si paghino dette nutrici, che far bonificamenti ed altre riparazioni fatte a suo capriccio..."⁸⁸.

Probabilmente le intenzioni del Girelli erano buone, ma il profitto che potevano dare le riparazioni all'edificio era a lungo termine, mentre il bisogno di denaro per soddisfare le balie era un'esigenza immediata, quasi un'emergenza.

Nel 1717 alcune stanze risultano affittate per dare la sede ad una caserma, ma presto si resero libere perché "non si possono fare li atti di giustizia"⁸⁹.

Negli anni 1739-40 cominciò una trattativa tra i coministri dell'Ospedale maggiore e l'abate Villani per la costruzione di una stanza destinata ad abitazione del sacrestano della parrocchia di

⁸⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 5 agosto 1707, p. 6.

⁸⁷ *Ivi*.

⁸⁸ *Ivi*.

⁸⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 199, 26 giugno 1717.

S. Giacomo, usufruendo di una parte dell'edificio dell' Ospedale Maggiore. Tutto sarebbe stato a spese della parrocchia ma l'amministrazione cittadina pensò che gli affittuari del palazzo avrebbero potuto "essere messi in soggezione"⁹⁰, vedendo accedere il sacrista nottetempo nell'edificio e inoltre la costruzione di una stanza sopra la sacrestia "toglierebbe luce"⁹¹ allo stabile. Tuttavia l'amministrazione accettò di chiedere consiglio ad un esperto, il mastro Siletto di Mongrando, e deliberò a favore nella seduta del 15 settembre 1740⁹². Nel 1742 i coministri accettarono di buon grado di affittare al parroco di S. Giacomo le stanze attigue al palazzo dell'Ospedale Maggiore, incaricando il signor Vercellone di compiere una visita delle camere per calcolare il valore dell'affitto e le spese necessarie⁹³.

I rapporti con la parrocchia s'intrecciarono nuovamente nel 1786, quando il parroco propose l'acquisto di stanze per farne la propria abitazione⁹⁴.

L'ingegner Beltramo, incaricato del sopralluogo il 3 giugno 1786, il 16 febbraio 1787 stimò il prezzo delle stanze del palazzo in lire 1900.

Il conte Gromo di Ternengo e Alessandro Viana furono incaricati della trattativa per la vendita. L'accordo si concluse favorevolmente nel

⁹⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 12 agosto 1740.

⁹¹ Ivi, 16 agosto 1740.

⁹² Ivi, 15 settembre 1740, p. 133.

⁹³ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 23 ottobre 1742, pp. 96 - 97.

⁹⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 212, 3 giugno 1786, p.64.

marzo 1787 in "Lire 1800 più due camerini omessi per le spese che si devono fare"⁹⁵ e il contratto fu stipulato l'11 giugno 1787⁹⁶.

Il bisogno di denaro era grande e impellente, ma non tanto da costringere l'Ospedale a vendere le sue proprietà. Infatti, si permise persino di rifiutare la vendita di una stanza "inutilizzata e infruttifera", poichè dopo il sopralluogo il sindaco in carica Villani e il signor Artaldi tesoriere asserirono "che la vendita del medesimo sarebbe di molto pregiudizio a detto Ospedale donde non resta conveniente di devenire alla prenotata alienazione..."⁹⁷.

L'Ospedale riusciva a volte a stilare accordi vantaggiosi e di immediata efficacia economica. Nel 1741 prese accordi con i proprietari di beni confinanti di Pralungo per ottenere l'irrigazione di un terreno senza dare in cambio un altro appezzamento perché sarebbe stato dannoso per l'Ospedale e delegò l'affittuario ad occuparsene⁹⁸. Nel 1742 concesse ai fittavoli del palazzo di creare un'apertura di passaggio attraverso un muro per collegare la casa al forno, ottenendo un introito di 8 lire annue per 9 anni con la promessa di richiudere il passaggio alla scadenza del novennio⁹⁹.

In casi particolari l'Ospedale prestava anche denaro dietro pagamento d'interessi¹⁰⁰.

⁹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 5 marzo 1787, p.30.

⁹⁶ Ivi, 11 giugno 1787, p.64.

⁹⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 20 giugno 1760 e 22 luglio 1760.

⁹⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 14 marzo 1741, p. 10.

⁹⁹ Ivi, 24 aprile 1742.

¹⁰⁰ Il 4 Marzo 1746 il fu avvocato Ambrogio Bonino ricevette dal tesoriere Artaldi Lire 390 Soldi 12 Denari 6 che i suoi eredi avrebbero restituito con gli interessi. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 16 luglio 1754, p. 51.

La gestione economica e finanziaria dell'Ospedale Maggiore riguardava anche la manutenzione e la cura dei beni immobili. Durante tutto il Settecento sopralluoghi, ricognizioni, estimi da parte di periti erano all'ordine del giorno sia per quanto riguardava lo stato delle cascine della Ressia e del Bellone, sia riguardo lo sfruttamento dei loro appezzamenti, sia nei riguardi dell'edificio proprio dell'Ospedale Maggiore.

Le visite e i controlli nelle cascine e nelle terre dovevano costituire un deterrente contro gli abusi dei fittavoli o dei confinanti evitando tagli di piante fruttifere o l'uso indiscriminato di passaggi, fossi o terreni di proprietà dell'Ospedale, ma erano anche un mezzo di ricognizione per controllare lo stato di manutenzione e la cura che l'affittuario aveva nei confronti dei beni concessi in affitto¹⁰¹.

Nel 1704, ad esempio si richiesero "persone che visitino i beni d'esso Ospedale essendosi venuto in cognizione che alcuni si fanno ecito in grave danno d'esso Ospedale tagliar e far tagliar diversi piantamenti fruttiferi e massime piantamenti di noce"¹⁰².

¹⁰¹ Il fittavolo De Caroli abbatteva piante senza l'approvazione del consiglio dell'Ospedale e si richiedeva prontamente un'indennizzo. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 26 novembre 1735, p. 109.

¹⁰² Il tesoriere Artaldi e il capitano Vercellone visitavano i beni dalla cascina della Barazza dopo l'accordo con Stefano fu Domenico Caneparo di piantare castagni. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 3 gennaio 1742, p. 2.

¹⁰³ È annotata una vertenza tra il consiglio comunale e Antonia Gibella per pretesa occupazione di un suo terreno fatta dall'Ospedale Maggiore dei naturali. Il tesoriere Artaldi e un collega deputato sono incaricati di comparire davanti all'ufficio dell'intendente "e fare tutte quelle parti che stimeranno più opportune per il sostegno delle ragioni a questa città spettanti come direttrice dell'opera suddeta dell'Ospedale dei naturali conferendo loro tutta l'autorità necessaria e opportuna". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 10 gennaio 1764, p. 55.

A.S.B., *Ordinati*, m. 195, 1 aprile 1704, p. 44.

tutt'altro che confortante: "la tenuta della Ressia è in cattivo stato, i beni devono essere roncati, ci sono piante inutili da abbattere"¹⁰⁸. La soluzione adottata per intervenire con la minor spesa senza chiedere denaro al tesoriere, che così poteva continuare a pagare la balie, era di affiggere "tilette invitativi" di bando proponendo al miglior offerente la possibilità di abbattere le piante e comprarle. Altra soluzione fu presa più tardi nel 1770 quando il fittavolo Vittorio Sapellani presentò al consiglio la necessità "di riparazioni alle cascine Ressia e Bellone, riforma del forno, ripigliamento di una muraglia, costruzione di un trivolo (argine) nell'Oremo per i prati"¹⁰⁹.

Il tesoriere non aveva soldi, ma lo stesso fittavolo si impegnava ad anticipare la somma a patto che gli venisse bonificato l'affitto¹¹⁰.

La formula più usata per sovvenzionare queste spese straordinarie era sempre tuttavia la vendita di piante inutili e infruttifere¹¹¹; lo dimostrano le notizie riguardanti espressamente le opere edilizie per la sede dell'Ospedale, che nel corso del Settecento subì ristrutturazioni e ampliamenti.

Già nel 1712 i coministri relazionavano: "si son fatti detti cespugli e scavare ed estirpare diverse piante inutili le quali si sono buona parte date in paga a mastro Lorenzo Barbero"¹¹² per lavori fatti alle cascine, ma soprattutto "al palazzo di detto Ospedale sito nel Piazza..."¹¹³.

¹⁰⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 210, 24 dicembre 1767, p. 94.

¹⁰⁹ Ivi, 4 ottobre 1770, p. 115.

¹¹⁰ Ivi, p. 116.

¹¹¹ Ivi, 4 gennaio 1771, p. 5.

¹¹² A.S.B., *Ordinati*, m. 198, 13 dicembre 1721, p. 21.

¹¹³ Ivi.



Nel 1736 si proponevano riparazioni "alle rovine che minacciavano il palazzo come pure a tutte quell'altre fatture giudicate necessarie per sicurezza degli affittavoli ascendenti le spese a Lire 518"¹⁴.

Il debito dell'Ospedale verso il tesoriere Artaldi per le "anticipate per la noritura" era di lire 800, ed ebbe la precedenza sulle riparazioni. Il consiglio si preoccupò subito di affiggere "tilette invitativi" per chi volesse concorrere all'abbattimento di 97 piante alla cascina Ressia nel territorio di Pralungo e si posero le condizioni affinché "l'atterramento non pregiudichi i beni in cui sono" e vengano "espiantate dal suolo senza causar pregiudizio"¹⁵.

Si deliberò in merito solo qualche mese dopo, in febbraio, troppo fuori stagione, quindi tutto fu rimandato al settembre successivo, costringendo il tesoriere Artaldi ad anticipare la somma per le nutrici.

In consiglio si decise poi di affittare i beni dell'Ospedale per un "novennio" per aver miglior condizioni d'affitto e poter rimborsare l'Artaldi ed effettuare "bonifiche sui beni"¹⁶, cioè le tanto sospirate e necessarie riparazioni.

Nel 1742 la situazione edilizia del palazzo continuava ad essere precaria se "la città concede assi d'albero inutilizzati per riparare il telato della stalla grande dell'Ospedale in considerazione dei benefici da questa città ricevuti da detto Ospedale"¹⁷.

¹⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 28 dicembre 1736, p. 83.

¹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 16 settembre 1741, pp. 127 - 128.

¹⁶ Ivi, 7 febbraio 1741, pp. 5 - 7.

¹⁷ Ivi, 28 marzo 1742, p. 44.

Qualche anno dopo, nel 1750, le riparazioni dovevano proprio essere inderogabili e venivano incaricati l'ingegner Beltramo, il maggiore Vercellone e il tesoriere Artaldi di fare un calcolo delle riparazioni necessarie. La somma stimata ammontava a lire 800.15 e s'ordinava di fare le più indispensabili "con gli ordini dei suddetti e le migliori economie che potrà farsi" ¹¹⁸.

Le condizioni dell'edificio erano però inesorabilmente peggiorate nel 1765, quando si richiese un altro sopralluogo per alcune riparazioni e si assunse un mastro perito per la "ricognizione delle opere" necessarie facendo solo quelle di cui "c'è più bisogno e di pregiudizio per l'Ospedale" ¹¹⁹.

Due anni dopo, tuttavia, alcune parti del palazzo erano pericolanti e minacciavano di crollare sulla piazza Cisterna.

La spesa per il restauro, ammontante a lire 200 circa, venne sostenuta vendendo all'incanto "novantun piante" ¹²⁰ della cascina del Bellone.

Due anni dopo, nel 1769, si prese la decisione definitiva di ampliamento dell'Ospedale con la costruzione di un nuovo piano e di relative stanze affittabili ¹²¹. Fu incaricato della "stima" ¹²² dei lavori da farsi e della relativa spesa l'ingegner Beltramo. Poichè la somma prevista era di lire 3197 e il ricavo dalla vendita di piante ammontava

¹¹⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 207, 12 ottobre 1750, p. 135.

¹¹⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 13 febbraio 1765, p. 15.

¹²⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 210, 13 gennaio 1769, p. 3.

¹²¹ Cfr. Appendice al n. 4.

¹²² Ivi, 21 aprile 1769, p. 20.

a sole lire 1303, il consiglio fu costretto a valutare se la spesa potesse essere in futuro ammortizzata: si potevano certo trovare molte piante da abbattere e quindi recuperare parte della somma necessaria, ma si doveva valutare l'eventuale ricavo ottenuto dall'affitto delle nuove stanze. Il tutto senza intaccare minimamente il denaro liquido destinato alle balie.

La decisione unanime fu di procedere: nel corso del 1769 si effettuò in tutti i possedimenti dell'Ospedale l'abbattimento di piante, che vennero vendute all'incanto, per rimetterne il ricavato al mastro Giovanni Mosca per le sue opere di miglìoria all'edificio dell'Ospedale¹²³.

I lavori furono ultimati nell'estate del 1769; il 20 agosto l'ingegner Beltramo firmò il collaudo per l'abitabilità della nuova struttura del palazzo: "7 camere civili"¹²⁴, per le quali subito vennero affissi i "tiletìti invitativi" per l'affitto.

Restava un debito di lire 566.7.6 e varie rifiniture da fare, più l'intonaco ai muri, ma nella sua relazione all'amministrazione comunale, il sindaco De Genova specificava che tutto era stato eseguito senza intaccare il reddito annuale dell'Ospedale, ma "dal ricavato della vendita di dette piante inutili pregiudiziali per i beni che ora possono essere coltivati dando maggior reddito"¹²⁵. Le restanti lire

¹²³ A.S.B., *Ordinati*, m. 210, 13 febbraio 1769, p. 8.

¹²⁴ *Ivi*, 1 settembre 1769, p. 63.

¹²⁵ *Ivi*, p. 68.

Nel 1742 l'Ospedale, qualora avesse collaborato a dirimere una lite sorta tra gli eredi di Francesco Selva contro Dorotea Penna, sarebbe entrato in possesso di metà delle rendite dei possedimenti contesi¹²⁹.

E ancora, nel 1746, il padre di un certo Giovanni Giacomo Bonino lasciò all'Ospedale lire 500¹³⁰, il 15 marzo 1790 il canonico Francesco Ludovico Battiani donò all'Ospedale lire 150¹³¹; e qualche anno dopo "il cittadino Basilio Rapello" consegnò al municipio "4 pagherò delle finanze per lire 500 cadauno per la somma di lire 1500"¹³². La somma venne data "al cittadino Giuseppe Cantono tesoriere dell'Ospedale Maggiore acciò se ne dia caricamento nei suoi conti dell'amministrazione di detto Ospedale"¹³³.

Altre volte anche la Chiesa contribuiva ad aiutare l'Ospedale nelle sue opere di assistenza e di beneficenza; ai primi di gennaio del 1800 l'Ospedale ricevette dal vescovo della diocesi un'offerta "di quattro bottali di vino o soldi per l'Ospedale di Carità e Ospedale Maggiore ossia degli esposti"¹³⁴.

¹²⁹ "Essa cessione prelevate però prima le spese sul totale di quello si ricaverà, indi dividersi per metà...". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 12 maggio 1742, pp. 65 - 66.

¹³⁰ "Passato ad altra vita nel mese prossimo or scorso di gennaio" lasciava "a ciascuno dei tre Ospedali di questa città e fra quelli al detto Spedal Maggiore L.500 cadauno da pagarli da detto suo figlio ed erede stante già un mese dopo il suo decesso con obbligo preso ad ognuno degli amministratori di detto Spedale di farli celebrare messe...". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 207, 16 febbraio 1746, pp. 42 - 43.

¹³¹ La somma veniva pagata dal santuario di Oropa e il sindaco De Genova e il primo consigliere Carlo Felice Rondi coministri erano incaricati di passare la somma al tesoriere "per fare quello che dal consiglio verrà determinato". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 15 marzo 1790, p. 13.

¹³² A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 18 novembre 1800.

¹³³ Ivi.

¹³⁴ Erano ciò che l'amministrazione dei beni nazionali doveva corrispondere in natura di ciò che restava dei beni della soppressa canonica dei lateranensi. Poichè il vino non era certo un genere di prima necessità per i trovatelli, l'amministratore dei beni nazionali Alessandro Marocchetti lo convertì in "annualità di L.90 per cadaun botallo". La somma di lire 360 veniva divisa tra le due opere pie e il cittadino Marocchetti si impegnava a versarla ai rispettivi tesoriere. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 3 gennaio 1800.

La precaria situazione economica e finanziaria dell'Ospedale era una condizione abituale e ormai secolare. Il bisogno di soccorso dei trovatelli sovrastò sempre ogni altro impegno ed ebbe precedenza su tutto, probabilmente anche sull'arredamento delle stanze adibite all'accettazione degli esposti, tanto che gli amministratori dell'opera pia cercarono di ottenere l'incameramento di suppellettili e di rendite di ordini religiosi, via via soppressi a fine secolo perché rimasti senza un numero sufficiente di membri, come quello degli Agostiniani e dei Padri Somaschi¹³⁵.

La radicale trasformazione nella gestione economica e finanziaria dell'Ospedale avvenne con l'emanazione delle Regie Patenti del 10 luglio 1793, frutto di uno studio compiuto da esperti in materia finanziaria per trovare soluzioni nuove alla grave crisi che stava attraversando lo Stato sabauda.

Tra le proposte di maggiore interesse emergeva quella del conte Galeani Napione. Nel suo *Progetto di erezione di un monte con cedole circolanti*, il Galeani Napione proponeva la vendita di alcuni beni demaniali e di manomorta e il reinvestimento del ricavo in cedole di

¹³⁵ A.S.B. , *Ordinati*, m. 215, 15 gennaio 1800.

Si aggregano i beni di S.Lorenzo all'Ospedale Maggiore. Cfr. A.S.B. , *Ordinati*, m. 211, 7 maggio 1778, p. 58.

Chiude il monastero dei Gerolamini e l'Ospedale di Carità e degli Esposti chiedono di poter usufruire di parte dei redditi. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, 16 aprile 1779, p. 15.

L'Ospedale avviò procedure giudiziarie e ricorsi per ottenere l'annessione dei beni e redditi della soppressa congregazione dei Padri Somaschi. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 212, 18 luglio 1783, p. 53. M. 214, 2 novembre 1795, p. 139. M. 214, 11 giugno 1796, p. 48.

Monte intestate agli ex proprietari che ne avrebbero riscosso l'interesse¹³⁶.

La soluzione che si delineò, per far fronte alla crisi, coinvolgeva direttamente l'Ospedale Maggiore e i suoi beni: "il timore di ledere interessi troppo grossi, quali quelli del clero regolare e secolare o degli ordini cavallereschi, fece cadere la scelta sulle opere pie laicali, le Congregazioni di Carità e tutti quegli enti para ecclesiastici, amministrati da laici, i cui redditi erano sempre meno devoluti alla beneficenza e all'assistenza pubbliche..."¹³⁷.

In prima istanza si invitarono gli amministratori delle opere pie a presentare un resoconto dettagliato dei loro beni e redditi; dopo di che si sarebbero venduti i beni all'asta e l'opera avrebbe percepito interessi annui pari alle loro rendite precedenti: " il governo mise a punto le norme particolari per l'esecuzione dell'editto , che furono pubblicate con le Regie Patenti del 10 Luglio 1795"¹³⁸.

L'Ospedale Maggiore aveva cominciato a sperimentare l'uso delle cedole impegnando la somma di lire 1500 avuta in pagamento dal conte Doroteo di Sandigliano, presso il Banco denominato di S. Secondo "onde non rimanga ozioso il capitale"¹³⁹.

¹³⁶ Cfr. P. MAGGI NOTARIO, *Un'operazione finanziaria in Piemonte...cit.*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", p. 522.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 525.

¹³⁸ *Ibidem*, pp. 528 - 529.

¹³⁹ Le cedole erano due : una di lire 1000 e l'altra di lire 500 e fruttavano annualmente lire 4.10%. Erano intestate all'Ospedale Maggiore dei Naturali e riposte "nell'archivio della città in sito dove si possa ritrovarle ad ogni richiesta". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 13 giugno 1794, p. 67.

Il bisogno di denaro dello Stato si fece sentire anche a Biella, dapprima con una richiesta di maggiori tasse; non essendo in grado di pagarle l'Ospedale chiese in "una supplica" di essere "esimito attesa la sua impossibilità e totale mancanza di fondo dal pagamento del doppio delle taglie prescritto col Regio Editto 9 marzo 1795"¹⁴⁰. Pochi mesi dopo, come previsto, il governo richiedeva l'elenco dei beni¹⁴¹.

Gli amministratori non potevano che sottomettersi alle richieste regie e presentare entro venti giorni "una esatta consegna d'essi beni ed effetti componenti il patrimonio d'essa opera esprimente la qualità quantità e situazione il reddito che si percepisce"¹⁴². Il tutto doveva essere registrato "secondo la formula che verrà trasmessa essendo stato delegato per questa città l'illustrissimo signor conte Botto senatore"¹⁴³.

Sembrava quasi che gli amministratori sperassero che l'applicazione della legge permettesse finalmente di avere entrate sicure e costanti; per questo si impegnarono ad applicare speditamente le nuove disposizioni. Furono cercati due "soggetti de migliori informati delli effetti e beni", per individuare quelli più facilmente vendibili "con vantaggio dell'opera", considerando soprattutto le condizioni "in cui presentemente si ritrova per l'aumento de naturali, che di giorno in

¹⁴⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 8 maggio 1795, p. 73.

¹⁴¹ "Si deputano il sindaco Cantono e il segretario Masserio per presentare beni ed effetti stabili dell'opera pia secondo le Regie Patenti 10 luglio 1795". Ivi, 7 luglio 1795, p. 139.

¹⁴² Ivi, 27 luglio 1795, p. 122.

¹⁴³ Ivi.

giorno vanno crescendo a carico dell'opera oltre degli aumenti fattisi dalle Nutrici per li Bajlaggi dei medesimi, ed altri carichi, di cui per l'adietro ne era esente"¹⁴⁴.

La vendita dei possedimenti significava innanzitutto risolvere il problema degli affittuari morosi, delle anticipate di denaro fatte dal tesoriere e rimborsate dall'opera con difficoltà; inoltre eliminava l'impegno diretto del tesoriere e dei coministri nella vigilanza e nella visita periodica dei beni per controllarne la buona gestione e manutenzione.

Da quel momento, gli amministratori avrebbero avuto solo il compito di riscuotere gli interessi dei capitali investiti, trasformare le cedole in denaro e continuare la loro opera di beneficenza e assistenza alle balie e agli esposti.

Si tentò di avviare subito la vendita dei terreni, ma le cose non procedettero nel migliore dei modi, anzi con numerosi intoppi e ritardi.

La prima delusione si ebbe con la proposta di vendita dei beni dati in affitto all'Aquadro, che non solo era moroso, ma non aveva mantenuto in buono stato i beni dell'Ospedale, rendendoli "in molto deteriore stato etiandio lasciati alcuni incolti..."¹⁴⁵. Chiunque avesse comprato quei terreni sarebbe stato costretto a richiedere l'affitto arretrato e mantenere lo stesso affittavolo, poichè mancavano quattro o cinque anni alla scadenza del contratto.

¹⁴⁴ A.S.B. , *Ordinati*, m. 214, 2 novembre 1795, p.149.

¹⁴⁵ Ivi, m. 214, 28 giugno 1796.

Per questo, non comparve "nessun oblatore" all'incanto e si valutò con il delegato regio, il conte Botto di Rovre, se non fosse più opportuno provvedere ad una "risoluzione d'affittamento", affinché gli eventuali acquirenti potessero venire in possesso di terreni liberi da vincoli¹⁴⁶. Egli quindi decise di sospendere "gli incanti per la vendita dei beni dell'Ospedale Maggiore fintanto si ottenga lo scioglimento del contratto che prosegue per tutto il 1800"¹⁴⁷.

Ma era ormai impossibile sospendere la vendita per l'avvenuta affissione e pubblicazione dei "tilette invitativi" e una "fissata monizione" (offerta). Perciò la vendita fu fatta, ma "condizionata", cioè solo alcuni appezzamenti vennero raggruppati in due blocchi e venduti: "due pezze in città L.476 e due pezze in Pralungo L.825"¹⁴⁸.

Ormai il primo passo era fatto, e l'Ospedale proseguì nella vendita degli altri possedimenti, richiedendo "l'estimo giurato del Perito d'ufficio" per la cascine del Bellone, della "Barazza de Corsi" e quella della Ressia¹⁴⁹, che furono acquistate da "Pietro Paolo Trompeo a L.29200, somma che avrebbe pagato alla tesoreria della città di Torino entro 15 giorni"¹⁵⁰.

L'entusiasmo e la speranza di vedere finite le peripezie avute dagli amministratori per reperire il denaro per gli esposti e le balie si

¹⁴⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 28 giugno 1796.

¹⁴⁷ *Ivi*, 16 luglio 1796.

¹⁴⁸ *Ivi*, 7 luglio 1796.

¹⁴⁹ *Ivi*, 13 settembre 1796.

¹⁵⁰ *Ivi*, 19 ottobre 1796.

spensero qualche anno dopo quando cominciarono a non essere più pagati gli interessi delle cedole.

Il 13 settembre 1800 gli amministratori fecero un accorato appello in cui "supplicavano" di ricevere almeno parte del denaro per non lasciare morire di fame gli esposti, poichè l'Ospedale Maggiore "di questo comune amministrato già dal corpo di città ed ora da questo corpo municipale ha venduti i beni che possedeva su questo territorio e circonvicini e convertitone il prezzo nell'acquisto di capitali sui Monti di S. Giovanni Battista e di S. Secondo". Le loro difficoltà erano infatti dovute alla sospensione del "pagamento degl'interessi dei suddetti capitali Monti quasi unico fondo che rimane a quest'opera pia".

La situazione era grave perché i fondi erano esauriti: l'amministrazione civica aveva dovuto sopportare altre spese per i numerosi corpi d'armata austriaci e francesi di passaggio in città, e si trovava "nell'assoluta impossibilità di continuare a supplire alla spesa mensile di più di 400 lire a cui rileva la mercede che si paga mensilmente alle nutrici di 93 di detti fanciulli esposti che sono presentemente a carico dell'Ospedale e che questa amministrazione è nella dura necessità di vedere abbandonati e di lasciarli perire di miseria e di fame se non si possono conseguire almeno in parte gli interessi de suddetti capitali monti". I coministri dell'Ospedale invitarono pertanto il commissario del governo ad esporre la situazione alle autorità "per ottenere il pagamento se non in tutto

almeno in parte degli interessi di detti capitali monti, unico mezzo con cui provvedere alla sussistenza di queste infelici creature"¹⁵¹.

Il 6 novembre 1800 il tesoriere Cantono presentò i conti dell'Ospedale¹⁵², e non dovevano essere molto incoraggianti poichè durante una seduta del consiglio gli amministratori chiesero di poter convertire il denaro dei capitali Monti in beni da poter gestire autonomamente "per provvedere agli urgentissimi bisogni di quest'opera"¹⁵³.

Qualche mese dopo infatti, in una seduta del consiglio si propose l'assegnazione di tre cascine all'Ospedale in luogo degli interessi dei capitali Monti "non potendo il pubblico soccombere al peso della manutenzione di circa novanta esposti che ora sono a peso dell'Ospedale sarebbero li medesimi ridotti a morir di fame e di miseria"¹⁵⁴. Le cascine e i rispettivi terreni erano "poste nel territorio del comune di Massazza possedute del convento dei Domenicani dette una la Cascina Vecchia l'altra la Vallina e l'altra Mombarone con giornate circa 170 di beni alle medesime uniti e la cascina detta del Carengo già spettante al soppresso collegio dei Domenicani"¹⁵⁵

La risposta della Commissione Esecutiva, l'organo di governo instaurato da Napoleone nel maggio 1800, non si fece attendere e il 30 marzo 1801 si procedette al sopralluogo per l'estimo del prezzo di

¹⁵¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 13 settembre 1800.

¹⁵² Ivi, 6 novembre 1800.

¹⁵³ Ivi, 18 novembre 1800.

¹⁵⁴ Ivi, 29 febbraio 1801.

¹⁵⁵ Ivi.

altre cascine che la municipalità avrebbe acquistato per l'Ospedale Maggiore: la Barazzola, posta nel territorio di Carisio già posseduta dal convento del Carmine di Vercelli, e un'altra posta nel territorio di Salussola nel cantone di Arro, già posseduta "dalla prebenda della prevostura della collegiata di Santhià" ¹⁵⁶.

Nel luglio del 1801 l'Ospedale poté contare sull'arrivo di tre cedole del monte di S. Giovanni Battista "della comune di Torino per la somma di capitali di lire 69.855.16, che il tesoriere tenne presso di sé "per poterne al tempo spedire gli opportuni bianchi segni per esigere li proventi" ¹⁵⁷.

Non bastò però per far sopravvivere l'istituzione, che venne chiusa; la sua attività filantropica venne svolta dal nuovo brefotrofo nato per volere dei francesi e situato in via del Fossale lungo la salita dei Cappuccini.

¹⁵⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 30 marzo 1801.

¹⁵⁷ A.S.B., *Ordinati*, *Statistiche di assistenza e beneficenza*, (30-7-1801), m. 6, serie 3. cat. 2. classe 5. 1799 - 1814.

"PASCERE I POVERI E NUDRIR GLI ESPOSTI".

Gli impegni amministrativi e gli sforzi economici dell'Ospedale Maggiore ruotavano, come si è visto, intorno alla natura assistenziale e caritatevole dell'opera.

L'accoglienza ai trovatelli, la ricerca tempestiva di una balia per la loro sopravvivenza, lo stipendio semestrale dato alle nutrici, l'elemosina e la concessione di sussidi caritativi alle famiglie povere e indigenti erano gli impegni e i motivi per cui l'opera stessa esisteva. Dagli Ordinati del Comune di Biella e dai registri dei "naturali" si ricavano notizie proprio riguardo agli scopi assistenziali e agli sforzi con cui venivano raggiunti.

Già dalla fine del XVI l'Ospedale Maggiore accoglieva i bambini esposti e procurava loro le balie, ma è per il Settecento, quando il fenomeno dell'abbandono si intensificò, che si trovano notizie più dettagliate sulla vita dell'istituzione amministrata dal Comune di Biella.

Alla fine del 1738, una lettera dell'Intendente richiese di "emanare capi al riguardo delle congregazioni di carità"¹⁵⁸.

Il Consiglio deliberò e ordinò di prendere tutte le notizie riguardo "l'Ospedale di Carità, l'Ospedale della Trinità per gli infermi e l'Ospedale Maggiore dei naturali"¹⁵⁹.

¹⁵⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 9 dicembre 1738, pp. 101 - 102.

¹⁵⁹ *Ivi*.

Il 31 gennaio 1739 l'indagine era compiuta, e ne venne fatta relazione in consiglio municipale, ma si trattava soprattutto di un inventario delle risorse in relazione ai compiti dell'istituzione.

Nel 1778, in occasione dell'elezione del nuovo tesoriere Viana, ne furono precisati compiti e mansioni, specificatamente riguardo alla gestione e all'organizzazione dell'accoglienza e dell'assistenza agli esposti.

Oltre agli obblighi amministrativi riguardo l'uso delle rendite dell'Ospedale, il pagamento di mandati e l'invio di quietanze, egli doveva rispettare dettagliate procedure nei confronti di balie ed esposti, ai quali l'opera doveva indirizzare tutte le sue risorse. Ogni semestre era tenuto a spedire i mandati di pagamento alle nutrici solo se sottoscritti dai coministri, ma il regolamento prevedeva di lasciare al tesoriere una certa autonomia decisionale per le paghe delle balie. Infatti, era "facoltativo al detto signor tesoriere di anticipare denari alle nutrici suddette pendente il semestre, che va maturando ed avanti la spedizione de mandati suddetti per sollevarle dalle indigenze con ciò però che siano già guadagnati" ¹⁶⁰.

In casi particolari di bisogno, le 18 lire semestrali potevano essere in parte anticipate e per la balia erano un prezioso aiuto per superare

¹⁶⁰"E dovrà in principio di detto libro formare la rubrica dei luoghi in cui sono detti naturali ricoverati con rapporto al foglio ove sono come sovra descritti e sarà facoltativo al detto signor tesoriere di servirsi del libro già incominciato dal suddetto fu signor Artaldi e questo terminato dovrà formarne uno nuovo nel modo sovradescritto."

"Trattandosi di elemosina non dovrà specificare il nome e cognome del particolare benefattore e successivamente per lo scaricamento di cui designerà tutti li mandati e decreti e il nome de Particolari a favore di cui verranno spediti le somme che ad essi si pagheranno colla loro numerazione per facilitarne il conto". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 89 - 88.

un momento difficile o di maggiore indigenza, mentre per l'Ospedale l'anticipata di qualche soldo era un modo per invogliare le nutrici a tenere presso di sé gli esposti, per i quali trovare una famiglia rappresentava una possibilità di sopravvivenza.

Il tesoriere era tenuto ad aggiornare un libro mastro, in cui "annotare tutti li naturali già esposti e che si esporranno con descriverli il giorno, mese, anno, e luogo di esposizione loro, li piccioli equipaggi che si troveranno li biglietti che si doveranno oltre alla descrizione loro inserire originalmente in detto libro per qual effetto che di ragione, il giorno che si faranno battezzare, ove non siano già stati battezzati da chi verranno battezzati e quali saranno li padrini il nome cognome e patria della nutrice"¹⁶¹. Un incarico preciso al quale egli si doveva attenere, con una procedura uniforme che rendeva le registrazioni più organiche e facili da consultare.

Nel compito di accoglienza e sistemazione degli esposti il tesoriere era coadiuvato dalla levatrice, che, stipendiata anch'essa dall'opera, aveva l'incarico di procurare le nutrici tra le donne della città o del circondario e, "per agevolare un pronto recapito alli naturali esposti sarà una nota di quelle donne che si presenteranno e chiederanno di allattare ed alimentare li medesimi naturali"¹⁶².

Nell'intento di controllare meglio il bilancio e prevenire gli abusi¹⁶³, il tesoriere diventò l'unico responsabile dei conti, subendo un controllo

¹⁶¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp.89 - 88.

¹⁶² *Ivi*.

¹⁶³ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 30 dicembre 1737, p. 71.

annuale del suo "maneggio" da parte di due consiglieri "deputati" alla verifica dei suoi libri contabili. Proprio in previsione del controllo il tesoriere avrebbe agito con oculatezza e responsabilità¹⁶⁴.

Probabilmente gli abusi si erano verificati e in qualche modo erano sfuggiti all'attenzione dei consiglieri. Essi tentarono così di arginare questa piaga accentrando nelle mani di una sola persona, il tesoriere appunto, la totale incombenza della contabilità dell'Ospedale, attivando nello stesso tempo un controllo sul suo operato con l'imposizione di spedire solo mandati sottoscritti da tutti i consiglieri¹⁶⁵.

Si regolamentò ulteriormente l'incarico dei coministri riservando solo a loro l'autorità di spedire mandati alle nutrici e ritenendo nulli quelli effettuati da coministri non più in carica, anche se per esposti registrati durante il loro "ministrato"¹⁶⁶.

Il problema di pagare le balie si fece sentire con intensità crescente nell'arco di tutto il Settecento.

Già verso la fine del 1699 il consiglio aveva preso atto che "si fanno continui reclami delle nutrici per la loro mercede e che non v'è denaro nella tesoreria per quest'anno solamente e sin che siano resi li conti che si procureranno fa rendere prontamente da fittavoli"¹⁶⁷. I ministri

¹⁶⁴ Il tesoriere consegnava "i registri ove sono descritti li naturali che si fanno alimentare e dar il latte rispettivamente a spese dell'Ospedale Maggiore li redditi dei quali vengono amministrati da questa città e cadauno sono descritti li mandati dei pagamenti che si fanno delle nutrici". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 30 dicembre 1737, p. 72. Ivi, 7 gennaio 1738, p. 2. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 30 giugno 1741, p. 61.

¹⁶⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 30 dicembre 1755, p. 8.

¹⁶⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 3 gennaio 1742, p. 4.

¹⁶⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 27 agosto 1699, p. 22.

erano tenuti pertanto "a spedir li mandati alli signori affittavoli e di far la rassegna dei detti naturali"¹⁶⁸.

A volte erano le balie stesse a presentarsi in consiglio per chiedere in prima persona degli aiuti per i bambini di cui si occupavano. Il 4 luglio 1710 una piccola delegazione di donne, e tra esse un uomo, era "comparsa in questo illustre consiglio", in qualità di "nutrici dei naturali quali passano l'età d'anni sette e come che li loro naturali sono tutti indisposti e stante la mala qualità del tempo ricorrono la mediazione alla pietà di loro signori per qualche fieno almeno passi l'anno corrente per intermissione delle medesime madri"¹⁶⁹.

Il 3 gennaio 1730 si verbalizzò in consiglio di: "aver in occasione del or scorso semestre natalizio unitamente al signor Francesco Bernardo Masserio altro coministro provveduto alla distribuzione dei soliti mandati a favore delle nutrici dei poveri naturali ed altri provvisti da questo consiglio essersi trovato fondo mancante della somma di Lire 200..."¹⁷⁰. Per tutta risposta si richiedevano i conti dei fittavoli: "ove visti mancanza di fondo li signori coministri per provvedere alle esigenze delle povere nutrici faranno le loro parti opportune gli affittavoli affine di indurli ad un anticipo corrispondente a detta urgenza..."¹⁷¹.

¹⁶⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 27 agosto 1699, p. 22.

¹⁶⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 197, 4 luglio 1710.

¹⁷⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 3 gennaio 1730, p. 38.

¹⁷¹ *Ivi.*, pp. 40-41.

Gli esposti nel 1735 furono otto; relativamente pochi rispetto all'impennata di esposizione che comincia dopo la metà del XVIII secolo e che continuò fino a Ottocento inoltrato.

Per l'Ospedale Maggiore però erano comunque numerosi, troppi, anche perché "il reddito del semestre corrente sii del tutto estinto e che anzi vi dovrebbe esser sempre qualche fondo in caso di qualche necessario riparamento ed urgenza alle cascine e beni..."¹⁷².

Ad aggravare la situazione nel 1738 contribuì l'affittavolo Giulio Mino, non sempre puntuale nei pagamenti, tanto da essere sollecitato a pagare "per il restante semestre preposto affinché si possano soddisfare le nutrici dei naturali che si mantengono con i redditi dell'Ospedale"¹⁷³. Nei due mesi successivi però il consiglio non era riuscito a venir in possesso del credito e propose un richiamo "per via gerarchica affinché renda i conti affinché il denaro possa essere impiegato per soddisfare le nutrici dei naturali a cui tal denaro resta destinato al tempo che si soglion pagare dette nutrici al S. Giovanni e SS. Natale stante il privilegio del debito"¹⁷⁴.

Non appena l'Ospedale riusciva a raggranellare un po' di denaro e costituire un piccolo "fondo", servivano riparazioni alle cascine; il consiglio raccomandava di fare solo quelle "necessarie e a minor spesa che sarà possibile stante la mancanza di fondo per supplire all'indispensabile noritura dei naturali che assorbe interamente il

¹⁷² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 10 febbraio 1735, p. 26.

¹⁷³ Ivi, 21 luglio 1738, p. 58.

¹⁷⁴ Ivi, 13 settembre 1738, pp. 75-76.

reddito e che etiandio vi sono (denari) già conservati per soddisfare detta noritura e anche elemosine ai poveri"¹⁷⁵.

Alla fine del 1728 si ridussero anche i sussidi di carità, fino a sospenderli, per poter pagare le nutrici¹⁷⁶.

L'opera caritativa dell'Ospedale riprese intorno agli anni '40 nei confronti di famiglie, di vedove o di ragazze madri che richiedevano un sussidio o una balia per pochi mesi per il loro lattante.

Sussidi caritativi sono annotati all'interno di due "registri dei naturali"¹⁷⁷ e nei "libri dei conti" dell'Ospedale.

Erano tutti "fatti in consiglio", cioè le richieste di aiuto venivano presentate all'amministrazione comunale, discusse, approvate e deliberate in consiglio; dopodiché il tesoriere era autorizzato dai coministri ad erogare il sussidio.

Le richieste erano diverse, spesso motivate dall'impossibilità della madre di accudire la prole, per malattia fisica o mentale, (ricorre in più casi l'affermazione "mezza scema di cervello"); ma anche dall'infermità del padre o dalla sua povertà o assenza.

A Elisabet Vaglio di Pettinengo viene concesso un sussidio di lire 3 per la figlia naturale Rosa¹⁷⁸. Lire 5 sono date a Giovanni Antonio

¹⁷⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 1 luglio 1740, p. 92.

¹⁷⁶ "Vista la memoria di conto del signor proponente presentata e attesa la mancanza di fonti con l'anticipata etiandio fatta dall'affittavole si manda sospendersi ogni decreto per sovvenir li poveri ricorrenti per poter soddisfare le nutrici dei naturali". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 203, 3 settembre 1728, p. 88. E "il proponente (consigliere) farà pratica appresso il signor tesoriere per vedere se volesse anticipare quella somma che potrà mancare per soddisfare le nutrici nel semestre di S. Giovanni prossimo che in ogni caso se gli avrà il dovuto riguardo per causa delle mancanze di fondo s'ordina sin stabilmente di come non si farà più alcun mandato per sovvenzioni caritative per esser il denaro destinato al pagamento delle nutrici". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 11 aprile 1740, p. 20.

¹⁷⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739, p. 220 e 1751, p. 270. *Libro dei conti*, m. 38, 1738-1778.

figlio di Sebastiano e Maria Bersano per "il detto Sebastiano infermo e miserabile". Il consiglio approvò un mandato di lire 18 per sei mesi ad Anna Maria Gremmo per un figlio lattante "per esser priva di latte". Grato Bonino riceve lire 5 "per averla la moglie inferma e miserabile"¹⁷⁹.

Nel limite delle proprie possibilità e valutando i casi, erano sostenute le sorti di famiglie anche di fuori città, come quella di Elisabet Margaria di Cossato¹⁸⁰.

Anche il medico Girelli, che abitava lo stabile dell'ospedale, usufruì della carità pubblica; il 21 febbraio 1739 la sua "supplica con decreto" assegnava lire 7 a suo favore¹⁸¹.

Tutto veniva documentato e rientrava nello "scaricamento" dei conti dell'Ospedale e ogni sussidiato possedeva una ricevuta dell'avvenuto ritiro del denaro.

L'unica possibilità per l'Ospedale di averne in tempi brevi era ancora l'abbattimento di piante. Nel 1740 si decideva di abbattere "roveri" per pagare un debito contratto con il tesoriere "per la noritura dei naturali"¹⁸² e per le riparazioni "da farsi alle cascine massimamente a Pralungo"¹⁸³.

Nel 1777, la situazione non era migliorata, anzi il tesoriere non aveva denaro e le balie non potevano "essere soddisfatte se non sono

¹⁷⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751, p. 270.

¹⁷⁹ Ivi.

¹⁸⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739.

¹⁸¹ A.S.B., *Libro dei conti*, m. 38, p. 5.

¹⁸² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 8 novembre 1740, p. 150.

¹⁸³ Ivi.

pagati gli affitti dei beni e redditi dell'Ospedale da parte dei fittavoli"¹⁸⁴.

L'Ospedale concorrevano alle spese di mantenimento dei "naturali" fino a sette anni, giudicando tale età sufficiente a rendere i bambini capaci di procurarsi "il vitto". La prassi era dettata dal fatto di ritenere i bambini più indipendenti di quanto fossero in realtà, perché dovevano imparare presto a cavarsela da soli e in un mondo duro e difficile dove c'era poco spazio per i sentimenti. Si derogava a questo termine solo in casi eccezionali e in modo molto oculato, cercando sempre di scendere a patti con le nutrici, affinché, per tenere il bambino con sé oltre i sette anni, si accontentassero di una somma "una tantum".

Nel 1794 situazioni negative concomitanti spingevano il sindaco Gromo a chiedere in consiglio un prestito di lire 1000 all'Ospedale di Carità per risollevere le sorti dell'Ospedale Maggiore.

Il tesoriere Bora gli aveva fatto un resoconto di bilancio disastroso, sia per l'aumento dei "naturali" da dare a balia, sia per l'incremento dei sussidi alle famiglie povere che non potevano allattare i loro figli, sia per le disposizioni regie che tassavano anche i beni immuni, che godevano dell'esenzione fiscale e di cui l'Ospedale era proprietario in gran numero a Pralungo e a Ponderano¹⁸⁵.

¹⁸⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 3 gennaio 1707, p. 6.

¹⁸⁵ "Li redditi annuali di dett'opera non erano sufficienti in questi tempi a supplire agli annuali pagamenti massime che resta priva di fondi sia perché cresce il numero dei poveri naturali esposti in parallelo delle annate scorse, crescono ed aumentano ad una somma riguardevole le taglie per li beni di dett'opera stante il disposto del Regio Editto 4 ottobre 1792 stante che la maggior parte de beni erano per l'addietro immuni e sia anche perché si sono fatte varie spese attorno alle fabbriche....e anche per soccorrere certe famiglie

I termini dell'accordo erano molto precisi, ma all'Ospedale non andarono comunque le 1000 lire, ma solo 600, perché il restante denaro fu tenuto dalla città in pagamento di altri debiti.

I conti inerenti al prestito vennero archiviati solo un anno dopo, nel giugno 1795¹⁸⁶, segno che forse per l'Ospedale le cose potevano essere migliorate, ma solo un mese dopo in consiglio comunale si registrò "lo sbilancio" presentato dal tesoriere in seguito alla visita ai "naturali" che si faceva consuetudinarmente il giorno di S. Giovanni, il 24 Giugno. Il tesoriere Bora si trovava "in disborso d'una somma per le anticipate fattesi alle nutrici e tenementarie d'essi naturali e per altri urgenti pagamenti dipendenti da dett'opera..."¹⁸⁷. Egli presentò "un scritto dimostrativo" in cui dichiarava di contrarre "annualmente un debito di lire 900 circa derivando questo sbilancio dalla continua esposizione dei naturali e da carichi addossatigli, di cui per l'addietro ne andava esente per l'immunità che godeva..."¹⁸⁸. Non sembrava esserci nulla di insolito nelle dichiarazioni e giustificazioni del tesoriere se non per un nuovo elemento che complicava la precaria situazione dell'Ospedale e impediva la remunerazione delle balie: ormai usufruivano dell'assistenza e della beneficenza anche gli

povere che fanno infanti lattanti che non possono per vari incidenti di malattie mancanza di latte e morti delle madri pagare nutrici per farli allattare siasi perciò pensato di prendere in prestito una somma suscettibile e soccombere alle suddette spese e pagamenti epperò avendo considerato il signor referente che l'Ospedale di Carità di questa città aveva qualche fondo abbiane secondo la connessione verbale di questo consiglio fatta la richiesta alla rispettabile congregazione d'esso la quale di buon grado si è prestata stante li motivi sovra addotti di dare in prestito la somma di lire 1000 con gli interessi alla ragione comune e con la mora per la restituzione d'anni tre..". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 20 febbraio 1794, p. 8.

¹⁸⁶ Ivi, 5 giugno 1795, p. 99.

¹⁸⁷ Ivi, 15 luglio 1795, p. 118.

¹⁸⁸ Ivi.

abitanti del circondario e le famiglie regolari che esponevano i loro figli legittimi¹⁸⁹.

Il fenomeno dell'esposizione si avviava ad una svolta importante, che si era già verificata con qualche anno d'anticipo nei centri cittadini più grandi, ma il consiglio comunale di Biella, impreparato ad affrontare questa situazione, delegò la soluzione del problema ai coministri dell'Opera, sindaco e primo consigliere, perchè facessero "tutte quelle parti per trarne maggior vantaggio"¹⁹⁰. Essi conoscevano il problema dall'interno, lo vivevano ogni giorno a fianco del tesoriere, che registrava i naturali e tentava di scoprire l'identità dei genitori quando era in dubbio sulla illegittimità dei loro figli.

Il basso numero delle esposizioni limitava il numero di casi eventuali di riconoscimento, ricerche di informazioni, indennizzo dell'Ospedale; quindi un tempo poteva ritenersi sufficiente una registrazione sommaria delle notizie riguardanti il momento dell'esposizione, prestando più attenzione alla annotazione del "baliaggio".

Ma con l'aumento delle esposizioni si sentì l'esigenza di avere annotazioni più complete. Ad esempio, in seguito alla ricerca di notizie circa due esposti perchè si voleva rimborsare l'Ospedale delle spese sostenute, nel 1707 furono presi provvedimenti per rendere

¹⁸⁹ "Avendo altresì fatto presente che l'aumento colla suddetta esposizione de naturali non procede la maggior parte da persone di questa città e territorio a cui solamente è stata eretta la suddetta opera ma bensì dalle terre della provincia e segnatamente dalle circonvicine che da poveri delle medesime espongono li legittimi oltre li naturali che accadono per sgravarsi della spesa di mantenerli in questi critici tempi avendo chiesto deliberazioni si per l'uno che per l'altro caso come sovra narrati onde si chiede esaminarli indi dare quelle provvidenze che nella circostanza presentanea si ponno adottarsi". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 15 luglio 1795, p. 118.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 119.

più dettagliata e precisa la registrazione e per regolamentare casi di rimborso così rari ma economicamente importanti per l'Ospedale: "Più propongono li signor vassallo Ludovico Fantone e Giovanni Pietro Masserio coministri del Venerando Ospedale di questa città essersi da loro portato qualche persona per aver notizie di 2 naturali dati in baliaggio d'ordine dei signori ministri di quel tempo con intenzione di render indennizzato detto Ospedale Maggiore di tutte le spese fatte per tali bailaggi con ritirar detti naturali e provvederli del necessario"¹⁹¹. I coministri incontrarono difficoltà ad accedere ai libri dove erano stati registrati gli esposti perché rimasti presso il precedente coministro, marchese Calazzo, quindi fu deciso, per ovviare in futuro ad un tale inconveniente, di fare una copia di ogni registro e obbligarono "ogni ministro contemporaneo debbi remetter quelli alli deputati susseguenti e procederli come meglio"¹⁹².

Non mancarono donazioni all'Ospedale da parte di persone estranee per il mantenimento di un "naturale" e i coministri si rivolgevano al Consiglio per ottenere il permesso di accettazione e per avere i suggerimenti di come usare il denaro ricevuto¹⁹³. E durante la stessa seduta si deliberava di impiegare la somma nella costruzione di una stanza nella cascina del Bellone di proprietà dell'Ospedale¹⁹⁴.

¹⁹¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 18 marzo 1707.

¹⁹² Ivi.

¹⁹³ "Più propone il suddetto signor consigliere Mazzucchi unitamente al signor console Mondella ambi coministri dell'Ospedale Maggiore della presente città aver essi in qualità suddetta ricevuto per conto di persona estranea la somma di L. 50 quali quivi presentano alle signorie loro...oltre l'illegittimità d'un naturale da due anni in qua in conto di detto Ospedale alimentata perciò pregano lor signori d'ordinare l'impiego di tale somma come giudicheranno più espediente". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 204, 27 luglio 1726, pp. 81 - 82.

¹⁹⁴ Ivi.

L'esposizione legittima agli inizi del secolo era sporadica e quando capitava di incorrere in qualche frode si pretendeva immediatamente l'indennizzo minacciando anche il ricorso a vie legali.

Colpevole di voler approfittare dell'opera assistenziale dell'Ospedale era stata l'ostetrica della città Maria Teresa Braja, che tante volte compare nei registri degli esposti come presentatrice e accompagnatrice dei bambini abbandonati per la città. Questa volta però si trattava di Caterina, sua figlia legittima, data ad una seconda balia dopo che la prima "riconosciuta gravida non poteva più somministrare il latte"¹⁹⁵. Quando scoprì il trasferimento, l'ostetrica riprese la figlia con sè, forse perché non era d'accordo sulla scelta della seconda balia, o più probabilmente, perché ormai poteva occuparsene e mantenerla, essendo passati sette mesi e non necessitando più la bambina di cure così assidue come da neonata¹⁹⁶. Capitavano anche casi in cui i bambini dati a balia erano di madri legittime e malate di paesi vicini e in questi casi l'Ospedale chiedeva la loro collaborazione economica, se non la totale remissione della spesa, come nel caso di "Maria Boggia del fu Bartolo di Quittengo" portato all'Ospedale degli esposti da "Caterina sorella di detta Maria". Il consigliere Carlo Bertos di Quittengo dichiarò in consiglio

¹⁹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 9 aprile 1736, p. 21.

¹⁹⁶ "Il giorno seguente poi si portò dal medesimo proponente l'ostetrica Teresa Maria Braja quale si fece intendere che la detta Caterina non era naturale ma era sua figlia propria nata da legittimo matrimonio, perciò si è fatta la medesima rimettervi dalla suddetta...come che la detta Braja ha portato il danno a detto Ospedale con l'aver fatto pagare alla nutrice il salario per mesi sette si chiedi venga data una opportuna determinazione. Alla terza per aver la Teresa Braja abitante nel Piano si ammette al signor coministro De Caroli d'aver tutte le diligenze possibili anche per via di giustizia...acciò l'Ospedale sii indennizzato della spesa nella noritura della supposta naturale il che è certo all'autorità e lodandi amministratori di questa città...". A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 9 aprile 1736, p. 22.

che "la detta Maria madre di detto infante è semifatua e non è in stato di poter allattare il medesimo"¹⁹⁷. Il Consiglio comunale decretò quindi che la comunità di Quittengo dovesse pagare la balia di Chiavazza, che si occupava del bambino, "qual pagamento si dovrà fare a mani del Signor tesoriere di detto Ospedale Giuseppe Artaldi alle feste prossime del natale per il tempo trascorso indi di semestre in semestre maturato"¹⁹⁸. Intanto si sarebbe cercato di "venir in cognizione" del padre su cui si sarebbero riversate le spese di "bailaggio e alimenti di detto infante".

Tanto controllo e vigilanza e poi si verificavano casi in cui l'Ospedale pagava senza rimostranze un baliatico. Come nel caso della moglie di Pietro Zerbola di Ponderano, che si presentò al sindaco di Biella, coministro dell'Ospedale, informandolo di esser "nutrice di Carlo Giuseppe naturale da mesi tre circa"¹⁹⁹. La delibera del Consiglio fu di "registrarsi il nominato naturale Carlo Giuseppe a spedirsi il mandato a favore della nutrice Zerbola secondo il solito"²⁰⁰.

Oppure, altre volte, l'Ospedale pretendeva per iscritto che un comune limitrofo si occupasse delle spese di un bambino dato a balia sempre per una "maggior cautela dell'opera dell'Ospedale"²⁰¹.

¹⁹⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 8 novembre 1740, p. 144.

¹⁹⁸ Ivi.

¹⁹⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 26 gennaio 1742, p. 10.

²⁰⁰ Ivi.

²⁰¹ "Essendosi alcuni giorni sono dal sindaco della comunità di Candelo presentato un naturale con biglietto del primo di gennaio, signor intendente diretto a signori coministri in cui esprime che le spese della noritura di detto naturale sarebbero state a carità di detta comunità di Candelo per il tempo solito, così per maggior cautela dell'opera dell'Ospedale si monirà il suddetto sindaco e altri consiglieri in difetto a comparir innanzi detto signor intendente per obbligar detta comunità a passar sottomissione Giudiziale per le spese di detta noritura deputando a tal effetto il signor Sindaco unitamente a detto signor consigliere Rondi". Ivi.

Quando l'Ospedale era infatti sicuro che un "naturale" provenisse da un altro Comune, tentava subito di fargli sostenere la spesa di baliatico²⁰².

Comunque andassero le cose l'Ospedale non abbandonava mai una nutrice a se stessa e se la comunità che doveva pagarla non manteneva i suoi obblighi, esso interveniva a spese proprie "acciò la nutrice venghi soddisfatta"²⁰³.

Si diede anche il caso di un esposto conteso da due famiglie. "Mal tenuto" dalla prima nutrice, i coministri lo mandarono alla seconda e a nulla servirono le proteste della prima balia quando la seconda presentò una fede del prevosto Garatello di Pralungo attestante la cura usata all'esposto e la promessa "di tener anche detto naturale spirati li sette anni non avendo egli figli e etiandio di far donazione a favore del medesimo con promessa di pensarne l'opportuni atti ossia strumenti in forma solenne"²⁰⁴.

L'Ospedale procurava balie anche alle madri in difficoltà ed estrema povertà. La signora Piana moglie di Vittorio Piana fu abbandonata dal

²⁰² "Inoltre sendo qui comparso Germano Ferro abitante al molino dei signori Eredi Battiani quale rappresenta esser stata consegnata ad Orsola Maria sua moglie una figlia naturale per nome Maria mesi 4 e mezzo circa sono per il bailaggio della medesima figlia senza che possa conseguire dal signor tesoriere dell'Ospedale Maggiore di questa città Giuseppe Artaldi la solita mercede a motiva 'da ver il medesimo notizia esser stata detta figlia trasportata dalla comunità e territorio di Chiavazza si deputa perciò il detto consigliere Masserio di prendere le informazioni opportune e indi far comparire la comunità suddetta di Chiavazza pel pagamento della mercede suddetta". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 3 marzo 1761, p. 16.

²⁰³ "Più propone esser stata rimessa una naturale in questa città da Carlo Giuseppe Ottina di Candelo alli signori amministratori del Spedal Maggiore di questa città non esser stata assicurata questa città con biglietto del signor intendente Pezzali del 21 gennaio 1742 che sarebbe stata pagata la nutrice della comunità d'esso luogo di Candelo ed ora venendo creditrice la nutrice di residuo del semestre maturato al detto giorno non potendo venir soddisfatta è comparsa dal signor proponente ad effetto di poter ritirare tal somma è già maturato sia al presente perciò notifica aluor signori...per suo regolamento". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 26 ottobre 1745, pp. 157 - 158.

²⁰⁴ Ivi, 21 gennaio 1743, p. 20.

marito "con tre figlioli e due d'essi (ancora) a nutrice" e si ritrovò "destituita d'ogni sorte di reddito e facoltà". Fu costretta ad abbandonare la città "per restituirsì a quella di Milano per procacciarsi il vitto, sia lei, che ai suoi figlioli e non potendo seco condurre li due suddetti nè sapendo come supplire al pagamento delle loro nutrici pregava lor signori di voler compassionare al miserabile suo stato e graziarla d'ordinare il pagamento delle nutrici". Le sue promesse di indennizzo dell'Ospedale furono accompagnate dalla cessione a suo favore dei "frutti e fitti della porzione di casa e beni che detto suo marito possiede nel territorio di questa città"²⁰⁵.

Potrebbe sembrare un aiuto interessato, concesso poichè l'Ospedale si poteva rivalere su un immobile, ma il più delle volte l'istituzione interveniva proprio dove c'era solo miseria e povertà: "Di più su la supplica fatta dare a questo consiglio dalla povera... morionda per una sovvenzione alle sue miserie per esser carica di figliolanza abbandonata dal marito s'ordina coministri dell'Ospedale Maggiore di questa città di sovvenirla con farli pagare quella somma che stimeranno propria avuto riguardo al fondo e alla miseria della supplicante"²⁰⁶.

Quando i tempi si facevano più duri, l'Ospedale interveniva come poteva alle richieste di baliatico per i figli legittimi, prendendosi in

²⁰⁵ L'Ospedale accettò: "alla settima sendo più che notoria la giustizia dell'addimandata elemosina s'ordina ai signori coministri dell'Ospedale Maggiore di questa città di far pagare il bailaggio a nutrici dei due figlioli proposti per tutto il semestre di dicembre cominciando da principio del corrente mese procurando di ritirare la cessione di ragioni proposta per conseguirne a profitto dell'Ospedale quello sarà possibile". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 197, 7 maggio 1710, p. 74.

²⁰⁶ A. S. B., *Ordinati*, m. 204, 2 marzo 1726, p. 32.

carico solo i neonati o pagando la nutrice per pochi mesi, sperando di prendere tempo e di provvedere nel frattempo un'altra soluzione: "Nel qual consiglio propone il signor sindaco siccome esser stato richiesto dalli signor Vicario Vella del luogo di Andorno e teologo e rettore nel santo luogo di Oropa Beltramo come per loro responsabilità massima che qui presenta per procurar di far godere il beneficio che suole questo consiglio partecipare alli naturali e questo per due figlie orfane nate da due alemanni malcongiunti come da esse lettere, una dei quali d'età d'anni uno e mezzo e l'altra d'età di soli giorni quindici circa, la madre d'esse si ritrova priva di latte e impotente a portarsi a loro"²⁰⁷. L'Ospedale fu costretto ad una scelta e promise di pagare la balia per la neonata a patto che "detta nutrice si presenti unitamente a detta infante in questa città avanti li suddetti signori coministri per poterla descrivere e registrare e quanto all'altra questo Ospedale non è presentemente in stato di soccomber ad ulteriori spese"²⁰⁸.

Anche per un'altra "figlia", di tredici mesi circa, l'Ospedale non riuscì a fare molto. La madre, Domenica Maria Cingali, della Savoia "resta impossibilitata d'allattarla per esser sprovvista di latte e non poter pagare nessun bailaggio attesa la sua povertà"²⁰⁹. L'Ospedale era spiacente ma non era "in stato di concedere maggior tempo di bailaggio per la figlia proposta per esser massimamente l'Ospedale in

²⁰⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 13 agosto 1737, pp. 50 - 51.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 52.

²⁰⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 21 febbraio 1742, p. 30.

debito d'egregia somma verso il signor tesoriere del medesimo Ospedale che di mesi due"²¹⁰.

Non sempre al compimento dei sette anni l'esposto usciva dalle spese dell'Ospedale; quando la sua salute era precaria l'istituzione continuava ad inviare piccole somme di denaro affinché la famiglia della balia lo tenesse e lo curasse. Quando la nutrice non era più in grado di occuparsene se ne parlava in consiglio come nel caso di Margherita, anni sette, storpia. Si predisponavano allora "ricognizioni" per verificare se la famiglia effettivamente non potesse mantenerla e se l'esposta fosse in gravi condizioni²¹¹.

Occupandosi di bambini esposti, di balie, di sussidi a famiglie povere, l'Ospedale non poteva essere insensibile a tutte le problematiche inerenti la nascita di un bambino e quindi anche del parto e dell'assistenza qualificata alle puerpere.

Il problema dell'assistenza alle gestanti e alle partorienti si pose intorno agli anni trenta del Settecento, quando una lunga lettera proveniente da Torino, indirizzata ai sindaci e consiglieri della città, rendeva noto che l'Ospedale Maggiore S.Giovanni di Torino disponeva di "una ben perita e sperimentata levatrice la quale assista con ogni attenzione e carità le suddette partorienti"²¹².

L'efficacia di tale iniziativa era indubbia: "quanto tal donna siasi fin'ora utilmente impiegate in quest'operazione abbiamo tutte le più

²¹⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 21 febbraio 1742, p. 32.

²¹¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 22 gennaio 1761, p. 8.

²¹² A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 20 dicembre 1732, p. 42.

sicure prove, poichè in più anni, che ella esercita tale incombenza niuno dei numerosi parti a quali ha assistito ha sofferto alcun funesto successo nè nei bambini nè nelle madri”²¹³. Visti questi precedenti, “la stessa levatrice ha perciò avuto il carico d’istruire nell’arte sua quelle donne che si sono presentate desiderose ed abili ad apprenderla e già ne ha quivi ammaestrate alcune che l’esercitano lodevolmente con notabile vantaggio e gradimento pubblico”²¹⁴.

L’obiettivo era dunque quello di estendere l’iniziativa anche ad altre città, migliorando la qualità dei parti e di conseguenza la qualità dell’assistenza alle donne e ai loro neonati: “ora volendo la M.S. che d’un simile vantaggio sieno anche partecipi le città tutte de suoi stati ne avanzo io l’avviso alle S.S. V.V. illustrissime siccome ad ogni altra città di provincia acciocché mancando di levatrici idonee procurino di ricercare con diligenza e scegliere qualche savia giudiziosa donna e propporcela che sarà messa in lista per esser chiamata in occasione che possi aver luogo”²¹⁵.

L’iniziativa era stata studiata già nei minimi dettagli poichè la lettera continuava elencando alcuni requisiti che dovevano possedere le potenziali ostetriche: essere sposate e giovani, volenterose e munite di “fede” del marito o del parroco circa i loro buoni costumi. Una volta accertati questi requisiti, le donne entravano nell’Ospedale S. Giovanni di Torino munite di “due paia di lenzuola per il suo letto”,

²¹³ A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 20 dicembre 1732, p. 42.

²¹⁴ *Ivi.*

²¹⁵ *Ivi.*

pagavano uno scudo d'oro alla maestra levatrice, e nei sei mesi di permanenza nell'istituzione avrebbero corrisposto mensilmente al tesoriere lire 15 per la pensione²¹⁶.

La missiva concludeva dicendo che "terminati i sei mesi sarà esaminata ed ove dia sufficienti prove di sua abilità le saranno spedite le sue patenti che in tutto non costeranno più di lire 12"²¹⁷.

Gli Ordinati dei mesi successivi non riportano nessuna notizia riguardo alla proposta e nessuna iniziativa venne presa dalla città per aderire a un invito tanto importante.

Quando morì l'ostetrica Teresa Braja, nel dicembre del 1754, l'Ospedale si trovò a dover provvedere un'altra ostetrica²¹⁸, ma poiché nel passato non si era ritenuto necessario addestrare un'altra donna nella professione di ostetrica sia per ragioni economiche, sia perché c'era già chi svolgeva l'incarico in modo soddisfacente e competente, l'Ospedale si trovò impreparato.

Tuttavia, neanche alla morte della Braja i consiglieri attuarono i suggerimenti venuti da Torino, preferendo cercare ostetriche già esperte che volessero prestare la loro "opera ed assistenza alle donne partorienti"²¹⁹, dietro congruo compenso da parte della città. Qualora non fosse stato possibile attuare questa proposta, sarebbe

²¹⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 20 dicembre 1732, p. 43.

²¹⁷ Ivi.

²¹⁸ "più propone il signor consigliere barone Mondella d'esser passata a miglior vita Teresa Braja unica ostetrica e già levatrice di figlioli e resta in oggi sprovvista questa città e ciò in grave pregiudizio di questa città. Perciò fa istanza provvedersi per andare al riparo di ogni inconveniente che potrebbe occorrervi così richiedendo il bene pubblico". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 10 dicembre 1754, p. 73.

²¹⁹ Ivi.

stato stipendiato "un chirurgo con lire 60 affinché insegnasse a donne questa professione"²²⁰.

Probabilmente entrambe le soluzioni sarebbero state più economiche piuttosto che sostenere le spese di mantenimento di una donna per sei mesi alla scuola per ostetriche del S. Giovanni.

Qualche anno più tardi, il consiglio dovette riconoscere che il servizio di assistenza così organizzato non era efficace, ma anzi pregiudizievole per la salute delle madri e dei nascituri e in una seduta dell'11 febbraio 1757 si presero i dovuti provvedimenti, facendo "ricerca di qualche donna vedova oppur maritata quale sii di spirito capace e di buoni costumi e che la medesima per il corso d'un anno venga mantenuta nell'Ospedale di S Giovanni nella real città di Torino acciò che ivi possa fare il suo imprenditoraggio e rendersi abile e capace nel detto ufficio di levatrice per indi poter quello ad esercire in questa città a comodità e vantaggio di questo pubblico quale tiene in sommo bisogno di persone simili..."²²¹. La donna avrebbe dovuto essere "persona di probità e di buoni costumi".

Pur risultando il costo di tale operazione molto alto, tuttavia si ribadì in consiglio la necessità di sostenere una tale spesa "stante l'urgenza pubblica alla manutenzione di detta donna"²²², ma si pretese dalla

²²⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 10 dicembre 1754, p. 75.

²²¹ "Inoltre propone il signor conte di Ternengo consigliere non ritrovarsi in questa città donne esperte e perite per fare l'ufficio di levatrici talchè succedono non pochi casi in questa città che le donne partorienti corrono manifesto rischio della vita per mancanza della debita assistenza e dovuta perizia della donna levatrice ossia comare per il che dovendosi da questo ministero dare qualche provvidenza cotanto necessaria al bene pubblico...". Cfr. A. S.B., *Ordinati*, m. 209, 11 febbraio 1757, p. 40.

²²² Ivi, p. 41.

candidata che, terminato il suo "imprenditagio" ritornasse in città, e vi risiedesse stabilmente per esercitare in ogni momento la sua professione di levatrice. In caso contrario avrebbe dovuto "indennizzare e rimborsare" le spese sostenute per il suo soggiorno a Torino.

Più di un anno dopo, il 5 maggio 1758, si offrì Margherita Coda, di Cossila, disposta a trasferirsi a Torino. Se ne notifica in consiglio la proposta specificando l'ammontare della spesa a lire "27 cadauno mese e lire 15 per una volta tanto alla direttrice"²²³.

Ormai la città si era impegnata, forse perché le necessità erano veramente grandi e le emergenze di parti non assistiti sempre più frequenti.

Quindi il consiglio accettò unanimemente la proposta, specificando questa volta non solo obblighi e doveri della donna prescelta, ma anche i rischi a cui essa andava incontro se, diventata ostetrica, grazie al denaro pubblico, non avesse mantenuto i propri impegni. Doveva "assistere con tutta l'attenzione tutte le donne partorienti dalle quali verrà richiesta mediante il pagamento della mercede solita darsi in tali occasioni e con doversi pure obbligar la medesima d'insegnare la detta professione a quelle persone che le verranno proposte dal consiglio di questa città"²²⁴.

²²³ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 5 maggio 1758, p. 27.

²²⁴ *Ivi*, p. 28.

Inoltre il tesoriere avrebbe rimborsato la "città di quanto avrà esposto per il mantenimento di detta donna e per renderla istruita nella suddetta professione"²²⁵.

E i conti erano presto fatti: al consigliere Masserio andavano lire 217 per spese di soggiorno e varia corrispondenza²²⁶.

Non è chiaro chi si occupò dell'organizzazione pratica del progetto, ma probabilmente fu proprio il tesoriere, che su ordine del conte Gromo di Ternengo si recò al S.Giovanni "per vedere se si trovava il posto per collocare una donna acciò si potesse renderla abile a fare la levatrice e concordare per la medesima la pensione". Il posto fu trovato e prenotato e fu inoltre "concordata la pensione a lire 25 al mese e il pagamento solito farsi delle lire 15 per una volta tanto alla maestra"²²⁷.

L'8 maggio 1758 Margherita Coda si presentò in città per essere condotta al S.Giovanni personalmente dal tesoriere, che la raccomandò ai "superiori" e anticipò il denaro secondo gli accordi.

Margherita Coda divenne ostetrica nell'arco di sei mesi, incominciò a svolgere le sue mansioni e nel marzo del 1759 chiese un aumento di stipendio, "riferendo esser priva del conveniente sovvenimento in questa città per non esser obbligata ad andare altrove a cercarsi un

²²⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 5 maggio 1758, p. 28.

²²⁶ "Lire 50 Piemonte dal medesimo esposte...in pagamento di due mesi ossia pensione...più di lire 12 dal medesimo signor consigliere Masserio esposte per espressi a questo consiglio inviati in seguito alla commissione appoggiateli, più di lire 155 per numero 31 in ragione di lire 5 cadauno componenti tutte dette somme la somma di lire 217 mediante l'approvazione dell'ufficio d'intendenza". *Ivi*, 12 giugno 1758, p. 37.

²²⁷ *Ivi*, p. 39.

conveniente sostenimento prega le signorie loro illustrissime a volerle accordare una annualità di Lire 50...²²⁸. Le furono accordate lire 40, ma con la promessa del mantenimento di alcuni obblighi: "che in primo luogo facci sempre sua residenza in questa città ed in luogo comodo d'ambe le unità (Biella-Piazzo e Biella-Piano), secondariamente presti la sua assistenza a beneficio dei poveri d'essa città gratuitamente terzo e ultimo che sii diligente all'esercizio di detta arte in beneficio di quelli da cui sarà richiesta"²²⁹.

Quando dopo quasi vent'anni, Margherita Coda, ormai anziana e cieca, doveva essere messa a riposo, il comune reclutò l'ostetrica che l'avrebbe sostituita, scegliendo una donna "adatta" e mandandola al S. Giovanni.²³⁰

La prescelta Angela Caterina Tasca di Biella sapeva solo leggere, non scrivere, ma aveva le referenze di un "cerusico", poiché aveva esercitato per vari mesi l'arte di ostetrica come "da fede del 25 giugno 1773 sottoscritta Gaspare Antonio Triveri, cerusico". 27 anni, sposata, aveva il consenso del marito per "portarsi alla città di Torino nell'Ospedale predetto per ivi maggiormente abilitarsi e rapportarne la dovuta fede..."²³¹.

²²⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 29 marzo 1759, p. 107.

²²⁹ Ivi.

²³⁰ "Riferisce il signor conte Ottavio Avogadro riformatore delle regie scuole e consigliere che Margherita Coda essendo l'unica levatrice approvata in questa città ma per esser ella d'età avanzata circa agli anni 60, mancante di vista per conseguenza non resta questa più abile a tal esercizio, laonde chiede dal presente consiglio si divenghi alla nomina d'una donna colli requisiti voluti dalla Regia legge suddetta". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 6 marzo 1776, p. 71.

²³¹ Ivi.

L'Ospedale Maggiore ritenendola "la persona più adatta", fece i conti di quello che gli sarebbe costata. Relativamente poco, perché parte del denaro fu presa dallo stipendio dell'ostetrica Margherita Coda "che gioiva dell'annuo stipendio di lire 40", il quale fu ridotto "a titolo di ricognizione e giubilazione a lire 15 assegnando alla predetta Angela Caterina Tasca le lire 25 prelevate dalle suddette lire 40..."²³². La città era decisa a far fruttare fino in fondo i soldi spesi per la "novella levatrice" e non era disposta a sottomettersi a nessun abuso o decisione da parte dell'ostetrica tale da compromettere il servizio che doveva rendere al "pubblico" e per il quale la comunità nella veste dell'Ospedale stesso si era tassata.

Nel 1777, quando giunsero voci che la nuova levatrice intendeva trasferirsi, la reazione del comune fu durissima; in effetti più per bloccare un'eventuale intenzione, se mai ci fosse veramente stata, che per impedire un fatto già deciso. Si discusse in consiglio delle intenzioni dell'ostetrica di portarsi nella città di Carmagnola "per ivi esercire la predetta arte ostetrica senza meno far parola a questo consiglio ed addurre i motivi che la inducano a proclamare tal imbecillità:...". E "...hanno tutti unanimi e concordi qualora fosse vero che la suddetta Angela Tasca volesse e presistesse di dipartirsi da questa città per andar esercire in altra l'arte suddetta appresa a spese di questa stessa città proposto e propongono verso della medesima tutti li danni e spese fatte e da farsi per tal riguardo..."²³³.

²³² A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 6 marzo 1776, p. 71.

²³³ *Ivi*, 11 marzo 1777, p. 28.

Angela Tasca rimase a Biella e passarono quasi altri vent'anni, fino al 13 settembre 1796, prima che si ritrovi notizia negli Ordinati del reclutamento di una nuova potenziale ostetrica da mandare al S. Giovanni a studiare e specializzarsi .

I tempi ormai erano decisamente cambiati e migliorati relativamente all'assistenza alle donne partorienti e anche nella piccola realtà locale di Biella si riscontra non solo la prassi ormai consolidata di reclutamento di una donna e del suo invio a Torino per la preparazione professionale, ma che la cosa avveniva ormai d'abitudine, con richieste da parte di più donne che volevano intraprendere la professione, tanto che gli amministratori cittadini regolarono il reclutamento fissando un giorno preciso in cui esaminare le più idonee.

Tutte dovevano presentarsi "personalmente o per mezzo d'altre persone o con fedi in debita forma spedite in consiglio... affinché esaminate le prerogative di cadauna si possa devenire alla elezione e nomina di questa città che crederassi di maggior abilità e utilità pubblica..."²³⁴. Tutte dovevano possedere specifici requisiti, previsti dalla legge: "... che sappia leggere e scrivere, che sia d'onesti costumi, di naturale docile, di sufficiente discernimento, di buona salute, d'età non minore d'anni venti e non maggiore di 35, vedova o maritata purchè in questo caso vi consenta il marito"²³⁵.

²³⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 13 settembre 1796, p. 73.

²³⁵ *Ivi*.

In quell'anno si presentò in consiglio Domenica Perona alla quale durante il colloquio preliminare, venne fatto un vero interrogatorio: "della sua età se sappia leggere, scrivere rispose d'esser d'età d'anni 23 saper leggere qualche poco ma non saper scrivere essendo per al caso di rendersi in stato di potere formare il suo nome ed una scrittura compatibilmente a potersi leggere purchè gli venga insegnato"²³⁶. Il consiglio fu favorevole e quindi "...riconosciuta d'un indole docile e al caso secondo lo esperimento quivi fattosi di poter imparare in poco tempo a scrivere e ben leggere epperò hanno nominato e nominano la stessa Domenica Perona per portarsi ad apprendere la suddetta arte di levatrice"²³⁷. Tuttavia qualcosa impedì a Domenica Perona di adempiere al suo impegno e passarono più di due anni prima che fosse esaminata un'altra candidata²³⁸.

Si offrì per diventare ostetrica Teresa Perrono, moglie di Bernardo: dalle notizie personali per vedere se corrispondessero ai requisiti richiesti, si scoprì essere un'esposta, giunta in Biella da Verona come postulante, seguendo la propria madre e "per accidente lasciata in questa da sua madre che aveva anni 4 e fu allevata dall'Ospedale Maggiore e rimessa appresso dalla fu Teresa Ottino sarta sotto cui imparò l'istessa arte e un anno circa sposò il detto Bernardo Perrono di questa città da cui ebbe un figlio che per mancanza di latte lo fa

²³⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 13 settembre 1796, p. 73.

²³⁷ *Ivi*.

²³⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 novembre 1798, p. 185. Di questa esposta non vi è riscontro nei registri dell'ospedale. Evidentemente la balia aveva accettato di tenerla senza paga.

allattare”²³⁹. Presentò il consenso del marito e del parroco della parrocchia di S. Giacomo “in cui fu allevata e che ha sempre fatto sua residenza rillevarsi essere di buoni costumi d'indole docile e addetta alla cristiana pietà con frequentare i SS Sacramenti assiduamente...”²⁴⁰. Invitata a leggere e a scrivere, si constatò che “dagli esperimenti quivi fattesi saper leggere e scrivere per quanto si richiede ad una donna...”. L'unico requisito mancante era “la qualità d'esser nata da onesti parenti...”. I consiglieri però si dimostrarono di mentalità molto aperta, senza pregiudizi, evitando di perdere l'occasione di reclutare una donna che potesse sostituire altrettanto egregiamente la vecchia ostetrica²⁴¹.

L'Ospedale Maggiore dimostrò inoltre di essere ben deciso nella sua scelta aiutando la candidata a risolvere i suoi problemi familiari per il figlioletto facendolo “allattare a spese dell'Ospedale Maggiore”, ma pretendendo il rimborso per tale spesa dal suo futuro stipendio di ostetrica. Il Consiglio deliberò per gli opportuni mandati di pagamento da inviare a Torino e si fece promettere dalla Perono di adempiere al proprio dovere di “ricercare le baglie ai poveri naturali”²⁴², quando avrebbe cominciato il suo lavoro con l'Ospedale Maggiore.

²³⁹ Ivi.

²⁴⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 novembre 1798, p. 185.

²⁴¹ “Quale si può prescindere per le altre qualità che vi concorrono e sul riflesso che sarebbe difficile ritrovare altra donna che vi concorressero tutti li requisiti voluti da detto capitolo capo e paragrafo come l'esperienza lo ha dimostrato col trascorso del tempo dal manifesto sino al giorno d'oggi nomina la stessa Teresa Perrono per apprendere in esso Ospedale, patente in dett'arte di levatrice a spesa pubblica affine venga poi esercirla in questa città a pro delle donne partorienti di questo pubblico con li soliti utili...”. Ivi.

²⁴² Ivi.

Nei registri dei "naturali" degli ultimi anni del Settecento era ancora ricorrente il nome dell'ostetrica Angela Tasca. Era di fronte alla propria casa che essa spesso trovava ceste, cavagne o piccoli fagotti che proteggevano un neonato. Era lei che spesso compariva nei registri come accompagnatrice degli esposti. Non vi era ancora traccia di Teresa Perrono mandata a Torino a "patentarsi".

In aiuto dei trovatelli al loro ingresso in ospedale c'erano anche a fine secolo due "nutrici provvisionali": Elena Tarino e la vedova Rosa Balagna. Stipendiate dall'ospedale, esse accoglievano gli esposti e li allattavano in attesa che fosse reperita una balia esterna.

Erano sempre entrambe a disposizione e, ora l'una ora l'altra, facevano da prima balia all'esposto, ma anche da intermediarie tra la balia precedente e quella successiva, quando un baliotto veniva restituito da una nutrice e occorreva tempo per reperirne un'altra²⁴³.

²⁴³ A.S.B., *Registro degli esposti e delle nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

- Parte terza -

I BAMBINI ABBANDONATI

GLI ESPOSTI A BIELLA: UN'INDAGINE QUANTITATIVA.

I registri d'ingresso dei bambini esposti durante il XVIII secolo sono sei, partono con i nati nel 1698 fino ai nati intorno al 1799¹. L'istituzione non conserva annotazioni precedenti il 1698, così come mancano i registri degli esposti dal 1800 al 1822, quando, finita la parentesi napoleonica e chiuso l'Ospedale Maggiore, i trovatelli furono poi accolti dal nuovo brefotrofia.

Relativamente ai primi cento anni, sono da segnalare alcune lacune: mancano le registrazioni del decennio 1770-1779, vi è un'unica annotazione, di un solo esposto nell'arco di tutto l'anno per il 1780, manca ancora il 1781, e poi le registrazioni proseguono regolarmente fino a fine secolo.

Si possono fare alcune considerazioni e tentare una spiegazione. Ogni libro degli esposti era suddiviso in parti formate da alcune pagine in numero variabile da 5 a 100 e oltre. Ogni gruppo di pagine faceva capo ad una località diversa, che era il luogo di provenienza della prima balia alla quale veniva affidato l'esposto. Il registro dove si trova questo "salto" di un decennio, non presenta interruzioni centrali o finali, che avvalorino il sospetto dell'esistenza di un altro registro non pervenutoci. D'altra parte la registrazione dell'unico nato del 1780 riporta la seguente dicitura:

¹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m 1, 1709.
A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738 e 1792 - 1799.
A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751 e 1751 - 1766.
A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 11, 1789 - 1813.
A.S.B., *Registro esposti e conti*, m. 34, 1806 - 1809.

“Serratrice Giovanna moglie di Giuseppe di Bioglio
per il naturale Gio Batta, muto, esposto a S. Biagio
come al libro mastro fogli 280”².

La ricerca estesa ai libri contabili tenuti dal tesoriere non ha fornito ulteriori riscontri³, né riguardo a questo unico caso, né per spiegare i dieci anni mancanti. Forse le gravi difficoltà economiche in cui versava l'Ospedale non permettevano più di ritirare gli esposti e di sopportare le spese del loro baliatico, e considerando l'esiguo numero dei trovatelli, negli anni prima e dopo il periodo mancante (cfr. tabella n° 1), è possibile che i pochi bambini abbandonati, qualora ce ne siano stati, fossero indirizzati altrove, magari dalle ostetriche della città, che potevano trovare una madre disposta ad allattarli.

² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738 e 1792 - 1799.

³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 11, 1789 - 1813, *Registro dei conti*, m. 29, 1790 - 1811, *Libro dei conti*, m. 38, 1738 - 1778 e 1778 - 1812.

Tab. 1. Esposizioni dal 1765 al 1785

Anno di esposizione	Numero	Percentuale
1765	11	0,86%
1766	16	1,26%
1767	10	0,79%
1768	11	0,86%
1769	10	0,79%
1780	1	0,08%
1782	1	0,08%
1783	2	0,16%
1784	6	0,47%
1785	6	0,47%

Durante il secolo, inoltre, si sono riscontrate diverse modalità di registrazione, legate allo sforzo dei segretari di adottare forme di scrittura, che permettessero una più facile consultazione, ma anche alla diversa cura nel riportare le notizie relative a ogni bambino.

Nei primi anni del '700 e negli ultimi decenni, le registrazioni sono incomplete e lacunose riguardo al luogo di esposizione, al corredo, ai biglietti eventualmente lasciati con l'esposto e al battesimo. Più precise e particolareggiate invece sono le annotazioni negli anni

centrali del secolo, certamente frutto di disposizioni, ma anche forse della maggiore precisione e volontà del registrante.

I libri degli esposti settecenteschi rivelano comunque le difficoltà incontrate dai segretari nell'impostare la registrazione. Nella pagina di sinistra erano annotate le balie che si prendevano cura dei diversi fanciulli e in quella di destra le loro rispettive paghe. La scelta di evidenziare le balie piuttosto che i trovatelli comportava, qualora l'esposto avesse cambiato balia, successive annotazioni su di lui in altre pagine dello stesso libro o addirittura in altro registro, riportando, come unico riferimento, la data di entrata dell'esposto a lato della registrazione e, all'interno di essa, il nome del bambino e la sua precedente balia.

Solo nel penultimo registro del Settecento⁴ si assiste ad un graduale cambiamento: la pagina è ancora intestata alla balia, ma nello spazio rimanente sono riportate le notizie relative alle successive, eliminando così i precedenti rimandi a pagine e libri diversi⁵.

Riunendo tutte le notizie sull'esposto in un solo luogo del registro, si anticipava così l'impostazione più organica ed analitica adottata poi nel secolo successivo, quando l'esposto divenne titolare della pagina: al suo nome, seguivano le condizioni del ritrovamento, la balia o le balie e il relativo destino.

L'indagine differenziata nel tempo permette di osservare che il profondo cambiamento nelle registrazioni può trovare una motivazione nel graduale aumento delle esposizioni.

All'inizio del secolo appare tutto poco organizzato e casuale: non risultano eventuali riconoscimenti, ricerche da parte dei genitori,

⁴ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

⁵ Cfr. Appendice al n. 8, 10.

cambiamenti di balie o altri casi ancora; si procedeva soltanto ad una sommaria trascrizione della data di esposizione, del nome della balia, del nome dell'esposto e della sua morte.

Con il lento ma graduale aumento degli abbandoni, che si riscontra in tutto il secolo a partire dagli anni centrali, si verificarono senz'altro situazioni particolari che spinsero i segretari a rivedere il loro sistema di annotazione.

La maggior precisione e la ricchezza di particolari hanno permesso a noi di conoscere molto di più dell'esposto. Compaiono dati sul ritrovamento in "luoghi pii" della città, come cappelle, chiese, conventi; oppure si legge di ceste o "cavagne" appese o abbandonate presso i cancelli di cascine, vicino alle porte delle case delle ostetriche o "sul banco" della casa di un dottore.

I testi dei biglietti ritrovati nelle "cavagne" o al collo degli esposti, sono trascritti per intero e sottolineati con trattini per distinguerli dalle parole dello scrivano⁶.

Compare persino, attribuita dall'ostetrica, l'età approssimativa "giudicato d'età d'anni 2 circa..."⁷.

Infine vi era l'elenco delle visite periodiche effettuate ogni anno a S. Giovanni, in giugno, durante le quali l'esposto veniva visitato da un chirurgo, che giudicava le sue condizioni di salute e il suo "stato", cioè il modo in cui era allevato dalla balia.

Come ultime annotazioni compaiono il cambiamento di balia, con relative motivazioni, e l'eventuale data di morte.

⁶ Cfr. Appendice al n. 9.

⁷ A.S.B., *Registro degli esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 22.

Questa dovizia di particolari dura fin quasi alla fine del secolo, ma negli ultimi anni si assiste di nuovo ad una loro drastica diminuzione, quasi che si tornasse all'antico sistema.

Probabilmente nel corso degli anni i segretari si erano resi conto che i dati importanti e necessari ai fini di un eventuale riconoscimento o di indennizzo per le spese sostenute dall'ospedale erano semplicemente la data di entrata dell'esposto, il suo nome e la balia a cui era stato affidato.

Passando ad esaminare l'apetto quantitativo, furono 1272 i bambini esposti nel secolo XVIII a Biella.

Molti sono i periodi in cui si resta al di sotto o intorno alle 10 unità per anno. Si hanno le percentuali minime di abbandono nel 1780 e nel 1782 con 1 bambino accolto, nel 1783 con solo 2 bambini e nel 1698 con 3 bambini registrati. Poche annate superano le 20 unità: 1710-1712-1713, 1737-38-40-52-55, 1792-95-96-99. Solo 4 sono gli anni in cui si registrano gli abbandoni più numerosi: 1734 e 1754 con 28 bambini, 1797 con 29 e 1751 che registra la punta massima del secolo con 30 esposti⁸.

Pur tenendo conto di questa irregolarità, si è riscontrata una consistente diminuzione degli abbandoni ad intervalli di circa 15 anni. L'andamento ascensionale, che comincia nel 1698, prosegue tra lievi alti e bassi fino al 1713, per calare bruscamente nei due anni successivi, passando dai 22 bambini del 1713, alla metà del 1714 e ai 7 del 1715.

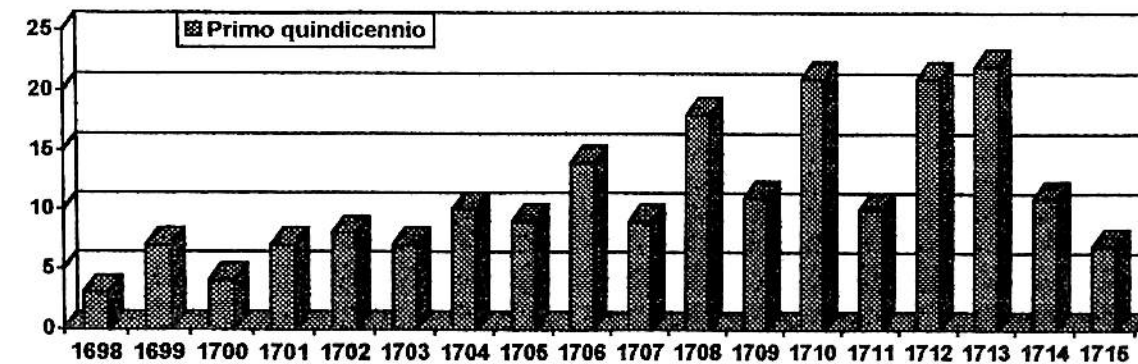


Grafico n° 1. Esposizione per quindicennio (1698-1715).

⁸ Cfr. Appendice al n. 5.

Si risale a 20 esposti nell'arco di 2 anni (1718), quindi il numero rimane stazionario intorno alle 13-14 unità per una decina d'anni, scendendo ancora a 7 unità nel 1733.

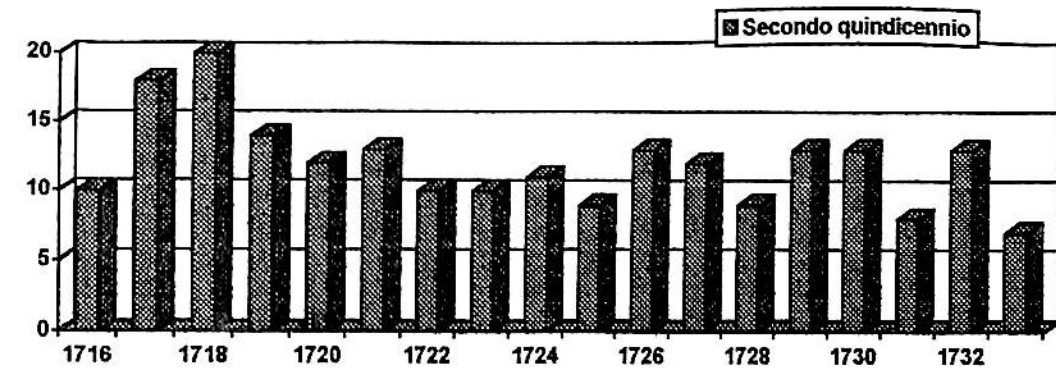


Grafico n° 2. Esposizione per quindicennio (1716-1733).

Si ripresentano valori elevati, oltre le 10-15 unità, fino al 1745, anno in cui si scende a 9 bambini.

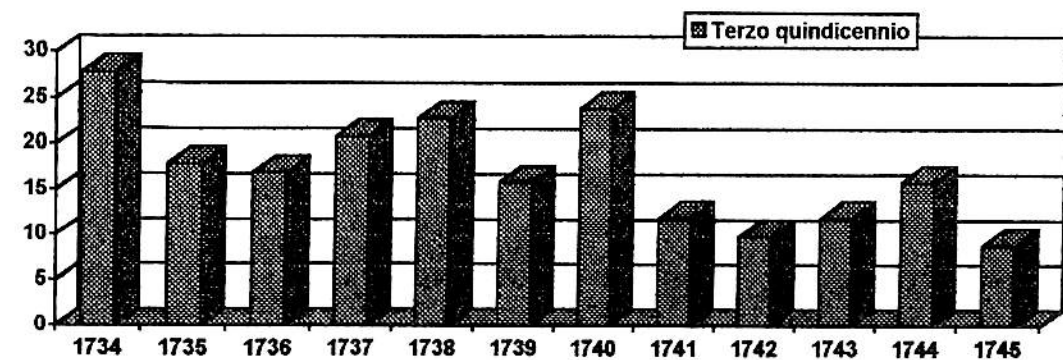


Grafico n° 3. Esposizione per quindicennio (1734-1745).

Si risale poi su valori nettamente superiori alle 15 unità: 20 bambini nel 1747, 19 nel 1750, 30 nel 1751, 22 nel 1752, 28 nel 1754, 24 nel

1755, 16 nel 1759. Si ha un ulteriore decremento nel 1760 con 9 bambini.

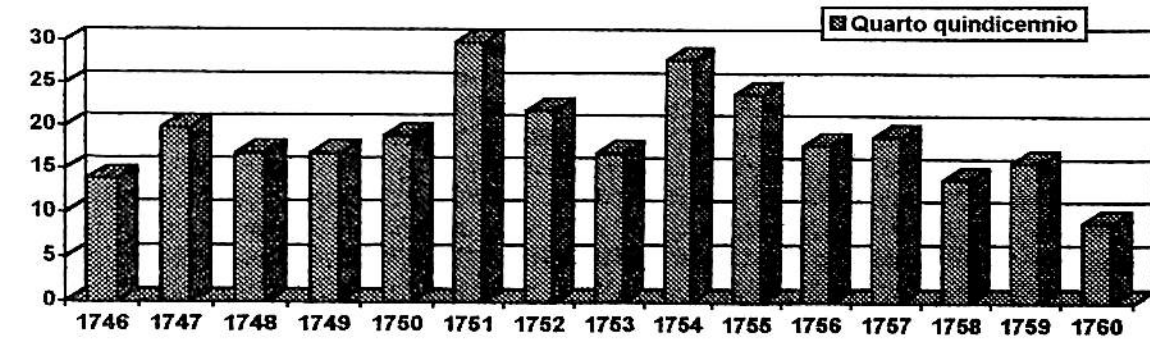


Grafico n° 4. Esposizione per quindicennio (1746-1760).

Nel 1761 sono già 14, aumentano a 20 nel 1762 e scendono gradualmente a 10 nel 1769, anticipando probabilmente un forte calo nel periodo 1770-1779 di cui, come si è detto, non si hanno testimonianze documentarie (quinto quindicennio).

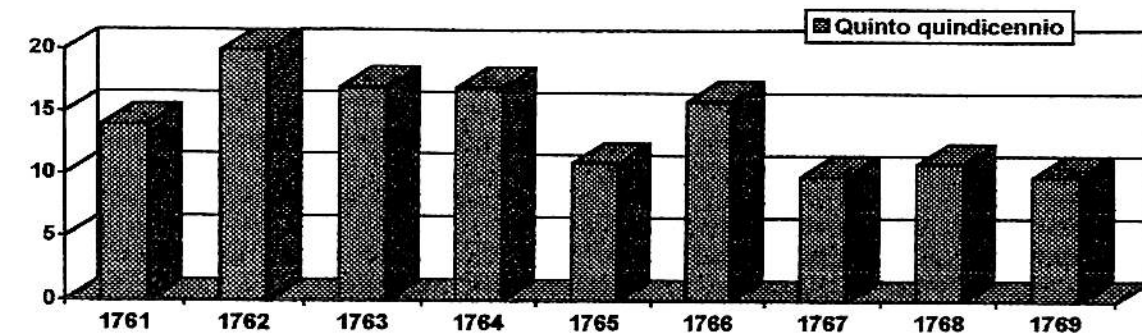


Grafico n° 5 . Esposizione per quindicennio (1761-1769).

Ricomincia quindi una lenta ascesa fino al 1790 con 10 esposti, che salgono a 15 nel 1791, a 21 nel 1792, a 29 nel 1797 e scendono di poche unità (22) a fine secolo nel 1799.

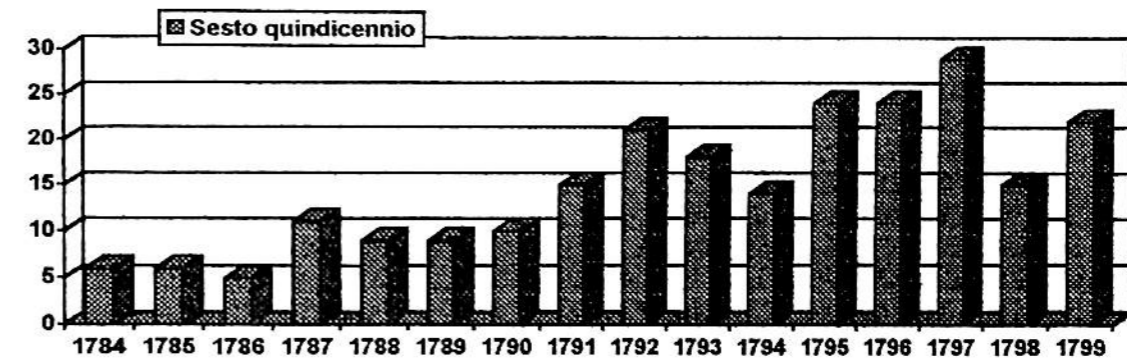


Grafico n° 6. Esposizione per quindicennio (1784-1799).

Questi movimenti che si rinnovano periodicamente con regolarità sono certamente legati ai "cicli economici", che presentano una crisi, seguita da una ripresa, ogni 10 - 15 anni⁹.

Non si dimentichi, inoltre, che queste basse percentuali di esposizione corrispondono ad una situazione demografica locale di stasi o comunque di crescita fortemente limitata per tutto il secolo¹⁰.

A fine Settecento gli abitanti di Biella erano poco più di 7000 unità¹¹, la situazione sanitaria era precaria, la vita breve, pochi superavano i

⁹ "Gli economisti anglosassoni, che per essere di paesi industrialmente più progrediti li hanno studiati più da vicino, parlano di *cicli economici* (*business cycles*) ed hanno riconosciuto che essi presentano ogni tre o quattro anni una fluttuazione più accentuata o regresso (*recession*), ogni dieci o undici anni una *crisi*". Cfr. V. TOSI, *Economia politica*, Milano, Hoepli, 1959, p. 450.

¹⁰ "Nell'economia demografica del territorio, molto popolate fossero la Serra, la valle dell'Elvo, del Cervo, dello Strona, le colline di Bioglio e la bassa valle del Sessera, in genere ad altitudini sino ai 600-800 metri: relativamente poco popolate erano le zone della pianura, che solo in un tempo successivo svilupperà le sue potenzialità di popolamento, forse anche per motivi riconducibili ad insalubrità del clima.". Cfr. V. DONATI, *Il Biellese nei secoli. Atlante di storia biellese*, Biella V. Giovannacci, 1979, p. 99.

¹¹ Cfr. Appendice al n. 6.

50 anni, pochissimi i 60¹². I medici erano soltanto 4, 1 ogni 1750 abitanti, ma non si conosce il rapporto nelle zone rurali e nei centri di montagna; modesti erano i mezzi a loro disposizione e scarsi ed inefficaci i medicinali. Un medico biellese, certo Mullatera¹³, nel 1778, riteneva che le vicine risaie fossero causa di un diffuso malessere della popolazione¹⁴.

Nel caso biellese sembrerebbe la miseria la causa principale di abbandono. Questa terra poco agricola, poco ospitale, racchiusa tra montagne, che la isolavano da tutto ciò che poteva significare cambiamento, progresso, rinascita, visse l'esposizione allo stesso modo dei grandi centri.

Pochi contadini aravano le ripide colline per un po' di granturco o di segale, molti emigravano col lavoro stagionale di scalpellini¹⁵ o di muratori¹⁶; in città unico avere delle famiglie erano un piccolo pezzo di terra e una stanza dove non mancava un telaio per filare la lana e la canapa¹⁷.

Terra e lavoro a domicilio erano l'unico connubio che preservasse la famiglia dalla completa miseria¹⁸. L'industria biellese nacque infatti dalla tradizione della tessitura casalinga, che da sempre integrava i

¹² C. CASELLI - E. POZZATO, *Bugella civitas ...cit.*, p. 134.

¹³ Cfr. *ultra*, p. 157.

¹⁴ *Ibidem*, p. 135.

¹⁵ "L'emigrazione offriva infatti, il doppio vantaggio di allontanare un buon numero di bocche da sfamare per un lungo periodo dell'anno e di consentire, con il ricavato del lavoro svolto altrove, l'acquisto di quei generi alimentari indispensabili al sostentamento della famiglia". Cfr. P. AUDENINO, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, F. Angeli, 1992, p. 21."

¹⁶ "Nel Biellese le migrazioni dei muratori erano quindi il frutto di un antico costume che aveva dato luogo a pregiate specializzazioni di mestiere e a esodi consistenti". Cfr. P. CORTI, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari identità collettive*, Milano, F. Angeli, 1990, p. 41.

¹⁷ G. T. MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella*, Biella, A. Cajani, 1778, p. 114.

¹⁸ "La persistenza di un legame con la terra ha rappresentato, infatti, anche in altre situazioni, una possibilità di difesa familiare dalla totale dipendenza da forme di reddito salariato: per i contadini biellesi impiegati nella tessitura della lana nella prima metà del secolo XIX, la terra - pure una terra povera e frazionata - rappresentava un "supporto essenziale all'attività produttiva a domicilio, e una fonte integrativa insostituibile di sostentamento". Cfr. M. ANDERSON, *Interpretazioni storiche della famiglia...cit.*, p. 17.

proventi di un'agricoltura troppo povera¹⁹. Le coltivazioni erano compromesse dalle asperità del terreno e gli abitanti con ingegno, operosità e spirito di sacrificio sfruttarono l'abbondanza di corsi d'acqua impiantando le prime manifatture²⁰. Opifici, lanifici di pannilana, cappellifici impiegarono numerosa manodopera riducendo la forte emigrazione nelle comunità con popolazione in eccesso²¹, anche se non poche furono le difficoltà degli imprenditori lanieri a esportare i tessuti fuori dal territorio di produzione per la concorrenza dei centri tessili lombardi²².

Negli ultimi trent'anni del secolo una serie di cause esterne provarono fortemente la popolazione biellese: nel 1773 diminuì la disponibilità di granaglie in Lombardia, Piemonte e anche in Biella e provincia²³. Si verificarono, poi, una crisi manifatturiera, una carestia del 1783, un'inondazione del 1792, varie tempeste che rovinarono i raccolti e nel 1794 un'altra penuria di cereali.

Gli abitanti crebbero di poco più di 50 unità in 10 anni, passando da 6456 nel 1789 a 6550 nel 1799²⁴; i 29 esposti del 1797²⁵ furono un grosso problema economico per l'Ospedale Maggiore, che era pressato dalle continue richieste di sussidi caritativi di madri e genitori che, per malattie o indigenza, non potevano assicurare la sopravvivenza ai propri figli.

Aumentarono le esposizioni di neonati, ma anche di bambini più grandicelli, segno dell'aggravarsi delle condizioni delle famiglie, e

¹⁹ P. AUDENINO, *Un mestiere per partire...cit.*, p. 13.

²⁰ "A metà Settecento si contavano nel Biellese già 75 lanifici." Cfr. P. CORTI, *Paesi d'emigranti...cit.*, p. 29.

²¹ P. P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 204.

²² G. T. MULLATERA, *Memorie cronologiche...cit.*, p. 117.

²³ P. TORRIONE, G. T. Mullatera, *le memorie di Biella*, Biella, S. M. Rosso, 1968, p. 263.

²⁴ A. ROCCA VILLA, *Biella 100 anni fa, 1800-1900*, Biella, G. Amosso, 1900, p. 24.

²⁵ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

crebbe anche il numero di genitori che presentavano “una fede di povertà” del parroco per richiedere aiuto immediato in denaro all’assistenza pubblica, senza rinunciare al proprio figlio; si accontentavano di qualche lira anche per pochi mesi, quanto bastava per sopravvivere. Le donne erano ancora poco presenti nelle fabbriche e con qualche elemosina e qualche prodotto della terra potevano allevare le loro creature.

Ma non sempre ciò era possibile, a volte un rovescio di fortuna negli affari poteva non essere la sola causa di abbandono, spesso vi erano altre disgrazie che minacciavano l’unità della famiglia. La malattia di uno dei genitori era una situazione irrimediabile in tempi brevi, soprattutto se era la madre ad essere malata, ricoverata, senza latte o deceduta.

Per Maria Caterina²⁶ lattante, l’abbandono fu l’unica soluzione per poter essere accudita: la madre era ricoverata in ospedale “mezzascema di cervello”, il padre “carico di figli”. Biagio Martino²⁷ fu affidato alle cure dell’ospedale a causa di “persona perita prematuramente”, si trattava probabilmente della madre morta nel darlo alla luce. Giacomo²⁸, rimasto solo a causa della morte di entrambi i genitori, “non ha che la carità del mondo”.

Per le donne rimaste sole o per abbandono o perché vedove, un figlio da accudire, specialmente appena nato, era incompatibile con la necessità di lavorare per mantenersi. Nella stessa condizione i vedovi, che spesso perdevano la moglie durante il parto ed esponevano il neonato proprio per la mancanza di una donna, che si

²⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 220.

²⁷ *Ivi*, p. 24.

²⁸ *Ivi*, p. 283.

prendesse cura di lui. Paolo²⁹ fu esposto a 8 mesi e il padre specifica nel biglietto: "è solo la gran povertà, morta la madre, è dislattato"³⁰. Usufruivano dell'assistenza pubblica bambini legittimi e anche illegittimi dichiarati, come Carlo³¹ esposto in luglio, concepito in ottobre o come Anna Maria Margherita³² "figlia di ventura" esposta in giugno e concepita in settembre. Entrambi frutto di relazioni clandestine avvenute nel periodo di lavoro stagionale in cui le donne potevano essere sole e più vulnerabili.

Un altro fattore, che unito alla povertà, poteva spingere le famiglie ad esporre i figli era la necessità di limitare il numero delle "bocche da sfamare". Dai ceti popolari non erano ancora molto conosciuti e praticati metodi anticoncezionali, anzi le famiglie ritenevano che i figli fossero una benedizione di Dio e che fosse un castigo divino l'impossibilità di procreare.

La fiducia nella provvidenza sosteneva i genitori nelle difficoltà quotidiane, ma quando la situazione diveniva insostenibile essi impararono a pensare alla carità pubblica come al sostegno e all'aiuto "mandato" dalla provvidenza medesima e se ne servirono per dare una speranza a se stessi e ai propri figli.

I Coministri dell'Ospedale dubitavano dell'illegittimità di alcuni bambini esposti ad età avanzata; tra quelli che l'istituzione registrò come "supposto naturale" solo due Antonio³³ e Margherita³⁴ erano appena nati, gli altri avevano un'età compresa tra i 2 mesi e i 3 anni. Solo due di loro vennero restituiti ai rispettivi genitori³⁵.

²⁹ Ivi, p. 71.

³⁰ Cfr. Appendice al n. 26.

³¹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m 1, 1709, p. 170.

³² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 110.

³³ Ivi, p. 172.

³⁴ Ivi, p. 186.

³⁵ Cfr. Appendice al n. 11.

Tre furono gli orfani presentati all'ospedale e per ordine del consiglio furono registrati "nel libro dei naturali": Antonio Francesco Fecia³⁶ compiuti gli 8 anni fu accolto dall'Ospizio di carità e Clara Azario³⁷ rimase sotto la tutela e le spese dell'Ospedale per 8 anni e per Giovanni Michele Levis³⁸ l'Ospedale pagò la balia riservandosi di "agire contro i genitori per le somme anticipate venendo i medesimi a miglior fortuna", ma il bambino morì dopo pochi giorni. Fu considerato orfano probabilmente perché l'Ospedale scoprì solo dopo l'esistenza dei suoi parenti e si premunì di annotarlo per venire "indennizzato". Parti gemellari non erano così frequenti, ma potevano compromettere ancora di più il delicato equilibrio di una famiglia o la vita di una nubile. Per la madre, era quasi una necessità liberarsi di un parto plurimo, soprattutto se in situazione di povertà e di indigenza, poiché non avrebbe avuto forza e latte a sufficienza per allevare in modo adeguato due neonati contemporaneamente³⁹.

Il destino dei gemelli era la separazione, in quanto venivano inesorabilmente affidati a balie diverse.

Sei furono i casi di abbandono di due sorelle o fratelli gemelli, tutti concentrati nei primi 60 anni del secolo. Il primo si verificò nell'agosto del 1719: Giovanni Battista⁴⁰ e Maria Caterina⁴¹ furono consegnati all'Ospedale, appena nati, dall'ostetrica Lucia Grabiglietta, probabilmente presente al parto. Nel biglietto uno solo dei genitori affermò l'avvenuto battesimo. Mentre la bambina rimase nelle spese dell'ospedale per 6 anni, Giovanni Battista morì dopo un

³⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 60.

³⁷ *Ivi*, p. 62.

³⁸ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 60.

³⁹ Cfr. *Appendice* al n. 23.

⁴⁰ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 176.

⁴¹ *Ivi*.

Pietro Maria⁴⁹ il suo gemello, che gli sopravvisse solo un anno e qualche mese.

I genitori di Giovanna tentarono di accudire lei e la sua gemella, ma dopo pochi mesi il padre Tommaso Naturale la espose perché "la madre non può sostenere due gemelle" e l'Ospedale pagò una balia per 3 mesi⁵⁰.

Non solo indigenza e morte dei parenti potevano allontanare un figlio dalla sua famiglia, ma anche comportamenti illeciti dei genitori per cui erano rinchiusi nelle carceri cittadine. Furono 8 i bambini entrati in ospedale e dati ad una balia durante il periodo di detenzione dei genitori⁵¹.

Provenivano da fuori provincia, da Castelnuovo di Baviera, dalla Liguria e precisamente da "San Remo nel genovesato" e i genitori erano rei probabilmente di piccoli furti o truffe poiché le detenzioni durarono in media 10 mesi, dopodiché liberi potevano riprendere i propri figli.

Cause di abbandono potevano essere legate anche alla salute fisica del neonato. Giacomo Maria⁵², registrato come "deforme", spaventò forse i genitori, vergognosi di un essere che non riconoscevano normale. Maria⁵³, abbandonata ad un anno di vita era "orba", Giacomo⁵⁴ esposto all'età di 3 anni era muto e sordo, Martino⁵⁵, 2 anni, era malato di "tigna", Caterina⁵⁶, 2 anni, fu abbandonata perché "inferma". I genitori erano impotenti di fronte alle malattie dei propri

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 273.

⁵¹ Cfr. Appendice al n. 18

⁵² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 59.

⁵³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 73.

⁵⁴ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, 1751, p. 283.

⁵⁵ A.S.B., *Registro esposti e conti*, m. 34, 1806 - 1809.

⁵⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 19.

figli e, se già la povertà penalizzava l'esistenza di un bambino normale, la sopravvivenza di un figlio malato era quasi impossibile. In famiglia non c'erano risorse, né per i medicinali, né per pagare l'intervento di un medico o di un chirurgo e l'unica possibilità di cure adeguate poteva fornirla l'Ospedale.

Tab. n° 3. Et  degli esposti al momento dell'ingresso in ospedale.

Giorni	Unit�	%
0	994	78,14
1-2	54	4,25
3-7	36	2,83
8-15	2	0,16
16-30	9	0,71
31-60	25	1,97
61-90	12	0,94
91-180	25	1,97
181-1 anno	21	1,65
1 - 2 anni	28	2,20
2 - 3 anni	15	1,18
3 - 4 anni	5	0,39
4 - 5 anni	5	0,39
5 - 6 anni	2	0,16
6 - 7 anni	1	0,08
7 anni	1	0,08
Lattanti	12	0,94
Dato assente	25	1,97
Totale	1.272	100

Negli altri casi la loro et  era stata attribuita dall'ostetrica oppure era scritta su un biglietto o sulla fede di battesimo del parroco.

Sono 54 i bambini, che al loro ingresso hanno un giorno o due di vita, 36 hanno meno di una settimana.

Complessivamente gli esposti entro il settimo giorno furono 1084 (pari al 85,22%) e si trovano concentrati nel ventennio centrale del secolo.

12 bambini furono descritti all' ingresso come "lattanti"; la loro età non è definita precisamente, ma sono comunque figli legittimi, che per varie cause non potevano rimanere in famiglia, perché la madre era malata o senza latte o defunta o povera.

Anche questi "lattanti" sono concentrati a metà secolo, tra il 1740 e i primi anni 50, quando si riscontra un balzo in avanti nell'esposizione in generale, probabilmente per l'aggravarsi delle condizioni economiche dei ceti più poveri².

È interessante notare che dei bambini entrati in Ospedale tra i 16 e 30 giorni di vita, in realtà 2 sono stati esposti appena nati e curati da donne caritatevoli. Tommaso fu trovato da Agostina Bonino, che lo tenne con sé per 21 giorni prima di portarlo all'ospedale³. Teresa Vincenza Maria fu curata per 13 giorni da due donne diverse, che furono poi ricompensate dall'ospedale⁴.

Al contrario Maria Agostina aveva 16 giorni quando fu accolta in ospedale la vigilia di Natale; forse i genitori volevano tenerla, ma il freddo dell'inverno e l'assenza di mezzi potevano comprometterne la sopravvivenza; invece accudita da una balia, essa visse fino al compimento del suo terzo compleanno⁵.

Ludovica Polonia, ad esempio, dichiarata legittima dagli stessi genitori, che forse sperarono fino all'ultimo di poterla tenere in famiglia, fu abbandonata dopo 21 giorni dalla nascita. Nelle poche parole del biglietto si legge la rabbia della loro impotenza: "Non è venturina ma di famiglia povera. La carità è morta, morta, morta"⁶.

² Cfr. Appendice al n. 24.

³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 36.

⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766.

⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 100.

⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 200.

Gli esposti con qualche mese di vita o pochi anni, certamente legittimi, erano testimonianza della povertà, che affliggeva un sempre maggior numero di famiglie e che le costringeva ad abbandonare i figli affinché essi avessero una speranza di sopravvivenza.

Queste esposizioni sfuggono a generalizzazioni e periodizzazioni, avvengono indistintamente in ogni periodo dell'anno, anche se sono più ricorrenti a metà secolo.

Giovanni Antonio⁷ fu "supposto naturale" quando venne accolto in ospedale all'età di 3 anni; nessuno lo ritirò e dopo i sette anni con la balia fu mandato all'Ospizio di Carità. Clara Maria⁸ esposta a sei mesi fu data a balia per 60 giorni prima di scoprire il padre e restituirla.

⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutriti*, m. 10, 1751 - 1776, p. 142.

⁸ *Ivi*, p. 189.

Come s'è detto, l'Ospedale Maggiore non aveva la ruota attraverso la quale i bambini potevano entrare nell'istituzione e ricevere le prime cure; così, essi erano lasciati in vari luoghi della città o del circondario e portati all'ospedale da chi li trovava.

Per 332 casi (pari al 25%) non si conosce il luogo di ritrovamento, forse perché era stato taciuto o più probabilmente non registrato. Le chiese e i conventi erano i luoghi prescelti dagli espositori nel 54,09% dei casi. Infatti, 688 bambini furono ritrovati, prevalentemente da religiosi, all'esterno di chiese, conventi, cappelle, fonti battesimali e confraternite. Erano soprattutto i frati del convento di S. Antonio, dell'oratorio del Ponte della Maddalena e i Padri Cappuccini, che spesso, di primo mattino, trovavano una cesta o un involto appoggiati alla porta d'entrata, o presso il pinnacolo votivo o presso la porta del loro giardino interno o anche nella strada più nascosta che costeggiava il loro edificio.

Tab. n° 4. Ripartizione degli esposti secondo il luogo di abbandono.

LUOGO	UNITA'	%
Chiese	280	22,01
Convento di S. Antonio	216	16,98
Convento dei Padri Cappuccini	180	14,15
Oratorio della Maddalena	108	8,49
Cimitero	5	0,39
Cappelle	51	4,01
Case	46	3,62
Carceri	1	0,08
Caserma	1	0,08
Bottega	1	0,08
Ospizio di carità	17	1,34
Ospedale della SS Trinità	25	1,97
Ospedale Maggiore	1	0,08
Strada	8	0,63
Non documentato	332	26,10
Totale	1.272	100

Sebbene in misura molto minore, anche i religiosi delle altre chiese della città accolsero e portarono infanti abbandonati all'Ospedale Maggiore. Il convento di S. Girolamo, la chiesa di S. Biagio, di S. Rocco, di S. Pietro, di S. Carlo, di S. Filippo, di S. Cassiano, la chiesa della Madonna SS. Del Piano e il Battistero, tutti dislocati in vari punti della città bassa chiamata Piano, erano luoghi "sicuri", abitati da religiosi, che si sarebbero subito presi cura di una creatura indifesa, garanti volontari dell'anonimato dell'espositore e mediatori tra quest'ultimo e l'istituzione⁹.

Anche le case private, soprattutto quelle delle ostetriche, erano un luogo "sicuro" per abbandonare una creatura, soprattutto se appena nata. Ricevettero dalle levatrici le prime cure 36 bambini, ma anche le abitazioni di vicari e di gente comune potevano essere meta di abbandoni: Simone Ferraro e Nicola Tarino dovevano essere molto conosciuti e rispettati o abitare in luoghi di grande traffico se spesso ritrovavano cavagne e fagotti appoggiati sul "banco" fuori della loro casa.

I palazzi e le cascine dei ricchi nobili biellesi o degli uomini più in vista della città erano considerati posti altrettanto adatti: Giovanna Battista Maria¹⁰ è lasciata in una cavagna appesa "alla ferrata" del palazzo del Principe della Cisterna; Rosa Giacinta Cristina¹¹ è portata alla casa del signor Artaldi, coministro e tesoriere dell'Ospedale Maggiore; Paolo¹² è abbandonato presso la casa del sindaco Biasetti. La cascina del priore Antonio Tecio, situata proprio presso una delle porte della città, quella di Vernato, era un luogo particolarmente

⁹ Cfr. Appendice al n. 7.

¹⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 183.

¹¹ Ivi, p. 157.

¹² Ivi, p. 138.

adatto allo scopo: presso la cappella di quest'ultima tenuta si ritrovarono infatti ben 10 bambini.

In rari casi furono lasciati presso "il forno", "al mulino del conte Fantono", "sulla strada del mulino di Pralungo", nella bottega del "bastaro" Mazzucchetto, sempre comunque in posti frequentati, dove una cavagna o un bambino sarebbero stati subito notati.

I bambini abbandonati nei centri vicini facevano in ogni caso capo alla città di Biella e in particolare all'Ospedale Maggiore, che si occupava di loro. Alcuni, trovati a Ponderano, a Candelo, ad Oropa e molti sul sagrato della chiesa di Pavignano¹³, giungevano al Piazza per entrare nell'istituzione.

Tab. n° 5. Ripartizione degli esposti secondo la provenienza da luoghi limitrofi.

LUOGO	UNITA'	%
Pavignano	34	68
cascine	6	12
Barazza	1	2
Oropa	4	8
Candelo	2	4
Ponderano	1	2
Favaro	1	2
Vandomo	1	2
Totale	50	100

A metà e a fine secolo, quando ci fu un aumento considerevole delle esposizioni, l'Ospedale incontrò serie difficoltà. Quando non riuscì più "a soddisfare le balie", cercò di coinvolgere economicamente le comunità di provenienza dell'esposto, premendo affinché esse si facessero carico delle spese del baliatico. L'Ospedale continuava ad essere l'unico luogo in cui poter portare i bambini abbandonati e

¹³ Maria Caterina "ritrovata alla chiesa di Pavignano". Cfr. A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 49.

l'unica istituzione che desse l'opportunità di procurare una balia, ma non poteva più permettersi di accollarsi la povertà e la miseria delle famiglie dei centri vicini, che dovevano contare sull'aiuto della comunità di cui facevano parte.

A fine secolo un altro problema si presentò per i coministri dell'ospedale: la penuria di balie¹⁴, che tuttavia non limitò l'ingresso di bambini provenienti da fuori città; Giacomo, Giovanni Battista, Maria, Maria Teresa e altri provenivano infatti tutti dalla parrocchia di Pavignano, alcuni accompagnati dalla fede di battesimo del parroco¹⁵. Solo un bambino fu abbandonato presso la porta dell'Ospedale Maggiore e 4 nella chiesa attigua di S. Giacomo, mentre 17 furono lasciati davanti all'Ospizio di Carità, l'istituto che di solito li ritirava intorno ai sette anni, nel caso in cui la famiglia della balia li avesse restituiti.

Il luogo di abbandono era determinante soprattutto nei mesi invernali, poichè spesso gli infanti erano avvolti in poveri stracci e quindi completamente sprovvisti di ogni riparo dalle rigide temperature. Se poi dovevano affrontare un viaggio di alcuni chilometri su strade impervie o di montagna, in pieno inverno, le probabilità di sopravvivenza potevano essere nulle. Lo dimostrano i bambini giunti all'Ospedale da Oropa: il santuario montano dista circa 11 chilometri dalla città, una notevole lontananza per quei tempi se si considera che il percorso avveniva a piedi o su di un carro trainato da animali. I disagi del viaggio e il clima compromisero la sopravvivenza di

¹⁴ Maria Caterina non può essere tenuta da Teresa Coda per "mancanza di latte", ma per "mancanza balie" l'ospedale le corrisponde lire 4 purchè la tenga con sè e non la rimandi alla balia provvisoria Elena Tarino, probabilmente operata dalla cura di altri esposti. Cfr. A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792-1799, p. 117.

¹⁵ Ivi, p. 113.

Fortunato¹⁶, abbandonato il 4 novembre, arrivato lo stesso giorno in ospedale e morto dopo due giorni, poiché la pelle di montone in cui era stato avvolto non l'aveva forse preservato dal freddo, anche tenuto conto della mancanza di nutrimento adeguato.

Luca Stefano¹⁷, abbandonato ad Oropa, affrontò il viaggio verso Biella lo stesso giorno della nascita, ma era aprile e non fu costretto a sopportare le temperature rigide dell'inverno, così come Anna Caterina¹⁸, che fece lo stesso viaggio in settembre.

Anche Teresa¹⁹ fece la stessa strada, e in febbraio, ma all'età di 4 mesi, quando il suo organismo era più forte e le permise di sopravvivere.

Di tutti i 1272 casi considerati soltanto per 197 (15,49%) ci sono notizie sull'ora del ritrovamento nell'arco della giornata.

Questi dati sono comunque sufficienti per fare alcune considerazioni. Fu la mattina il momento preferito per le esposizioni, non solo di neonati, ma anche di bambini più grandicelli. La città si risvegliava, i passanti erano numerosi e maggiore era la probabilità che la "cavagna" o il fagotto o un bambino di qualche anno fossero presto notati e soccorsi.

¹⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751, p. 26.

¹⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 57.

¹⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 141.

¹⁹ Ivi, p. 97.

Tab. n° 6. Ripartizione delle esposizioni nell'arco della giornata.

PERIODO	UNITA'	%
Alba	8	4,05
Giorno	6	3,04
Mattina	122	61,95
Mezzanotte	2	1,01
Mezzodi	3	1,52
Notte	43	21,84
Sera	13	6,59
Totale	197	100,00

Spesso erano appena nati come Maria Maddalena²⁰, abbandonata una mattina di luglio presso la chiesa di S. Stefano, adagiata in una "cavagna senza manico" con "pochi stracci"; oppure potevano avere "qualche giorno" come Anna Maria²¹, lasciata in febbraio, all'oratorio della Maddalena, in una "cavagna con foglie" e coperta solo da "vari stracci".

In rari casi avevano "qualche mese" o un anno: Anna Maria Maddalena²² era di 2 mesi e venne trovata, "detta matina" in una "cavagna" all'oratorio della Maddalena, così come Giovanni Antonio²³ e Giovanni Tommaso²⁴ ritrovati in "cavagne" di mattina.

Tommaso Giacinto²⁵ invece aveva 3 mesi quando fu rinvenuto, una mattina di marzo, in una "cavagna" avvolto solo da "un pezzo di stoffa". Paolo²⁶ aveva già 8 mesi quando il padre, afflitto dalla povertà e dalla perdita della moglie, fu costretto ad abbandonarlo. Era febbraio e il piccolo era avvolto solo da pochi stracci, ma era

²⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutriti*, m. 10, 1751 - 1766, p. 179.

²¹ *Ivi*, p. 182.

²² *Ivi*, p. 189.

²³ *Ivi*, p. 112.

²⁴ *Ivi*, p. 74.

²⁵ *Ivi*, p. 167.

²⁶ *Ivi*, p. 71.

mattina e fu subito trovato dal "massaro" del convento di S. Gerolamo.

Caterina Maria²⁷ e Silvestro²⁸ avevano 1 anno quando furono esposti. I genitori forse approfittarono del sonno dei bambini per allontanarli di primo mattino. Caterina Maria fu avvolta in una pelliccia per proteggerla dalle rigide temperature di dicembre e adagiata in una "cuna", e Silvestro fu posto anch'esso in una "cavagna", ma era una fresca mattina di aprile e fu avvolto solo in pochi stracci.

Alcuni bambini vennero trovati a "mezzogiorno"; 3 erano appena nati: Angela Maria Francesca²⁹ fu lasciata presso una chiesa in giugno avvolta da una fascia di tela gialla, Anna Maria³⁰ e Felicita Francesca Maddalena³¹, rispettivamente appena nata e di 1 mese circa, erano all'interno di "cavagne". Invece, "2 ore dopo mezzogiorno", Giovanni Battista³², fu trovato a casa dell'ostetrica Angela Tasca Merlo.

È pensabile che l'ora di abbandono coincidesse approssimativamente con l'ora ufficiale di entrata in ospedale, poichè in pieno giorno era difficile non notare quasi immediatamente ceste sospette o fagotti di tela.

Meno frequentemente si verificarono abbandoni in tarda serata o in piena notte: solo 2 a mezzanotte: Margherita³³ e Pietro Antonio abbandonati appena nati, l'una al convento di S. Antonio, l'altro portato a casa del provicario Soto; possedevano entrambi fedeli di battesimo del parroco, quindi è pensabile che fossero nati nel

²⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 168.

²⁸ Ivi, p. 283.

²⁹ Ivi, p. 27.

³⁰ Ivi, p. 237.

³¹ Ivi, p. 76.

³² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 22.

³³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766.

pomeriggio, battezzati in chiesa ed esposti nella notte. Furono ritrovati di sera 13 bambini e 43 di notte. Carlo Giacinto³⁴ "naturale" fu trovato "di notte" alla porta del convento dei Cappuccini e "consegnato dall'ostetrica Lucia Garbiglietta e battezzato dal signor vicario Aychino".

È verosimile interpretare questo "di notte" come le prime ore di buio, quando le strade erano ancora frequentate e l'esposto poteva essere soccorso entro poche ore, mentre l'abbandono a mezzanotte comportava rischi maggiori per la sua vita, costretto ad una lunga attesa.

³⁴ A.S.B., *Registri dei naturali*, m. 1, 1709, p. 104.

Ben poco si sa delle persone che rinvenivano gli infanti. Nella quasi totalità dei casi non si conosce la loro identità. Abbiamo notizie di 433 bambini (34,04%) e dei resanti 839 (65,96%) non sappiamo chi li abbia consegnati all'Ospedale. Questa informazione è stata omessa indifferentemente nell'arco di tutto il secolo, e se all'inizio ciò, come si è detto, era dovuto all'inesperienza e alla mancanza di direttive precise, attorno al 1750 metà secolo i segretari si convinsero che non era così importante o determinante sapere da chi fosse stato ritrovato l'esposto. A fine secolo poi, quando ormai la prassi della registrazione era sempre più rispondente ad esigenze pratiche, la sola cosa importante era l'esatta annotazione della nutrice e del preciso periodo di cura dell'esposto per un corretto e regolare pagamento del baliatico.

Tab. n° 7. Mediatori dell'abbandono.

MEDIATORI	UNITA	%
Balia	3	0,71
Donna	28	6,45
Genitori	2	0,46
Laico	2	0,46
Massaro	1	0,23
Ospedaliere	2	0,46
Ostetrica	364	84,06
Padre	6	1,40
Religioso	12	2,78
Uomo	13	2,99
Totale	433	100

La presente tabella evidenzia immediatamente l'importanza dell'ostetrica.

La sua casa, come si è visto, era meta di abbandoni, era lei che veniva interpellata dai coministri dell'ospedale per "giudicare" l'età di un esposto o per prestargli le prime cure, era lei che, spesso presente ai parti, poteva consigliare l'abbandono come soluzione di sopravvivenza, ed era probabilmente ancora lei la "donna perita"³⁵ che somministrava "l'aqua" al neonato subito dopo la sua nascita.

Se poi non era lei a ritrovarli direttamente, nella maggior parte dei casi le venivano portati da chi, imbattutosi nei neonati e, temendo per la loro salute, si premurava di dar loro subito cure adeguate.

Questa sua grande mediazione è presente in tutto l'arco del secolo, poichè non esistendo la ruota ed essendoci una frequenza mensile molto bassa (1 o 2 esposti), non era necessario, e tanto meno economicamente possibile, tenere un'ostetrica, una balia o una donna costantemente a disposizione per accogliere gli esposti.

Ecco perché un solo bambino è esposto presso l'Ospedale Maggiore: lì nessuno gli avrebbe prestato le prime cure, avrebbe dovuto aspettare l'arrivo dell'ostetrica o qualcuno che lo portasse nella sua casa; troppo per un neonato a poche ore dal parto.

Quando a fine secolo comparve la figura della "nutrice provvisoria", si ebbe finalmente una persona sempre disponibile, dietro compenso pattuito, a prendersi cura dei bambini in attesa dell'invio a balia.

³⁵ A.S.B., *Registri dei naturali*, m. 1, 1709, p. 179.

MATERNITÀ: TRA POVERTÀ, LAVORO ED ONORE.

I periodi dell'anno in cui si concentravano le esposizioni erano la tarda primavera e l'autunno. Maggio, aprile e marzo erano i mesi in cui si registravano più abbandoni: rispettivamente 133 bambini (pari al 10,46%), 126 (9,91%) e 116 (9,12%); stessa percentuale anche in ottobre e inferiore di poche unità nei 3 mesi estivi. Vi sono comunque abbandoni frequenti anche nei mesi invernali, con 95 bambini in gennaio e 93 in dicembre. La concentrazione più massiccia di abbandoni in particolari periodi dell'anno ricorre per tutto il secolo, anche nelle annate di più scarso afflusso e trova riscontro nelle condizioni socio-economiche della famiglia espositrice e nell'attività lavorativa della madre.

Tab. n° 8. Bambini esposti secondo i mesi.

MESI	UNITA	%
Gennaio	95	7,47
Febbraio	105	8,25
Marzo	116	9,12
Aprile	126	9,91
Maggio	133	10,46
Giugno	108	8,49
Luglio	102	8,02
Agosto	113	8,88
Settembre	87	6,84
Ottobre	116	9,12
Novembre	78	6,13
Dicembre	93	7,31
Totale	1272	100

Si trattava di famiglie afflitte da condizioni di povertà strutturale con un'esistenza precaria, al limite dell'indigenza, spesso aggravata da malattie o dalla scomparsa di uno dei genitori e compromessa da nuove nascite. Le madri non sono definibili soltanto come contadine, data la conformazione territoriale della zona biellese, quanto piuttosto donne dedite al lavoro salariato soprattutto rurale e quindi stagionale. Le vicine risaie vercellesi impiegavano numerosa manodopera proprio in aprile, maggio e prime settimane di giugno, per la "monda" e il trapianto delle piantine di riso, e richiedevano di nuovo un considerevole afflusso di lavoratrici in ottobre al momento della raccolta. Verso la fine di questo mese avveniva anche la vendemmia nelle colline biellesi per la maggior parte coltivate a vigneto.

E' verosimile pensare che molte madri fossero dedite al lavoro dei campi e che quindi, per loro, partorire a maggio e giugno significasse dover rinunciare al lavoro in campagna, rimanendo senza paga, se lavoratrici salariate. Quasi sempre in condizioni di semipovertà, non erano certo in grado di permettersi una balia per far allattare il loro piccolo. Il ricorso all'Ospedale Maggiore per lo svezzamento del neonato poteva essere una soluzione temporanea, o anche definitiva, se le condizioni economiche fossero rimaste precarie.

I 95 bambini abbandonati in gennaio e i 93 in dicembre possono avvalorare la tesi di esposizione per indigenza o povertà, in quanto le famiglie non avevano mezzi e possibilità per prestare le dovute cure

al figlio nei mesi più rigidi dell'inverno. Considerando la data del concepimento è possibile anche definire la loro natura legittima o illegittima.

Legittimità probabilmente per quelli concepiti a gennaio e febbraio, mese scelto per i matrimoni subito prima della quaresima, quando erano proibiti, illegittimità per quelli concepiti in aprile, maggio e ottobre, in concomitanza di quello che poteva essere un periodo di lavoro stagionale, in cui le donne nubili potevano trovarsi fuori casa, da sole e non più controllate e protette dalla famiglia.

Tab. n° 9. Mesi di concepimento.

mesi	unità	%
Gennaio	116	9,12
Febbraio	78	6,13
Marzo	93	7,31
Aprile	95	7,47
Maggio	105	8,25
Giugno	116	9,12
Luglio	126	9,91
Agosto	133	10,46
Settembre	108	8,49
Ottobre	102	8,02
Novembre	113	8,88
Dicembre	87	6,84
Totale	1272	100

Considerando l'alta percentuale di abbandoni al momento della nascita (78,14%) è pensabile che le famiglie avessero già deciso di non tenere il bambino ancora prima del parto¹.

È il caso di Marta Teresa esposta appena nata al convento dei Cappuccini in una "cuna" e accompagnata da un biglietto scritto in latino, probabilmente stilato dal parroco, in cui si legge: "nata da legittimo matrimonio, esposta per massima povertà dei genitori"².

Altre considerazioni sono necessarie per i bambini abbandonati con qualche mese di vita, o addirittura 1, 2 e a volte anche 4 anni. Le cause del loro abbandono, trattandosi sicuramente di bambini legittimi, sono imputabili alla povertà e all'impossibilità delle famiglie a mantenerli in concomitanza talvolta con uno stato di infermità del figlio. Come Antonia, abbandonata a 4 anni "senza scarpe e con capelli in fronte" e "trovata in pessimo stato tanto di sanità quanto di vestimento"³; o come Maria Caterina, figlia di Francesca Scanavina, moglie del soldato Giuseppe, abbandonata a 1 anno e 3 mesi perché i genitori sono in miseria e perché "orba". Le sue condizioni dovevano essere molto gravi se la balia la tenne per 26 giorni senza ricevere nessuna paga, ma solo le spese per il suo funerale⁴.

¹ Probabilmente anche Giacomo Francesco, ritrovato il 9 febbraio 1705, ma dato a balia solo 1 anno, 4 mesi e 15 gg dopo, il 24 giugno 1706, era illegittimo. Per questo caso particolare non sembra verosimile che sia rimasto all'Ospedale Maggiore per più di un anno senza balia, ma si può ipotizzare che sia stato tenuto da qualche famiglia e che l'Ospedale se ne sia fatto carico un anno dopo pagandogli la balia e registrandolo nel libro degli esposti con la data del suo ritrovamento probabilmente annotata in altro modo o da qualche altra parte. Cfr. A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709.

² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 226.

³ Ivi, p. 73.

⁴ Ivi.

Maria invece, esposta a soli 21 giorni d'età era legittima, ma ammalata, e forse i genitori, impossibilitati a curarla, speravano di salvarle la vita affidandola alle cure dell'ospedale; cure insufficienti o tardive, perché la bambina morì dopo pochi giorni⁵. Spesso erano appena nati o avevano qualche giorno (9 bambini), ma potevano anche avere qualche mese come Giuseppe Alessandro⁶ lasciato al convento dei Cappuccini all'età di 6 mesi avvolto in un cuscino di piuma e Pietro Giacomo⁷, coetaneo, abbandonato a S. Carlo di buon mattino.

Giacomo, 2 anni, camminava già e fu notato probabilmente mentre vagava con aria impaurita per le strade, in novembre, coperto solo di un vestito di mezzalana. Antonio Giuseppe⁸ aveva 3 anni, e affinché non si allontanasse venne legato ad un banco presso la chiesa di S. Antonio. Anche Anna Margherita⁹, 2 anni, fu trovata per strada con al collo un biglietto con il suo nome e la sua età. Mentre Domenico¹⁰, 1 anno, fu trovato al convento di S. Antonio avvolto in una coperta.

Maria, la cui madre Maria Lecha era detenuta in carcere, fu data a balia all'età di 1 anno e 4 mesi fino alla fine della causa criminale¹¹.

Giovanni Antonio fu abbandonato a 3 anni perché "storpio" e ritrovato "in cattivo stato" da Giuseppe Prola che lo consegnò "all'ospitaliere

⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 197.

⁶ *Ivi*, p. 225.

⁷ *Ivi*, p. 198.

⁸ *Ivi*, p. 23.

⁹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 17.

¹⁰ *Ivi*, p. 28.

¹¹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 17.

Marandono", che a sua volta lo portò all'Ospedale Maggiore. La nutrice lo tenne per 5 anni e poi lo "rimette all'Ospedale di Carità"¹². Purtroppo l'esposizione non era una garanzia di salvezza, ma spesso la prima causa di morte; sopravvissero in tutto il secolo meno della metà dei bambini.

Tab. n° 10. Mortalità e sopravvivenza

ESPOSTI	UNITA	%
Morti	715	56,21
Sopravvissuti	557	43,79
Totale	1272	100,00

Il maggior numero dei decessi avvenne nei primissimi giorni di vita, entro l'ottavo giorno sono ben 137, 66 si verificarono tra il 9° e il 30° giorno e le morti decrescono a 25 tra il 31° e il 60°. Continuano a decrescere tra il 61° e il 180° giorno di vita (110), e tra il 181° giorno e il 1° anno (88). Tra il 1° e il 2° anno le morti sono 127, tra il 2° e il 4° anno sono 88 e oltre i quattro anni 71.

¹² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 142.

Tab. n° 11. Mortalità secondo l'età alla morte.

FASCE D'ETÀ	UNITÀ	%
0-8 giorni	137	19,18
9-30 giorni	66	9,24
31-60 giorni	25	3,5
61-180 giorni	110	15,4
181-1 anno	88	12,34
1-2 anni	127	17,78
2-4 anni	88	12,32
Oltre 4 anni	71	9,84
Dato mancante	3	0,42
Totale	715	100,00

Il periodo più critico è quello compreso nei primi 8 giorni di vita. Il trauma del parto, spesso difficile, l'esposizione per lunghe ore all'aperto, l'eventuale viaggio per raggiungere l'ospedale e lo scorrere del tempo prima di ricevere le cure e il latte dalla balia erano fattori, che mettevano a dura prova la resistenza di queste piccole creature; Rosa Maria morì per "non esser portato a tempo"¹³ e Giuseppe Antonio esposto in novembre morì dopo 3 giorni perché "gelato"¹⁴. Anche il sesto mese e i due anni erano difficili da superare, potevano sopraggiungere malattie nel momento dello svezzamento e la scarsa igiene non migliorava la situazione.

I bambini tra i 2 e i 4 anni e oltre morirono probabilmente per cause dovute a malattie esantematiche o infermità.

¹³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 163.

¹⁴ Ivi, p. 166.

Quanto alla stagionalità dei decessi era agosto il mese in cui si verificavano più casi (101 pari), anche se le percentuali restano sostenute in tutti i mesi dell'anno con la punta minima in maggio, con 42 decessi.

Tab. N° 12. Distribuzione mensile della mortalità.

MESE	UNITÀ	%
Gennaio	49	6,85
febbraio	53	7,41
Marzo	66	9,23
Aprile	48	6,71
Maggio	42	5,87
Giugno	50	7,00
Luglio	66	9,23
Agosto	101	14,13
Settembre	69	9,65
Ottobre	61	8,53
Novembre	50	7,00
Dicembre	57	7,97
Dato mancante	3	0,42
Totale	715	100,00

Le condizioni igieniche, il caldo che poteva deteriorare il latte munto o le pappe preparate o una situazione di debilitazione e di malattia del bambino erano spesso unite anche a scarsa cura e attenzione prestata dalle balie. Teresa Maria cambia balia per "esser mal tenuta"¹⁵. Giovanni Stefano Maria fu "trovato in pessimo stato"¹⁶. La

¹⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 198.

¹⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 201

balia di Maria Giacobina "ha promesso di presentarla nell'anno venturo in miglior stato"¹⁷.

Numerosi dovevano essere i bambini in non buone condizioni di salute o malati, ma le fonti riportano solo 59 casi di descrizione fisica dei bambini al momento del loro ingresso in ospedale o durante la visita periodica dei coministri in giugno.

Tab. n° 13. Tipologie di infermità.

INFERMITA	UNITA
Infermo	16
Storpio	13
Ammalato	7
Sordo	4
Filetto	3
Indisposto	2
Ruffa	2
Tigna	2
Rasca	1
Orbo	1
Deforme	1
Morbo gallico	1
Piaghe	1
Ventruta	1
Malori	1
Gracile	1
Moribondo	1
Totale	59

¹⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 23.

“Infermo” e “storpio” erano le due condizioni più ricorrenti. La prima poteva indicare uno stato di debilitazione fisica, una malattia o deficienze dovute a malnutrizione e a denutrizione, mentre la seconda sembra essere una condizione molto comune e dovuta spesso ad interventi inadeguati della levatrice al momento del parto. Non era causa principale di morte, ma, specialmente per una donna poteva essere vissuta come una “disgrazia” difficile da sopportare¹⁸.

Maria Margherita muore a 7 anni e la sua infermità è annotata con il termine “ventruta”, probabilmente soffriva di disturbi gastrointestinali acuiti dalle scarse condizioni igieniche in cui si trovava¹⁹. Giacinto Giovanni muore all’ Ospedale degli Infermi all’età di 18 anni²⁰. Angela Francesca muore a 5 anni ed è solo “ammalata”²¹. Maria è esposta a due anni forse perché i genitori non sapevano come curarla; l’ospedale diagnostica “tigna”, e la cura, ma dopo 5 mesi fu annotato il suo decesso²². Giovanna Teresa è curata dal medico, ma muore a 12 anni²³.

Il caso di morte, occultata durante il baliatico, e scoperta dall’Ospedale a distanza di tempo, era raro in questo periodo, ma non assente.

Giovanna Maria è così registrata nel libro dei naturali:

¹⁸ Rosa Giacinta è “stroppia” e l’ Ospedale paga le spese del suo baliatico fino al compimento del suo tredicesimo anno. Cfr. A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m.11, 1789 - 1813, p.2. Rosa Maria, “stroppia” rimane nelle spese dell’Ospedale fino ad anni sedici. Ivi, p. 8.

¹⁹ Ivi, p. 37.

²⁰ Ivi, p. 74.

²¹ Ivi, p. 81.

²² Ivi, p. 116.

²³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 11, 1789 - 1813.

" Cossila 1703 li 13 luglio Giovanna Maria vedova di Giuseppe Coda Zabetta per Giovanna Maria naturale. Morta li 11 Giugno 1705; se' bene non s'è havuta notizia che li 25 Agosto 1708"²⁴.

La pagina di destra, dove di solito venivano annotati i pagamenti, è vuota: questo può significare molte cose e permette di avanzare almeno un' ipotesi: la balia poteva averlo sostituito con un altro neonato, non essersi presentata alla consueta visita del S. Giovanni adducendo delle scuse e nel frattempo aver percepito ugualmente la "mercede" mensile²⁵.

²⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 84.

²⁵ Nel caso particolare di Giovanna Maria la mancanza di registrazioni di pagamento può far pensare ad una poco accurata registrazione da parte del segretario, oppure l'Ospedale si era accordato con la vedova che non aveva preteso nessuna paga. Questa sembra l'ipotesi più verosimile se passano cinque anni prima che l'Ospedale sappia della morte avvenuta tre anni prima. Comunque sia giunta poi la notizia ai coministri dell'Ospedale, o per loro interessamento o per premura della balia, la scarsa annotazione sembrerebbe un aver preso atto e nota di un fatto per avere informazioni aggiornate nell'eventualità che qualcuno avesse fatto ricerche sull'esposta.

"IL PICCIOL EQUIPAGGIO".

L'assenza della ruota fece sì che gli infanti abbandonati avessero un equipaggiamento anche molto diverso, sovente a causa della stagione.

Alcuni esposti appena nati o di qualche mese e non ancora in grado di camminare erano adagiati all'interno di "cavagne" (222 casi, 17,45%), solo Giuseppe Maria era stato "prosteso a terra"¹. Raramente le ceste erano "nuove", spesso erano "rotte", "sfondate", "senza manico", "fumigate" e riempite di foglie, stoppie o paglia. In mancanza d'altro ci si serviva di "cestini" o "cune". Marcellino fu trovato in un "cappello di paglia"². Paola Maria fu ritrovata in un "coppo" (tegola)³ e Maria Lucia Delfina in una "scatola grande"⁴. Spesso i neonati erano avvolti in trapunte, coperte, o "frejletti" (materassini), ma Giuseppe Maria era "ignudo in una cavagna con poco fieno"⁵; Filippo Atanasio era avvolto in "un pezzo di bersaca" (bisaccia)⁶. Anna Maria e Lucia Dorotea sono "mal equipaggiate"⁷, Giovanni Battista fu consegnato dall'ostetrica, che aveva assistito al parto, ed è "sprovvisto di ogni cosa"⁸ e Antonia Maria era "in una cavagna con vari stracci che parevano quelli del forno"⁹.

¹ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 99.

² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 44.

³ Ivi, p. 52.

⁴ Ivi, p. 151.

⁵ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 23.

⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 286.

⁷ Ivi, pp. 242-28.

⁸ Ivi, p. 22.

⁹ Ivi, p. 279.

Probabilmente queste erano le condizioni più ricorrenti, la povertà si riconosceva dagli indumenti inadeguati e consunti avvolti intorno al bambino. Erano solo "vari stracci" o "pezze logore di nessun valore" o, in mancanza d'altro corredo, costituiti da "un pezzo di scossale"(grembiule da donna)¹⁰, una "manica di camicia logora"¹¹ da uomo o "un pezzo di veste oscuro", "un mantile molto usato" (tovaglia) o "stracci di servietta"¹², indumenti certo non indicati, ma che spesso supplivano pezze e fasce nel corredo degli esposti più poveri.

I bambini corredati di qualche fascia, di 2 o 3 pezze e "qualche pezzo di tela" o di "mezzalana" possedevano tutto ciò che la famiglia poteva permettersi. I genitori di Maria Teresa, "esposta per massima povertà", le lasciano "un copertone logoro di stoffa e un cuscino di piuma"¹³. La maggior parte dei corredi era composta da una o più "fasce", 2 o 3 "pezze", "logore" o "molto usate", "uno scuffino di bandiera" a volte guarnito di pizzetto¹⁴. Dentro le cavagne erano posti talvolta i "cuscini di piuma", "un frejletto (materassino) pieno di foglie" o di stoppie, o semplicemente foglie o pezzi di pelliccia o "un cencio di barile". Rosa Giacomina Cristina aveva un corredo "ricco" composto di "fasce, 7 pezze, 5 ordinarie, 2 fasce tutte nuove, 1 copertone rosso di filo e lana a fiori"¹⁵. Giuseppe Gioachino abbandonato a 10 giorni era ben equipaggiato: "1 copertone rosso, 2

¹⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 167.

¹¹ *Ivi*, p. 110.

¹² *Ivi*, p. 149.

¹³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 226.

¹⁴ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 162.

¹⁵ *Ivi*, p. 157.

pezze, 2 fasce, 2 scuffini: 1 d'indiana e l'altro di stoppa con agnus, 1 perletto di foglie, 1 cuscino di piuma"¹⁶. Le stoffe non erano pregiate, ma teli dozzinali, quando non erano stracci, e pochissimi gli indumenti o le coperte di lana, che pure doveva essere grossolana e di poco pregio. I tessuti delle cuffie erano rappresentati dalla "calanca", la "bandera" e "l'indiana", mentre i colori erano molto vivaci e sgargianti: rosso, giallo, verde o cupi come il "negro" o "l'oscuro", o "rigati", con strisce di vari colori come gli "scuffini" di seta, che raramente erano anche "guarniti di pizzetto all'antica". Francesco Filippo aveva delle "paraculotte in lana color caffè"¹⁷. Anna Maria aveva un "parafasce di rigatone"¹⁸. Giovanna Antonia Margherita¹⁹, ed Enrica Francesca²⁰ portavano un "agnus" al collo. Carlo Giovenale aveva al collo "un abitino del Carmine"²¹, Maria Francesca portava "un agnus al collo e un jesus fatto con la piuma"²². Giovanna Battista Maria aveva "una bisaccia e uno scudetto di terra"²³, Giovanna Margherita una "piccola stomarola"²⁴ e Sabino Cipriano Giuseppe un "sonetto"²⁵. Francesco Felice aveva "una paiasetta, una fascia, due pezze, uno scuffino di flanella rigato"²⁶ e Giovanni Battista "quattro pezze, una fascia, uno straccio di veste alla moda di Cossila con un

¹⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 166.

¹⁷ Ivi, p. 169.

¹⁸ Ivi, p. 16.

¹⁹ Ivi, p. 166.

²⁰ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 204.

²¹ Ivi, p. 221.

²² Ivi, p. 186.

²³ Ivi, p. 224.

²⁴ Ivi, p. 174.

²⁵ Ivi, p. 150.

²⁶ Ivi, p. 234.

frejletto"²⁷. Singolare è il corredo di Pietro Antonio, con "fasce, 2 pezze, 2 scuffiotti, uno straccio di tela negro, un po' di stoppie, un mazzolino di fiori"²⁸ e anche quello di Vittorio Agostino "tutto in bianco"²⁹.

Teresa Fortunata aveva "una fascia, una pezza, uno scuffino di bandera bianca, un piccolo borsetto di tela con dentro un biglietto"³⁰.

Non nella maggior parte dei casi, ma spesso, la famiglia lasciava un messaggio, un segno di riconoscimento quasi a prostrarre il legame con il figlio (488 bambini sono accompagnati da biglietto, 784 ne sono privi). Erano rinvenuti il più delle volte "al collo", "tra le fasce" o "al collo con un filo", "legato con un filo", "legato allo scuffino", "sullo stomaco".

I biglietti e i segni erano di vario genere: carta ordinaria, pergamena, carte da gioco, tarocchi o santini. Erano scritti con il lapis o col carbone, a caratteri cubitali o in grafia piccolissima, che lo stesso segretario aveva rinunciato a leggere limitandosi ad annotare: "scrittura minutissima". La maggioranza era scritta in modo molto semplice, con errori ortografici e contenuto poco comprensibile³¹. Riportavano il nome dell'esposto e varie diciture: "a avutto laqua", "batezato privativamente"³² o ancora "aqua alla presenza di persona non pratica" o al contrario da "persona perita"³³.

²⁷ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 78.

²⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 131.

²⁹ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 126.

³⁰ Ivi, p. 208.

³¹ Cfr. Appendice ai n. 15, 16, 19, 23, 25, 28, 29, 30.

³² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 16.

³³ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709.

Quelli dei genitori confermavano di "aver data l'aqua perché non si può far di più"³⁴, esprimevano il desiderio che fosse chiamato con il nome scelto: "nome vi prego"³⁵; ammettevano la legittimità dell'esposto e giustificavano il loro gesto ; "è legittima, è la povertà"; supplicavano riguardo per il figlio. Talvolta vi erano promesse di risarcimento che non venivano mantenute: "si pagherà la balia", "si desidera si possa riconoscere", "si farà il dovuto indennizzo".

Altra preoccupazione dei genitori era battezzare il figlio o dargli almeno "l'aqua". Anna Maria riceve "l'aqua per pericolo di morte"³⁶; Antonio ha avuto l'acqua "con buona intenzione di averlo battezzato"³⁷; Filippo Atanasio era "sufficientemente provveduto per la salute spirituale"³⁸. Alcuni genitori erano consapevoli che "dare l'acqua" non significava battezzare; infatti nel biglietto di un esposto senza nome è specificata questa differenza: "dato l'acqua ma non battezzato" e in un altro invece "occorrono le cerimonie della chiesa" ma non per Giuseppe "battezzato da probo viro esperto di cerimonie"³⁹.

Capitava che l'espositore non avesse visto il momento del battesimo: il biglietto di Maria Caterina riporta: "per parola data esser data l'aqua, ma io non lo veduto"⁴⁰. Pietro Giacomo sembra fare tutto da solo e nel suo biglietto si legge: "il mio nome è Pietro Giacomo e sono

³⁴ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709.

³⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 204.

³⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 95.

³⁷ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 57.

³⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 286.

³⁹ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 2.

⁴⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 63.

battezzato"⁴¹. Unitamente al biglietto della famiglia, si poteva trovarne un altro, scritto in latino: la fede di battesimo del parroco⁴².

Capitava inoltre di trovare su un unico foglio due scritte: in italiano stentato quella dei genitori o chi per essi, in latino con data e firma quella del vicario. Tutti i bambini esposti neonati venivano comunque ribattezzati, ritenendo non sufficienti le affermazioni contenute nei biglietti. Soltanto la fede di battesimo del parroco, a volte unita ai biglietti degli esposti, dava la sicurezza dell'avvenuto sacramento. Altrimenti, questo veniva impartito "sub condicione", un modo escogitato dalla Chiesa per salvare in ogni caso l'anima della creatura, considerando valido quel battesimo solo nel caso in cui il neonato non fosse veramente stato battezzato. Nei biglietti era spesso espressa la scelta del nome, che assai raramente non veniva rispettata. Fu confermato il nome richiesto a 1241 trovatelli (97,56%). Dunque, poche le eccezioni: Filippo Stanislao è registrato come esposto con il nome di Giovanni Antonio Clemente⁴³; i genitori di Giovanni Battista⁴⁴ chiesero espressamente di mantenere il nome scelto, ma l'esposto fu registrato come Domenico Bonaventura. In assenza di biglietti con le preferenze del nome, continuava invece la consuetudine di ispirarsi ai nomi dei padrini, presenze costanti e quasi sempre registrate; Evasio, il cui biglietto di accompagnamento diceva che era stato battezzato "senza sacre cerimonie da persona

⁴¹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 198.

⁴² Cfr. Appendice ai n. 14, 17, 21, 22.

⁴³ Ivi, p. 202.

⁴⁴ Ivi, p. 95.

prudente", ricevette il nome del padrino⁴⁵. Giovanni Bernardino doveva essere chiamato secondo il biglietto Bartolomeo e Giovanni Domenico aveva nel biglietto il nome di Giuseppe Battista. Giacinto Giovanni invece ebbe il nome dei suoi padrini Giacinta e Giovanni.

I nomi più ricorrenti erano naturalmente quelli dei santi: Giovanni è il più frequente tra i maschi (188) seguito da Giuseppe (110), Pietro (69) e Giacomo (35). Per le femmine i nomi preferiti sono Anna (152) e Maria (136), seguiti da Giovanna (45), Teresa (31) e Angela (28). Ricorrenti anche Francesco (24), Antonia (20), Carlo (19) e Antonio (18).

Silvestro, Benedetto, Felicita, Ventura e Fortunato potevano essere un buon auspicio e una promessa di speranza per l'esposto, mentre tra i nomi particolari figurano: Elisabet, Apollonia, Petronilla, Adanto, Anacleto, Feliceta, Naro, Polisena, Rustica e Scolastica⁴⁶.

⁴⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutriti*, m. 10, 1739 - 1751, p. 132.

⁴⁶ Cfr. Appendice al n. 31.

LE BALIE.

Al suo ingresso in ospedale il bambino veniva registrato accanto al nome della balia a cui veniva affidato; se cambiava nutrice il segretario riportava la notizia annotando "levato da...", seguito dalla data e "rimesso a..." seguito dal nome della nuova balia.

Di 1272 bambini il 98,87% fu dato a balia (1245), mentre per gli altri 27 non vi è alcuna annotazione in merito. Il 67,23% (837 bambini) ebbe una sola balia o perchè riuscì subito ad avere una buona sistemazione senza subire la dolorosa trafila di cambi successivi o perché non sopravvisse così a lungo: "morto la sera"⁴⁷, "morta senza tempo di darla a balia"⁴⁸.

Un numero consistente cambiò due balie (293 bambini pari al 23,54%), altri passarono attraverso tre nutrici (80, pari al 6,42%) pochissimi bambini ebbero quattro o cinque balie, rispettivamente 21 e 13; un solo bambino fu costretto a vivere in sei famiglie prima di sistemarsi.

⁴⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 20.

⁴⁸ Ivi, p. 18.

Giovanni "cadaverica"⁵¹; Giuseppe Fortunato "non è tenuto a dovere" ed entrò nella famiglia della sua sesta balia⁵²; in Anna Margherita si riscontrarono "piaghe in tutto il corpo"⁵³. La balia di Giovanni Battista promette di "tenerlo bene"⁵⁴ e quella di Pietro Giacomo di "migliorare il suo stato per l'anno prossimo"⁵⁵. Giuseppe Maria probabilmente si trovava bene con la sua seconda balia, ma entra in una nuova famiglia che lo adotta come figlio⁵⁶. Questa era la situazione migliore che potesse presentarsi per un bambino. A volte i cambi avvenivano secondo accordi e con il consenso delle balie interessate e l'ospedale ne veniva avvertito e vigilava affinché non si verificassero abusi nei confronti dei bambini. Ad esempio, Giovanni Battista, dopo otto anni passati nella famiglia di Anna Maria Perona moglie di Agostino della Barazza, non venne più tenuto, e l'Ospedale pagò ancora un anno di mantenimento a Baldassarre Antonio Clerico, che "lo tiene con sè"⁵⁷. Francesca Caterina, dopo sei anni vissuti a casa di Claudia Ottina, moglie di Antonio di Pralungo, fu accolta nella famiglia di Margherita Cerrua, moglie di Francesco di Biella, perché "s'esibisce di passare d'allevare sino in stato di collocarla in matrimonio indi darli una ricognizione competente"⁵⁸.

⁵¹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 60.

⁵² Ivi, p. 100.

⁵³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 172.

⁵⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 25.

⁵⁵ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 55.

⁵⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 124.

⁵⁷ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 36.

⁵⁸ Ivi, p. 16.

Marta Caterina dopo aver trascorso tre anni presso Domenica Coda, moglie di Andrea della Barazza, rimase per dieci mesi con Anna Maria Coda moglie di Lorenzo, dopo di che entrò a far parte della famiglia di Lucia Bonino moglie di Tommaso, perché l'Ospedale era riuscito a trovarle dei genitori definitivi. Tommaso Bonino si impegnò infatti: "di tenerla sino al tempo di suo matrimonio e in tal tempo non avendo figli di riconoscerla in qualche cosa"⁵⁹.

L'assistenza che l'ospedale cercava di assicurare ai bambini esposti gli determinava un'eterna lotta contro la mancanza di denaro. Gli affitti che servivano per pagare le balie, o arrivavano in ritardo o non arrivavano, e "l'anticipata" che poteva fare il tesoriere bastava appena a soddisfare i casi più urgenti o le balie più bisognose. L'unico modo per riuscire a sopravvivere come istituzione e per assicurare un luogo di accoglienza ai trovatelli era di limitare le spese.

Per questo i coministri preposti all'amministrazione dell'ospedale si sforzavano di trovare accordi vantaggiosi con le balie⁶⁰, diversificando la loro "mercede" e tenendo conto di vari fattori. In primo luogo consideravano l'età dell'esposto e diminuivano le paghe da lire 3 a lire 2.10 con l'aumentare della sua età, ritenendo che a 5 anni il bambino necessitasse di minori cure e, se ancora non era in grado di procurarsi "il vitto", era comunque più indipendente e autonomo lasciando più libertà alla nutrice⁶¹.

⁵⁹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 49.

⁶⁰ Cfr. Appendice al n. 13.

⁶¹ Cfr. Appendice al n. 34.

In secondo luogo si considerava lo stato di salute dell'esposto; se era storpio o infermo o malato, si manteneva alla balia lo stipendio pieno, lo si prolungava oltre i 7 anni di età del bambino e si cercava di intervenire, quando era possibile, pagando le cure mediche.

Domenica Alzarina di Pralungo ricevette lire 6 per la cura della "rottura di una coscia del naturale" di cui si occupava. La somma copriva le spese per le cure del chirurgo Guelpa e per la sua trasferta⁶². Giovanni Battista fu curato dal chirurgo Giacomo Gorgo "per essere storpio"⁶³. Essere storpio era, come s'è detto, l'infermità più diffusa causata spesso da un parto difficile e da interventi inadeguati dell'ostetrica.

Pietro Francesco non è solo storpio, ma non cammina, è sordo e "senza lingua" (muto), e muore a 4 anni "nonostante le diligenze per trovare qualcuno che lo ritirasse"⁶⁴.

Di queste nutrici che si prendevano cura dei bambini abbandonati si conosce la loro condizione familiare di nubili, sposate o vedove, ma poco si sa della loro occupazione e si può solo ipotizzare la loro estrazione contadina; se non erano al limite della povertà, erano certo in condizioni precarie e il denaro del baliatico poteva contribuire al sostentamento della loro famiglia. Riguardo poi al lavoro dei rispettivi padri o mariti tre erano "massari", tre facevano i "mugnai", uno era "marescalco".

⁶² A.S.B., *Libro dei conti*, m. 38, 1772, p. 107.

⁶³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 206.

⁶⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 112.

Le balie venivano reclutate, nel limite del possibile, nei paesi più vicini alla sede dell'Ospedale per evitare grandi e pericolosi spostamenti dei neonati⁶⁵. Il 29,64% (377) proveniva dalla città, 278 risiedevano nel cantone della Barazza nelle vicine colline ad ovest di Biella (oggi Vandorno) e 203 provenivano da Pralungo, piccolo centro nell'immediata periferia Nord di Biella. Un numero consistente (48) abitava a Cossila, zona limitrofa alla parte antica della città (Biella Piazza) sulla strada vecchia per Oropa, trenta erano di Pavignano, centro al di là del ponte della Maddalena, che immetteva in città da Nord e 21 erano di Tollegno, centro all'ingresso della valle d'Andorno.

Ma non mancavano balie che abitavano in altre località nelle immediate vicinanze di Biella, come Chiavazza, Barazzetto, Vernato, Vaglio Chiavazza, situate in pianura, come Benna, Candelo, Cerrione, Gaglianico e Ponderano, a sud o sulle colline a ovest, come Graglia, Mongrando e Netro.

Verso fine secolo, quando c'era più bisogno di nutrici, i luoghi in cui esse venivano reperite risultano più lontani: ci si addentrò nella valle di Andorno, in paesi di montagna sperduti tra i boschi: Rialmosso Campiglia, Sagliano e Tavigliano; dalla Valsessera arrivano nutrici di Callabiana e di Camandona. Balie furono reclutate nel centro di Cossato e nelle valli più interne: Strona di Mortigliengo, Vallanzengo, Valle S. Nicolao, fino a Crocemosso, ai piedi di Trivero.

⁶⁵ Cfr. Appendice ai n. 32, 33.

Alcune balie ricorrono più frequentemente di altre e appartengono ad uno stesso gruppo familiare, ad indicare che il mestiere del baliatico era inserito in una rete sociale assai connessa: Corso della Barazza, Cerrua, Desantis, Mosca. Acquadro, Barbero, Bonino, Caneparo, Canova, Coda e Boglietti.

Non sembra ci fosse una sorta di "monopolio" di alcune famiglie nell'ottenere a balia gli esposti, come si verificò in altre zone piemontesi, quanto piuttosto maggiori disponibilità di alcune donne ad allattare o perché avevano appena perso il loro neonato o perché avevano un'attività che permetteva loro di occuparsi dell'allevamento di un bambino più grandicello. La paga iniziale di lire 3, a fine secolo venne aumentata a lire 4 circa e non più spedita semestralmente con mandati, ma ritirata ogni mese personalmente dalla balia o da un componente della sua famiglia: marito, sorella, cognato, nuora, qualche figlio più grande o l'esposto stesso, come fece una volta Giovanni Bernardino⁶⁶.

⁶⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.9, 1792 - 1799, 14 settembre 1791, p.3.

LE OSTETRICHE.

Durante il Settecento, a Biella, i parti avvenivano in casa. Le donne erano assistite da "comari" o da ostetriche che nei primi decenni del secolo non erano "patentate", come lo divennero intorno agli anni '60 del secolo, quando vennero poi preparate e "addestrate nell'arte di levatrice" all'Ospedale S. Giovanni di Torino⁶⁷; erano forse "mammane" o aiutanti di qualche "cerusico", o semplicemente donne dedite all'arte di far nascere bambini, secondo tradizioni tramandate di madre in figlia. Erano comunque presenze costanti in qualità di accompagnatrici di esposti, come donne del popolo che sapevano aiutare le famiglie e le donne in difficoltà: l'ospedale si fidava delle loro dichiarazioni di ritrovamento, del loro giudizio sull'età dell'esposto, sulle notizie del suo battesimo e si affidava a loro per le prime cure del neonato. Spesso presente al parto, essa poteva consigliare alla madre come sistemare il bambino nei casi in cui non era possibile tenerlo in famiglia.

Numerose furono le ostetriche che si avvicendarono in quegli anni: alcune di esse ebbero stretti rapporti con l'Ospedale, comparivano più spesso come accompagnatrici degli esposti e avevano l'incarico di reperire le balie.

Ad inizio secolo era Teresa Braja l'ostetrica che presentava i bambini ai coministri e lei stessa espose il proprio figlio⁶⁸; dopo qualche anno

⁶⁷ Cfr. *Supra*, p. 91.

⁶⁸ Cfr. *Supra*, p. 81.



la affiancarono Anna Caterina Boglietti Colombotta, Lucia Garbiglietta, Angela Tasca, Anna Maria Ottina. Saltuariamente comparivano l'ostetrica Balzarina, Coda, Penna, Margherita Cassa, Maria Cantono e Caterina Barbera, ostetrica in Vernato.

A fine secolo consegnava gli esposti Angela Tasca, che era coadiuvata al momento del loro ingresso da una "nutrice provvisionale" incaricata di prestare le prime cure in attesa di una balia esterna⁶⁹. "Nutrice provvisionale" fu Elena Tarino e successivamente Rosa Balagna. Accoglievano e nutrivano l'esposto al suo ingresso in ospedale o quando vi ritornava per un cambio di balia. Esse avevano un contratto con l'istituzione di lire 5 per "un o una naturale al mese"⁷⁰, inoltre erano tenute ad allattare tutti gli esposti che sopraggiungevano, senza percepire alcuna paga, anche se per pochissimi giorni, due, tre o al massimo sei. Solo in periodi in cui vi erano difficoltà a reperire nutrici, il tempo di permanenza presso la nutrice "provvisionale" poteva protrarsi: Adanto Antonio Maria⁷¹ rimase affidato alle cure di Elena Tarino per 15 giorni; Giovanni Maria⁷² per 12, praticamente fino alla sua morte, così come Maria Maddalena⁷³, che per 20 giorni rimase nell'ospedale e vi morì all'età di 21 giorni.

⁶⁹ Cfr. Appendice al n. 35.

⁷⁰ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 103.

⁷¹ Ivi, p. 79.

⁷² Ivi, p. 71.

⁷³ Ivi, p. 155.

I DESTINI DEGLI ESPOSTI.

I 557 bambini sopravvissuti, pari al 43,79%, superarono per certo i nove o dieci anni di vita, dopo i quali usciti dalle spese dell'Ospedale non lasciarono più tracce di sé; solo in rari casi furono ancora oggetto di registrazione, o perché rimasti con la famiglia allevatrice, o perché "rimessi" all'Ospedale di Carità, che li accoglieva al compimento dei sette anni qualora la balia non li volesse più.

Per molti di loro non c'è notizia ulteriore che: "vista s'è lasciata senza paga"¹.

Per alcuni bambini, pur di età inferiore ai sette anni, e quindi ancora a carico all'Ospedale, le annotazioni cessano. Forse vi erano taciti accordi tra allevatori e Ospedale e i trovatelli rimanevano nelle famiglie, di fatto come figli, per un atto di generosità.

Pare invece impensabile una mancanza di registrazione di pagamenti per noncuranza del tesoriere, perché egli doveva aggiornare i libri dei conti con il "caricamento" (entrate) e lo "scaricamento" (uscite) e "rendere i conti" alla pubblica amministrazione, che, tramite due deputati, controllava annualmente i registri e quindi il suo operato. Mentre è noto il destino di alcuni bambini al momento dell'"uscita dalle spese" e quindi anche dalla tutela diretta dell'Ospedale Maggiore, per nessuno di essi si è avuto modo di verificarne la vita futura.

¹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1. 1709, pp. 2 - 65 - 69 - 75 e sgg.

Anna Margherita è stata una bambina più fortunata di altre: allevata per nove anni dalla sua prima balia Anastasia Caneparo, moglie di Pietro fu Gaspare della Barazza, fu considerata come una figlia: allo scadere della "mercede" di mantenimento dell'Ospedale, "per ordine dell'Ill.mo Consiglio se li sono fatte pagare Lire dodici per il semestre scorso, con ciò che il medesimo s'è obbligato come s'obbliga il suddetto Pietro Caneparo mantener alla suddetta Anna Margherita naturale il vitto e vestito sino al tempo di suo matrimonio, sotto obbligo de suoi beni presenti e si è sottoscritto L.12"².

Stessa sorte per Marta Caterina, un po' più travagliata forse, ma che con la terza nutrice ebbe il futuro assicurato: una famiglia fino al matrimonio e una dote.

Se per le femmine il futuro era trovare una famiglia che le mantenesse fino al matrimonio o una casa che le accogliesse come serve, per i maschi la possibilità di sopravvivenza era imparare un mestiere: Giacomo Francesco ebbe la fortuna di avere come nutrice per sette anni Caterina Leve, moglie di Carlo della Barazza, perché allo scadere del baliatico, un accordo tra famiglia allevatrice ed istituzione, gli permise di rimanere con la balia e di imparare il mestiere di sarto: "Si son date le Lire 12 controscritte con promessa che il medesimo Carlo Leve ha fatto in pieno Consiglio d'insegnare al suddetto naturale l'arte da sarto mediante il pagamento d'altre Lire 12 per un altro anno solamente senza tratto di conseguenza"³.

² A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 37.

³ Ivi, p. 39.

Particolare è il caso di Anna Caterina, che dopo aver vissuto otto anni con Agostina Aquadro, vedova di Guglielmino della Barazza "s'è lasciata senza paga" e l'anno dopo i coministri dell'Ospedale registrarono la notizia di esser "levata da Francesco Bora per ordine di persona ignota"⁴. Sebbene non fosse più sotto la tutela dell'Ospedale fu annotato il suo allontanamento dalla famiglia, forse per iniziativa della balia, che riteneva di dover informare l'Ospedale dell'accaduto o forse dello stesso Bora, che ne aveva informato i coministri. È possibile che fosse il frutto di una relazione illegittima, magari in ambiente altolocato e che la persona ignota, certamente coinvolta, dopo aver seguito gli anni di baliatico della bambina, potesse ormai occuparsi di lei, tramite Francesco Bora. Sono ipotesi azzardate e romanzesche, ma in un mondo dove una nascita illegittima era fonte di disonore e onta per tutta la famiglia, si poteva risolvere il problema allontanando il neonato e delegando ad altri la sua crescita nel modo più anonimo possibile, per poi occuparsene di nuovo tramite terze persone e a distanza di anni senza destare sospetti.

Il destino degli esposti gravemente malati o infermi era certo più difficile da seguire da parte degli amministratori; si poteva solo contare sulla misericordia e la generosità delle famiglie che allevavano il bambino, invogliandole magari con qualche piccolo

⁴ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 39.

incentivo in denaro e sperando che continuassero a tenerlo e a curarlo in famiglia.

Anna Maria fu curata ed allevata da Caterina Argentero moglie di Giovanni Battista. Allo scadere del settimo anno rimase in famiglia e l'Ospedale aiutò economicamente la balia ancora per tre anni, dandole un salario pieno di L.3 ogni mese. Poi, nonostante che all'ultima visita del S.Giovanni la bambina "non si sii presentata per esser malata s'è lasciata alla medesima senza paga". Le sue condizioni però dovevano proprio essere gravi e la cura prestata dalla balia lodevole, se l'anno dopo, nel 1714, durante la consueta visita del S.Giovanni, "d'ordine Verbale dell'Ill.mo Consiglio" fu spedito "per la noritura della controesposta naturale per questa volta solamente attesa la sua longa infermità", un mandato di lire 36, corrispondenti ad un anno intero di stipendio⁵.

Caterina fu allevata da Maria Poma, moglie di Pietro di Pralungo, cui per undici anni l'Ospedale corrispose il salario pieno di lire 3 mensili, contravvenendo alla regola del mantenimento fino ai sette anni, senza registrare alcuna giustificazione, tranne "stroppiata". Non solo, l'Ospedale continuò ad occuparsi di lei anche quando ormai era una ragazzina di quindici anni:

⁵ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 46.

*1713 a 22 febraio in occasione di visita per gli affari dell'Ospedale s'è spedito mandato a Pietro Poma acciò facci vestire la controesposta naturale e la sostenga per esser stroppiata.....L.10⁶.

Occasionalmente, dunque, i Coministri dell'Ospedale sapevano riconoscere gli sforzi delle balie e la loro buona volontà nell'occuparsi di bambini estranei, in situazioni di malattia e superando ogni genere di difficoltà, e manifestavano la loro gratitudine non lesinando sulla mercede mensile, anche quando l'età dell'esposto e la sua buona salute l'avrebbero permesso. Infatti, proprio Maria Poma, nonostante avesse già a balia la cagionevole Caterina, accolse nella sua famiglia, dopo otto anni, anche Maddalena, e l'Ospedale incoraggiò la sua buona volontà e la sua generosità corrispondendole per la nuova esposta lire 3 ogni mese per otto anni e mezzo:

*1714 li 24 giugno vista s'è lasciata a considerazione che ne tiene un'altra stroppiata e per quest'anno solamente a ragione di L.3⁷.

Anche Carlo Silvestro, allevato da Claudia Ottino, moglie di Antonio di Pralungo, soffriva di una non meglio definita "infermità" e

⁶ La paga continuava e il 25 giugno 1709 si registrava: "s'è spedito il suo mandato anchor per il semestre scorso per esser detta naturale stroppiata.....L.6.
Li 25 dicembre d'ordine dell'Ill.mo Consiglio s'è spedito mandato per l'elemosina per esser detta naturale inferma e stroppiata.....L.6.
Un'altra registrazione del 1712 dichiara che le vengono corrisposte L.8 quale stipendio di tutto l'anno:
"1712 24 giugno vista la fede del signor Curato del luogo di Pralungo da qual considerando che la suddetta naturale resta totalmente inferma ed incapace di guadagnarsi il vitto s'ordina spedirsi con mandato a favore della suddetta Maria Poma di Lire otto per una volta tanto". Cfr. A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 100.

⁷ Ivi, p. 104.

l'Ospedale se ne fece carico, anche se con una "mercede" mensile minore, pari a lire 2.10, fino al compimento dei nove anni e mezzo e giustificando il suo aiuto economico, ulteriormente diminuito a lire 1.10 dell'ultimo anno "visto attesa sua infermità patita, dalla quale è stato ben curato"⁸.

Spesso i bambini furono "rimessi" all'Ospizio di Carità, o quando era possibile "ai parenti".

Anna Maria Margherita, invece, rimase presso la sua seconda balia che "unitamente al figlio assicura di tenerla per sempre sino a collocazione"⁹.

Lo stesso fece Giuseppa Maria, la cui balia "promette di tenerla e dare fardello o altro secondo possibilità in caso di nozze"¹⁰.

Rosa Maria divenne serva, Giovanna Maria fu "ritirata da una marchesa forestiera", Orsola fu tenuta "provisionalmente nella casa del tesoriere", Francesco Paolo, rimasto con la sua seconda balia, fu "mandato a servire", a 16 anni andò a Vercelli per la "coscrizione", ma fu scartato.

Orsola Caterina "per ordine della commissione" uscì dalla spese dell'ospedale dopo 10 anni e andò come serva in casa del medico Zappis di Andorno. Pietro Giovanni fu accettato all'Ospedale di Carità.

Tra gli esposti di fine Settecento c'era anche Francesco, figlio di Teresa Cingali sposata a Bernardo Perrono e presentatasi agli

⁸ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 103.

⁹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 110.

¹⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 19.

amministratori comunali come candidata per diventare ostetrica al S. Giovanni di Torino. Il figlio fu dato ad una balia di Chiavazza per sei mesi, cioè durante il periodo di assenza della madre.

L'unico esposto di cui si conosce il destino avuto fuori dell'ospedale è Gian Tommaso, diventato una personalità illustre biellese con il nome di Giovanni Tommaso Mullatera¹¹.

Ritrovato alla porta del convento dei Padri di S. Antonio nel giugno del 1727, fu portato da un laico all'Ospedale Maggiore:

"26 giugno 1727. Maria vedova fù Gaspare Pugnetto per Gio Tommaso naturale ritrovato alla porta del Convento dei Padri di S. Antonio, e consegnato da un laico di detto convento...

1731: li 10 marzo levato il suddetto naturale, et rimesso ad altra persona senza carico di spesa, cioè al signor Francesco Mullatera."¹².

Il bambino rimase con la balia per circa quattro anni, fino a quando fu adottato ufficialmente da Francesco Mullatera "mercante che nella sua professione si era fatta una discreta fortuna"¹³.

Non avendo discendenti maschi "da tempo pensava di adottare un figlio perché coi suoi beni conservasse viva la memoria, le attività e il

¹¹ Cfr. Appendice ai n. 36, 37.

¹² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 1, 1709, p. 19.

¹³ P. TORRIONE, *G. T. MULLATERA, Memorie di Biella*, Biella, S. M. Rosso, 1968, p. 9.

cognome di casa Mullatera"¹⁴. Il 7 aprile 1731, il notaio Ignazio Felice Maria Rondi rogò l'atto di adozione in favore di Giovanni Tommaso¹⁵. Portato per gli studi, dato che "aveva un'ottima conoscenza delle lingue latina e greca e della filosofia", e terminati gli studi a Biella, si trasferì a Torino per laurearsi in medicina.

Il padre adottivo non vide realizzarsi il suo sogno di avere un figlio maschio che lo seguisse negli affari; Giovanni Tommaso non aveva quelle attitudini commerciali che il padre si aspettava, ma era invece sensibile alla poesia, all'arte e apprezzava i valori spirituali più che i beni materiali.

Queste diverse inclinazioni e aspettative di entrambi crearono problemi nei loro rapporti, tanto da spingere il padre a rinnegare il proprio atto di donazione, e il figlio a prendere la decisione di andarsene portando con sé solo "quei pochi mobili, libri, lingerie, denari, quadri ed effetti vari che gli erano stati donati da persone amiche e di consegnargli i libri di medicina che adoperava per gli studi"¹⁶. Al rifiuto del padre, Giovanni Tommaso si rivolse all'autorità giudiziaria e solo per intercessione di amici e persone influenti si arrivò ad un "arbitrato".

¹⁴ *Ibidem*, p. 11.

¹⁵ "Ed a fine che detto naturale viva sempre somnesso rispettoso affetionato et obidiente verso il sudetto signor Mulatera habbi il medesimo di più risolto fare a favore del medesimo donazione irrevocabile tra vivi che detto mulatera donante fa a cautela di detto Gio. Tomaso naturale donatario, che d'or in avvenire vole si chiama Gio. Tomaso Mulatera come se fosse suo figliolo legittimo e naturale ad effetto di conservare il cognome e viva la memoria di sua casa e famiglia". Cfr. A.S.B., *Atti notarili*, vol. 1005, dal 12-2-1728 al 18-2-1742, p. 17.

¹⁶ Cfr. G. T. MULLATERA, *Memorie cronologiche... cit.*, p. 13.

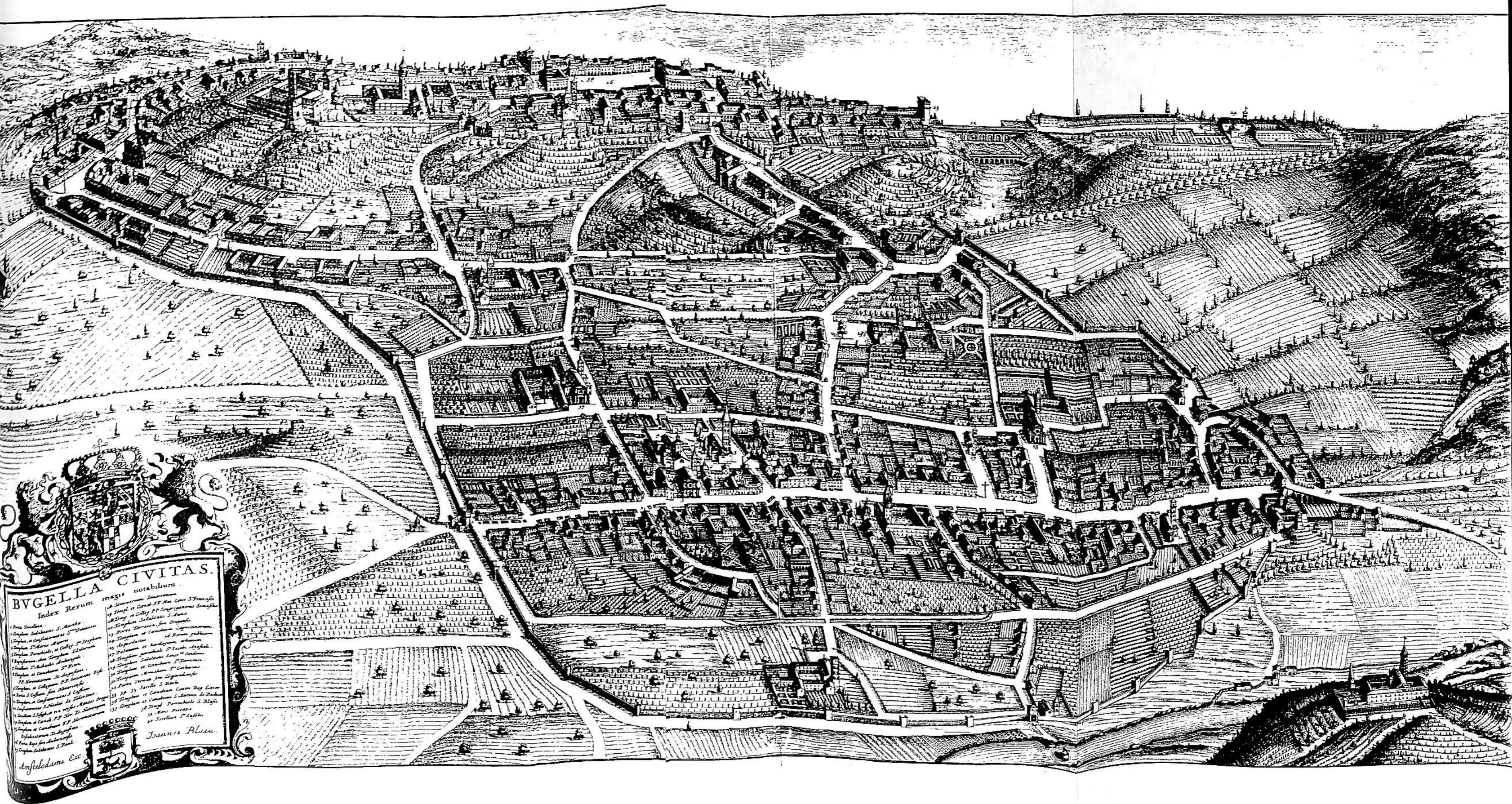
Francesco Mullatera dovette dare al figlio lire 5000 in tre anni e lire 500 per le spese di laurea.

Laureato in medicina, si trasferì ad Alessandria e tornò a Biella per sposare Anna Lucia Delfina, figlia del notaio Carlo De Caroli. Nonostante la nobiltà di lei e l'origine incerta di lui, il matrimonio avvenne e dalla loro unione nacquero otto figli.

Solo due figlie sopravvissero e una di loro, Giacinta, rimase col padre fino alla morte. Fu sepolto ad Oropa nella basilica eusabiana vicino alla vergine nera che lui chiamava "Sacratissima Mecaenas".

A P P E N D I C E

1. Veduta di Biella disegnata dal Borgonio nel 1668.
2. Veduta del rione di Biella Piazza sede dell'Ospedale Maggiore.
3. Portale dell'Ospedale Maggiore.
4. Facciata dello stabile dell'Ospedale Maggiore.
5. Grafico della distribuzione delle esposizioni nel secolo XVIII.
6. Censimento della popolazione nel 1799.
7. Luoghi di abbandono degli esposti in città.
8. Primo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti.
9. Registrazione del primo tipo con evidenziata trascrizione del biglietto di accompagnamento dell'esposto.
10. Secondo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti di fine secolo.
11. Atto di registrazione di un'esposta riconosciuta legittima e "rimessa "ai genitori.
12. Registrazione di accordi tra balia e istituzione.
13. Registrazione del cambio di balia.
14. Fede di battesimo in latino del parroco.
15. Biglietto di accompagnamento n.1.
16. Biglietto di accompagnamento n.2.
17. Biglietto di accompagnamento dei genitori e del parroco n.1.
18. Registrazione della richiesta di una balia per una bambina con genitori in carcere.



BIELLA CIVITAS.
Index Rezum magis notabilium

1. Sancti Martini	18. Sancti Martini
2. Sancti Petri	19. Sancti Petri
3. Sancti Pauli	20. Sancti Pauli
4. Sancti Andreae	21. Sancti Andreae
5. Sancti Hieronymi	22. Sancti Hieronymi
6. Sancti Basilii	23. Sancti Basilii
7. Sancti Vincentii	24. Sancti Vincentii
8. Sancti Gregorii	25. Sancti Gregorii
9. Sancti Laurentii	26. Sancti Laurentii
10. Sancti Iohannis	27. Sancti Iohannis
11. Sancti Matthei	28. Sancti Matthei
12. Sancti Thomae	29. Sancti Thomae
13. Sancti Nicolai	30. Sancti Nicolai
14. Sancti Stephani	31. Sancti Stephani
15. Sancti Augustini	32. Sancti Augustini
16. Sancti Hieronimi	33. Sancti Hieronimi
17. Sancti Gregorii	34. Sancti Gregorii

Ioannes Blieu

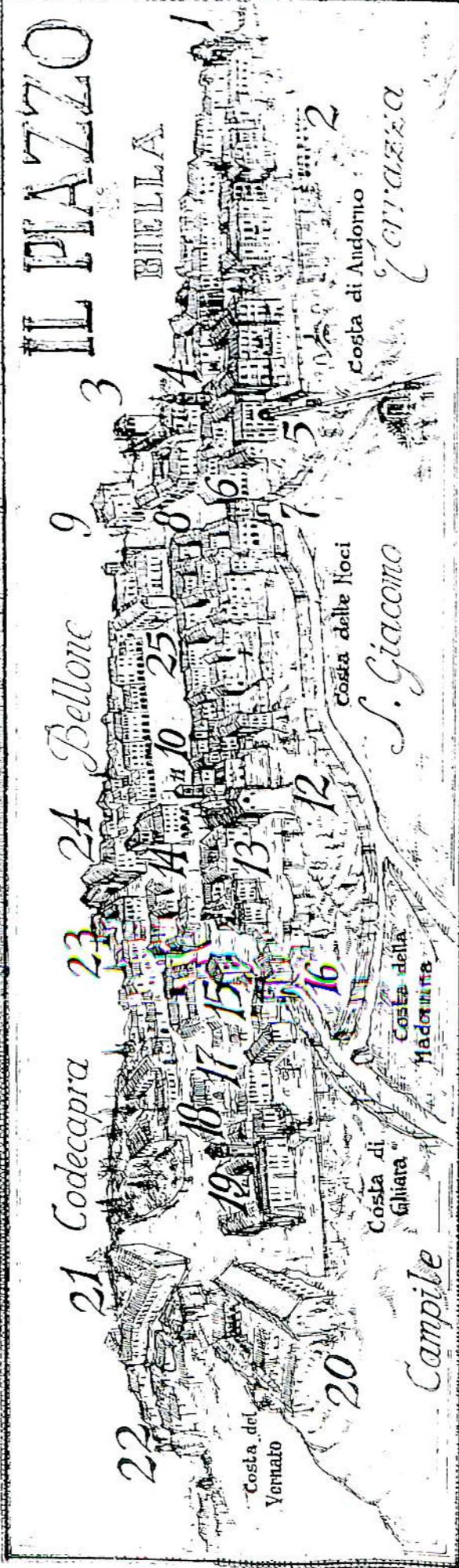
LA VEDUTA DI BIELLA DISEGNATA DA TOMMASO BORGONIO NEL 1668

2

Veduta di Biella Piazza, la parte antica della città, sede dell'Ospedale
Maggiore degli esposti.

In A. S. BESSONE - M. E M. VERCELLOTTI, *Il Piazza di Biella*, Biella, Studio P.R.,
1976.

IL PIAZZO



1	Porta della Terrazza	9	Casa Vialardi	18	Confraternita del S. Spirito
2	Casa di Amedeo Avogadro	10	Casa Teccio (H-Ospedale degli Esposti)	19	Palazzo Ferrero di Masserico
3	Casa Vercellone	12	Chiesa di S. Giacomo	20	Convento e Convento di S. Domenico
4	Chiesa di S. Anna	13	Palazzo Ternengo	21	Monastero di S. Caterina
5	Funicolare	14	Palazzo del Comune	22	Chiesa di S. Rocco dell'Orto
6	Casa degli Antoniani	15	Casa Ferrero	23	Stingogga e Porta del Bellone
7	Porta di Andorno	16	Porta di Ghiara	24	Casa di Carlo Antonio Coda
8	Casa su travi in legno	17	Palazzo La Marmora	25	Palazzo Dal Bozzo della Cisterna

3

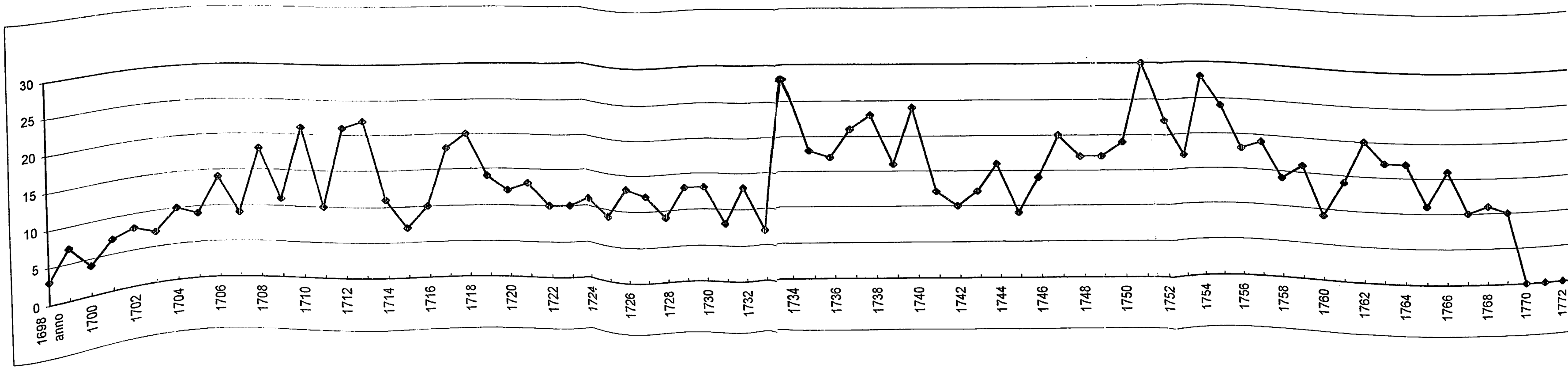
Portale in pietra murato dell'Ospedale Maggiore degli esposti, Biella
Piazzo, p.za di S. Giacomo.

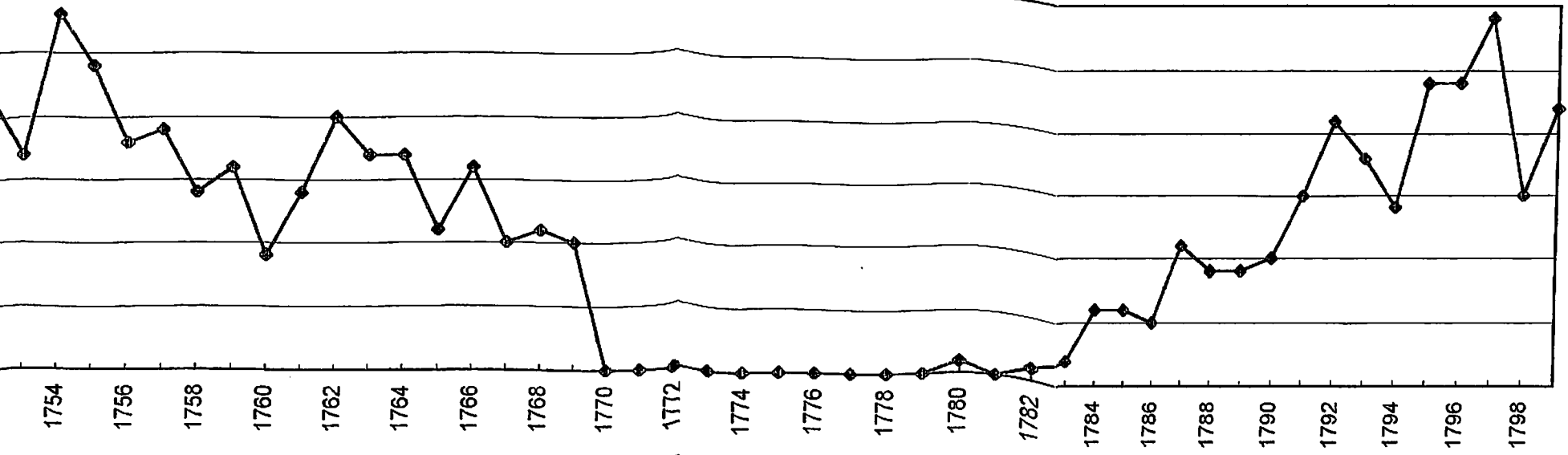


4

Facciata dello stabile dell'Ospedale Maggiore che si affaccia su
piazza S. Giacomo dopo la ricostruzione del 1769.







6

*Censimento della popolazione, A.S.B., A.S.C.B., Consegna del comune di Biella,
periodo napoleonico, m.40, 12 marzo 1799.*

Numero delle famiglie	Cognome, nome, nome del padre, patria, professione, ed arte di cadun capo di famiglia	Nome, Cognome, professione, ed arte delle persone della famiglia. Cognome nome, nome del padre patria, professione, ed arte de' conviventi in famiglia, e de' servi, e serve	Eta di caduno Anni Mesi	Belliami, d'ogni sorta e cavalline mulattine asinine vacchine, lanuine, caprine e porcine
	Canepato Antonio fu Agostino de Muratore possede casa, edeni -	Domenico Barbato mercè figli Vincenzo fer. Pietro Antonio Giuseppe Rosa	57. 21. 10 19. 9 10. 10	Lacche - Mulle - Lotto 6. Uomini 4. Donne 8. Totale 12
	Lotto	Siano, e Sargiano Uomini 1970 2134. Piole Uomini 1779 621. Femido, e Pandoro Uomini 805.	Fianco Siano Donna 1780 1703. Piole Donne 551. Femido, e Pandoro Donna Donne 736.	Uomini 805. Donne 736. Lotti amb. 1541. 4523. 6064 Lotti amb. 1780 3887. Piole 1179. Lotto Lotto 1541. Lotto 6550.
	Lotto Uomini 3560.	Lotto Uomini	Lotto Donne 2990.	Lotto Lotto 6550.

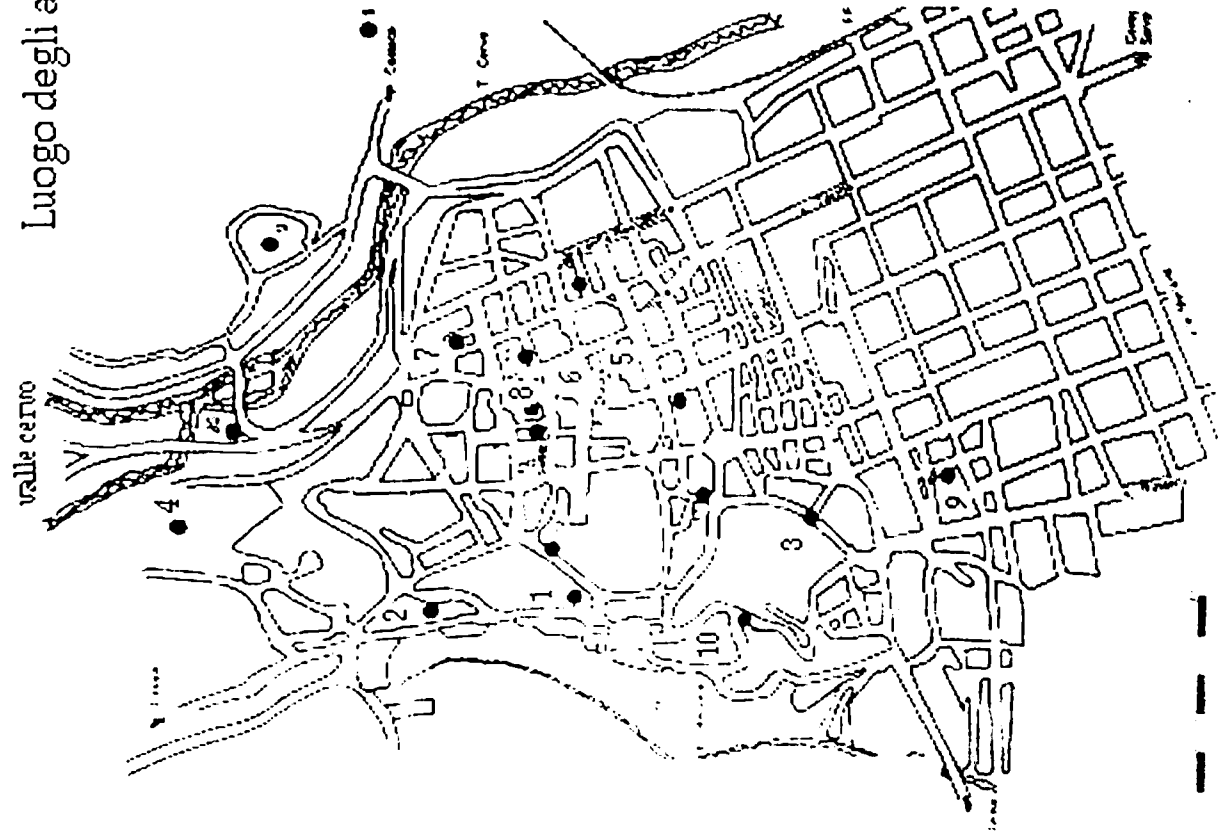
7

Luoghi di abbandono degli esposti in città.

LEGENDA

- 1 - Convento di S. Antonio al Piazza
- 2 - Convento dei Cappuccini
- 3 - Ospizio di Carità
- 4 - S. Maria Maddalena del ponte
- 5 - Duomo
- 6 - Battistero
- 7 - S. Cassiano
- 8 - S. Filippo
- 9 - S. Biagio
- 10 - S. Giacomo

Luogo degli abbandoni



8

Primo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 30.

1734 *

18: Giugno *

BIBLIOLA *

Rugnetta cingula Marg.^{tu}

Moglie di Nicola per Antonio Marti.

Naturale ritrovate alle Porta del Convento

di S. Antonio rapportato dal Regnò. anteed.

Co' ff: 30, e lasciato nella Visita dell'Anno scorso

1738: in ragione di 8 3: cubiti e Mezo.

M. P. Rubini 1744

S. 41: 1837. P. Rubini

P. Rubini di noi.

1740: AN: Sopra C. 10 f. admo: e avendo di povero il m. f. cano

1741: C. 14: 1837.

1741: 1837

Villani find. e. Com. 24

1723
Luglio

FRANCA Moglie di Gio: CERVATO & MARIA

CATTA Naturale ritrovata alla porta del Convento de
Padri Capucin: con un figlio al collo dicend: Nata die quarta
July 1723: fuit solemniter baptizata in proprio nomine Mariae
Catharinae Totius Sicuti in cuius Carta deus eius

pratiata. Tenido parucos uenire ad me

- 1724: C. 24: Digno fissa lasciar in 13: -
- 1725: C. 24: Digno 14^{to} se lasciar in mod. l. 13: -
- 1726: C. 24: Digno 14^{to} se lasciar in mod. l. 17: 10: -
- 1727: C. 24: Digno 14^{to} se lasciar in mod. l. 12: 10: -
- 1728: C. 24: Digno 14^{to} se lasciar in mod. l. 12: 10: -
- 1729: C. 24: Digno 14^{to} se lasciar in mod. l. 12: 10: -
- 1730: C. 24: Digno 14^{to} se lasciar in mod. l. 12: 10: -

Luglio

LUCIA Moglie di Gio: ALBANO & GIOANNI

Naturale congnata dall' Oratrice Parfigliata ritrovata alla
porta del Convento de P. P. di S. Anna con un figlio al collo
dicend: Facis fere sperata. Saverio la fonda. Saverio
in Infante a cui e impreso nome suo die 20: July 1723: -

- 1724: a 24: Digno usso lasciar in ragione d. 13: -

Motto L. 4: 5: 1724

L. L. L.

1724: h
1725: .
1726: .
1727: .
1728: .
1729: .
1730: .

1723: .
1724: h
G
L

10

Secondo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti di fine secolo.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 -1799, p.4.

1787. il
 primo aprile
 Blotta Lucia Maria e' Agostino di Biella
 per una figlia sposata alle esposte qui con un' espostione di loro neri vecchio
 con un figlio di nome so spacio fede, che quello figlio e' battezzato, e per nome
 Anna Caterina, con tutto questo e' senza padre, e senza madre ha sempre restato
 sotto qual figlio di sig. curato del Biago non ho stimato di battezzare sotto
 Condizione. pagato per tutto l'anno 1791. e consegnato per mese R. 3.
 1792
 Li 27. Febro pag. 10. cento primo semestre - 2. 6.
 Li 2. Aprile a cento - 3
 Li 20. aprile a cento - 3
 Li 20. luglio pag. 10. per dato - 6.
 arrendato mureto per un me di ed. annuo. alla qu'otto Deserte
 Arista Francesca Mogli di Agostino di questo padre.

Arista francesca Mogli di Agostino di Biella.
 ha preso la naturale Anna Caterina sud. Esposita al fratello, come
 sopra in tutti, e per tutto Deserte. S'incorporo il 2. luglio 1792.
 un primogenito di matrimonio vino all' anno 7. che si calza si guadagnarsi d'illa
 quale mureto al fine dell'anno, e consegnato per mese - 2. 10.
 1793
 Li 2. Imbro pag. 10. a conto delo sembre - 5.
 Li 23. Dicembre pag. 10. a conto secondo. seme per - 10.
 Li 12. Febro pag. 10. a conto primo semestre al marito - 15.
 Li 2. Aprile pag. 10. a conto al marito - 3.
 Li 28. aprile pag. 10. a conto al marito - 2. 10.
 Li 8. giugno pag. 10. al marito - 2. 10.
 Li 17. giugno pag. 10. a conto primo semestre - 2. 10.
 15.

Li 4. luglio pag. 10. a conto secondo semestre al marito - 2. 10.
 Li 10. luglio pag. 10. a conto al marito - 2. 10.
 Li 10. agosto pag. 10. a conto - 2. 10.
 Li 6. agosto a cento - 2. 10.
 Li 10. Dicembre pag. 10. al marito - 2. 10.
 Li 11. gennaio 1794. pag. 10. a conto secondo semestre al marito - 2. 10.
 15.

1794
 Li 2. Febro pag. 10. a conto primo semestre alla madre naturale - 2. 10.
 Li 28. Febro pag. 10. alla madre naturale - 2. 10.
 Li 30. marzo pag. 10. alla madre naturale - 2. 10.
 Li 2. maggio pag. 10. alla madre naturale - 2. 10.
 Li 19. maggio pag. 10. alla madre naturale - 1. 5.
 Li 10. giugno pag. 10. alla madre naturale - 1. 5.
 Li 10. giugno pag. 10. alla madre naturale - 1. 5.
 Li 10. giugno pag. 10. a conto primo semestre - 1. 5.
 15.

1731.

178: 8be

Barbaro

Caravina N. 10. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33.

Matalena n. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33.

Pisano.

1731. 178: 8be. 178: 8be. 178: 8be.

C. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33.

Epistole et missae a v. v. Per. 10.

1731.

1707.

1755

1755: marzo

Ceruito. P^{ro} Jaco su Giacomo

Vendo comparso in pien Consiglio il sud^o pretendendo questo
 la solita elemosina de Luca. Ne cad^o mese, per la noitura
 di Jaco figlio del fu Fabio, et della vivente Anna Figalia
 Plamo rimesso a Margarita sua moglie gia sino sotto li 15:
 del 1555, e come che detto figlio lo si ritrova di parte gia in
 eta d'anni tre circa, si e di consenso di detto L^{ro} Giacomo
 Ceruito convenuto ed accordato che l' Ospedale li paghi
 annualmente la somma d' L. 18: sino all' etta d'anni sey di
 detto Jaco, quali spirati, il sud^o Ceruito non prettende piu oltre
 da detto ospedale alcun souvenimento per detto figlio, medesima
 annua, principianti dal primo Apr^e del prossimo promettendo
 da detto tempo in poi di somministrare li alimenti secondo
 sua possibilita, e secondo si disponera detto Jaco, uero al
 fredo, In Fede di che si e sovrignato come nel Registro
 Antecedente @ ff 103

1755: 24: Febr^o: aduere

Villani fmo. elem^o

Registrazione del cambio di balia.

Richiesta del coministro conte di Ternengo al tesoriere Giuseppe Antonio Artaldi di consegnare l'esposta Maria Fortunata "naturale" ad Anna Maria Defabiani, perché promette di tenerla oltre i sette anni compiuti senza ulteriori spese per l'Ospedale.

I coministri si impegnavano per limitare le spese dell'istituzione per il baliatico e per trovare una famiglia definitiva all'esposto.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1739 - 1751, p.185.

14

Fede di battesimo in latino del parroco.

In A.S.B., *registro esposti e nutrici*, m.10, 1739 - 1751, 3 luglio 1747, p. 60.

Ex Gratia Fidem facio verbo. ventatis

attestor sicuti sub die ^{17 Julij} tena baptizavi **Lucian**
ex incens Parentibus, et vocavi **Lucian Marzan**

Patrisi fuerit **Joēs Judicus** Joze abbas et **Lucian**
Maria filia **Joēs Antij** Gestado. **Jax.**

Die 8 Julij 1747.

Josepho Maria Gregorio Economus. **J. Blasij**

Il mio nome è Pietro Giacomo
e sono Galesano

16

Biglietto di accompagnamento n.2.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrizi*, m.10, 1751 - 1766, 29 ottobre 1752, p.260.

Biglietto di accompagnamento dei genitori e del parroco n.1.

Il parroco ha scritto dell'avvenuto battesimo sullo stesso biglietto dei genitori.

In A.S.B., *Registro esposti e nurici*, m.10, 1751 - 1766, 11 agosto 1753, p.147.

Registrazione della richiesta di una balia per una bambina con genitori in carcere.

Richiesta del sindaco Pietro Francesco Rondi e del consigliere Felice Masserio al tesoriere dell'Ospedale Maggiore degli esposti Giuseppe Antonio Artaldi affinché annoti nel registro dei "naturali" Maria di mesi 16 figlia di genitori detenuti nelle carceri cittadine.

Maria fu data a balia e rimase nelle spese dell'Ospedale per 7 anni fino al compimento del suo ottavo anno di età.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 12 dicembre 1754, p.17.

19

Biglietto di accompagnamento n.3.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 10 marzo 1755, p.67.

20

Biglietto di accompagnamento di esposte gemelle.

Dal biglietto si evince che erano legittime e abbandonate a causa della povertà dei genitori.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 28 aprile 1755, p.153.

21

Biglietto di accompagnamento dei genitori e del parroco n.2.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 27 giugno 1755, p.155.

22

Fede di battesimo del parroco.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 15 febbraio 1756, p.223.

Faccio fede io sottoscritto essersi ritrovato sta ch'ha
un fanciullo alla Chiesa Parochiale di S. B-
senzi Viqnetto, ed essere stato da me infante
battezzato; Li Padri sono stati li sig. Pietro
Fruanco e Montalto e La Veda, l'altre Gianazzo
Biellaluis Febro 1756
E' stato mandato per nome Biaggio Maria
Giuseppe Poggio
marrara in nome che il posto ordinato

23

Biglietto di accompagnamento n.4.

"Scritto con un carbone" su un sottile foglio di pergamena.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrizi*, m.10, 1751 - 1766, 19 febbraio 1757, p.164.

4 - 20000 yua

20000 yua

20000 yua

20000 yua

20000 yua

Registrazione della richiesta di una balia per una lattante orfana.

Richiesta del sindaco al tesoriere per l'accoglienza di una lattante orfana di un soldato di giustizia e abbandonata dalla madre nella caserma.

In A.S.B., *Registro esposti e nutriti*, m.10, 1751 - 1766, 7 aprile 1758, p. 21.

In seguito ad Ordine di questo Ill.^{mo} Sig. Prefetto del li 17. or scaduto -
Marzo, che manda a questa Città in persona del Sig. Sindaco di dover
provvedere una Nutrice per l'Infante latante del fu Soldato di
giustizia Corzio per aver stato abbandonato, e lasciato dalla Madre
nella Camera de Soldati di giustizia, sotto pena d'aver attol. Sindaco -
Contabile per ogni caso, che possi succedere per il non pronto adempim.
et ciò provisionalm.^{te}, et sino a che venga altri m.^{te} data altra provisione
in tal fatto, tenendosi per via indilatam.^{te} provisto di d. Nutrice nella
persona di Lucia Moglie di Franc. Coda di Colla ^{abitante in questa Città} ed altri rimessa
dalla Infante sotto li 16. d. Marzo, che per il Sig. Giuseppe Ant.
Arbaliti Totoviano dello Spedale Maggiore di questa Città sarà
contenta di pagare alla med.^{ma} l'onorario solito darsi per tutti gli altri
et ciò provisionalm.^{te}, et sinche venga altri m.^{te} provisto, e si
compiaccia il D. Sig. Totoviano di registrare il tutto nel solito libro -
Biella, et nel Salone del Consiglio li 7. Aprile 1758.

Giuseppe Domenico Biatelli Sindaco
Pio Aurelio Casca Consig.
Claudio Maria Maperio Consig.
D. Carlo Tomaso Bartolano Consig.
D. Gio. Batt. Villani Consig.
D. Carlo Minganti Consig.

25

Biglietto di accompagnamento n.5.

In A.S.B. *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 28 agosto 1758, p.72.

Teresa Maria Nauralle ha detto suole
Che la gela senza cerimonia
1755 li 24 di Febr

St. jureseu sigiolo
E' barento ha nome
giavolo e solo per
la gran poverta che
e' morto sua madre
e' e' d'estato che mangia

27

Biglietto di accompagnamento con promessa di indennizzo delle spese sostenute dall'Ospedale.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 27 maggio 1763, p.193.

28

Biglietto di accompagnamento n.7.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 15 ottobre 1764, p.75.

Autostrada

Senza Autostrada

29

Biglietto di accompagnamento n.8.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 13 ottobre 1767, p.99.

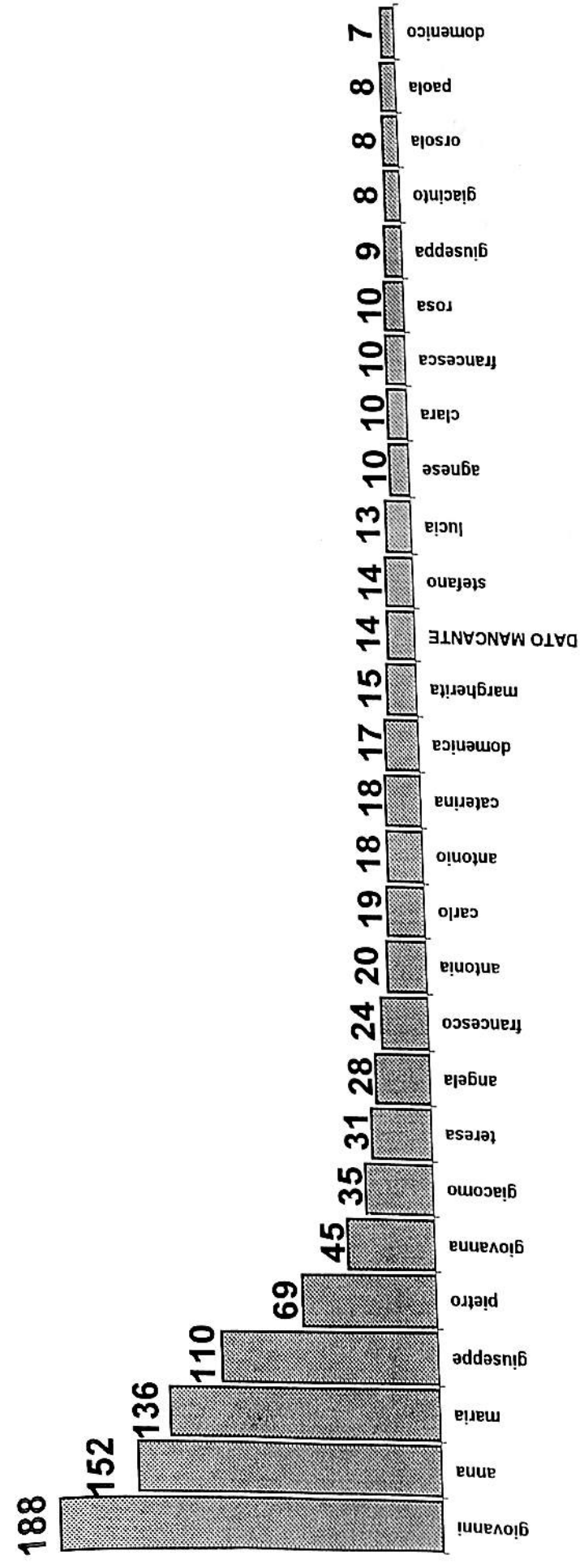
30

Biglietto di accompagnamento n.9.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 6 ottobre 1768, p.188.

Ricorrenza dei nomi degli esposti.

Ricorrenza nomi



Ricorrenza nomi

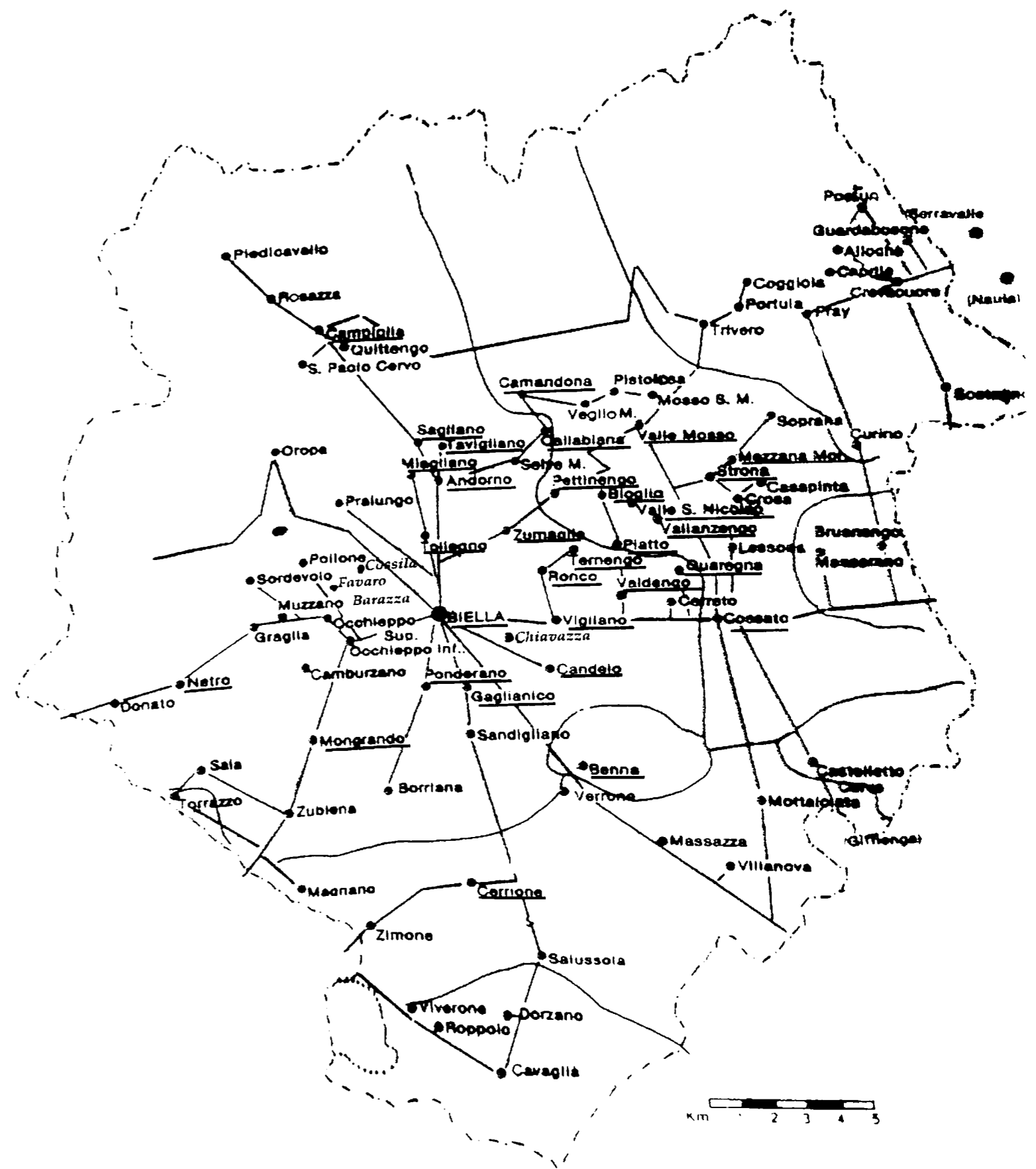
Nomi che ricorrono due volte
Andrea
Barbara
Benedetto
Claudio
Cristina
Dorotea
Fellicita
Fortunato
Giacinta
Giorgio
Ignazio
Laura
Leone
Lodovico
Luca
Lucrezia
Ludovica
Maddalena
Matteo
Sebastiano
Silvestro

Nomi che ricorrono una volta	
Adanto	Gio
Adriano	Giuliano
Alessandra	Giuseppina
Alessio	Ignazia
Ambrogio	Laurenzio
Anacleto	Lino
Anastasia	Lodovica
Angiole	Luigi
Augustina	Marcello
Baldassarre	Mattia
Barnaba	Michele
Battista	Monaca
Bernardina	Naro
Bruno	Orazio
Callisto	Patrizio
Cecilia	Paula
Cesare	Perpetuo
Cornelio	Pio
Elena	Piacido
Emiliano	Polisena
Enrica	Polonia
Enrico	Rosalia
Eufrasia	Rustica
Eulalla	Sabino
Evasio	Saverio
Felliceta	Scolastica
Fermino	Sigismonda
Flaminio	Supposta
Gabriel	Supposto
Gabriele	Teodoro
Gaetano	Ventura
Gerolamo	Virginia
Gianni	Vitale

32

Distribuzione geografica dei luoghi di provenienza delle balie.

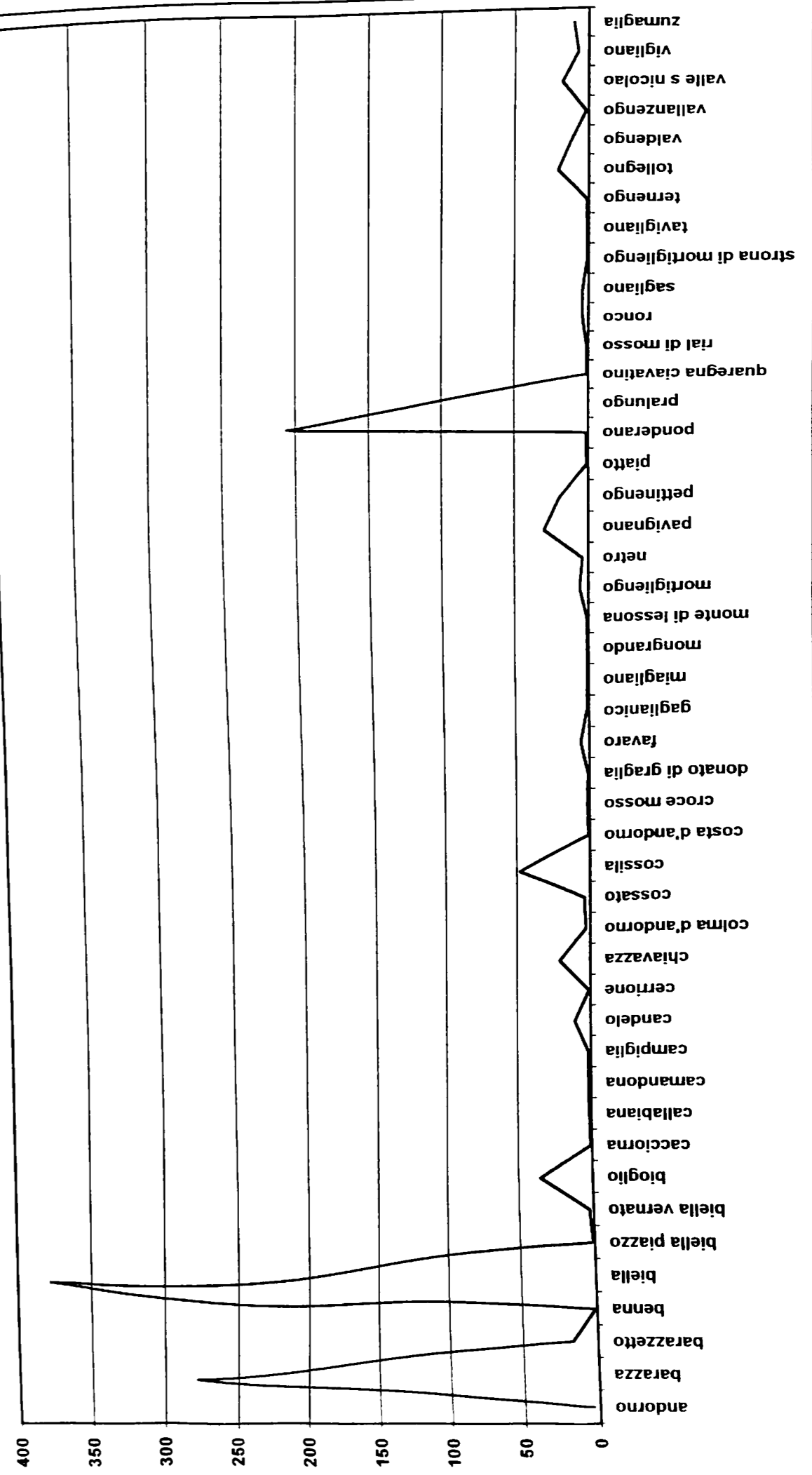
PROVENIENZA BALIE



33

Grafico della distribuzione numerica delle balie secondo i comuni di
residenza.

Comuni di residenza delle balie



34

Registrazione dello stipendio della balia.

In A.S.B., *Registro dei naturali*, m.1, 1709, 5 luglio 1723, p.12.

1723: li ps: x ^{ms} ~~specito~~ mandato y la notitia dellos
 Contro. ^{ms} ~~Naturale~~ catti s: lughis scoto sino al pismo - 18: -
 Groggi - - - - - 18: -
 1724: li ps: fuyas alho Mandaty d' semesthe scoto - 18: -
 li ps: d' he alho mandati pit semesthe scoto - 18: -
 1725: li ps: fuyas alho mandaty d' semesthe scoto - 18: -
 li ps: d' he alho mandaty d' semesthe scoto - 18: -
 1726: li ps: fuyas alho mandaty d' semesthe scoto - 18: -
 li ps: d' he alho mandaty d' semesthe scoto - 15: -
 1727: li ps: fuyas alho mandaty d' semesthe scoto - 15: -
 li ps: d' he alho mandaty d' semesthe scoto - 15: -
 1728: li ps: fuyas alho mandaty d' semesthe scoto - 15: -
 1729: li ps: fuyas alho mandaty d' semesthe scoto - 15: -
 1730: li ps: fuyas alho mandaty d' semesthe scoto - 15: -

RIA

de

castra

Maria

35

Registrazione dello stipendio dell'ostetrica Angela Tasca Merlo.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.9, 1792 - 1799, p.1.

Supplemento all' Istoria della Banca di Napoli

Mostra di Pietro di Brilla convenuto per semestre - - - 7.10

pagata per tutto l'anno 1791.

1792. di 10. Luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 19. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	
1793. di 8. Luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 10. gennaio 1794. pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1794. di 2. luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 19. dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1795. di 20. giugno pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 19. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1796. di 9. Luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 31. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1797. di 27. giugno pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 20. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1798. di 14. Giugno pagate alla cassa il 22. semestre	11. -
di 31. dicembre. pagato alla cassa per il 22. semestre	18. -
<hr/>	

1799. di 21. giugno pagato per suo stipendio per semestre	30. -
di 21. dicembre pagato	15. -
<hr/>	
	15. -
<hr/>	
	30. -
<hr/>	

36

Atto di ingresso di Giovanni Tommaso adottato da Francesco
Mullatera.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.9, 1722 - 1738, 26 giugno 1727, p.19.

1717

1811

~~1811~~

1717

MARIA Vel. fu. Sargano PUGNETTO & GIO.

TOMASO Nazionale, vi no cast. alla San. del Convento de

San. S. Andrea, e congnato da un Lacio S. P. Convento

1717. C. 24. S. Sargano in mod. S.

1719. C. 24. Sargano in mod. S.

1731. C. 24. Sargano in mod. S.

1731. C. 10. Mare Luceo S. P. nativitate, congnato ad altro
persono inno cast. S. P. Sargano, cast. S. P. Sargano

1717
1718
1719
1720
1721
1722
1723
1724
1725
1726
1727
1728
1729
1730
1731

Albero genealogico della famiglia Mullatera.

In P. TORRIONE, G. T. MULLATERA. *Le memorie di Biella*, Biella, S.M. Rosso,
1968.

Gio. Battista Mullatera
+ prima del 1731

Carlo Francesco

n. (circa 1690) + Biella 8 agosto 1755 di anni 65 circa

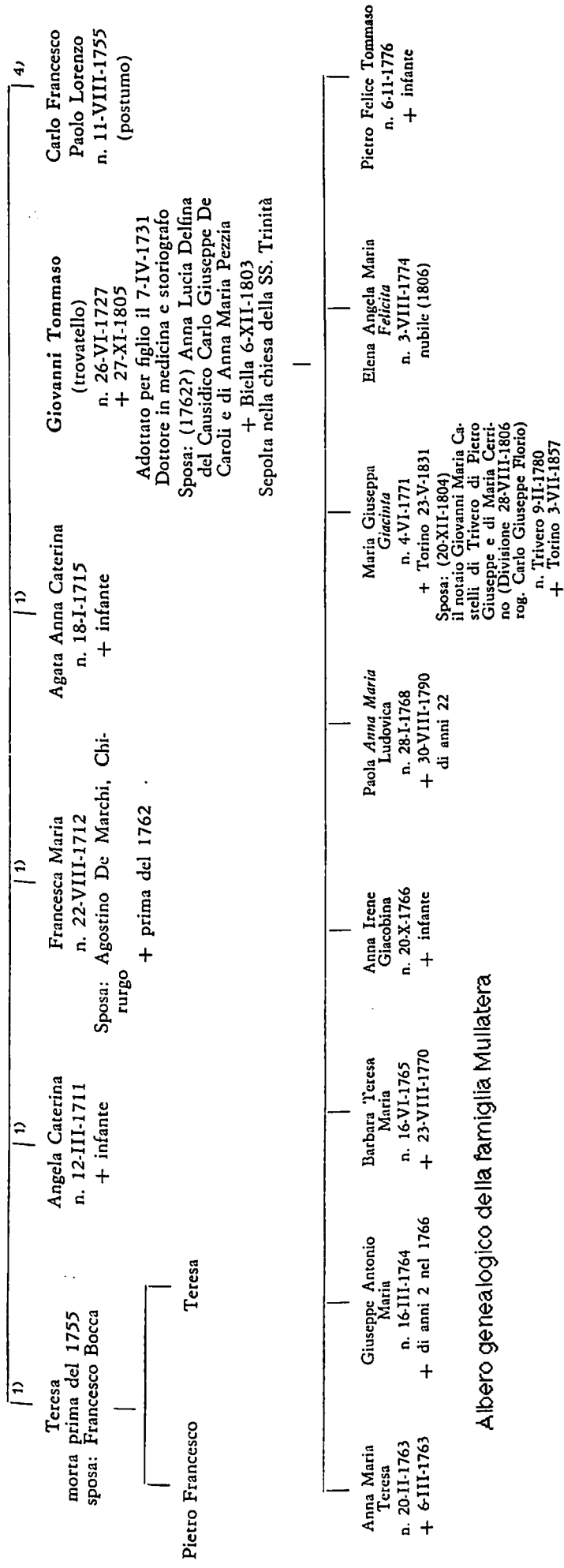
Testa 13 giugno 1755 rog. F. A. Rosino disponendo di essere sepolto ad Oropa, usufruttuaria la moglie, legati alla figlia Francesca ed ai nipoti Pietro Francesco e Teresa, eredi universali i figli nascituri, tutore il cugino Carlo Antonio fu Giò. Battista Marocchetti, nessun cenno al figlio adottivo Giò. Tommaso

Sposa: 1ª) Teresa Genoveffa Germanetti.

2ª) Marianna Pavarino ved. di Antonio Maiola (Biella, 18-VI-1716)

3ª) Margherita di Giò. Antonio Novarese di Maransengo Monferrato (n. circa 1699 + 24-II-1754 di a. 55 circa)

4ª) Marta Caterina Buratti fu Gio. Battista Vedova di Gio. Bernardo Castellanis (2-XI-1754)



Albero genealogico della famiglia Mullatera

NOTA BIBLIOGRAFICA

1. FONTI MANOSCRITTE

Archivio storico di Biella (A.S.B.), I.P.A.I. (Istituto per l'infanzia abbandonata).

- *Atti notarili*, vol 1005, dal 12-2-1728 al 18-2 1742
- *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m.4, 1209-1443.
- *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m.5, 1535-1592.
- *Libro dei conti*, m.38, 1738-1778 e 1778-1812.
- *Ordinati*, cart.77, doc.2572, doc. 1576.
- *Ordinati*, cart.77, fasc.48, doc.2579, 1392-1700.
- *Ordinati*, m.194, m.195, m.196, m.197, m.198, m.199, m.200, m.203, m.204, m.204 bis, m.205, m.206, m.207, m.208, m.209, m.210, m.211, m.212, m.213, m.214, m.215, m.216,
- *Registro dei naturali*, m.1, 1709.
- *Registro degli esposti e delle nutrici*, m.9, 1722-1738 e 1792-1799.
- *Registro degli esposti e delle nutrici*, m.10, 1739-1751 e 1751-1766.
- *Registro degli esposti e delle nutrici*, m.11, 1789-1813.
- *Registro degli ordinati*, Ordinati del 5 maggio 1824, I.P.A.I., m.3.
- *Registro esposti e conti*, m.34. 1806-1809.
- *Registro dei conti*, m.29, 1790-1811.
- *Regolamento e registrazioni d'ordinato*, Ordinati, m.6, 1822-1838.
- *Statistiche di assistenza e beneficenza*, Ordinati, m.6, serie 3, cat.,2, classe 5.
- *Supplica di Comina vedova di Antonio Stringhero*, Ordinati, cart. 77, doc, 2563, 7 marzo 1587 e doc. 2565 14 luglio 1588.

Archivio storico del comune di Biella (A.S.C.B.).

- *Pergamena*, 1 marzo 1215, cart. 1, serie 1 , categ. unica.
- *Documento*, 27 ottobre 1372, cart. 9, serie 1, categ. unica.
- *Documento*, 24 giugno 1374, cart. 9, serie 1, categ. unica.
- *Documento*, 19 novembre 1324, cart. 343, serie 1, categ. unica,
classe Andorno.
- *Documento*, 4 febbraio 1342, cart. 5, serie 1, categ. unica.

2. FONTI A STAMPA

- F.A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, editti, manifesti ecc. Emanate dai Sovrani della Real Casa di Savoia sino all'8 dicembre 1798*, Torino 1869.

- G.T. MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella*, Biella, A. Cajani, 1778.

- A. ROCCAVILLA, *Biella 100 anni fa*, Biella, G. Amosso, 1900.

- P. TORRIONE, *G.T. Mullatera, le memorie di Biella*, S. M. Rosso, 1968.

3. STUDI

- M. ANDERSON, *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1982.
- A. ANGELI, *Balie ed esposti: percorsi di vita. Imola nei secoli XVIII e XIX*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX, atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- P. AUDENINO, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, F. Angeli, 1992.
- A.S. BESSONE e M. e M. VERCELLOTTI, *Il Piazza di Biella*, Biella, Studio PR, 1976.
- C. CASELLI E. POZZATO, *Bugella civitas, storia di vita urbana*, Cassa di Risparmio di Biella, 1981.
- P. CORTI, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Milano, F. Angeli, 1990.
- V. DONATI, *Il Biellese nei secoli. Atlante di storia biellese*, Biella, V. Giovannacci, 1979.
- F. DORIGUZZI, *I messaggi dell'abbandono. Bambini esposti a Torino nel '700*, in "Quaderni storici", 53/a, XVIII, n. 2, agosto 1983.
- J.L. FLANDRIN, *La famiglia. Parentela, casa, sessualità nella società preindustriale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979.
- G. FORAGGIANA, *In tema di responsabilità ospedaliera*, Torino, Lattes, 1908.

- M.G. GORNI - L. PELLEGRINI, *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- P. MAGGI NOTARIO, *Un'operazione finanziaria in Piemonte al tramonto dell'Ancien Regime (1792-1798)*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", fasc. 72, 1974.
- P. NOTARIO, *L'ospizio di maternità nella Torino francese. Analisi di un' istituzione assistenziale*, in *Atti del convegno, all'ombra dell'aquila imperiale*. Roma, Ministero della ricerca universitaria, 1997.
- S. RAFFAELE, *Fonti, dinamiche demografiche e aspetti sociali dell'infanzia abbandonata nell'Intendenza di Catania (secolo XIX)*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX , atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- L. SANDRI, *Le "scritture del baliatico" in toscana tra XVI e XIX secolo: il caso degli Innocenti di Firenze*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX , atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- C. SCHIAVONI, *Il problema del baliatico nel brefotrofio dell'Archiospedale di S. Spirito in Saxia di Roma tra '500 e '800*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX , atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.

- L. TITTARELLI e F. TOMASSINI, *I progetti dell'ospedale Beata Lucia di Narni, dal 1738 al 1859*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX , atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- V. TOSI, *Economia politica*, Milano, Hoepli, 1959.
- P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990.

INDICE

PREMESSA

PARTE PRIMA: La storia.

Cap. 1. L' esposizione nel Settecento: modalità e sviluppo. P. 1

PARTE SECONDA: L'Istituzione.

Cap. 1. L'Ospedale Maggiore degli Esposti. P. 23

Cap. 2. Gli amministratori: coministri e tesorieri. P. 29

Cap. 3. Le risorse: beni immobili, affitti e donazioni. P. 41

Cap. 4. "Pascere i poveri e nudrir gli esposti". P. 69

PARTE TERZA: I bambini abbandonati.

Cap. 1. Gli esposti a Biella: un'indagine quantitativa. P. 98

Cap. 2. I trovatelli: esposizione ed ingresso in ospedale. P. 116

Cap. 3. Maternità: tra povertà, lavoro ed onore. P. 130

Cap. 4. "Il picciol equipaggio". P. 141

Cap. 5. Le balie. P. 148

Cap. 6. Le ostetriche. P. 155

Cap. 7. I destini degli esposti. P. 157

APPENDICE.

BIBLIOGRAFIA.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

TESI DI LAUREA



BIBLIOTECA CIVICA - Biella

BIELLA

2

H

60



BIBLIOTECA CIVICA - Biella

BIELLA

2

H

60

BIBLIOTECA
CIVICA
BIELLA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Corso di laurea in Materie Letterarie

TESI DI LAUREA

L'ABBANDONO INFANTILE PER UNA
SPERANZA DI VITA.
ESPOSIZIONE E ASSISTENZA A BIELLA NEL '700

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Paola Notario

Candidata:

Paola Cantoia.

N. matricola: 7900929

Anno Accademico 1997/1998



Premessa

Molteplici sono gli studi in area biellese relativi all'assistenza e alla beneficenza nei secoli passati, ma si sono tutti rivolti ai poveri, agli emarginati, ai miserabili, a quella parte della società bisognosa di soccorso, di ricovero, di cure mediche e di elemosina "in panni e pani".

Questo lavoro indaga invece sul fenomeno dell'infanzia abbandonata nel XVIII secolo.

Si sapeva dell'esistenza dell'Ospedale Maggiore degli Esposti che, nato come istituzione di beneficenza, rivolse poi i propri scopi umanitari esclusivamente all'accoglienza dei trovatelli.

L'indagine archivistica ha rivelato l'esistenza di fonti abbastanza numerose e comunque sufficienti a delineare un quadro esauriente della storia dell'Ospedale, come collettore dei bambini abbandonati in quegli anni nel territorio cittadino.

I dati ottenuti dal rilevamento delle registrazioni degli esposti sono stati elaborati con un programma, che ha permesso di quantificare il fenomeno e di confrontare la realtà biellese con quella di altre città italiane ed europee.

- Parte prima -

LA STORIA

I primi ospizi per pellegrini, si trasformarono in ospedali, in luoghi dove si potevano ricevere ricovero, cure, cibo, medicinali, vestiti, e, per i bambini abbandonati, una possibilità di sopravvivere³.

Il figlio di troppo, il frutto della colpa, l'oggetto di disonore, il neonato senza un futuro di una madre rimasta sola, malata o morta, poteva avere una speranza di sopravvivere. Da fenomeno isolato esso divenne sempre più intenso nei secoli moderni: il Settecento fu definito infatti, "il secolo dei trovatelli"⁴ per la massiccia esposizione che si verificò, dopo un periodo di stasi, a partire dagli anni '50 e che continuò a livelli elevatissimi fino a metà del secolo successivo.

Nell'età moderna sembra nascere una presa di coscienza collettiva del fenomeno. Storiografi, medici, studiosi, ecclesiastici, sovrani se ne occuparono, valutandolo in termini diversi. Concomitante a questo interesse, nacque una documentazione che permise, allora come oggi, di quantificare il fenomeno, di studiarne i profondi mutamenti e di valutare soprattutto l'evolversi del radicale cambiamento dell'uomo nei confronti dell'infanzia.

I primi libri contabili e le prime registrazioni degli esposti soltanto in rari casi sono anteriori al Rinascimento⁵: le annotazioni finalizzate ad ottenere eventuali rimborsi, da parte dei genitori o della comunità, riguardavano le date di entrata degli infanti negli istituti e le spese sostenute per la loro accoglienza. Spesso disorganiche, approssimative, lacunose, per l'inesperienza dei segretari e la

³ L'Ospedale Maggiore degli Esposti di Biella iniziò alla fine del Cinquecento la sua opera verso gli esposti lasciando all'ospedale della SS. Trinità l'impegno medico e sanitario verso i poveri e i malati.

⁴ V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX sec.*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 15.

⁵ Il caso toscano è unico nella storia delle esposizioni poiché Arezzo, Lucca, Prato e Firenze conservano i registri dei trovatelli dal '300 e dal '400 quasi ininterrottamente fino al 1900. Cfr. L. SANDRI, *Le "scritture del baliatico" in Toscana tra XVI e XIX secolo: il caso degli Innocenti di Firenze*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI-XIX, Atti del Convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994, p. 472.

manca o insufficienza di direttive specifiche, quelle poche annotazioni sono tuttavia preziose se si sa leggere tra le righe notizie interessanti, che permettono di scoprire l'aspetto umano celato dai numeri e dalle statistiche. Si interpretano dati, documenti, rilevamenti statistici e si cerca di definire le cause che spinsero molti genitori ad affidare in modo massiccio i propri figli alle istituzioni e alle cure dello stato.

Nonostante l'Italia costituisca un caso particolare per la sua frammentaria composizione politica, sia nelle grandi città, centri di maggior raccolta di esposti, come nelle piccole realtà di provincia si riscontrano ovunque due periodi distinti il cui spartiacque è costituito dal 1750. Un Seicento senza forti movimenti e oscillazioni numeriche, anzi di "ristagno" dal punto di vista demografico, e sotto il profilo delle esposizioni, e la seconda metà del Settecento, che segna un andamento in rialzo delle nascite "regolare" e "irregolari", e che prosegue fino ad Ottocento inoltrato.⁶

Tale situazione dimostra che diverse strutture economiche e sociali o differenti situazioni politiche non influirono in modo significativo su comportamenti individuali e collettivi sia nella società urbana sia in quella rurale, a dimostrazione di una forte autonomia ed indipendenza delle famiglie rispetto alle amministrazioni statali ed ecclesiastiche.

I brefotrofi, che nacquero principalmente in questo secolo, furono una risposta specifica della società a richieste, che si facevano via via più pressanti⁷, anche in relazione al cambiamento della natura dell'esposto⁸, da illegittimo a legittimo. Non più soltanto bambini

⁶ G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, Bari, Cacucci, 1993, p. 25.

⁷ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 17.

⁸ "La più grave questione che sorge a proposito degli esposti è quella di sapere se tra costoro si debbano comprendere solo i bimbi nati da padre madre ignoti e abbandonati o ancora se a costituire il concetto di

“irregolari”, frutto di rapporti prematrimoniali, di concubinato o di convivenze non suggellate “dal sacro vincolo del matrimonio”, ma anche esposti legittimi frutto di nascite “regolari”, figli di genitori sposati, costretti per povertà ad affidare all’assistenza pubblica il loro figlio per un periodo di tempo imprecisato, strettamente dipendente dalle condizioni economiche e lavorative, che impedivano al nucleo familiare di sostenere la crescita del nuovo nato.

La caratteristica peculiare del XVIII secolo fu infatti la massiccia esposizione di fanciulli legittimi. Mentre rimase costante o diminuì il numero degli esposti illegittimi, aumentarono vertiginosamente gli abbandoni dei legittimi⁹, segno del perdurare di condizioni di estrema povertà della popolazione e di un mutamento nei ruoli dei componenti la famiglia, con la donna sempre meno madre a tempo pieno e sempre più lavoratrice fuori casa.

Attraverso le testimonianze documentarie quantitative e qualitative si possono evidenziare due aspetti importanti del fenomeno. Il primo riguarda il numero degli esposti, che segue un andamento ascendente costante da metà secolo, sganciandosi in alcuni casi da cause esterne quali l’istituzione dei brefotrofi, l’adozione della ruota¹⁰ come strumento garante dell’anonimato dell’espositore, le carestie, le guerre, le pestilenze o altre calamità, ma non diminuendo in periodi

esposto occorre necessariamente la qualifica di figlio naturale non riconosciuto”. La questione fu dibattuta nella dottrina e nella giurisprudenza di fine Ottocento per la mancanza di norme precise e secondo pareri unanimi si ritenne che “ciò che determina la condizione di esposto non è lo stato giuridico della filiazione non riconosciuta, ma lo stato di fatto d’abbandono..”, cfr. G. FORAGGIANA, *In tema di responsabilità ospedaliera...cit.*, p. 41.

⁹ G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati... cit.*, p. 28.

¹⁰ La ruota o torno “era costituito da una scatola cilindrica in rame con una larga apertura sulla superficie convessa in cui si depositavano gli infanti; la scatola, posta nel vano di una finestrella all’altezza di un metro dal suolo, era girevole verticalmente sul proprio asse. La finestra che si apriva da un lato sulla strada e dall’altro in una camera interna dell’Ospedale, di giorno era chiusa da un’imposta, che la notte si toglieva”, cfr. M. G. GORNI - L. PELLEGRINI, *Un problema di storia sociale. L’infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 114.

favorevoli e di miglioramento socio-economico. Il secondo aspetto riguarda la loro natura ed evidenza che l'aumento delle esposizioni fu dovuto più all'abbandono dei legittimi che all'allontanamento degli illegittimi per risolvere "incidenti" che avrebbero compromesso onori e reputazioni.

Il diverso evolversi del fenomeno in questi suoi due aspetti è stato condizionato da vari fattori tra i quali il tempo impiegato da nuovi atteggiamenti e normative a penetrare in maniera determinante nel tessuto sociale e nell'individuo in particolare.

La diminuzione o la stasi degli illegittimi furono il risultato di pressioni ecclesiastiche e civili concomitanti.

Già a partire dal Seicento, con la Controriforma, la Chiesa cercò di essere più vigile nei riguardi dei suoi fedeli. Applicò rigore e controllo sul comportamento delle gerarchie ecclesiastiche e avviò una capillare campagna di condanna nei confronti di abitudini e di usanze fino allora tollerate ed entrate nel costume comune. Dalle parrocchie partirono i primi moniti contro i rapporti prematrimoniali, il concubinato e la convivenza¹¹, che tuttavia non ebbero effetti immediati; soltanto nella prima metà del secolo XVIII si assiste ad una diminuzione del concubinato e ad una riduzione delle esposizioni illegittime, dovuti, se non ad una moralizzazione dei costumi, al consolidamento di nuove condotte individuali¹². Aumentarono i

¹¹ "Questa messa al bando del concubinato spiega in parte perché il numero delle nascite illegittime sia andato notevolmente diminuendo tra il secolo XVI e la metà del secolo XVIII. Ma per i figli che, malgrado tutto, nascevano fuori del matrimonio, la possibilità di sopravvivenza era molto minore che in passato. Le ragazze madri, ripudiate dai seduttori e spesso cacciate dal villaggio, non avevano infatti i mezzi per allevare i figli del peccato e, se non li soffocavano di nascosto per salvare il proprio onore, li abbandonavano di solito alla carità pubblica." Cfr. J.L. FLANDRIN, *La famiglia. Parentela, casa, sessualità nella società preindustriale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979, p. 232.

¹² Dal 1600 al tardo Ottocento in Europa vi fu un modello matrimoniale dominante: le nozze in tarda età unite ad intervalli intergenerazionali relativamente lunghi, che ridimensionarono le nascite nel nucleo familiare. Cfr. M. ANDERSON, *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1982, pp. 38 - 40.

matrimoni riparatori, ma non è da escludere che, all'inizio del secolo, gli aborti fossero ancora largamente praticati e che quindi i bambini concepiti al di fuori delle "regole" non venissero alla luce¹³.

La condanna dell'aborto come fatto grave contro la persona umana, basata sulla teoria dell'animazione immediata del feto, prevalse intorno alla metà del XVII secolo, ma solo un secolo più tardi tale sensibilizzazione verso l'embrione entrò probabilmente nella mentalità collettiva in modo così netto da modificarne abitudini e pratiche secolari¹⁴, l'esposizione si sostituì a quelli che in passato erano stati aborti ed infanticidi. Quest'ultima pratica in particolare, difficile da documentare e da racchiudere in statistiche, era comunque abbastanza diffusa specialmente tra i ceti popolari. Anche se l'eliminazione di un neonato raramente era voluta coscientemente, è sottile il confine che separa il "volere la morte di un neonato e il non far nulla per evitarla"¹⁵. Ciò che si riscontra in età moderna è un impegno consapevole degli espositori affinché il bambino sia trovato al più presto e soccorso. Le ruote e i brefotrofi, in alcune zone, agevolarono e indirizzarono questi comportamenti; nelle piccole realtà, come ad esempio in quella biellese, i bambini venivano lasciati presso "luoghi pii": chiese, cappelle e conventi frequentati ad ogni ora del giorno.

Nel XVIII secolo il protagonista dell'abbandono è quindi il figlio legittimo, allontanato dalla famiglia, che, già in condizioni miserrime,

¹³ Cfr. G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati ...cit.*, p. 57.

¹⁴ "La dottrina dei teologi moralisti, era fondata sul principio biologico, teologico e filosofico dell'animazione successiva del feto. La creatura, cioè, in grembo alla madre, per un certo lasso di tempo non era da considerarsi autonoma, l'anima razionale diveniva "forma" di quanto era in grembo alla donna incinta al 40° giorno se si trattava di maschio e all'80° giorno se si trattava di femmina". *Ibidem*, p. 58.

¹⁵ "Tra i mezzi usati per ridurre la fecondità, l'infanticidio e l'aborto procurato si possono riunire sotto la stessa voce, anche se si tratta di metodi atti ad aumentare la mortalità. Forse l'infanticidio, come atto cosciente, era piuttosto raro, ma se tra le cause di morte precoce volessimo includere varie forme di maltrattamenti e di trascuratezza, il numero dei casi d'infanticidio risulterebbe alto." *Ibidem*, p. 84.

non poteva compromettere il suo delicato equilibrio con un nuovo nato. Il sacrificio era troppo oneroso, poiché nella maggior parte dei casi e nella migliore delle ipotesi tenere un neonato avrebbe messo a repentaglio la vita di altri fratelli o dei genitori stessi.

Una vedova che si manteneva con il proprio lavoro non poteva smettere di lavorare per allattare il proprio figlio, così come una contadina non poteva permettersi di fare da balia al suo neonato in primavera o in estate, alla ripresa del lavoro dei campi; o peggio ancora un'operaia non poteva in ogni caso allattare e lavorare contemporaneamente in un opificio.

Il generale peggioramento delle condizioni di vita, soprattutto dei ceti sociali già poveri, gettava le famiglie in uno stato di indigenza tale da obbligare i genitori ad esporre i propri figli. L'aumento demografico, il rincaro dei prezzi, l'urbanizzazione e la trasformazione della famiglia da allargata a nucleare, con il peso dell'allevamento della prole, avevano portato alla miseria centinaia di famiglie, al limite del tracollo economico, senza possibilità di sopravvivenza per i suoi membri più deboli.

Ma, se i tentativi empirici di abortire, gli infanticidi, l'occultamento di cadaverini soffocati alla nascita o l'abbandono colpevole, potevano essere stati mezzi per riequilibrare la famiglia, nel Settecento il lento processo di sensibilizzazione e di amore verso i figli cominciò a diventare operativo. Ora la carità pubblica poteva farsi carico dell'allevamento e dell'educazione dei figli. Le famiglie povere si fecero più attente a luoghi, tempi e modi di abbandono, per assicurare la vita e l'assistenza al loro figlio, che nell'istituto poteva trovare soccorso, un'altra famiglia e più tardi inserimento nel lavoro e forse riscatto sociale.

L'organizzazione amministrativa di brefotrofi ed ospedali subì per tutto il secolo e oltre, modifiche mirate a rendere il servizio più efficiente. Nacquero reparti ostetrici negli ospedali e si resero proficui i beni di manomorta ecclesiastici per ricavare i redditi necessari a sopperire alle spese di baliatico, si istituì la ruota per localizzare l'esposizione e permettere il soccorso tempestivo degli abbandonati.

Il mondo cattolico vietò la ricerca della paternità e garantì il segreto della maternità per le donne sole, che partorissero nel reparto ostetrico dell'ospedale¹⁶. Si accettarono incondizionatamente bambini legittimi se accompagnati da dichiarazioni di povertà e di estrema indigenza dei genitori e si offrirono spesso "sussidi di baliatico" direttamente alle famiglie affinché allevassero personalmente i propri figli¹⁷.

Tutti questi provvedimenti non riuscirono comunque a migliorare le condizioni di vita delle famiglie e ad impedire la strage di innocenti, che si perpetrò all'interno dei grandi brefotrofi cittadini.

Furono principalmente le città i grandi centri di raccolta degli esposti. Le nubili potevano partorire anonimamente nel reparto ostetrico e liberarsi del frutto della "vergogna", le famiglie povere della periferia ricorrevano al grande ospedale per l'abbandono incognito del figlio; ma i bambini potevano giungere anche da lontano dopo un viaggio

¹⁶ Alla madre era riconosciuto il solo diritto di inoltrare una causa di paternità aumentarono quindi le esposizioni illegittime. I giuristi degli stati della Confederazione Renana non adottarono l'Art.340 del codice napoleonico, che vietava la ricerca di paternità, fino a quando lo Stato non avesse potuto disporre di brefotrofi ben organizzati. Il sistema Protestante prevedeva la possibilità di compiere ricerche del padre o dei suoi parenti. Si obbligava la madre ad allevare il bambino anche aiutata dai propri parenti. L'esposto finiva a carico dell'assistenza pubblica nei rari casi in cui non fosse possibile risalire ai genitori o ai parenti. Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 28.

¹⁷ L'Ospedale Maggiore degli Esposti di Biella registrava nei libri degli esposti le spese sostenute per i sussidi caritativi alle famiglie povere, in ARCHIVIO DI STATO BIELLA (d'ora in poi A.S.B.) *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 220; m. 10, 1751 - 1766, p. 270 e *Libro dei conti*, m. 38, 1738 - 1778.

estenuante di giorni, raccolti da un "bastardaro" o da un "ospitaliere", che in luoghi stabiliti sapeva di trovare infanti bisognosi delle cure del brefotrofio¹⁸. Molte furono le denunce dell'operato di questi "trasportatori", numerose furono le relazioni di medici e osservatori, che descrissero in modo crudo e spietato gli ospedali e i reparti dove gli esposti passavano i loro ultimi giorni prima di morire, nella maggior parte dei casi, o prima di essere mandati a balia in campagna, nei casi più fortunati¹⁹.

In tutta Europa, dopo gli ospizi, furono i brefotrofi ad occuparsi dei trovatelli.

Quello di Parigi, che vide aumentare i suoi esposti da 500 a 7000 nell'arco di poco più di cento anni²⁰, già alla fine del secolo XVII, per editto reale, poté unire le proprie risorse economiche con quelle dell'Ospedale Generale²¹. "L'Hôpital des enfants trouvés" e "l'Hôpital Général" poterono da quel momento disporre di fondi notevoli e regolari e provvedere agli esposti, che aumentavano in misura considerevole anticipando la forte ascesa, che, come s'è detto, si ebbe in tutta Europa a partire dal 1750. Anche con queste abbondanti risorse, il brefotrofio non riuscì a sopperire alle richieste di assistenza, tanto che le leggi del 1773 e del 1779 limitarono il trasferimento a Parigi dei trovatelli "forestieri"²².

¹⁸ "Le località di provenienza o di "appartenenza" degli ospedalieri sono risultate molto meno numerose delle località di provenienza degli esposti; questo farebbe pensare ad una sorta di rete, di organizzazione esistente nell'area per la raccolta dei bambini, dovunque abbandonati, in alcuni luoghi deputati e il successivo trasporto da questi prima a Roma e dal 1738 a Narni". Cfr. L. TITTARELLI e F. TOMASSINI, *I progetti dell'ospedale Beata Lucia di Narni dal 1738 al 1859*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p. 182.

¹⁹ "Sopravvivere per l'infante abbandonato era un caso fortuito, morire era la norma". Cfr. G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati...cit.*, p. 73.

²⁰ Gli esposti passarono da 500 nel 1660 a 1000 nel 1680, raddoppiarono nel 1690, toccando il numero di 7000 unità intorno agli anni '20 del secolo XVIII. Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 14.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*, p. 15.

L'immediata conseguenza fu un "riflusso dei casi di abbandono" e la costituzione di ospizi in provincia e nei vari dipartimenti francesi.

Nel corso del Settecento brefotrofi furono istituiti a Londra, Pietroburgo, Amsterdam, Stoccolma, Copenaghen, Kassel, Danzica, Amburgo, a cui si aggiunsero poi gli ospizi di Dublino, Mosca, Vienna e Praga²³.

Lo scopo di queste istituzioni fu principalmente umanitario, uno strumento per combattere l'infanticidio nel caso di Amburgo e di Londra, o per dare aiuto alle gestanti povere, come in Russia, dove Caterina II fondò "l'imperiale ospizio per l'infanzia ed un ospedale di maternità per puerpere povere nella capitale Mosca per assistere i bisognosi e per avere un aumento di sudditi utili"²⁴.

In Austria, Giuseppe II affiancò all'ospedale centrale di Vienna un reparto ostetrico e un brefotrofio per "amore dell'umanità, compassione per gli infelici e perché sono troppo poveri per vivere da soli"²⁵. Questi brefotrofi, sovvenzionati dallo Stato, in alcuni casi contribuirono, essi stessi al forte aumento delle esposizioni in concomitanza con fattori di ordine economico, sociale e familiare; l'aumento delle esposizioni di fine Settecento fu anche legato ad una nuova considerazione dei brefotrofi da parte delle famiglie, che li videro sempre più come un mezzo sicuro organizzato per garantire ai propri figli quell'assistenza che esse non offrivano.

Ad Amburgo, nel 1709, fu istituito il "torno" per accogliere gli esposti e prevenire l'infanticidio dando la possibilità di abbandonare incognitamente il bambino di troppo. L'anno

²³ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 15.

²⁴ *Ibidem*, p. 21.

²⁵ *Ibidem*, p. 22.

successivo si contavano già più di 200 esposti, ma dopo quattro anni, quando si decise di chiuderlo, le esposizioni non accennarono a diminuire²⁶.

Emblematico al riguardo è il caso inglese. Nel 1740 il Parlamento rinnovò e allargò il proprio appoggio finanziario al brefotrofo londinese "in relazione al numero di bambini poveri abbandonati in strada o uccisi dall'indisposizione dei genitori"²⁷. Nel 1741 il brefotrofo cominciò la sua attività, attenendosi però a regole restrittive di ammissione, accogliendo poco meno di 100 bambini ogni anno. Relativamente pochi, se si considera la realtà sociale londinese di quel tempo con l'avanzare dell'industrializzazione, che sconvolgeva le famiglie e la società, l'urbanizzazione e il conseguente aumento del pauperismo, la proletarizzazione delle famiglie e l'aumento delle donne lavoratrici; il tutto vissuto in una situazione di degrado e di emarginazione, che qui più che in ogni altra realtà si verificò precocemente manifestando gli aspetti più disumani.

Quartieri malsani, intere famiglie ammassate in una stanza, nessuna regolamentazione nel lavoro di fabbrica, nessuna tutela per il lavoratore e nessuna disposizione per le lavoratrici che considerasse il loro ruolo di madri.

Non stupisce che, all'indomani delle nuove disposizioni di metà Settecento, che stabilivano di accogliere tutti i bambini al di sotto dei due mesi, fossero presentati ben 117 bambini in un sol giorno e che nell'arco dei quattro anni successivi, dal 1756 al 1760 in cui tale regolamento rimase in vigore, i bambini salissero

²⁶ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 18.

²⁷ *Ibidem*, p. 19.

complessivamente a 15.000 per poi diminuire bruscamente a 12 bambini l'anno in cui il Parlamento revocò l'appoggio finanziario²⁸. Anche la realtà di Kassel conobbe una situazione simile quando, nel 1764, lo stato istituì l'apertura di un brefotrofo con ruota: arrivarono da ogni parte centinaia di trovatelli²⁹.

Considerando brefotrofi ed istituzioni con vita plurisecolare si riscontra un susseguirsi di disposizioni e regolamentazioni, che avevano come obiettivo di tutelare l'infanzia abbandonata, di aiutare le famiglie, che non potevano assumersi l'onere del mantenimento dei propri figli, di impedire o scongiurare gli abusi, di rispondere nel tempo alle diverse esigenze delle famiglie o delle nubili o di vedovi e vedove o di vittime di abbandoni e di sventure, ma anche di limitare gli ingressi per far quadrare magri bilanci. Si predisposero risorse e mezzi per accogliere non solo i "figli della colpa", frutto di relazioni pre o extra-matrimoniali, ma anche quei figli legittimi, che per miseria strutturale della famiglia, non potevano pesare economicamente su di essa soprattutto negli anni della prima infanzia, durante i quali rientravano nella categoria delle "bocche da sfamare", della parte passiva della società, che non produceva reddito ma lo consumava.

In alcuni ospedali, dalla metà del XVIII secolo, gli aumenti furono considerevoli, nell'ordine del doppio rispetto all'inizio del Settecento. A Biella, l'Ospedale Maggiore ha una media di 4-5 esposti l'anno ad inizio Settecento e a fine secolo accoglie annualmente fino a 30

²⁸ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 19.

²⁹ *Ibidem*, p. 20.

bambini³⁰. Torino conta 2936 esposti nel 1771-80, che a distanza di pochi decenni, 1801-1810, raddoppiano a 5992 unità³¹.

Affidare alla sorte una creatura inerme ed indifesa, lasciare che per una fatalità venisse trovata e soccorsa, mettere nelle mani del destino un piccolo fagotto, furono comportamenti e atteggiamenti ricorrenti nella storia delle esposizioni. Ma quando l'abbandono avveniva in luogo isolato o per la strada, poche erano le speranze di salvezza per il bambino e i rigori del freddo e il trauma del parto decretavano presto la sua morte.

Tuttavia, quando le ceste o gli involti, che proteggevano il neonato, venivano lasciati presso case, chiese, conventi, cappelle frequentate a tutte le ore della giornata, il destino di queste creature poteva essere diverso.

Chiese ed ospedali, riconosciuti da tempo come luoghi adatti a prestare cure tempestive ed adeguate, mantennero sempre questa funzione di accoglienza di esposti, anche quando furono create strutture specifiche come i brefotrofi o i reparti ostetrici, o attrezzature particolari destinate a questo scopo come le ruote o torni.

Chi esponeva doveva operare nell'anonimato, sia che si trattasse di una ragazza madre, che si liberava del frutto del disonore, sia che si trattasse dell'ostetrica, che aveva assistito al parto e poteva aver contribuito all'abbandono consigliandolo come soluzione possibile, temporanea o definitiva, sia che fossero i genitori ad esporre un figlio legittimo come unica scelta possibile per la sopravvivenza del piccolo nato e di se stessi.

³⁰ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709. E *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

³¹ Cfr., G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati....cit.*, p. 44.

L'istituzione delle ruote cercò in qualche modo di tutelare l'anonimato degli espositori, per preservarne ulteriormente la reputazione: essi interrompevano ogni legame all'atto dell'abbandono affidando l'esposto alla tutela dell'istituzione.

Anche i genitori legittimi non rinunciavano a questo anonimato; potevano dare ai propri figli biglietti e segni di riconoscimento, promettere di riprenderli, ma senza comparire in prima persona, perché la vergogna per un passo così estremo era grande.

Il torno, i brefotrofi e i reparti ostetrici, furono dunque le nuove risposte che il XVIII secolo riuscì a dare a vecchi problemi. Si verificò un interscambio tra bisogni sociali e risposte che la comunità forniva per soddisfare le nuove necessità del popolo, che ancora premuto dall'analfabetismo e dal disagio economico, cercava ogni strategia che gli permettesse di far allevare la propria prole.

Le risposte delle comunità furono attuate in tempi diversi; ad esempio, l'Ospedale di S. Maria della Scaletta di Imola possedeva un torno fin dal 1571³², mentre in altre aree italiane ed europee la sua istituzione fu più tarda³³. A Biella, l'Ospedale Maggiore non possedeva la ruota, che fu istituita agli inizi dell'Ottocento presso il brefotrofo sorto per volere dell'amministrazione napoleonica per ovviare all'abbandono "locis publicis", sui sagrati delle chiese, alle porte dei conventi, davanti alla casa dell'ostetrica o nei pressi dell'ospedale stesso.

³² A. ANGELI, *Balie ed esposti: percorsi di vita. Imola nei secoli XVIII e XIX*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p. 109.

³³ A Torino la ruota fu istituita al S. Giovanni il 28 aprile del 1770. Cfr. F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, Editti, Manifesti ecc. emanate dai Sovrani della Real Casa di Savoia sino all'8 dicembre 1798*, Torino 1869, tomo XII, capo terzo, p. 634.
A Palermo per decisione del viceré Delaviefeuille nel 1750 fu costituita una "Giunta de li figlioli progetti" e fu obbligatoria l'istituzione della ruota in tutti i luoghi abitati del regno di Sicilia. Cfr. S. RAFFAELE, *Fonti, dinamiche demografiche e aspetti sociali dell'infanzia abbandonata nell'intendenza di Catania (sec. XIX)*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p. 554.

All'Ospedale S. Spirito di Roma fu istituito un posto di guardia dietro alla ruota per accogliere i trovatelli ad ogni ora del giorno e della notte³⁴ e a Napoli, all'Annunziata, i bambini erano accettati solo attraverso la ruota, a volte in pieno giorno con grande partecipazione popolare³⁵. L'Ospedale Maggiore di Milano istituì la ruota nel 1781³⁶ per limitare le esposizioni in luogo pubblico e per rispettare l'anonimato di molti genitori che esponevano i loro figli legittimi, in numero assai maggiore rispetto agli illegittimi.

Le città divennero quindi centri di raccolta degli esposti perché erano attrezzate per la loro accoglienza³⁷. A Narni nel 1740 venne istituito un brefotrofo, cui arrivavano esposti da tutte le città vicine, prelevati in luoghi stabiliti e trasportati dall' "ospedaliere".

In tutto l'arco del secolo si cercò così di circoscrivere i luoghi di abbandono sia con l'allestimento di specifiche istituzioni, sia proponendo aiuti concreti alle nubili gravide e alle madri povere che non potevano tenere i propri figli, aiutandole a superare paure e vergogne. L'Opera delle partorienti, nata a Torino nel 1732³⁸, ad esempio, fu un'efficace risposta alle richieste popolari: chi partoriva nel comparto ostetrico poteva scegliere di lasciare il neonato nel brefotrofo annesso.

L'Ospedale Maggiore di Biella non negò mai "sussidi caritativi" a famiglie povere in difficoltà. Pagando alle madri il salario di una balia

³⁴ C. SCHIAVONI, *Il problema del baliatico nel brefotrofo dell'archiospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma tra '500 ed '800*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p.74.

³⁵ G. DA MOLIN, *Gli esposti e le loro balie all'annunziata di Napoli nell'Ottocento*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, pp.254 - 260.

³⁶ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 49.

³⁷ A Narni venne istituito un brefotrofo nel 1740 e vi arrivavano esposti da tutte le città vicine raccolti in posti stabiliti e trasportati dall'ospedaliere. Cfr. L. TITTARELLI - F. TOMASSINI, *I progetti dell'ospedale Beata Lucia... cit.*, p. 182.

³⁸ P. NOTARIO, *L'Ospizio di maternità nella Torino francese. Analisi di un'istituzione assistenziale*, in *Atti del convegno. All'ombra dell'aquila imperiale*, Roma, Ministero della ricerca universitaria, 1997, p. 481.

esso otteneva che il bambino rimanesse in famiglia, senza subire il trauma della separazione dalla madre, le difficoltà del baliatico mercenario, il futuro incerto con il marchio di esposto.

Considerando l'estensione e l'evoluzione del fenomeno, si è parlato assai spesso di abuso del turno, di egoismo dei genitori, di indifferenza verso i figli, di degenerazione dei costumi, che favoriva le donne nubili dando loro la possibilità di rimediare ai loro comportamenti trasgressivi.

In realtà le statistiche nascondevano un risvolto sociale di forte depauperamento, di emarginazione e di crisi economica. Il Settecento, pur caratterizzato da profondi mutamenti sociali, economici ed istituzionali, tuttavia non favorì un miglioramento della condizione dei ceti popolari.

La morte dominava ancora l'esistenza di ognuno, le cure mediche e l'igiene erano approssimative e spesso impotenti di fronte a pestilenze, epidemie o parti difficili. Nella realtà biellese la soglia dei cinquant'anni era riservata ad una minoranza e il 60% della popolazione moriva prima di aver raggiunto i 10 anni³⁹.

In questa precarietà, l'unica cosa certa era la morte; ma se, soprattutto le masse popolari convivevano quotidianamente con essa, sapevano anche come evitarla cercando nella società l'appoggio necessario. Se non erano in grado di pianificare le nascite, la comunità dava loro il mezzo per limitare il peso dei figli.

Così i bambini venivano abbandonati per le strade o alla ruota dal genitore consapevole che qualcuno si sarebbe occupato della sua

³⁹ Il rischio del collasso demografico condizionava i comportamenti: "nascere, crescere, sposarsi, procreare, invecchiare, tutto avviene all'insegna dell'incertezza e della necessità di uscire dal pericolo dell'estinzione". In questa situazione vanno valutati molti atteggiamenti e ruoli affidati alla donna, che non aveva compito più importante della procreazione. Cfr. C. CASELLI - E. POZZATO, *Bugella civitas, storia di vita urbana*, Cassa di Risparmio di Biella, 1981, p. 14.

creatura e che un ospizio avrebbe accolto l'esposto come soccorreva i malati e i miserabili. I genitori, responsabili della sopravvivenza e del futuro dei propri figli, ma incapaci di assicurarli, delegavano alla società e alla beneficenza pubblica il compito del loro allevamento.

Ad esempio a Milano, come s'è detto, la maggior parte dei trovatelli abbandonati al torno a pochi giorni dal parto era legittima⁴⁰. La loro esposizione, forse stabilita ancor prima della nascita oppure decisa pochi giorni dopo, era comunque sempre difficile e penosa per le madri, nonostante fosse l'unica soluzione per non compromettere la vita di altri figli più grandi o la sopravvivenza dello stesso neonato⁴¹.

Il miglioramento nella qualità dell'assistenza ospedaliera, che si verificò verso fine secolo, funzionò senza dubbio come incentivo per le famiglie, che da quel momento ebbero la ragionevole sicurezza che il loro figlio non solo avrebbe ricevuto le cure necessarie, ma sarebbe forse anche sopravvissuto.

L'abbandono alla ruota o presso chiese e conventi dimostrò la ferma volontà dei genitori di dare al figlio una concreta possibilità di sopravvivenza, lasciandolo in un luogo dove sarebbe stato trovato al più presto e da persone "timorate di Dio", votate al soccorso dei bisognosi. Se nella Napoli seicentesca si assistette a casi di bambini lasciati per strada alla mercè di animali randagi o delle intemperie⁴², quasi a testimoniare il desiderio inespresso della famiglia che il bambino morisse, un secolo dopo invece, l'abbandono presso luoghi religiosi, in ore della giornata in cui il piccolo involto sarebbe stato

⁴⁰ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 86.

⁴¹ F. DORIGUZZI, *I messaggi dell'abbandono. Bambini esposti a Torino nel '700*, in "Quaderni storici" 53/a. XVIII, n. 2, agosto 1983, p.463.

⁴² G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati...cit.*, p. 81.

visto e soccorso entro un breve lasso di tempo, segnalava una precisa volontà di salvarlo dalla morte.

Nei momenti di maggior abuso del torno, durante il secolo XVIII, quando aumentarono considerevolmente le esposizioni legittime, è pensabile che il gesto delle famiglie fosse dovuto alla convinzione che le istituzioni fossero al servizio delle classi più povere e che quindi facesse parte del loro ruolo l'allevamento dei bambini di troppo. Fu principalmente lo spirito di conservazione proprio della natura umana che aiutò i padri e le madri a considerare l'affido all'istituzione e la delega ad altri della crescita dei figli, gli unici atti d'amore possibili, le ultime cose che essi potessero fare prima della separazione, spesso definitiva.

Il grande pedagogista Rousseau affidò tutti i figli al brefotrofo considerandolo come luogo in cui essi avrebbero potuto avere una migliore educazione e maggiori possibilità per il futuro. Alcuni bambini affidati potevano rimanere nelle famiglie allevatrici come garzoni, e se tra balia ed esposto non vi era proprio l'amore che intercorre tra madre e figlio, poteva instaurarsi un legame d'affetto anche se spesso in termini di sfruttamento: non raramente infatti qualche incentivo da parte dell'istituzione permetteva all'esposto di rimanere nella famiglia della nutrice, di imparare un mestiere e di riscattare la propria condizione di trovatello.

Se anticamente poca era l'attenzione alla tutela dell'individuo⁴³; solamente intorno al Seicento nacquero disposizioni per indirizzare e

⁴³ A proposito di esposti Duboin scriveva "A chi spettasse il raccogliere e mantenere gl'infanti esposti è questione alla quale il codice romano non presentava se non per mezzo d'induzioni lo scioglimento: imporocchè mentre l'imperatore Giustiniano promulgava un precetto di ragione e di umanità, vietando a chi ritriva quegli abbandonati ogni pretensione di dominio sov'essi, << ne videantur, quasi mercimonio contracto, ita pietatis officium gerere>>, (L. 24. C. De episcopali audientia: L.3 C. De infant. Expositis), non sembra però avere in loro favore sostituito all'esca del privato interesse verun istituto o provvedimento di pubblica beneficenza". Cfr. F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, cit.*, p. 863.

organizzare le amministrazioni ospedaliere e civiche preposte ad accogliere i trovatelli.

Per il Piemonte l'unica "disposizione generale" al riguardo risale al 1675; essa proibiva di abbandonare in città o nel territorio torinese bambini nati altrove, pena il reinvio nella città o comune di provenienza. Solo nel caso, in cui ciò non fosse stato possibile si era tenuti a riceverli, a farli nutrire e a far la ricerca dei genitori⁴⁴.

Il problema primario fu d'individuare chi si dovesse prendere cura degli esposti e sostenere le spese del baliatico, delle cure mediche e del loro sostentamento fino alla totale indipendenza.

La legislazione antica proponeva "che il mantenimento degli esposti sia a carico dei comuni nei quali si presumono nati"⁴⁵.

In alcune realtà fu la città a sostenerne il carico economico, mentre in altri casi l'ospedale cittadino destinò parte delle proprie rendite ai bisogni dei trovatelli; nei grandi centri italiani ed europei fu lo Stato ad attuare riforme e a sostenere i primi brefotrofi con propri fondi.

Nel regno sabauda, ad esempio, solo l'Ospedale di Carità di Nizza Monferrato fu esonerato da questa incombenza, poiché "né i titoli di fondazione, né le disposizioni testamentarie dei benefattori" contemplavano questo tipo di assistenza e, il fatto che l'ospedale la praticasse era un abuso. Il Regio biglietto del 12 agosto 1740 dichiarava infatti a carico della città il mantenimento degli esposti "in mancanza di un'istituzione speciale per tale oggetto"⁴⁶.

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ "Ed essendo risultato da tal esame che l'osservanza ossia l'uso inveterato di convertire parte dei redditi di detto spedale di S. Spirito a beneficio degli esposti non sia appoggiato né a titoli della fondazione di detto spedale, né ad alcuna delle disposizioni testamentarie di coloro che hanno fatte le lascite al suddetto spedale di S. Spirito e che quindi per difetto de' titoli possa presumersi che l'essere stati convertiti parte di tali redditi nella mentovata manutenzione degli esposti: sia stato un abuso e non una legittima osservanza, abbiamo stimato dichiarare che questo peso della manutenzione degli esposti non debba essere a carico dell'ospizio di carità della predetta città, come non lo doveva essere dallo spedale stato a detto

Nel resto del Piemonte ospizi ed ospedali, fondati per la cura ed il ricovero d'infermi e pellegrini, si occuparono anche dell'assistenza ai trovatelli, solo raramente di questi ultimi in modo esclusivo⁴⁷.

Al contrario, l'Ordinato della Congregazione generalissima di carità delegò all'Ospedale di Racconigi l'incarico di mantenere gli esposti "a scarico del comune"⁴⁸.

L'Ospedale S. Giovanni di Torino, pur ricevendo esposti fin dalla metà del Cinquecento, cercò in tutti i modi di essere sollevato dall'impegno di accoglierli, dimostrando attraverso i propri Statuti di essere tenuto solo a ricoverare gli infermi e che solo per carità di alcuni direttori essi erano stati accettati⁴⁹. Non solo, ma l'ospedale, nel corso del Settecento, dovette occuparsi anche dei bambini provenienti dal reparto ostetrico, figli di madri impossibilitate a prendersene cura, ponendosi "in circostanze tali o di dover non già solo dipartirsi dal suo speciale istituto che è quello di ricoverare e curare gli infermi, ma eziandio defraudare la pia mente di tutte quelle persone che hanno dato dei fondi per l'erezione de' letti degli infermi;...a motivo di dover consumare ed impiegare questi fondi per le altre mentovate due opere degli esposti e delle partorienti che non sono nè di suo special istituto, nè di sua prima obbligazione..."⁵⁰.

ospizio applicato bensì a quello della medema città.". Cfr. Regio biglietto del 12 agosto 1740, *Ibidem*, pp. 863 - 865.

⁴⁷ L'Ospedale Maggiore degli esposti di Biella, durante il Settecento, fece della cura dei bambini abbandonati il suo principale impegno, ma non smise mai di distribuire panni, pane e sussidi di carità a poveri bisognosi e a famiglie in miseria.

⁴⁸ Cfr. Ordinato del 7 febbraio 1745, in F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, p. 573.

⁴⁹ Cfr. Rappresentanza del 5 gennaio 1774, *Ibidem*, p. 631.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 632 - 633.

Nella maggior parte dei casi fu l'ospedale della città che gestì i propri redditi in modo tale da provvedere al mantenimento degli esposti e Regi Biglietti e Lettere Patenti convalidavano i regolamenti interni⁵¹.

Gli Ordinati del 1600 dell'Ospedale S. Spirito di Casale parlavano di pellegrini ed esposti. L'Ospedale si prendeva cura di questi ultimi fino ad una loro collocazione in famiglia e nel lavoro⁵², e l'ordinamento ospedaliero dei SS Antonio e Biagio di Alessandria dedicava un intero capitolo agli esposti⁵³.

La Congregazione della SS. Annunziata di Savigliano⁵⁴ se ne occupava in modo prioritario, mentre l'ospedale di Novara non solo li accoglieva, ma col denaro che avanzava dal loro mantenimento curava gli infermi, tanto che chiese al governo e al vescovo di poter allargare la propria "fabbrica" per accogliere un maggior numero d'infermi e stabilirvi un ospizio per ricoverare i vecchi e sostenere i bambini abbandonati insegnando loro un mestiere conveniente⁵⁵.

Nelle piccole realtà di provincia o in piccoli centri cittadini, come Biella, lo stretto rapporto degli amministratori degli ospizi con le balie poteva significare per molti esposti la possibilità di trovare una nuova

⁵¹ "Si l'on porte des enfans bâtards exposés audit hôpital, il sera tenu de les retirer et alimenter l'espace de trois ans entiers, si les facultés dudit hôpital le peuvent, au bot desquels il les congédiera pour mendier leur pain. Sera néanmoins tenu et obligé les loger la nuit audit hôpital jusqu'à ce qu'ils puissent probablement gagner leur pain". Già dal 1300 l'Ospedale di Chambéry accoglieva bambini abbandonati, cfr. Statuto del 1 maggio 1370, *Ibidem*, p. 168.

⁵² Cfr. Regolamenti del 7 dicembre 1607 e del dicembre 1609, in F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, pp. 477 - 478.

⁵³ Cfr. Regolamenti del giugno 1615, *Ibidem*, p. 412.

⁵⁴ Anche i regolamenti dell'Ospedale di Guillaume, di Aosta e di Cuneo stabilirono disposizioni e procedure per l'accoglienza, la registrazione e il loro mantenimento. Cfr. Regio biglietto dell' 11 marzo 1762, art. 14, *Ibidem*, p. 609.

⁵⁵ "Che essendo provvisto di cospicue entrate codesto spedale della carità, eccedenti le spese necessarie per la manutenzione degli esposti, e de' pochi infermi che ivi sogliono ricoverarsi, siano in pensiero, che cogli avanzi di dette entrate, e co' i risparmi sopra le spese se ne possa ampliare la fabbrica, e quindi accettarsi per l'avvenire un maggior numero d'infermi, e stabilirvisi eziandio un ospizio e ricovero de' veri poveri inetti a procacciarsi il vitto per ragione della loro troppo avanzata, o troppo tenera età, o di abituali disposizioni, per essere ivi non solamente sostenuti, ma ancora istruiti nella cristiana pietà, e rispettivamente abilitati ad esercitare arti e mestieri loro convenienti;" cfr. Regio biglietto del 6 giugno 1769, *Ibidem*, p. 227.

famiglia che li tenesse per sempre, ma nelle grandi città tutto era complicato e dilatato nei suoi aspetti. Vi era carenza di balie per gli esposti da latte, le famiglie affidatarie erano povere e non potevano permettersi di tenere per sempre con sé i bambini, anche se grandicelli, quindi questo loro ciclo di vita spesso si chiudeva con il ritorno definitivo nell'istituzione da cui erano partiti. La povertà accomunava tutti: istituzioni, esposti, famiglie espositrici, famiglie affidatarie e alla fine tutto diventava un mercato, un mezzo per uscire dall' indigenza. Raramente l'istituzione aveva mezzi e addetti in numero sufficiente per controllare e tutelare i fanciulli che affidava a balia; i sopravvissuti non avevano vita facile nei brefotrofi: sfruttati, senza futuro, tra angherie, privazioni e ristrettezze, molti erano i tentativi di fuga e le ribellioni, sedate con la forza, con castighi o con maggiore e ancor più opprimente sorveglianza.

Benché i regolamenti fossero espliciti nel tutelare i minori, in realtà abusi, intolleranze ed ingiustizie erano purtroppo possibili, anche a causa delle crescenti difficoltà finanziarie.

Ma i tempi non erano ancora maturi per avviare organiche soluzioni e per sensibilizzare l'opinione pubblica affinché l'argomento venisse trattato e discusso dal punto di vista legislativo, sociale ed umano in modo più efficace e definitivo. Solo ad Ottocento inoltrato, forti delle esperienze settecentesche, furono chiuse le ruote, si riorganizzarono gli ospizi e si applicarono nuovi regolamenti, che limitarono il diritto all'esposizione istituendo "uffici di accettazione" e attuando un'opera di contenimento almeno nei confronti dei figli legittimi.

Col tempo nuovi atteggiamenti, comportamenti e consuetudini si consolidarono attraverso una maggiore istruzione e informazione, che limitarono fortemente gli abusi verso l'infanzia.

- Parte seconda -
L'ISTITUZIONE

L'OSPEDALE MAGGIORE DI BIELLA.

L'istituzione che nel Settecento accoglieva i trovatelli della città era l'Ospedale Maggiore degli Esposti, un caseggiato situato al Piazza, che si affacciava parte su piazza Cisterna e parte sulla piazzetta di S. Giacomo, di fianco alla chiesa parrocchiale¹.

Ancora oggi abbiamo la testimonianza tangibile della sua esistenza, leggendo l'iscrizione: "DOMUM HOSPITALIS 1607", incisa sull'architrave in pietra della porta d'ingresso, ora in parte murata². Ma notizie dell'Ospedale si hanno in documenti anteriori a tale data, che lo registrano con nomi diversi.

È detto "Hospitali Bugellae" nel 1215, quando Simone Alloldo di Biella e la moglie Prieia donarono ogni loro avere all'Ospedale pur di essere accolti come conversi³, e anche nel 1216, quando si annotò l'acquisto di un sedime da aggiungere ai possedimenti della sede del Piazza: "Hospitali Bugellae de quedam domo cum hortu et area sua quam abebat sub placio Bugelle cui coerent ab una parte via ab alia ipsum Hospitale a tercia parte fossatum placi..."⁴.

¹ Cfr. Appendice al n. 2, 3.

² A.S.B., *Ordinati*, cart. 77, doc. 2563, 7 marzo 1587.

³ A.S.B., Archivio storico del comune di Biella (d'ora in poi A.S.C.B.), *Ordinati del Comune*, cart. 1, serie I, categ. unica, 1 marzo 1215.

⁴ A.S.B., *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m. 4, 1209-1443, 11 giugno 1216.

Nel 1324 è riportato come Hospitalis Jacobi De Bugella⁵, mentre un secolo dopo è detto di Santo Spirito: "e prende a mutuo una somma di denaro da Antonio del fu Giorgio Alziato di Biella⁶.

La sua amministrazione era sempre stata prerogativa del comune, tranne un breve periodo in cui fu gestito dalla famiglia Dal Pozzo della Cisterna: "...remesso e remette detto Hospitale è ministrato suoi redditi e proventi e emolumenti nelle mani delli sovrascritti signor Rettore, Consoli, Consiglieri e credenzieri. I detti signori Rettori, Consoli, Consiglieri e Credenzieri tanto presenti quanto futuri siano obbligati ogni anno nel giorno far la credenza di S. Martino di eleger e deputar 3 persone 1 del consiglio per un anno habbino la regenza, il governo e amministrazione li beni, redditi presenti emolumenti di esso Hospitale far distribuir le elemosine solite si fa capo dell'anno finita loro amministrazione che debbano rimetter tali conti nelle mani di altre 4 persone"⁷.

Fin dalle sue origini, l'Ospedale non funzionò mai come ricovero di malati, ma come una sorta di Ospizio⁸, che accoglieva poveri e miserabili, dava loro un temporaneo rifugio, un po' di cibo, panni con cui coprirsi e cure mediche in caso di bisogno, sfruttando le rendite dei propri possedimenti: "... li prenominati conte di Ternengo e nobile

⁵ A.S.B., A.S.C.B., *Ordinati del comune*, cart. 343, serie 1, categ. unica, classe Andorno, 19 novembre 1324.

⁶ A.S.B., A.S.C.B., *Ordinati del Comune*, cart. 9, serie 1, categ. unica, 27 ottobre 1372, e 24 giugno 1374.

⁷ A.S.B., *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m. 5, 1535-1592, 3 gennaio 1562.

⁸ "Il cardinale Guglielmo del titolo dei santi quattro coronati legato apostolico, volendo aiutare per quanto gli è possibile l'ospedale di S. Spirito di Biella che trovasi scarso di mezzi a sostenere i poveri che vi sono ricoverati elargisce 60 giorni di indulgenze a chiunque visiterà e farà elemosina nel giorno della festa del Corpus Domini ai poveri ricoverati nel detto ospedale". Cfr. A.S.B., A.S.C.B., cart. 5, serie 1, categ. unica, 4 febbraio 1342.

Tommaso Coppa moderni ministri eletti all'amministrazione dell'Ospedale del presente luogo sotto il titolo di S.Spirito consegnano esso Ospedale tener e posseder li beni e proprietà di che seguono li redditi dei quali si sogliono spender e dispensare e dispensano ogni anno in suffragio di pascere e di vestire li poveri e aiutar maritare le povere figliole..”⁹.

L'opera di assistenza ai bisognosi si accompagnava anche ad un'attività di beneficenza verso le famiglie povere, che si presentavano agli amministratori chiedendo “sussidi caritativi” per superare momenti contingenti di bisogno, come le nozze di una figlia, o per casi più gravi di estrema indigenza e miseria strutturale, tali da compromettere la sopravvivenza dei membri della famiglia.

La possibilità di aiutare economicamente i poveri era data dai redditi dei vasti possedimenti dell'Ospedale:”...e sono essi beni prima la casa d'esso Ospedale con horto, botteghe, banchi e forno e altre sue pertinenze situate nel Piazza del presente luogo di Biella cioè nel quarterio di S.Giacomo, la piazza pubblica Francesco detto Ludovico Cino, la via e Monsignor di Ternengo predetto, più una pezza di terra coltiva e piantata nelle fini di Biella sotto il Fossale confinante con li heredi d'essi Francesco Mondella Stefano e suoi fratelli Artaldo Tavia

⁹ A.S.B. *Supplica di Comina vedova di Antonio Stringhero*, cart. 77, doc. 2563, 7 marzo 1587; doc. 2565, 14 luglio 1588. La vedova chiedeva di “conceder una pezza di terra già bonificata da suo marito e sito nella regione del Bellone per poter collocare convenevolmente una sua figliola”. In risposta: “ il consigliere commette ai ministri dell'ospedale che assumano in persona il caso e dispongano in consegna come fu praticato altre volte”.

e Gaspardo e suoi fratelli de Caligaris di misura di stara nove taccole
10 e piedi 4.....”¹⁰

Con l'andar del tempo l'Ospedale Maggiore lasciò ad altri Ospedali o
istituzioni caritative della città l'impegno dell'assistenza ai poveri,
concentrando la sua opera caritatevole su di un'altra fascia sociale
altrettanto bisognosa: i bambini abbandonati e le famiglie con lattanti
o neonati impossibilitate ad allevarli.

È della fine del Cinquecento la notizia di un sollecito di pagamento a
un nobile, Spinis, affittavolo dei beni dell'Ospedale, per destinarne la
somma agli esposti e alle loro balie: "Ai signori Rettori, Consoli e
Tesorieri. Li signori ministri deputati il presente anno da la comunità
sopra ospitali debono aver dal nobile Spinis accensator del reddito
dell'Ospedale pur di scudi 200 e essendoli fatti più assignazione
tanto per il consiglio come per essi signori ministri a poveri infermi a
fede mandati e riparar li alogiamenti che minazeno ruina e aprovar il
panno a distribuir a li poveri al San Martino proximo che viene, a
pagar le balie qual ogni ora aremo a casa nostra potendo suplir ali
debiti per difetto del suddetto restante..."¹¹.

L'Ospedale si era dunque organizzato per accogliere gli esposti,
prestare le prime cure e soprattutto procurare loro una balia esterna
che li allattasse e li allevasse nella sua famiglia, ricevendo

¹⁰ I ministri dell'Ospedale di Biella propongono di affittare alcuni locali e parte dell'orto della casa del
predetto Ospedale. Cfr. A.S.B., cart. 77, doc. 2572, sec.XVI.

"Il nobile Francesco del fu Ambrogio Aventura affittavolo dei beni dell'Ospedale di Biella concede in
subaffitto al signor Ludovico Battiani un appezzamento di terra col fitto annuale di scudi 13 e fiorini 1".
Cfr. A.S.B., cart. 77, doc. 1576, 17 giugno 1616.

¹¹ A.S.B., cart. 77, fasc. 48, doc. 2579, 1392 - 1700, 27 ottobre 1589.

dall'Ospedale uno stipendio semestrale. Nel 1618, Giacomo Ludovico Bertodano, tesoriere dell'Ospedale di Biella, già distribuiva a otto nutrici lire 12 per i loro servizi¹².

Tra mille difficoltà, qualche donazione e qualche buona annata di raccolto, che permetteva agli affittavoli di mantenere i loro impegni di pagamento, l'Ospedale Maggiore degli Esposti, come era ormai denominato nei documenti di fine secolo, riuscì a portare avanti la sua opera per tutto il Settecento. Ma con le Regie Patenti del 10 luglio 1793 la situazione dei suoi redditi cambiò, in seguito alla vendita, imposta dallo Stato sabauda, della maggior parte dei suoi stabili per il prezzo di lire 69.855 di Piemonte; gli amministratori dell'Ospedale ricevettero in cambio delle cedole del Monte di S. Giovanni Battista e del Monte di S. Lorenzo¹³, fruttanti interesse.

Agli inizi dell'Ottocento l'Ospedale degli Esposti non esisteva più, l'amministrazione affittò una casa denominata la Torretta, che acquistò poi nel 1824, dove abitava "la nutrice provvisionale", che accoglieva i bambini e dava loro le prime cure¹⁴.

Durante il XVIII secolo tutto ciò che riguardava l'amministrazione e la gestione dei redditi e l'impegno dell'Opera pia era di competenza del consiglio comunale ed è attraverso la lettura dei verbali delle sue sedute che si viene a conoscenza della vita dell'istituzione: la

¹² Ivi, 1618.

¹³ A.S.B., Ordinati, *Regolamento e registrazioni d'ordinato*, m. 6, 1822 - 1838.

¹⁴ A.S.B. Ordinato del 5 maggio 1824, *Registro degli ordinati*, I.P.A.I., m. 3.

gestione amministrativa ed economica, l'accoglienza e l'assistenza ai bambini esposti in città presso chiese e conventi.

La qualità dell'assistenza ai "naturali" e la possibilità di aiutare le famiglie povere con sussidi caritativi, impegno al quale l'Ospedale aveva sempre cercato di adempiere nonostante le difficoltà a reperire denaro liquido, dipendevano dalla buona amministrazione dei beni, da una precisa contabilità e da un oculato sfruttamento delle proprietà fondiarie. Case, cascine, terreni, boschi e tettoie, sparsi in tutto il biellese, erano la fonte di reddito che faceva vivere l'opera pia.

Con il ricavato degli affitti il tesoriere pagava semestralmente le balie dei "naturali", e forniva sussidi ai poveri; il poco che restava veniva reinvestito in migliorie sui fondi, per ricavarne affitti più alti.

Essendo gli impegni della gestione amministrativa, economica e assistenziale molto gravosi, il sindaco e i consiglieri erano spesso tenuti a prendere decisioni difficili, come ad esempio la sostituzione di un tesoriere o la nomina di due coministri, che si occupassero direttamente ed esclusivamente degli affari dell'Ospedale.

Seguendo il percorso di vita dell'opera secondo gli aspetti amministrativi, economici ed assistenziali si possono cogliere tutti i problemi contingenti e cronici, i miglioramenti e gli sforzi degli uomini che furono responsabili dell'Ospedale nel corso del Settecento, secolo di grandi cambiamenti sociali, familiari, di costume come anche politici ed istituzionali.

GLI AMMINISTRATORI: COMINISTRI E TESORIERI.

L'amministrazione dell'Ospedale Maggiore era curata, come s'è detto, dal comune di Biella e i consiglieri comunali, riuniti in Consiglio, discutevano dei vari problemi, esaminavano "proposte" e provvedevano alle relative delibere. Uno di essi era nominato "coministro" dell'Ospedale e relazionava durante le sedute su argomenti inerenti l'istituzione, mentre il tesoriere comunale si occupava di controfirmare i diversi mandati di pagamento. Tutto era quindi accentrato nelle mani del Consiglio municipale.

Se da un lato l'accentramento consentiva sinergie di uomini e di denaro, dall'altro creava non pochi problemi organizzativi, in caso di malattia o di assenza di uno degli incaricati. Ad esempio, nella seduta del 3 gennaio 1707, il coministro Fantone dichiarò di aver ricevuto molte lamentele dalle balie, per le quali egli aveva emesso diversi mandati di pagamento, non eseguibili perché non sottoscritti dal tesoriere del comune Tecio, assente da Biella¹⁵.

Gli ufficiali erano in difficoltà per pagarle e chiedevano all'amministrazione "di provvedersi"¹⁶. La risposta fu deliberata nella medesima seduta: "In assenza del tesoriere gli ufficiali procureranno di soccorrere le nutrici a favore delle quali sono stati spediti li

¹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 3 gennaio 1707, p. 6.

¹⁶ *Ivi*.

recapiti dai signori coministri pagando intieramente o per quietanza"¹⁷.

Nella riunione del 18 marzo 1707 si segnalò la necessità di avere a disposizione i libri dell'Ospedale o delle copie per "rimetterli" ai ministri successivi¹⁸. Il 29 agosto 1707 si chiese di deputare chi "si stimerà più opportuno"¹⁹ per presentare i conti dell'Ospedale Maggiore e veniva incaricato Pietro Antonio Catella .

Ci si rendeva conto delle difficoltà di gestione dell'istituzione caricando tutta la responsabilità su di un solo coministro, ma forse il numero esiguo degli esposti nei primi anni del Settecento (11 nel 1714) non giustificava ancora cambiamenti dal punto di vista amministrativo.

Infatti, la proposta della formazione di un consiglio "... per la risoluzione degli affari che concorrono non solo per gli interessi di detto Hospedale che per quelli della Chiesa della Madonna SS del Piano di questa città..."²⁰ non ebbe seguito, anche se i "proponenti" motivavano: "...esser cose di grave urgenza indispensabili con ciò che si parli d'altro che di detti interessi"²¹.

Nel 1738 però le esigenze amministrative dell'Ospedale dovevano essere più pressanti se si giungeva alla nomina di un tesoriere, malgrado il dissenso del consigliere Ottavio Villani che si opponeva,

¹⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 216, 1701-1709.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ Ivi.

²⁰ Il comune amministrava anche questa chiesa, nominando coministri ad uguale scadenza di quelli dell'Ospedale Maggiore. A.S. B., *Ordinati*, m. 198, 17 novembre 1714.

²¹ Ivi.

ritenendo che l'incarico della gestione economica posta nelle mani di un solo uomo non eliminasse "gli abusi pretesi addursi a danno delle nutrici"²².

Il giudice Tecio rispondeva che proprio perché "gli abusi in danno alle nutrici devono esser levati in ogni maniera"²³ si decideva di affidare tutto ad un solo responsabile e di obbligarlo a "render li conti" ogni anno e a rispondere "del maneggio".

Il 25 giugno 1738 si confermò l'elezione del tesoriere nella persona del signor Giuseppe Antonio Artaldi e la sua autorità doveva essere riconosciuta principalmente "dall'affittavole", a cui veniva imposto di pagare con "4 paia di capponi e 4 paia di polastri" il "suddetto" tesoriere "per recognizione del suo ufficio"²⁴.

Sempre dal 1738 si procedette alla nomina semestrale di due coministri, a dicembre o gennaio e a giugno o luglio, nella persona del sindaco e in quella del primo consigliere. Fino al 1791²⁵ si avvicendarono i nomi delle famiglie più in vista di Biella e del circondario: avvocati, cavalieri, conti: il conte Avogadro di Collobiano, il conte Riccardi, il barone Mondella, il conte Gromo di Ternengo, il cavaliere Villani, il conte Vialardi di Sandigliano, il conte Bonino di Chiavazza, l'avvocato Marandono, l'avvocato De Genova.

²² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 7 gennaio 1738, p. 4.

²³ *Ivi.*, 10 gennaio 1738, p. 9.

²⁴ *Ivi.*, 25 giugno 1738, p. 46.

²⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 30 luglio 1791, p. 37.

Chi di loro decadeva nella nomina di sindaco poteva essere nominato nelle nuove elezioni primo consigliere, e quindi coministro dell'Ospedale Maggiore con "il sindaco moderno" di fresca nomina.

Il 2 luglio 1751 furono nominati coministri dell'Ospedale Maggiore il conte Fantono, sindaco, e l'avvocato tesoriere Masserio. Il 20 dicembre 1751 i nuovi coministri erano l'avvocato Masserio, sindaco, e il conte Fantono primo consigliere²⁶. L'ultima nomina di cui si ha notizia per il Settecento è quella del conte Bonino di Chiavazza, sindaco, e di Saverio Vialardi, primo consigliere, nominati il 30 luglio 1791²⁷.

Durante il XVIII secolo la nomina del tesoriere era praticamente a vita. Il primo tesoriere Artaldi morì nel 1778 e gli subentrò Alessandro Viana, che prendendo atto della contabilità precedente, verificò i conti, e si fece consegnare le carte e i libri dell'Ospedale. In occasione di questa nuova nomina vennero esplicitamente precisati ed elencati i "capitoli", cioè i compiti a cui doveva attenersi il tesoriere.

Egli era tenuto ad operare con fedeltà e riservatezza riguardo "massimamente alle elemosine che verranno fatte da particolari a favore della suddetta opera"²⁸, annotandole su di un "libro maestro dei conti", senza "specificare il nome e cognome del benefattore"²⁹.

²⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 20 dicembre 1751, pp. 46 - 143.

²⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 30 luglio 1791, p. 37.

²⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 87 - 88.

²⁹ Ivi.

Vigilava affinché l'affittavolo rispettasse i propri obblighi fiscali, ne riscuoteva l'affitto e s'impegnava a controllare la manutenzione delle terre a lui concesse.

Era responsabile del bilancio dell'Ospedale, composto dal "caricamento", cioè le entrate e i proventi dell'istituzione, e dallo "scaricamento", cioè le spese sostenute per il baliatico, i "sussidi caritativi" e le riparazioni degli immobili.

Il tesoriere inoltre era "tenuto a dare annualmente i suoi conti a questo consiglio"³⁰ e il suo "maneggio" era controllato, registrato e archiviato da due consiglieri "deputati" a questa supervisione.

Il suo impegno principale era però nei confronti dei trovatelli, per i quali "dovrà tenere un libro maestro ed in esso annotare tutti i naturali"³¹. Accanto ad essi registrava le balie e i "mandati" relativi ai salari, spediti con cadenza semestrale a giugno e a dicembre.

Sempre riguardo all'assistenza agli esposti "sarà a cura di detto signor tesoriere di provvedere per mezzo della levatrice stipendiata dall'opera suddetta le nutrici a poveri naturali esposti"³².

Il controllo del consiglio comunale per evitare abusi e inadempienze era effettuato attraverso le "suppliche", che potevano autorizzare il tesoriere a pagare per "sussidi caritativi", per elemosine e per varie spese sostenute, ma solo se munite "delli decreti di questo consiglio" e "sottoscritte da almeno 5 consiglieri"³³. Per tutti i pagamenti

³⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 87 - 88.

³¹ Ivi.

³² Ivi.

³³ Ivi.

effettuati, il consiglio esigeva le "quitanze", tranne che per i mandati delle nutrici considerandoli di per se stessi quietanze di pagamento. Dopo pochi anni, nel 1791, si rese necessaria la nomina di un nuovo tesoriere "stante gli incomodi succedutigli nella salute cosicchè resta indispensabile di deputare 2 soggetti di questo corpo per prendere li conti, ritirare li libri e carte interessanti dell'opera che il denaro appresso del medesimo esistente e provvedere"³⁴. Il sindaco, conte di Chiavazza, sollecitò la nomina tempestiva di un sostituto per non interrompere "i giornalieri affari tendenti alle nutrici dei poveri naturali esposti"³⁵. La risposta del consiglio fu immediata: vennero incaricati il sindaco e il conte Vialardi, in qualità di "coministri" dell'Ospedale, per provvedere al ritiro dei libri contabili e per la ricerca di un nuovo tesoriere e la seduta terminò col "ringraziare detto signor Viana d'aver così lodevolmente esercito tal suo impiego"³⁶.

Si offrì spontaneamente e ottenne subito l'incarico di tesoriere Francesco Bora, raccomandato dal conte Vialardi, che si trovò subito a dover superare innumerevoli difficoltà economiche legate anche alla situazione finanziaria statale.

Lo stato Sabauda infatti, fin dal 1745, aveva cercato di soddisfare l'estremo bisogno di denaro con l'emissione di biglietti di credito³⁷,

³⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 87 - 88.

³⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 27 ottobre 1791, p. 61.

³⁶ *Ivi*, p. 62.

³⁷ Cfr. P. MAGGI NOTARIO, *Un'operazione finanziaria in Piemonte al tramonto dell'Ancien Regime (1795-1798)*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", fasc. 72, 1974, p. 519.

carta moneta regolarmente accettata al pari della moneta pregiata. La loro scadenza, che doveva essere quinquennale, divenne invece a tempo indeterminato "non disponendo l'erario delle somme necessarie all'estinzione"³⁸. Anzi furono emessi altri biglietti di credito nel 1774 e 1782 "i quali persero il loro carattere di misura eccezionale transitoria, per diventare elemento durevole della circolazione monetaria"³⁹.

Nel 1794 il tesoriere Bora lamentava di "non esser più in grado di poter pagare le mensili mercedi alle nutrici delli poveri naturali esposti per mancanza del numerario ossia minuta moneta non potendo nonostante tutte le diligenze usate ritrovare il cambio dei Regi Biglietti che ritiene per esser stato pagato cogli stessi Regi biglietti dallo affittavole dei beni e redditi d'esso ospedale"⁴⁰. Il consiglio deliberò di provvedere immediatamente, ma ci vollero due mesi per risolvere la questione e finalmente il 14 luglio 1794 il tesoriere Bora dichiarò: "di aver ricevute le cedole da presentare ogni anno a gennaio al Banco per ritirare il frutto e riceverne altre della stessa qualità e valore con la sola variazione della data"⁴¹.

Ma le mansioni di tesoriere andavano oltre il bilancio tra entrate e uscite, il suo impegno era soprattutto umanitario, non potendo rimanere insensibile ai bisogni dei trovatelli e alle richieste legittime delle balie; così spesso anticipava le loro "mercedi", facendo in modo

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 5 maggio 1794, p.34.

⁴¹ *Ivi*, 20 febbraio 1794, p.7.

che l'assistenza procedesse senza interruzioni. L'anticipo era ovviamente effettuato in previsione della riscossione degli affitti, con i quali egli sarebbe rientrato del suo credito. Purtroppo però i rapporti con l'affittavolo Aquadro non erano facili; persona litigiosa e spesso morosa, questi accampava sempre nuove giustificazioni per dilazionare o addirittura evitare il pagamento dell'affitto.

Il Bora si sentiva solo in questa lotta quotidiana e riteneva di non essere sufficientemente appoggiato e tutelato nel suo ruolo.

Per questo, in consiglio minacciò "di voler dimettersi dal suo impiego di tesoriere dello Ospedale che gratuitamente ha susseguito e tutt'ora esercita"⁴². La sua richiesta era del tutto legittima: voleva il rimborso di lire 1100 da lui anticipate "onde non abbiano detti poveri naturali ed esposti a rimanere nel totale abbandono e sprovvisti della necessaria sussistenza"⁴³. La sua minaccia di lasciare l'incarico ottenne l'effetto desiderato e la sua richiesta venne presto soddisfatta, sia per impedire il verificarsi di una situazione incresciosa, sia per mantenere al suo posto il Bora, perchè "persona piena di carità, di zelo e pecuniosa che ha fatto e può fare anticipate per il pagamento dei baliaggi ed altre provviste necessarie"⁴⁴. Era insomma la persona giusta al posto giusto e i consiglieri decisero che il rimborso al tesoriere era doveroso e necessario, tanto più che l'affittavolo era stato citato "in giudizio" e quindi si dovevano

⁴² A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 27 luglio 1795, p. 123.

⁴³ *Ivi.*

⁴⁴ *Ivi.*

attendere i tempi della giustizia. Inoltre "riflettendo parimenti che a termini delle Regie Patenti del 10 corrente mese si deverrà alla vendita delli beni ed effetti componenti il patrimonio di detto ospedale tutti affittati al suddetto signor Aquadro e che seguita tale vendita si potranno soddisfare li debiti di detto ospedale"⁴⁵, si poteva ben venirgli incontro e pagare il debito che l'Ospedale aveva nei suoi confronti, considerando "l'urgenza del caso e inevitabile rovina che ne devenirebbe al detto Spedale in pregiudicio di detti poveri"⁴⁶.

Ma non altrettanto tempestivi furono i provvedimenti se pochi giorni dopo il tesoriere Bora tornava alla carica con una nuova minaccia: la riconsegna dei libri riguardanti l'amministrazione dell'Ospedale Maggiore.

Era il 10 agosto 1795 e con la consegna dei libri il Bora pretendeva: il rimborso di lire 1177 da lui anticipate e una somma "a titolo d'anticipata"⁴⁷ visto che il fittavolo Aquadro non manteneva il suo impegno pagando l'affitto e quindi non contribuiva "a supplire le spese necessarie ai bailaggi e simili"⁴⁸. La sua richiesta era quindi di lire 2000, somma che la città doveva prestare all'Ospedale.

La risposta del consiglio non si fece attendere. Considerato che già nel 1759, in circostanze d'urgenza, si erano fatti prestiti all'Ospedale Maggiore, che lo stesso tesoriere Artaldi aveva ricevuto un prestito di lire 1000, di cui la città era tutt'ora creditrice e che d'altra parte non

⁴⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 27 luglio 1795, p. 123.

⁴⁶ *Ivi*.

⁴⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 10 agosto 1795, p. 127.

⁴⁸ *Ivi*.

si potevano lasciare: "in abbandono 77 esposti e sprovviste le nutrici degli altri a cui loro somministravano il vitto, vestito e la necessaria mercede mensile"⁴⁹, il consiglio deliberò di fare un prestito "al detto Ospedale di L.2000 da pagarsi al detto tesoriere Bora"⁵⁰.

I problemi del tesoriere Bora non erano comunque finiti e il 19 aprile 1797, a meno di 2 anni di distanza dalla sua prima protesta, il comune doveva ancora occuparsi di problemi finanziari.

In primo luogo le nutrici chiedevano un forte aumento della "mercede" mensile, "a causa dell'aumento delle granaglie e di tutte le merci"; inoltre, univano alle loro pretese la minaccia di restituire i baliotti all'Ospedale. Il tesoriere, dal canto suo, che aveva già anticipato lire 300 a favore dell'opera, dichiarò la sua disponibilità a rinunciare al rimborso purchè fossero accettate le sue dimissioni.

Nonostante il fatto che anche quella volta egli avesse ottenuto soddisfazione di tutto il denaro anticipato, il tesoriere resistette meno di un anno: il 12 febbraio 1798, i coministri comunicarono al consiglio che il Bora, malato e stanco delle continue liti con l'affittavolo, intendeva rinunciare al suo incarico. Egli lasciava in dono all'opera lire 300, pur ribadendo quanto ormai fosse impossibile mantenere i trovatelli con il solo reddito dell'Ospedale, "massime nei tempi correnti"⁵¹.

⁴⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 10 agosto 1795, p. 127.

⁵⁰ *Ivi.*

⁵¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 febbraio 1798, p. 39.

I consiglieri comunali si misero subito alla ricerca di un nuovo tesoriere e il 12 febbraio 1798 esaminarono il primo candidato, Francesco Facio, del Piazzo, "figlio di famiglia", che pose alcune condizioni per accettare l'incarico. Certamente a conoscenza dei problemi economici dell'Ospedale, pretendeva la formazione di un fondo, "per non essere al caso di fare anticipate stante la qualità di figlio di famiglia"⁵², e l'assegnazione di una camera per l'esercizio della tesoreria.

I consiglieri, pur rispondendo affermativamente, presero tempo per cercare un partito migliore, che trovarono un mese dopo, il 23 marzo, nella persona del notaio Felice Masserio Aventura, probabilmente in condizioni economiche tali da prestarsi alle anticipate.

Il consiglio lo investì subito delle cariche e prerogative annesse all'esercizio di tesoriere; gli inviò carte, libri, cedole, quietanze e denari, convinto che avrebbe esercitato la tesoreria: "con la conosciuta attenzione e affetto"⁵³. Lo stipendio pattuito ammontava a lire 50 e comportava una resa annuale dei conti del "maneggio" dell'Ospedale. Il suo incarico durò fino all'instaurazione del governo francese, che riunì sotto una sola amministrazione "gli Spedali, gli ospizi civili e gli stabilimenti di beneficenza"⁵⁴, e quindi rese inutile la presenza di un tesoriere.

⁵² A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 febbraio 1798, p. 39.

⁵³ *Ivi*.

⁵⁴ A.S.B., *Ordinati*, *Regolamento e registrazioni d'ordinato*, m. 6, 1822-1838.

La funzione di assistenza agli esposti fu assolta dal brefotrofia, istituito a Biella, come in molti altri comuni piemontesi agli inizi dell'Ottocento e gestito dalla commissione amministratrice degli ospizi civili.

LE RISORSE: BENI IMMOBILI, AFFITTI, DONAZIONI.

Economicamente l'Ospedale poteva contare sulle rendite di vasti possedimenti sparsi in tutto il biellese, quali terreni, palazzi e cascine.

Al Piazza era proprietario del palazzo situato nella piazzetta di S. Giacomo, di fianco alla relativa chiesa parrocchiale con "botteghe, banchi, orto, forno e pertinenze... più pezze in Barazza di Vernato (ovvero all'Oremo) Barazza medesima, sedime in Vernato con orto confinante con la muraglia della città. Più altra cascina d'una franata ove si dice Bellone. Più un sedime e travate otto in Pralungo coperto a coppi...Più un massaruccio e proprietà detta alla Ressia o sia in Carbonara con sedime e pertinenze cioè parte sopra li fini di Ponderano..."⁵⁵. Inoltre l'Ospedale possedeva 43 "pezze di terre coltivate" con viti, castagni, noci e prati di varie giornate, sparsi nel biellese.

Questo inventario, che risale al 1699, risultava approssimativo e non riportava in maniera dettagliata ed esauriente l'elenco di tutti i possedimenti dell'Ospedale, condizione invece necessaria per trarne il massimo reddito. Infatti, intorno al 1729 due coministri dell'Ospedale Maggiore Francesco Bernardo Masserio e il barone Tommaso Mondella ritenevano che fosse necessario un calcolo dei

⁵⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 30.

beni, in quanto sparsi nel territorio circostante, nel cantone della Barazza, a Pralungo e a Ponderano e una loro misurazione avrebbe impedito "qualunque occupazione dei confinanti"⁵⁶.

Il consiglio approvava naturalmente tale proposta sempre in nome dell'utile maggiore per l'Ospedale e incaricava i coministri di contattare l'agrimensore Vineis affinché stimasse tali possedimenti con "la minor spesa e il maggior utile di detto Ospedale"⁵⁷.

Qualche anno più tardi il 28 marzo 1742 il capitano Vercellone e il tesoriere Artaldi visitarono i beni dell'Ospedale Maggiore in Barazza, Pralungo, Ponderano, in montagna e in città⁵⁸.

L'anno successivo 1743, il sindaco Sapellani sostituì nei sopralluoghi il Vercellone e presentò "lo stato di visita fatto dei beni, cascine e case dell'Ospedale Maggiore... per dar quelle previdenze che richiedonsi da tal visita"⁵⁹.

Il suo rendiconto riportava in modo dettagliato la situazione edilizia delle cascine e del palazzo del Piazzo: se erano tenuti a dovere, se i tetti erano stati rimessi a nuovo o riparati e se necessitavano di altre manutenzioni.

Nella seduta del consiglio comunale del 5 ottobre 1743 si richiedeva una persona che misurasse e qualificasse i beni dell'Ospedale per farne una mappa⁶⁰. Il tesoriere Artaldi assistito dall'agrimensore

⁵⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 203, 26 aprile 1729, p. 60.

⁵⁷ *Ivi*, p. 61.

⁵⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 28 marzo 1742, p. 43.

⁵⁹ *Ivi*, 21 agosto 1743, p. 109.

⁶⁰ *Ivi*, 5 ottobre 1743, pp. 128-129.

Vineis ottiene l'incarico l'11 novembre 1743⁶¹. Il 9 settembre 1745 è pubblicata la mappa del Vineis dei beni dell'Ospedale Maggiore⁶².

Tutti questi possedimenti venivano affittati per tre o per nove anni con contratti firmati e sottoscritti dai fittavoli. Tutti iniziavano e terminavano a S. Martino. Era in quel giorno (3 novembre) che allo scadere del contratto i fittavoli presentavano i conti ai coministri per l'approvazione; questi erano letti, approvati ed archiviati previo pagamento del rimanente denaro di cui l'affittuario poteva ancora essere debitore⁶³.

A volte non si riusciva a venire a capo dei conti perché mancavano delle quietanze di alcune tasse e per procedere si interpellavano i garanti "sigurtà" degli affittuari⁶⁴.

Negli anni 1762-63 e verso la fine del secolo gli affittuari avevano difficoltà a mantenere i loro impegni, tuttavia il comune non poteva avviare procedure di pignoramento esistendo i contratti d'affitto, come nel caso dell'affittuario Giovanni Eusebio detto "Minotto", con un debito verso l'Ospedale di lire 600 e che gli amministratori volevano riscuotere "trattandosi massime che l'opera ha debiti e che restano indispensabili diverse ripparazioni attorno alle case e cascine"⁶⁵.

⁶¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 11 novembre 1743, p. 138.

⁶² Ivi, 9 settembre 1745, p. 144.

⁶³ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 6 giugno 1735, pp. 44-45.

⁶⁴ "Non si possono controllare i conti del De Caroli affittuario perché mancano diversi recapiti specialmente quietanze di paghe per i beni che il medesimo ha tenuto in affitto nel triennio scorso". Ivi, 13 agosto 1736, p. 41. "Se non si riesce a venir a capo dei conti rivolgersi alle sigurtà". Ivi, p.50.

⁶⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 23 agosto 1762, p. 22.

Sempre in vista di S.Martino si preparavano gli incanti per deliberare l'affitto dei beni dell'Ospedale Maggiore al miglior offerente.

Gli incanti erano tre in tre giorni successivi. Si affiggevano "tilette invitativi" ai pilastri della città, "nei posti soliti", per l'avviso agli eventuali "oblatori", cioè partecipanti all'asta. Nei giorni prefissati il messo comunale proclamava l'inizio dell'asta dal finestrone del palazzo per attirare gli offerenti a diventare potenziali affittuari ⁶⁶.

Al suono del campanone, qualora non si fossero presentati "oblatori", il messo si ritirava e si riprendeva il giorno dopo all'ora del vespro, con il secondo incanto.

Gli "oblatori" si presentavano solitamente il terzo giorno, con le loro offerte in ducaton, per tre o per nove anni d'affitto, "dei beni e redditi dell'Ospedale Maggiore" fino "all'estinzione della candela" ⁶⁷, consumata la quale, il bene veniva aggiudicato all'ultimo e miglior offerente.

L'Ospedale Maggiore si doveva comunque tutelare e pretendeva che "l'oblato", a cui era stato deliberato l'affitto, presentasse delle "sigurtà", cioè dei garanti che controfirmassero l'atto di affitto e che testimoniassero la solvibilità dell'affittuario. Le "sigurtà" naturalmente dovevano rispondere a determinati requisiti di "idoneità e sufficienza" ⁶⁸ e dovevano essere approvate dal Consiglio.

⁶⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 4/5 settembre 1699, pp. 23 - 24.

⁶⁷ *Ivi*, 27 agosto 1699, p. 23.

⁶⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 197, 4 luglio 1711.

Era importante per gli amministratori dell'Opera Pia concludere buoni contratti d'affitto, accettando le offerte migliori, che assicuravano maggiori entrate in denaro liquido. Tuttavia i funzionari comunali consideravano anche la possibilità di incorrere in affittuari negligenti e irrispettosi dei loro obblighi e delle loro scadenze di pagamento con gravi ripercussioni sul precario equilibrio finanziario dell'Ospedale, che si fondava su un passaggio continuo e periodico di denaro dall'affittuario, al tesoriere e infine alle balie. Se il primo anello della catena si spezzava l'obiettivo assistenziale dell'istituzione veniva compromesso. Si contava quindi anche sulla bontà d'animo degli affittuari e non solo sul denaro nel loro portafogli; essi dovevano trattare i possedimenti affittati "da veri e diligenti padri di famiglia"⁶⁹, ricavandone il maggior reddito possibile e potevano subaffittare separatamente alcune "pezze di terra"⁷⁰.

Le "cautele", però, non erano mai troppe e probabilmente gli amministratori dell'Ospedale nel corso degli anni dovettero risolvere molti contenziosi con gli affittuari se già dal 1699 esistevano "capitoli di osservanza dei fittavoli"⁷¹ e una procedura formale, ma più volte ribadita negli ordinati, a cui il fittavolo doveva sottostare all'indomani della delibera di affitto: toccava la mano al sindaco subito dopo l'estinzione della candela e la deliberazione d'affitto, si impegnava a pagare il canone per il triennio o il novennio pattuito al tesoriere, cui

⁶⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 200, 21 giugno 1720.

⁷⁰ *Ivi*.

⁷¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 26.

dava "quattro paia di capponi e quattro paia di polastri per ricognizione del suo ufficio"⁷²; riconosceva di possedere i beni in forma di debitore fiscale, doveva presentare al consiglio le "sigurtà e approbatori"⁷³; infine doveva pagare al sindaco l'onorario per l'atto. In caso di "inadempimento" era tenuto a pagare le spese per il reincanto⁷⁴.

Le clausole del contratto erano molto precise e particolareggiate, studiate per far sì che niente potesse giustificare l'affittavolo dal mancato pagamento dell'affitto o da un cattivo uso e mantenimento dei beni.

Risale al 25 settembre 1699 il primo elenco dei "capitoli di osservanza" dei fittavoli, poi rivisto e riformato nel 1735⁷⁵.

Ogni affittuario era tenuto, alla fine di ogni semestre, a versare nelle mani del tesoriere, in contanti, la somma dell'affitto dei beni senza pretendere nessun "defalco nè restoro di alcuna sorte per qualsivoglia caso fortuito: tempesta, fallanze generali e particolari, guerre, peste o altro qualsivoglia caso pensato e impensato etiandio mai occorso dalle leggi eccettuato"⁷⁶ e qualora "mancasse il pagamento in tutto o in parte in qualsivoglia tempo del semestre sarà in facoltà e total libertà alla città e suoi amministratori di detto Ospedale di reincantar a loro spese li suddetti beni con risoluzione e

⁷² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 4 giugno 1738, p. 46.

⁷³ *Ivi.*

⁷⁴ *Ivi.*

⁷⁵ *Ivi.*, 5 agosto 1735, p. 81.

⁷⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 28.

etiandio del contratto ove così alla suddetta città e suoi amministratori suddetti paresse bene e ogni volta venisse col reincantamento a diminuirsi il fitto saranno li medesimi primi obbligati al pagamento del soprapiù ogni eccezione cessante”⁷⁷.

Parole molto dure e intenzioni altrettanto serie e decise ma che, nel corso degli anni, si erano rivelate ben poco efficaci contro gli affittuari morosi, che trovavano sempre qualche scusa e giustificazione per non pagare o ritardare il pagamento che, d'altra parte, neanche nelle migliori condizioni d'affitto veniva effettuato con puntualità. Addirittura, nella delibera d'affitto del 23 maggio 1741 un nuovo affittuario, Paolo Giuseppe Spola, pretendeva di pagare personalmente i mandati alle nutrici, quasi volesse essere sicuro che il denaro del suo affitto servisse realmente a questo scopo: “faccio partito per esso affitto alla ragione di lire 1810 Piemonte annue sotto però la condizione di non voler essere tenuto di fare il pagamento a mani d'alcun signor tesoriere ma bensì a mani delle nutrici a favore delle quali in cadauno semestre intendo che li signori coministri spediscono li mandati a me diretti a queste nutrici. Prometto di soddisfare il dovutoli a tenor di detti mandati senza che vi possa nascere occasione di reclami come pure di pagare tutte quelle altre partite che mi saranno ordinate con d'alcunchè di cui sopra per la concorrenza quanto del suddetto annuo fitto promettendo in caso di deliberamento di sufficientemente cautelare detto Ospedale”⁷⁸.

⁷⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 30.

⁷⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 23 maggio 1741, pp. 38 - 39.

Il consiglio prese atto della proposta, ma la cosa non ebbe seguito, i pagamenti continuavano ad essere gestiti dal tesoriere, che anzi era coinvolto in prima persona nel sollecitare gli affittuari ritardatari, come era tenuto personalmente a far sì che l'affittuario si attenesse ad altri doveri inerenti la gestione dei beni dell'Ospedale.

Egli doveva innanzitutto "ben tenere e piuttosto a migliorare che deteriorare, risarcire ogni danno, spesa e interessi a giudizio di persone elette dai ministri pro tempore con l'intervento però dell'illustrissimo consiglio"⁷⁹. Non poteva tagliare alberi dei boschi appartenenti ai beni dell'Ospedale salvo quelli inutili e infruttiferi, mentre era tenuto a piantarne in una determinata quantità e qualità: "pioppi, 25 di ramma e 25 di salice"⁸⁰. Tra i doveri erano compresi anche quelli riguardanti la manutenzione degli stabili: "sarà tenuto a mantenere case e cascine coperte e riparate da rovina sì e come li saranno rimesse sotto pena di star a tutti li danni e quelli pagar al suddetto Ospedale eccetto però nel caso che venisse qualche rovina per mancamento di fondo che non si potesse asserire di colpa, dolo e pura antecedenza ad esso affittuario"⁸¹.

La sede stessa dell'Ospedale, situata al Piazza nel palazzo ad angolo tra piazza Cisterna e la piazzetta di S. Giacomo, era fonte di piccoli redditi, che contribuivano a soddisfare, anche se in minima parte, il cronico bisogno di denaro liquido per l'assistenza ai "naturali" e per i

⁷⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 28.

⁸⁰ *Ivi*.

⁸¹ *Ivi*, p. 29.

sussidi di carità alle famiglie indigenti. Durante tutto il XVIII si ha notizia di stanze affittate e di contratti di vendita di parti del palazzo a confinanti attigui.

Nel 1706 il palazzo era abitato dal medico Girelli, che affittava alcune stanze e si interessava anche delle condizioni dell'edificio, richiamando l'attenzione del coministro Masserio e sollecitandolo ad una visita affinché si rendesse conto dell'umidità "della crotta ossia causa d'esser questa senza respiro e patisce a causa della roggia d'acqua"⁸². Inoltre lo interpellava affinché provvedesse ad ultimare i lavori di una stanza, "la cucina vi resta di già fatta per far crotta sott'essa e il cavo già in parte fatto fa presto quello perfezionarsi che quando quello sarà fatto se ne rimarrà maggior fitto"⁸³. Ma il consiglio aveva le mani legate: pochi soldi, molte spese e soprattutto le continue minacce delle balie di "rimetter li naturali"⁸⁴.

L'atto di forza del medico Girelli di portare avanti personalmente alcune riparazioni in modo da obbligare il comune a defalcargli dal contratto d'affitto le relative spese per i lavori, non ebbe successo e durante la seduta del consiglio del 5 agosto 1707, Nicola Ludovico Fantono e Giovanni Pietro Masserio, coministri dell'Ospedale Maggiore, esponevano i gravi disagi in cui versavano "le nutrici dei naturali"⁸⁵ e le loro quotidiane proteste perché i fittavoli "non sborsano il denaro dai medesimi dovuto nel semestre or scorso per

⁸² A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 30 settembre 1706, p. 6.

⁸³ Ivi.

⁸⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 195, 23 luglio 1705, p. 111.

⁸⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 5 agosto 1707, p. 6.

forma della loro obbligazione al signor tesoriere e questo perciò non puote soddisfare dette nutrici secondo li mandati"⁸⁶. La pretesa del medico di aver bonificate lire 225 dal suo affitto era inaccettabile poichè "restarebbero dette nutrici prive del dovuteli per la noritura dei poveri naturali, ossia la maggior parte d'esse e perché il medico ha fatto fare tali riparazioni senz'ordine di proponenti, salvo per l'importare di lire 60 per i quali gliene fu spedito in quel tempo il mandato"⁸⁷. Considerando poi che l'Ospedale era in un particolare periodo di ristrettezze economiche, e che purtroppo si erano lasciate in sospeso riparazioni ben più necessarie, si riteneva "più ragionevole che si paghino dette nutrici, che far bonificamenti ed altre riparazioni fatte a suo capriccio..."⁸⁸.

Probabilmente le intenzioni del Girelli erano buone, ma il profitto che potevano dare le riparazioni all'edificio era a lungo termine, mentre il bisogno di denaro per soddisfare le balie era un'esigenza immediata, quasi un'emergenza.

Nel 1717 alcune stanze risultano affittate per dare la sede ad una caserma, ma presto si resero libere perché "non si possono fare li atti di giustizia"⁸⁹.

Negli anni 1739-40 cominciò una trattativa tra i coministri dell'Ospedale maggiore e l'abate Villani per la costruzione di una stanza destinata ad abitazione del sacrestano della parrocchia di

⁸⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 5 agosto 1707, p. 6.

⁸⁷ *Ivi*.

⁸⁸ *Ivi*.

⁸⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 199, 26 giugno 1717.

S. Giacomo, usufruendo di una parte dell'edificio dell' Ospedale Maggiore. Tutto sarebbe stato a spese della parrocchia ma l'amministrazione cittadina pensò che gli affittuari del palazzo avrebbero potuto "essere messi in soggezione"⁹⁰, vedendo accedere il sacrista nottetempo nell'edificio e inoltre la costruzione di una stanza sopra la sacrestia "toglierebbe luce"⁹¹ allo stabile. Tuttavia l'amministrazione accettò di chiedere consiglio ad un esperto, il mastro Siletto di Mongrando, e deliberò a favore nella seduta del 15 settembre 1740⁹². Nel 1742 i coministri accettarono di buon grado di affittare al parroco di S. Giacomo le stanze attigue al palazzo dell'Ospedale Maggiore, incaricando il signor Vercellone di compiere una visita delle camere per calcolare il valore dell'affitto e le spese necessarie⁹³.

I rapporti con la parrocchia s'intrecciarono nuovamente nel 1786, quando il parroco propose l'acquisto di stanze per farne la propria abitazione⁹⁴.

L'ingegner Beltramo, incaricato del sopralluogo il 3 giugno 1786, il 16 febbraio 1787 stimò il prezzo delle stanze del palazzo in lire 1900.

Il conte Gromo di Ternengo e Alessandro Viana furono incaricati della trattativa per la vendita. L'accordo si concluse favorevolmente nel

⁹⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 12 agosto 1740.

⁹¹ Ivi, 16 agosto 1740.

⁹² Ivi, 15 settembre 1740, p. 133.

⁹³ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 23 ottobre 1742, pp. 96 - 97.

⁹⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 212, 3 giugno 1786, p.64.

marzo 1787 in "Lire 1800 più due camerini omessi per le spese che si devono fare"⁹⁵ e il contratto fu stipulato l'11 giugno 1787⁹⁶.

Il bisogno di denaro era grande e impellente, ma non tanto da costringere l'Ospedale a vendere le sue proprietà. Infatti, si permise persino di rifiutare la vendita di una stanza "inutilizzata e infruttifera", poichè dopo il sopralluogo il sindaco in carica Villani e il signor Artaldi tesoriere asserirono "che la vendita del medesimo sarebbe di molto pregiudizio a detto Ospedale donde non resta conveniente di devenire alla prenotata alienazione..."⁹⁷.

L'Ospedale riusciva a volte a stilare accordi vantaggiosi e di immediata efficacia economica. Nel 1741 prese accordi con i proprietari di beni confinanti di Pralungo per ottenere l'irrigazione di un terreno senza dare in cambio un altro appezzamento perché sarebbe stato dannoso per l'Ospedale e delegò l'affittuario ad occuparsene⁹⁸. Nel 1742 concesse ai fittavoli del palazzo di creare un'apertura di passaggio attraverso un muro per collegare la casa al forno, ottenendo un introito di 8 lire annue per 9 anni con la promessa di richiudere il passaggio alla scadenza del novennio⁹⁹.

In casi particolari l'Ospedale prestava anche denaro dietro pagamento d'interessi¹⁰⁰.

⁹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 5 marzo 1787, p.30.

⁹⁶ Ivi, 11 giugno 1787, p.64.

⁹⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 20 giugno 1760 e 22 luglio 1760.

⁹⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 14 marzo 1741, p. 10.

⁹⁹ Ivi, 24 aprile 1742.

¹⁰⁰ Il 4 Marzo 1746 il fu avvocato Ambrogio Bonino ricevette dal tesoriere Artaldi Lire 390 Soldi 12 Denari 6 che i suoi eredi avrebbero restituito con gli interessi. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 16 luglio 1754, p. 51.

La gestione economica e finanziaria dell'Ospedale Maggiore riguardava anche la manutenzione e la cura dei beni immobili. Durante tutto il Settecento sopralluoghi, ricognizioni, estimi da parte di periti erano all'ordine del giorno sia per quanto riguardava lo stato delle cascine della Ressia e del Bellone, sia riguardo lo sfruttamento dei loro appezzamenti, sia nei riguardi dell'edificio proprio dell'Ospedale Maggiore.

Le visite e i controlli nelle cascine e nelle terre dovevano costituire un deterrente contro gli abusi dei fittavoli o dei confinanti evitando tagli di piante fruttifere o l'uso indiscriminato di passaggi, fossi o terreni di proprietà dell'Ospedale, ma erano anche un mezzo di ricognizione per controllare lo stato di manutenzione e la cura che l'affittuario aveva nei confronti dei beni concessi in affitto¹⁰¹.

Nel 1704, ad esempio si richiesero "persone che visitino i beni d'esso Ospedale essendosi venuto in cognizione che alcuni si fanno ecito in grave danno d'esso Ospedale tagliar e far tagliar diversi piantamenti fruttiferi e massime piantamenti di noce"¹⁰².

¹⁰¹ Il fittavolo De Caroli abbatteva piante senza l'approvazione del consiglio dell'Ospedale e si richiedeva prontamente un'indennizzo. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 26 novembre 1735, p. 109.

Il tesoriere Artaldi e il capitano Vercellone visitavano i beni dalla cascina della Barazza dopo l'accordo con Stefano fu Domenico Caneparo di piantare castagni. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 3 gennaio 1742, p. 2.

¹⁰² È annotata una vertenza tra il consiglio comunale e Antonia Gibella per pretesa occupazione di un suo terreno fatta dall'Ospedale Maggiore dei naturali. Il tesoriere Artaldi e un collega deputato sono incaricati di comparire davanti all'ufficio dell'intendente "e fare tutte quelle parti che stimeranno più opportune per il sostegno delle ragioni a questa città spettanti come direttrice dell'opera suddeta dell'Ospedale dei naturali conferendo loro tutta l'autorità necessaria e opportuna". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 10 gennaio 1764, p. 55.

A.S.B., *Ordinati*, m. 195, 1 aprile 1704, p. 44.

tutt'altro che confortante: "la tenuta della Ressia è in cattivo stato, i beni devono essere roncati, ci sono piante inutili da abbattere"¹⁰⁸. La soluzione adottata per intervenire con la minor spesa senza chiedere denaro al tesoriere, che così poteva continuare a pagare la balie, era di affiggere "tilette invitativi" di bando proponendo al miglior offerente la possibilità di abbattere le piante e comprarle. Altra soluzione fu presa più tardi nel 1770 quando il fittavolo Vittorio Sapellani presentò al consiglio la necessità "di riparazioni alle cascine Ressia e Bellone, riforma del forno, ripigliamento di una muraglia, costruzione di un trivolo (argine) nell'Oremo per i prati"¹⁰⁹.

Il tesoriere non aveva soldi, ma lo stesso fittavolo si impegnava ad anticipare la somma a patto che gli venisse bonificato l'affitto¹¹⁰.

La formula più usata per sovvenzionare queste spese straordinarie era sempre tuttavia la vendita di piante inutili e infruttifere¹¹¹; lo dimostrano le notizie riguardanti espressamente le opere edilizie per la sede dell'Ospedale, che nel corso del Settecento subì ristrutturazioni e ampliamenti.

Già nel 1712 i coministri relazionavano: "si son fatti detti cespugli e scavare ed estirpare diverse piante inutili le quali si sono buona parte date in paga a mastro Lorenzo Barbero"¹¹² per lavori fatti alle cascine, ma soprattutto "al palazzo di detto Ospedale sito nel Piazza..."¹¹³.

¹⁰⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 210, 24 dicembre 1767, p. 94.

¹⁰⁹ *Ivi*, 4 ottobre 1770, p. 115.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 116.

¹¹¹ *Ivi*, 4 gennaio 1771, p. 5.

¹¹² A.S.B., *Ordinati*, m. 198, 13 dicembre 1721, p. 21.

¹¹³ *Ivi*.



Nel 1736 si proponevano riparazioni "alle rovine che minacciavano il palazzo come pure a tutte quell'altre fatture giudicate necessarie per sicurezza degli affittavoli ascendenti le spese a Lire 518"¹⁴.

Il debito dell'Ospedale verso il tesoriere Artaldi per le "anticipate per la noritura" era di lire 800, ed ebbe la precedenza sulle riparazioni. Il consiglio si preoccupò subito di affiggere "tilette invitativi" per chi volesse concorrere all'abbattimento di 97 piante alla cascina Ressia nel territorio di Pralungo e si posero le condizioni affinché "l'atterramento non pregiudichi i beni in cui sono" e vengano "espiantate dal suolo senza causar pregiudizio"¹⁵.

Si deliberò in merito solo qualche mese dopo, in febbraio, troppo fuori stagione, quindi tutto fu rimandato al settembre successivo, costringendo il tesoriere Artaldi ad anticipare la somma per le nutrici.

In consiglio si decise poi di affittare i beni dell'Ospedale per un "novennio" per aver miglior condizioni d'affitto e poter rimborsare l'Artaldi ed effettuare "bonifiche sui beni"¹⁶, cioè le tanto sospirate e necessarie riparazioni.

Nel 1742 la situazione edilizia del palazzo continuava ad essere precaria se "la città concede assi d'albero inutilizzati per riparare il telato della stalla grande dell'Ospedale in considerazione dei benefici da questa città ricevuti da detto Ospedale"¹⁷.

¹⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 28 dicembre 1736, p. 83.

¹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 16 settembre 1741, pp. 127 - 128.

¹⁶ Ivi, 7 febbraio 1741, pp. 5 - 7.

¹⁷ Ivi, 28 marzo 1742, p. 44.

Qualche anno dopo, nel 1750, le riparazioni dovevano proprio essere inderogabili e venivano incaricati l'ingegner Beltramo, il maggiore Vercellone e il tesoriere Artaldi di fare un calcolo delle riparazioni necessarie. La somma stimata ammontava a lire 800.15 e s'ordinava di fare le più indispensabili "con gli ordini dei suddetti e le migliori economie che potrà farsi" ¹¹⁸.

Le condizioni dell'edificio erano però inesorabilmente peggiorate nel 1765, quando si richiese un altro sopralluogo per alcune riparazioni e si assunse un mastro perito per la "ricognizione delle opere" necessarie facendo solo quelle di cui "c'è più bisogno e di pregiudizio per l'Ospedale" ¹¹⁹.

Due anni dopo, tuttavia, alcune parti del palazzo erano pericolanti e minacciavano di crollare sulla piazza Cisterna.

La spesa per il restauro, ammontante a lire 200 circa, venne sostenuta vendendo all'incanto "novantun piante" ¹²⁰ della cascina del Bellone.

Due anni dopo, nel 1769, si prese la decisione definitiva di ampliamento dell'Ospedale con la costruzione di un nuovo piano e di relative stanze affittabili ¹²¹. Fu incaricato della "stima" ¹²² dei lavori da farsi e della relativa spesa l'ingegner Beltramo. Poichè la somma prevista era di lire 3197 e il ricavo dalla vendita di piante ammontava

¹¹⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 207, 12 ottobre 1750, p. 135.

¹¹⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 13 febbraio 1765, p. 15.

¹²⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 210, 13 gennaio 1769, p. 3.

¹²¹ Cfr. Appendice al n. 4.

¹²² Ivi, 21 aprile 1769, p. 20.

a sole lire 1303, il consiglio fu costretto a valutare se la spesa potesse essere in futuro ammortizzata: si potevano certo trovare molte piante da abbattere e quindi recuperare parte della somma necessaria, ma si doveva valutare l'eventuale ricavo ottenuto dall'affitto delle nuove stanze. Il tutto senza intaccare minimamente il denaro liquido destinato alle balie.

La decisione unanime fu di procedere: nel corso del 1769 si effettuò in tutti i possedimenti dell'Ospedale l'abbattimento di piante, che vennero vendute all'incanto, per rimetterne il ricavato al mastro Giovanni Mosca per le sue opere di miglioria all'edificio dell'Ospedale¹²³.

I lavori furono ultimati nell'estate del 1769; il 20 agosto l'ingegner Beltramo firmò il collaudo per l'abitabilità della nuova struttura del palazzo: "7 camere civili"¹²⁴, per le quali subito vennero affissi i "tilette invitativi" per l'affitto.

Restava un debito di lire 566.7.6 e varie rifiniture da fare, più l'intonaco ai muri, ma nella sua relazione all'amministrazione comunale, il sindaco De Genova specificava che tutto era stato eseguito senza intaccare il reddito annuale dell'Ospedale, ma "dal ricavato della vendita di dette piante inutili pregiudiziali per i beni che ora possono essere coltivati dando maggior reddito"¹²⁵. Le restanti lire

¹²³ A.S.B., *Ordinati*, m. 210, 13 febbraio 1769, p. 8.

¹²⁴ *Ivi*, 1 settembre 1769, p. 63.

¹²⁵ *Ivi*, p. 68.

Nel 1742 l'Ospedale, qualora avesse collaborato a dirimere una lite sorta tra gli eredi di Francesco Selva contro Dorotea Penna, sarebbe entrato in possesso di metà delle rendite dei possedimenti contesi¹²⁹.

E ancora, nel 1746, il padre di un certo Giovanni Giacomo Bonino lasciò all'Ospedale lire 500¹³⁰, il 15 marzo 1790 il canonico Francesco Ludovico Battiani donò all'Ospedale lire 150¹³¹; e qualche anno dopo "il cittadino Basilio Rapello" consegnò al municipio "4 pagherò delle finanze per lire 500 cadauno per la somma di lire 1500"¹³². La somma venne data "al cittadino Giuseppe Cantono tesoriere dell'Ospedale Maggiore acciò se ne dia caricamento nei suoi conti dell'amministrazione di detto Ospedale"¹³³.

Altre volte anche la Chiesa contribuiva ad aiutare l'Ospedale nelle sue opere di assistenza e di beneficenza; ai primi di gennaio del 1800 l'Ospedale ricevette dal vescovo della diocesi un'offerta "di quattro bottali di vino o soldi per l'Ospedale di Carità e Ospedale Maggiore ossia degli esposti"¹³⁴.

¹²⁹ "Essa cessione prelevate però prima le spese sul totale di quello si ricaverà, indi dividersi per metà...". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 12 maggio 1742, pp. 65 - 66.

¹³⁰ "Passato ad altra vita nel mese prossimo or scorso di gennaio" lasciava "a ciascuno dei tre Ospedali di questa città e fra quelli al detto Spedal Maggiore L.500 cadauno da pagarli da detto suo figlio ed erede stante già un mese dopo il suo decesso con obbligo preso ad ognuno degli amministratori di detto Spedale di farli celebrare messe...". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 207, 16 febbraio 1746, pp. 42 - 43.

¹³¹ La somma veniva pagata dal santuario di Oropa e il sindaco De Genova e il primo consigliere Carlo Felice Rondi coministri erano incaricati di passare la somma al tesoriere "per fare quello che dal consiglio verrà determinato". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 15 marzo 1790, p. 13.

¹³² A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 18 novembre 1800.

¹³³ Ivi.

¹³⁴ Erano ciò che l'amministrazione dei beni nazionali doveva corrispondere in natura di ciò che restava dei beni della soppressa canonica dei lateranensi. Poichè il vino non era certo un genere di prima necessità per i trovatelli, l'amministratore dei beni nazionali Alessandro Marocchetti lo convertì in "annualità di L.90 per cadaun botallo". La somma di lire 360 veniva divisa tra le due opere pie e il cittadino Marocchetti si impegnava a versarla ai rispettivi tesoriere. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 3 gennaio 1800.

La precaria situazione economica e finanziaria dell'Ospedale era una condizione abituale e ormai secolare. Il bisogno di soccorso dei trovatelli sovrastò sempre ogni altro impegno ed ebbe precedenza su tutto, probabilmente anche sull'arredamento delle stanze adibite all'accettazione degli esposti, tanto che gli amministratori dell'opera pia cercarono di ottenere l'incameramento di suppellettili e di rendite di ordini religiosi, via via soppressi a fine secolo perché rimasti senza un numero sufficiente di membri, come quello degli Agostiniani e dei Padri Somaschi¹³⁵.

La radicale trasformazione nella gestione economica e finanziaria dell'Ospedale avvenne con l'emanazione delle Regie Patenti del 10 luglio 1793, frutto di uno studio compiuto da esperti in materia finanziaria per trovare soluzioni nuove alla grave crisi che stava attraversando lo Stato sabauda.

Tra le proposte di maggiore interesse emergeva quella del conte Galeani Napione. Nel suo *Progetto di erezione di un monte con cedole circolanti*, il Galeani Napione proponeva la vendita di alcuni beni demaniali e di manomorta e il reinvestimento del ricavo in cedole di

¹³⁵ A.S.B. , *Ordinati*, m. 215, 15 gennaio 1800.

Si aggregano i beni di S.Lorenzo all'Ospedale Maggiore. Cfr. A.S.B. , *Ordinati*, m. 211, 7 maggio 1778, p. 58.

Chiude il monastero dei Gerolamini e l'Ospedale di Carità e degli Esposti chiedono di poter usufruire di parte dei redditi. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, 16 aprile 1779, p. 15.

L'Ospedale avviò procedure giudiziarie e ricorsi per ottenere l'annessione dei beni e redditi della soppressa congregazione dei Padri Somaschi. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 212, 18 luglio 1783, p. 53. M. 214, 2 novembre 1795, p. 139. M. 214, 11 giugno 1796, p. 48.

Monte intestate agli ex proprietari che ne avrebbero riscosso l'interesse¹³⁶.

La soluzione che si delineò, per far fronte alla crisi, coinvolgeva direttamente l'Ospedale Maggiore e i suoi beni: "il timore di ledere interessi troppo grossi, quali quelli del clero regolare e secolare o degli ordini cavallereschi, fece cadere la scelta sulle opere pie laicali, le Congregazioni di Carità e tutti quegli enti para ecclesiastici, amministrati da laici, i cui redditi erano sempre meno devoluti alla beneficenza e all'assistenza pubbliche..."¹³⁷.

In prima istanza si invitarono gli amministratori delle opere pie a presentare un resoconto dettagliato dei loro beni e redditi; dopo di che si sarebbero venduti i beni all'asta e l'opera avrebbe percepito interessi annui pari alle loro rendite precedenti: " il governo mise a punto le norme particolari per l'esecuzione dell'editto , che furono pubblicate con le Regie Patenti del 10 Luglio 1795"¹³⁸.

L'Ospedale Maggiore aveva cominciato a sperimentare l'uso delle cedole impegnando la somma di lire 1500 avuta in pagamento dal conte Doroteo di Sandigliano, presso il Banco denominato di S. Secondo "onde non rimanga ozioso il capitale"¹³⁹.

¹³⁶ Cfr. P. MAGGI NOTARIO, *Un'operazione finanziaria in Piemonte...cit.*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", p. 522.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 525.

¹³⁸ *Ibidem*, pp. 528 - 529.

¹³⁹ Le cedole erano due : una di lire 1000 e l'altra di lire 500 e fruttavano annualmente lire 4.10%. Erano intestate all'Ospedale Maggiore dei Naturali e riposte "nell'archivio della città in sito dove si possa ritrovarle ad ogni richiesta". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 13 giugno 1794, p. 67.

Il bisogno di denaro dello Stato si fece sentire anche a Biella, dapprima con una richiesta di maggiori tasse; non essendo in grado di pagarle l'Ospedale chiese in "una supplica" di essere "esimito attesa la sua impossibilità e totale mancanza di fondo dal pagamento del doppio delle taglie prescritto col Regio Editto 9 marzo 1795"¹⁴⁰. Pochi mesi dopo, come previsto, il governo richiedeva l'elenco dei beni¹⁴¹.

Gli amministratori non potevano che sottomettersi alle richieste regie e presentare entro venti giorni "una esatta consegna d'essi beni ed effetti componenti il patrimonio d'essa opera esprimente la qualità quantità e situazione il reddito che si percepisce"¹⁴². Il tutto doveva essere registrato "secondo la formula che verrà trasmessa essendo stato delegato per questa città l'illustrissimo signor conte Botto senatore"¹⁴³.

Sembrava quasi che gli amministratori sperassero che l'applicazione della legge permettesse finalmente di avere entrate sicure e costanti; per questo si impegnarono ad applicare speditamente le nuove disposizioni. Furono cercati due "soggetti de migliori informati delli effetti e beni", per individuare quelli più facilmente vendibili "con vantaggio dell'opera", considerando soprattutto le condizioni "in cui presentemente si ritrova per l'aumento de naturali, che di giorno in

¹⁴⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 8 maggio 1795, p. 73.

¹⁴¹ "Si deputano il sindaco Cantono e il segretario Masserio per presentare beni ed effetti stabili dell'opera pia secondo le Regie Patenti 10 luglio 1795". Ivi, 7 luglio 1795, p. 139.

¹⁴² Ivi, 27 luglio 1795, p. 122.

¹⁴³ Ivi.

giorno vanno crescendo a carico dell'opera oltre degli aumenti fattisi dalle Nutrici per li Bajlaggi dei medesimi, ed altri carichi, di cui per l'adietro ne era esente"¹⁴⁴.

La vendita dei possedimenti significava innanzitutto risolvere il problema degli affittuari morosi, delle anticipate di denaro fatte dal tesoriere e rimborsate dall'opera con difficoltà; inoltre eliminava l'impegno diretto del tesoriere e dei coministri nella vigilanza e nella visita periodica dei beni per controllarne la buona gestione e manutenzione.

Da quel momento, gli amministratori avrebbero avuto solo il compito di riscuotere gli interessi dei capitali investiti, trasformare le cedole in denaro e continuare la loro opera di beneficenza e assistenza alle balie e agli esposti.

Si tentò di avviare subito la vendita dei terreni, ma le cose non procedettero nel migliore dei modi, anzi con numerosi intoppi e ritardi.

La prima delusione si ebbe con la proposta di vendita dei beni dati in affitto all'Aquadro, che non solo era moroso, ma non aveva mantenuto in buono stato i beni dell'Ospedale, rendendoli "in molto deteriore stato etiandio lasciati alcuni incolti..."¹⁴⁵. Chiunque avesse comprato quei terreni sarebbe stato costretto a richiedere l'affitto arretrato e mantenere lo stesso affittavolo, poichè mancavano quattro o cinque anni alla scadenza del contratto.

¹⁴⁴ A.S.B. , *Ordinati*, m. 214, 2 novembre 1795, p.149.

¹⁴⁵ Ivi, m. 214, 28 giugno 1796.

Per questo, non comparve "nessun oblatore" all'incanto e si valutò con il delegato regio, il conte Botto di Rovre, se non fosse più opportuno provvedere ad una "risoluzione d'affittamento", affinché gli eventuali acquirenti potessero venire in possesso di terreni liberi da vincoli¹⁴⁶. Egli quindi decise di sospendere "gli incanti per la vendita dei beni dell'Ospedale Maggiore fintanto si ottenga lo scioglimento del contratto che prosegue per tutto il 1800"¹⁴⁷.

Ma era ormai impossibile sospendere la vendita per l'avvenuta affissione e pubblicazione dei "tilette invitativi" e una "fissata monizione" (offerta). Perciò la vendita fu fatta, ma "condizionata", cioè solo alcuni appezzamenti vennero raggruppati in due blocchi e venduti: "due pezze in città L.476 e due pezze in Pralungo L.825"¹⁴⁸.

Ormai il primo passo era fatto, e l'Ospedale proseguì nella vendita degli altri possedimenti, richiedendo "l'estimo giurato del Perito d'ufficio" per la cascine del Bellone, della "Barazza de Corsi" e quella della Ressia¹⁴⁹, che furono acquistate da "Pietro Paolo Trompeo a L.29200, somma che avrebbe pagato alla tesoreria della città di Torino entro 15 giorni"¹⁵⁰.

L'entusiasmo e la speranza di vedere finite le peripezie avute dagli amministratori per reperire il denaro per gli esposti e le balie si

¹⁴⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 28 giugno 1796.

¹⁴⁷ *Ivi*, 16 luglio 1796.

¹⁴⁸ *Ivi*, 7 luglio 1796.

¹⁴⁹ *Ivi*, 13 settembre 1796.

¹⁵⁰ *Ivi*, 19 ottobre 1796.

spensero qualche anno dopo quando cominciarono a non essere più pagati gli interessi delle cedole.

Il 13 settembre 1800 gli amministratori fecero un accorato appello in cui "supplicavano" di ricevere almeno parte del denaro per non lasciare morire di fame gli esposti, poichè l'Ospedale Maggiore "di questo comune amministrato già dal corpo di città ed ora da questo corpo municipale ha venduti i beni che possedeva su questo territorio e circonvicini e convertitone il prezzo nell'acquisto di capitali sui Monti di S. Giovanni Battista e di S. Secondo". Le loro difficoltà erano infatti dovute alla sospensione del "pagamento degl'interessi dei suddetti capitali Monti quasi unico fondo che rimane a quest'opera pia".

La situazione era grave perché i fondi erano esauriti: l'amministrazione civica aveva dovuto sopportare altre spese per i numerosi corpi d'armata austriaci e francesi di passaggio in città, e si trovava "nell'assoluta impossibilità di continuare a supplire alla spesa mensile di più di 400 lire a cui rileva la mercede che si paga mensilmente alle nutrici di 93 di detti fanciulli esposti che sono presentemente a carico dell'Ospedale e che questa amministrazione è nella dura necessità di vedere abbandonati e di lasciarli perire di miseria e di fame se non si possono conseguire almeno in parte gli interessi de suddetti capitali monti". I coministri dell'Ospedale invitarono pertanto il commissario del governo ad esporre la situazione alle autorità "per ottenere il pagamento se non in tutto

almeno in parte degli interessi di detti capitali monti, unico mezzo con cui provvedere alla sussistenza di queste infelici creature"¹⁵¹.

Il 6 novembre 1800 il tesoriere Cantono presentò i conti dell'Ospedale¹⁵², e non dovevano essere molto incoraggianti poichè durante una seduta del consiglio gli amministratori chiesero di poter convertire il denaro dei capitali Monti in beni da poter gestire autonomamente "per provvedere agli urgentissimi bisogni di quest'opera"¹⁵³.

Qualche mese dopo infatti, in una seduta del consiglio si propose l'assegnazione di tre cascine all'Ospedale in luogo degli interessi dei capitali Monti "non potendo il pubblico soccombere al peso della manutenzione di circa novanta esposti che ora sono a peso dell'Ospedale sarebbero li medesimi ridotti a morir di fame e di miseria"¹⁵⁴. Le cascine e i rispettivi terreni erano "poste nel territorio del comune di Massazza possedute del convento dei Domenicani dette una la Cascina Vecchia l'altra la Vallina e l'altra Mombarone con giornate circa 170 di beni alle medesime uniti e la cascina detta del Carengo già spettante al soppresso collegio dei Domenicani"¹⁵⁵

La risposta della Commissione Esecutiva, l'organo di governo instaurato da Napoleone nel maggio 1800, non si fece attendere e il 30 marzo 1801 si procedette al sopralluogo per l'estimo del prezzo di

¹⁵¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 13 settembre 1800.

¹⁵² *Ivi*, 6 novembre 1800.

¹⁵³ *Ivi*, 18 novembre 1800.

¹⁵⁴ *Ivi*, 29 febbraio 1801.

¹⁵⁵ *Ivi*.

altre cascine che la municipalità avrebbe acquistato per l'Ospedale Maggiore: la Barazzola, posta nel territorio di Carisio già posseduta dal convento del Carmine di Vercelli, e un'altra posta nel territorio di Salussola nel cantone di Arro, già posseduta "dalla prebenda della prevostura della collegiata di Santhià" ¹⁵⁶.

Nel luglio del 1801 l'Ospedale poté contare sull'arrivo di tre cedole del monte di S. Giovanni Battista "della comune di Torino per la somma di capitali di lire 69.855.16, che il tesoriere tenne presso di sé "per poterne al tempo spedire gli opportuni bianchi segni per esigere li proventi" ¹⁵⁷.

Non bastò però per far sopravvivere l'istituzione, che venne chiusa; la sua attività filantropica venne svolta dal nuovo brefotrofo nato per volere dei francesi e situato in via del Fossale lungo la salita dei Cappuccini.

¹⁵⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 30 marzo 1801.

¹⁵⁷ A.S.B., *Ordinati*, *Statistiche di assistenza e beneficenza*, (30-7-1801), m. 6, serie 3. cat.2. classe 5. 1799 - 1814.

"PASCERE I POVERI E NUDRIR GLI ESPOSTI".

Gli impegni amministrativi e gli sforzi economici dell'Ospedale Maggiore ruotavano, come si è visto, intorno alla natura assistenziale e caritatevole dell'opera.

L'accoglienza ai trovatelli, la ricerca tempestiva di una balia per la loro sopravvivenza, lo stipendio semestrale dato alle nutrici, l'elemosina e la concessione di sussidi caritativi alle famiglie povere e indigenti erano gli impegni e i motivi per cui l'opera stessa esisteva. Dagli Ordinati del Comune di Biella e dai registri dei "naturali" si ricavano notizie proprio riguardo agli scopi assistenziali e agli sforzi con cui venivano raggiunti.

Già dalla fine del XVI l'Ospedale Maggiore accoglieva i bambini esposti e procurava loro le balie, ma è per il Settecento, quando il fenomeno dell'abbandono si intensificò, che si trovano notizie più dettagliate sulla vita dell'istituzione amministrata dal Comune di Biella.

Alla fine del 1738, una lettera dell'Intendente richiese di "emanare capi al riguardo delle congregazioni di carità"¹⁵⁸.

Il Consiglio deliberò e ordinò di prendere tutte le notizie riguardo "l'Ospedale di Carità, l'Ospedale della Trinità per gli infermi e l'Ospedale Maggiore dei naturali"¹⁵⁹.

¹⁵⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 9 dicembre 1738, pp. 101 - 102.

¹⁵⁹ *Ivi*.

Il 31 gennaio 1739 l'indagine era compiuta, e ne venne fatta relazione in consiglio municipale, ma si trattava soprattutto di un inventario delle risorse in relazione ai compiti dell'istituzione.

Nel 1778, in occasione dell'elezione del nuovo tesoriere Viana, ne furono precisati compiti e mansioni, specificatamente riguardo alla gestione e all'organizzazione dell'accoglienza e dell'assistenza agli esposti.

Oltre agli obblighi amministrativi riguardo l'uso delle rendite dell'Ospedale, il pagamento di mandati e l'invio di quietanze, egli doveva rispettare dettagliate procedure nei confronti di balie ed esposti, ai quali l'opera doveva indirizzare tutte le sue risorse. Ogni semestre era tenuto a spedire i mandati di pagamento alle nutrici solo se sottoscritti dai coministri, ma il regolamento prevedeva di lasciare al tesoriere una certa autonomia decisionale per le paghe delle balie. Infatti, era "facoltativo al detto signor tesoriere di anticipare denari alle nutrici suddette pendente il semestre, che va maturando ed avanti la spedizione de mandati suddetti per sollevarle dalle indigenze con ciò però che siano già guadagnati" ¹⁶⁰.

In casi particolari di bisogno, le 18 lire semestrali potevano essere in parte anticipate e per la balia erano un prezioso aiuto per superare

¹⁶⁰"E dovrà in principio di detto libro formare la rubrica dei luoghi in cui sono detti naturali ricoverati con rapporto al foglio ove sono come sovra descritti e sarà facoltativo al detto signor tesoriere di servirsi del libro già incominciato dal suddetto fu signor Artaldi e questo terminato dovrà formarne uno nuovo nel modo sovradescritto."

"Trattandosi di elemosina non dovrà specificare il nome e cognome del particolare benefattore e successivamente per lo scaricamento di cui designerà tutti li mandati e decreti e il nome de Particolari a favore di cui verranno spediti le somme che ad essi si pagheranno colla loro numerazione per facilitarne il conto". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 89 - 88.

un momento difficile o di maggiore indigenza, mentre per l'Ospedale l'anticipata di qualche soldo era un modo per invogliare le nutrici a tenere presso di sè gli esposti, per i quali trovare una famiglia rappresentava una possibilità di sopravvivenza.

Il tesoriere era tenuto ad aggiornare un libro mastro, in cui "annotare tutti li naturali già esposti e che si esporranno con descriverli il giorno, mese, anno, e luogo di esposizione loro, li piccioli equipaggi che si troveranno li biglietti che si doveranno oltre alla descrizione loro inserire originalmente in detto libro per qual effetto che di ragione, il giorno che si faranno battezzare, ove non siano già stati battezzati da chi verranno battezzati e quali saranno li padrini il nome cognome e patria della nutrice"¹⁶¹. Un incarico preciso al quale egli si doveva attenere, con una procedura uniforme che rendeva le registrazioni più organiche e facili da consultare.

Nel compito di accoglienza e sistemazione degli esposti il tesoriere era coadiuvato dalla levatrice, che, stipendiata anch'essa dall'opera, aveva l'incarico di procurare le nutrici tra le donne della città o del circondario e, "per agevolare un pronto recapito alli naturali esposti sarà una nota di quelle donne che si presenteranno e chiederanno di allattare ed alimentare li medesimi naturali"¹⁶².

Nell'intento di controllare meglio il bilancio e prevenire gli abusi¹⁶³, il tesoriere diventò l'unico responsabile dei conti, subendo un controllo

¹⁶¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp.89 - 88.

¹⁶² *Ivi*.

¹⁶³ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 30 dicembre 1737, p. 71.

annuale del suo "maneggio" da parte di due consiglieri "deputati" alla verifica dei suoi libri contabili. Proprio in previsione del controllo il tesoriere avrebbe agito con oculatezza e responsabilità¹⁶⁴.

Probabilmente gli abusi si erano verificati e in qualche modo erano sfuggiti all'attenzione dei consiglieri. Essi tentarono così di arginare questa piaga accentrando nelle mani di una sola persona, il tesoriere appunto, la totale incombenza della contabilità dell'Ospedale, attivando nello stesso tempo un controllo sul suo operato con l'imposizione di spedire solo mandati sottoscritti da tutti i consiglieri¹⁶⁵.

Si regolamentò ulteriormente l'incarico dei coministri riservando solo a loro l'autorità di spedire mandati alle nutrici e ritenendo nulli quelli effettuati da coministri non più in carica, anche se per esposti registrati durante il loro "ministrato"¹⁶⁶.

Il problema di pagare le balie si fece sentire con intensità crescente nell'arco di tutto il Settecento.

Già verso la fine del 1699 il consiglio aveva preso atto che "si fanno continui reclami delle nutrici per la loro mercede e che non v'è denaro nella tesoreria per quest'anno solamente e sin che siano resi li conti che si procureranno fa rendere prontamente da fittavoli"¹⁶⁷. I ministri

¹⁶⁴ Il tesoriere consegnava "i registri ove sono descritti li naturali che si fanno alimentare e dar il latte rispettivamente a spese dell'Ospedale Maggiore li redditi dei quali vengono amministrati da questa città e cadauno sono descritti li mandati dei pagamenti che si fanno delle nutrici". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 30 dicembre 1737, p.72. Ivi, 7 gennaio 1738, p. 2. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 30 giugno 1741, p. 61.

¹⁶⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 30 dicembre 1755, p. 8.

¹⁶⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 3 gennaio 1742, p. 4.

¹⁶⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 27 agosto 1699, p. 22.

erano tenuti pertanto "a spedir li mandati alli signori affittavoli e di far la rassegna dei detti naturali"¹⁶⁸.

A volte erano le balie stesse a presentarsi in consiglio per chiedere in prima persona degli aiuti per i bambini di cui si occupavano. Il 4 luglio 1710 una piccola delegazione di donne, e tra esse un uomo, era "comparsa in questo illustre consiglio", in qualità di "nutrici dei naturali quali passano l'età d'anni sette e come che li loro naturali sono tutti indisposti e stante la mala qualità del tempo ricorrono la mediazione alla pietà di loro signori per qualche fieno almeno passi l'anno corrente per intermissione delle medesime madri"¹⁶⁹.

Il 3 gennaio 1730 si verbalizzò in consiglio di: "aver in occasione del or scorso semestre natalizio unitamente al signor Francesco Bernardo Masserio altro coministro provveduto alla distribuzione dei soliti mandati a favore delle nutrici dei poveri naturali ed altri provvisti da questo consiglio essersi trovato fondo mancante della somma di Lire 200..."¹⁷⁰. Per tutta risposta si richiedevano i conti dei fittavoli: "ove visti mancanza di fondo li signori coministri per provvedere alle esigenze delle povere nutrici faranno le loro parti opportune gli affittavoli affine di indurli ad un anticipo corrispondente a detta urgenza..."¹⁷¹.

¹⁶⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 27 agosto 1699, p. 22.

¹⁶⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 197, 4 luglio 1710.

¹⁷⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 3 gennaio 1730, p. 38.

¹⁷¹ *Ivi.*, pp. 40-41.

Gli esposti nel 1735 furono otto; relativamente pochi rispetto all'impennata di esposizione che comincia dopo la metà del XVIII secolo e che continuò fino a Ottocento inoltrato.

Per l'Ospedale Maggiore però erano comunque numerosi, troppi, anche perché "il reddito del semestre corrente sii del tutto estinto e che anzi vi dovrebbe esser sempre qualche fondo in caso di qualche necessario riparamento ed urgenza alle cascine e beni..."¹⁷².

Ad aggravare la situazione nel 1738 contribuì l'affittavolo Giulio Mino, non sempre puntuale nei pagamenti, tanto da essere sollecitato a pagare "per il restante semestre preposto affinché si possano soddisfare le nutrici dei naturali che si mantengono con i redditi dell'Ospedale"¹⁷³. Nei due mesi successivi però il consiglio non era riuscito a venir in possesso del credito e propose un richiamo "per via gerarchica affinché renda i conti affinché il denaro possa essere impiegato per soddisfare le nutrici dei naturali a cui tal denaro resta destinato al tempo che si soglion pagare dette nutrici al S. Giovanni e SS. Natale stante il privilegio del debito"¹⁷⁴.

Non appena l'Ospedale riusciva a raggranellare un po' di denaro e costituire un piccolo "fondo", servivano riparazioni alle cascine; il consiglio raccomandava di fare solo quelle "necessarie e a minor spesa che sarà possibile stante la mancanza di fondo per supplire all'indispensabile noritura dei naturali che assorbe interamente il

¹⁷² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 10 febbraio 1735, p. 26.

¹⁷³ Ivi, 21 luglio 1738, p. 58.

¹⁷⁴ Ivi, 13 settembre 1738, pp. 75-76.

reddito e che etiandio vi sono (denari) già conservati per soddisfare detta noritura e anche elemosine ai poveri"¹⁷⁵.

Alla fine del 1728 si ridussero anche i sussidi di carità, fino a sospenderli, per poter pagare le nutrici¹⁷⁶.

L'opera caritativa dell'Ospedale riprese intorno agli anni '40 nei confronti di famiglie, di vedove o di ragazze madri che richiedevano un sussidio o una balia per pochi mesi per il loro lattante.

Sussidi caritativi sono annotati all'interno di due "registri dei naturali"¹⁷⁷ e nei "libri dei conti" dell'Ospedale.

Erano tutti "fatti in consiglio", cioè le richieste di aiuto venivano presentate all'amministrazione comunale, discusse, approvate e deliberate in consiglio; dopodiché il tesoriere era autorizzato dai coministri ad erogare il sussidio.

Le richieste erano diverse, spesso motivate dall'impossibilità della madre di accudire la prole, per malattia fisica o mentale, (ricorre in più casi l'affermazione "mezza scema di cervello"); ma anche dall'infermità del padre o dalla sua povertà o assenza.

A Elisabet Vaglio di Pettinengo viene concesso un sussidio di lire 3 per la figlia naturale Rosa¹⁷⁸. Lire 5 sono date a Giovanni Antonio

¹⁷⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 1 luglio 1740, p. 92.

¹⁷⁶ "Vista la memoria di conto del signor proponente presentata e attesa la mancanza di fonti con l'anticipata etiandio fatta dall'affittavole si manda sospendersi ogni decreto per sovvenir li poveri ricorrenti per poter soddisfare le nutrici dei naturali". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 203, 3 settembre 1728, p. 88. E "il proponente (consigliere) farà pratica appresso il signor tesoriere per vedere se volesse anticipare quella somma che potrà mancare per soddisfare le nutrici nel semestre di S. Giovanni prossimo che in ogni caso se gli avrà il dovuto riguardo per causa delle mancanze di fondo s'ordina sin stabilmente di come non si farà più alcun mandato per sovvenzioni caritative per esser il denaro destinato al pagamento delle nutrici". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 11 aprile 1740, p. 20.

¹⁷⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739, p. 220 e 1751, p. 270. *Libro dei conti*, m. 38, 1738-1778.

figlio di Sebastiano e Maria Bersano per "il detto Sebastiano infermo e miserabile". Il consiglio approvò un mandato di lire 18 per sei mesi ad Anna Maria Gremmo per un figlio lattante "per esser priva di latte". Grato Bonino riceve lire 5 "per avera la moglie inferma e miserabile"¹⁷⁹.

Nel limite delle proprie possibilità e valutando i casi, erano sostenute le sorti di famiglie anche di fuori città, come quella di Elisabet Margaria di Cossato¹⁸⁰.

Anche il medico Girelli, che abitava lo stabile dell'ospedale, usufruì della carità pubblica; il 21 febbraio 1739 la sua "supplica con decreto" assegnava lire 7 a suo favore¹⁸¹.

Tutto veniva documentato e rientrava nello "scaricamento" dei conti dell'Ospedale e ogni sussidiato possedeva una ricevuta dell'avvenuto ritiro del denaro.

L'unica possibilità per l'Ospedale di averne in tempi brevi era ancora l'abbattimento di piante. Nel 1740 si decideva di abbattere "roveri" per pagare un debito contratto con il tesoriere "per la noritura dei naturali"¹⁸² e per le riparazioni "da farsi alle cascine massimamente a Pralungo"¹⁸³.

Nel 1777, la situazione non era migliorata, anzi il tesoriere non aveva denaro e le balie non potevano "essere soddisfatte se non sono

¹⁷⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751, p. 270.

¹⁷⁹ Ivi.

¹⁸⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739.

¹⁸¹ A.S.B., *Libro dei conti*, m. 38, p. 5.

¹⁸² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 8 novembre 1740, p. 150.

¹⁸³ Ivi.

pagati gli affitti dei beni e redditi dell'Ospedale da parte dei fittavoli"¹⁸⁴.

L'Ospedale concorrevano alle spese di mantenimento dei "naturali" fino a sette anni, giudicando tale età sufficiente a rendere i bambini capaci di procurarsi "il vitto". La prassi era dettata dal fatto di ritenere i bambini più indipendenti di quanto fossero in realtà, perché dovevano imparare presto a cavarsela da soli e in un mondo duro e difficile dove c'era poco spazio per i sentimenti. Si derogava a questo termine solo in casi eccezionali e in modo molto oculato, cercando sempre di scendere a patti con le nutrici, affinché, per tenere il bambino con sé oltre i sette anni, si accontentassero di una somma "una tantum".

Nel 1794 situazioni negative concomitanti spingevano il sindaco Gromo a chiedere in consiglio un prestito di lire 1000 all'Ospedale di Carità per risollevarne le sorti dell'Ospedale Maggiore.

Il tesoriere Bora gli aveva fatto un resoconto di bilancio disastroso, sia per l'aumento dei "naturali" da dare a balia, sia per l'incremento dei sussidi alle famiglie povere che non potevano allattare i loro figli, sia per le disposizioni regie che tassavano anche i beni immuni, che godevano dell'esenzione fiscale e di cui l'Ospedale era proprietario in gran numero a Pralungo e a Ponderano¹⁸⁵.

¹⁸⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 3 gennaio 1707, p. 6.

¹⁸⁵ "Li redditi annuali di dett'opera non erano sufficienti in questi tempi a supplire agli annuali pagamenti massime che resta priva di fondi sia perché cresce il numero dei poveri naturali esposti in parallelo delle annate scorse, crescono ed aumentano ad una somma riguardevole le taglie per li beni di dett'opera stante il disposto del Regio Editto 4 ottobre 1792 stante che la maggior parte de beni erano per l'addietro immuni e sia anche perché si sono fatte varie spese attorno alle fabbriche....e anche per soccorrere certe famiglie

I termini dell'accordo erano molto precisi, ma all'Ospedale non andarono comunque le 1000 lire, ma solo 600, perché il restante denaro fu tenuto dalla città in pagamento di altri debiti.

I conti inerenti al prestito vennero archiviati solo un anno dopo, nel giugno 1795¹⁸⁶, segno che forse per l'Ospedale le cose potevano essere migliorate, ma solo un mese dopo in consiglio comunale si registrò "lo sbilancio" presentato dal tesoriere in seguito alla visita ai "naturali" che si faceva consuetudinarmente il giorno di S. Giovanni, il 24 Giugno. Il tesoriere Bora si trovava "in disborso d'una somma per le anticipate fattesi alle nutrici e tenementarie d'essi naturali e per altri urgenti pagamenti dipendenti da dett'opera..."¹⁸⁷. Egli presentò "un scritto dimostrativo" in cui dichiarava di contrarre "annualmente un debito di lire 900 circa derivando questo sbilancio dalla continua esposizione dei naturali e da carichi addossatigli, di cui per l'addietro ne andava esente per l'immunità che godeva..."¹⁸⁸. Non sembrava esserci nulla di insolito nelle dichiarazioni e giustificazioni del tesoriere se non per un nuovo elemento che complicava la precaria situazione dell'Ospedale e impediva la remunerazione delle balie: ormai usufruivano dell'assistenza e della beneficenza anche gli

povere che fanno infanti lattanti che non possono per vari incidenti di malattie mancanza di latte e morti delle madri pagare nutrici per farli allattare siasi perciò pensato di prendere in prestito una somma suscettibile e soccombere alle suddette spese e pagamenti epperò avendo considerato il signor referente che l'Ospedale di Carità di questa città aveva qualche fondo abbiane secondo la connessione verbale di questo consiglio fatta la richiesta alla rispettabile congregazione d'esso la quale di buon grado si è prestata stante li motivi sovra addotti di dare in prestito la somma di lire 1000 con gli interessi alla ragione comune e con la mora per la restituzione d'anni tre..". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 20 febbraio 1794, p. 8.

¹⁸⁶ Ivi, 5 giugno 1795, p. 99.

¹⁸⁷ Ivi, 15 luglio 1795, p. 118.

¹⁸⁸ Ivi.

abitanti del circondario e le famiglie regolari che esponevano i loro figli legittimi¹⁸⁹.

Il fenomeno dell'esposizione si avviava ad una svolta importante, che si era già verificata con qualche anno d'anticipo nei centri cittadini più grandi, ma il consiglio comunale di Biella, impreparato ad affrontare questa situazione, delegò la soluzione del problema ai coministri dell'Opera, sindaco e primo consigliere, perchè facessero "tutte quelle parti per trarne maggior vantaggio"¹⁹⁰. Essi conoscevano il problema dall'interno, lo vivevano ogni giorno a fianco del tesoriere, che registrava i naturali e tentava di scoprire l'identità dei genitori quando era in dubbio sulla illegittimità dei loro figli.

Il basso numero delle esposizioni limitava il numero di casi eventuali di riconoscimento, ricerche di informazioni, indennizzo dell'Ospedale; quindi un tempo poteva ritenersi sufficiente una registrazione sommaria delle notizie riguardanti il momento dell'esposizione, prestando più attenzione alla annotazione del "baliaggio".

Ma con l'aumento delle esposizioni si sentì l'esigenza di avere annotazioni più complete. Ad esempio, in seguito alla ricerca di notizie circa due esposti perchè si voleva rimborsare l'Ospedale delle spese sostenute, nel 1707 furono presi provvedimenti per rendere

¹⁸⁹ "Avendo altresì fatto presente che l'aumento colla suddetta esposizione de naturali non procede la maggior parte da persone di questa città e territorio a cui solamente è stata eretta la suddetta opera ma bensì dalle terre della provincia e segnatamente dalle circonvicine che da poveri delle medesime espongono li legittimi oltre li naturali che accadono per sgravarsi della spesa di mantenerli in questi critici tempi avendo chiesto deliberazioni si per l'uno che per l'altro caso come sovra narrati onde si chiede esaminarli indi dare quelle provvidenze che nella circostanza presentanea si ponno adottarsi". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 15 luglio 1795, p. 118.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 119.

più dettagliata e precisa la registrazione e per regolamentare casi di rimborso così rari ma economicamente importanti per l'Ospedale: "Più propongono li signor vassallo Ludovico Fantone e Giovanni Pietro Masserio coministri del Venerando Ospedale di questa città essersi da loro portato qualche persona per aver notizie di 2 naturali dati in baliaggio d'ordine dei signori ministri di quel tempo con intenzione di render indennizzato detto Ospedale Maggiore di tutte le spese fatte per tali bailaggi con ritirar detti naturali e provvederli del necessario"¹⁹¹. I coministri incontrarono difficoltà ad accedere ai libri dove erano stati registrati gli esposti perché rimasti presso il precedente coministro, marchese Calazzo, quindi fu deciso, per ovviare in futuro ad un tale inconveniente, di fare una copia di ogni registro e obbligarono "ogni ministro contemporaneo debbi remetter quelli alli deputati susseguenti e procederli come meglio"¹⁹².

Non mancarono donazioni all'Ospedale da parte di persone estranee per il mantenimento di un "naturale" e i coministri si rivolgevano al Consiglio per ottenere il permesso di accettazione e per avere i suggerimenti di come usare il denaro ricevuto¹⁹³. E durante la stessa seduta si deliberava di impiegare la somma nella costruzione di una stanza nella cascina del Bellone di proprietà dell'Ospedale¹⁹⁴.

¹⁹¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 18 marzo 1707.

¹⁹² Ivi.

¹⁹³ "Più propone il suddetto signor consigliere Mazzucchi unitamente al signor console Mondella ambi coministri dell'Ospedale Maggiore della presente città aver essi in qualità suddetta ricevuto per conto di persona estranea la somma di L. 50 quali quivi presentano alle signorie loro...oltre l'illegittimità d'un naturale da due anni in qua in conto di detto Ospedale alimentata perciò pregano lor signori d'ordinare l'impiego di tale somma come giudicheranno più espediente". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 204, 27 luglio 1726, pp. 81 - 82.

¹⁹⁴ Ivi.

L'esposizione legittima agli inizi del secolo era sporadica e quando capitava di incorrere in qualche frode si pretendeva immediatamente l'indennizzo minacciando anche il ricorso a vie legali.

Colpevole di voler approfittare dell'opera assistenziale dell'Ospedale era stata l'ostetrica della città Maria Teresa Braja, che tante volte compare nei registri degli esposti come presentatrice e accompagnatrice dei bambini abbandonati per la città. Questa volta però si trattava di Caterina, sua figlia legittima, data ad una seconda balia dopo che la prima "riconosciuta gravida non poteva più somministrare il latte"¹⁹⁵. Quando scoprì il trasferimento, l'ostetrica riprese la figlia con sè, forse perché non era d'accordo sulla scelta della seconda balia, o più probabilmente, perché ormai poteva occuparsene e mantenerla, essendo passati sette mesi e non necessitando più la bambina di cure così assidue come da neonata¹⁹⁶. Capitavano anche casi in cui i bambini dati a balia erano di madri legittime e malate di paesi vicini e in questi casi l'Ospedale chiedeva la loro collaborazione economica, se non la totale remissione della spesa, come nel caso di "Maria Boggia del fu Bartolo di Quittengo" portato all'Ospedale degli esposti da "Caterina sorella di detta Maria". Il consigliere Carlo Bertos di Quittengo dichiarò in consiglio

¹⁹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 9 aprile 1736, p. 21.

¹⁹⁶ "Il giorno seguente poi si portò dal medesimo proponente l'ostetrica Teresa Maria Braja quale si fece intendere che la detta Caterina non era naturale ma era sua figlia propria nata da legittimo matrimonio, perciò si è fatta la medesima rimettervi dalla suddetta...come che la detta Braja ha portato il danno a detto Ospedale con l'aver fatto pagare alla nutrice il salario per mesi sette si chiedi venga data una opportuna determinazione. Alla terza per aver la Teresa Braja abitante nel Piano si ammette al signor coministro De Caroli d'aver tutte le diligenze possibili anche per via di giustizia...acciò l'Ospedale sii indennizzato della spesa nella noritura della supposta naturale il che è certo all'autorità e lodandi amministratori di questa città...". A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 9 aprile 1736, p. 22.

che "la detta Maria madre di detto infante è semifatua e non è in stato di poter allattare il medesimo"¹⁹⁷. Il Consiglio comunale decretò quindi che la comunità di Quittengo dovesse pagare la balia di Chiavazza, che si occupava del bambino, "qual pagamento si dovrà fare a mani del Signor tesoriere di detto Ospedale Giuseppe Artaldi alle feste prossime del natale per il tempo trascorso indi di semestre in semestre maturato"¹⁹⁸. Intanto si sarebbe cercato di "venir in cognizione" del padre su cui si sarebbero riversate le spese di "bailaggio e alimenti di detto infante".

Tanto controllo e vigilanza e poi si verificavano casi in cui l'Ospedale pagava senza rimostranze un baliatico. Come nel caso della moglie di Pietro Zerbola di Ponderano, che si presentò al sindaco di Biella, coministro dell'Ospedale, informandolo di esser "nutrice di Carlo Giuseppe naturale da mesi tre circa"¹⁹⁹. La delibera del Consiglio fu di "registrarsi il nominato naturale Carlo Giuseppe a spedirsi il mandato a favore della nutrice Zerbola secondo il solito"²⁰⁰.

Oppure, altre volte, l'Ospedale pretendeva per iscritto che un comune limitrofo si occupasse delle spese di un bambino dato a balia sempre per una "maggior cautela dell'opera dell'Ospedale"²⁰¹.

¹⁹⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 8 novembre 1740, p. 144.

¹⁹⁸ Ivi.

¹⁹⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 26 gennaio 1742, p. 10.

²⁰⁰ Ivi.

²⁰¹ "Essendosi alcuni giorni sono dal sindaco della comunità di Candelo presentato un naturale con biglietto del primo di gennaio, signor intendente diretto a signori coministri in cui esprime che le spese della noritura di detto naturale sarebbero state a carità di detta comunità di Candelo per il tempo solito, così per maggior cautela dell'opera dell'Ospedale si monirà il suddetto sindaco e altri consiglieri in difetto a comparir innanzi detto signor intendente per obbligar detta comunità a passar sottomissione Giudiziale per le spese di detta noritura deputando a tal effetto il signor Sindaco unitamente a detto signor consigliere Rondi". Ivi.

Quando l'Ospedale era infatti sicuro che un "naturale" provenisse da un altro Comune, tentava subito di fargli sostenere la spesa di baliatico²⁰².

Comunque andassero le cose l'Ospedale non abbandonava mai una nutrice a se stessa e se la comunità che doveva pagarla non manteneva i suoi obblighi, esso interveniva a spese proprie "acciò la nutrice venghi soddisfatta"²⁰³.

Si diede anche il caso di un esposto conteso da due famiglie. "Mal tenuto" dalla prima nutrice, i coministri lo mandarono alla seconda e a nulla servirono le proteste della prima balia quando la seconda presentò una fede del prevosto Garatello di Pralungo attestante la cura usata all'esposto e la promessa "di tener anche detto naturale spirati li sette anni non avendo egli figli e etiandio di far donazione a favore del medesimo con promessa di pensarne l'opportuni atti ossia strumenti in forma solenne"²⁰⁴.

L'Ospedale procurava balie anche alle madri in difficoltà ed estrema povertà. La signora Piana moglie di Vittorio Piana fu abbandonata dal

²⁰² "Inoltre sendo qui comparso Germano Ferro abitante al molino dei signori Eredi Battiani quale rappresenta esser stata consegnata ad Orsola Maria sua moglie una figlia naturale per nome Maria mesi 4 e mezzo circa sono per il bailaggio della medesima figlia senza che possa conseguire dal signor tesoriere dell'Ospedale Maggiore di questa città Giuseppe Artaldi la solita mercede a motiva 'da ver il medesimo notizia esser stata detta figlia trasportata dalla comunità e territorio di Chiavazza si deputa perciò il detto consigliere Masserio di prendere le informazioni opportune e indi far comparire la comunità suddetta di Chiavazza pel pagamento della mercede suddetta". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 3 marzo 1761, p. 16.

²⁰³ "Più propone esser stata rimessa una naturale in questa città da Carlo Giuseppe Ottina di Candelo alli signori amministratori del Spedal Maggiore di questa città non esser stata assicurata questa città con biglietto del signor intendente Pezzali del 21 gennaio 1742 che sarebbe stata pagata la nutrice della comunità d'esso luogo di Candelo ed ora venendo creditrice la nutrice di residuo del semestre maturato al detto giorno non potendo venir soddisfatta è comparsa dal signor proponente ad effetto di poter ritirare tal somma è già maturato sia al presente perciò notifica aluor signori...per suo regolamento". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 26 ottobre 1745, pp. 157 - 158.

²⁰⁴ Ivi, 21 gennaio 1743, p. 20.

marito "con tre figlioli e due d'essi (ancora) a nutrice" e si ritrovò "destituita d'ogni sorte di reddito e facoltà". Fu costretta ad abbandonare la città "per restituirsì a quella di Milano per procacciarsi il vitto, sia lei, che ai suoi figlioli e non potendo seco condurre li due suddetti nè sapendo come supplire al pagamento delle loro nutrici pregava lor signori di voler compassionare al miserabile suo stato e graziarla d'ordinare il pagamento delle nutrici". Le sue promesse di indennizzo dell'Ospedale furono accompagnate dalla cessione a suo favore dei "frutti e fitti della porzione di casa e beni che detto suo marito possiede nel territorio di questa città"²⁰⁵.

Potrebbe sembrare un aiuto interessato, concesso poichè l'Ospedale si poteva rivalere su un immobile, ma il più delle volte l'istituzione interveniva proprio dove c'era solo miseria e povertà: "Di più su la supplica fatta dare a questo consiglio dalla povera... morionda per una sovvenzione alle sue miserie per esser carica di figliolanza abbandonata dal marito s'ordina coministri dell'Ospedale Maggiore di questa città di sovvenirla con farli pagare quella somma che stimeranno propria avuto riguardo al fondo e alla miseria della supplicante"²⁰⁶.

Quando i tempi si facevano più duri, l'Ospedale interveniva come poteva alle richieste di baliatico per i figli legittimi, prendendosi in

²⁰⁵ L'Ospedale accettò: "alla settima sendo più che notoria la giustizia dell'addimandata elemosina s'ordina ai signori coministri dell'Ospedale Maggiore di questa città di far pagare il bailaggio a nutrici dei due figlioli proposti per tutto il semestre di dicembre cominciando da principio del corrente mese procurando di ritirare la cessione di ragioni proposta per conseguirne a profitto dell'Ospedale quello sarà possibile". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 197, 7 maggio 1710, p. 74.

²⁰⁶ A. S. B., *Ordinati*, m. 204, 2 marzo 1726, p. 32.

carico solo i neonati o pagando la nutrice per pochi mesi, sperando di prendere tempo e di provvedere nel frattempo un'altra soluzione: "Nel qual consiglio propone il signor sindaco siccome esser stato richiesto dalli signor Vicario Vella del luogo di Andorno e teologo e rettore nel santo luogo di Oropa Beltramo come per loro responsabilità massima che qui presenta per procurar di far godere il beneficio che suole questo consiglio partecipare alli naturali e questo per due figlie orfane nate da due alemanni malcongiunti come da esse lettere, una dei quali d'età d'anni uno e mezzo e l'altra d'età di soli giorni quindici circa, la madre d'esse si ritrova priva di latte e impotente a portarsi a loro"²⁰⁷. L'Ospedale fu costretto ad una scelta e promise di pagare la balia per la neonata a patto che "detta nutrice si presenti unitamente a detta infante in questa città avanti li suddetti signori coministri per poterla descrivere e registrare e quanto all'altra questo Ospedale non è presentemente in stato di soccomber ad ulteriori spese"²⁰⁸.

Anche per un'altra "figlia", di tredici mesi circa, l'Ospedale non riuscì a fare molto. La madre, Domenica Maria Cingali, della Savoia "resta impossibilitata d'allattarla per esser sprovvista di latte e non poter pagare nessun bailaggio attesa la sua povertà"²⁰⁹. L'Ospedale era spiacente ma non era "in stato di concedere maggior tempo di bailaggio per la figlia proposta per esser massimamente l'Ospedale in

²⁰⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 13 agosto 1737, pp. 50 - 51.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 52.

²⁰⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 21 febbraio 1742, p. 30.

debito d'egregia somma verso il signor tesoriere del medesimo Ospedale che di mesi due"²¹⁰.

Non sempre al compimento dei sette anni l'esposto usciva dalle spese dell'Ospedale; quando la sua salute era precaria l'istituzione continuava ad inviare piccole somme di denaro affinché la famiglia della balia lo tenesse e lo curasse. Quando la nutrice non era più in grado di occuparsene se ne parlava in consiglio come nel caso di Margherita, anni sette, storpia. Si predisponavano allora "ricognizioni" per verificare se la famiglia effettivamente non potesse mantenerla e se l'esposta fosse in gravi condizioni²¹¹.

Occupandosi di bambini esposti, di balie, di sussidi a famiglie povere, l'Ospedale non poteva essere insensibile a tutte le problematiche inerenti la nascita di un bambino e quindi anche del parto e dell'assistenza qualificata alle puerpere.

Il problema dell'assistenza alle gestanti e alle partorienti si pose intorno agli anni trenta del Settecento, quando una lunga lettera proveniente da Torino, indirizzata ai sindaci e consiglieri della città, rendeva noto che l'Ospedale Maggiore S.Giovanni di Torino disponeva di "una ben perita e sperimentata levatrice la quale assista con ogni attenzione e carità le suddette partorienti"²¹².

L'efficacia di tale iniziativa era indubbia: "quanto tal donna siasi fin'ora utilmente impiegate in quest'operazione abbiamo tutte le più

²¹⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 21 febbraio 1742, p. 32.

²¹¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 22 gennaio 1761, p. 8.

²¹² A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 20 dicembre 1732, p. 42.

sicure prove, poichè in più anni, che ella esercita tale incombenza niuno dei numerosi parti a quali ha assistito ha sofferto alcun funesto successo nè nei bambini nè nelle madri"²¹³. Visti questi precedenti, "la stessa levatrice ha perciò avuto il carico d'istruire nell'arte sua quelle donne che si sono presentate desiderose ed abili ad apprenderla e già ne ha quivi ammaestrate alcune che l'esercitano lodevolmente con notabile vantaggio e gradimento pubblico"²¹⁴.

L'obiettivo era dunque quello di estendere l'iniziativa anche ad altre città, migliorando la qualità dei parti e di conseguenza la qualità dell'assistenza alle donne e ai loro neonati: "ora volendo la M.S. che d'un simile vantaggio sieno anche partecipi le città tutte de suoi stati ne avanzo io l'avviso alle S.S. V.V. illustrissime siccome ad ogni altra città di provincia acciocché mancando di levatrici idonee procurino di ricercare con diligenza e scegliere qualche savia giudiziosa donna e propporcela che sarà messa in lista per esser chiamata in occasione che possi aver luogo"²¹⁵.

L'iniziativa era stata studiata già nei minimi dettagli poichè la lettera continuava elencando alcuni requisiti che dovevano possedere le potenziali ostetriche: essere sposate e giovani, volenterose e munite di "fede" del marito o del parroco circa i loro buoni costumi. Una volta accertati questi requisiti, le donne entravano nell'Ospedale S. Giovanni di Torino munite di "due paia di lenzuola per il suo letto",

²¹³ A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 20 dicembre 1732, p. 42.

²¹⁴ *Ivi.*

²¹⁵ *Ivi.*

pagavano uno scudo d'oro alla maestra levatrice, e nei sei mesi di permanenza nell'istituzione avrebbero corrisposto mensilmente al tesoriere lire 15 per la pensione²¹⁶.

La missiva concludeva dicendo che "terminati i sei mesi sarà esaminata ed ove dia sufficienti prove di sua abilità le saranno spedite le sue patenti che in tutto non costeranno più di lire 12"²¹⁷.

Gli Ordinati dei mesi successivi non riportano nessuna notizia riguardo alla proposta e nessuna iniziativa venne presa dalla città per aderire a un invito tanto importante.

Quando morì l'ostetrica Teresa Braja, nel dicembre del 1754, l'Ospedale si trovò a dover provvedere un'altra ostetrica²¹⁸, ma poiché nel passato non si era ritenuto necessario addestrare un'altra donna nella professione di ostetrica sia per ragioni economiche, sia perché c'era già chi svolgeva l'incarico in modo soddisfacente e competente, l'Ospedale si trovò impreparato.

Tuttavia, neanche alla morte della Braja i consiglieri attuarono i suggerimenti venuti da Torino, preferendo cercare ostetriche già esperte che volessero prestare la loro "opera ed assistenza alle donne partorienti"²¹⁹, dietro congruo compenso da parte della città. Qualora non fosse stato possibile attuare questa proposta, sarebbe

²¹⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 20 dicembre 1732, p. 43.

²¹⁷ Ivi.

²¹⁸ "più propone il signor consigliere barone Mondella d'esser passata a miglior vita Teresa Braja unica ostetrica e già levatrice di figlioli e resta in oggi sprovvista questa città e ciò in grave pregiudizio di questa città. Perciò fa istanza provvedersi per andare al riparo di ogni inconveniente che potrebbe occorrervi così richiedendo il bene pubblico". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 10 dicembre 1754, p. 73.

²¹⁹ Ivi.

stato stipendiato "un chirurgo con lire 60 affinché insegnasse a donne questa professione"²²⁰.

Probabilmente entrambe le soluzioni sarebbero state più economiche piuttosto che sostenere le spese di mantenimento di una donna per sei mesi alla scuola per ostetriche del S. Giovanni.

Qualche anno più tardi, il consiglio dovette riconoscere che il servizio di assistenza così organizzato non era efficace, ma anzi pregiudizievole per la salute delle madri e dei nascituri e in una seduta dell'11 febbraio 1757 si presero i dovuti provvedimenti, facendo "ricerca di qualche donna vedova oppur maritata quale sii di spirito capace e di buoni costumi e che la medesima per il corso d'un anno venga mantenuta nell'Ospedale di S Giovanni nella real città di Torino acciò che ivi possa fare il suo imprenditoraggio e rendersi abile e capace nel detto ufficio di levatrice per indi poter quello ad esercire in questa città a comodità e vantaggio di questo pubblico quale tiene in sommo bisogno di persone simili..."²²¹. La donna avrebbe dovuto essere "persona di probità e di buoni costumi".

Pur risultando il costo di tale operazione molto alto, tuttavia si ribadì in consiglio la necessità di sostenere una tale spesa "stante l'urgenza pubblica alla manutenzione di detta donna"²²², ma si pretese dalla

²²⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 10 dicembre 1754, p. 75.

²²¹ "Inoltre propone il signor conte di Ternengo consigliere non ritrovarsi in questa città donne esperte e perite per fare l'ufficio di levatrici talchè succedono non pochi casi in questa città che le donne partorienti corrono manifesto rischio della vita per mancanza della debita assistenza e dovuta perizia della donna levatrice ossia comare per il che dovendosi da questo ministero dare qualche provvidenza cotanto necessaria al bene pubblico...". Cfr. A. S.B., *Ordinati*, m. 209, 11 febbraio 1757, p. 40.

²²² Ivi, p. 41.

candidata che, terminato il suo "imprenditaggio" ritornasse in città, e vi risiedesse stabilmente per esercitare in ogni momento la sua professione di levatrice. In caso contrario avrebbe dovuto "indennizzare e rimborsare" le spese sostenute per il suo soggiorno a Torino.

Più di un anno dopo, il 5 maggio 1758, si offrì Margherita Coda, di Cossila, disposta a trasferirsi a Torino. Se ne notifica in consiglio la proposta specificando l'ammontare della spesa a lire "27 cadauno mese e lire 15 per una volta tanto alla direttrice"²²³.

Ormai la città si era impegnata, forse perché le necessità erano veramente grandi e le emergenze di parti non assistiti sempre più frequenti.

Quindi il consiglio accettò unanimemente la proposta, specificando questa volta non solo obblighi e doveri della donna prescelta, ma anche i rischi a cui essa andava incontro se, diventata ostetrica, grazie al denaro pubblico, non avesse mantenuto i propri impegni. Doveva "assistere con tutta l'attenzione tutte le donne partorienti dalle quali verrà richiesta mediante il pagamento della mercede solita darsi in tali occasioni e con doversi pure obbligar la medesima d'insegnare la detta professione a quelle persone che le verranno proposte dal consiglio di questa città"²²⁴.

²²³ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 5 maggio 1758, p. 27.

²²⁴ *Ivi*, p. 28.

Inoltre il tesoriere avrebbe rimborsato la "città di quanto avrà esposto per il mantenimento di detta donna e per renderla istruita nella suddetta professione"²²⁵.

E i conti erano presto fatti: al consigliere Masserio andavano lire 217 per spese di soggiorno e varia corrispondenza²²⁶.

Non è chiaro chi si occupò dell'organizzazione pratica del progetto, ma probabilmente fu proprio il tesoriere, che su ordine del conte Gromo di Ternengo si recò al S.Giovanni "per vedere se si trovava il posto per collocare una donna acciò si potesse renderla abile a fare la levatrice e concordare per la medesima la pensione". Il posto fu trovato e prenotato e fu inoltre "concordata la pensione a lire 25 al mese e il pagamento solito farsi delle lire 15 per una volta tanto alla maestra"²²⁷.

L'8 maggio 1758 Margherita Coda si presentò in città per essere condotta al S.Giovanni personalmente dal tesoriere, che la raccomandò ai "superiori" e anticipò il denaro secondo gli accordi.

Margherita Coda divenne ostetrica nell'arco di sei mesi, incominciò a svolgere le sue mansioni e nel marzo del 1759 chiese un aumento di stipendio, "riferendo esser priva del conveniente sovvenimento in questa città per non esser obbligata ad andare altrove a cercarsi un

²²⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 5 maggio 1758, p. 28.

²²⁶ "Lire 50 Piemonte dal medesimo esposte...in pagamento di due mesi ossia pensione...più di lire 12 dal medesimo signor consigliere Masserio esposte per espressi a questo consiglio inviati in seguito alla commissione appoggiateli, più di lire 155 per numero 31 in ragione di lire 5 cadauno componenti tutte dette somme la somma di lire 217 mediante l'approvazione dell'ufficio d'intendenza". *Ivi*, 12 giugno 1758, p. 37.

²²⁷ *Ivi*, p. 39.

conveniente sostenimento prega le signorie loro illustrissime a volerle accordare una annualità di Lire 50...²²⁸. Le furono accordate lire 40, ma con la promessa del mantenimento di alcuni obblighi: "che in primo luogo facci sempre sua residenza in questa città ed in luogo comodo d'ambe le unità (Biella-Piazzo e Biella-Piano), secondariamente presti la sua assistenza a beneficio dei poveri d'essa città gratuitamente terzo e ultimo che sii diligente all'esercizio di detta arte in beneficio di quelli da cui sarà richiesta"²²⁹.

Quando dopo quasi vent'anni, Margherita Coda, ormai anziana e cieca, doveva essere messa a riposo, il comune reclutò l'ostetrica che l'avrebbe sostituita, scegliendo una donna "adatta" e mandandola al S. Giovanni.²³⁰

La prescelta Angela Caterina Tasca di Biella sapeva solo leggere, non scrivere, ma aveva le referenze di un "cerusico", poiché aveva esercitato per vari mesi l'arte di ostetrica come "da fede del 25 giugno 1773 sottoscritta Gaspare Antonio Triveri, cerusico". 27 anni, sposata, aveva il consenso del marito per "portarsi alla città di Torino nell'Ospedale predetto per ivi maggiormente abilitarsi e rapportarne la dovuta fede..."²³¹.

²²⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 29 marzo 1759, p. 107.

²²⁹ Ivi.

²³⁰ "Riferisce il signor conte Ottavio Avogadro riformatore delle regie scuole e consigliere che Margherita Coda essendo l'unica levatrice approvata in questa città ma per esser ella d'età avanzata circa agli anni 60, mancante di vista per conseguenza non resta questa più abile a tal esercizio, laonde chiede dal presente consiglio si divenghi alla nomina d'una donna colli requisiti voluti dalla Regia legge suddetta". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 6 marzo 1776, p. 71.

²³¹ Ivi.

L'Ospedale Maggiore ritenendola "la persona più adatta", fece i conti di quello che gli sarebbe costata. Relativamente poco, perché parte del denaro fu presa dallo stipendio dell'ostetrica Margherita Coda "che gioiva dell'annuo stipendio di lire 40", il quale fu ridotto "a titolo di ricognizione e giubilazione a lire 15 assegnando alla predetta Angela Caterina Tasca le lire 25 prelevate dalle suddette lire 40..."²³². La città era decisa a far fruttare fino in fondo i soldi spesi per la "novella levatrice" e non era disposta a sottomettersi a nessun abuso o decisione da parte dell'ostetrica tale da compromettere il servizio che doveva rendere al "pubblico" e per il quale la comunità nella veste dell'Ospedale stesso si era tassata.

Nel 1777, quando giunsero voci che la nuova levatrice intendeva trasferirsi, la reazione del comune fu durissima; in effetti più per bloccare un'eventuale intenzione, se mai ci fosse veramente stata, che per impedire un fatto già deciso. Si discusse in consiglio delle intenzioni dell'ostetrica di portarsi nella città di Carmagnola "per ivi esercire la predetta arte ostetrica senza meno far parola a questo consiglio ed addurre i motivi che la inducano a proclamare tal imbecillità:...". E "...hanno tutti unanimi e concordi qualora fosse vero che la suddetta Angela Tasca volesse e presistesse di dipartirsi da questa città per andar esercire in altra l'arte suddetta appresa a spese di questa stessa città proposto e propongono verso della medesima tutti li danni e spese fatte e da farsi per tal riguardo..."²³³.

²³² A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 6 marzo 1776, p. 71.

²³³ Ivi, 11 marzo 1777, p. 28.

Angela Tasca rimase a Biella e passarono quasi altri vent'anni, fino al 13 settembre 1796, prima che si ritrovi notizia negli Ordinati del reclutamento di una nuova potenziale ostetrica da mandare al S. Giovanni a studiare e specializzarsi .

I tempi ormai erano decisamente cambiati e migliorati relativamente all'assistenza alle donne partorienti e anche nella piccola realtà locale di Biella si riscontra non solo la prassi ormai consolidata di reclutamento di una donna e del suo invio a Torino per la preparazione professionale, ma che la cosa avveniva ormai d'abitudine, con richieste da parte di più donne che volevano intraprendere la professione, tanto che gli amministratori cittadini regolarono il reclutamento fissando un giorno preciso in cui esaminare le più idonee.

Tutte dovevano presentarsi "personalmente o per mezzo d'altre persone o con fedi in debita forma spedite in consiglio... affinché esaminate le prerogative di cadauna si possa devenire alla elezione e nomina di questa città che crederassi di maggior abilità e utilità pubblica..."²³⁴. Tutte dovevano possedere specifici requisiti, previsti dalla legge: "... che sappia leggere e scrivere, che sia d'onesti costumi, di naturale docile, di sufficiente discernimento, di buona salute, d'età non minore d'anni venti e non maggiore di 35, vedova o maritata purchè in questo caso vi consenta il marito"²³⁵.

²³⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 13 settembre 1796, p. 73.

²³⁵ *Ivi*.

In quell'anno si presentò in consiglio Domenica Perona alla quale durante il colloquio preliminare, venne fatto un vero interrogatorio: "della sua età se sappia leggere, scrivere rispose d'esser d'età d'anni 23 saper leggere qualche poco ma non saper scrivere essendo per al caso di rendersi in stato di potere formare il suo nome ed una scrittura compatibilmente a potersi leggere purchè gli venga insegnato"²³⁶. Il consiglio fu favorevole e quindi "...riconosciuta d'un indole docile e al caso secondo lo esperimento quivi fattosi di poter imparare in poco tempo a scrivere e ben leggere epperò hanno nominato e nominano la stessa Domenica Perona per portarsi ad apprendere la suddetta arte di levatrice"²³⁷. Tuttavia qualcosa impedì a Domenica Perona di adempiere al suo impegno e passarono più di due anni prima che fosse esaminata un'altra candidata²³⁸.

Si offrì per diventare ostetrica Teresa Perrono, moglie di Bernardo: dalle notizie personali per vedere se corrispondessero ai requisiti richiesti, si scoprì essere un'esposta, giunta in Biella da Verona come postulante, seguendo la propria madre e "per accidente lasciata in questa da sua madre che aveva anni 4 e fu allevata dall'Ospedale Maggiore e rimessa appresso dalla fu Teresa Ottino sarta sotto cui imparò l'istessa arte e un anno circa sposò il detto Bernardo Perrono di questa città da cui ebbe un figlio che per mancanza di latte lo fa

²³⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 13 settembre 1796, p. 73.

²³⁷ *Ivi*.

²³⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 novembre 1798, p. 185. Di questa esposta non vi è riscontro nei registri dell'ospedale. Evidentemente la balia aveva accettato di tenerla senza paga.

allattare”²³⁹. Presentò il consenso del marito e del parroco della parrocchia di S. Giacomo “in cui fu allevata e che ha sempre fatto sua residenza rillevarsi essere di buoni costumi d'indole docile e addetta alla cristiana pietà con frequentare i SS Sacramenti assiduamente...”²⁴⁰. Invitata a leggere e a scrivere, si constatò che “dagli esperimenti quivi fattesi saper leggere e scrivere per quanto si richiede ad una donna...”. L'unico requisito mancante era “la qualità d'esser nata da onesti parenti...”. I consiglieri però si dimostrarono di mentalità molto aperta, senza pregiudizi, evitando di perdere l'occasione di reclutare una donna che potesse sostituire altrettanto egregiamente la vecchia ostetrica²⁴¹.

L'Ospedale Maggiore dimostrò inoltre di essere ben deciso nella sua scelta aiutando la candidata a risolvere i suoi problemi familiari per il figlioletto facendolo “allattare a spese dell'Ospedale Maggiore”, ma pretendendo il rimborso per tale spesa dal suo futuro stipendio di ostetrica. Il Consiglio deliberò per gli opportuni mandati di pagamento da inviare a Torino e si fece promettere dalla Perono di adempiere al proprio dovere di “ricercare le baglie ai poveri naturali”²⁴², quando avrebbe cominciato il suo lavoro con l'Ospedale Maggiore.

²³⁹ Ivi.

²⁴⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 novembre 1798, p. 185.

²⁴¹ “Quale si può prescindere per le altre qualità che vi concorrono e sul riflesso che sarebbe difficile ritrovare altra donna che vi concorressero tutti li requisiti voluti da detto capitolo capo e paragrafo come l'esperienza lo ha dimostrato col trascorso del tempo dal manifesto sino al giorno d'oggi nomina la stessa Teresa Perrono per apprendere in esso Ospedale, patente in dett'arte di levatrice a spesa pubblica affine venga poi esercirla in questa città a pro delle donne partorienti di questo pubblico con li soliti utili...”. Ivi.

²⁴² Ivi.

Nei registri dei "naturali" degli ultimi anni del Settecento era ancora ricorrente il nome dell'ostetrica Angela Tasca. Era di fronte alla propria casa che essa spesso trovava ceste, cavagne o piccoli fagotti che proteggevano un neonato. Era lei che spesso compariva nei registri come accompagnatrice degli esposti. Non vi era ancora traccia di Teresa Perrono mandata a Torino a "patentarsi".

In aiuto dei trovatelli al loro ingresso in ospedale c'erano anche a fine secolo due "nutrici provvisionali": Elena Tarino e la vedova Rosa Balagna. Stipendiate dall'ospedale, esse accoglievano gli esposti e li allattavano in attesa che fosse reperita una balia esterna.

Erano sempre entrambe a disposizione e, ora l'una ora l'altra, facevano da prima balia all'esposto, ma anche da intermediarie tra la balia precedente e quella successiva, quando un baliotto veniva restituito da una nutrice e occorreva tempo per reperirne un'altra²⁴³.

²⁴³ A.S.B., *Registro degli esposti e delle nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

- Parte terza -

I BAMBINI ABBANDONATI

GLI ESPOSTI A BIELLA: UN'INDAGINE QUANTITATIVA.

I registri d'ingresso dei bambini esposti durante il XVIII secolo sono sei, partono con i nati nel 1698 fino ai nati intorno al 1799¹. L'istituzione non conserva annotazioni precedenti il 1698, così come mancano i registri degli esposti dal 1800 al 1822, quando, finita la parentesi napoleonica e chiuso l'Ospedale Maggiore, i trovatelli furono poi accolti dal nuovo brefotrofia.

Relativamente ai primi cento anni, sono da segnalare alcune lacune: mancano le registrazioni del decennio 1770-1779, vi è un'unica annotazione, di un solo esposto nell'arco di tutto l'anno per il 1780, manca ancora il 1781, e poi le registrazioni proseguono regolarmente fino a fine secolo.

Si possono fare alcune considerazioni e tentare una spiegazione. Ogni libro degli esposti era suddiviso in parti formate da alcune pagine in numero variabile da 5 a 100 e oltre. Ogni gruppo di pagine faceva capo ad una località diversa, che era il luogo di provenienza della prima balia alla quale veniva affidato l'esposto. Il registro dove si trova questo "salto" di un decennio, non presenta interruzioni centrali o finali, che avvalorino il sospetto dell'esistenza di un altro registro non pervenutoci. D'altra parte la registrazione dell'unico nato del 1780 riporta la seguente dicitura:

¹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m 1, 1709.
A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738 e 1792 - 1799.
A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751 e 1751 - 1766.
A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 11, 1789 - 1813.
A.S.B., *Registro esposti e conti*, m. 34, 1806 - 1809.

“Serratrice Giovanna moglie di Giuseppe di Bioglio
per il naturale Gio Batta, muto, esposto a S. Biagio
come al libro mastro fogli 280”².

La ricerca estesa ai libri contabili tenuti dal tesoriere non ha fornito ulteriori riscontri³, né riguardo a questo unico caso, né per spiegare i dieci anni mancanti. Forse le gravi difficoltà economiche in cui versava l'Ospedale non permettevano più di ritirare gli esposti e di sopportare le spese del loro baliatico, e considerando l'esiguo numero dei trovatelli, negli anni prima e dopo il periodo mancante (cfr. tabella n° 1), è possibile che i pochi bambini abbandonati, qualora ce ne siano stati, fossero indirizzati altrove, magari dalle ostetriche della città, che potevano trovare una madre disposta ad allattarli.

² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738 e 1792 - 1799.

³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 11, 1789 - 1813, *Registro dei conti*, m. 29, 1790 - 1811, *Libro dei conti*, m. 38, 1738 - 1778 e 1778 - 1812.

Tab. 1. Esposizioni dal 1765 al 1785

Anno di esposizione	Numero	Percentuale
1765	11	0,86%
1766	16	1,26%
1767	10	0,79%
1768	11	0,86%
1769	10	0,79%
1780	1	0,08%
1782	1	0,08%
1783	2	0,16%
1784	6	0,47%
1785	6	0,47%

Durante il secolo, inoltre, si sono riscontrate diverse modalità di registrazione, legate allo sforzo dei segretari di adottare forme di scrittura, che permettessero una più facile consultazione, ma anche alla diversa cura nel riportare le notizie relative a ogni bambino.

Nei primi anni del '700 e negli ultimi decenni, le registrazioni sono incomplete e lacunose riguardo al luogo di esposizione, al corredo, ai biglietti eventualmente lasciati con l'esposto e al battesimo. Più precise e particolareggiate invece sono le annotazioni negli anni

centrali del secolo, certamente frutto di disposizioni, ma anche forse della maggiore precisione e volontà del registrante.

I libri degli esposti settecenteschi rivelano comunque le difficoltà incontrate dai segretari nell'impostare la registrazione. Nella pagina di sinistra erano annotate le balie che si prendevano cura dei diversi fanciulli e in quella di destra le loro rispettive paghe. La scelta di evidenziare le balie piuttosto che i trovatelli comportava, qualora l'esposto avesse cambiato balia, successive annotazioni su di lui in altre pagine dello stesso libro o addirittura in altro registro, riportando, come unico riferimento, la data di entrata dell'esposto a lato della registrazione e, all'interno di essa, il nome del bambino e la sua precedente balia.

Solo nel penultimo registro del Settecento⁴ si assiste ad un graduale cambiamento: la pagina è ancora intestata alla balia, ma nello spazio rimanente sono riportate le notizie relative alle successive, eliminando così i precedenti rimandi a pagine e libri diversi⁵.

Riunendo tutte le notizie sull'esposto in un solo luogo del registro, si anticipava così l'impostazione più organica ed analitica adottata poi nel secolo successivo, quando l'esposto divenne titolare della pagina: al suo nome, seguivano le condizioni del ritrovamento, la balia o le balie e il relativo destino.

L'indagine differenziata nel tempo permette di osservare che il profondo cambiamento nelle registrazioni può trovare una motivazione nel graduale aumento delle esposizioni.

All'inizio del secolo appare tutto poco organizzato e casuale: non risultano eventuali riconoscimenti, ricerche da parte dei genitori,

⁴ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

⁵ Cfr. Appendice al n. 8, 10.

cambiamenti di balie o altri casi ancora; si procedeva soltanto ad una sommaria trascrizione della data di esposizione, del nome della balia, del nome dell'esposto e della sua morte.

Con il lento ma graduale aumento degli abbandoni, che si riscontra in tutto il secolo a partire dagli anni centrali, si verificarono senz'altro situazioni particolari che spinsero i segretari a rivedere il loro sistema di annotazione.

La maggior precisione e la ricchezza di particolari hanno permesso a noi di conoscere molto di più dell'esposto. Compaiono dati sul ritrovamento in "luoghi pii" della città, come cappelle, chiese, conventi; oppure si legge di ceste o "cavagne" appese o abbandonate presso i cancelli di cascine, vicino alle porte delle case delle ostetriche o "sul banco" della casa di un dottore.

I testi dei biglietti ritrovati nelle "cavagne" o al collo degli esposti, sono trascritti per intero e sottolineati con trattini per distinguerli dalle parole dello scrivano⁶.

Compare persino, attribuita dall'ostetrica, l'età approssimativa "giudicato d'età d'anni 2 circa..."⁷.

Infine vi era l'elenco delle visite periodiche effettuate ogni anno a S. Giovanni, in giugno, durante le quali l'esposto veniva visitato da un chirurgo, che giudicava le sue condizioni di salute e il suo "stato", cioè il modo in cui era allevato dalla balia.

Come ultime annotazioni compaiono il cambiamento di balia, con relative motivazioni, e l'eventuale data di morte.

⁶ Cfr. Appendice al n. 9.

⁷ A.S.B., *Registro degli esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 22.

Questa dovizia di particolari dura fin quasi alla fine del secolo, ma negli ultimi anni si assiste di nuovo ad una loro drastica diminuzione, quasi che si tornasse all'antico sistema.

Probabilmente nel corso degli anni i segretari si erano resi conto che i dati importanti e necessari ai fini di un eventuale riconoscimento o di indennizzo per le spese sostenute dall'ospedale erano semplicemente la data di entrata dell'esposto, il suo nome e la balia a cui era stato affidato.

Passando ad esaminare l'apetto quantitativo, furono 1272 i bambini esposti nel secolo XVIII a Biella.

Molti sono i periodi in cui si resta al di sotto o intorno alle 10 unità per anno. Si hanno le percentuali minime di abbandono nel 1780 e nel 1782 con 1 bambino accolto, nel 1783 con solo 2 bambini e nel 1698 con 3 bambini registrati. Poche annate superano le 20 unità: 1710-1712-1713, 1737-38-40-52-55, 1792-95-96-99. Solo 4 sono gli anni in cui si registrano gli abbandoni più numerosi: 1734 e 1754 con 28 bambini, 1797 con 29 e 1751 che registra la punta massima del secolo con 30 esposti⁸.

Pur tenendo conto di questa irregolarità, si è riscontrata una consistente diminuzione degli abbandoni ad intervalli di circa 15 anni. L'andamento ascensionale, che comincia nel 1698, prosegue tra lievi alti e bassi fino al 1713, per calare bruscamente nei due anni successivi, passando dai 22 bambini del 1713, alla metà del 1714 e ai 7 del 1715.

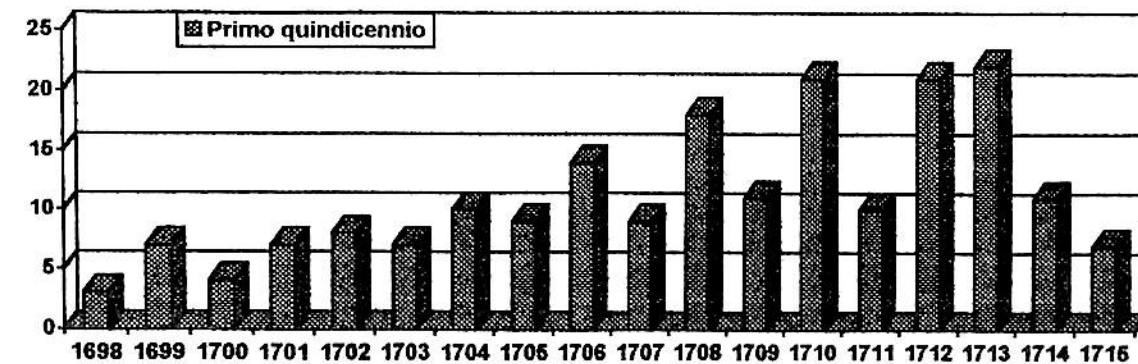


Grafico n° 1. Esposizione per quindicennio (1698-1715).

⁸ Cfr. Appendice al n. 5.

Si risale a 20 esposti nell'arco di 2 anni (1718), quindi il numero rimane stazionario intorno alle 13-14 unità per una decina d'anni, scendendo ancora a 7 unità nel 1733.

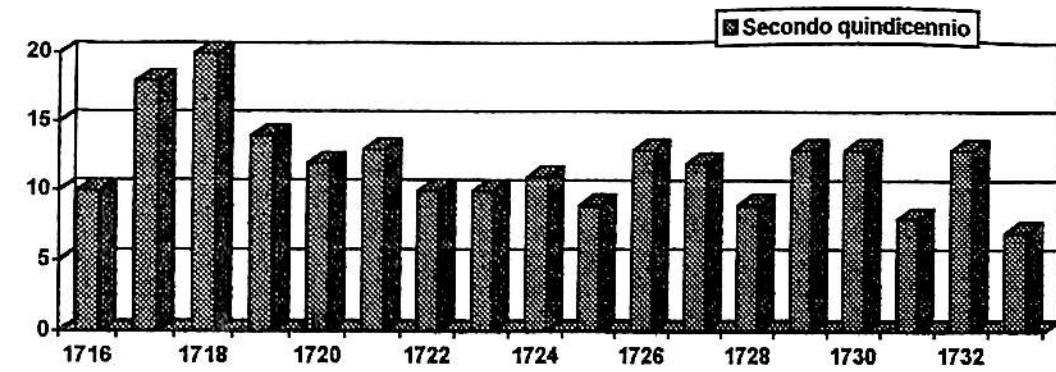


Grafico n° 2. Esposizione per quindicennio (1716-1733).

Si ripresentano valori elevati, oltre le 10-15 unità, fino al 1745, anno in cui si scende a 9 bambini.

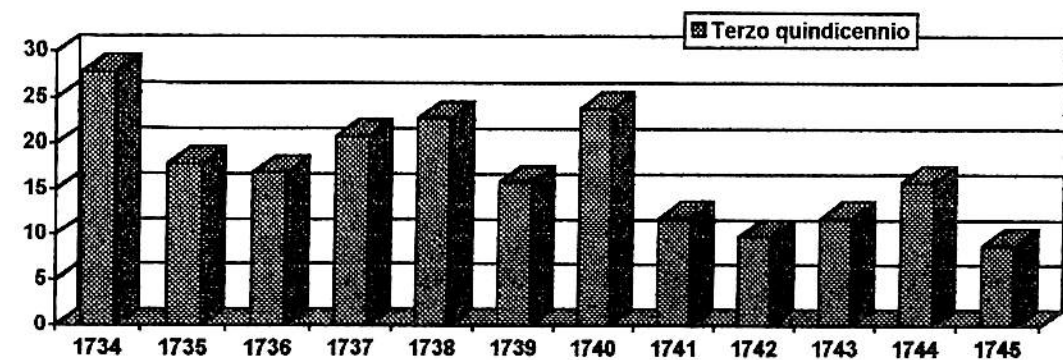


Grafico n° 3. Esposizione per quindicennio (1734-1745).

Si risale poi su valori nettamente superiori alle 15 unità: 20 bambini nel 1747, 19 nel 1750, 30 nel 1751, 22 nel 1752, 28 nel 1754, 24 nel

1755, 16 nel 1759. Si ha un ulteriore decremento nel 1760 con 9 bambini.

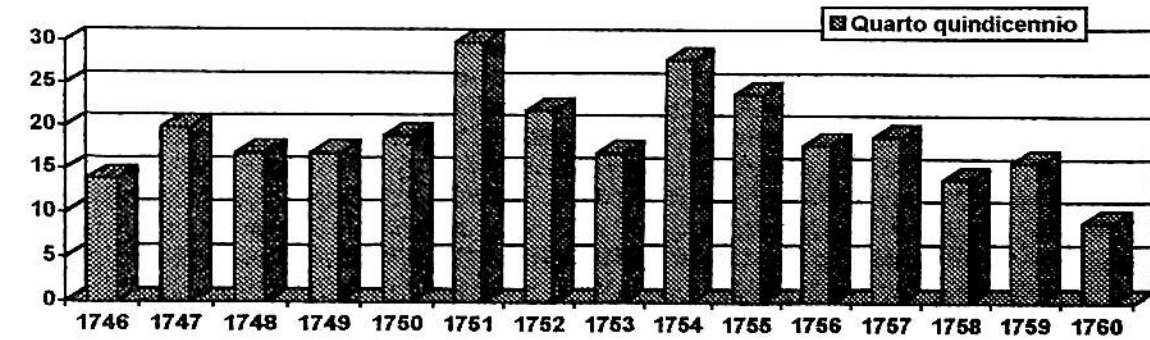


Grafico n° 4. Esposizione per quindicennio (1746-1760).

Nel 1761 sono già 14, aumentano a 20 nel 1762 e scendono gradualmente a 10 nel 1769, anticipando probabilmente un forte calo nel periodo 1770-1779 di cui, come si è detto, non si hanno testimonianze documentarie (quinto quindicennio).

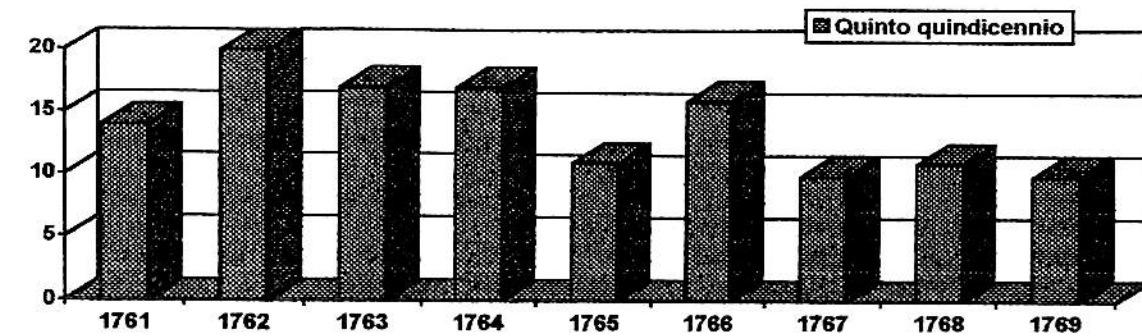


Grafico n° 5 . Esposizione per quindicennio (1761-1769).

Ricomincia quindi una lenta ascesa fino al 1790 con 10 esposti, che salgono a 15 nel 1791, a 21 nel 1792, a 29 nel 1797 e scendono di poche unità (22) a fine secolo nel 1799.

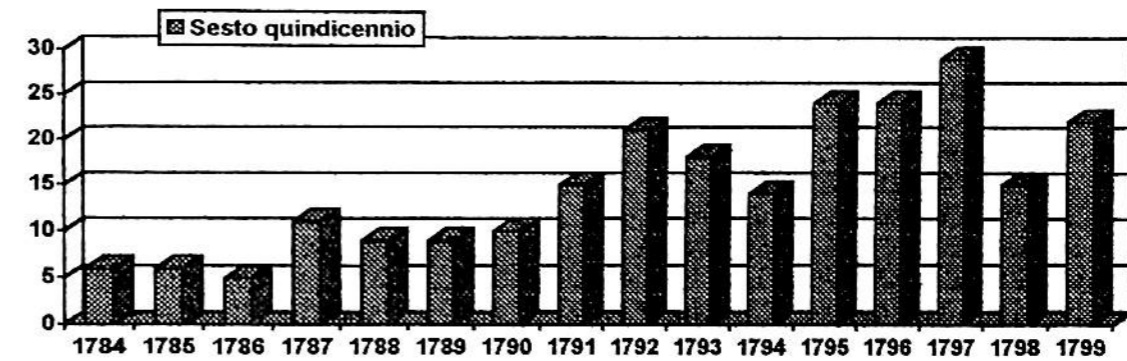


Grafico n° 6. Esposizione per quindicennio (1784-1799).

Questi movimenti che si rinnovano periodicamente con regolarità sono certamente legati ai "cicli economici", che presentano una crisi, seguita da una ripresa, ogni 10 - 15 anni⁹.

Non si dimentichi, inoltre, che queste basse percentuali di esposizione corrispondono ad una situazione demografica locale di stasi o comunque di crescita fortemente limitata per tutto il secolo¹⁰.

A fine Settecento gli abitanti di Biella erano poco più di 7000 unità¹¹, la situazione sanitaria era precaria, la vita breve, pochi superavano i

⁹ "Gli economisti anglosassoni, che per essere di paesi industrialmente più progrediti li hanno studiati più da vicino, parlano di *cicli economici (business cycles)* ed hanno riconosciuto che essi presentano ogni tre o quattro anni una fluttuazione più accentuata o regresso (*recession*), ogni dieci o undici anni una *crisi*". Cfr. V. TOSI, *Economia politica*, Milano, Hoepli, 1959, p. 450.

¹⁰ "Nell'economia demografica del territorio, molto popolate fossero la Serra, la valle dell'Elvo, del Cervo, dello Strona, le colline di Bioglio e la bassa valle del Sessera, in genere ad altitudini sino ai 600-800 metri: relativamente poco popolate erano le zone della pianura, che solo in un tempo successivo svilupperà le sue potenzialità di popolamento, forse anche per motivi riconducibili ad insalubrità del clima.". Cfr. V. DONATI, *Il Biellese nei secoli. Atlante di storia biellese*, Biella V. Giovannacci, 1979, p. 99.

¹¹ Cfr. Appendice al n. 6.

50 anni, pochissimi i 60¹². I medici erano soltanto 4, 1 ogni 1750 abitanti, ma non si conosce il rapporto nelle zone rurali e nei centri di montagna; modesti erano i mezzi a loro disposizione e scarsi ed inefficaci i medicinali. Un medico biellese, certo Mullatera¹³, nel 1778, riteneva che le vicine risaie fossero causa di un diffuso malessere della popolazione¹⁴.

Nel caso biellese sembrerebbe la miseria la causa principale di abbandono. Questa terra poco agricola, poco ospitale, racchiusa tra montagne, che la isolavano da tutto ciò che poteva significare cambiamento, progresso, rinascita, visse l'esposizione allo stesso modo dei grandi centri.

Pochi contadini aravano le ripide colline per un po' di granturco o di segale, molti emigravano col lavoro stagionale di scalpellini¹⁵ o di muratori¹⁶; in città unico avere delle famiglie erano un piccolo pezzo di terra e una stanza dove non mancava un telaio per filare la lana e la canapa¹⁷.

Terra e lavoro a domicilio erano l'unico connubio che preservasse la famiglia dalla completa miseria¹⁸. L'industria biellese nacque infatti dalla tradizione della tessitura casalinga, che da sempre integrava i

¹² C. CASELLI - E. POZZATO, *Bugella civitas ...cit.*, p. 134.

¹³ Cfr. *ultra*, p. 157.

¹⁴ *Ibidem*, p. 135.

¹⁵ "L'emigrazione offriva infatti, il doppio vantaggio di allontanare un buon numero di bocche da sfamare per un lungo periodo dell'anno e di consentire, con il ricavato del lavoro svolto altrove, l'acquisto di quei generi alimentari indispensabili al sostentamento della famiglia". Cfr. P. AUDENINO, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, F. Angeli, 1992, p. 21."

¹⁶ "Nel Biellese le migrazioni dei muratori erano quindi il frutto di un antico costume che aveva dato luogo a pregiate specializzazioni di mestiere e a esodi consistenti". Cfr. P. CORTI, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari identità collettive*, Milano, F. Angeli, 1990, p. 41.

¹⁷ G. T. MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella*, Biella, A. Cajani, 1778, p. 114.

¹⁸ "La persistenza di un legame con la terra ha rappresentato, infatti, anche in altre situazioni, una possibilità di difesa familiare dalla totale dipendenza da forme di reddito salariato: per i contadini biellesi impiegati nella tessitura della lana nella prima metà del secolo XIX, la terra - pure una terra povera e frazionata - rappresentava un "supporto essenziale all'attività produttiva a domicilio, e una fonte integrativa insostituibile di sostentamento". Cfr. M. ANDERSON, *Interpretazioni storiche della famiglia...cit.*, p. 17.

proventi di un'agricoltura troppo povera¹⁹. Le coltivazioni erano compromesse dalle asperità del terreno e gli abitanti con ingegno, operosità e spirito di sacrificio sfruttarono l'abbondanza di corsi d'acqua impiantando le prime manifatture²⁰. Opifici, lanifici di pannilana, cappellifici impiegarono numerosa manodopera riducendo la forte emigrazione nelle comunità con popolazione in eccesso²¹, anche se non poche furono le difficoltà degli imprenditori lanieri a esportare i tessuti fuori dal territorio di produzione per la concorrenza dei centri tessili lombardi²².

Negli ultimi trent'anni del secolo una serie di cause esterne provarono fortemente la popolazione biellese: nel 1773 diminuì la disponibilità di granaglie in Lombardia, Piemonte e anche in Biella e provincia²³. Si verificarono, poi, una crisi manifatturiera, una carestia del 1783, un'inondazione del 1792, varie tempeste che rovinarono i raccolti e nel 1794 un'altra penuria di cereali.

Gli abitanti crebbero di poco più di 50 unità in 10 anni, passando da 6456 nel 1789 a 6550 nel 1799²⁴; i 29 esposti del 1797²⁵ furono un grosso problema economico per l'Ospedale Maggiore, che era pressato dalle continue richieste di sussidi caritativi di madri e genitori che, per malattie o indigenza, non potevano assicurare la sopravvivenza ai propri figli.

Aumentarono le esposizioni di neonati, ma anche di bambini più grandicelli, segno dell'aggravarsi delle condizioni delle famiglie, e

¹⁹ P. AUDENINO, *Un mestiere per partire...cit.*, p. 13.

²⁰ "A metà Settecento si contavano nel Biellese già 75 lanifici." Cfr. P. CORTI, *Paesi d'emigranti...cit.*, p. 29.

²¹ P. P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 204.

²² G. T. MULLATERA, *Memorie cronologiche...cit.*, p. 117.

²³ P. TORRIONE, *G. T. Mullatera, le memorie di Biella*, Biella, S. M. Rosso, 1968, p. 263.

²⁴ A. ROCCA VILLA, *Biella 100 anni fa, 1800-1900*, Biella, G. Amosso, 1900, p. 24.

²⁵ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

crebbe anche il numero di genitori che presentavano “una fede di povertà” del parroco per richiedere aiuto immediato in denaro all’assistenza pubblica, senza rinunciare al proprio figlio; si accontentavano di qualche lira anche per pochi mesi, quanto bastava per sopravvivere. Le donne erano ancora poco presenti nelle fabbriche e con qualche elemosina e qualche prodotto della terra potevano allevare le loro creature.

Ma non sempre ciò era possibile, a volte un rovescio di fortuna negli affari poteva non essere la sola causa di abbandono, spesso vi erano altre disgrazie che minacciavano l’unità della famiglia. La malattia di uno dei genitori era una situazione irrimediabile in tempi brevi, soprattutto se era la madre ad essere malata, ricoverata, senza latte o deceduta.

Per Maria Caterina²⁶ lattante, l’abbandono fu l’unica soluzione per poter essere accudita: la madre era ricoverata in ospedale “mezzascema di cervello”, il padre “carico di figli”. Biagio Martino²⁷ fu affidato alle cure dell’ospedale a causa di “persona perita prematuramente”, si trattava probabilmente della madre morta nel darlo alla luce. Giacomo²⁸, rimasto solo a causa della morte di entrambi i genitori, “non ha che la carità del mondo”.

Per le donne rimaste sole o per abbandono o perché vedove, un figlio da accudire, specialmente appena nato, era incompatibile con la necessità di lavorare per mantenersi. Nella stessa condizione i vedovi, che spesso perdevano la moglie durante il parto ed esponevano il neonato proprio per la mancanza di una donna, che si

²⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 220.

²⁷ *Ivi*, p. 24.

²⁸ *Ivi*, p. 283.

prendesse cura di lui. Paolo²⁹ fu esposto a 8 mesi e il padre specifica nel biglietto: "è solo la gran povertà, morta la madre, è dislattato"³⁰. Usufruivano dell'assistenza pubblica bambini legittimi e anche illegittimi dichiarati, come Carlo³¹ esposto in luglio, concepito in ottobre o come Anna Maria Margherita³² "figlia di ventura" esposta in giugno e concepita in settembre. Entrambi frutto di relazioni clandestine avvenute nel periodo di lavoro stagionale in cui le donne potevano essere sole e più vulnerabili.

Un altro fattore, che unito alla povertà, poteva spingere le famiglie ad esporre i figli era la necessità di limitare il numero delle "bocche da sfamare". Dai ceti popolari non erano ancora molto conosciuti e praticati metodi anticoncezionali, anzi le famiglie ritenevano che i figli fossero una benedizione di Dio e che fosse un castigo divino l'impossibilità di procreare.

La fiducia nella provvidenza sosteneva i genitori nelle difficoltà quotidiane, ma quando la situazione diveniva insostenibile essi impararono a pensare alla carità pubblica come al sostegno e all'aiuto "mandato" dalla provvidenza medesima e se ne servirono per dare una speranza a se stessi e ai propri figli.

I Coministri dell'Ospedale dubitavano dell'illegittimità di alcuni bambini esposti ad età avanzata; tra quelli che l'istituzione registrò come "supposto naturale" solo due Antonio³³ e Margherita³⁴ erano appena nati, gli altri avevano un'età compresa tra i 2 mesi e i 3 anni. Solo due di loro vennero restituiti ai rispettivi genitori³⁵.

²⁹ Ivi, p. 71.

³⁰ Cfr. Appendice al n. 26.

³¹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m 1, 1709, p. 170.

³² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 110.

³³ Ivi, p. 172.

³⁴ Ivi, p. 186.

³⁵ Cfr. Appendice al n. 11.

Tre furono gli orfani presentati all'ospedale e per ordine del consiglio furono registrati "nel libro dei naturali": Antonio Francesco Fecia³⁶ compiuti gli 8 anni fu accolto dall'Ospizio di carità e Clara Azario³⁷ rimase sotto la tutela e le spese dell'Ospedale per 8 anni e per Giovanni Michele Levis³⁸ l'Ospedale pagò la balia riservandosi di "agire contro i genitori per le somme anticipate venendo i medesimi a miglior fortuna", ma il bambino morì dopo pochi giorni. Fu considerato orfano probabilmente perché l'Ospedale scoprì solo dopo l'esistenza dei suoi parenti e si premunì di annotarlo per venire "indennizzato". Parti gemellari non erano così frequenti, ma potevano compromettere ancora di più il delicato equilibrio di una famiglia o la vita di una nubile. Per la madre, era quasi una necessità liberarsi di un parto plurimo, soprattutto se in situazione di povertà e di indigenza, poichè non avrebbe avuto forza e latte a sufficienza per allevare in modo adeguato due neonati contemporaneamente³⁹.

Il destino dei gemelli era la separazione, in quanto venivano inesorabilmente affidati a balie diverse.

Sei furono i casi di abbandono di due sorelle o fratelli gemelli, tutti concentrati nei primi 60 anni del secolo. Il primo si verificò nell'agosto del 1719: Giovanni Battista⁴⁰ e Maria Caterina⁴¹ furono consegnati all'Ospedale, appena nati, dall'ostetrica Lucia Grabiglietta, probabilmente presente al parto. Nel biglietto uno solo dei genitori affermò l'avvenuto battesimo. Mentre la bambina rimase nelle spese dell'ospedale per 6 anni, Giovanni Battista morì dopo un

³⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 60.

³⁷ Ivi, p. 62.

³⁸ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 60.

³⁹ Cfr. Appendice al n. 23.

⁴⁰ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 176.

⁴¹ Ivi.

Pietro Maria⁴⁹ il suo gemello, che gli sopravvisse solo un anno e qualche mese.

I genitori di Giovanna tentarono di accudire lei e la sua gemella, ma dopo pochi mesi il padre Tommaso Naturale la espose perché "la madre non può sostenere due gemelle" e l'Ospedale pagò una balia per 3 mesi⁵⁰.

Non solo indigenza e morte dei parenti potevano allontanare un figlio dalla sua famiglia, ma anche comportamenti illeciti dei genitori per cui erano rinchiusi nelle carceri cittadine. Furono 8 i bambini entrati in ospedale e dati ad una balia durante il periodo di detenzione dei genitori⁵¹.

Provenivano da fuori provincia, da Castelnuovo di Baviera, dalla Liguria e precisamente da "San Remo nel genovesato" e i genitori erano rei probabilmente di piccoli furti o truffe poiché le detenzioni durarono in media 10 mesi, dopodiché liberi potevano riprendere i propri figli.

Cause di abbandono potevano essere legate anche alla salute fisica del neonato. Giacomo Maria⁵², registrato come "deforme", spaventò forse i genitori, vergognosi di un essere che non riconoscevano normale. Maria⁵³, abbandonata ad un anno di vita era "orba", Giacomo⁵⁴ esposto all'età di 3 anni era muto e sordo, Martino⁵⁵, 2 anni, era malato di "tigna", Caterina⁵⁶, 2 anni, fu abbandonata perché "inferma". I genitori erano impotenti di fronte alle malattie dei propri

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 273.

⁵¹ Cfr. Appendice al n. 18

⁵² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 59.

⁵³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 73.

⁵⁴ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, 1751, p. 283.

⁵⁵ A.S.B., *Registro esposti e conti*, m. 34, 1806 - 1809.

⁵⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 19.

figli e, se già la povertà penalizzava l'esistenza di un bambino normale, la sopravvivenza di un figlio malato era quasi impossibile. In famiglia non c'erano risorse, né per i medicinali, né per pagare l'intervento di un medico o di un chirurgo e l'unica possibilità di cure adeguate poteva fornirla l'Ospedale.

Tab. n° 3. Et  degli esposti al momento dell'ingresso in ospedale.

Giorni	Unit�	%
0	994	78,14
1-2	54	4,25
3-7	36	2,83
8-15	2	0,16
16-30	9	0,71
31-60	25	1,97
61-90	12	0,94
91-180	25	1,97
181-1 anno	21	1,65
1 - 2 anni	28	2,20
2 - 3 anni	15	1,18
3 - 4 anni	5	0,39
4 - 5 anni	5	0,39
5 - 6 anni	2	0,16
6 - 7 anni	1	0,08
7 anni	1	0,08
Lattanti	12	0,94
Dato assente	25	1,97
Totale	1.272	100

Negli altri casi la loro et  era stata attribuita dall'ostetrica oppure era scritta su un biglietto o sulla fede di battesimo del parroco.

Sono 54 i bambini, che al loro ingresso hanno un giorno o due di vita, 36 hanno meno di una settimana.

Complessivamente gli esposti entro il settimo giorno furono 1084 (pari al 85,22%) e si trovano concentrati nel ventennio centrale del secolo.

12 bambini furono descritti all' ingresso come "lattanti"; la loro età non è definita precisamente, ma sono comunque figli legittimi, che per varie cause non potevano rimanere in famiglia, perché la madre era malata o senza latte o defunta o povera.

Anche questi "lattanti" sono concentrati a metà secolo, tra il 1740 e i primi anni 50, quando si riscontra un balzo in avanti nell'esposizione in generale, probabilmente per l'aggravarsi delle condizioni economiche dei ceti più poveri².

È interessante notare che dei bambini entrati in Ospedale tra i 16 e 30 giorni di vita, in realtà 2 sono stati esposti appena nati e curati da donne caritatevoli. Tommaso fu trovato da Agostina Bonino, che lo tenne con sé per 21 giorni prima di portarlo all'ospedale³. Teresa Vincenza Maria fu curata per 13 giorni da due donne diverse, che furono poi ricompensate dall'ospedale⁴.

Al contrario Maria Agostina aveva 16 giorni quando fu accolta in ospedale la vigilia di Natale; forse i genitori volevano tenerla, ma il freddo dell'inverno e l'assenza di mezzi potevano comprometterne la sopravvivenza; invece accudita da una balia, essa visse fino al compimento del suo terzo compleanno⁵.

Ludovica Polonia, ad esempio, dichiarata legittima dagli stessi genitori, che forse sperarono fino all'ultimo di poterla tenere in famiglia, fu abbandonata dopo 21 giorni dalla nascita. Nelle poche parole del biglietto si legge la rabbia della loro impotenza: "Non è venturina ma di famiglia povera. La carità è morta, morta, morta"⁶.

² Cfr. Appendice al n. 24.

³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 36.

⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766.

⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 100.

⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 200.

Gli esposti con qualche mese di vita o pochi anni, certamente legittimi, erano testimonianza della povertà, che affliggeva un sempre maggior numero di famiglie e che le costringeva ad abbandonare i figli affinché essi avessero una speranza di sopravvivenza.

Queste esposizioni sfuggono a generalizzazioni e periodizzazioni, avvengono indistintamente in ogni periodo dell'anno, anche se sono più ricorrenti a metà secolo.

Giovanni Antonio⁷ fu "supposto naturale" quando venne accolto in ospedale all'età di 3 anni; nessuno lo ritirò e dopo i sette anni con la balia fu mandato all'Ospizio di Carità. Clara Maria⁸ esposta a sei mesi fu data a balia per 60 giorni prima di scoprire il padre e restituirla.

⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutriti*, m. 10, 1751 - 1776, p. 142.

⁸ *Ivi*, p. 189.

Come s'è detto, l'Ospedale Maggiore non aveva la ruota attraverso la quale i bambini potevano entrare nell'istituzione e ricevere le prime cure; così, essi erano lasciati in vari luoghi della città o del circondario e portati all'ospedale da chi li trovava.

Per 332 casi (pari al 25%) non si conosce il luogo di ritrovamento, forse perché era stato taciuto o più probabilmente non registrato. Le chiese e i conventi erano i luoghi prescelti dagli espositori nel 54,09% dei casi. Infatti, 688 bambini furono ritrovati, prevalentemente da religiosi, all'esterno di chiese, conventi, cappelle, fonti battesimali e confraternite. Erano soprattutto i frati del convento di S. Antonio, dell'oratorio del Ponte della Maddalena e i Padri Cappuccini, che spesso, di primo mattino, trovavano una cesta o un involto appoggiati alla porta d'entrata, o presso il pinnacolo votivo o presso la porta del loro giardino interno o anche nella strada più nascosta che costeggiava il loro edificio.

Tab. n° 4. Ripartizione degli esposti secondo il luogo di abbandono.

LUOGO	UNITA'	%
Chiese	280	22,01
Convento di S. Antonio	216	16,98
Convento dei Padri Cappuccini	180	14,15
Oratorio della Maddalena	108	8,49
Cimitero	5	0,39
Cappelle	51	4,01
Case	46	3,62
Carceri	1	0,08
Caserma	1	0,08
Bottega	1	0,08
Ospizio di carità	17	1,34
Ospedale della SS Trinità	25	1,97
Ospedale Maggiore	1	0,08
Strada	8	0,63
Non documentato	332	26,10
Totale	1.272	100

Sebbene in misura molto minore, anche i religiosi delle altre chiese della città accolsero e portarono infanti abbandonati all'Ospedale Maggiore. Il convento di S. Girolamo, la chiesa di S. Biagio, di S. Rocco, di S. Pietro, di S. Carlo, di S. Filippo, di S. Cassiano, la chiesa della Madonna SS. Del Piano e il Battistero, tutti dislocati in vari punti della città bassa chiamata Piano, erano luoghi "sicuri", abitati da religiosi, che si sarebbero subito presi cura di una creatura indifesa, garanti volontari dell'anonimato dell'espositore e mediatori tra quest'ultimo e l'istituzione⁹.

Anche le case private, soprattutto quelle delle ostetriche, erano un luogo "sicuro" per abbandonare una creatura, soprattutto se appena nata. Ricevettero dalle levatrici le prime cure 36 bambini, ma anche le abitazioni di vicari e di gente comune potevano essere meta di abbandoni: Simone Ferraro e Nicola Tarino dovevano essere molto conosciuti e rispettati o abitare in luoghi di grande traffico se spesso ritrovavano cavagne e fagotti appoggiati sul "banco" fuori della loro casa.

I palazzi e le cascine dei ricchi nobili biellesi o degli uomini più in vista della città erano considerati posti altrettanto adatti: Giovanna Battista Maria¹⁰ è lasciata in una cavagna appesa "alla ferrata" del palazzo del Principe della Cisterna; Rosa Giacinta Cristina¹¹ è portata alla casa del signor Artaldi, coministro e tesoriere dell'Ospedale Maggiore; Paolo¹² è abbandonato presso la casa del sindaco Biasetti. La cascina del priore Antonio Tecio, situata proprio presso una delle porte della città, quella di Vernato, era un luogo particolarmente

⁹ Cfr. Appendice al n. 7.

¹⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 183.

¹¹ Ivi, p. 157.

¹² Ivi, p. 138.

adatto allo scopo: presso la cappella di quest'ultima tenuta si ritrovarono infatti ben 10 bambini.

In rari casi furono lasciati presso "il forno", "al mulino del conte Fantono", "sulla strada del mulino di Pralungo", nella bottega del "bastaro" Mazzucchetto, sempre comunque in posti frequentati, dove una cavagna o un bambino sarebbero stati subito notati.

I bambini abbandonati nei centri vicini facevano in ogni caso capo alla città di Biella e in particolare all'Ospedale Maggiore, che si occupava di loro. Alcuni, trovati a Ponderano, a Candelo, ad Oropa e molti sul sagrato della chiesa di Pavignano¹³, giungevano al Piazza per entrare nell'istituzione.

Tab. n° 5. Ripartizione degli esposti secondo la provenienza da luoghi limitrofi.

LUOGO	UNITA'	%
Pavignano	34	68
cascine	6	12
Barazza	1	2
Oropa	4	8
Candelo	2	4
Ponderano	1	2
Favaro	1	2
Vandomo	1	2
Totale	50	100

A metà e a fine secolo, quando ci fu un aumento considerevole delle esposizioni, l'Ospedale incontrò serie difficoltà. Quando non riuscì più "a soddisfare le balie", cercò di coinvolgere economicamente le comunità di provenienza dell'esposto, premendo affinché esse si facessero carico delle spese del baliatico. L'Ospedale continuava ad essere l'unico luogo in cui poter portare i bambini abbandonati e

¹³ Maria Caterina "ritrovata alla chiesa di Pavignano". Cfr. A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 49.

l'unica istituzione che desse l'opportunità di procurare una balia, ma non poteva più permettersi di accollarsi la povertà e la miseria delle famiglie dei centri vicini, che dovevano contare sull'aiuto della comunità di cui facevano parte.

A fine secolo un altro problema si presentò per i coministri dell'ospedale: la penuria di balie¹⁴, che tuttavia non limitò l'ingresso di bambini provenienti da fuori città; Giacomo, Giovanni Battista, Maria, Maria Teresa e altri provenivano infatti tutti dalla parrocchia di Pavignano, alcuni accompagnati dalla fede di battesimo del parroco¹⁵. Solo un bambino fu abbandonato presso la porta dell'Ospedale Maggiore e 4 nella chiesa attigua di S. Giacomo, mentre 17 furono lasciati davanti all'Ospizio di Carità, l'istituto che di solito li ritirava intorno ai sette anni, nel caso in cui la famiglia della balia li avesse restituiti.

Il luogo di abbandono era determinante soprattutto nei mesi invernali, poichè spesso gli infanti erano avvolti in poveri stracci e quindi completamente sprovvisti di ogni riparo dalle rigide temperature. Se poi dovevano affrontare un viaggio di alcuni chilometri su strade impervie o di montagna, in pieno inverno, le probabilità di sopravvivenza potevano essere nulle. Lo dimostrano i bambini giunti all'Ospedale da Oropa: il santuario montano dista circa 11 chilometri dalla città, una notevole lontananza per quei tempi se si considera che il percorso avveniva a piedi o su di un carro trainato da animali. I disagi del viaggio e il clima compromisero la sopravvivenza di

¹⁴ Maria Caterina non può essere tenuta da Teresa Coda per "mancanza di latte", ma per "mancanza balie" l'ospedale le corrisponde lire 4 purchè la tenga con sè e non la rimandi alla balia provvisoria Elena Tarino, probabilmente operata dalla cura di altri esposti. Cfr. A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792-1799, p. 117.

¹⁵ Ivi, p. 113.

Fortunato¹⁶, abbandonato il 4 novembre, arrivato lo stesso giorno in ospedale e morto dopo due giorni, poiché la pelle di montone in cui era stato avvolto non l'aveva forse preservato dal freddo, anche tenuto conto della mancanza di nutrimento adeguato.

Luca Stefano¹⁷, abbandonato ad Oropa, affrontò il viaggio verso Biella lo stesso giorno della nascita, ma era aprile e non fu costretto a sopportare le temperature rigide dell'inverno, così come Anna Caterina¹⁸, che fece lo stesso viaggio in settembre.

Anche Teresa¹⁹ fece la stessa strada, e in febbraio, ma all'età di 4 mesi, quando il suo organismo era più forte e le permise di sopravvivere.

Di tutti i 1272 casi considerati soltanto per 197 (15,49%) ci sono notizie sull'ora del ritrovamento nell'arco della giornata.

Questi dati sono comunque sufficienti per fare alcune considerazioni. Fu la mattina il momento preferito per le esposizioni, non solo di neonati, ma anche di bambini più grandicelli. La città si risvegliava, i passanti erano numerosi e maggiore era la probabilità che la "cavagna" o il fagotto o un bambino di qualche anno fossero presto notati e soccorsi.

¹⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751, p. 26.

¹⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 57.

¹⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 141.

¹⁹ Ivi, p. 97.

Tab. n° 6. Ripartizione delle esposizioni nell'arco della giornata.

PERIODO	UNITA'	%
Alba	8	4,05
Giorno	6	3,04
Mattina	122	61,95
Mezzanotte	2	1,01
Mezzodi	3	1,52
Notte	43	21,84
Sera	13	6,59
Totale	197	100,00

Spesso erano appena nati come Maria Maddalena²⁰, abbandonata una mattina di luglio presso la chiesa di S. Stefano, adagiata in una "cavagna senza manico" con "pochi stracci"; oppure potevano avere "qualche giorno" come Anna Maria²¹, lasciata in febbraio, all'oratorio della Maddalena, in una "cavagna con foglie" e coperta solo da "vari stracci".

In rari casi avevano "qualche mese" o un anno: Anna Maria Maddalena²² era di 2 mesi e venne trovata, "detta matina" in una "cavagna" all'oratorio della Maddalena, così come Giovanni Antonio²³ e Giovanni Tommaso²⁴ ritrovati in "cavagne" di mattina.

Tommaso Giacinto²⁵ invece aveva 3 mesi quando fu rinvenuto, una mattina di marzo, in una "cavagna" avvolto solo da "un pezzo di stoffa". Paolo²⁶ aveva già 8 mesi quando il padre, afflitto dalla povertà e dalla perdita della moglie, fu costretto ad abbandonarlo. Era febbraio e il piccolo era avvolto solo da pochi stracci, ma era

²⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutriti*, m. 10, 1751 - 1766, p. 179.

²¹ *Ivi*, p. 182.

²² *Ivi*, p. 189.

²³ *Ivi*, p. 112.

²⁴ *Ivi*, p. 74.

²⁵ *Ivi*, p. 167.

²⁶ *Ivi*, p. 71.

mattina e fu subito trovato dal "massaro" del convento di S. Gerolamo.

Caterina Maria²⁷ e Silvestro²⁸ avevano 1 anno quando furono esposti. I genitori forse approfittarono del sonno dei bambini per allontanarli di primo mattino. Caterina Maria fu avvolta in una pelliccia per proteggerla dalle rigide temperature di dicembre e adagiata in una "cuna", e Silvestro fu posto anch'esso in una "cavagna", ma era una fresca mattina di aprile e fu avvolto solo in pochi stracci.

Alcuni bambini vennero trovati a "mezzogiorno"; 3 erano appena nati: Angela Maria Francesca²⁹ fu lasciata presso una chiesa in giugno avvolta da una fascia di tela gialla, Anna Maria³⁰ e Felicita Francesca Maddalena³¹, rispettivamente appena nata e di 1 mese circa, erano all'interno di "cavagne". Invece, "2 ore dopo mezzogiorno", Giovanni Battista³², fu trovato a casa dell'ostetrica Angela Tasca Merlo.

È pensabile che l'ora di abbandono coincidesse approssimativamente con l'ora ufficiale di entrata in ospedale, poichè in pieno giorno era difficile non notare quasi immediatamente ceste sospette o fagotti di tela.

Meno frequentemente si verificarono abbandoni in tarda serata o in piena notte: solo 2 a mezzanotte: Margherita³³ e Pietro Antonio abbandonati appena nati, l'una al convento di S. Antonio, l'altro portato a casa del provicario Soto; possedevano entrambi fedeli di battesimo del parroco, quindi è pensabile che fossero nati nel

²⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 168.

²⁸ Ivi, p. 283.

²⁹ Ivi, p. 27.

³⁰ Ivi, p. 237.

³¹ Ivi, p. 76.

³² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 22.

³³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766.

pomeriggio, battezzati in chiesa ed esposti nella notte. Furono ritrovati di sera 13 bambini e 43 di notte. Carlo Giacinto³⁴ "naturale" fu trovato "di notte" alla porta del convento dei Cappuccini e "consegnato dall'ostetrica Lucia Garbiglietta e battezzato dal signor vicario Aychino".

È verosimile interpretare questo "di notte" come le prime ore di buio, quando le strade erano ancora frequentate e l'esposto poteva essere soccorso entro poche ore, mentre l'abbandono a mezzanotte comportava rischi maggiori per la sua vita, costretto ad una lunga attesa.

³⁴ A.S.B., *Registri dei naturali*, m. 1, 1709, p. 104.

Ben poco si sa delle persone che rinvenivano gli infanti. Nella quasi totalità dei casi non si conosce la loro identità. Abbiamo notizie di 433 bambini (34,04%) e dei resanti 839 (65,96%) non sappiamo chi li abbia consegnati all'Ospedale. Questa informazione è stata omessa indifferentemente nell'arco di tutto il secolo, e se all'inizio ciò, come si è detto, era dovuto all'inesperienza e alla mancanza di direttive precise, attorno al 1750 metà secolo i segretari si convinsero che non era così importante o determinante sapere da chi fosse stato ritrovato l'esposto. A fine secolo poi, quando ormai la prassi della registrazione era sempre più rispondente ad esigenze pratiche, la sola cosa importante era l'esatta annotazione della nutrice e del preciso periodo di cura dell'esposto per un corretto e regolare pagamento del baliatico.

Tab. n° 7. Mediatori dell'abbandono.

MEDIATORI	UNITA	%
Balia	3	0,71
Donna	28	6,45
Genitori	2	0,46
Laico	2	0,46
Massaro	1	0,23
Ospedaliere	2	0,46
Ostetrica	364	84,06
Padre	6	1,40
Religioso	12	2,78
Uomo	13	2,99
Totale	433	100

La presente tabella evidenzia immediatamente l'importanza dell'ostetrica.

La sua casa, come si è visto, era meta di abbandoni, era lei che veniva interpellata dai coministri dell'ospedale per "giudicare" l'età di un esposto o per prestargli le prime cure, era lei che, spesso presente ai parti, poteva consigliare l'abbandono come soluzione di sopravvivenza, ed era probabilmente ancora lei la "donna perita"³⁵ che somministrava "l'aqua" al neonato subito dopo la sua nascita.

Se poi non era lei a ritrovarli direttamente, nella maggior parte dei casi le venivano portati da chi, imbattutosi nei neonati e, temendo per la loro salute, si premurava di dar loro subito cure adeguate.

Questa sua grande mediazione è presente in tutto l'arco del secolo, poichè non esistendo la ruota ed essendoci una frequenza mensile molto bassa (1 o 2 esposti), non era necessario, e tanto meno economicamente possibile, tenere un'ostetrica, una balia o una donna costantemente a disposizione per accogliere gli esposti.

Ecco perché un solo bambino è esposto presso l'Ospedale Maggiore: lì nessuno gli avrebbe prestato le prime cure, avrebbe dovuto aspettare l'arrivo dell'ostetrica o qualcuno che lo portasse nella sua casa; troppo per un neonato a poche ore dal parto.

Quando a fine secolo comparve la figura della "nutrice provvisoria", si ebbe finalmente una persona sempre disponibile, dietro compenso pattuito, a prendersi cura dei bambini in attesa dell'invio a balia.

³⁵ A.S.B., *Registri dei naturali*, m. 1, 1709, p. 179.

MATERNITÀ: TRA POVERTÀ, LAVORO ED ONORE.

I periodi dell'anno in cui si concentravano le esposizioni erano la tarda primavera e l'autunno. Maggio, aprile e marzo erano i mesi in cui si registravano più abbandoni: rispettivamente 133 bambini (pari al 10,46%), 126 (9,91%) e 116 (9,12%); stessa percentuale anche in ottobre e inferiore di poche unità nei 3 mesi estivi. Vi sono comunque abbandoni frequenti anche nei mesi invernali, con 95 bambini in gennaio e 93 in dicembre. La concentrazione più massiccia di abbandoni in particolari periodi dell'anno ricorre per tutto il secolo, anche nelle annate di più scarso afflusso e trova riscontro nelle condizioni socio-economiche della famiglia espositrice e nell'attività lavorativa della madre.

Tab. n° 8. Bambini esposti secondo i mesi.

MESI	UNITA	%
Gennaio	95	7,47
Febbraio	105	8,25
Marzo	116	9,12
Aprile	126	9,91
Maggio	133	10,46
Giugno	108	8,49
Luglio	102	8,02
Agosto	113	8,88
Settembre	87	6,84
Ottobre	116	9,12
Novembre	78	6,13
Dicembre	93	7,31
Totale	1272	100

Si trattava di famiglie afflitte da condizioni di povertà strutturale con un'esistenza precaria, al limite dell'indigenza, spesso aggravata da malattie o dalla scomparsa di uno dei genitori e compromessa da nuove nascite. Le madri non sono definibili soltanto come contadine, data la conformazione territoriale della zona biellese, quanto piuttosto donne dedite al lavoro salariato soprattutto rurale e quindi stagionale. Le vicine risaie vercellesi impiegavano numerosa manodopera proprio in aprile, maggio e prime settimane di giugno, per la "monda" e il trapianto delle piantine di riso, e richiedevano di nuovo un considerevole afflusso di lavoratrici in ottobre al momento della raccolta. Verso la fine di questo mese avveniva anche la vendemmia nelle colline biellesi per la maggior parte coltivate a vigneto.

E' verosimile pensare che molte madri fossero dedite al lavoro dei campi e che quindi, per loro, partorire a maggio e giugno significasse dover rinunciare al lavoro in campagna, rimanendo senza paga, se lavoratrici salariate. Quasi sempre in condizioni di semipovertà, non erano certo in grado di permettersi una balia per far allattare il loro piccolo. Il ricorso all'Ospedale Maggiore per lo svezzamento del neonato poteva essere una soluzione temporanea, o anche definitiva, se le condizioni economiche fossero rimaste precarie.

I 95 bambini abbandonati in gennaio e i 93 in dicembre possono avvalorare la tesi di esposizione per indigenza o povertà, in quanto le famiglie non avevano mezzi e possibilità per prestare le dovute cure

al figlio nei mesi più rigidi dell'inverno. Considerando la data del concepimento è possibile anche definire la loro natura legittima o illegittima.

Legittimità probabilmente per quelli concepiti a gennaio e febbraio, mese scelto per i matrimoni subito prima della quaresima, quando erano proibiti, illegittimità per quelli concepiti in aprile, maggio e ottobre, in concomitanza di quello che poteva essere un periodo di lavoro stagionale, in cui le donne nubili potevano trovarsi fuori casa, da sole e non più controllate e protette dalla famiglia.

Tab. n° 9. Mesi di concepimento.

mesi	unità	%
Gennaio	116	9,12
Febbraio	78	6,13
Marzo	93	7,31
Aprile	95	7,47
Maggio	105	8,25
Giugno	116	9,12
Luglio	126	9,91
Agosto	133	10,46
Settembre	108	8,49
Ottobre	102	8,02
Novembre	113	8,88
Dicembre	87	6,84
Totale	1272	100

Considerando l'alta percentuale di abbandoni al momento della nascita (78,14%) è pensabile che le famiglie avessero già deciso di non tenere il bambino ancora prima del parto¹.

È il caso di Marta Teresa esposta appena nata al convento dei Cappuccini in una "cuna" e accompagnata da un biglietto scritto in latino, probabilmente stilato dal parroco, in cui si legge: "nata da legittimo matrimonio, esposta per massima povertà dei genitori"².

Altre considerazioni sono necessarie per i bambini abbandonati con qualche mese di vita, o addirittura 1, 2 e a volte anche 4 anni. Le cause del loro abbandono, trattandosi sicuramente di bambini legittimi, sono imputabili alla povertà e all'impossibilità delle famiglie a mantenerli in concomitanza talvolta con uno stato di infermità del figlio. Come Antonia, abbandonata a 4 anni "senza scarpe e con capelli in fronte" e "trovata in pessimo stato tanto di sanità quanto di vestimento"³; o come Maria Caterina, figlia di Francesca Scanavina, moglie del soldato Giuseppe, abbandonata a 1 anno e 3 mesi perché i genitori sono in miseria e perché "orba". Le sue condizioni dovevano essere molto gravi se la balia la tenne per 26 giorni senza ricevere nessuna paga, ma solo le spese per il suo funerale⁴.

¹ Probabilmente anche Giacomo Francesco, ritrovato il 9 febbraio 1705, ma dato a balia solo 1 anno, 4 mesi e 15 gg dopo, il 24 giugno 1706, era illegittimo. Per questo caso particolare non sembra verosimile che sia rimasto all' Ospedale Maggiore per più di un anno senza balia, ma si può ipotizzare che sia stato tenuto da qualche famiglia e che l'Ospedale se ne sia fatto carico un anno dopo pagandogli la balia e registrandolo nel libro degli esposti con la data del suo ritrovamento probabilmente annotata in altro modo o da qualche altra parte. Cfr. A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709.

² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 226.

³ Ivi, p. 73.

⁴ Ivi.

Maria invece, esposta a soli 21 giorni d'età era legittima, ma ammalata, e forse i genitori, impossibilitati a curarla, speravano di salvarle la vita affidandola alle cure dell'ospedale; cure insufficienti o tardive, perché la bambina morì dopo pochi giorni⁵. Spesso erano appena nati o avevano qualche giorno (9 bambini), ma potevano anche avere qualche mese come Giuseppe Alessandro⁶ lasciato al convento dei Cappuccini all'età di 6 mesi avvolto in un cuscino di piuma e Pietro Giacomo⁷, coetaneo, abbandonato a S. Carlo di buon mattino.

Giacomo, 2 anni, camminava già e fu notato probabilmente mentre vagava con aria impaurita per le strade, in novembre, coperto solo di un vestito di mezzalana. Antonio Giuseppe⁸ aveva 3 anni, e affinché non si allontanasse venne legato ad un banco presso la chiesa di S. Antonio. Anche Anna Margherita⁹, 2 anni, fu trovata per strada con al collo un biglietto con il suo nome e la sua età. Mentre Domenico¹⁰, 1 anno, fu trovato al convento di S. Antonio avvolto in una coperta.

Maria, la cui madre Maria Lecha era detenuta in carcere, fu data a balia all'età di 1 anno e 4 mesi fino alla fine della causa criminale¹¹.

Giovanni Antonio fu abbandonato a 3 anni perché "storpio" e ritrovato "in cattivo stato" da Giuseppe Prola che lo consegnò "all'ospitaliere

⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 197.

⁶ *Ivi*, p. 225.

⁷ *Ivi*, p. 198.

⁸ *Ivi*, p. 23.

⁹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 17.

¹⁰ *Ivi*, p. 28.

¹¹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 17.

Marandono", che a sua volta lo portò all'Ospedale Maggiore. La nutrice lo tenne per 5 anni e poi lo "rimette all'Ospedale di Carità"¹². Purtroppo l'esposizione non era una garanzia di salvezza, ma spesso la prima causa di morte; sopravvissero in tutto il secolo meno della metà dei bambini.

Tab. n° 10. Mortalità e sopravvivenza

ESPOSTI	UNITA	%
Morti	715	56,21
Sopravvissuti	557	43,79
Totale	1272	100,00

Il maggior numero dei decessi avvenne nei primissimi giorni di vita, entro l'ottavo giorno sono ben 137, 66 si verificarono tra il 9° e il 30° giorno e le morti decrescono a 25 tra il 31° e il 60°. Continuano a decrescere tra il 61° e il 180° giorno di vita (110), e tra il 181° giorno e il 1° anno (88). Tra il 1° e il 2° anno le morti sono 127, tra il 2° e il 4° anno sono 88 e oltre i quattro anni 71.

¹² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 142.

Tab. n° 11. Mortalità secondo l'età alla morte.

FASCE D'ETÀ	UNITÀ	%
0-8 giorni	137	19,18
9-30 giorni	66	9,24
31-60 giorni	25	3,5
61-180 giorni	110	15,4
181-1 anno	88	12,34
1-2 anni	127	17,78
2-4 anni	88	12,32
Oltre 4 anni	71	9,84
Dato mancante	3	0,42
Totale	715	100,00

Il periodo più critico è quello compreso nei primi 8 giorni di vita. Il trauma del parto, spesso difficile, l'esposizione per lunghe ore all'aperto, l'eventuale viaggio per raggiungere l'ospedale e lo scorrere del tempo prima di ricevere le cure e il latte dalla balia erano fattori, che mettevano a dura prova la resistenza di queste piccole creature; Rosa Maria morì per "non esser portato a tempo"¹³ e Giuseppe Antonio esposto in novembre morì dopo 3 giorni perché "gelato"¹⁴. Anche il sesto mese e i due anni erano difficili da superare, potevano sopraggiungere malattie nel momento dello svezzamento e la scarsa igiene non migliorava la situazione.

I bambini tra i 2 e i 4 anni e oltre morirono probabilmente per cause dovute a malattie esantematiche o infermità.

¹³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 163.

¹⁴ Ivi, p. 166.

Quanto alla stagionalità dei decessi era agosto il mese in cui si verificavano più casi (101 pari), anche se le percentuali restano sostenute in tutti i mesi dell'anno con la punta minima in maggio, con 42 decessi.

Tab. N° 12. Distribuzione mensile della mortalità.

MESE	UNITÀ	%
Gennaio	49	6,85
febbraio	53	7,41
Marzo	66	9,23
Aprile	48	6,71
Maggio	42	5,87
Giugno	50	7,00
Luglio	66	9,23
Agosto	101	14,13
Settembre	69	9,65
Ottobre	61	8,53
Novembre	50	7,00
Dicembre	57	7,97
Dato mancante	3	0,42
Totale	715	100,00

Le condizioni igieniche, il caldo che poteva deteriorare il latte munto o le pappe preparate o una situazione di debilitazione e di malattia del bambino erano spesso unite anche a scarsa cura e attenzione prestata dalle balie. Teresa Maria cambia balia per "esser mal tenuta"¹⁵. Giovanni Stefano Maria fu "trovato in pessimo stato"¹⁶. La

¹⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 198.

¹⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 201

balia di Maria Giacobina "ha promesso di presentarla nell'anno venturo in miglior stato"¹⁷.

Numerosi dovevano essere i bambini in non buone condizioni di salute o malati, ma le fonti riportano solo 59 casi di descrizione fisica dei bambini al momento del loro ingresso in ospedale o durante la visita periodica dei coministri in giugno.

Tab. n° 13. Tipologie di infermità.

INFERMITA	UNITA
Infermo	16
Storpio	13
Ammalato	7
Sordo	4
Filetto	3
Indisposto	2
Ruffa	2
Tigna	2
Rasca	1
Orbo	1
Deforme	1
Morbo gallico	1
Piaghe	1
Ventruta	1
Malori	1
Gracile	1
Moribondo	1
Totale	59

¹⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 23.

“Infermo” e “storpio” erano le due condizioni più ricorrenti. La prima poteva indicare uno stato di debilitazione fisica, una malattia o deficienze dovute a malnutrizione e a denutrizione, mentre la seconda sembra essere una condizione molto comune e dovuta spesso ad interventi inadeguati della levatrice al momento del parto. Non era causa principale di morte, ma, specialmente per una donna poteva essere vissuta come una “disgrazia” difficile da sopportare¹⁸.

Maria Margherita muore a 7 anni e la sua infermità è annotata con il termine “ventruta”, probabilmente soffriva di disturbi gastrointestinali acuiti dalle scarse condizioni igieniche in cui si trovava¹⁹. Giacinto Giovanni muore all’ Ospedale degli Infermi all’età di 18 anni²⁰. Angela Francesca muore a 5 anni ed è solo “ammalata”²¹. Maria è esposta a due anni forse perché i genitori non sapevano come curarla; l’ospedale diagnostica “tigna”, e la cura, ma dopo 5 mesi fu annotato il suo decesso²². Giovanna Teresa è curata dal medico, ma muore a 12 anni²³.

Il caso di morte, occultata durante il baliatico, e scoperta dall’Ospedale a distanza di tempo, era raro in questo periodo, ma non assente.

Giovanna Maria è così registrata nel libro dei naturali:

¹⁸ Rosa Giacinta è “stroppia” e l’ Ospedale paga le spese del suo baliatico fino al compimento del suo tredicesimo anno. Cfr. A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m.11, 1789 - 1813, p.2. Rosa Maria, “stroppia” rimane nelle spese dell’Ospedale fino ad anni sedici. Ivi, p. 8.

¹⁹ Ivi, p. 37.

²⁰ Ivi, p. 74.

²¹ Ivi, p. 81.

²² Ivi, p. 116.

²³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 11, 1789 - 1813.

" Cossila 1703 li 13 luglio Giovanna Maria vedova di Giuseppe Coda Zabetta per Giovanna Maria naturale. Morta li 11 Giugno 1705; se' bene non s'è havuta notizia che li 25 Agosto 1708"²⁴.

La pagina di destra, dove di solito venivano annotati i pagamenti, è vuota: questo può significare molte cose e permette di avanzare almeno un' ipotesi: la balia poteva averlo sostituito con un altro neonato, non essersi presentata alla consueta visita del S. Giovanni adducendo delle scuse e nel frattempo aver percepito ugualmente la "mercede" mensile²⁵.

²⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 84.

²⁵ Nel caso particolare di Giovanna Maria la mancanza di registrazioni di pagamento può far pensare ad una poco accurata registrazione da parte del segretario, oppure l'Ospedale si era accordato con la vedova che non aveva preteso nessuna paga. Questa sembra l'ipotesi più verosimile se passano cinque anni prima che l'Ospedale sappia della morte avvenuta tre anni prima. Comunque sia giunta poi la notizia ai coministri dell'Ospedale, o per loro interessamento o per premura della balia, la scarsa annotazione sembrerebbe un aver preso atto e nota di un fatto per avere informazioni aggiornate nell'eventualità che qualcuno avesse fatto ricerche sull'esposta.

"IL PICCIOL EQUIPAGGIO".

L'assenza della ruota fece sì che gli infanti abbandonati avessero un equipaggiamento anche molto diverso, sovente a causa della stagione.

Alcuni esposti appena nati o di qualche mese e non ancora in grado di camminare erano adagiati all'interno di "cavagne" (222 casi, 17,45%), solo Giuseppe Maria era stato "prosteso a terra"¹. Raramente le ceste erano "nuove", spesso erano "rotte", "sfondate", "senza manico", "fumigate" e riempite di foglie, stoppie o paglia. In mancanza d'altro ci si serviva di "cestini" o "cune". Marcellino fu trovato in un "cappello di paglia"². Paola Maria fu ritrovata in un "coppo" (tegola)³ e Maria Lucia Delfina in una "scatola grande"⁴. Spesso i neonati erano avvolti in trapunte, coperte, o "frejletti" (materassini), ma Giuseppe Maria era "ignudo in una cavagna con poco fieno"⁵; Filippo Atanasio era avvolto in "un pezzo di bersaca" (bisaccia)⁶. Anna Maria e Lucia Dorotea sono "mal equipaggiate"⁷, Giovanni Battista fu consegnato dall'ostetrica, che aveva assistito al parto, ed è "sprovvisto di ogni cosa"⁸ e Antonia Maria era "in una cavagna con vari stracci che parevano quelli del forno"⁹.

¹ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 99.

² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 44.

³ Ivi, p. 52.

⁴ Ivi, p. 151.

⁵ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 23.

⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 286.

⁷ Ivi, pp. 242-28.

⁸ Ivi, p. 22.

⁹ Ivi, p. 279.

Probabilmente queste erano le condizioni più ricorrenti, la povertà si riconosceva dagli indumenti inadeguati e consunti avvolti intorno al bambino. Erano solo "vari stracci" o "pezze logore di nessun valore" o, in mancanza d'altro corredo, costituiti da "un pezzo di scossale"(grembiule da donna)¹⁰, una "manica di camicia logora"¹¹ da uomo o "un pezzo di veste oscuro", "un mantile molto usato" (tovaglia) o "stracci di servietta"¹², indumenti certo non indicati, ma che spesso supplivano pezze e fasce nel corredo degli esposti più poveri.

I bambini corredati di qualche fascia, di 2 o 3 pezze e "qualche pezzo di tela" o di "mezzalana" possedevano tutto ciò che la famiglia poteva permettersi. I genitori di Maria Teresa, "esposta per massima povertà", le lasciano "un copertone logoro di stoffa e un cuscino di piuma"¹³. La maggior parte dei corredi era composta da una o più "fasce", 2 o 3 "pezze", "logore" o "molto usate", "uno scuffino di bandiera" a volte guarnito di pizzetto¹⁴. Dentro le cavagne erano posti talvolta i "cuscini di piuma", "un frejletto (materassino) pieno di foglie" o di stoppie, o semplicemente foglie o pezzi di pelliccia o "un cencio di barile". Rosa Giacomina Cristina aveva un corredo "ricco" composto di "fasce, 7 pezze, 5 ordinarie, 2 fasce tutte nuove, 1 copertone rosso di filo e lana a fiori"¹⁵. Giuseppe Gioachino abbandonato a 10 giorni era ben equipaggiato: "1 copertone rosso, 2

¹⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 167.

¹¹ *Ivi*, p. 110.

¹² *Ivi*, p. 149.

¹³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 226.

¹⁴ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 162.

¹⁵ *Ivi*, p. 157.

pezze, 2 fasce, 2 scuffini: 1 d'indiana e l'altro di stoppa con agnus, 1 perletto di foglie, 1 cuscino di piuma"¹⁶. Le stoffe non erano pregiate, ma teli dozzinali, quando non erano stracci, e pochissimi gli indumenti o le coperte di lana, che pure doveva essere grossolana e di poco pregio. I tessuti delle cuffie erano rappresentati dalla "calanca", la "bandera" e "l'indiana", mentre i colori erano molto vivaci e sgargianti: rosso, giallo, verde o cupi come il "negro" o "l'oscuro", o "rigati", con strisce di vari colori come gli "scuffini" di seta, che raramente erano anche "guarniti di pizzetto all'antica". Francesco Filippo aveva delle "paraculotte in lana color caffè"¹⁷. Anna Maria aveva un "parafasce di rigatone"¹⁸. Giovanna Antonia Margherita¹⁹, ed Enrica Francesca²⁰ portavano un "agnus" al collo. Carlo Giovenale aveva al collo "un abitino del Carmine"²¹, Maria Francesca portava "un agnus al collo e un jesus fatto con la piuma"²². Giovanna Battista Maria aveva "una bisaccia e uno scudetto di terra"²³, Giovanna Margherita una "piccola stomarola"²⁴ e Sabino Cipriano Giuseppe un "sonetto"²⁵. Francesco Felice aveva "una paiasetta, una fascia, due pezze, uno scuffino di flanella rigato"²⁶ e Giovanni Battista "quattro pezze, una fascia, uno straccio di veste alla moda di Cossila con un

¹⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 166.

¹⁷ *Ivi*, p. 169.

¹⁸ *Ivi*, p. 16.

¹⁹ *Ivi*, p. 166.

²⁰ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 204.

²¹ *Ivi*, p. 221.

²² *Ivi*, p. 186.

²³ *Ivi*, p. 224.

²⁴ *Ivi*, p. 174.

²⁵ *Ivi*, p. 150.

²⁶ *Ivi*, p. 234.

frejletto"²⁷. Singolare è il corredo di Pietro Antonio, con "fasce, 2 pezze, 2 scuffiotti, uno straccio di tela negro, un po' di stoppie, un mazzolino di fiori"²⁸ e anche quello di Vittorio Agostino "tutto in bianco"²⁹.

Teresa Fortunata aveva "una fascia, una pezza, uno scuffino di bandera bianca, un piccolo borsetto di tela con dentro un biglietto"³⁰.

Non nella maggior parte dei casi, ma spesso, la famiglia lasciava un messaggio, un segno di riconoscimento quasi a prostrarre il legame con il figlio (488 bambini sono accompagnati da biglietto, 784 ne sono privi). Erano rinvenuti il più delle volte "al collo", "tra le fasce" o "al collo con un filo", "legato con un filo", "legato allo scuffino", "sullo stomaco".

I biglietti e i segni erano di vario genere: carta ordinaria, pergamena, carte da gioco, tarocchi o santini. Erano scritti con il lapis o col carbone, a caratteri cubitali o in grafia piccolissima, che lo stesso segretario aveva rinunciato a leggere limitandosi ad annotare: "scrittura minutissima". La maggioranza era scritta in modo molto semplice, con errori ortografici e contenuto poco comprensibile³¹. Riportavano il nome dell'esposto e varie diciture: "a avuto laqua", "batezato privativamente"³² o ancora "aqua alla presenza di persona non pratica" o al contrario da "persona perita"³³.

²⁷ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 78.

²⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 131.

²⁹ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 126.

³⁰ Ivi, p. 208.

³¹ Cfr. Appendice ai n. 15, 16, 19, 23, 25, 28, 29, 30.

³² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 16.

³³ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709.

Quelli dei genitori confermavano di "aver data l'aqua perché non si può far di più"³⁴, esprimevano il desiderio che fosse chiamato con il nome scelto: "nome vi prego"³⁵; ammettevano la legittimità dell'esposto e giustificavano il loro gesto ; "è legittima, è la povertà"; supplicavano riguardo per il figlio. Talvolta vi erano promesse di risarcimento che non venivano mantenute: "si pagherà la balia", "si desidera si possa riconoscere", "si farà il dovuto indennizzo".

Altra preoccupazione dei genitori era battezzare il figlio o dargli almeno "l'aqua". Anna Maria riceve "l'aqua per pericolo di morte"³⁶; Antonio ha avuto l'acqua "con buona intenzione di averlo battezzato"³⁷; Filippo Atanasio era "sufficientemente provveduto per la salute spirituale"³⁸. Alcuni genitori erano consapevoli che "dare l'acqua" non significava battezzare; infatti nel biglietto di un esposto senza nome è specificata questa differenza: "dato l'acqua ma non battezzato" e in un altro invece "occorrono le cerimonie della chiesa" ma non per Giuseppe "battezzato da probo viro esperto di cerimonie"³⁹.

Capitava che l'espositore non avesse visto il momento del battesimo: il biglietto di Maria Caterina riporta: "per parola data esser data l'aqua, ma io non lo veduto"⁴⁰. Pietro Giacomo sembra fare tutto da solo e nel suo biglietto si legge: "il mio nome è Pietro Giacomo e sono

³⁴ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709.

³⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 204.

³⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 95.

³⁷ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 57.

³⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 286.

³⁹ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 2.

⁴⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 63.

battezzato"⁴¹. Unitamente al biglietto della famiglia, si poteva trovarne un altro, scritto in latino: la fede di battesimo del parroco⁴².

Capitava inoltre di trovare su un unico foglio due scritte: in italiano stentato quella dei genitori o chi per essi, in latino con data e firma quella del vicario. Tutti i bambini esposti neonati venivano comunque ribattezzati, ritenendo non sufficienti le affermazioni contenute nei biglietti. Soltanto la fede di battesimo del parroco, a volte unita ai biglietti degli esposti, dava la sicurezza dell'avvenuto sacramento. Altrimenti, questo veniva impartito "sub condicione", un modo escogitato dalla Chiesa per salvare in ogni caso l'anima della creatura, considerando valido quel battesimo solo nel caso in cui il neonato non fosse veramente stato battezzato. Nei biglietti era spesso espressa la scelta del nome, che assai raramente non veniva rispettata. Fu confermato il nome richiesto a 1241 trovatelli (97,56%). Dunque, poche le eccezioni: Filippo Stanislao è registrato come esposto con il nome di Giovanni Antonio Clemente⁴³; i genitori di Giovanni Battista⁴⁴ chiesero espressamente di mantenere il nome scelto, ma l'esposto fu registrato come Domenico Bonaventura. In assenza di biglietti con le preferenze del nome, continuava invece la consuetudine di ispirarsi ai nomi dei padrini, presenze costanti e quasi sempre registrate; Evasio, il cui biglietto di accompagnamento diceva che era stato battezzato "senza sacre cerimonie da persona

⁴¹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 198.

⁴² Cfr. Appendice ai n. 14, 17, 21, 22.

⁴³ Ivi, p. 202.

⁴⁴ Ivi, p. 95.

prudente", ricevette il nome del padrino⁴⁵. Giovanni Bernardino doveva essere chiamato secondo il biglietto Bartolomeo e Giovanni Domenico aveva nel biglietto il nome di Giuseppe Battista. Giacinto Giovanni invece ebbe il nome dei suoi padrini Giacinta e Giovanni.

I nomi più ricorrenti erano naturalmente quelli dei santi: Giovanni è il più frequente tra i maschi (188) seguito da Giuseppe (110), Pietro (69) e Giacomo (35). Per le femmine i nomi preferiti sono Anna (152) e Maria (136), seguiti da Giovanna (45), Teresa (31) e Angela (28). Ricorrenti anche Francesco (24), Antonia (20), Carlo (19) e Antonio (18).

Silvestro, Benedetto, Felicita, Ventura e Fortunato potevano essere un buon auspicio e una promessa di speranza per l'esposto, mentre tra i nomi particolari figurano: Elisabet, Apollonia, Petronilla, Adanto, Anacleto, Feliceta, Naro, Polisena, Rustica e Scolastica⁴⁶.

⁴⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutriti*, m. 10, 1739 - 1751, p. 132.

⁴⁶ Cfr. Appendice al n. 31.

LE BALIE.

Al suo ingresso in ospedale il bambino veniva registrato accanto al nome della balia a cui veniva affidato; se cambiava nutrice il segretario riportava la notizia annotando "levato da...", seguito dalla data e "rimesso a..." seguito dal nome della nuova balia.

Di 1272 bambini il 98,87% fu dato a balia (1245), mentre per gli altri 27 non vi è alcuna annotazione in merito. Il 67,23% (837 bambini) ebbe una sola balia o perchè riuscì subito ad avere una buona sistemazione senza subire la dolorosa trafila di cambi successivi o perché non sopravvisse così a lungo: "morto la sera"⁴⁷, "morta senza tempo di darla a balia"⁴⁸.

Un numero consistente cambiò due balie (293 bambini pari al 23,54%), altri passarono attraverso tre nutrici (80, pari al 6,42%) pochissimi bambini ebbero quattro o cinque balie, rispettivamente 21 e 13; un solo bambino fu costretto a vivere in sei famiglie prima di sistemarsi.

⁴⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 20.

⁴⁸ Ivi, p. 18.

Giovanni "cadaverica"⁵¹; Giuseppe Fortunato "non è tenuto a dovere" ed entrò nella famiglia della sua sesta balia⁵²; in Anna Margherita si riscontrarono "piaghe in tutto il corpo"⁵³. La balia di Giovanni Battista promette di "tenerlo bene"⁵⁴ e quella di Pietro Giacomo di "migliorare il suo stato per l'anno prossimo"⁵⁵. Giuseppe Maria probabilmente si trovava bene con la sua seconda balia, ma entra in una nuova famiglia che lo adotta come figlio⁵⁶. Questa era la situazione migliore che potesse presentarsi per un bambino. A volte i cambi avvenivano secondo accordi e con il consenso delle balie interessate e l'ospedale ne veniva avvertito e vigilava affinché non si verificassero abusi nei confronti dei bambini. Ad esempio, Giovanni Battista, dopo otto anni passati nella famiglia di Anna Maria Perona moglie di Agostino della Barazza, non venne più tenuto, e l'Ospedale pagò ancora un anno di mantenimento a Baldassarre Antonio Clerico, che "lo tiene con sè"⁵⁷. Francesca Caterina, dopo sei anni vissuti a casa di Claudia Ottina, moglie di Antonio di Pralungo, fu accolta nella famiglia di Margherita Cerrua, moglie di Francesco di Biella, perché "s'esibisce di passare d'allevare sino in stato di collocarla in matrimonio indi darli una ricognizione competente"⁵⁸.

⁵¹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 60.

⁵² Ivi, p. 100.

⁵³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 172.

⁵⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 25.

⁵⁵ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 55.

⁵⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 124.

⁵⁷ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 36.

⁵⁸ Ivi, p. 16.

Marta Caterina dopo aver trascorso tre anni presso Domenica Coda, moglie di Andrea della Barazza, rimase per dieci mesi con Anna Maria Coda moglie di Lorenzo, dopo di che entrò a far parte della famiglia di Lucia Bonino moglie di Tommaso, perché l'Ospedale era riuscito a trovarle dei genitori definitivi. Tommaso Bonino si impegnò infatti: "di tenerla sino al tempo di suo matrimonio e in tal tempo non avendo figli di riconoscerla in qualche cosa"⁵⁹.

L'assistenza che l'ospedale cercava di assicurare ai bambini esposti gli determinava un'eterna lotta contro la mancanza di denaro. Gli affitti che servivano per pagare le balie, o arrivavano in ritardo o non arrivavano, e "l'anticipata" che poteva fare il tesoriere bastava appena a soddisfare i casi più urgenti o le balie più bisognose. L'unico modo per riuscire a sopravvivere come istituzione e per assicurare un luogo di accoglienza ai trovatelli era di limitare le spese.

Per questo i coministri preposti all'amministrazione dell'ospedale si sforzavano di trovare accordi vantaggiosi con le balie⁶⁰, diversificando la loro "mercede" e tenendo conto di vari fattori. In primo luogo consideravano l'età dell'esposto e diminuivano le paghe da lire 3 a lire 2.10 con l'aumentare della sua età, ritenendo che a 5 anni il bambino necessitasse di minori cure e, se ancora non era in grado di procurarsi "il vitto", era comunque più indipendente e autonomo lasciando più libertà alla nutrice⁶¹.

⁵⁹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 49.

⁶⁰ Cfr. Appendice al n. 13.

⁶¹ Cfr. Appendice al n. 34.

In secondo luogo si considerava lo stato di salute dell'esposto; se era storpio o infermo o malato, si manteneva alla balia lo stipendio pieno, lo si prolungava oltre i 7 anni di età del bambino e si cercava di intervenire, quando era possibile, pagando le cure mediche.

Domenica Alzarina di Pralungo ricevette lire 6 per la cura della "rottura di una coscia del naturale" di cui si occupava. La somma copriva le spese per le cure del chirurgo Guelpa e per la sua trasferta⁶². Giovanni Battista fu curato dal chirurgo Giacomo Gorgo "per essere storpio"⁶³. Essere storpio era, come s'è detto, l'infermità più diffusa causata spesso da un parto difficile e da interventi inadeguati dell'ostetrica.

Pietro Francesco non è solo storpio, ma non cammina, è sordo e "senza lingua" (muto), e muore a 4 anni "nonostante le diligenze per trovare qualcuno che lo ritirasse"⁶⁴.

Di queste nutrici che si prendevano cura dei bambini abbandonati si conosce la loro condizione familiare di nubili, sposate o vedove, ma poco si sa della loro occupazione e si può solo ipotizzare la loro estrazione contadina; se non erano al limite della povertà, erano certo in condizioni precarie e il denaro del baliatico poteva contribuire al sostentamento della loro famiglia. Riguardo poi al lavoro dei rispettivi padri o mariti tre erano "massari", tre facevano i "mugnai", uno era "marescalco".

⁶² A.S.B., *Libro dei conti*, m. 38, 1772, p. 107.

⁶³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 206.

⁶⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 112.

Le balie venivano reclutate, nel limite del possibile, nei paesi più vicini alla sede dell'Ospedale per evitare grandi e pericolosi spostamenti dei neonati⁶⁵. Il 29,64% (377) proveniva dalla città, 278 risiedevano nel cantone della Barazza nelle vicine colline ad ovest di Biella (oggi Vandorno) e 203 provenivano da Pralungo, piccolo centro nell'immediata periferia Nord di Biella. Un numero consistente (48) abitava a Cossila, zona limitrofa alla parte antica della città (Biella Piazza) sulla strada vecchia per Oropa, trenta erano di Pavignano, centro al di là del ponte della Maddalena, che immetteva in città da Nord e 21 erano di Tollegno, centro all'ingresso della valle d'Andorno.

Ma non mancavano balie che abitavano in altre località nelle immediate vicinanze di Biella, come Chiavazza, Barazzetto, Vernato, Vaglio Chiavazza, situate in pianura, come Benna, Candelo, Cerrione, Gaglianico e Ponderano, a sud o sulle colline a ovest, come Graglia, Mongrando e Netro.

Verso fine secolo, quando c'era più bisogno di nutrici, i luoghi in cui esse venivano reperite risultano più lontani: ci si addentrò nella valle di Andorno, in paesi di montagna sperduti tra i boschi: Rialmosso Campiglia, Sagliano e Tavigliano; dalla Valsessera arrivano nutrici di Callabiana e di Camandona. Balie furono reclutate nel centro di Cossato e nelle valli più interne: Strona di Mortigliengo, Vallanzengo, Valle S. Nicolao, fino a Crocemosso, ai piedi di Trivero.

⁶⁵ Cfr. Appendice ai n. 32, 33.

Alcune balie ricorrono più frequentemente di altre e appartengono ad uno stesso gruppo familiare, ad indicare che il mestiere del baliatico era inserito in una rete sociale assai connessa: Corso della Barazza, Cerrua, Desantis, Mosca. Acquadro, Barbero, Bonino, Caneparo, Canova, Coda e Boglietti.

Non sembra ci fosse una sorta di "monopolio" di alcune famiglie nell'ottenere a balia gli esposti, come si verificò in altre zone piemontesi, quanto piuttosto maggiori disponibilità di alcune donne ad allattare o perché avevano appena perso il loro neonato o perché avevano un'attività che permetteva loro di occuparsi dell'allevamento di un bambino più grandicello. La paga iniziale di lire 3, a fine secolo venne aumentata a lire 4 circa e non più spedita semestralmente con mandati, ma ritirata ogni mese personalmente dalla balia o da un componente della sua famiglia: marito, sorella, cognato, nuora, qualche figlio più grande o l'esposto stesso, come fece una volta Giovanni Bernardino⁶⁶.

⁶⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.9, 1792 - 1799, 14 settembre 1791, p.3.

LE OSTETRICHE.

Durante il Settecento, a Biella, i parti avvenivano in casa. Le donne erano assistite da "comari" o da ostetriche che nei primi decenni del secolo non erano "patentate", come lo divennero intorno agli anni '60 del secolo, quando vennero poi preparate e "addestrate nell'arte di levatrice" all'Ospedale S. Giovanni di Torino⁶⁷; erano forse "mammane" o aiutanti di qualche "cerusico", o semplicemente donne dedite all'arte di far nascere bambini, secondo tradizioni tramandate di madre in figlia. Erano comunque presenze costanti in qualità di accompagnatrici di esposti, come donne del popolo che sapevano aiutare le famiglie e le donne in difficoltà: l'ospedale si fidava delle loro dichiarazioni di ritrovamento, del loro giudizio sull'età dell'esposto, sulle notizie del suo battesimo e si affidava a loro per le prime cure del neonato. Spesso presente al parto, essa poteva consigliare alla madre come sistemare il bambino nei casi in cui non era possibile tenerlo in famiglia.

Numerose furono le ostetriche che si avvicendarono in quegli anni: alcune di esse ebbero stretti rapporti con l'Ospedale, comparivano più spesso come accompagnatrici degli esposti e avevano l'incarico di reperire le balie.

Ad inizio secolo era Teresa Braja l'ostetrica che presentava i bambini ai coministri e lei stessa espose il proprio figlio⁶⁸; dopo qualche anno

⁶⁷ Cfr. *Supra*, p. 91.

⁶⁸ Cfr. *Supra*, p. 81.



la affiancarono Anna Caterina Boglietti Colombotta, Lucia Garbiglietta, Angela Tasca, Anna Maria Ottina. Saltuariamente comparivano l'ostetrica Balzarina, Coda, Penna, Margherita Cassa, Maria Cantono e Caterina Barbera, ostetrica in Vernato.

A fine secolo consegnava gli esposti Angela Tasca, che era coadiuvata al momento del loro ingresso da una "nutrice provvisionale" incaricata di prestare le prime cure in attesa di una balia esterna⁶⁹. "Nutrice provvisionale" fu Elena Tarino e successivamente Rosa Balagna. Accoglievano e nutrivano l'esposto al suo ingresso in ospedale o quando vi ritornava per un cambio di balia. Esse avevano un contratto con l'istituzione di lire 5 per "un o una naturale al mese"⁷⁰, inoltre erano tenute ad allattare tutti gli esposti che sopraggiungevano, senza percepire alcuna paga, anche se per pochissimi giorni, due, tre o al massimo sei. Solo in periodi in cui vi erano difficoltà a reperire nutrici, il tempo di permanenza presso la nutrice "provvisionale" poteva protrarsi: Adanto Antonio Maria⁷¹ rimase affidato alle cure di Elena Tarino per 15 giorni; Giovanni Maria⁷² per 12, praticamente fino alla sua morte, così come Maria Maddalena⁷³, che per 20 giorni rimase nell'ospedale e vi morì all'età di 21 giorni.

⁶⁹ Cfr. Appendice al n. 35.

⁷⁰ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 103.

⁷¹ Ivi, p. 79.

⁷² Ivi, p. 71.

⁷³ Ivi, p. 155.

I DESTINI DEGLI ESPOSTI.

I 557 bambini sopravvissuti, pari al 43,79%, superarono per certo i nove o dieci anni di vita, dopo i quali usciti dalle spese dell'Ospedale non lasciarono più tracce di sé; solo in rari casi furono ancora oggetto di registrazione, o perché rimasti con la famiglia allevatrice, o perché "rimessi" all'Ospedale di Carità, che li accoglieva al compimento dei sette anni qualora la balia non li volesse più.

Per molti di loro non c'è notizia ulteriore che: "vista s'è lasciata senza paga"¹.

Per alcuni bambini, pur di età inferiore ai sette anni, e quindi ancora a carico all'Ospedale, le annotazioni cessano. Forse vi erano taciti accordi tra allevatori e Ospedale e i trovatelli rimanevano nelle famiglie, di fatto come figli, per un atto di generosità.

Pare invece impensabile una mancanza di registrazione di pagamenti per noncuranza del tesoriere, perché egli doveva aggiornare i libri dei conti con il "caricamento" (entrate) e lo "scaricamento" (uscite) e "rendere i conti" alla pubblica amministrazione, che, tramite due deputati, controllava annualmente i registri e quindi il suo operato. Mentre è noto il destino di alcuni bambini al momento dell'"uscita dalle spese" e quindi anche dalla tutela diretta dell'Ospedale Maggiore, per nessuno di essi si è avuto modo di verificarne la vita futura.

¹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1. 1709, pp. 2 - 65 - 69 - 75 e sgg.

Anna Margherita è stata una bambina più fortunata di altre: allevata per nove anni dalla sua prima balia Anastasia Caneparo, moglie di Pietro fu Gaspare della Barazza, fu considerata come una figlia: allo scadere della "mercede" di mantenimento dell'Ospedale, "per ordine dell'Ill.mo Consiglio se li sono fatte pagare Lire dodici per il semestre scorso, con ciò che il medesimo s'è obbligato come s'obbliga il suddetto Pietro Caneparo mantener alla suddetta Anna Margherita naturale il vitto e vestito sino al tempo di suo matrimonio, sotto obbligo de suoi beni presenti e si è sottoscritto L.12"².

Stessa sorte per Marta Caterina, un po' più travagliata forse, ma che con la terza nutrice ebbe il futuro assicurato: una famiglia fino al matrimonio e una dote.

Se per le femmine il futuro era trovare una famiglia che le mantenesse fino al matrimonio o una casa che le accogliesse come serve, per i maschi la possibilità di sopravvivenza era imparare un mestiere: Giacomo Francesco ebbe la fortuna di avere come nutrice per sette anni Caterina Leve, moglie di Carlo della Barazza, perché allo scadere del baliatico, un accordo tra famiglia allevatrice ed istituzione, gli permise di rimanere con la balia e di imparare il mestiere di sarto: "Si son date le Lire 12 controscriette con promessa che il medesimo Carlo Leve ha fatto in pieno Consiglio d'insegnare al suddetto naturale l'arte da sarto mediante il pagamento d'altre Lire 12 per un altro anno solamente senza tratto di conseguenza"³.

² A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 37.

³ Ivi, p. 39.

Particolare è il caso di Anna Caterina, che dopo aver vissuto otto anni con Agostina Aquadro, vedova di Guglielmino della Barazza "s'è lasciata senza paga" e l'anno dopo i coministri dell'Ospedale registrarono la notizia di esser "levata da Francesco Bora per ordine di persona ignota"⁴. Sebbene non fosse più sotto la tutela dell'Ospedale fu annotato il suo allontanamento dalla famiglia, forse per iniziativa della balia, che riteneva di dover informare l'Ospedale dell'accaduto o forse dello stesso Bora, che ne aveva informato i coministri. È possibile che fosse il frutto di una relazione illegittima, magari in ambiente altolocato e che la persona ignota, certamente coinvolta, dopo aver seguito gli anni di baliatico della bambina, potesse ormai occuparsi di lei, tramite Francesco Bora. Sono ipotesi azzardate e romanzesche, ma in un mondo dove una nascita illegittima era fonte di disonore e onta per tutta la famiglia, si poteva risolvere il problema allontanando il neonato e delegando ad altri la sua crescita nel modo più anonimo possibile, per poi occuparsene di nuovo tramite terze persone e a distanza di anni senza destare sospetti.

Il destino degli esposti gravemente malati o infermi era certo più difficile da seguire da parte degli amministratori; si poteva solo contare sulla misericordia e la generosità delle famiglie che allevavano il bambino, invogliandole magari con qualche piccolo

⁴ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 39.

incentivo in denaro e sperando che continuassero a tenerlo e a curarlo in famiglia.

Anna Maria fu curata ed allevata da Caterina Argentero moglie di Giovanni Battista. Allo scadere del settimo anno rimase in famiglia e l'Ospedale aiutò economicamente la balia ancora per tre anni, dandole un salario pieno di L.3 ogni mese. Poi, nonostante che all'ultima visita del S.Giovanni la bambina "non si sii presentata per esser malata s'è lasciata alla medesima senza paga". Le sue condizioni però dovevano proprio essere gravi e la cura prestata dalla balia lodevole, se l'anno dopo, nel 1714, durante la consueta visita del S.Giovanni, "d'ordine Verbale dell'Ill.mo Consiglio" fu spedito "per la noritura della controesposta naturale per questa volta solamente attesa la sua longa infermità", un mandato di lire 36, corrispondenti ad un anno intero di stipendio⁵.

Caterina fu allevata da Maria Poma, moglie di Pietro di Pralungo, cui per undici anni l'Ospedale corrispose il salario pieno di lire 3 mensili, contravvenendo alla regola del mantenimento fino ai sette anni, senza registrare alcuna giustificazione, tranne "stroppiata". Non solo, l'Ospedale continuò ad occuparsi di lei anche quando ormai era una ragazzina di quindici anni:

⁵ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 46.

*1713 a 22 febraio in occasione di visita per gli affari dell'Ospedale s'è spedito mandato a Pietro Poma acciò facci vestire la controesposta naturale e la sostenga per esser stroppiata.....L.10⁶.

Occasionalmente, dunque, i Coministri dell'Ospedale sapevano riconoscere gli sforzi delle balie e la loro buona volontà nell'occuparsi di bambini estranei, in situazioni di malattia e superando ogni genere di difficoltà, e manifestavano la loro gratitudine non lesinando sulla mercede mensile, anche quando l'età dell'esposto e la sua buona salute l'avrebbero permesso. Infatti, proprio Maria Poma, nonostante avesse già a balia la cagionevole Caterina, accolse nella sua famiglia, dopo otto anni, anche Maddalena, e l'Ospedale incoraggiò la sua buona volontà e la sua generosità corrispondendole per la nuova esposta lire 3 ogni mese per otto anni e mezzo:

*1714 li 24 giugno vista s'è lasciata a considerazione che ne tiene un'altra stroppiata e per quest'anno solamente a ragione di L.3⁷.

Anche Carlo Silvestro, allevato da Claudia Ottino, moglie di Antonio di Pralungo, soffriva di una non meglio definita "infermità" e

⁶ La paga continuava e il 25 giugno 1709 si registrava: "s'è spedito il suo mandato anchor per il semestre scorso per esser detta naturale stroppiata.....L.6.
Li 25 dicembre d'ordine dell'Ill.mo Consiglio s'è spedito mandato per l'elemosina per esser detta naturale inferma e stroppiata.....L.6.
Un'altra registrazione del 1712 dichiara che le vengono corrisposte L.8 quale stipendio di tutto l'anno:
"1712 24 giugno vista la fede del signor Curato del luogo di Pralungo da qual considerando che la suddetta naturale resta totalmente inferma ed incapace di guadagnarsi il vitto s'ordina spedirsi con mandato a favore della suddetta Maria Poma di Lire otto per una volta tanto". Cfr. A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 100.

⁷ Ivi, p. 104.

l'Ospedale se ne fece carico, anche se con una "mercede" mensile minore, pari a lire 2.10, fino al compimento dei nove anni e mezzo e giustificando il suo aiuto economico, ulteriormente diminuito a lire 1.10 dell'ultimo anno "visto attesa sua infermità patita, dalla quale è stato ben curato"⁸.

Spesso i bambini furono "rimessi" all'Ospizio di Carità, o quando era possibile "ai parenti".

Anna Maria Margherita, invece, rimase presso la sua seconda balia che "unitamente al figlio assicura di tenerla per sempre sino a collocazione"⁹.

Lo stesso fece Giuseppa Maria, la cui balia "promette di tenerla e dare fardello o altro secondo possibilità in caso di nozze"¹⁰.

Rosa Maria divenne serva, Giovanna Maria fu "ritirata da una marchesa forestiera", Orsola fu tenuta "provisionalmente nella casa del tesoriere", Francesco Paolo, rimasto con la sua seconda balia, fu "mandato a servire", a 16 anni andò a Vercelli per la "coscrizione", ma fu scartato.

Orsola Caterina "per ordine della commissione" uscì dalla spese dell'ospedale dopo 10 anni e andò come serva in casa del medico Zappis di Andorno. Pietro Giovanni fu accettato all'Ospedale di Carità.

Tra gli esposti di fine Settecento c'era anche Francesco, figlio di Teresa Cingali sposata a Bernardo Perrono e presentatasi agli

⁸ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 103.

⁹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 110.

¹⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 19.

amministratori comunali come candidata per diventare ostetrica al S. Giovanni di Torino. Il figlio fu dato ad una balia di Chiavazza per sei mesi, cioè durante il periodo di assenza della madre.

L'unico esposto di cui si conosce il destino avuto fuori dell'ospedale è Gian Tommaso, diventato una personalità illustre biellese con il nome di Giovanni Tommaso Mullatera¹¹.

Ritrovato alla porta del convento dei Padri di S. Antonio nel giugno del 1727, fu portato da un laico all'Ospedale Maggiore:

"26 giugno 1727. Maria vedova fù Gaspare Pugno per Gio Tommaso naturale ritrovato alla porta del Convento dei Padri di S. Antonio, e consegnato da un laico di detto convento...

1731: li 10 marzo levato il suddetto naturale, et rimesso ad altra persona senza carico di spesa, cioè al signor Francesco Mullatera."¹²

Il bambino rimase con la balia per circa quattro anni, fino a quando fu adottato ufficialmente da Francesco Mullatera "mercante che nella sua professione si era fatta una discreta fortuna"¹³.

Non avendo discendenti maschi "da tempo pensava di adottare un figlio perché coi suoi beni conservasse viva la memoria, le attività e il

¹¹ Cfr. Appendice ai n. 36, 37.

¹² A.S.B., *Registri esposti e nutriti*, m. 1, 1709, p. 19.

¹³ P. TORRIONE, *G. T. MULLATERA, Memorie di Biella*, Biella, S. M. Rosso, 1968, p. 9.

cognome di casa Mullatera"¹⁴. Il 7 aprile 1731, il notaio Ignazio Felice Maria Rondi rogò l'atto di adozione in favore di Giovanni Tommaso¹⁵. Portato per gli studi, dato che "aveva un'ottima conoscenza delle lingue latina e greca e della filosofia", e terminati gli studi a Biella, si trasferì a Torino per laurearsi in medicina.

Il padre adottivo non vide realizzarsi il suo sogno di avere un figlio maschio che lo seguisse negli affari; Giovanni Tommaso non aveva quelle attitudini commerciali che il padre si aspettava, ma era invece sensibile alla poesia, all'arte e apprezzava i valori spirituali più che i beni materiali.

Queste diverse inclinazioni e aspettative di entrambi crearono problemi nei loro rapporti, tanto da spingere il padre a rinnegare il proprio atto di donazione, e il figlio a prendere la decisione di andarsene portando con sé solo "quei pochi mobili, libri, lingerie, denari, quadri ed effetti vari che gli erano stati donati da persone amiche e di consegnargli i libri di medicina che adoperava per gli studi"¹⁶. Al rifiuto del padre, Giovanni Tommaso si rivolse all'autorità giudiziaria e solo per intercessione di amici e persone influenti si arrivò ad un "arbitrato".

¹⁴ *Ibidem*, p. 11.

¹⁵ "Ed a fine che detto naturale viva sempre somnesso rispettoso affetionato et obidiente verso il sudetto signor Mulatera habbi il medesimo di più risolto fare a favore del medesimo donazione irrevocabile tra vivi che detto mulatera donante fa a cautela di detto Gio. Tomaso naturale donatario, che d'or in avvenire vole si chiama Gio. Tomaso Mulatera come se fosse suo figliolo legittimo e naturale ad effetto di conservare il cognome e viva la memoria di sua casa e famiglia". Cfr. A.S.B., *Atti notari*, vol. 1005, dal 12-2-1728 al 18-2-1742, p. 17.

¹⁶ Cfr. G. T. MULLATERA, *Memorie cronologiche... cit.*, p. 13.

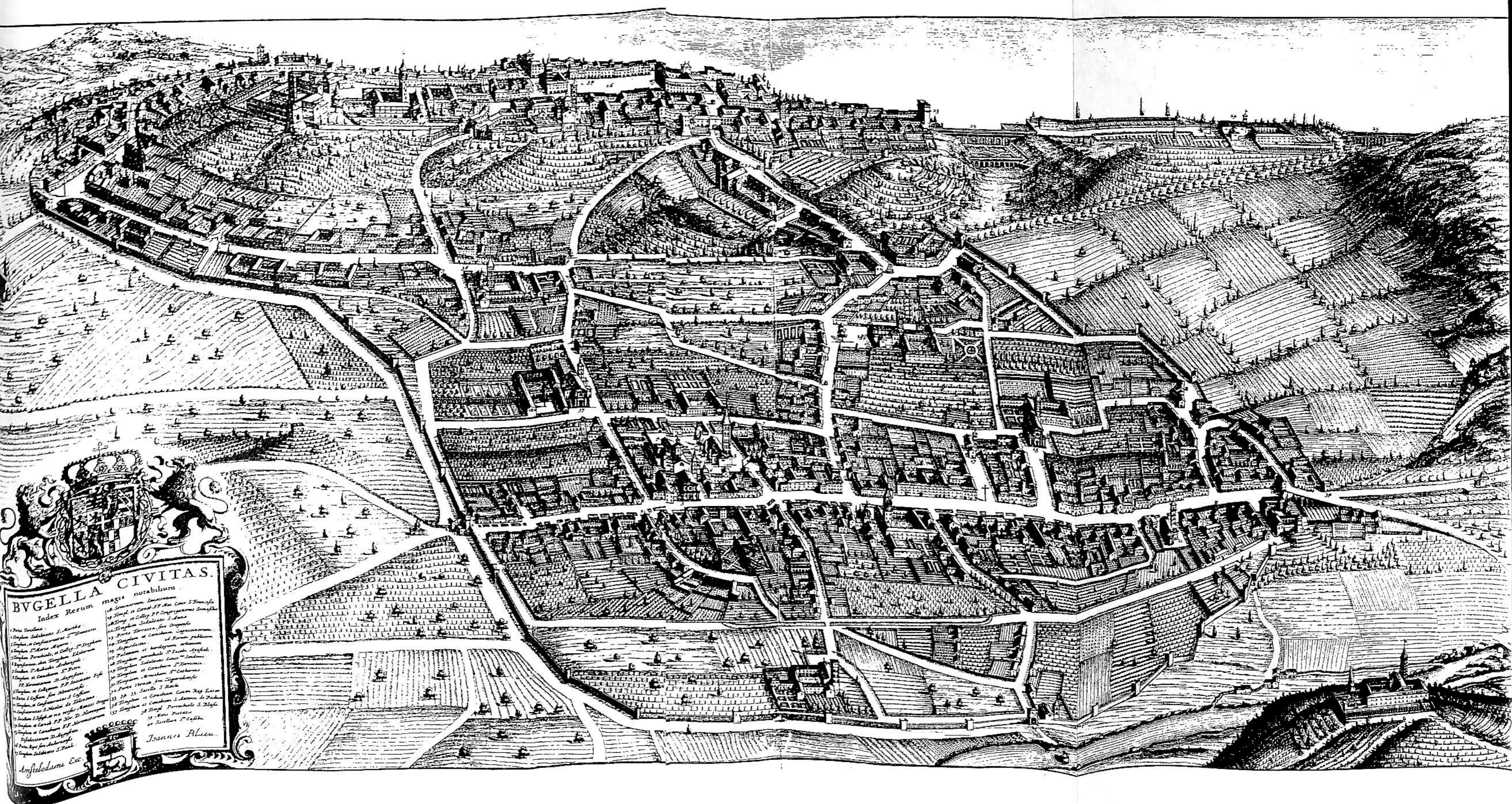
Francesco Mullatera dovette dare al figlio lire 5000 in tre anni e lire 500 per le spese di laurea.

Laureato in medicina, si trasferì ad Alessandria e tornò a Biella per sposare Anna Lucia Delfina, figlia del notaio Carlo De Caroli. Nonostante la nobiltà di lei e l'origine incerta di lui, il matrimonio avvenne e dalla loro unione nacquero otto figli.

Solo due figlie sopravvissero e una di loro, Giacinta, rimase col padre fino alla morte. Fu sepolto ad Oropa nella basilica eusabiana vicino alla vergine nera che lui chiamava "Sacratissima Mecaenas".

A P P E N D I C E

1. Veduta di Biella disegnata dal Borgonio nel 1668.
2. Veduta del rione di Biella Piazza sede dell'Ospedale Maggiore.
3. Portale dell'Ospedale Maggiore.
4. Facciata dello stabile dell'Ospedale Maggiore.
5. Grafico della distribuzione delle esposizioni nel secolo XVIII.
6. Censimento della popolazione nel 1799.
7. Luoghi di abbandono degli esposti in città.
8. Primo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti.
9. Registrazione del primo tipo con evidenziata trascrizione del biglietto di accompagnamento dell'esposto.
10. Secondo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti di fine secolo.
11. Atto di registrazione di un'esposta riconosciuta legittima e "rimessa "ai genitori.
12. Registrazione di accordi tra balia e istituzione.
13. Registrazione del cambio di balia.
14. Fede di battesimo in latino del parroco.
15. Biglietto di accompagnamento n.1.
16. Biglietto di accompagnamento n.2.
17. Biglietto di accompagnamento dei genitori e del parroco n.1.
18. Registrazione della richiesta di una balia per una bambina con genitori in carcere.



BVCELLA CIVITAS.

Index Rerum magis notabilium

1. Parochia S. Marthae	18. Seminario
2. Parochia S. Martini	19. Chiesa di Carlo
3. Parochia S. Giovanni	20. Chiesa di S. Francesco
4. Parochia S. Andrea	21. Chiesa di S. Paolo
5. Parochia S. Matteo	22. Chiesa di S. Pietro
6. Parochia S. Stefano	23. Chiesa di S. Antonio
7. Parochia S. Felice	24. Chiesa di S. Maria
8. Parochia S. Agostino	25. Chiesa di S. Giacomo
9. Parochia S. Nicola	26. Chiesa di S. Luca
10. Parochia S. Vito	27. Chiesa di S. Matteo
11. Parochia S. Anastasio	28. Chiesa di S. Andrea
12. Parochia S. Simeone	29. Chiesa di S. Carlo
13. Parochia S. Ivo	30. Chiesa di S. Donato
14. Parochia S. Gerardo	31. Chiesa di S. Eustachio
15. Parochia S. Medardo	32. Chiesa di S. Pankratius
16. Parochia S. Cosmo	33. Chiesa di S. Agapito
17. Parochia S. Damianus	34. Chiesa di S. Sabina
35. Chiesa di S. Rita	36. Chiesa di S. Caterina
37. Chiesa di S. Margherita	38. Chiesa di S. Lucia
39. Chiesa di S. Anna	39. Chiesa di S. Sofia
40. Chiesa di S. Elisabetta	40. Chiesa di S. Cecilia
41. Chiesa di S. Ursula	41. Chiesa di S. Brigida
42. Chiesa di S. Katerina	42. Chiesa di S. Juliane
43. Chiesa di S. Agathe	43. Chiesa di S. Helena
44. Chiesa di S. Theresia	44. Chiesa di S. Gertrude
45. Chiesa di S. Margaretha	45. Chiesa di S. Euphrosina
46. Chiesa di S. Theresia	46. Chiesa di S. Juliane
47. Chiesa di S. Margaretha	47. Chiesa di S. Euphrosina
48. Chiesa di S. Theresia	48. Chiesa di S. Juliane

Josuae Alieu

LA VEDUTA DI BIELLA DISEGNATA DA TOMMASO BORGONIO NEL 1668

2

Veduta di Biella Piazza, la parte antica della città, sede dell'Ospedale
Maggiore degli esposti.

In A. S. BESSONE - M. E M. VERCELLOTTI, *Il Piazza di Biella*, Biella, Studio P.R.,
1976.

IL PIAZZO



1	Porta della Terrazza	9	Casa Vialardi	18	Confraternita del S. Spirito
2	Casa di Amedeo Avogadro	10	Casa Teccio (H-Ospedale degli Esposti)	19	Palazzo Ferrero di Masserotto
3	Casa Vercellone	12	Chiesa di S. Giacomo	20	Convento e Convento di S. Domenico
4	Chiesa di S. Anna	13	Palazzo Ternengo	21	Monastero di S. Caterina
5	Funicolare	14	Palazzo del Comune	22	Chiesa di S. Rocco dell'Orto
6	Casa degli Antoniani	15	Casa Ferrero	23	Stingogga e Porta del Bellone
7	Porta di Andorno	16	Porta di Ghiara	24	Casa di Carlo Antonio Coda
8	Casa su travi in legno	17	Palazzo La Marmora	25	Palazzo Dal Bozzo della Cisterna

3

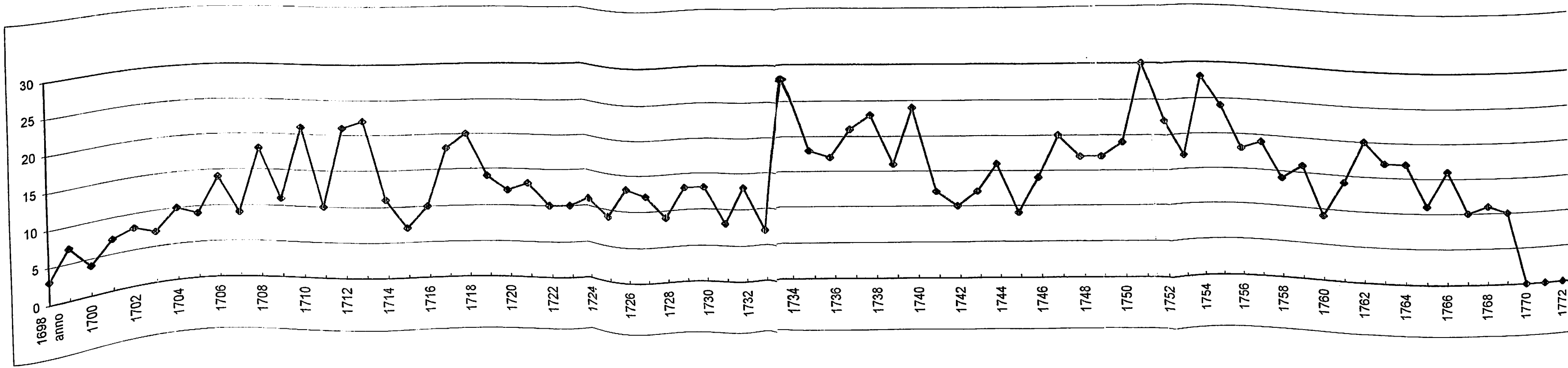
Portale in pietra murato dell'Ospedale Maggiore degli esposti, Biella
Piazza, p.za di S. Giacomo.

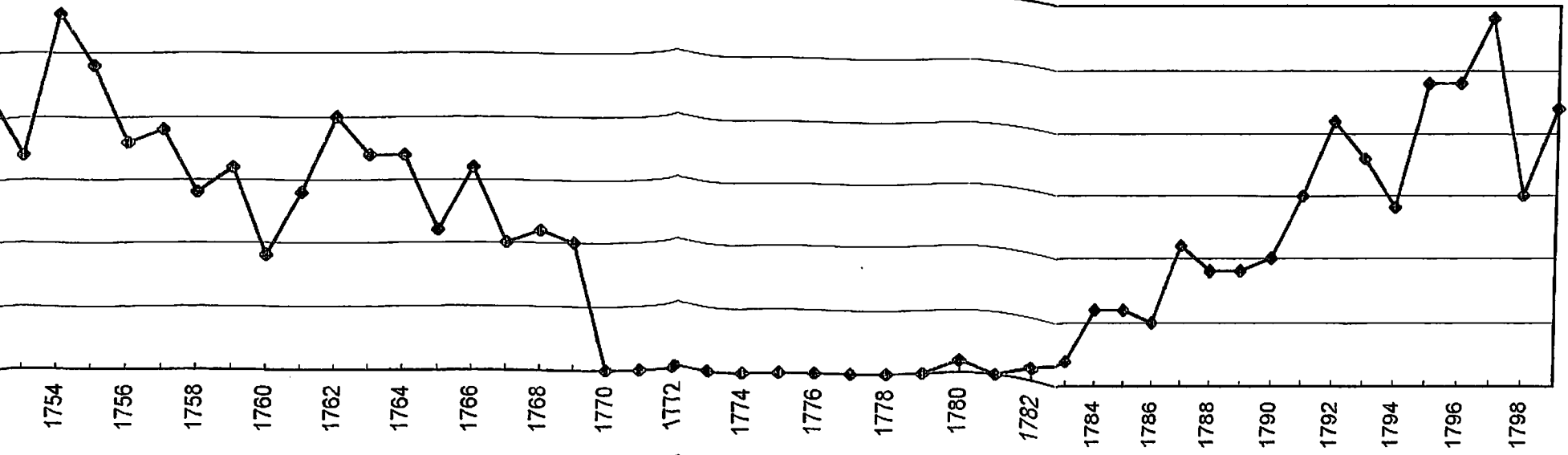


4

Facciata dello stabile dell'Ospedale Maggiore che si affaccia su
piazza S. Giacomo dopo la ricostruzione del 1769.







6

*Censimento della popolazione, A.S.B., A.S.C.B., Consegna del comune di Biella,
periodo napoleonico, m.40, 12 marzo 1799.*

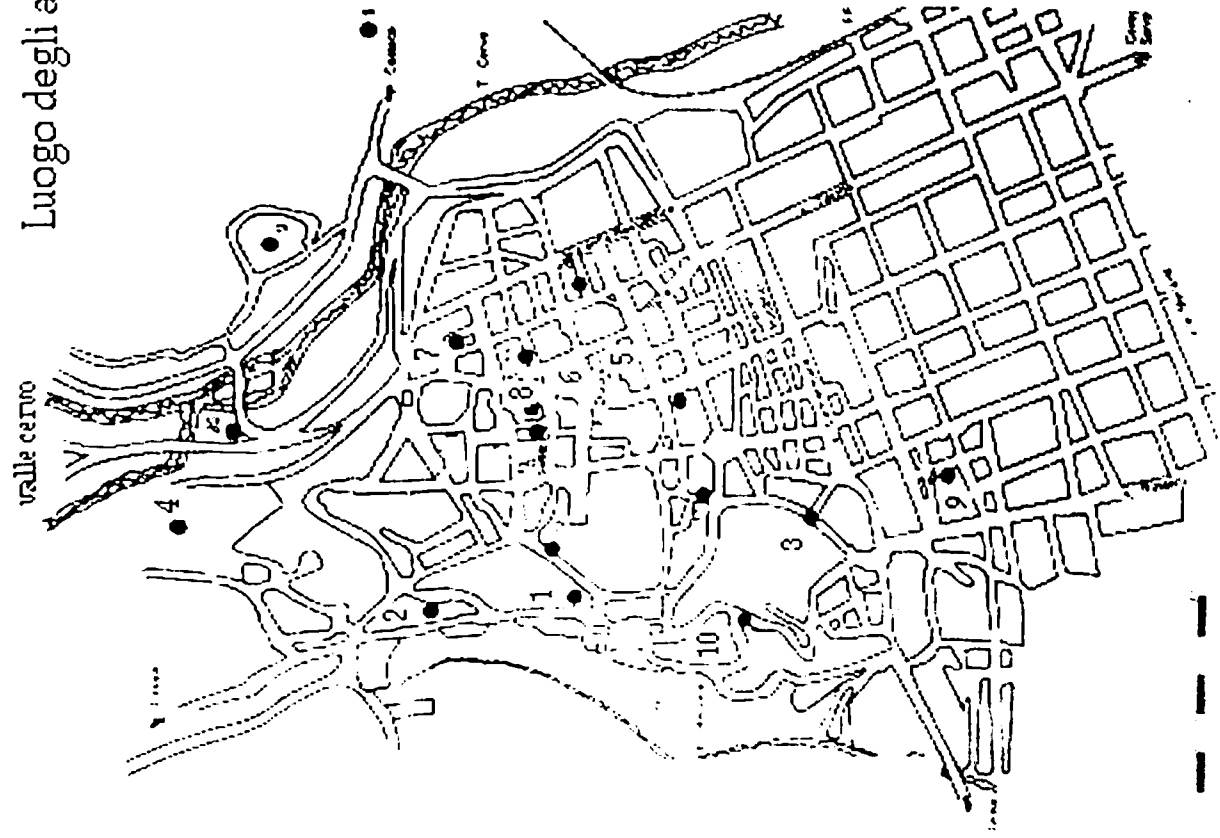
7

Luoghi di abbandono degli esposti in città.

LEGENDA

- 1-Convento di S. Antonio al Piazzo
- 2-Convento dei Cappuccini
- 3-Ospizio di Carità
- 4-S. Maria Maddalena del ponte
- 5-Duomo
- 6-Battistero
- 7-S. Cassiano
- 8-S. Filippo
- 9-S. Biagio
- 10-S. Giacomo

Luogo degli abbandoni



8

Primo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 30.

1734 *

18: Giugno *

BIBLIOLA *

Rugnetta cingulae Marg.^{tu}

Moglie di Nicola per Antonio Marti.

Naturale ritrovata alle Porta del Convento

di S. Antonio rapportata dal Regnò. anteced.

Co' ff: 30, e lasciato nella Visita dell'Anno scorso

1738: in ragione di 8 3: cubiti e mezzo.

Ms. Barberini 24

Ms. 45: 189: Barberini

Ms. univ. di ind.

1740: Ms. Sogno Co' f. adme: avendo di povero il m. l. an. 34

1741: Co' 14: 189:

1^o imp. 17

Villani find. e. Com. 34

1723
Luglio

FRANCA Moglie di Gio: CERVATO & MARIA

CATTA Naturale ritrovata alla porta del Convento de
Padri Capucin: con un figlio al collo dicend: Nata die quarta
July 1723: fuit solemniter baptizata in nomine Mariae
Catharinae totius Sicuti & huius Sancti Ioseph eius mater

pratiata. Tenido parucos uenire ad me

- 1724: C. 24: Aug. 14. de lasiata in mod. d. - - - - - 13: -
- 1725: C. 24: Aug. 14. de lasiata in mod. d. - - - - - 13: -
- 1726: C. 24: Aug. 14. de lasiata in mod. d. - - - - - 17: 10: -
- 1727: d. 24: Aug. 14. de lasiata in mod. d. - - - - - 12: 10: -
- 1728: C. 24: Aug. 14. de lasiata in mod. d. - - - - - 12: 10: -
- 1729: C. 24: Aug. 14. de lasiata in mod. d. - - - - - 12: 10: -
- 1730: C. 24: Aug. 14. de lasiata in mod. d. - - - - - 12: 10: -

Luglio

LUCIA Moglie di Gio: ALBANO & GIOANNI

Naturale congnata dall' Oratrice Parfigliata ritrovata alla
porta del Convento de P. P. di S. Anna con un figlio al collo -
dicend: Facis fere esse vna. Sicuti & huius Sancti Ioseph
eius Infante a cui e impresso nome Sicuti die 20: July 1723: -
1724: a 24: Aug. 14. de lasiata in mod. d. - - - - - 13: -

Motto Sicuti & huius 1724

1724

1724: h

1725: -

1726: -

1727: -

1728

1728

1729

1730

1723: -

1724: h

6

1724

10

Secondo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti di fine secolo.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 -1799, p.4.

1787. il
 per una figlia sopita alle 10.30. giurò con un'esplosione di loro nervi sicché
 con un bisticcio di denti lo spaccò fede, che quella figlia è battezzata, e per nome
 Anna Caterina, con tutto questo è senza padre, e senza madre ha sempre restato
 sotto qual figlia è stata curata del biacca non ho stimolo di battezzare sotto
 Condizione. pagato per tutto l'anno 1791. e consegnato per mese #. 3.
 Li 27. Febro pag. 1. cento primo semestre 2. 6
 Li 2. Aprile a conto 3
 Li 20. aprile a conto 3
 Li 20. luglio pag. per tutto 6
 arrendato tempo per un mese di 18. annuo. alla qu'lotto Deserte
 Arista Francesca Mogli di agostino di questo padre.

Orbita francesca Mogli di Agostino di
 Biella. ha preso la naturale Anna Caterina sud. sopita al padre, come
 sopra in tutti, e per tutto Deserte. S'incorporò il 17. luglio 1792.
 un primogenito di matrimonio vino all'anno 7. che si è al par di guadagnarsi di vita
 e fare marciare al fine dell'anno, e consegnato per mese 2. 10
 Li 2. Febro pag. a conto primo semestre 1. 5
 Li 23. Dicembre pag. per tutto secondo. seme per 10.
 Li 12. Febro pag. a conto primo semestre al marito 15.
 Li 2. Aprile pag. a conto al marito 3
 Li 28. aprile pag. a conto al marito 2. 10
 Li 8. giugno pag. al marito 2. 10
 Li 17. giugno pag. per tutto primo semestre 2. 10
 Li 15.

Li 4. luglio pag. a conto secondo semestre al marito 2. 10.
 Li 10. luglio pag. a conto al marito 2. 10.
 Li 10. luglio pag. a conto 2. 10.
 Li 6. agosto a conto 2. 10.
 Li 10. dicembre pag. al marito 2. 10.
 Li 11. gennaio 1791. pag. per tutto secondo semestre al marito 2. 10.
 Li 15.

1791. Li 2. Febro pag. a conto primo semestre alla madre naturale 2. 10.
 Li 28. Febro pag. alla madre naturale 2. 10.
 Li 30. marzo pag. alla madre naturale 2. 10.
 Li 2. maggio pag. alla madre naturale 2. 10.
 Li 19. maggio pag. alla madre naturale 1. 5.
 Li 10. giugno pag. alla madre naturale 1. 5.
 Li 10. giugno pag. alla madre naturale 1. 5.
 Li 10. giugno pag. per tutto secondo semestre a se 1. 5.
 Li 15.

1731:

178: 8be

Barnard

Catania Sicilia Magna & Maris

Madalena nata in cast alla sua delimento

Cuba de h. h. in un'acqua in un'acqua al fide

Quanto: ha tenuto l'acqua: baron de del fide

Vicario: fono

1731: Cat. Sing. 14. 8: b. b. in v. d. 3

1731: Cat. Sing. 14. 8: b. b. in v. d. 3

Opulente et in meo: a v. d. f. d. l.

1731: A

1731: A

1755

C. 19: marzo

Ceruito. P^{ro} Jaco su Giacomo

Vendo comparso in pien Consiglio il sud^o pretendendo questo
 la solita elemosina de Lira. Tre cad. mese, per la noitura
 di Jude Figlio del fu Fabio, et della vivente Anna Figliola
 di Jude rimesso a Margarita sua moglie gia sino sotto li 15:
 d'Aprile 1755, e come che detto Figliolo si ritrova di parte gia in
 eta d'anni Tre. circa, si e di consenso di detto L^{ro} Giacomo
 Ceruito convenuto ed accordato che l' Ospedale li paghi
 annualmente la somma d' L. 18: sino all' etta d'anni sey di
 detto Jude, quali spirati, il sud^o Ceruito non prettende piu oltre
 da detto ospedale alcun souvenimento per detto Figlio, medesima
 annua, principianti dal primo Apr^{ile} per anni Tre prossimi
 da detto tempo in poi di somministrare li alimenti secondo
 sua possibilita, e secondo si disponera detto Jude, uero al
 fredo, In Fede di che si e sovrignato come nel Registro
 antecedente C. ff 1755

1755: 24: Febr^o: 1755: adunato

Villani Sind. elem^o

Registrazione del cambio di balia.

Richiesta del coministro conte di Ternengo al tesoriere Giuseppe Antonio Artaldi di consegnare l'esposta Maria Fortunata "naturale" ad Anna Maria Defabiani, perché promette di tenerla oltre i sette anni compiuti senza ulteriori spese per l'Ospedale.

I coministri si impegnavano per limitare le spese dell'istituzione per il baliatico e per trovare una famiglia definitiva all'esposto.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1739 - 1751, p.185.

14

Fede di battesimo in latino del parroco.

In A.S.B., *registro esposti e nutrici*, m.10, 1739 - 1751, 3 luglio 1747, p. 60.

Ex Gratia Fidem facio verboq. ventatis

attestor sicuti sub die ^{1^o Julij} tena baptizavi **Lucian**
ex incens Parentibus, et vocavi **Lucian Marzan**

Patris **Joës Judicus** Cognatus et **Lucian**
Marae filia quond. **Joës Antij** Gestado. **Jax.**

Die 8 Julij 1747.

Josepho Maria Gregorio Economus / **Blasij**

Il mio nome è Pietro Giacomo
e sono Galesano

16

Biglietto di accompagnamento n.2.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrizi*, m.10, 1751 - 1766, 29 ottobre 1752, p.260.

Biglietto di accompagnamento dei genitori e del parroco n.1.

Il parroco ha scritto dell'avvenuto battesimo sullo stesso biglietto dei genitori.

In A.S.B., *Registro esposti e nurici*, m.10, 1751 - 1766, 11 agosto 1753, p.147.

Registrazione della richiesta di una balia per una bambina con genitori in carcere.

Richiesta del sindaco Pietro Francesco Rondi e del consigliere Felice Masserio al tesoriere dell'Ospedale Maggiore degli esposti Giuseppe Antonio Artaldi affinché annoti nel registro dei "naturali" Maria di mesi 16 figlia di genitori detenuti nelle carceri cittadine.

Maria fu data a balia e rimase nelle spese dell'Ospedale per 7 anni fino al compimento del suo ottavo anno di età.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 12 dicembre 1754, p.17.

19

Biglietto di accompagnamento n.3.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 10 marzo 1755, p.67.

20

Biglietto di accompagnamento di esposte gemelle.

Dal biglietto si evince che erano legittime e abbandonate a causa della povertà dei genitori.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 28 aprile 1755, p.153.

21

Biglietto di accompagnamento dei genitori e del parroco n.2.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 27 giugno 1755, p.155.

22

Fede di battesimo del parroco.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 15 febbraio 1756, p.223.

Faccio fede io sottoscritto essersi ritrovato sta ch'ha
un fanciullo alla Chiesa Parochiale di S. B-
senza Viqnetto, ed essere stato da me infante
battezzato; Li Padri sono stati li sig. Pietro
Fruanco e Montalto e La Veda, l'altre Gianazzo
Biella li 15 Febro 1756
E' stato mandato per nome Biaggio Maria
Giuseppe Poggio
marrava in nome che il posto ordinato

23

Biglietto di accompagnamento n.4.

"Scritto con un carbone" su un sottile foglio di pergamena.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 19 febbraio 1757, p.164.

4 - 200000 yua

Solamente

Bute para los...

condiciones

Registrazione della richiesta di una balia per una lattante orfana.

Richiesta del sindaco al tesoriere per l'accoglienza di una lattante orfana di un soldato di giustizia e abbandonata dalla madre nella caserma.

In A.S.B., *Registro esposti e nutriti*, m.10, 1751 - 1766, 7 aprile 1758, p. 21.

In seguito ad Ordine di questo Ill.^{mo} Sig. Prefetto del li 17. or scaduto -
Marzo, che manda a questa Città in persona del Sig. Sindaco di dover
provvedere una Nutrice per l'Infante latante del fu Soldato di
giustizia Corzio per aver stato abbandonato, e lasciato dalla Madre
nella Camera de Soldati di giustizia, sotto pena d'aver attol. Sindaco -
Contabile per ogni caso, che possi succedere per il non pronto adempim.
et ciò provisionalm.^{te}, et sino a che venga altri m.^{te} data altra provisione
in tal fatto, tenendosi per via indilatam.^{te} provisto di d. Nutrice nella
persona di Lucia Moglie di Franc. Coda di Colla ^{abitante in questa Città} ed altri rimessa
dalla Infante sotto li 16. d. Marzo, che per il Sig. Giuseppe Ant.
Arbaliti Totoviano dello Spedale Maggiore di questa Città sarà
Contenta di pagare alla med.^{ma} l'onorario solito darsi per tutti gli altri
et ciò provisionalm.^{te}, et sinche venga altri m.^{te} provisto, e si
compiaccia il D. Sig. Totoviano di registrare il tutto nel solito libro -
Biella, et nel Salone del Consiglio li 7. Aprile 1758.

Giuseppe Domenico Biatelli Sindaco
Pio Aurelio Casca Consig.
Claudio Maria Maperio Consig.
D. Carlo Tomaso Bartolano Consig.
D. Gio. Batt. Villani Consig.
D. Carlo Minganti Consig.

25

Biglietto di accompagnamento n.5.

In A.S.B. *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 28 agosto 1758, p.72.

Teresa Maria Nauralle ha detto suole
Che la gela senza cerimonia
1755 li 24 di Febr

St. jureseu sigiolo
E' barento ha nome
giavolo e solo per
la gran poverta che
e' morto sua madre
e' e' d'istinto che mangia

27

Biglietto di accompagnamento con promessa di indennizzo delle spese sostenute dall'Ospedale.

In A.S.B., *Registro esposti e nutriti*, m.10, 1751 - 1766, 27 maggio 1763, p.193.

28

Biglietto di accompagnamento n.7.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 15 ottobre 1764, p.75.

AUTOVALAGIA

SENZA GUIDA

29

Biglietto di accompagnamento n.8.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 13 ottobre 1767, p.99.

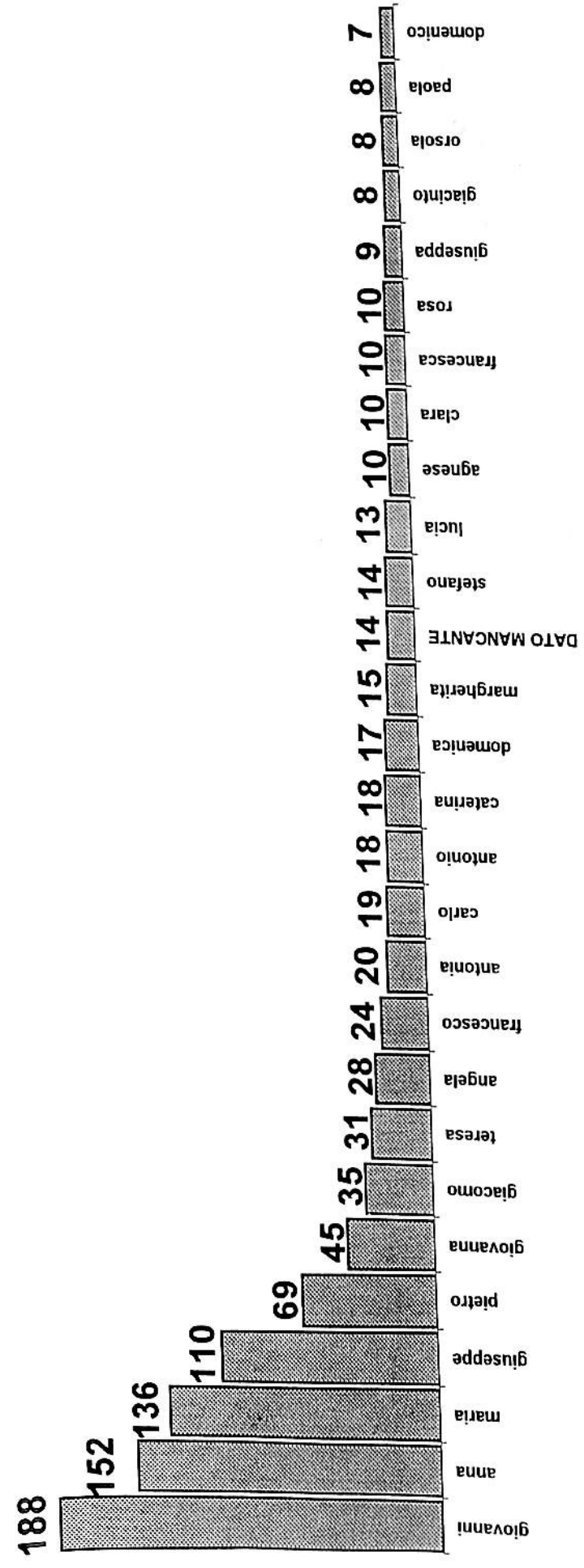
30

Biglietto di accompagnamento n.9.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 6 ottobre 1768, p.188.

Ricorrenza dei nomi degli esposti.

Ricorrenza nomi



Ricorrenza nomi

Nomi che ricorrono due volte
Andrea
Barbara
Benedetto
Claudio
Cristina
Dorotea
Felicità
Fortunato
Giacinta
Giorgio
Ignazio
Laura
Leone
Lodovico
Luca
Lucrezia
Ludovica
Maddalena
Matteo
Sebastiano
Silvestro

Nomi che ricorrono una volta	
Adanto	Gio
Adriano	Giuliano
Alessandra	Giuseppina
Alessio	Ignazia
Ambrogio	Laurenzio
Anacleto	Lino
Anastasia	Lodovica
Angiole	Luigi
Augustina	Marcello
Baldassarre	Mattia
Barnaba	Michele
Battista	Monaca
Bernardina	Naro
Bruno	Orazio
Callisto	Patrizio
Cecilia	Paula
Cesare	Perpetuo
Cornelio	Pio
Elena	Piacido
Emiliano	Polisena
Enrica	Polonia
Enrico	Rosalia
Eufrasia	Rustica
Eulalla	Sabino
Evasio	Saverio
Felicità	Scolastica
Fermino	Sigismonda
Flaminio	Supposta
Gabriel	Supposto
Gabriele	Teodoro
Gaetano	Ventura
Gerolamo	Virginia
Gianni	Vitale

32

Distribuzione geografica dei luoghi di provenienza delle balie.

PROVENIENZA BALIE

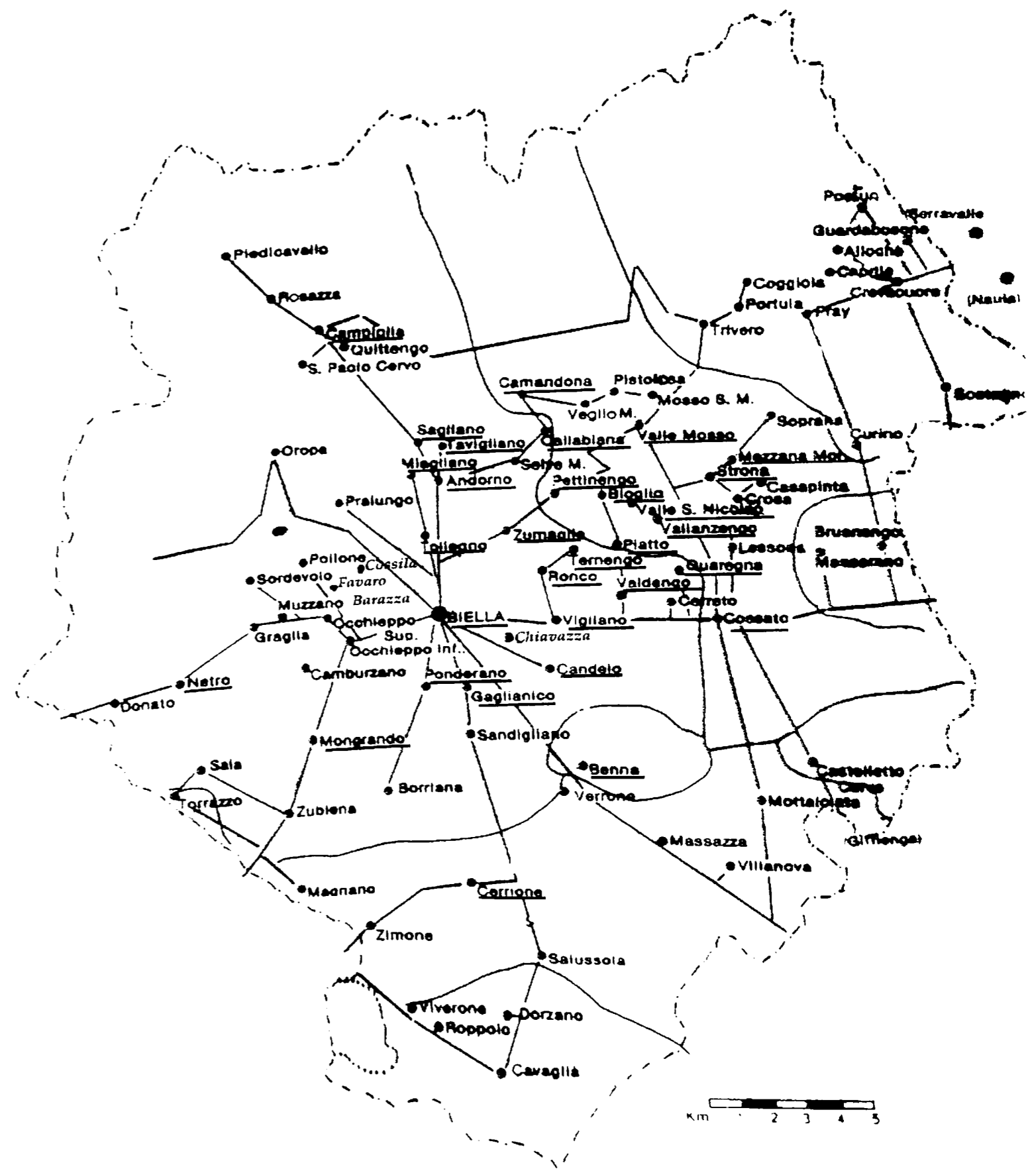
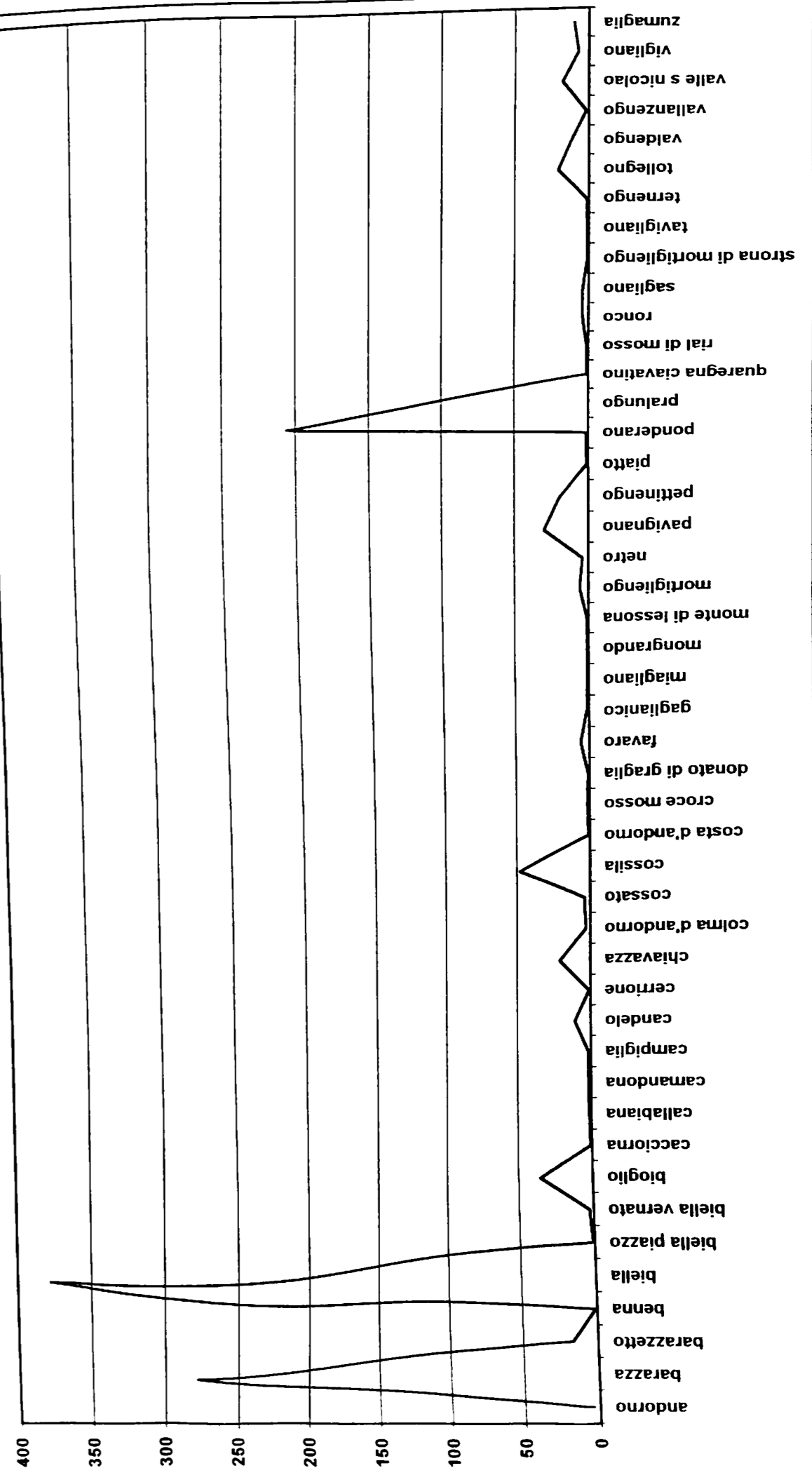


Grafico della distribuzione numerica delle balie secondo i comuni di
residenza.

Comuni di residenza delle balie



34

Registrazione dello stipendio della balia.

In A.S.B., *Registro dei naturali*, m.1, 1709, 5 luglio 1723, p.12.

1723: li ps: x ^{ms} ~~Spedito~~ mandatu y la notitium del ~~del~~
 Contro. ~~Naturale~~ ^{salte} s: lughis ~~scoto~~ ^{sino} al ~~giron~~
 Groggi
 1724: li ps: fuyas alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 18:
 li ps: ~~de~~ alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 18:
 1725: li ps: fuyas alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 18:
 li ps: ~~de~~ alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 18:
 1726: li ps: fuyas alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 18:
 li ps: ~~de~~ alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 15:
 1727: li ps: fuyas alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 15:
 li ps: ~~de~~ alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 15:
 1728: li ps: fuyas alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 15:
 1729: li ps: fuyas alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 15:
 li ps: ~~de~~ alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 15:
 1730: li ps: fuyas alho mandatu y il semesthe ~~scoto~~ 15:

RIA

de

castra

Maria

3: 10:

2: 10:

2: 10:

2: 10:

35

Registrazione dello stipendio dell'ostetrica Angela Tasca Merlo.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.9, 1792 - 1799, p.1.

Supplemento all' Istoria della Banca di Napoli

Moite di Pietro di Brilla convenuto per semestre - - - 7.10

pagata per tutto l'anno 1791.

1792. di 10. Luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 19. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	
1793. di 8. Luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 10. gennaio 1794. pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1794. di 2. luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 19. dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1795. di 20. giugno pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 19. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1796. di 9. Luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 31. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1797. di 27. giugno pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 20. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1798. di 14. giugno pagate alla cassa il 22. semestre	11. -
di 31. dicembre pagato alla cassa per il 22. semestre	18. -
<hr/>	

1799. di 21. giugno pagato per suo stipendio per semestre	30. -
di 21. dicembre pagato	15. -
<hr/>	
	15. -
<hr/>	
	30. -
<hr/>	

36

Atto di ingresso di Giovanni Tommaso adottato da Francesco
Mullatera.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.9, 1722 - 1738, 26 giugno 1727, p.19.

1797

1811

~~1812~~

1814

MARIA Vel. fu. Sargaro PUGNETTO & GIO.

TOMASO Nazionale, vi no cast. alla San. del Convento de

Padr. S. S. Ant. e congnato da un Lacio S. P. Convento

1814: C. 24: Sarg. vi no cast.

1819: C. 24: Sarg. vi no cast.

1831: C. 24: Sarg. vi no cast.

1831: C. 10: Mare Luceo d. vi. natante, congnato ad altro
persono unno con S. Sarg. vi no cast.

1797

1798

1799

1800

1801

1802

01

Albero genealogico della famiglia Mullatera.

In P. TORRIONE, G. T. MULLATERA. *Le memorie di Biella*, Biella, S.M. Rosso,
1968.

Gio. Battista Mullatera
+ prima del 1731

Carlo Francesco

n. (circa 1690) + Biella 8 agosto 1755 di anni 65 circa

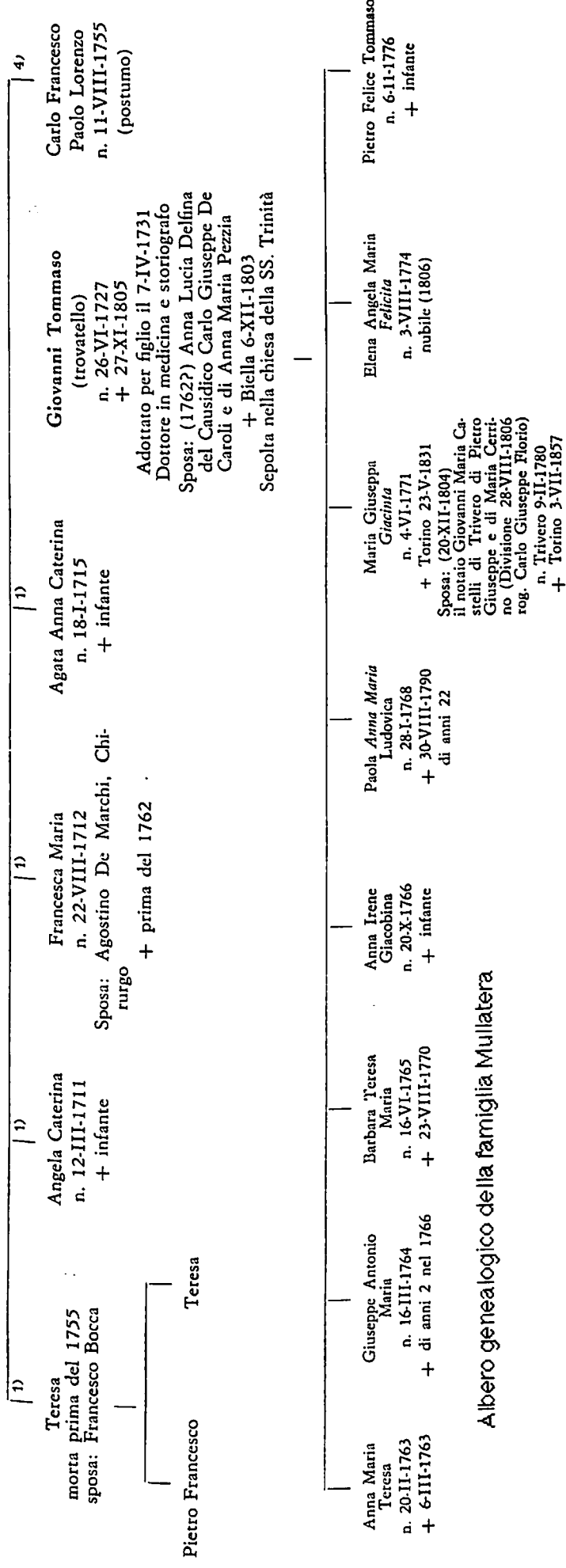
Testa 13 giugno 1755 rog. F. A. Rosino disponendo di essere sepolto ad Oropa, usufruttuaria la moglie, legati alla figlia Francesca ed ai nipoti Pietro Francesco e Teresa, eredi universali i figli nascituri, tutore il cugino Carlo Antonio fu Giò. Battista Marocchetti, nessun cenno al figlio adottivo Giò. Tommaso

Sposa: 1ª) Teresa Genoveffa Germanetti.

2ª) Marianna Pavarino ved. di Antonio Maiola (Biella, 18-VI-1716)

3ª) Margherita di Giò. Antonio Novarese di Maransengo Monferrato (n. circa 1699 + 24-II-1754 di a. 55 circa)

4ª) Marta Caterina Buratti fu Gio. Battista Vedova di Gio. Bernardo Castellanis (2-XI-1754)



Albero genealogico della famiglia Mullatera

NOTA BIBLIOGRAFICA

1. FONTI MANOSCRITTE

Archivio storico di Biella (A.S.B.), I.P.A.I. (Istituto per l'infanzia abbandonata).

- *Atti notarili*, vol 1005, dal 12-2-1728 al 18-2 1742
- *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m.4, 1209-1443.
- *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m.5, 1535-1592.
- *Libro dei conti*, m.38, 1738-1778 e 1778-1812.
- *Ordinati*, cart.77, doc.2572, doc. 1576.
- *Ordinati*, cart.77, fasc.48, doc.2579, 1392-1700.
- *Ordinati*, m.194, m.195, m.196, m.197, m.198, m.199, m.200, m.203, m.204, m.204 bis, m.205, m.206, m.207, m.208, m.209, m.210, m.211, m.212, m.213, m.214, m.215, m.216,
- *Registro dei naturali*, m.1, 1709.
- *Registro degli esposti e delle nutrici*, m.9, 1722-1738 e 1792-1799.
- *Registro degli esposti e delle nutrici*, m.10, 1739-1751 e 1751-1766.
- *Registro degli esposti e delle nutrici*, m.11, 1789-1813.
- *Registro degli ordinati*, Ordinati del 5 maggio 1824, I.P.A.I., m.3.
- *Registro esposti e conti*, m.34. 1806-1809.
- *Registro dei conti*, m.29, 1790-1811.
- *Regolamento e registrazioni d'ordinato*, Ordinati, m.6, 1822-1838.
- *Statistiche di assistenza e beneficenza*, Ordinati, m.6, serie 3, cat.,2, classe 5.
- *Supplica di Comina vedova di Antonio Stringhero*, Ordinati, cart. 77, doc, 2563, 7 marzo 1587 e doc. 2565 14 luglio 1588.

Archivio storico del comune di Biella (A.S.C.B.).

- *Pergamena*, 1 marzo 1215, cart. 1, serie 1 , categ. unica.
- *Documento*, 27 ottobre 1372, cart. 9, serie 1, categ. unica.
- *Documento*, 24 giugno 1374, cart. 9, serie 1, categ. unica.
- *Documento*, 19 novembre 1324, cart. 343, serie 1, categ. unica,
classe Andorno.
- *Documento*, 4 febbraio 1342, cart. 5, serie 1, categ. unica.

2. FONTI A STAMPA

- F.A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, editti, manifesti ecc. Emanate dai Sovrani della Real Casa di Savoia sino all'8 dicembre 1798*, Torino 1869.

- G.T. MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella*, Biella, A. Cajani, 1778.

- A. ROCCAVILLA, *Biella 100 anni fa*, Biella, G. Amosso, 1900.

- P. TORRIONE, *G.T. Mullatera, le memorie di Biella*, S. M. Rosso, 1968.

3. STUDI

- M. ANDERSON, *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1982.
- A. ANGELI, *Balie ed esposti: percorsi di vita. Imola nei secoli XVIII e XIX*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX, atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- P. AUDENINO, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, F. Angeli, 1992.
- A.S. BESSONE e M. e M. VERCELLOTTI, *Il Piazza di Biella*, Biella, Studio PR, 1976.
- C. CASELLI E. POZZATO, *Bugella civitas, storia di vita urbana*, Cassa di Risparmio di Biella, 1981.
- P. CORTI, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Milano, F. Angeli, 1990.
- V. DONATI, *Il Biellese nei secoli. Atlante di storia biellese*, Biella, V. Giovannacci, 1979.
- F. DORIGUZZI, *I messaggi dell'abbandono. Bambini esposti a Torino nel '700*, in "Quaderni storici", 53/a, XVIII, n. 2, agosto 1983.
- J.L. FLANDRIN, *La famiglia. Parentela, casa, sessualità nella società preindustriale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979.
- G. FORAGGIANA, *In tema di responsabilità ospedaliera*, Torino, Lattes, 1908.

- M.G. GORNI - L. PELLEGRINI, *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- P. MAGGI NOTARIO, *Un'operazione finanziaria in Piemonte al tramonto dell'Ancien Regime (1792-1798)*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", fasc. 72, 1974.
- P. NOTARIO, *L'ospizio di maternità nella Torino francese. Analisi di un' istituzione assistenziale*, in *Atti del convegno, all'ombra dell'aquila imperiale*. Roma, Ministero della ricerca universitaria, 1997.
- S. RAFFAELE, *Fonti, dinamiche demografiche e aspetti sociali dell'infanzia abbandonata nell'Intendenza di Catania (secolo XIX)*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX , atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- L. SANDRI, *Le "scritture del baliatico" in toscana tra XVI e XIX secolo: il caso degli Innocenti di Firenze*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX , atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- C. SCHIAVONI, *Il problema del baliatico nel brefotrofo dell'Archiospedale di S. Spirito in Saxia di Roma tra '500 e '800*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX , atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.

- L. TITTARELLI e F. TOMASSINI, *I progetti dell'ospedale Beata Lucia di Narni, dal 1738 al 1859*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX, atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- V. TOSI, *Economia politica*, Milano, Hoepli, 1959.
- P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990.

INDICE

PREMESSA

PARTE PRIMA: La storia.

Cap. 1. L' esposizione nel Settecento: modalità e sviluppo. P. 1

PARTE SECONDA: L'Istituzione.

Cap. 1. L'Ospedale Maggiore degli Esposti. P. 23

Cap. 2. Gli amministratori: coministri e tesorieri. P. 29

Cap. 3. Le risorse: beni immobili, affitti e donazioni. P. 41

Cap. 4. "Pascere i poveri e nudrir gli esposti". P. 69

PARTE TERZA: I bambini abbandonati.

Cap. 1. Gli esposti a Biella: un'indagine quantitativa. P. 98

Cap. 2. I trovatelli: esposizione ed ingresso in ospedale. P. 116

Cap. 3. Maternità: tra povertà, lavoro ed onore. P. 130

Cap. 4. "Il picciol equipaggio". P. 141

Cap. 5. Le balie. P. 148

Cap. 6. Le ostetriche. P. 155

Cap. 7. I destini degli esposti. P. 157

APPENDICE.

BIBLIOGRAFIA.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

TESI DI LAUREA



BIBLIOTECA CIVICA - Biella

BIELLA

2

H

60



BIBLIOTECA CIVICA - Biella

BIELLA

2

H

60



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Corso di laurea in Materie Letterarie

TESI DI LAUREA

L'ABBANDONO INFANTILE PER UNA
SPERANZA DI VITA.
ESPOSIZIONE E ASSISTENZA A BIELLA NEL '700

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Paola Notario

Candidata:

Paola Cantoia.

N. matricola: 7900929

Anno Accademico 1997/1998



Premessa

Molteplici sono gli studi in area biellese relativi all'assistenza e alla beneficenza nei secoli passati, ma si sono tutti rivolti ai poveri, agli emarginati, ai miserabili, a quella parte della società bisognosa di soccorso, di ricovero, di cure mediche e di elemosina "in panni e pani".

Questo lavoro indaga invece sul fenomeno dell'infanzia abbandonata nel XVIII secolo.

Si sapeva dell'esistenza dell'Ospedale Maggiore degli Esposti che, nato come istituzione di beneficenza, rivolse poi i propri scopi umanitari esclusivamente all'accoglienza dei trovatelli.

L'indagine archivistica ha rivelato l'esistenza di fonti abbastanza numerose e comunque sufficienti a delineare un quadro esauriente della storia dell'Ospedale, come collettore dei bambini abbandonati in quegli anni nel territorio cittadino.

I dati ottenuti dal rilevamento delle registrazioni degli esposti sono stati elaborati con un programma, che ha permesso di quantificare il fenomeno e di confrontare la realtà biellese con quella di altre città italiane ed europee.

- Parte prima -

LA STORIA

I primi ospizi per pellegrini, si trasformarono in ospedali, in luoghi dove si potevano ricevere ricovero, cure, cibo, medicinali, vestiti, e, per i bambini abbandonati, una possibilità di sopravvivere³.

Il figlio di troppo, il frutto della colpa, l'oggetto di disonore, il neonato senza un futuro di una madre rimasta sola, malata o morta, poteva avere una speranza di sopravvivere. Da fenomeno isolato esso divenne sempre più intenso nei secoli moderni: il Settecento fu definito infatti, "il secolo dei trovatelli"⁴ per la massiccia esposizione che si verificò, dopo un periodo di stasi, a partire dagli anni '50 e che continuò a livelli elevatissimi fino a metà del secolo successivo.

Nell'età moderna sembra nascere una presa di coscienza collettiva del fenomeno. Storiografi, medici, studiosi, ecclesiastici, sovrani se ne occuparono, valutandolo in termini diversi. Concomitante a questo interesse, nacque una documentazione che permise, allora come oggi, di quantificare il fenomeno, di studiarne i profondi mutamenti e di valutare soprattutto l'evolversi del radicale cambiamento dell'uomo nei confronti dell'infanzia.

I primi libri contabili e le prime registrazioni degli esposti soltanto in rari casi sono anteriori al Rinascimento⁵: le annotazioni finalizzate ad ottenere eventuali rimborsi, da parte dei genitori o della comunità, riguardavano le date di entrata degli infanti negli istituti e le spese sostenute per la loro accoglienza. Spesso disorganiche, approssimative, lacunose, per l'inesperienza dei segretari e la

³ L'Ospedale Maggiore degli Esposti di Biella iniziò alla fine del Cinquecento la sua opera verso gli esposti lasciando all'ospedale della SS. Trinità l'impegno medico e sanitario verso i poveri e i malati.

⁴ V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX sec.*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 15.

⁵ Il caso toscano è unico nella storia delle esposizioni poiché Arezzo, Lucca, Prato e Firenze conservano i registri dei trovatelli dal '300 e dal '400 quasi ininterrottamente fino al 1900. Cfr. L. SANDRI, *Le "scritture del baliatico" in Toscana tra XVI e XIX secolo: il caso degli Innocenti di Firenze*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI-XIX, Atti del Convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994, p. 472.

manca o insufficienza di direttive specifiche, quelle poche annotazioni sono tuttavia preziose se si sa leggere tra le righe notizie interessanti, che permettono di scoprire l'aspetto umano celato dai numeri e dalle statistiche. Si interpretano dati, documenti, rilevamenti statistici e si cerca di definire le cause che spinsero molti genitori ad affidare in modo massiccio i propri figli alle istituzioni e alle cure dello stato.

Nonostante l'Italia costituisca un caso particolare per la sua frammentaria composizione politica, sia nelle grandi città, centri di maggior raccolta di esposti, come nelle piccole realtà di provincia si riscontrano ovunque due periodi distinti il cui spartiacque è costituito dal 1750. Un Seicento senza forti movimenti e oscillazioni numeriche, anzi di "ristagno" dal punto di vista demografico, e sotto il profilo delle esposizioni, e la seconda metà del Settecento, che segna un andamento in rialzo delle nascite "regolare" e "irregolari", e che prosegue fino ad Ottocento inoltrato.⁶

Tale situazione dimostra che diverse strutture economiche e sociali o differenti situazioni politiche non influirono in modo significativo su comportamenti individuali e collettivi sia nella società urbana sia in quella rurale, a dimostrazione di una forte autonomia ed indipendenza delle famiglie rispetto alle amministrazioni statali ed ecclesiastiche.

I brefotrofi, che nacquero principalmente in questo secolo, furono una risposta specifica della società a richieste, che si facevano via via più pressanti⁷, anche in relazione al cambiamento della natura dell'esposto⁸, da illegittimo a legittimo. Non più soltanto bambini

⁶ G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati. Aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, Bari, Cacucci, 1993, p. 25.

⁷ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 17.

⁸ "La più grave questione che sorge a proposito degli esposti è quella di sapere se tra costoro si debbano comprendere solo i bimbi nati da padre madre ignoti e abbandonati o ancora se a costituire il concetto di

“irregolari”, frutto di rapporti prematrimoniali, di concubinato o di convivenze non suggellate “dal sacro vincolo del matrimonio”, ma anche esposti legittimi frutto di nascite “regolari”, figli di genitori sposati, costretti per povertà ad affidare all’assistenza pubblica il loro figlio per un periodo di tempo imprecisato, strettamente dipendente dalle condizioni economiche e lavorative, che impedivano al nucleo familiare di sostenere la crescita del nuovo nato.

La caratteristica peculiare del XVIII secolo fu infatti la massiccia esposizione di fanciulli legittimi. Mentre rimase costante o diminuì il numero degli esposti illegittimi, aumentarono vertiginosamente gli abbandoni dei legittimi⁹, segno del perdurare di condizioni di estrema povertà della popolazione e di un mutamento nei ruoli dei componenti la famiglia, con la donna sempre meno madre a tempo pieno e sempre più lavoratrice fuori casa.

Attraverso le testimonianze documentarie quantitative e qualitative si possono evidenziare due aspetti importanti del fenomeno. Il primo riguarda il numero degli esposti, che segue un andamento ascendente costante da metà secolo, sganciandosi in alcuni casi da cause esterne quali l’istituzione dei brefotrofi, l’adozione della ruota¹⁰ come strumento garante dell’anonimato dell’espositore, le carestie, le guerre, le pestilenze o altre calamità, ma non diminuendo in periodi

esposto occorre necessariamente la qualifica di figlio naturale non riconosciuto”. La questione fu dibattuta nella dottrina e nella giurisprudenza di fine Ottocento per la mancanza di norme precise e secondo pareri unanimi si ritenne che “ciò che determina la condizione di esposto non è lo stato giuridico della filiazione non riconosciuta, ma lo stato di fatto d’abbandono..”, cfr. G. FORAGGIANA, *In tema di responsabilità ospedaliera...cit.*, p. 41.

⁹ G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati... cit.*, p. 28.

¹⁰ La ruota o torno “era costituito da una scatola cilindrica in rame con una larga apertura sulla superficie convessa in cui si depositavano gli infanti; la scatola, posta nel vano di una finestrella all’altezza di un metro dal suolo, era girevole verticalmente sul proprio asse. La finestra che si apriva da un lato sulla strada e dall’altro in una camera interna dell’Ospedale, di giorno era chiusa da un’imposta, che la notte si toglieva”, cfr. M. G. GORNI - L. PELLEGRINI, *Un problema di storia sociale. L’infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 114.

favorevoli e di miglioramento socio-economico. Il secondo aspetto riguarda la loro natura ed evidenza che l'aumento delle esposizioni fu dovuto più all'abbandono dei legittimi che all'allontanamento degli illegittimi per risolvere "incidenti" che avrebbero compromesso onori e reputazioni.

Il diverso evolversi del fenomeno in questi suoi due aspetti è stato condizionato da vari fattori tra i quali il tempo impiegato da nuovi atteggiamenti e normative a penetrare in maniera determinante nel tessuto sociale e nell'individuo in particolare.

La diminuzione o la stasi degli illegittimi furono il risultato di pressioni ecclesiastiche e civili concomitanti.

Già a partire dal Seicento, con la Controriforma, la Chiesa cercò di essere più vigile nei riguardi dei suoi fedeli. Applicò rigore e controllo sul comportamento delle gerarchie ecclesiastiche e avviò una capillare campagna di condanna nei confronti di abitudini e di usanze fino allora tollerate ed entrate nel costume comune. Dalle parrocchie partirono i primi moniti contro i rapporti prematrimoniali, il concubinato e la convivenza¹¹, che tuttavia non ebbero effetti immediati; soltanto nella prima metà del secolo XVIII si assiste ad una diminuzione del concubinato e ad una riduzione delle esposizioni illegittime, dovuti, se non ad una moralizzazione dei costumi, al consolidamento di nuove condotte individuali¹². Aumentarono i

¹¹ "Questa messa al bando del concubinato spiega in parte perché il numero delle nascite illegittime sia andato notevolmente diminuendo tra il secolo XVI e la metà del secolo XVIII. Ma per i figli che, malgrado tutto, nascevano fuori del matrimonio, la possibilità di sopravvivenza era molto minore che in passato. Le ragazze madri, ripudiate dai seduttori e spesso cacciate dal villaggio, non avevano infatti i mezzi per allevare i figli del peccato e, se non li soffocavano di nascosto per salvare il proprio onore, li abbandonavano di solito alla carità pubblica." Cfr. J.L. FLANDRIN, *La famiglia. Parentela, casa, sessualità nella società preindustriale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979, p. 232.

¹² Dal 1600 al tardo Ottocento in Europa vi fu un modello matrimoniale dominante: le nozze in tarda età unite ad intervalli intergenetici relativamente lunghi, che ridimensionarono le nascite nel nucleo familiare. Cfr. M. ANDERSON, *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1982, pp. 38 - 40.

matrimoni riparatori, ma non è da escludere che, all'inizio del secolo, gli aborti fossero ancora largamente praticati e che quindi i bambini concepiti al di fuori delle "regole" non venissero alla luce¹³.

La condanna dell'aborto come fatto grave contro la persona umana, basata sulla teoria dell'animazione immediata del feto, prevalse intorno alla metà del XVII secolo, ma solo un secolo più tardi tale sensibilizzazione verso l'embrione entrò probabilmente nella mentalità collettiva in modo così netto da modificarne abitudini e pratiche secolari¹⁴, l'esposizione si sostituì a quelli che in passato erano stati aborti ed infanticidi. Quest'ultima pratica in particolare, difficile da documentare e da racchiudere in statistiche, era comunque abbastanza diffusa specialmente tra i ceti popolari. Anche se l'eliminazione di un neonato raramente era voluta coscientemente, è sottile il confine che separa il "volere la morte di un neonato e il non far nulla per evitarla"¹⁵. Ciò che si riscontra in età moderna è un impegno consapevole degli espositori affinché il bambino sia trovato al più presto e soccorso. Le ruote e i brefotrofi, in alcune zone, agevolarono e indirizzarono questi comportamenti; nelle piccole realtà, come ad esempio in quella biellese, i bambini venivano lasciati presso "luoghi pii": chiese, cappelle e conventi frequentati ad ogni ora del giorno.

Nel XVIII secolo il protagonista dell'abbandono è quindi il figlio legittimo, allontanato dalla famiglia, che, già in condizioni miserrime,

¹³ Cfr. G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati ...cit.*, p. 57.

¹⁴ "La dottrina dei teologi moralisti, era fondata sul principio biologico, teologico e filosofico dell'animazione successiva del feto. La creatura, cioè, in grembo alla madre, per un certo lasso di tempo non era da considerarsi autonoma, l'anima razionale diveniva "forma" di quanto era in grembo alla donna incinta al 40° giorno se si trattava di maschio e all'80° giorno se si trattava di femmina". *Ibidem*, p. 58.

¹⁵ "Tra i mezzi usati per ridurre la fecondità, l'infanticidio e l'aborto procurato si possono riunire sotto la stessa voce, anche se si tratta di metodi atti ad aumentare la mortalità. Forse l'infanticidio, come atto cosciente, era piuttosto raro, ma se tra le cause di morte precoce volessimo includere varie forme di maltrattamenti e di trascuratezza, il numero dei casi d'infanticidio risulterebbe alto." *Ibidem*, p. 84.

non poteva compromettere il suo delicato equilibrio con un nuovo nato. Il sacrificio era troppo oneroso, poiché nella maggior parte dei casi e nella migliore delle ipotesi tenere un neonato avrebbe messo a repentaglio la vita di altri fratelli o dei genitori stessi.

Una vedova che si manteneva con il proprio lavoro non poteva smettere di lavorare per allattare il proprio figlio, così come una contadina non poteva permettersi di fare da balia al suo neonato in primavera o in estate, alla ripresa del lavoro dei campi; o peggio ancora un'operaia non poteva in ogni caso allattare e lavorare contemporaneamente in un opificio.

Il generale peggioramento delle condizioni di vita, soprattutto dei ceti sociali già poveri, gettava le famiglie in uno stato di indigenza tale da obbligare i genitori ad esporre i propri figli. L'aumento demografico, il rincaro dei prezzi, l'urbanizzazione e la trasformazione della famiglia da allargata a nucleare, con il peso dell'allevamento della prole, avevano portato alla miseria centinaia di famiglie, al limite del tracollo economico, senza possibilità di sopravvivenza per i suoi membri più deboli.

Ma, se i tentativi empirici di abortire, gli infanticidi, l'occultamento di cadaverini soffocati alla nascita o l'abbandono colpevole, potevano essere stati mezzi per riequilibrare la famiglia, nel Settecento il lento processo di sensibilizzazione e di amore verso i figli cominciò a diventare operativo. Ora la carità pubblica poteva farsi carico dell'allevamento e dell'educazione dei figli. Le famiglie povere si fecero più attente a luoghi, tempi e modi di abbandono, per assicurare la vita e l'assistenza al loro figlio, che nell'istituto poteva trovare soccorso, un'altra famiglia e più tardi inserimento nel lavoro e forse riscatto sociale.

L'organizzazione amministrativa di brefotrofi ed ospedali subì per tutto il secolo e oltre, modifiche mirate a rendere il servizio più efficiente. Nacquero reparti ostetrici negli ospedali e si resero proficui i beni di manomorta ecclesiastici per ricavare i redditi necessari a sopperire alle spese di baliatico, si istituì la ruota per localizzare l'esposizione e permettere il soccorso tempestivo degli abbandonati.

Il mondo cattolico vietò la ricerca della paternità e garantì il segreto della maternità per le donne sole, che partorissero nel reparto ostetrico dell'ospedale¹⁶. Si accettarono incondizionatamente bambini legittimi se accompagnati da dichiarazioni di povertà e di estrema indigenza dei genitori e si offrirono spesso "sussidi di baliatico" direttamente alle famiglie affinché allevassero personalmente i propri figli¹⁷.

Tutti questi provvedimenti non riuscirono comunque a migliorare le condizioni di vita delle famiglie e ad impedire la strage di innocenti, che si perpetrò all'interno dei grandi brefotrofi cittadini.

Furono principalmente le città i grandi centri di raccolta degli esposti. Le nubili potevano partorire anonimamente nel reparto ostetrico e liberarsi del frutto della "vergogna", le famiglie povere della periferia ricorrevano al grande ospedale per l'abbandono incognito del figlio; ma i bambini potevano giungere anche da lontano dopo un viaggio

¹⁶ Alla madre era riconosciuto il solo diritto di inoltrare una causa di paternità aumentarono quindi le esposizioni illegittime. I giuristi degli stati della Confederazione Renana non adottarono l'Art.340 del codice napoleonico, che vietava la ricerca di paternità, fino a quando lo Stato non avesse potuto disporre di brefotrofi ben organizzati. Il sistema Protestante prevedeva la possibilità di compiere ricerche del padre o dei suoi parenti. Si obbligava la madre ad allevare il bambino anche aiutata dai propri parenti. L'esposto finiva a carico dell'assistenza pubblica nei rari casi in cui non fosse possibile risalire ai genitori o ai parenti. Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 28.

¹⁷ L'Ospedale Maggiore degli Esposti di Biella registrava nei libri degli esposti le spese sostenute per i sussidi caritativi alle famiglie povere, in ARCHIVIO DI STATO BIELLA (d'ora in poi A.S.B.) *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 220; m. 10, 1751 - 1766, p. 270 e *Libro dei conti*, m. 38, 1738 - 1778.

estenuante di giorni, raccolti da un "bastardaro" o da un "ospitaliere", che in luoghi stabiliti sapeva di trovare infanti bisognosi delle cure del brefotrofio¹⁸. Molte furono le denunce dell'operato di questi "trasportatori", numerose furono le relazioni di medici e osservatori, che descrissero in modo crudo e spietato gli ospedali e i reparti dove gli esposti passavano i loro ultimi giorni prima di morire, nella maggior parte dei casi, o prima di essere mandati a balia in campagna, nei casi più fortunati¹⁹.

In tutta Europa, dopo gli ospizi, furono i brefotrofi ad occuparsi dei trovatelli.

Quello di Parigi, che vide aumentare i suoi esposti da 500 a 7000 nell'arco di poco più di cento anni²⁰, già alla fine del secolo XVII, per editto reale, poté unire le proprie risorse economiche con quelle dell'Ospedale Generale²¹. "L'Hôpital des enfants trouvés" e "l'Hôpital Général" poterono da quel momento disporre di fondi notevoli e regolari e provvedere agli esposti, che aumentavano in misura considerevole anticipando la forte ascesa, che, come s'è detto, si ebbe in tutta Europa a partire dal 1750. Anche con queste abbondanti risorse, il brefotrofio non riuscì a sopperire alle richieste di assistenza, tanto che le leggi del 1773 e del 1779 limitarono il trasferimento a Parigi dei trovatelli "forestieri"²².

¹⁸ "Le località di provenienza o di "appartenenza" degli ospedalieri sono risultate molto meno numerose delle località di provenienza degli esposti; questo farebbe pensare ad una sorta di rete, di organizzazione esistente nell'area per la raccolta dei bambini, dovunque abbandonati, in alcuni luoghi deputati e il successivo trasporto da questi prima a Roma e dal 1738 a Narni". Cfr. L. TITTARELLI e F. TOMASSINI, *I progetti dell'ospedale Beata Lucia di Narni dal 1738 al 1859*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p. 182.

¹⁹ "Sopravvivere per l'infante abbandonato era un caso fortuito, morire era la norma". Cfr. G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati...cit.*, p. 73.

²⁰ Gli esposti passarono da 500 nel 1660 a 1000 nel 1680, raddoppiarono nel 1690, toccando il numero di 7000 unità intorno agli anni '20 del secolo XVIII. Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 14.

²¹ *Ibidem.*

²² *Ibidem.*, p. 15.

L'immediata conseguenza fu un "riflusso dei casi di abbandono" e la costituzione di ospizi in provincia e nei vari dipartimenti francesi.

Nel corso del Settecento brefotrofi furono istituiti a Londra, Pietroburgo, Amsterdam, Stoccolma, Copenaghen, Kassel, Danzica, Amburgo, a cui si aggiunsero poi gli ospizi di Dublino, Mosca, Vienna e Praga²³.

Lo scopo di queste istituzioni fu principalmente umanitario, uno strumento per combattere l'infanticidio nel caso di Amburgo e di Londra, o per dare aiuto alle gestanti povere, come in Russia, dove Caterina II fondò "l'imperiale ospizio per l'infanzia ed un ospedale di maternità per puerpere povere nella capitale Mosca per assistere i bisognosi e per avere un aumento di sudditi utili"²⁴.

In Austria, Giuseppe II affiancò all'ospedale centrale di Vienna un reparto ostetrico e un brefotrofo per "amore dell'umanità, compassione per gli infelici e perché sono troppo poveri per vivere da soli"²⁵. Questi brefotrofi, sovvenzionati dallo Stato, in alcuni casi contribuirono, essi stessi al forte aumento delle esposizioni in concomitanza con fattori di ordine economico, sociale e familiare; l'aumento delle esposizioni di fine Settecento fu anche legato ad una nuova considerazione dei brefotrofi da parte delle famiglie, che li videro sempre più come un mezzo sicuro organizzato per garantire ai propri figli quell'assistenza che esse non offrivano.

Ad Amburgo, nel 1709, fu istituito il "torno" per accogliere gli esposti e prevenire l'infanticidio dando la possibilità di abbandonare incognitamente il bambino di troppo. L'anno

²³ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano... cit.*, p. 15.

²⁴ *Ibidem*, p. 21.

²⁵ *Ibidem*, p. 22.

successivo si contavano già più di 200 esposti, ma dopo quattro anni, quando si decise di chiuderlo, le esposizioni non accennarono a diminuire²⁶.

Emblematico al riguardo è il caso inglese. Nel 1740 il Parlamento rinnovò e allargò il proprio appoggio finanziario al brefotrofo londinese "in relazione al numero di bambini poveri abbandonati in strada o uccisi dall'indisposizione dei genitori"²⁷. Nel 1741 il brefotrofo cominciò la sua attività, attenendosi però a regole restrittive di ammissione, accogliendo poco meno di 100 bambini ogni anno. Relativamente pochi, se si considera la realtà sociale londinese di quel tempo con l'avanzare dell'industrializzazione, che sconvolgeva le famiglie e la società, l'urbanizzazione e il conseguente aumento del pauperismo, la proletarizzazione delle famiglie e l'aumento delle donne lavoratrici; il tutto vissuto in una situazione di degrado e di emarginazione, che qui più che in ogni altra realtà si verificò precocemente manifestando gli aspetti più disumani.

Quartieri malsani, intere famiglie ammassate in una stanza, nessuna regolamentazione nel lavoro di fabbrica, nessuna tutela per il lavoratore e nessuna disposizione per le lavoratrici che considerasse il loro ruolo di madri.

Non stupisce che, all'indomani delle nuove disposizioni di metà Settecento, che stabilivano di accogliere tutti i bambini al di sotto dei due mesi, fossero presentati ben 117 bambini in un sol giorno e che nell'arco dei quattro anni successivi, dal 1756 al 1760 in cui tale regolamento rimase in vigore, i bambini salissero

²⁶ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 18.

²⁷ *Ibidem*, p. 19.

complessivamente a 15.000 per poi diminuire bruscamente a 12 bambini l'anno in cui il Parlamento revocò l'appoggio finanziario²⁸. Anche la realtà di Kassel conobbe una situazione simile quando, nel 1764, lo stato istituì l'apertura di un brefotrofo con ruota: arrivarono da ogni parte centinaia di trovatelli²⁹.

Considerando brefotrofi ed istituzioni con vita plurisecolare si riscontra un susseguirsi di disposizioni e regolamentazioni, che avevano come obiettivo di tutelare l'infanzia abbandonata, di aiutare le famiglie, che non potevano assumersi l'onere del mantenimento dei propri figli, di impedire o scongiurare gli abusi, di rispondere nel tempo alle diverse esigenze delle famiglie o delle nubili o di vedovi e vedove o di vittime di abbandoni e di sventure, ma anche di limitare gli ingressi per far quadrare magri bilanci. Si predisposero risorse e mezzi per accogliere non solo i "figli della colpa", frutto di relazioni pre o extra-matrimoniali, ma anche quei figli legittimi, che per miseria strutturale della famiglia, non potevano pesare economicamente su di essa soprattutto negli anni della prima infanzia, durante i quali rientravano nella categoria delle "bocche da sfamare", della parte passiva della società, che non produceva reddito ma lo consumava.

In alcuni ospedali, dalla metà del XVIII secolo, gli aumenti furono considerevoli, nell'ordine del doppio rispetto all'inizio del Settecento. A Biella, l'Ospedale Maggiore ha una media di 4-5 esposti l'anno ad inizio Settecento e a fine secolo accoglie annualmente fino a 30

²⁸ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 19.

²⁹ *Ibidem*, p. 20.

bambini³⁰. Torino conta 2936 esposti nel 1771-80, che a distanza di pochi decenni, 1801-1810, raddoppiano a 5992 unità³¹.

Affidare alla sorte una creatura inerme ed indifesa, lasciare che per una fatalità venisse trovata e soccorsa, mettere nelle mani del destino un piccolo fagotto, furono comportamenti e atteggiamenti ricorrenti nella storia delle esposizioni. Ma quando l'abbandono avveniva in luogo isolato o per la strada, poche erano le speranze di salvezza per il bambino e i rigori del freddo e il trauma del parto decretavano presto la sua morte.

Tuttavia, quando le ceste o gli involti, che proteggevano il neonato, venivano lasciati presso case, chiese, conventi, cappelle frequentate a tutte le ore della giornata, il destino di queste creature poteva essere diverso.

Chiese ed ospedali, riconosciuti da tempo come luoghi adatti a prestare cure tempestive ed adeguate, mantennero sempre questa funzione di accoglienza di esposti, anche quando furono create strutture specifiche come i brefotrofi o i reparti ostetrici, o attrezzature particolari destinate a questo scopo come le ruote o torni.

Chi esponeva doveva operare nell'anonimato, sia che si trattasse di una ragazza madre, che si liberava del frutto del disonore, sia che si trattasse dell'ostetrica, che aveva assistito al parto e poteva aver contribuito all'abbandono consigliandolo come soluzione possibile, temporanea o definitiva, sia che fossero i genitori ad esporre un figlio legittimo come unica scelta possibile per la sopravvivenza del piccolo nato e di se stessi.

³⁰ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709. E *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

³¹ Cfr., G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati....cit.*, p. 44.

L'istituzione delle ruote cercò in qualche modo di tutelare l'anonimato degli espositori, per preservarne ulteriormente la reputazione: essi interrompevano ogni legame all'atto dell'abbandono affidando l'esposto alla tutela dell'istituzione.

Anche i genitori legittimi non rinunciavano a questo anonimato; potevano dare ai propri figli biglietti e segni di riconoscimento, promettere di riprenderli, ma senza comparire in prima persona, perché la vergogna per un passo così estremo era grande.

Il torno, i brefotrofi e i reparti ostetrici, furono dunque le nuove risposte che il XVIII secolo riuscì a dare a vecchi problemi. Si verificò un interscambio tra bisogni sociali e risposte che la comunità forniva per soddisfare le nuove necessità del popolo, che ancora premuto dall'analfabetismo e dal disagio economico, cercava ogni strategia che gli permettesse di far allevare la propria prole.

Le risposte delle comunità furono attuate in tempi diversi; ad esempio, l'Ospedale di S. Maria della Scaletta di Imola possedeva un torno fin dal 1571³², mentre in altre aree italiane ed europee la sua istituzione fu più tarda³³. A Biella, l'Ospedale Maggiore non possedeva la ruota, che fu istituita agli inizi dell'Ottocento presso il brefotrofia sorto per volere dell'amministrazione napoleonica per ovviare all'abbandono "locis publicis", sui sagrati delle chiese, alle porte dei conventi, davanti alla casa dell'ostetrica o nei pressi dell'ospedale stesso.

³² A. ANGELI, *Balie ed esposti: percorsi di vita. Imola nei secoli XVIII e XIX*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p. 109.

³³ A Torino la ruota fu istituita al S. Giovanni il 28 aprile del 1770. Cfr. F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, Editti, Manifesti ecc. emanate dai Sovrani della Real Casa di Savoia sino all'8 dicembre 1798*, Torino 1869, tomo XII, capo terzo, p. 634.
A Palermo per decisione del vicerè Delaviefeuille nel 1750 fu costituita una "Giunta de li figlioli progetti" e fu obbligatoria l'istituzione della ruota in tutti i luoghi abitati del regno di Sicilia. Cfr. S. RAFFAELE, *Fonti, dinamiche demografiche e aspetti sociali dell'infanzia abbandonata nell'intendenza di Catania (sec. XIX)*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p. 554.

All'Ospedale S. Spirito di Roma fu istituito un posto di guardia dietro alla ruota per accogliere i trovatelli ad ogni ora del giorno e della notte³⁴ e a Napoli, all'Annunziata, i bambini erano accettati solo attraverso la ruota, a volte in pieno giorno con grande partecipazione popolare³⁵. L'Ospedale Maggiore di Milano istituì la ruota nel 1781³⁶ per limitare le esposizioni in luogo pubblico e per rispettare l'anonimato di molti genitori che esponevano i loro figli legittimi, in numero assai maggiore rispetto agli illegittimi.

Le città divennero quindi centri di raccolta degli esposti perché erano attrezzate per la loro accoglienza³⁷. A Narni nel 1740 venne istituito un brefotrofia, cui arrivavano esposti da tutte le città vicine, prelevati in luoghi stabiliti e trasportati dall' "ospedaliere".

In tutto l'arco del secolo si cercò così di circoscrivere i luoghi di abbandono sia con l'allestimento di specifiche istituzioni, sia proponendo aiuti concreti alle nubili gravide e alle madri povere che non potevano tenere i propri figli, aiutandole a superare paure e vergogne. L'Opera delle partorienti, nata a Torino nel 1732³⁸, ad esempio, fu un'efficace risposta alle richieste popolari: chi partoriva nel comparto ostetrico poteva scegliere di lasciare il neonato nel brefotrofia annesso.

L'Ospedale Maggiore di Biella non negò mai "sussidi caritativi" a famiglie povere in difficoltà. Pagando alle madri il salario di una balia

³⁴ C. SCHIAVONI, *Il problema del baliatico nel brefotrofia dell'archiospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma tra '500 ed '800*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, p.74.

³⁵ G. DA MOLIN, *Gli esposti e le loro balie all'annunziata di Napoli nell'Ottocento*, in G. DA MOLIN (a cura di), *cit.*, pp.254 - 260.

³⁶ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 49.

³⁷ A Narni venne istituito un brefotrofia nel 1740 e vi arrivavano esposti da tutte le città vicine raccolti in posti stabiliti e trasportati dall'ospedaliere. Cfr. L. TITTARELLI - F. TOMASSINI, *I progetti dell'ospedale Beata Lucia... cit.*, p. 182.

³⁸ P. NOTARIO, *L'Ospizio di maternità nella Torino francese. Analisi di un'istituzione assistenziale*, in *Atti del convegno. All'ombra dell'aquila imperiale*, Roma, Ministero della ricerca universitaria, 1997, p. 481.

esso otteneva che il bambino rimanesse in famiglia, senza subire il trauma della separazione dalla madre, le difficoltà del baliatico mercenario, il futuro incerto con il marchio di esposto.

Considerando l'estensione e l'evoluzione del fenomeno, si è parlato assai spesso di abuso del turno, di egoismo dei genitori, di indifferenza verso i figli, di degenerazione dei costumi, che favoriva le donne nubili dando loro la possibilità di rimediare ai loro comportamenti trasgressivi.

In realtà le statistiche nascondevano un risvolto sociale di forte depauperamento, di emarginazione e di crisi economica. Il Settecento, pur caratterizzato da profondi mutamenti sociali, economici ed istituzionali, tuttavia non favorì un miglioramento della condizione dei ceti popolari.

La morte dominava ancora l'esistenza di ognuno, le cure mediche e l'igiene erano approssimative e spesso impotenti di fronte a pestilenze, epidemie o parti difficili. Nella realtà biellese la soglia dei cinquant'anni era riservata ad una minoranza e il 60% della popolazione moriva prima di aver raggiunto i 10 anni³⁹.

In questa precarietà, l'unica cosa certa era la morte; ma se, soprattutto le masse popolari convivevano quotidianamente con essa, sapevano anche come evitarla cercando nella società l'appoggio necessario. Se non erano in grado di pianificare le nascite, la comunità dava loro il mezzo per limitare il peso dei figli.

Così i bambini venivano abbandonati per le strade o alla ruota dal genitore consapevole che qualcuno si sarebbe occupato della sua

³⁹ Il rischio del collasso demografico condizionava i comportamenti: "nascere, crescere, sposarsi, procreare, invecchiare, tutto avviene all'insegna dell'incertezza e della necessità di uscire dal pericolo dell'estinzione". In questa situazione vanno valutati molti atteggiamenti e ruoli affidati alla donna, che non aveva compito più importante della procreazione. Cfr. C. CASELLI - E. POZZATO, *Bugella civitas, storia di vita urbana*, Cassa di Risparmio di Biella, 1981, p. 14.

creatura e che un ospizio avrebbe accolto l'esposto come soccorreva i malati e i miserabili. I genitori, responsabili della sopravvivenza e del futuro dei propri figli, ma incapaci di assicurarli, delegavano alla società e alla beneficenza pubblica il compito del loro allevamento.

Ad esempio a Milano, come s'è detto, la maggior parte dei trovatelli abbandonati al torno a pochi giorni dal parto era legittima⁴⁰. La loro esposizione, forse stabilita ancor prima della nascita oppure decisa pochi giorni dopo, era comunque sempre difficile e penosa per le madri, nonostante fosse l'unica soluzione per non compromettere la vita di altri figli più grandi o la sopravvivenza dello stesso neonato⁴¹.

Il miglioramento nella qualità dell'assistenza ospedaliera, che si verificò verso fine secolo, funzionò senza dubbio come incentivo per le famiglie, che da quel momento ebbero la ragionevole sicurezza che il loro figlio non solo avrebbe ricevuto le cure necessarie, ma sarebbe forse anche sopravvissuto.

L'abbandono alla ruota o presso chiese e conventi dimostrò la ferma volontà dei genitori di dare al figlio una concreta possibilità di sopravvivenza, lasciandolo in un luogo dove sarebbe stato trovato al più presto e da persone "timorate di Dio", votate al soccorso dei bisognosi. Se nella Napoli seicentesca si assistette a casi di bambini lasciati per strada alla mercè di animali randagi o delle intemperie⁴², quasi a testimoniare il desiderio inespresso della famiglia che il bambino morisse, un secolo dopo invece, l'abbandono presso luoghi religiosi, in ore della giornata in cui il piccolo involto sarebbe stato

⁴⁰ Cfr. V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano...cit.*, p. 86.

⁴¹ F. DORIGUZZI, *I messaggi dell'abbandono. Bambini esposti a Torino nel '700*, in "Quaderni storici" 53/a. XVIII, n. 2, agosto 1983, p.463.

⁴² G. DA MOLIN, *Nati e abbandonati...cit.*, p. 81.

visto e soccorso entro un breve lasso di tempo, segnalava una precisa volontà di salvarlo dalla morte.

Nei momenti di maggior abuso del torno, durante il secolo XVIII, quando aumentarono considerevolmente le esposizioni legittime, è pensabile che il gesto delle famiglie fosse dovuto alla convinzione che le istituzioni fossero al servizio delle classi più povere e che quindi facesse parte del loro ruolo l'allevamento dei bambini di troppo. Fu principalmente lo spirito di conservazione proprio della natura umana che aiutò i padri e le madri a considerare l'affido all'istituzione e la delega ad altri della crescita dei figli, gli unici atti d'amore possibili, le ultime cose che essi potessero fare prima della separazione, spesso definitiva.

Il grande pedagogista Rousseau affidò tutti i figli al brefotrofo considerandolo come luogo in cui essi avrebbero potuto avere una migliore educazione e maggiori possibilità per il futuro. Alcuni bambini affidati potevano rimanere nelle famiglie allevatrici come garzoni, e se tra balia ed esposto non vi era proprio l'amore che intercorre tra madre e figlio, poteva instaurarsi un legame d'affetto anche se spesso in termini di sfruttamento: non raramente infatti qualche incentivo da parte dell'istituzione permetteva all'esposto di rimanere nella famiglia della nutrice, di imparare un mestiere e di riscattare la propria condizione di trovatello.

Se anticamente poca era l'attenzione alla tutela dell'individuo⁴³; solamente intorno al Seicento nacquero disposizioni per indirizzare e

⁴³ A proposito di esposti Duboin scriveva "A chi spettasse il raccogliere e mantenere gl'infanti esposti è questione alla quale il codice romano non presentava se non per mezzo d'induzioni lo scioglimento: imporocchè mentre l'imperatore Giustiniano promulgava un precetto di ragione e di umanità, vietando a chi ritriva quegli abbandonati ogni pretensione di dominio sov'essi, << ne videantur, quasi mercimonio contracto, ita pietatis officium gerere>>, (L. 24. C. De episcopali audientia: L.3 C. De infant. Expositis), non sembra però avere in loro favore sostituito all'esca del privato interesse verun istituto o provvedimento di pubblica beneficenza". Cfr. F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, cit.*, p. 863.

organizzare le amministrazioni ospedaliere e civiche preposte ad accogliere i trovatelli.

Per il Piemonte l'unica "disposizione generale" al riguardo risale al 1675; essa proibiva di abbandonare in città o nel territorio torinese bambini nati altrove, pena il reinvio nella città o comune di provenienza. Solo nel caso, in cui ciò non fosse stato possibile si era tenuti a riceverli, a farli nutrire e a far la ricerca dei genitori⁴⁴.

Il problema primario fu d'individuare chi si dovesse prendere cura degli esposti e sostenere le spese del baliatico, delle cure mediche e del loro sostentamento fino alla totale indipendenza.

La legislazione antica proponeva "che il mantenimento degli esposti sia a carico dei comuni nei quali si presumono nati"⁴⁵.

In alcune realtà fu la città a sostenerne il carico economico, mentre in altri casi l'ospedale cittadino destinò parte delle proprie rendite ai bisogni dei trovatelli; nei grandi centri italiani ed europei fu lo Stato ad attuare riforme e a sostenere i primi brefotrofi con propri fondi.

Nel regno sabauda, ad esempio, solo l'Ospedale di Carità di Nizza Monferrato fu esonerato da questa incombenza, poiché "né i titoli di fondazione, né le disposizioni testamentarie dei benefattori" contemplavano questo tipo di assistenza e, il fatto che l'ospedale la praticasse era un abuso. Il Regio biglietto del 12 agosto 1740 dichiarava infatti a carico della città il mantenimento degli esposti "in mancanza di un'istituzione speciale per tale oggetto"⁴⁶.

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ "Ed essendo risultato da tal esame che l'osservanza ossia l'uso inveterato di convertire parte dei redditi di detto spedale di S. Spirito a beneficio degli esposti non sia appoggiato né a titoli della fondazione di detto spedale, né ad alcuna delle disposizioni testamentarie di coloro che hanno fatte le lascite al suddetto spedale di S. Spirito e che quindi per difetto de' titoli possa presumersi che l'essere stati convertiti parte di tali redditi nella mentovata manutenzione degli esposti: sia stato un abuso e non una legittima osservanza, abbiamo stimato dichiarare che questo peso della manutenzione degli esposti non debba essere a carico dell'ospizio di carità della predetta città, come non lo doveva essere dallo spedale stato a detto

Nel resto del Piemonte ospizi ed ospedali, fondati per la cura ed il ricovero d'infermi e pellegrini, si occuparono anche dell'assistenza ai trovatelli, solo raramente di questi ultimi in modo esclusivo⁴⁷.

Al contrario, l'Ordinato della Congregazione generalissima di carità delegò all'Ospedale di Racconigi l'incarico di mantenere gli esposti "a scarico del comune"⁴⁸.

L'Ospedale S. Giovanni di Torino, pur ricevendo esposti fin dalla metà del Cinquecento, cercò in tutti i modi di essere sollevato dall'impegno di accoglierli, dimostrando attraverso i propri Statuti di essere tenuto solo a ricoverare gli infermi e che solo per carità di alcuni direttori essi erano stati accettati⁴⁹. Non solo, ma l'ospedale, nel corso del Settecento, dovette occuparsi anche dei bambini provenienti dal reparto ostetrico, figli di madri impossibilitate a prendersene cura, ponendosi "in circostanze tali o di dover non già solo dipartirsi dal suo speciale istituto che è quello di ricoverare e curare gli infermi, ma eziandio defraudare la pia mente di tutte quelle persone che hanno dato dei fondi per l'erezione de' letti degli infermi;...a motivo di dover consumare ed impiegare questi fondi per le altre mentovate due opere degli esposti e delle partorienti che non sono nè di suo special istituto, nè di sua prima obbligazione..."⁵⁰.

ospizio applicato bensì a quello della medema città.". Cfr. Regio biglietto del 12 agosto 1740, *Ibidem*, pp. 863 - 865.

⁴⁷ L'Ospedale Maggiore degli esposti di Biella, durante il Settecento, fece della cura dei bambini abbandonati il suo principale impegno, ma non smise mai di distribuire panni, pane e sussidi di carità a poveri bisognosi e a famiglie in miseria.

⁴⁸ Cfr. Ordinato del 7 febbraio 1745, in F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, p. 573.

⁴⁹ Cfr. Rappresentanza del 5 gennaio 1774, *Ibidem*, p. 631.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 632 - 633.

Nella maggior parte dei casi fu l'ospedale della città che gestì i propri redditi in modo tale da provvedere al mantenimento degli esposti e Regi Biglietti e Lettere Patenti convalidavano i regolamenti interni⁵¹.

Gli Ordinati del 1600 dell'Ospedale S. Spirito di Casale parlavano di pellegrini ed esposti. L'Ospedale si prendeva cura di questi ultimi fino ad una loro collocazione in famiglia e nel lavoro⁵², e l'ordinamento ospedaliero dei SS Antonio e Biagio di Alessandria dedicava un intero capitolo agli esposti⁵³.

La Congregazione della SS. Annunziata di Savigliano⁵⁴ se ne occupava in modo prioritario, mentre l'ospedale di Novara non solo li accoglieva, ma col denaro che avanzava dal loro mantenimento curava gli infermi, tanto che chiese al governo e al vescovo di poter allargare la propria "fabbrica" per accogliere un maggior numero d'infermi e stabilirvi un ospizio per ricoverare i vecchi e sostenere i bambini abbandonati insegnando loro un mestiere conveniente⁵⁵.

Nelle piccole realtà di provincia o in piccoli centri cittadini, come Biella, lo stretto rapporto degli amministratori degli ospizi con le balie poteva significare per molti esposti la possibilità di trovare una nuova

⁵¹ "Si l'on porte des enfans bâtards exposés audit hôpital, il sera tenu de les retirer et alimenter l'espace de trois ans entiers, si les facultés dudit hôpital le peuvent, au bot desquels il les congédiera pour mendier leur pain. Sera néanmoins tenu et obligé les loger la nuit audit hôpital jusqu'à ce qu'ils puissent probablement gagner leur pain". Già dal 1300 l'Ospedale di Chambéry accoglieva bambini abbandonati, cfr. Statuto del 1 maggio 1370, *Ibidem*, p. 168.

⁵² Cfr. Regolamenti del 7 dicembre 1607 e del dicembre 1609, in F. A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi*, pp. 477 - 478.

⁵³ Cfr. Regolamenti del giugno 1615, *Ibidem*, p. 412.

⁵⁴ Anche i regolamenti dell'Ospedale di Guillaume, di Aosta e di Cuneo stabilirono disposizioni e procedure per l'accoglienza, la registrazione e il loro mantenimento. Cfr. Regio biglietto dell' 11 marzo 1762, art. 14, *Ibidem*, p. 609.

⁵⁵ "Che essendo provvisto di cospicue entrate codesto spedale della carità, eccedenti le spese necessarie per la manutenzione degli esposti, e de' pochi infermi che ivi sogliono ricoverarsi, siano in pensiero, che cogli avanzi di dette entrate, e co' i risparmi sopra le spese se ne possa ampliare la fabbrica, e quindi accettarsi per l'avvenire un maggior numero d'infermi, e stabilirvisi eziandio un ospizio e ricovero de' veri poveri inetti a procacciarsi il vitto per ragione della loro troppo avanzata, o troppo tenera età, o di abituali disposizioni, per essere ivi non solamente sostenuti, ma ancora istruiti nella cristiana pietà, e rispettivamente abilitati ad esercitare arti e mestieri loro convenienti;" cfr. Regio biglietto del 6 giugno 1769, *Ibidem*, p. 227.

famiglia che li tenesse per sempre, ma nelle grandi città tutto era complicato e dilatato nei suoi aspetti. Vi era carenza di balie per gli esposti da latte, le famiglie affidatarie erano povere e non potevano permettersi di tenere per sempre con sé i bambini, anche se grandicelli, quindi questo loro ciclo di vita spesso si chiudeva con il ritorno definitivo nell'istituzione da cui erano partiti. La povertà accomunava tutti: istituzioni, esposti, famiglie espositrici, famiglie affidatarie e alla fine tutto diventava un mercato, un mezzo per uscire dall' indigenza. Raramente l'istituzione aveva mezzi e addetti in numero sufficiente per controllare e tutelare i fanciulli che affidava a balia; i sopravvissuti non avevano vita facile nei brefotrofi: sfruttati, senza futuro, tra angherie, privazioni e ristrettezze, molti erano i tentativi di fuga e le ribellioni, sedate con la forza, con castighi o con maggiore e ancor più opprimente sorveglianza.

Benché i regolamenti fossero espliciti nel tutelare i minori, in realtà abusi, intolleranze ed ingiustizie erano purtroppo possibili, anche a causa delle crescenti difficoltà finanziarie.

Ma i tempi non erano ancora maturi per avviare organiche soluzioni e per sensibilizzare l'opinione pubblica affinché l'argomento venisse trattato e discusso dal punto di vista legislativo, sociale ed umano in modo più efficace e definitivo. Solo ad Ottocento inoltrato, forti delle esperienze settecentesche, furono chiuse le ruote, si riorganizzarono gli ospizi e si applicarono nuovi regolamenti, che limitarono il diritto all'esposizione istituendo "uffici di accettazione" e attuando un'opera di contenimento almeno nei confronti dei figli legittimi.

Col tempo nuovi atteggiamenti, comportamenti e consuetudini si consolidarono attraverso una maggiore istruzione e informazione, che limitarono fortemente gli abusi verso l'infanzia.

- Parte seconda -
L'ISTITUZIONE

L'OSPEDALE MAGGIORE DI BIELLA.

L'istituzione che nel Settecento accoglieva i trovatelli della città era l'Ospedale Maggiore degli Esposti, un caseggiato situato al Piazza, che si affacciava parte su piazza Cisterna e parte sulla piazzetta di S. Giacomo, di fianco alla chiesa parrocchiale¹.

Ancora oggi abbiamo la testimonianza tangibile della sua esistenza, leggendo l'iscrizione: "DOMUM HOSPITALIS 1607", incisa sull'architrave in pietra della porta d'ingresso, ora in parte murata². Ma notizie dell'Ospedale si hanno in documenti anteriori a tale data, che lo registrano con nomi diversi.

È detto "Hospitali Bugellae" nel 1215, quando Simone Alloldo di Biella e la moglie Prieia donarono ogni loro avere all'Ospedale pur di essere accolti come conversi³, e anche nel 1216, quando si annotò l'acquisto di un sedime da aggiungere ai possedimenti della sede del Piazza: "Hospitali Bugellae de quedam domo cum hortu et area sua quam abebat sub placio Bugelle cui coerent ab una parte via ab alia ipsum Hospitale a tercia parte fossatum placi..."⁴.

¹ Cfr. Appendice al n. 2, 3.

² A.S.B., *Ordinati*, cart. 77, doc. 2563, 7 marzo 1587.

³ A.S.B., Archivio storico del comune di Biella (d'ora in poi A.S.C.B.), *Ordinati del Comune*, cart. 1, serie I, categ. unica, 1 marzo 1215.

⁴ A.S.B., *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m. 4, 1209-1443, 11 giugno 1216.

Nel 1324 è riportato come Hospitalis Jacobi De Bugella⁵, mentre un secolo dopo è detto di Santo Spirito: "e prende a mutuo una somma di denaro da Antonio del fu Giorgio Alziato di Biella⁶.

La sua amministrazione era sempre stata prerogativa del comune, tranne un breve periodo in cui fu gestito dalla famiglia Dal Pozzo della Cisterna: "...remesso e remette detto Hospitale è ministrato suoi redditi e proventi e emolumenti nelle mani delli sovrascritti signor Rettore, Consoli, Consiglieri e credenzieri. I detti signori Rettori, Consoli, Consiglieri e Credenzieri tanto presenti quanto futuri siano obbligati ogni anno nel giorno far la credenza di S. Martino di eleger e deputar 3 persone 1 del consiglio per un anno habbino la regenza, il governo e amministrazione li beni, redditi presenti emolumenti di esso Hospitale far distribuir le elemosine solite si fa capo dell'anno finita loro amministrazione che debbano rimetter tali conti nelle mani di altre 4 persone"⁷.

Fin dalle sue origini, l'Ospedale non funzionò mai come ricovero di malati, ma come una sorta di Ospizio⁸, che accoglieva poveri e miserabili, dava loro un temporaneo rifugio, un po' di cibo, panni con cui coprirsi e cure mediche in caso di bisogno, sfruttando le rendite dei propri possedimenti: "... li prenominati conte di Ternengo e nobile

⁵ A.S.B., A.S.C.B., *Ordinati del comune*, cart. 343, serie 1, categ. unica, classe Andorno, 19 novembre 1324.

⁶ A.S.B., A.S.C.B., *Ordinati del Comune*, cart. 9, serie 1, categ. unica, 27 ottobre 1372, e 24 giugno 1374.

⁷ A.S.B., *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m. 5, 1535-1592, 3 gennaio 1562.

⁸ "Il cardinale Guglielmo del titolo dei santi quattro coronati legato apostolico, volendo aiutare per quanto gli è possibile l'ospedale di S. Spirito di Biella che trovasi scarso di mezzi a sostenere i poveri che vi sono ricoverati elargisce 60 giorni di indulgenze a chiunque visiterà e farà elemosina nel giorno della festa del Corpus Domini ai poveri ricoverati nel detto ospedale". Cfr. A.S.B., A.S.C.B., cart. 5, serie 1, categ. unica, 4 febbraio 1342.

Tommaso Coppa moderni ministri eletti all'amministrazione dell'Ospedale del presente luogo sotto il titolo di S.Spirito consegnano esso Ospedale tener e posseder li beni e proprietà di che seguono li redditi dei quali si sogliono spender e dispensare e dispensano ogni anno in suffragio di pascere e di vestire li poveri e aiutar maritare le povere figliole..”⁹.

L'opera di assistenza ai bisognosi si accompagnava anche ad un'attività di beneficenza verso le famiglie povere, che si presentavano agli amministratori chiedendo “sussidi caritativi” per superare momenti contingenti di bisogno, come le nozze di una figlia, o per casi più gravi di estrema indigenza e miseria strutturale, tali da compromettere la sopravvivenza dei membri della famiglia.

La possibilità di aiutare economicamente i poveri era data dai redditi dei vasti possedimenti dell'Ospedale:”...e sono essi beni prima la casa d'esso Ospedale con horto, botteghe, banchi e forno e altre sue pertinenze situate nel Piazza del presente luogo di Biella cioè nel quarterio di S.Giacomo, la piazza pubblica Francesco detto Ludovico Cino, la via e Monsignor di Ternengo predetto, più una pezza di terra coltiva e piantata nelle fini di Biella sotto il Fossale confinante con li heredi d'essi Francesco Mondella Stefano e suoi fratelli Artaldo Tavia

⁹ A.S.B. *Supplica di Comina vedova di Antonio Stringhero*, cart. 77, doc. 2563, 7 marzo 1587; doc. 2565, 14 luglio 1588. La vedova chiedeva di “conceder una pezza di terra già bonificata da suo marito e sito nella regione del Bellone per poter collocare convenevolmente una sua figliola”. In risposta: “ il consigliere commette ai ministri dell'ospedale che assumano in persona il caso e dispongano in consegna come fu praticato altre volte”.

e Gaspardo e suoi fratelli de Caligaris di misura di stara nove taccole
10 e piedi 4....."¹⁰

Con l'andar del tempo l'Ospedale Maggiore lasciò ad altri Ospedali o
istituzioni caritative della città l'impegno dell'assistenza ai poveri,
concentrando la sua opera caritatevole su di un'altra fascia sociale
altrettanto bisognosa: i bambini abbandonati e le famiglie con lattanti
o neonati impossibilitate ad allevarli.

È della fine del Cinquecento la notizia di un sollecito di pagamento a
un nobile, Spinis, affittavolo dei beni dell'Ospedale, per destinarne la
somma agli esposti e alle loro balie: "Ai signori Rettori, Consoli e
Tesorieri. Li signori ministri deputati il presente anno da la comunità
sopra ospitali debono aver dal nobile Spinis accensator del reddito
dell'Ospedale pur di scudi 200 e essendoli fatti più assignazione
tanto per il consiglio come per essi signori ministri a poveri infermi a
fede mandati e riparar li alogiamenti che minazeno ruina e aprovar il
panno a distribuir a li poveri al San Martino proximo che viene, a
pagar le balie qual ogni ora aremo a casa nostra potendo suplir ali
debiti per difetto del suddetto restante..."¹¹.

L'Ospedale si era dunque organizzato per accogliere gli esposti,
prestare le prime cure e soprattutto procurare loro una balia esterna
che li allattasse e li allevasse nella sua famiglia, ricevendo

¹⁰ I ministri dell'Ospedale di Biella propongono di affittare alcuni locali e parte dell'orto della casa del
predetto Ospedale. Cfr. A.S.B., cart. 77, doc. 2572, sec.XVI.

"Il nobile Francesco del fu Ambrogio Aventura affittavolo dei beni dell'Ospedale di Biella concede in
subaffitto al signor Ludovico Battiani un appezzamento di terra col fitto annuale di scudi 13 e fiorini 1".
Cfr. A.S.B., cart. 77, doc. 1576, 17 giugno 1616.

¹¹ A.S.B., cart. 77, fasc. 48, doc. 2579, 1392 - 1700, 27 ottobre 1589.

dall'Ospedale uno stipendio semestrale. Nel 1618, Giacomo Ludovico Bertodano, tesoriere dell'Ospedale di Biella, già distribuiva a otto nutrici lire 12 per i loro servizi¹².

Tra mille difficoltà, qualche donazione e qualche buona annata di raccolto, che permetteva agli affittavoli di mantenere i loro impegni di pagamento, l'Ospedale Maggiore degli Esposti, come era ormai denominato nei documenti di fine secolo, riuscì a portare avanti la sua opera per tutto il Settecento. Ma con le Regie Patenti del 10 luglio 1793 la situazione dei suoi redditi cambiò, in seguito alla vendita, imposta dallo Stato sabauda, della maggior parte dei suoi stabili per il prezzo di lire 69.855 di Piemonte; gli amministratori dell'Ospedale ricevettero in cambio delle cedole del Monte di S. Giovanni Battista e del Monte di S. Lorenzo¹³, fruttanti interesse.

Agli inizi dell'Ottocento l'Ospedale degli Esposti non esisteva più, l'amministrazione affittò una casa denominata la Torretta, che acquistò poi nel 1824, dove abitava "la nutrice provvisionale", che accoglieva i bambini e dava loro le prime cure¹⁴.

Durante il XVIII secolo tutto ciò che riguardava l'amministrazione e la gestione dei redditi e l'impegno dell'Opera pia era di competenza del consiglio comunale ed è attraverso la lettura dei verbali delle sue sedute che si viene a conoscenza della vita dell'istituzione: la

¹² Ivi, 1618.

¹³ A.S.B., Ordinati, *Regolamento e registrazioni d'ordinato*, m. 6, 1822 - 1838.

¹⁴ A.S.B. Ordinato del 5 maggio 1824, *Registro degli ordinati*, I.P.A.I., m. 3.

gestione amministrativa ed economica, l'accoglienza e l'assistenza ai bambini esposti in città presso chiese e conventi.

La qualità dell'assistenza ai "naturali" e la possibilità di aiutare le famiglie povere con sussidi caritativi, impegno al quale l'Ospedale aveva sempre cercato di adempiere nonostante le difficoltà a reperire denaro liquido, dipendevano dalla buona amministrazione dei beni, da una precisa contabilità e da un oculato sfruttamento delle proprietà fondiari. Case, cascine, terreni, boschi e tettoie, sparsi in tutto il biellese, erano la fonte di reddito che faceva vivere l'opera pia.

Con il ricavato degli affitti il tesoriere pagava semestralmente le balie dei "naturali", e forniva sussidi ai poveri; il poco che restava veniva reinvestito in migliorie sui fondi, per ricavarne affitti più alti.

Essendo gli impegni della gestione amministrativa, economica e assistenziale molto gravosi, il sindaco e i consiglieri erano spesso tenuti a prendere decisioni difficili, come ad esempio la sostituzione di un tesoriere o la nomina di due coministri, che si occupassero direttamente ed esclusivamente degli affari dell'Ospedale.

Seguendo il percorso di vita dell'opera secondo gli aspetti amministrativi, economici ed assistenziali si possono cogliere tutti i problemi contingenti e cronici, i miglioramenti e gli sforzi degli uomini che furono responsabili dell'Ospedale nel corso del Settecento, secolo di grandi cambiamenti sociali, familiari, di costume come anche politici ed istituzionali.

GLI AMMINISTRATORI: COMINISTRI E TESORIERI.

L'amministrazione dell'Ospedale Maggiore era curata, come s'è detto, dal comune di Biella e i consiglieri comunali, riuniti in Consiglio, discutevano dei vari problemi, esaminavano "proposte" e provvedevano alle relative delibere. Uno di essi era nominato "coministro" dell'Ospedale e relazionava durante le sedute su argomenti inerenti l'istituzione, mentre il tesoriere comunale si occupava di controfirmare i diversi mandati di pagamento. Tutto era quindi accentrato nelle mani del Consiglio municipale.

Se da un lato l'accentramento consentiva sinergie di uomini e di denaro, dall'altro creava non pochi problemi organizzativi, in caso di malattia o di assenza di uno degli incaricati. Ad esempio, nella seduta del 3 gennaio 1707, il coministro Fantone dichiarò di aver ricevuto molte lamentele dalle balie, per le quali egli aveva emesso diversi mandati di pagamento, non eseguibili perché non sottoscritti dal tesoriere del comune Tecio, assente da Biella¹⁵.

Gli ufficiali erano in difficoltà per pagarle e chiedevano all'amministrazione "di provvedersi"¹⁶. La risposta fu deliberata nella medesima seduta: "In assenza del tesoriere gli ufficiali procureranno di soccorrere le nutrici a favore delle quali sono stati spediti li

¹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 3 gennaio 1707, p. 6.

¹⁶ *Ivi*.

recapiti dai signori coministri pagando intieramente o per quietanza"¹⁷.

Nella riunione del 18 marzo 1707 si segnalò la necessità di avere a disposizione i libri dell'Ospedale o delle copie per "rimetterli" ai ministri successivi¹⁸. Il 29 agosto 1707 si chiese di deputare chi "si stimerà più opportuno"¹⁹ per presentare i conti dell'Ospedale Maggiore e veniva incaricato Pietro Antonio Catella .

Ci si rendeva conto delle difficoltà di gestione dell'istituzione caricando tutta la responsabilità su di un solo coministro, ma forse il numero esiguo degli esposti nei primi anni del Settecento (11 nel 1714) non giustificava ancora cambiamenti dal punto di vista amministrativo.

Infatti, la proposta della formazione di un consiglio "... per la risoluzione degli affari che concorrono non solo per gli interessi di detto Hospedale che per quelli della Chiesa della Madonna SS del Piano di questa città..."²⁰ non ebbe seguito, anche se i "proponenti" motivavano: "...esser cose di grave urgenza indispensabili con ciò che si parli d'altro che di detti interessi"²¹.

Nel 1738 però le esigenze amministrative dell'Ospedale dovevano essere più pressanti se si giungeva alla nomina di un tesoriere, malgrado il dissenso del consigliere Ottavio Villani che si opponeva,

¹⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 216, 1701-1709.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ Ivi.

²⁰ Il comune amministrava anche questa chiesa, nominando coministri ad uguale scadenza di quelli dell'Ospedale Maggiore. A.S. B., *Ordinati*, m. 198, 17 novembre 1714.

²¹ Ivi.

ritenendo che l'incarico della gestione economica posta nelle mani di un solo uomo non eliminasse "gli abusi pretesi addursi a danno delle nutrici"²².

Il giudice Tecio rispondeva che proprio perché "gli abusi in danno alle nutrici devono esser levati in ogni maniera"²³ si decideva di affidare tutto ad un solo responsabile e di obbligarlo a "render li conti" ogni anno e a rispondere "del maneggio".

Il 25 giugno 1738 si confermò l'elezione del tesoriere nella persona del signor Giuseppe Antonio Artaldi e la sua autorità doveva essere riconosciuta principalmente "dall'affittavole", a cui veniva imposto di pagare con "4 paia di capponi e 4 paia di polastri" il "suddetto" tesoriere "per recognizione del suo ufficio"²⁴.

Sempre dal 1738 si procedette alla nomina semestrale di due coministri, a dicembre o gennaio e a giugno o luglio, nella persona del sindaco e in quella del primo consigliere. Fino al 1791²⁵ si avvicendarono i nomi delle famiglie più in vista di Biella e del circondario: avvocati, cavalieri, conti: il conte Avogadro di Collobiano, il conte Riccardi, il barone Mondella, il conte Gromo di Ternengo, il cavaliere Villani, il conte Vialardi di Sandigliano, il conte Bonino di Chiavazza, l'avvocato Marandono, l'avvocato De Genova.

²² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 7 gennaio 1738, p. 4.

²³ *Ivi.*, 10 gennaio 1738, p. 9.

²⁴ *Ivi.*, 25 giugno 1738, p. 46.

²⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 30 luglio 1791, p. 37.

Chi di loro decadeva nella nomina di sindaco poteva essere nominato nelle nuove elezioni primo consigliere, e quindi coministro dell'Ospedale Maggiore con "il sindaco moderno" di fresca nomina.

Il 2 luglio 1751 furono nominati coministri dell'Ospedale Maggiore il conte Fantono, sindaco, e l'avvocato tesoriere Masserio. Il 20 dicembre 1751 i nuovi coministri erano l'avvocato Masserio, sindaco, e il conte Fantono primo consigliere²⁶. L'ultima nomina di cui si ha notizia per il Settecento è quella del conte Bonino di Chiavazza, sindaco, e di Saverio Vialardi, primo consigliere, nominati il 30 luglio 1791²⁷.

Durante il XVIII secolo la nomina del tesoriere era praticamente a vita. Il primo tesoriere Artaldi morì nel 1778 e gli subentrò Alessandro Viana, che prendendo atto della contabilità precedente, verificò i conti, e si fece consegnare le carte e i libri dell'Ospedale. In occasione di questa nuova nomina vennero esplicitamente precisati ed elencati i "capitoli", cioè i compiti a cui doveva attenersi il tesoriere.

Egli era tenuto ad operare con fedeltà e riservatezza riguardo "massimamente alle elemosine che verranno fatte da particolari a favore della suddetta opera"²⁸, annotandole su di un "libro maestro dei conti", senza "specificare il nome e cognome del benefattore"²⁹.

²⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 20 dicembre 1751, pp. 46 - 143.

²⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 30 luglio 1791, p. 37.

²⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 87 - 88.

²⁹ Ivi.

Vigilava affinché l'affittavolo rispettasse i propri obblighi fiscali, ne riscuoteva l'affitto e s'impegnava a controllare la manutenzione delle terre a lui concesse.

Era responsabile del bilancio dell'Ospedale, composto dal "caricamento", cioè le entrate e i proventi dell'istituzione, e dallo "scaricamento", cioè le spese sostenute per il baliatico, i "sussidi caritativi" e le riparazioni degli immobili.

Il tesoriere inoltre era "tenuto a dare annualmente i suoi conti a questo consiglio"³⁰ e il suo "maneggio" era controllato, registrato e archiviato da due consiglieri "deputati" a questa supervisione.

Il suo impegno principale era però nei confronti dei trovatelli, per i quali "dovrà tenere un libro maestro ed in esso annotare tutti i naturali"³¹. Accanto ad essi registrava le balie e i "mandati" relativi ai salari, spediti con cadenza semestrale a giugno e a dicembre.

Sempre riguardo all'assistenza agli esposti "sarà a cura di detto signor tesoriere di provvedere per mezzo della levatrice stipendiata dall'opera suddetta le nutrici a poveri naturali esposti"³².

Il controllo del consiglio comunale per evitare abusi e inadempienze era effettuato attraverso le "suppliche", che potevano autorizzare il tesoriere a pagare per "sussidi caritativi", per elemosine e per varie spese sostenute, ma solo se munite "delli decreti di questo consiglio" e "sottoscritte da almeno 5 consiglieri"³³. Per tutti i pagamenti

³⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 87 - 88.

³¹ Ivi.

³² Ivi.

³³ Ivi.

effettuati, il consiglio esigeva le "quitanze", tranne che per i mandati delle nutrici considerandoli di per se stessi quietanze di pagamento. Dopo pochi anni, nel 1791, si rese necessaria la nomina di un nuovo tesoriere "stante gli incomodi succedutigli nella salute cosicchè resta indispensabile di deputare 2 soggetti di questo corpo per prendere li conti, ritirare li libri e carte interessanti dell'opera che il denaro appresso del medesimo esistente e provvedere"³⁴. Il sindaco, conte di Chiavazza, sollecitò la nomina tempestiva di un sostituto per non interrompere "i giornalieri affari tendenti alle nutrici dei poveri naturali esposti"³⁵. La risposta del consiglio fu immediata: vennero incaricati il sindaco e il conte Vialardi, in qualità di "coministri" dell'Ospedale, per provvedere al ritiro dei libri contabili e per la ricerca di un nuovo tesoriere e la seduta terminò col "ringraziare detto signor Viana d'aver così lodevolmente esercito tal suo impiego"³⁶.

Si offrì spontaneamente e ottenne subito l'incarico di tesoriere Francesco Bora, raccomandato dal conte Vialardi, che si trovò subito a dover superare innumerevoli difficoltà economiche legate anche alla situazione finanziaria statale.

Lo stato Sabauda infatti, fin dal 1745, aveva cercato di soddisfare l'estremo bisogno di denaro con l'emissione di biglietti di credito³⁷,

³⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 87 - 88.

³⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 27 ottobre 1791, p. 61.

³⁶ *Ivi*, p. 62.

³⁷ Cfr. P. MAGGI NOTARIO, *Un'operazione finanziaria in Piemonte al tramonto dell'Ancien Regime (1795-1798)*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", fasc. 72, 1974, p. 519.

carta moneta regolarmente accettata al pari della moneta pregiata. La loro scadenza, che doveva essere quinquennale, divenne invece a tempo indeterminato "non disponendo l'erario delle somme necessarie all'estinzione"³⁸. Anzi furono emessi altri biglietti di credito nel 1774 e 1782 "i quali persero il loro carattere di misura eccezionale transitoria, per diventare elemento durevole della circolazione monetaria"³⁹.

Nel 1794 il tesoriere Bora lamentava di "non esser più in grado di poter pagare le mensili mercedi alle nutrici delli poveri naturali esposti per mancanza del numerario ossia minuta moneta non potendo nonostante tutte le diligenze usate ritrovare il cambio dei Regi Biglietti che ritiene per esser stato pagato cogli stessi Regi biglietti dallo affittavole dei beni e redditi d'esso ospedale"⁴⁰. Il consiglio deliberò di provvedere immediatamente, ma ci vollero due mesi per risolvere la questione e finalmente il 14 luglio 1794 il tesoriere Bora dichiarò: "di aver ricevute le cedole da presentare ogni anno a gennaio al Banco per ritirare il frutto e riceverne altre della stessa qualità e valore con la sola variazione della data"⁴¹.

Ma le mansioni di tesoriere andavano oltre il bilancio tra entrate e uscite, il suo impegno era soprattutto umanitario, non potendo rimanere insensibile ai bisogni dei trovatelli e alle richieste legittime delle balie; così spesso anticipava le loro "mercedi", facendo in modo

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 5 maggio 1794, p.34.

⁴¹ *Ivi*, 20 febbraio 1794, p.7.

che l'assistenza procedesse senza interruzioni. L'anticipo era ovviamente effettuato in previsione della riscossione degli affitti, con i quali egli sarebbe rientrato del suo credito. Purtroppo però i rapporti con l'affittavolo Aquadro non erano facili; persona litigiosa e spesso morosa, questi accampava sempre nuove giustificazioni per dilazionare o addirittura evitare il pagamento dell'affitto.

Il Bora si sentiva solo in questa lotta quotidiana e riteneva di non essere sufficientemente appoggiato e tutelato nel suo ruolo.

Per questo, in consiglio minacciò "di voler dimettersi dal suo impiego di tesoriere dello Ospedale che gratuitamente ha susseguito e tutt'ora esercita"⁴². La sua richiesta era del tutto legittima: voleva il rimborso di lire 1100 da lui anticipate "onde non abbiano detti poveri naturali ed esposti a rimanere nel totale abbandono e sprovvisti della necessaria sussistenza"⁴³. La sua minaccia di lasciare l'incarico ottenne l'effetto desiderato e la sua richiesta venne presto soddisfatta, sia per impedire il verificarsi di una situazione incresciosa, sia per mantenere al suo posto il Bora, perchè "persona piena di carità, di zelo e pecuniosa che ha fatto e può fare anticipate per il pagamento dei baliaggi ed altre provviste necessarie"⁴⁴. Era insomma la persona giusta al posto giusto e i consiglieri decisero che il rimborso al tesoriere era doveroso e necessario, tanto più che l'affittavolo era stato citato "in giudizio" e quindi si dovevano

⁴² A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 27 luglio 1795, p. 123.

⁴³ *Ivi.*

⁴⁴ *Ivi.*

attendere i tempi della giustizia. Inoltre "riflettendo parimenti che a termini delle Regie Patenti del 10 corrente mese si deverrà alla vendita delli beni ed effetti componenti il patrimonio di detto ospedale tutti affittati al suddetto signor Aquadro e che seguita tale vendita si potranno soddisfare li debiti di detto ospedale"⁴⁵, si poteva ben venirgli incontro e pagare il debito che l'Ospedale aveva nei suoi confronti, considerando "l'urgenza del caso e inevitabile rovina che ne devenirebbe al detto Spedale in pregiudicio di detti poveri"⁴⁶.

Ma non altrettanto tempestivi furono i provvedimenti se pochi giorni dopo il tesoriere Bora tornava alla carica con una nuova minaccia: la riconsegna dei libri riguardanti l'amministrazione dell'Ospedale Maggiore.

Era il 10 agosto 1795 e con la consegna dei libri il Bora pretendeva: il rimborso di lire 1177 da lui anticipate e una somma "a titolo d'anticipata"⁴⁷ visto che il fittavolo Aquadro non manteneva il suo impegno pagando l'affitto e quindi non contribuiva "a supplire le spese necessarie ai bailaggi e simili"⁴⁸. La sua richiesta era quindi di lire 2000, somma che la città doveva prestare all'Ospedale.

La risposta del consiglio non si fece attendere. Considerato che già nel 1759, in circostanze d'urgenza, si erano fatti prestiti all'Ospedale Maggiore, che lo stesso tesoriere Artaldi aveva ricevuto un prestito di lire 1000, di cui la città era tutt'ora creditrice e che d'altra parte non

⁴⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 27 luglio 1795, p. 123.

⁴⁶ *Ivi*.

⁴⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 10 agosto 1795, p. 127.

⁴⁸ *Ivi*.

si potevano lasciare: "in abbandono 77 esposti e sprovviste le nutrici degli altri a cui loro somministravano il vitto, vestito e la necessaria mercede mensile"⁴⁹, il consiglio deliberò di fare un prestito "al detto Ospedale di L.2000 da pagarsi al detto tesoriere Bora"⁵⁰.

I problemi del tesoriere Bora non erano comunque finiti e il 19 aprile 1797, a meno di 2 anni di distanza dalla sua prima protesta, il comune doveva ancora occuparsi di problemi finanziari.

In primo luogo le nutrici chiedevano un forte aumento della "mercede" mensile, "a causa dell'aumento delle granaglie e di tutte le merci"; inoltre, univano alle loro pretese la minaccia di restituire i baliotti all'Ospedale. Il tesoriere, dal canto suo, che aveva già anticipato lire 300 a favore dell'opera, dichiarò la sua disponibilità a rinunciare al rimborso purchè fossero accettate le sue dimissioni.

Nonostante il fatto che anche quella volta egli avesse ottenuto soddisfazione di tutto il denaro anticipato, il tesoriere resistette meno di un anno: il 12 febbraio 1798, i coministri comunicarono al consiglio che il Bora, malato e stanco delle continue liti con l'affittavolo, intendeva rinunciare al suo incarico. Egli lasciava in dono all'opera lire 300, pur ribadendo quanto ormai fosse impossibile mantenere i trovatelli con il solo reddito dell'Ospedale, "massime nei tempi correnti"⁵¹.

⁴⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 10 agosto 1795, p. 127.

⁵⁰ *Ivi.*

⁵¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 febbraio 1798, p. 39.

I consiglieri comunali si misero subito alla ricerca di un nuovo tesoriere e il 12 febbraio 1798 esaminarono il primo candidato, Francesco Facio, del Piazzo, "figlio di famiglia", che pose alcune condizioni per accettare l'incarico. Certamente a conoscenza dei problemi economici dell'Ospedale, pretendeva la formazione di un fondo, "per non essere al caso di fare anticipate stante la qualità di figlio di famiglia"⁵², e l'assegnazione di una camera per l'esercizio della tesoreria.

I consiglieri, pur rispondendo affermativamente, presero tempo per cercare un partito migliore, che trovarono un mese dopo, il 23 marzo, nella persona del notaio Felice Masserio Aventura, probabilmente in condizioni economiche tali da prestarsi alle anticipate.

Il consiglio lo investì subito delle cariche e prerogative annesse all'esercizio di tesoriere; gli inviò carte, libri, cedole, quietanze e denari, convinto che avrebbe esercitato la tesoreria: "con la conosciuta attenzione e affetto"⁵³. Lo stipendio pattuito ammontava a lire 50 e comportava una resa annuale dei conti del "maneggio" dell'Ospedale. Il suo incarico durò fino all'instaurazione del governo francese, che riunì sotto una sola amministrazione "gli Spedali, gli ospizi civili e gli stabilimenti di beneficenza"⁵⁴, e quindi rese inutile la presenza di un tesoriere.

⁵² A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 febbraio 1798, p. 39.

⁵³ *Ivi*.

⁵⁴ A.S.B., *Ordinati*, *Regolamento e registrazioni d'ordinato*, m. 6, 1822-1838.

La funzione di assistenza agli esposti fu assolta dal brefotrofia, istituito a Biella, come in molti altri comuni piemontesi agli inizi dell'Ottocento e gestito dalla commissione amministratrice degli ospizi civili.

LE RISORSE: BENI IMMOBILI, AFFITTI, DONAZIONI.

Economicamente l'Ospedale poteva contare sulle rendite di vasti possedimenti sparsi in tutto il biellese, quali terreni, palazzi e cascine.

Al Piazza era proprietario del palazzo situato nella piazzetta di S. Giacomo, di fianco alla relativa chiesa parrocchiale con "botteghe, banchi, orto, forno e pertinenze... più pezze in Barazza di Vernato (ovvero all'Oremo) Barazza medesima, sedime in Vernato con orto confinante con la muraglia della città. Più altra cascina d'una franata ove si dice Bellone. Più un sedime e travate otto in Pralungo coperto a coppi...Più un massaruccio e proprietà detta alla Ressia o sia in Carbonara con sedime e pertinenze cioè parte sopra li fini di Ponderano..."⁵⁵. Inoltre l'Ospedale possedeva 43 "pezze di terre coltivate" con viti, castagni, noci e prati di varie giornate, sparsi nel biellese.

Questo inventario, che risale al 1699, risultava approssimativo e non riportava in maniera dettagliata ed esauriente l'elenco di tutti i possedimenti dell'Ospedale, condizione invece necessaria per trarne il massimo reddito. Infatti, intorno al 1729 due coministri dell'Ospedale Maggiore Francesco Bernardo Masserio e il barone Tommaso Mondella ritenevano che fosse necessario un calcolo dei

⁵⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 30.

beni, in quanto sparsi nel territorio circostante, nel cantone della Barazza, a Pralungo e a Ponderano e una loro misurazione avrebbe impedito "qualunque occupazione dei confinanti"⁵⁶.

Il consiglio approvava naturalmente tale proposta sempre in nome dell'utile maggiore per l'Ospedale e incaricava i coministri di contattare l'agrimensore Vineis affinché stimasse tali possedimenti con "la minor spesa e il maggior utile di detto Ospedale"⁵⁷.

Qualche anno più tardi il 28 marzo 1742 il capitano Vercellone e il tesoriere Artaldi visitarono i beni dell'Ospedale Maggiore in Barazza, Pralungo, Ponderano, in montagna e in città⁵⁸.

L'anno successivo 1743, il sindaco Sapellani sostituì nei sopralluoghi il Vercellone e presentò "lo stato di visita fatto dei beni, cascine e case dell'Ospedale Maggiore... per dar quelle previdenze che richiedonsi da tal visita"⁵⁹.

Il suo rendiconto riportava in modo dettagliato la situazione edilizia delle cascine e del palazzo del Piazzo: se erano tenuti a dovere, se i tetti erano stati rimessi a nuovo o riparati e se necessitavano di altre manutenzioni.

Nella seduta del consiglio comunale del 5 ottobre 1743 si richiedeva una persona che misurasse e qualificasse i beni dell'Ospedale per farne una mappa⁶⁰. Il tesoriere Artaldi assistito dall'agrimensore

⁵⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 203, 26 aprile 1729, p. 60.

⁵⁷ *Ivi*, p. 61.

⁵⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 28 marzo 1742, p. 43.

⁵⁹ *Ivi*, 21 agosto 1743, p. 109.

⁶⁰ *Ivi*, 5 ottobre 1743, pp. 128-129.

Vineis ottiene l'incarico l'11 novembre 1743⁶¹. Il 9 settembre 1745 è pubblicata la mappa del Vineis dei beni dell'Ospedale Maggiore⁶².

Tutti questi possedimenti venivano affittati per tre o per nove anni con contratti firmati e sottoscritti dai fittavoli. Tutti iniziavano e terminavano a S. Martino. Era in quel giorno (3 novembre) che allo scadere del contratto i fittavoli presentavano i conti ai coministri per l'approvazione; questi erano letti, approvati ed archiviati previo pagamento del rimanente denaro di cui l'affittuario poteva ancora essere debitore⁶³.

A volte non si riusciva a venire a capo dei conti perché mancavano delle quietanze di alcune tasse e per procedere si interpellavano i garanti "sigurtà" degli affittuari⁶⁴.

Negli anni 1762-63 e verso la fine del secolo gli affittuari avevano difficoltà a mantenere i loro impegni, tuttavia il comune non poteva avviare procedure di pignoramento esistendo i contratti d'affitto, come nel caso dell'affittuario Giovanni Eusebio detto "Minotto", con un debito verso l'Ospedale di lire 600 e che gli amministratori volevano riscuotere "trattandosi massime che l'opera ha debiti e che restano indispensabili diverse riparazioni attorno alle case e cascine"⁶⁵.

⁶¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 11 novembre 1743, p. 138.

⁶² Ivi, 9 settembre 1745, p. 144.

⁶³ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 6 giugno 1735, pp. 44-45.

⁶⁴ "Non si possono controllare i conti del De Caroli affittuario perché mancano diversi recapiti specialmente quietanze di paghe per i beni che il medesimo ha tenuto in affitto nel triennio scorso". Ivi, 13 agosto 1736, p. 41. "Se non si riesce a venir a capo dei conti rivolgersi alle sigurtà". Ivi, p.50.

⁶⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 23 agosto 1762, p. 22.

Sempre in vista di S.Martino si preparavano gli incanti per deliberare l'affitto dei beni dell'Ospedale Maggiore al miglior offerente.

Gli incanti erano tre in tre giorni successivi. Si affiggevano "tilette invitativi" ai pilastri della città, "nei posti soliti", per l'avviso agli eventuali "oblatori", cioè partecipanti all'asta. Nei giorni prefissati il messo comunale proclamava l'inizio dell'asta dal finestrone del palazzo per attirare gli offerenti a diventare potenziali affittuari ⁶⁶.

Al suono del campanone, qualora non si fossero presentati "oblatori", il messo si ritirava e si riprendeva il giorno dopo all'ora del vespro, con il secondo incanto.

Gli "oblatori" si presentavano solitamente il terzo giorno, con le loro offerte in ducaton, per tre o per nove anni d'affitto, "dei beni e redditi dell'Ospedale Maggiore" fino "all'estinzione della candela" ⁶⁷, consumata la quale, il bene veniva aggiudicato all'ultimo e miglior offerente.

L'Ospedale Maggiore si doveva comunque tutelare e pretendeva che "l'oblato", a cui era stato deliberato l'affitto, presentasse delle "sigurtà", cioè dei garanti che controfirmassero l'atto di affitto e che testimoniassero la solvibilità dell'affittuario. Le "sigurtà" naturalmente dovevano rispondere a determinati requisiti di "idoneità e sufficienza" ⁶⁸ e dovevano essere approvate dal Consiglio.

⁶⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 4/5 settembre 1699, pp. 23 - 24.

⁶⁷ *Ivi*, 27 agosto 1699, p. 23.

⁶⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 197, 4 luglio 1711.

Era importante per gli amministratori dell'Opera Pia concludere buoni contratti d'affitto, accettando le offerte migliori, che assicuravano maggiori entrate in denaro liquido. Tuttavia i funzionari comunali consideravano anche la possibilità di incorrere in affittuari negligenti e irrispettosi dei loro obblighi e delle loro scadenze di pagamento con gravi ripercussioni sul precario equilibrio finanziario dell'Ospedale, che si fondava su un passaggio continuo e periodico di denaro dall'affittuario, al tesoriere e infine alle balie. Se il primo anello della catena si spezzava l'obiettivo assistenziale dell'istituzione veniva compromesso. Si contava quindi anche sulla bontà d'animo degli affittuari e non solo sul denaro nel loro portafogli; essi dovevano trattare i possedimenti affittati "da veri e diligenti padri di famiglia"⁶⁹, ricavandone il maggior reddito possibile e potevano subaffittare separatamente alcune "pezze di terra"⁷⁰.

Le "cautele", però, non erano mai troppe e probabilmente gli amministratori dell'Ospedale nel corso degli anni dovettero risolvere molti contenziosi con gli affittuari se già dal 1699 esistevano "capitoli di osservanza dei fittavoli"⁷¹ e una procedura formale, ma più volte ribadita negli ordinati, a cui il fittavolo doveva sottostare all'indomani della delibera di affitto: toccava la mano al sindaco subito dopo l'estinzione della candela e la deliberazione d'affitto, si impegnava a pagare il canone per il triennio o il novennio pattuito al tesoriere, cui

⁶⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 200, 21 giugno 1720.

⁷⁰ *Ivi*.

⁷¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 26.

dava "quattro paia di capponi e quattro paia di polastri per ricognizione del suo ufficio"⁷²; riconosceva di possedere i beni in forma di debitore fiscale, doveva presentare al consiglio le "sigurtà e approbatori"⁷³; infine doveva pagare al sindaco l'onorario per l'atto. In caso di "inadempimento" era tenuto a pagare le spese per il reincanto⁷⁴.

Le clausole del contratto erano molto precise e particolareggiate, studiate per far sì che niente potesse giustificare l'affittavolo dal mancato pagamento dell'affitto o da un cattivo uso e mantenimento dei beni.

Risale al 25 settembre 1699 il primo elenco dei "capitoli di osservanza" dei fittavoli, poi rivisto e riformato nel 1735⁷⁵.

Ogni affittuario era tenuto, alla fine di ogni semestre, a versare nelle mani del tesoriere, in contanti, la somma dell'affitto dei beni senza pretendere nessun "defalco nè restoro di alcuna sorte per qualsivoglia caso fortuito: tempesta, fallanze generali e particolari, guerre, peste o altro qualsivoglia caso pensato e impensato etiandio mai occorso dalle leggi eccettuato"⁷⁶ e qualora "mancasse il pagamento in tutto o in parte in qualsivoglia tempo del semestre sarà in facoltà e total libertà alla città e suoi amministratori di detto Ospedale di reincantar a loro spese li suddetti beni con risoluzione e

⁷² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 4 giugno 1738, p. 46.

⁷³ *Ivi.*

⁷⁴ *Ivi.*

⁷⁵ *Ivi.*, 5 agosto 1735, p. 81.

⁷⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 28.

etiandio del contratto ove così alla suddetta città e suoi amministratori suddetti paresse bene e ogni volta venisse col reincantamento a diminuirsi il fitto saranno li medesimi primi obbligati al pagamento del soprapiù ogni eccezione cessante”⁷⁷.

Parole molto dure e intenzioni altrettanto serie e decise ma che, nel corso degli anni, si erano rivelate ben poco efficaci contro gli affittuari morosi, che trovavano sempre qualche scusa e giustificazione per non pagare o ritardare il pagamento che, d'altra parte, neanche nelle migliori condizioni d'affitto veniva effettuato con puntualità. Addirittura, nella delibera d'affitto del 23 maggio 1741 un nuovo affittuario, Paolo Giuseppe Spola, pretendeva di pagare personalmente i mandati alle nutrici, quasi volesse essere sicuro che il denaro del suo affitto servisse realmente a questo scopo: “faccio partito per esso affitto alla ragione di lire 1810 Piemonte annue sotto però la condizione di non voler essere tenuto di fare il pagamento a mani d'alcun signor tesoriere ma bensì a mani delle nutrici a favore delle quali in cadauno semestre intendo che li signori coministri spediscono li mandati a me diretti a queste nutrici. Prometto di soddisfare il dovutoli a tenor di detti mandati senza che vi possa nascere occasione di reclami come pure di pagare tutte quelle altre partite che mi saranno ordinate con d'alcunchè di cui sopra per la concorrenza quanto del suddetto annuo fitto promettendo in caso di deliberamento di sufficientemente cautelare detto Ospedale”⁷⁸.

⁷⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 30.

⁷⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 23 maggio 1741, pp. 38 - 39.

Il consiglio prese atto della proposta, ma la cosa non ebbe seguito, i pagamenti continuavano ad essere gestiti dal tesoriere, che anzi era coinvolto in prima persona nel sollecitare gli affittuari ritardatari, come era tenuto personalmente a far sì che l'affittuario si attenesse ad altri doveri inerenti la gestione dei beni dell'Ospedale.

Egli doveva innanzitutto "ben tenere e piuttosto a migliorare che deteriorare, risarcire ogni danno, spesa e interessi a giudizio di persone elette dai ministri pro tempore con l'intervento però dell'illustrissimo consiglio"⁷⁹. Non poteva tagliare alberi dei boschi appartenenti ai beni dell'Ospedale salvo quelli inutili e infruttiferi, mentre era tenuto a piantarne in una determinata quantità e qualità: "pioppi, 25 di ramma e 25 di salice"⁸⁰. Tra i doveri erano compresi anche quelli riguardanti la manutenzione degli stabili: "sarà tenuto a mantenere case e cascine coperte e riparate da rovina sì e come li saranno rimesse sotto pena di star a tutti li danni e quelli pagar al suddetto Ospedale eccetto però nel caso che venisse qualche rovina per mancamento di fondo che non si potesse asserire di colpa, dolo e pura antecedenza ad esso affittuario"⁸¹.

La sede stessa dell'Ospedale, situata al Piazza nel palazzo ad angolo tra piazza Cisterna e la piazzetta di S. Giacomo, era fonte di piccoli redditi, che contribuivano a soddisfare, anche se in minima parte, il cronico bisogno di denaro liquido per l'assistenza ai "naturali" e per i

⁷⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 25 settembre 1699, p. 28.

⁸⁰ *Ivi*.

⁸¹ *Ivi*, p. 29.

sussidi di carità alle famiglie indigenti. Durante tutto il XVIII si ha notizia di stanze affittate e di contratti di vendita di parti del palazzo a confinanti attigui.

Nel 1706 il palazzo era abitato dal medico Girelli, che affittava alcune stanze e si interessava anche delle condizioni dell'edificio, richiamando l'attenzione del coministro Masserio e sollecitandolo ad una visita affinché si rendesse conto dell'umidità "della crotta ossia causa d'esser questa senza respiro e patisce a causa della roggia d'acqua"⁸². Inoltre lo interpellava affinché provvedesse ad ultimare i lavori di una stanza, "la cucina vi resta di già fatta per far crotta sott'essa e il cavo già in parte fatto fa presto quello perfezionarsi che quando quello sarà fatto se ne rimarrà maggior fitto"⁸³. Ma il consiglio aveva le mani legate: pochi soldi, molte spese e soprattutto le continue minacce delle balie di "rimetter li naturali"⁸⁴.

L'atto di forza del medico Girelli di portare avanti personalmente alcune riparazioni in modo da obbligare il comune a defalcargli dal contratto d'affitto le relative spese per i lavori, non ebbe successo e durante la seduta del consiglio del 5 agosto 1707, Nicola Ludovico Fantono e Giovanni Pietro Masserio, coministri dell'Ospedale Maggiore, esponevano i gravi disagi in cui versavano "le nutrici dei naturali"⁸⁵ e le loro quotidiane proteste perché i fittavoli "non sborsano il denaro dai medesimi dovuto nel semestre or scorso per

⁸² A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 30 settembre 1706, p. 6.

⁸³ Ivi.

⁸⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 195, 23 luglio 1705, p. 111.

⁸⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 5 agosto 1707, p. 6.

forma della loro obbligazione al signor tesoriere e questo perciò non puote soddisfare dette nutrici secondo li mandati"⁸⁶. La pretesa del medico di aver bonificate lire 225 dal suo affitto era inaccettabile poichè "restarebbero dette nutrici prive del dovuteli per la noritura dei poveri naturali, ossia la maggior parte d'esse e perché il medico ha fatto fare tali riparazioni senz'ordine di proponenti, salvo per l'importare di lire 60 per i quali gliene fu spedito in quel tempo il mandato"⁸⁷. Considerando poi che l'Ospedale era in un particolare periodo di ristrettezze economiche, e che purtroppo si erano lasciate in sospeso riparazioni ben più necessarie, si riteneva "più ragionevole che si paghino dette nutrici, che far bonificamenti ed altre riparazioni fatte a suo capriccio..."⁸⁸.

Probabilmente le intenzioni del Girelli erano buone, ma il profitto che potevano dare le riparazioni all'edificio era a lungo termine, mentre il bisogno di denaro per soddisfare le balie era un'esigenza immediata, quasi un'emergenza.

Nel 1717 alcune stanze risultano affittate per dare la sede ad una caserma, ma presto si resero libere perché "non si possono fare li atti di giustizia"⁸⁹.

Negli anni 1739-40 cominciò una trattativa tra i coministri dell'Ospedale maggiore e l'abate Villani per la costruzione di una stanza destinata ad abitazione del sacrestano della parrocchia di

⁸⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 5 agosto 1707, p. 6.

⁸⁷ *Ivi*.

⁸⁸ *Ivi*.

⁸⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 199, 26 giugno 1717.

S. Giacomo, usufruendo di una parte dell'edificio dell' Ospedale Maggiore. Tutto sarebbe stato a spese della parrocchia ma l'amministrazione cittadina pensò che gli affittuari del palazzo avrebbero potuto "essere messi in soggezione"⁹⁰, vedendo accedere il sacrista nottetempo nell'edificio e inoltre la costruzione di una stanza sopra la sacrestia "toglierebbe luce"⁹¹ allo stabile. Tuttavia l'amministrazione accettò di chiedere consiglio ad un esperto, il mastro Siletto di Mongrando, e deliberò a favore nella seduta del 15 settembre 1740⁹². Nel 1742 i coministri accettarono di buon grado di affittare al parroco di S. Giacomo le stanze attigue al palazzo dell'Ospedale Maggiore, incaricando il signor Vercellone di compiere una visita delle camere per calcolare il valore dell'affitto e le spese necessarie⁹³.

I rapporti con la parrocchia s'intrecciarono nuovamente nel 1786, quando il parroco propose l'acquisto di stanze per farne la propria abitazione⁹⁴.

L'ingegner Beltramo, incaricato del sopralluogo il 3 giugno 1786, il 16 febbraio 1787 stimò il prezzo delle stanze del palazzo in lire 1900.

Il conte Gromo di Ternengo e Alessandro Viana furono incaricati della trattativa per la vendita. L'accordo si concluse favorevolmente nel

⁹⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 12 agosto 1740.

⁹¹ Ivi, 16 agosto 1740.

⁹² Ivi, 15 settembre 1740, p. 133.

⁹³ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 23 ottobre 1742, pp. 96 - 97.

⁹⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 212, 3 giugno 1786, p.64.

marzo 1787 in "Lire 1800 più due camerini omessi per le spese che si devono fare"⁹⁵ e il contratto fu stipulato l'11 giugno 1787⁹⁶.

Il bisogno di denaro era grande e impellente, ma non tanto da costringere l'Ospedale a vendere le sue proprietà. Infatti, si permise persino di rifiutare la vendita di una stanza "inutilizzata e infruttifera", poichè dopo il sopralluogo il sindaco in carica Villani e il signor Artaldi tesoriere asserirono "che la vendita del medesimo sarebbe di molto pregiudizio a detto Ospedale donde non resta conveniente di devenire alla prenotata alienazione..."⁹⁷.

L'Ospedale riusciva a volte a stilare accordi vantaggiosi e di immediata efficacia economica. Nel 1741 prese accordi con i proprietari di beni confinanti di Pralungo per ottenere l'irrigazione di un terreno senza dare in cambio un altro appezzamento perché sarebbe stato dannoso per l'Ospedale e delegò l'affittuario ad occuparsene⁹⁸. Nel 1742 concesse ai fittavoli del palazzo di creare un'apertura di passaggio attraverso un muro per collegare la casa al forno, ottenendo un introito di 8 lire annue per 9 anni con la promessa di richiudere il passaggio alla scadenza del novennio⁹⁹.

In casi particolari l'Ospedale prestava anche denaro dietro pagamento d'interessi¹⁰⁰.

⁹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 5 marzo 1787, p.30.

⁹⁶ Ivi, 11 giugno 1787, p.64.

⁹⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 20 giugno 1760 e 22 luglio 1760.

⁹⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 14 marzo 1741, p. 10.

⁹⁹ Ivi, 24 aprile 1742.

¹⁰⁰ Il 4 Marzo 1746 il fu avvocato Ambrogio Bonino ricevette dal tesoriere Artaldi Lire 390 Soldi 12 Denari 6 che i suoi eredi avrebbero restituito con gli interessi. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 16 luglio 1754, p. 51.

La gestione economica e finanziaria dell'Ospedale Maggiore riguardava anche la manutenzione e la cura dei beni immobili. Durante tutto il Settecento sopralluoghi, ricognizioni, estimi da parte di periti erano all'ordine del giorno sia per quanto riguardava lo stato delle cascine della Ressia e del Bellone, sia riguardo lo sfruttamento dei loro appezzamenti, sia nei riguardi dell'edificio proprio dell'Ospedale Maggiore.

Le visite e i controlli nelle cascine e nelle terre dovevano costituire un deterrente contro gli abusi dei fittavoli o dei confinanti evitando tagli di piante fruttifere o l'uso indiscriminato di passaggi, fossi o terreni di proprietà dell'Ospedale, ma erano anche un mezzo di ricognizione per controllare lo stato di manutenzione e la cura che l'affittuario aveva nei confronti dei beni concessi in affitto¹⁰¹.

Nel 1704, ad esempio si richiesero "persone che visitino i beni d'esso Ospedale essendosi venuto in cognizione che alcuni si fanno ecito in grave danno d'esso Ospedale tagliar e far tagliar diversi piantamenti fruttiferi e massime piantamenti di noce"¹⁰².

¹⁰¹ Il fittavolo De Caroli abbatteva piante senza l'approvazione del consiglio dell'Ospedale e si richiedeva prontamente un'indennizzo. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 26 novembre 1735, p. 109.

Il tesoriere Artaldi e il capitano Vercellone visitavano i beni dalla cascina della Barazza dopo l'accordo con Stefano fu Domenico Caneparo di piantare castagni. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 3 gennaio 1742, p. 2.

¹⁰² È annotata una vertenza tra il consiglio comunale e Antonia Gibella per pretesa occupazione di un suo terreno fatta dall'Ospedale Maggiore dei naturali. Il tesoriere Artaldi e un collega deputato sono incaricati di comparire davanti all'ufficio dell'intendente "e fare tutte quelle parti che stimeranno più opportune per il sostegno delle ragioni a questa città spettanti come direttrice dell'opera suddeta dell'Ospedale dei naturali conferendo loro tutta l'autorità necessaria e opportuna". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 10 gennaio 1764, p. 55.

A.S.B., *Ordinati*, m. 195, 1 aprile 1704, p. 44.

tutt'altro che confortante: "la tenuta della Ressia è in cattivo stato, i beni devono essere roncati, ci sono piante inutili da abbattere"¹⁰⁸. La soluzione adottata per intervenire con la minor spesa senza chiedere denaro al tesoriere, che così poteva continuare a pagare la balie, era di affiggere "tilette invitativi" di bando proponendo al miglior offerente la possibilità di abbattere le piante e comprarle. Altra soluzione fu presa più tardi nel 1770 quando il fittavolo Vittorio Sapellani presentò al consiglio la necessità "di riparazioni alle cascine Ressia e Bellone, riforma del forno, ripigliamento di una muraglia, costruzione di un trivolo (argine) nell'Oremo per i prati"¹⁰⁹.

Il tesoriere non aveva soldi, ma lo stesso fittavolo si impegnava ad anticipare la somma a patto che gli venisse bonificato l'affitto¹¹⁰.

La formula più usata per sovvenzionare queste spese straordinarie era sempre tuttavia la vendita di piante inutili e infruttifere¹¹¹; lo dimostrano le notizie riguardanti espressamente le opere edilizie per la sede dell'Ospedale, che nel corso del Settecento subì ristrutturazioni e ampliamenti.

Già nel 1712 i coministri relazionavano: "si son fatti detti cespugli e scavare ed estirpare diverse piante inutili le quali si sono buona parte date in paga a mastro Lorenzo Barbero"¹¹² per lavori fatti alle cascine, ma soprattutto "al palazzo di detto Ospedale sito nel Piazza..."¹¹³.

¹⁰⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 210, 24 dicembre 1767, p. 94.

¹⁰⁹ Ivi, 4 ottobre 1770, p. 115.

¹¹⁰ Ivi, p. 116.

¹¹¹ Ivi, 4 gennaio 1771, p. 5.

¹¹² A.S.B., *Ordinati*, m. 198, 13 dicembre 1721, p. 21.

¹¹³ Ivi.



Nel 1736 si proponevano riparazioni "alle rovine che minacciavano il palazzo come pure a tutte quell'altre fatture giudicate necessarie per sicurezza degli affittavoli ascendenti le spese a Lire 518"¹⁴.

Il debito dell'Ospedale verso il tesoriere Artaldi per le "anticipate per la noritura" era di lire 800, ed ebbe la precedenza sulle riparazioni. Il consiglio si preoccupò subito di affiggere "tilette invitativi" per chi volesse concorrere all'abbattimento di 97 piante alla cascina Ressia nel territorio di Pralungo e si posero le condizioni affinché "l'atterramento non pregiudichi i beni in cui sono" e vengano "espiantate dal suolo senza causar pregiudizio"¹⁵.

Si deliberò in merito solo qualche mese dopo, in febbraio, troppo fuori stagione, quindi tutto fu rimandato al settembre successivo, costringendo il tesoriere Artaldi ad anticipare la somma per le nutrici.

In consiglio si decise poi di affittare i beni dell'Ospedale per un "novennio" per aver miglior condizioni d'affitto e poter rimborsare l'Artaldi ed effettuare "bonifiche sui beni"¹⁶, cioè le tanto sospirate e necessarie riparazioni.

Nel 1742 la situazione edilizia del palazzo continuava ad essere precaria se "la città concede assi d'albero inutilizzati per riparare il telato della stalla grande dell'Ospedale in considerazione dei benefici da questa città ricevuti da detto Ospedale"¹⁷.

¹⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 28 dicembre 1736, p. 83.

¹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 16 settembre 1741, pp. 127 - 128.

¹⁶ Ivi, 7 febbraio 1741, pp. 5 - 7.

¹⁷ Ivi, 28 marzo 1742, p. 44.

Qualche anno dopo, nel 1750, le riparazioni dovevano proprio essere inderogabili e venivano incaricati l'ingegner Beltramo, il maggiore Vercellone e il tesoriere Artaldi di fare un calcolo delle riparazioni necessarie. La somma stimata ammontava a lire 800.15 e s'ordinava di fare le più indispensabili "con gli ordini dei suddetti e le migliori economie che potrà farsi" ¹¹⁸.

Le condizioni dell'edificio erano però inesorabilmente peggiorate nel 1765, quando si richiese un altro sopralluogo per alcune riparazioni e si assunse un mastro perito per la "ricognizione delle opere" necessarie facendo solo quelle di cui "c'è più bisogno e di pregiudizio per l'Ospedale" ¹¹⁹.

Due anni dopo, tuttavia, alcune parti del palazzo erano pericolanti e minacciavano di crollare sulla piazza Cisterna.

La spesa per il restauro, ammontante a lire 200 circa, venne sostenuta vendendo all'incanto "novantun piante" ¹²⁰ della cascina del Bellone.

Due anni dopo, nel 1769, si prese la decisione definitiva di ampliamento dell'Ospedale con la costruzione di un nuovo piano e di relative stanze affittabili ¹²¹. Fu incaricato della "stima" ¹²² dei lavori da farsi e della relativa spesa l'ingegner Beltramo. Poichè la somma prevista era di lire 3197 e il ricavo dalla vendita di piante ammontava

¹¹⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 207, 12 ottobre 1750, p. 135.

¹¹⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 13 febbraio 1765, p. 15.

¹²⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 210, 13 gennaio 1769, p. 3.

¹²¹ Cfr. Appendice al n. 4.

¹²² Ivi, 21 aprile 1769, p. 20.

a sole lire 1303, il consiglio fu costretto a valutare se la spesa potesse essere in futuro ammortizzata: si potevano certo trovare molte piante da abbattere e quindi recuperare parte della somma necessaria, ma si doveva valutare l'eventuale ricavo ottenuto dall'affitto delle nuove stanze. Il tutto senza intaccare minimamente il denaro liquido destinato alle balie.

La decisione unanime fu di procedere: nel corso del 1769 si effettuò in tutti i possedimenti dell'Ospedale l'abbattimento di piante, che vennero vendute all'incanto, per rimetterne il ricavato al mastro Giovanni Mosca per le sue opere di miglioria all'edificio dell'Ospedale¹²³.

I lavori furono ultimati nell'estate del 1769; il 20 agosto l'ingegner Beltramo firmò il collaudo per l'abitabilità della nuova struttura del palazzo: "7 camere civili"¹²⁴, per le quali subito vennero affissi i "tilette invitativi" per l'affitto.

Restava un debito di lire 566.7.6 e varie rifiniture da fare, più l'intonaco ai muri, ma nella sua relazione all'amministrazione comunale, il sindaco De Genova specificava che tutto era stato eseguito senza intaccare il reddito annuale dell'Ospedale, ma "dal ricavato della vendita di dette piante inutili pregiudiziali per i beni che ora possono essere coltivati dando maggior reddito"¹²⁵. Le restanti lire

¹²³ A.S.B., *Ordinati*, m. 210, 13 febbraio 1769, p. 8.

¹²⁴ *Ivi*, 1 settembre 1769, p. 63.

¹²⁵ *Ivi*, p. 68.

Nel 1742 l'Ospedale, qualora avesse collaborato a dirimere una lite sorta tra gli eredi di Francesco Selva contro Dorotea Penna, sarebbe entrato in possesso di metà delle rendite dei possedimenti contesi¹²⁹.

E ancora, nel 1746, il padre di un certo Giovanni Giacomo Bonino lasciò all'Ospedale lire 500¹³⁰, il 15 marzo 1790 il canonico Francesco Ludovico Battiani donò all'Ospedale lire 150¹³¹; e qualche anno dopo "il cittadino Basilio Rapello" consegnò al municipio "4 pagherò delle finanze per lire 500 cadauno per la somma di lire 1500"¹³². La somma venne data "al cittadino Giuseppe Cantono tesoriere dell'Ospedale Maggiore acciò se ne dia caricamento nei suoi conti dell'amministrazione di detto Ospedale"¹³³.

Altre volte anche la Chiesa contribuiva ad aiutare l'Ospedale nelle sue opere di assistenza e di beneficenza; ai primi di gennaio del 1800 l'Ospedale ricevette dal vescovo della diocesi un'offerta "di quattro bottali di vino o soldi per l'Ospedale di Carità e Ospedale Maggiore ossia degli esposti"¹³⁴.

¹²⁹ "Essa cessione prelevate però prima le spese sul totale di quello si ricaverà, indi dividersi per metà...". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 12 maggio 1742, pp. 65 - 66.

¹³⁰ "Passato ad altra vita nel mese prossimo or scorso di gennaio" lasciava "a ciascuno dei tre Ospedali di questa città e fra quelli al detto Spedal Maggiore L.500 cadauno da pagarli da detto suo figlio ed erede stante già un mese dopo il suo decesso con obbligo preso ad ognuno degli amministratori di detto Spedale di farli celebrare messe...". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 207, 16 febbraio 1746, pp. 42 - 43.

¹³¹ La somma veniva pagata dal santuario di Oropa e il sindaco De Genova e il primo consigliere Carlo Felice Rondi coministri erano incaricati di passare la somma al tesoriere "per fare quello che dal consiglio verrà determinato". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 213, 15 marzo 1790, p. 13.

¹³² A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 18 novembre 1800.

¹³³ Ivi.

¹³⁴ Erano ciò che l'amministrazione dei beni nazionali doveva corrispondere in natura di ciò che restava dei beni della soppressa canonica dei lateranensi. Poichè il vino non era certo un genere di prima necessità per i trovatelli, l'amministratore dei beni nazionali Alessandro Marocchetti lo convertì in "annualità di L.90 per cadaun botallo". La somma di lire 360 veniva divisa tra le due opere pie e il cittadino Marocchetti si impegnava a versarla ai rispettivi tesoriere. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 3 gennaio 1800.

La precaria situazione economica e finanziaria dell'Ospedale era una condizione abituale e ormai secolare. Il bisogno di soccorso dei trovatelli sovrastò sempre ogni altro impegno ed ebbe precedenza su tutto, probabilmente anche sull'arredamento delle stanze adibite all'accettazione degli esposti, tanto che gli amministratori dell'opera pia cercarono di ottenere l'incameramento di suppellettili e di rendite di ordini religiosi, via via soppressi a fine secolo perché rimasti senza un numero sufficiente di membri, come quello degli Agostiniani e dei Padri Somaschi¹³⁵.

La radicale trasformazione nella gestione economica e finanziaria dell'Ospedale avvenne con l'emanazione delle Regie Patenti del 10 luglio 1793, frutto di uno studio compiuto da esperti in materia finanziaria per trovare soluzioni nuove alla grave crisi che stava attraversando lo Stato sabauda.

Tra le proposte di maggiore interesse emergeva quella del conte Galeani Napione. Nel suo *Progetto di erezione di un monte con cedole circolanti*, il Galeani Napione proponeva la vendita di alcuni beni demaniali e di manomorta e il reinvestimento del ricavo in cedole di

¹³⁵ A.S.B. , *Ordinati*, m. 215, 15 gennaio 1800.

Si aggregano i beni di S.Lorenzo all'Ospedale Maggiore. Cfr. A.S.B. , *Ordinati*, m. 211, 7 maggio 1778, p. 58.

Chiude il monastero dei Gerolamini e l'Ospedale di Carità e degli Esposti chiedono di poter usufruire di parte dei redditi. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, 16 aprile 1779, p. 15.

L'Ospedale avviò procedure giudiziarie e ricorsi per ottenere l'annessione dei beni e redditi della soppressa congregazione dei Padri Somaschi. Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 212, 18 luglio 1783, p. 53. M. 214, 2 novembre 1795, p. 139. M. 214, 11 giugno 1796, p. 48.

Monte intestate agli ex proprietari che ne avrebbero riscosso l'interesse¹³⁶.

La soluzione che si delineò, per far fronte alla crisi, coinvolgeva direttamente l'Ospedale Maggiore e i suoi beni: "il timore di ledere interessi troppo grossi, quali quelli del clero regolare e secolare o degli ordini cavallereschi, fece cadere la scelta sulle opere pie laicali, le Congregazioni di Carità e tutti quegli enti para ecclesiastici, amministrati da laici, i cui redditi erano sempre meno devoluti alla beneficenza e all'assistenza pubbliche..."¹³⁷.

In prima istanza si invitarono gli amministratori delle opere pie a presentare un resoconto dettagliato dei loro beni e redditi; dopo di che si sarebbero venduti i beni all'asta e l'opera avrebbe percepito interessi annui pari alle loro rendite precedenti: " il governo mise a punto le norme particolari per l'esecuzione dell'editto , che furono pubblicate con le Regie Patenti del 10 Luglio 1795"¹³⁸.

L'Ospedale Maggiore aveva cominciato a sperimentare l'uso delle cedole impegnando la somma di lire 1500 avuta in pagamento dal conte Doroteo di Sandigliano, presso il Banco denominato di S. Secondo "onde non rimanga ozioso il capitale"¹³⁹.

¹³⁶ Cfr. P. MAGGI NOTARIO, *Un'operazione finanziaria in Piemonte...cit.*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", p. 522.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 525.

¹³⁸ *Ibidem*, pp. 528 - 529.

¹³⁹ Le cedole erano due : una di lire 1000 e l'altra di lire 500 e fruttavano annualmente lire 4.10%. Erano intestate all'Ospedale Maggiore dei Naturali e riposte "nell'archivio della città in sito dove si possa ritrovarle ad ogni richiesta". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 13 giugno 1794, p. 67.

Il bisogno di denaro dello Stato si fece sentire anche a Biella, dapprima con una richiesta di maggiori tasse; non essendo in grado di pagarle l'Ospedale chiese in "una supplica" di essere "esimito attesa la sua impossibilità e totale mancanza di fondo dal pagamento del doppio delle taglie prescritto col Regio Editto 9 marzo 1795"¹⁴⁰. Pochi mesi dopo, come previsto, il governo richiedeva l'elenco dei beni¹⁴¹.

Gli amministratori non potevano che sottomettersi alle richieste regie e presentare entro venti giorni "una esatta consegna d'essi beni ed effetti componenti il patrimonio d'essa opera esprimente la qualità quantità e situazione il reddito che si percepisce"¹⁴². Il tutto doveva essere registrato "secondo la formula che verrà trasmessa essendo stato delegato per questa città l'illustrissimo signor conte Botto senatore"¹⁴³.

Sembrava quasi che gli amministratori sperassero che l'applicazione della legge permettesse finalmente di avere entrate sicure e costanti; per questo si impegnarono ad applicare speditamente le nuove disposizioni. Furono cercati due "soggetti de migliori informati delli effetti e beni", per individuare quelli più facilmente vendibili "con vantaggio dell'opera", considerando soprattutto le condizioni "in cui presentemente si ritrova per l'aumento de naturali, che di giorno in

¹⁴⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 8 maggio 1795, p. 73.

¹⁴¹ "Si deputano il sindaco Cantono e il segretario Masserio per presentare beni ed effetti stabili dell'opera pia secondo le Regie Patenti 10 luglio 1795". Ivi, 7 luglio 1795, p. 139.

¹⁴² Ivi, 27 luglio 1795, p. 122.

¹⁴³ Ivi.

giorno vanno crescendo a carico dell'opera oltre degli aumenti fattisi dalle Nutrici per li Bajlaggi dei medesimi, ed altri carichi, di cui per l'adietro ne era esente"¹⁴⁴.

La vendita dei possedimenti significava innanzitutto risolvere il problema degli affittuari morosi, delle anticipate di denaro fatte dal tesoriere e rimborsate dall'opera con difficoltà; inoltre eliminava l'impegno diretto del tesoriere e dei coministri nella vigilanza e nella visita periodica dei beni per controllarne la buona gestione e manutenzione.

Da quel momento, gli amministratori avrebbero avuto solo il compito di riscuotere gli interessi dei capitali investiti, trasformare le cedole in denaro e continuare la loro opera di beneficenza e assistenza alle balie e agli esposti.

Si tentò di avviare subito la vendita dei terreni, ma le cose non procedettero nel migliore dei modi, anzi con numerosi intoppi e ritardi.

La prima delusione si ebbe con la proposta di vendita dei beni dati in affitto all'Aquadro, che non solo era moroso, ma non aveva mantenuto in buono stato i beni dell'Ospedale, rendendoli "in molto deteriore stato etiandio lasciati alcuni incolti..."¹⁴⁵. Chiunque avesse comprato quei terreni sarebbe stato costretto a richiedere l'affitto arretrato e mantenere lo stesso affittavolo, poichè mancavano quattro o cinque anni alla scadenza del contratto.

¹⁴⁴ A.S.B. , *Ordinati*, m. 214, 2 novembre 1795, p.149.

¹⁴⁵ Ivi, m. 214, 28 giugno 1796.

Per questo, non comparve "nessun oblatore" all'incanto e si valutò con il delegato regio, il conte Botto di Rovre, se non fosse più opportuno provvedere ad una "risoluzione d'affittamento", affinché gli eventuali acquirenti potessero venire in possesso di terreni liberi da vincoli¹⁴⁶. Egli quindi decise di sospendere "gli incanti per la vendita dei beni dell'Ospedale Maggiore fintanto si ottenga lo scioglimento del contratto che prosegue per tutto il 1800"¹⁴⁷.

Ma era ormai impossibile sospendere la vendita per l'avvenuta affissione e pubblicazione dei "tilette invitativi" e una "fissata monizione" (offerta). Perciò la vendita fu fatta, ma "condizionata", cioè solo alcuni appezzamenti vennero raggruppati in due blocchi e venduti: "due pezze in città L.476 e due pezze in Pralungo L.825"¹⁴⁸.

Ormai il primo passo era fatto, e l'Ospedale proseguì nella vendita degli altri possedimenti, richiedendo "l'estimo giurato del Perito d'ufficio" per la cascine del Bellone, della "Barazza de Corsi" e quella della Ressia¹⁴⁹, che furono acquistate da "Pietro Paolo Trompeo a L.29200, somma che avrebbe pagato alla tesoreria della città di Torino entro 15 giorni"¹⁵⁰.

L'entusiasmo e la speranza di vedere finite le peripezie avute dagli amministratori per reperire il denaro per gli esposti e le balie si

¹⁴⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 28 giugno 1796.

¹⁴⁷ *Ivi*, 16 luglio 1796.

¹⁴⁸ *Ivi*, 7 luglio 1796.

¹⁴⁹ *Ivi*, 13 settembre 1796.

¹⁵⁰ *Ivi*, 19 ottobre 1796.

spensero qualche anno dopo quando cominciarono a non essere più pagati gli interessi delle cedole.

Il 13 settembre 1800 gli amministratori fecero un accorato appello in cui "supplicavano" di ricevere almeno parte del denaro per non lasciare morire di fame gli esposti, poichè l'Ospedale Maggiore "di questo comune amministrato già dal corpo di città ed ora da questo corpo municipale ha venduti i beni che possedeva su questo territorio e circonvicini e convertitone il prezzo nell'acquisto di capitali sui Monti di S. Giovanni Battista e di S. Secondo". Le loro difficoltà erano infatti dovute alla sospensione del "pagamento degl'interessi dei suddetti capitali Monti quasi unico fondo che rimane a quest'opera pia".

La situazione era grave perché i fondi erano esauriti: l'amministrazione civica aveva dovuto sopportare altre spese per i numerosi corpi d'armata austriaci e francesi di passaggio in città, e si trovava "nell'assoluta impossibilità di continuare a supplire alla spesa mensile di più di 400 lire a cui rileva la mercede che si paga mensilmente alle nutrici di 93 di detti fanciulli esposti che sono presentemente a carico dell'Ospedale e che questa amministrazione è nella dura necessità di vedere abbandonati e di lasciarli perire di miseria e di fame se non si possono conseguire almeno in parte gli interessi de suddetti capitali monti". I coministri dell'Ospedale invitarono pertanto il commissario del governo ad esporre la situazione alle autorità "per ottenere il pagamento se non in tutto

almeno in parte degli interessi di detti capitali monti, unico mezzo con cui provvedere alla sussistenza di queste infelici creature"¹⁵¹.

Il 6 novembre 1800 il tesoriere Cantono presentò i conti dell'Ospedale¹⁵², e non dovevano essere molto incoraggianti poichè durante una seduta del consiglio gli amministratori chiesero di poter convertire il denaro dei capitali Monti in beni da poter gestire autonomamente "per provvedere agli urgentissimi bisogni di quest'opera"¹⁵³.

Qualche mese dopo infatti, in una seduta del consiglio si propose l'assegnazione di tre cascine all'Ospedale in luogo degli interessi dei capitali Monti "non potendo il pubblico soccombere al peso della manutenzione di circa novanta esposti che ora sono a peso dell'Ospedale sarebbero li medesimi ridotti a morir di fame e di miseria"¹⁵⁴. Le cascine e i rispettivi terreni erano "poste nel territorio del comune di Massazza possedute del convento dei Domenicani dette una la Cascina Vecchia l'altra la Vallina e l'altra Mombarone con giornate circa 170 di beni alle medesime uniti e la cascina detta del Carengo già spettante al soppresso collegio dei Domenicani"¹⁵⁵.

La risposta della Commissione Esecutiva, l'organo di governo instaurato da Napoleone nel maggio 1800, non si fece attendere e il 30 marzo 1801 si procedette al sopralluogo per l'estimo del prezzo di

¹⁵¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 13 settembre 1800.

¹⁵² Ivi, 6 novembre 1800.

¹⁵³ Ivi, 18 novembre 1800.

¹⁵⁴ Ivi, 29 febbraio 1801.

¹⁵⁵ Ivi.

altre cascine che la municipalità avrebbe acquistato per l'Ospedale Maggiore: la Barazzola, posta nel territorio di Carisio già posseduta dal convento del Carmine di Vercelli, e un'altra posta nel territorio di Salussola nel cantone di Arro, già posseduta "dalla prebenda della prevostura della collegiata di Santhià" ¹⁵⁶.

Nel luglio del 1801 l'Ospedale poté contare sull'arrivo di tre cedole del monte di S. Giovanni Battista "della comune di Torino per la somma di capitali di lire 69.855.16, che il tesoriere tenne presso di sé "per poterne al tempo spedire gli opportuni bianchi segni per esigere li proventi" ¹⁵⁷.

Non bastò però per far sopravvivere l'istituzione, che venne chiusa; la sua attività filantropica venne svolta dal nuovo brefotrofo nato per volere dei francesi e situato in via del Fossale lungo la salita dei Cappuccini.

¹⁵⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 30 marzo 1801.

¹⁵⁷ A.S.B., *Ordinati*, *Statistiche di assistenza e beneficenza*, (30-7-1801), m. 6, serie 3. cat.2. classe 5. 1799 - 1814.

"PASCERE I POVERI E NUDRIR GLI ESPOSTI".

Gli impegni amministrativi e gli sforzi economici dell'Ospedale Maggiore ruotavano, come si è visto, intorno alla natura assistenziale e caritatevole dell'opera.

L'accoglienza ai trovatelli, la ricerca tempestiva di una balia per la loro sopravvivenza, lo stipendio semestrale dato alle nutrici, l'elemosina e la concessione di sussidi caritativi alle famiglie povere e indigenti erano gli impegni e i motivi per cui l'opera stessa esisteva. Dagli Ordinati del Comune di Biella e dai registri dei "naturali" si ricavano notizie proprio riguardo agli scopi assistenziali e agli sforzi con cui venivano raggiunti.

Già dalla fine del XVI l'Ospedale Maggiore accoglieva i bambini esposti e procurava loro le balie, ma è per il Settecento, quando il fenomeno dell'abbandono si intensificò, che si trovano notizie più dettagliate sulla vita dell'istituzione amministrata dal Comune di Biella.

Alla fine del 1738, una lettera dell'Intendente richiese di "emanare capi al riguardo delle congregazioni di carità"¹⁵⁸.

Il Consiglio deliberò e ordinò di prendere tutte le notizie riguardo "l'Ospedale di Carità, l'Ospedale della Trinità per gli infermi e l'Ospedale Maggiore dei naturali"¹⁵⁹.

¹⁵⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 9 dicembre 1738, pp. 101 - 102.

¹⁵⁹ *Ivi*.

Il 31 gennaio 1739 l'indagine era compiuta, e ne venne fatta relazione in consiglio municipale, ma si trattava soprattutto di un inventario delle risorse in relazione ai compiti dell'istituzione.

Nel 1778, in occasione dell'elezione del nuovo tesoriere Viana, ne furono precisati compiti e mansioni, specificatamente riguardo alla gestione e all'organizzazione dell'accoglienza e dell'assistenza agli esposti.

Oltre agli obblighi amministrativi riguardo l'uso delle rendite dell'Ospedale, il pagamento di mandati e l'invio di quietanze, egli doveva rispettare dettagliate procedure nei confronti di balie ed esposti, ai quali l'opera doveva indirizzare tutte le sue risorse. Ogni semestre era tenuto a spedire i mandati di pagamento alle nutrici solo se sottoscritti dai coministri, ma il regolamento prevedeva di lasciare al tesoriere una certa autonomia decisionale per le paghe delle balie. Infatti, era "facoltativo al detto signor tesoriere di anticipare denari alle nutrici suddette pendente il semestre, che va maturando ed avanti la spedizione de mandati suddetti per sollevarle dalle indigenze con ciò però che siano già guadagnati" ¹⁶⁰.

In casi particolari di bisogno, le 18 lire semestrali potevano essere in parte anticipate e per la balia erano un prezioso aiuto per superare

¹⁶⁰"E dovrà in principio di detto libro formare la rubrica dei luoghi in cui sono detti naturali ricoverati con rapporto al foglio ove sono come sovra descritti e sarà facoltativo al detto signor tesoriere di servirsi del libro già incominciato dal suddetto fu signor Artaldi e questo terminato dovrà formarne uno nuovo nel modo sovradescritto."

"Trattandosi di elemosina non dovrà specificare il nome e cognome del particolare benefattore e successivamente per lo scaricamento di cui designerà tutti li mandati e decreti e il nome de Particolari a favore di cui verranno spediti le somme che ad essi si pagheranno colla loro numerazione per facilitarne il conto". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp. 89 - 88.

un momento difficile o di maggiore indigenza, mentre per l'Ospedale l'anticipata di qualche soldo era un modo per invogliare le nutrici a tenere presso di sé gli esposti, per i quali trovare una famiglia rappresentava una possibilità di sopravvivenza.

Il tesoriere era tenuto ad aggiornare un libro mastro, in cui "annotare tutti li naturali già esposti e che si esporranno con descriverli il giorno, mese, anno, e luogo di esposizione loro, li piccioli equipaggi che si troveranno li biglietti che si doveranno oltre alla descrizione loro inserire originalmente in detto libro per qual effetto che di ragione, il giorno che si faranno battezzare, ove non siano già stati battezzati da chi verranno battezzati e quali saranno li padrini il nome cognome e patria della nutrice"¹⁶¹. Un incarico preciso al quale egli si doveva attenere, con una procedura uniforme che rendeva le registrazioni più organiche e facili da consultare.

Nel compito di accoglienza e sistemazione degli esposti il tesoriere era coadiuvato dalla levatrice, che, stipendiata anch'essa dall'opera, aveva l'incarico di procurare le nutrici tra le donne della città o del circondario e, "per agevolare un pronto recapito alli naturali esposti sarà una nota di quelle donne che si presenteranno e chiederanno di allattare ed alimentare li medesimi naturali"¹⁶².

Nell'intento di controllare meglio il bilancio e prevenire gli abusi¹⁶³, il tesoriere diventò l'unico responsabile dei conti, subendo un controllo

¹⁶¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 20 agosto 1778, pp.89 - 88.

¹⁶² *Ivi*.

¹⁶³ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 30 dicembre 1737, p. 71.

annuale del suo "maneggio" da parte di due consiglieri "deputati" alla verifica dei suoi libri contabili. Proprio in previsione del controllo il tesoriere avrebbe agito con oculatezza e responsabilità¹⁶⁴.

Probabilmente gli abusi si erano verificati e in qualche modo erano sfuggiti all'attenzione dei consiglieri. Essi tentarono così di arginare questa piaga accentrando nelle mani di una sola persona, il tesoriere appunto, la totale incombenza della contabilità dell'Ospedale, attivando nello stesso tempo un controllo sul suo operato con l'imposizione di spedire solo mandati sottoscritti da tutti i consiglieri¹⁶⁵.

Si regolamentò ulteriormente l'incarico dei coministri riservando solo a loro l'autorità di spedire mandati alle nutrici e ritenendo nulli quelli effettuati da coministri non più in carica, anche se per esposti registrati durante il loro "ministrato"¹⁶⁶.

Il problema di pagare le balie si fece sentire con intensità crescente nell'arco di tutto il Settecento.

Già verso la fine del 1699 il consiglio aveva preso atto che "si fanno continui reclami delle nutrici per la loro mercede e che non v'è denaro nella tesoreria per quest'anno solamente e sin che siano resi li conti che si procureranno fa rendere prontamente da fittavoli"¹⁶⁷. I ministri

¹⁶⁴ Il tesoriere consegnava "i registri ove sono descritti li naturali che si fanno alimentare e dar il latte rispettivamente a spese dell'Ospedale Maggiore li redditi dei quali vengono amministrati da questa città e cadauno sono descritti li mandati dei pagamenti che si fanno delle nutrici". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 30 dicembre 1737, p.72. Ivi, 7 gennaio 1738, p. 2. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 30 giugno 1741, p. 61.

¹⁶⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 30 dicembre 1755, p. 8.

¹⁶⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 3 gennaio 1742, p. 4.

¹⁶⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 27 agosto 1699, p. 22.

erano tenuti pertanto "a spedir li mandati alli signori affittavoli e di far la rassegna dei detti naturali"¹⁶⁸.

A volte erano le balie stesse a presentarsi in consiglio per chiedere in prima persona degli aiuti per i bambini di cui si occupavano. Il 4 luglio 1710 una piccola delegazione di donne, e tra esse un uomo, era "comparsa in questo illustre consiglio", in qualità di "nutrici dei naturali quali passano l'età d'anni sette e come che li loro naturali sono tutti indisposti e stante la mala qualità del tempo ricorrono la mediazione alla pietà di loro signori per qualche fieno almeno passi l'anno corrente per intermissione delle medesime madri"¹⁶⁹.

Il 3 gennaio 1730 si verbalizzò in consiglio di: "aver in occasione del or scorso semestre natalizio unitamente al signor Francesco Bernardo Masserio altro coministro provveduto alla distribuzione dei soliti mandati a favore delle nutrici dei poveri naturali ed altri provvisti da questo consiglio essersi trovato fondo mancante della somma di Lire 200..."¹⁷⁰. Per tutta risposta si richiedevano i conti dei fittavoli: "ove visti mancanza di fondo li signori coministri per provvedere alle esigenze delle povere nutrici faranno le loro parti opportune gli affittavoli affine di indurli ad un anticipo corrispondente a detta urgenza..."¹⁷¹.

¹⁶⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 194, 27 agosto 1699, p. 22.

¹⁶⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 197, 4 luglio 1710.

¹⁷⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 3 gennaio 1730, p. 38.

¹⁷¹ *Ivi.*, pp. 40-41.

Gli esposti nel 1735 furono otto; relativamente pochi rispetto all'impennata di esposizione che comincia dopo la metà del XVIII secolo e che continuò fino a Ottocento inoltrato.

Per l'Ospedale Maggiore però erano comunque numerosi, troppi, anche perché "il reddito del semestre corrente sii del tutto estinto e che anzi vi dovrebbe esser sempre qualche fondo in caso di qualche necessario riparamento ed urgenza alle cascine e beni..."¹⁷².

Ad aggravare la situazione nel 1738 contribuì l'affittavolo Giulio Mino, non sempre puntuale nei pagamenti, tanto da essere sollecitato a pagare "per il restante semestre preposto affinché si possano soddisfare le nutrici dei naturali che si mantengono con i redditi dell'Ospedale"¹⁷³. Nei due mesi successivi però il consiglio non era riuscito a venir in possesso del credito e propose un richiamo "per via gerarchica affinché renda i conti affinché il denaro possa essere impiegato per soddisfare le nutrici dei naturali a cui tal denaro resta destinato al tempo che si soglion pagare dette nutrici al S. Giovanni e SS. Natale stante il privilegio del debito"¹⁷⁴.

Non appena l'Ospedale riusciva a raggranellare un po' di denaro e costituire un piccolo "fondo", servivano riparazioni alle cascine; il consiglio raccomandava di fare solo quelle "necessarie e a minor spesa che sarà possibile stante la mancanza di fondo per supplire all'indispensabile noritura dei naturali che assorbe interamente il

¹⁷² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 10 febbraio 1735, p. 26.

¹⁷³ Ivi, 21 luglio 1738, p. 58.

¹⁷⁴ Ivi, 13 settembre 1738, pp. 75-76.

reddito e che etiandio vi sono (denari) già conservati per soddisfare detta noritura e anche elemosine ai poveri"¹⁷⁵.

Alla fine del 1728 si ridussero anche i sussidi di carità, fino a sospenderli, per poter pagare le nutrici¹⁷⁶.

L'opera caritativa dell'Ospedale riprese intorno agli anni '40 nei confronti di famiglie, di vedove o di ragazze madri che richiedevano un sussidio o una balia per pochi mesi per il loro lattante.

Sussidi caritativi sono annotati all'interno di due "registri dei naturali"¹⁷⁷ e nei "libri dei conti" dell'Ospedale.

Erano tutti "fatti in consiglio", cioè le richieste di aiuto venivano presentate all'amministrazione comunale, discusse, approvate e deliberate in consiglio; dopodiché il tesoriere era autorizzato dai coministri ad erogare il sussidio.

Le richieste erano diverse, spesso motivate dall'impossibilità della madre di accudire la prole, per malattia fisica o mentale, (ricorre in più casi l'affermazione "mezza scema di cervello"); ma anche dall'infermità del padre o dalla sua povertà o assenza.

A Elisabet Vaglio di Pettinengo viene concesso un sussidio di lire 3 per la figlia naturale Rosa¹⁷⁸. Lire 5 sono date a Giovanni Antonio

¹⁷⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 1 luglio 1740, p. 92.

¹⁷⁶ "Vista la memoria di conto del signor proponente presentata e attesa la mancanza di fonti con l'anticipata etiandio fatta dall'affittavole si manda sospendersi ogni decreto per sovvenir li poveri ricorrenti per poter soddisfare le nutrici dei naturali". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 203, 3 settembre 1728, p. 88. E "il proponente (consigliere) farà pratica appresso il signor tesoriere per vedere se volesse anticipare quella somma che potrà mancare per soddisfare le nutrici nel semestre di S. Giovanni prossimo che in ogni caso se gli avrà il dovuto riguardo per causa delle mancanze di fondo s'ordina sin stabilmente di come non si farà più alcun mandato per sovvenzioni caritative per esser il denaro destinato al pagamento delle nutrici". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 11 aprile 1740, p. 20.

¹⁷⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739, p. 220 e 1751, p. 270. *Libro dei conti*, m. 38, 1738-1778.

figlio di Sebastiano e Maria Bersano per "il detto Sebastiano infermo e miserabile". Il consiglio approvò un mandato di lire 18 per sei mesi ad Anna Maria Gremmo per un figlio lattante "per esser priva di latte". Grato Bonino riceve lire 5 "per avera la moglie inferma e miserabile"¹⁷⁹.

Nel limite delle proprie possibilità e valutando i casi, erano sostenute le sorti di famiglie anche di fuori città, come quella di Elisabet Margaria di Cossato¹⁸⁰.

Anche il medico Girelli, che abitava lo stabile dell'ospedale, usufruì della carità pubblica; il 21 febbraio 1739 la sua "supplica con decreto" assegnava lire 7 a suo favore¹⁸¹.

Tutto veniva documentato e rientrava nello "scaricamento" dei conti dell'Ospedale e ogni sussidiato possedeva una ricevuta dell'avvenuto ritiro del denaro.

L'unica possibilità per l'Ospedale di averne in tempi brevi era ancora l'abbattimento di piante. Nel 1740 si decideva di abbattere "roveri" per pagare un debito contratto con il tesoriere "per la noritura dei naturali"¹⁸² e per le riparazioni "da farsi alle cascine massimamente a Pralungo"¹⁸³.

Nel 1777, la situazione non era migliorata, anzi il tesoriere non aveva denaro e le balie non potevano "essere soddisfatte se non sono

¹⁷⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751, p. 270.

¹⁷⁹ Ivi.

¹⁸⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739.

¹⁸¹ A.S.B., *Libro dei conti*, m. 38, p. 5.

¹⁸² A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 8 novembre 1740, p. 150.

¹⁸³ Ivi.

pagati gli affitti dei beni e redditi dell'Ospedale da parte dei fittavoli"¹⁸⁴.

L'Ospedale concorrevano alle spese di mantenimento dei "naturali" fino a sette anni, giudicando tale età sufficiente a rendere i bambini capaci di procurarsi "il vitto". La prassi era dettata dal fatto di ritenere i bambini più indipendenti di quanto fossero in realtà, perché dovevano imparare presto a cavarsela da soli e in un mondo duro e difficile dove c'era poco spazio per i sentimenti. Si derogava a questo termine solo in casi eccezionali e in modo molto oculato, cercando sempre di scendere a patti con le nutrici, affinché, per tenere il bambino con sé oltre i sette anni, si accontentassero di una somma "una tantum".

Nel 1794 situazioni negative concomitanti spingevano il sindaco Gromo a chiedere in consiglio un prestito di lire 1000 all'Ospedale di Carità per risollevere le sorti dell'Ospedale Maggiore.

Il tesoriere Bora gli aveva fatto un resoconto di bilancio disastroso, sia per l'aumento dei "naturali" da dare a balia, sia per l'incremento dei sussidi alle famiglie povere che non potevano allattare i loro figli, sia per le disposizioni regie che tassavano anche i beni immuni, che godevano dell'esenzione fiscale e di cui l'Ospedale era proprietario in gran numero a Pralungo e a Ponderano¹⁸⁵.

¹⁸⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 3 gennaio 1707, p. 6.

¹⁸⁵ "Li redditi annuali di dett'opera non erano sufficienti in questi tempi a supplire agli annuali pagamenti massime che resta priva di fondi sia perché cresce il numero dei poveri naturali esposti in parallelo delle annate scorse, crescono ed aumentano ad una somma riguardevole le taglie per li beni di dett'opera stante il disposto del Regio Editto 4 ottobre 1792 stante che la maggior parte de beni erano per l'addietro immuni e sia anche perché si sono fatte varie spese attorno alle fabbriche....e anche per soccorrere certe famiglie

I termini dell'accordo erano molto precisi, ma all'Ospedale non andarono comunque le 1000 lire, ma solo 600, perché il restante denaro fu tenuto dalla città in pagamento di altri debiti.

I conti inerenti al prestito vennero archiviati solo un anno dopo, nel giugno 1795¹⁸⁶, segno che forse per l'Ospedale le cose potevano essere migliorate, ma solo un mese dopo in consiglio comunale si registrò "lo sbilancio" presentato dal tesoriere in seguito alla visita ai "naturali" che si faceva consuetudinariamente il giorno di S. Giovanni, il 24 Giugno. Il tesoriere Bora si trovava "in disborso d'una somma per le anticipate fattesi alle nutrici e tenementarie d'essi naturali e per altri urgenti pagamenti dipendenti da dett'opera..."¹⁸⁷. Egli presentò "un scritto dimostrativo" in cui dichiarava di contrarre "annualmente un debito di lire 900 circa derivando questo sbilancio dalla continua esposizione dei naturali e da carichi addossatigli, di cui per l'addietro ne andava esente per l'immunità che godeva..."¹⁸⁸. Non sembrava esserci nulla di insolito nelle dichiarazioni e giustificazioni del tesoriere se non per un nuovo elemento che complicava la precaria situazione dell'Ospedale e impediva la remunerazione delle balie: ormai usufruivano dell'assistenza e della beneficenza anche gli

povere che fanno infanti lattanti che non possono per vari incidenti di malattie mancanza di latte e morti delle madri pagare nutrici per farli allattare siasi perciò pensato di prendere in prestito una somma suscettibile e soccombere alle suddette spese e pagamenti epperò avendo considerato il signor referente che l'Ospedale di Carità di questa città aveva qualche fondo abbiane secondo la connessione verbale di questo consiglio fatta la richiesta alla rispettabile congregazione d'esso la quale di buon grado si è prestata stante li motivi sovra addotti di dare in prestito la somma di lire 1000 con gli interessi alla ragione comune e con la mora per la restituzione d'anni tre..". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 20 febbraio 1794, p. 8.

¹⁸⁶ Ivi, 5 giugno 1795, p. 99.

¹⁸⁷ Ivi, 15 luglio 1795, p. 118.

¹⁸⁸ Ivi.

abitanti del circondario e le famiglie regolari che esponevano i loro figli legittimi¹⁸⁹.

Il fenomeno dell'esposizione si avviava ad una svolta importante, che si era già verificata con qualche anno d'anticipo nei centri cittadini più grandi, ma il consiglio comunale di Biella, impreparato ad affrontare questa situazione, delegò la soluzione del problema ai coministri dell'Opera, sindaco e primo consigliere, perchè facessero "tutte quelle parti per trarne maggior vantaggio"¹⁹⁰. Essi conoscevano il problema dall'interno, lo vivevano ogni giorno a fianco del tesoriere, che registrava i naturali e tentava di scoprire l'identità dei genitori quando era in dubbio sulla illegittimità dei loro figli.

Il basso numero delle esposizioni limitava il numero di casi eventuali di riconoscimento, ricerche di informazioni, indennizzo dell'Ospedale; quindi un tempo poteva ritenersi sufficiente una registrazione sommaria delle notizie riguardanti il momento dell'esposizione, prestando più attenzione alla annotazione del "baliaggio".

Ma con l'aumento delle esposizioni si sentì l'esigenza di avere annotazioni più complete. Ad esempio, in seguito alla ricerca di notizie circa due esposti perchè si voleva rimborsare l'Ospedale delle spese sostenute, nel 1707 furono presi provvedimenti per rendere

¹⁸⁹ "Avendo altresì fatto presente che l'aumento colla suddetta esposizione de naturali non procede la maggior parte da persone di questa città e territorio a cui solamente è stata eretta la suddetta opera ma bensì dalle terre della provincia e segnatamente dalle circonvicine che da poveri delle medesime espongono li legittimi oltre li naturali che accadono per sgravarsi della spesa di mantenerli in questi critici tempi avendo chiesto deliberazioni si per l'uno che per l'altro caso come sovra narrati onde si chiede esaminarli indi dare quelle provvidenze che nella circostanza presentanea si ponno adottarsi". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 15 luglio 1795, p. 118.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 119.

più dettagliata e precisa la registrazione e per regolamentare casi di rimborso così rari ma economicamente importanti per l'Ospedale: "Più propongono li signor vassallo Ludovico Fantone e Giovanni Pietro Masserio coministri del Venerando Ospedale di questa città essersi da loro portato qualche persona per aver notizie di 2 naturali dati in baliaggio d'ordine dei signori ministri di quel tempo con intenzione di render indennizzato detto Ospedale Maggiore di tutte le spese fatte per tali bailaggi con ritirar detti naturali e provvederli del necessario"¹⁹¹. I coministri incontrarono difficoltà ad accedere ai libri dove erano stati registrati gli esposti perché rimasti presso il precedente coministro, marchese Calazzo, quindi fu deciso, per ovviare in futuro ad un tale inconveniente, di fare una copia di ogni registro e obbligarono "ogni ministro contemporaneo debbi remetter quelli alli deputati susseguenti e procederli come meglio"¹⁹².

Non mancarono donazioni all'Ospedale da parte di persone estranee per il mantenimento di un "naturale" e i coministri si rivolgevano al Consiglio per ottenere il permesso di accettazione e per avere i suggerimenti di come usare il denaro ricevuto¹⁹³. E durante la stessa seduta si deliberava di impiegare la somma nella costruzione di una stanza nella cascina del Bellone di proprietà dell'Ospedale¹⁹⁴.

¹⁹¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 196, 18 marzo 1707.

¹⁹² Ivi.

¹⁹³ "Più propone il suddetto signor consigliere Mazzucchi unitamente al signor console Mondella ambi coministri dell'Ospedale Maggiore della presente città aver essi in qualità suddetta ricevuto per conto di persona estranea la somma di L. 50 quali quivi presentano alle signorie loro...oltre l'illegittimità d'un naturale da due anni in qua in conto di detto Ospedale alimentata perciò pregano lor signori d'ordinare l'impiego di tale somma come giudicheranno più espediente". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 204, 27 luglio 1726, pp. 81 - 82.

¹⁹⁴ Ivi.

L'esposizione legittima agli inizi del secolo era sporadica e quando capitava di incorrere in qualche frode si pretendeva immediatamente l'indennizzo minacciando anche il ricorso a vie legali.

Colpevole di voler approfittare dell'opera assistenziale dell'Ospedale era stata l'ostetrica della città Maria Teresa Braja, che tante volte compare nei registri degli esposti come presentatrice e accompagnatrice dei bambini abbandonati per la città. Questa volta però si trattava di Caterina, sua figlia legittima, data ad una seconda balia dopo che la prima "riconosciuta gravida non poteva più somministrare il latte"¹⁹⁵. Quando scoprì il trasferimento, l'ostetrica riprese la figlia con sè, forse perché non era d'accordo sulla scelta della seconda balia, o più probabilmente, perché ormai poteva occuparsene e mantenerla, essendo passati sette mesi e non necessitando più la bambina di cure così assidue come da neonata¹⁹⁶. Capitavano anche casi in cui i bambini dati a balia erano di madri legittime e malate di paesi vicini e in questi casi l'Ospedale chiedeva la loro collaborazione economica, se non la totale remissione della spesa, come nel caso di "Maria Boggia del fu Bartolo di Quittengo" portato all'Ospedale degli esposti da "Caterina sorella di detta Maria". Il consigliere Carlo Bertos di Quittengo dichiarò in consiglio

¹⁹⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 9 aprile 1736, p. 21.

¹⁹⁶ "Il giorno seguente poi si portò dal medesimo proponente l'ostetrica Teresa Maria Braja quale si fece intendere che la detta Caterina non era naturale ma era sua figlia propria nata da legittimo matrimonio, perciò si è fatta la medesima rimettervi dalla suddetta...come che la detta Braja ha portato il danno a detto Ospedale con l'aver fatto pagare alla nutrice il salario per mesi sette si chiedi venga data una opportuna determinazione. Alla terza per aver la Teresa Braja abitante nel Piano si ammette al signor coministro De Caroli d'aver tutte le diligenze possibili anche per via di giustizia...acciò l'Ospedale sii indennizzato della spesa nella noritura della supposta naturale il che è certo all'autorità e lodandi amministratori di questa città...". A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 9 aprile 1736, p. 22.

che "la detta Maria madre di detto infante è semifatua e non è in stato di poter allattare il medesimo"¹⁹⁷. Il Consiglio comunale decretò quindi che la comunità di Quittengo dovesse pagare la balia di Chiavazza, che si occupava del bambino, "qual pagamento si dovrà fare a mani del Signor tesoriere di detto Ospedale Giuseppe Artaldi alle feste prossime del natale per il tempo trascorso indi di semestre in semestre maturato"¹⁹⁸. Intanto si sarebbe cercato di "venir in cognizione" del padre su cui si sarebbero riversate le spese di "bailaggio e alimenti di detto infante".

Tanto controllo e vigilanza e poi si verificavano casi in cui l'Ospedale pagava senza rimostranze un baliatico. Come nel caso della moglie di Pietro Zerbola di Ponderano, che si presentò al sindaco di Biella, coministro dell'Ospedale, informandolo di esser "nutrice di Carlo Giuseppe naturale da mesi tre circa"¹⁹⁹. La delibera del Consiglio fu di "registrarsi il nominato naturale Carlo Giuseppe a spedirsi il mandato a favore della nutrice Zerbola secondo il solito"²⁰⁰.

Oppure, altre volte, l'Ospedale pretendeva per iscritto che un comune limitrofo si occupasse delle spese di un bambino dato a balia sempre per una "maggior cautela dell'opera dell'Ospedale"²⁰¹.

¹⁹⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 8 novembre 1740, p. 144.

¹⁹⁸ Ivi.

¹⁹⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 26 gennaio 1742, p. 10.

²⁰⁰ Ivi.

²⁰¹ "Essendosi alcuni giorni sono dal sindaco della comunità di Candelo presentato un naturale con biglietto del primo di gennaio, signor intendente diretto a signori coministri in cui esprime che le spese della noritura di detto naturale sarebbero state a carità di detta comunità di Candelo per il tempo solito, così per maggior cautela dell'opera dell'Ospedale si monirà il suddetto sindaco e altri consiglieri in difetto a comparir innanzi detto signor intendente per obbligar detta comunità a passar sottomissione Giudiziale per le spese di detta noritura deputando a tal effetto il signor Sindaco unitamente a detto signor consigliere Rondi". Ivi.

Quando l'Ospedale era infatti sicuro che un "naturale" provenisse da un altro Comune, tentava subito di fargli sostenere la spesa di baliatico²⁰².

Comunque andassero le cose l'Ospedale non abbandonava mai una nutrice a se stessa e se la comunità che doveva pagarla non manteneva i suoi obblighi, esso interveniva a spese proprie "acciò la nutrice venghi soddisfatta"²⁰³.

Si diede anche il caso di un esposto conteso da due famiglie. "Mal tenuto" dalla prima nutrice, i coministri lo mandarono alla seconda e a nulla servirono le proteste della prima balia quando la seconda presentò una fede del prevosto Garatello di Pralungo attestante la cura usata all'esposto e la promessa "di tener anche detto naturale spirati li sette anni non avendo egli figli e etiandio di far donazione a favore del medesimo con promessa di pensarne l'opportuni atti ossia strumenti in forma solenne"²⁰⁴.

L'Ospedale procurava balie anche alle madri in difficoltà ed estrema povertà. La signora Piana moglie di Vittorio Piana fu abbandonata dal

²⁰² "Inoltre sendo qui comparso Germano Ferro abitante al molino dei signori Eredi Battiani quale rappresenta esser stata consegnata ad Orsola Maria sua moglie una figlia naturale per nome Maria mesi 4 e mezzo circa sono per il bailaggio della medesima figlia senza che possa conseguire dal signor tesoriere dell'Ospedale Maggiore di questa città Giuseppe Artaldi la solita mercede a motiva 'da ver il medesimo notizia esser stata detta figlia trasportata dalla comunità e territorio di Chiavazza si deputa perciò il detto consigliere Masserio di prendere le informazioni opportune e indi far comparire la comunità suddetta di Chiavazza pel pagamento della mercede suddetta". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 3 marzo 1761, p. 16.

²⁰³ "Più propone esser stata rimessa una naturale in questa città da Carlo Giuseppe Ottina di Candelo alli signori amministratori del Spedal Maggiore di questa città non esser stata assicurata questa città con biglietto del signor intendente Pezzali del 21 gennaio 1742 che sarebbe stata pagata la nutrice della comunità d'esso luogo di Candelo ed ora venendo creditrice la nutrice di residuo del semestre maturato al detto giorno non potendo venir soddisfatta è comparsa dal signor proponente ad effetto di poter ritirare tal somma è già maturato sia al presente perciò notifica aluor signori...per suo regolamento". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 26 ottobre 1745, pp. 157 - 158.

²⁰⁴ Ivi, 21 gennaio 1743, p. 20.

marito "con tre figlioli e due d'essi (ancora) a nutrice" e si ritrovò "destituita d'ogni sorte di reddito e facoltà". Fu costretta ad abbandonare la città "per restituirsì a quella di Milano per procacciarsi il vitto, sia lei, che ai suoi figlioli e non potendo seco condurre li due suddetti nè sapendo come supplire al pagamento delle loro nutrici pregava lor signori di voler compassionare al miserabile suo stato e graziarla d'ordinare il pagamento delle nutrici". Le sue promesse di indennizzo dell'Ospedale furono accompagnate dalla cessione a suo favore dei "frutti e fitti della porzione di casa e beni che detto suo marito possiede nel territorio di questa città"²⁰⁵.

Potrebbe sembrare un aiuto interessato, concesso poichè l'Ospedale si poteva rivalere su un immobile, ma il più delle volte l'istituzione interveniva proprio dove c'era solo miseria e povertà: "Di più su la supplica fatta dare a questo consiglio dalla povera... morionda per una sovvenzione alle sue miserie per esser carica di figliolanza abbandonata dal marito s'ordina coministri dell'Ospedale Maggiore di questa città di sovvenirla con farli pagare quella somma che stimeranno propria avuto riguardo al fondo e alla miseria della supplicante"²⁰⁶.

Quando i tempi si facevano più duri, l'Ospedale interveniva come poteva alle richieste di baliatico per i figli legittimi, prendendosi in

²⁰⁵ L'Ospedale accettò: "alla settima sendo più che notoria la giustizia dell'addimandata elemosina s'ordina ai signori coministri dell'Ospedale Maggiore di questa città di far pagare il bailaggio a nutrici dei due figlioli proposti per tutto il semestre di dicembre cominciando da principio del corrente mese procurando di ritirare la cessione di ragioni proposta per conseguirne a profitto dell'Ospedale quello sarà possibile". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 197, 7 maggio 1710, p. 74.

²⁰⁶ A. S. B., *Ordinati*, m. 204, 2 marzo 1726, p. 32.

carico solo i neonati o pagando la nutrice per pochi mesi, sperando di prendere tempo e di provvedere nel frattempo un'altra soluzione: "Nel qual consiglio propone il signor sindaco siccome esser stato richiesto dalli signor Vicario Vella del luogo di Andorno e teologo e rettore nel santo luogo di Oropa Beltramo come per loro responsabilità massima che qui presenta per procurar di far godere il beneficio che suole questo consiglio partecipare alli naturali e questo per due figlie orfane nate da due alemanni malcongiunti come da esse lettere, una dei quali d'età d'anni uno e mezzo e l'altra d'età di soli giorni quindici circa, la madre d'esse si ritrova priva di latte e impotente a portarsi a loro"²⁰⁷. L'Ospedale fu costretto ad una scelta e promise di pagare la balia per la neonata a patto che "detta nutrice si presenti unitamente a detta infante in questa città avanti li suddetti signori coministri per poterla descrivere e registrare e quanto all'altra questo Ospedale non è presentemente in stato di soccomber ad ulteriori spese"²⁰⁸.

Anche per un'altra "figlia", di tredici mesi circa, l'Ospedale non riuscì a fare molto. La madre, Domenica Maria Cingali, della Savoia "resta impossibilitata d'allattarla per esser sprovvista di latte e non poter pagare nessun bailaggio attesa la sua povertà"²⁰⁹. L'Ospedale era spiacente ma non era "in stato di concedere maggior tempo di bailaggio per la figlia proposta per esser massimamente l'Ospedale in

²⁰⁷ A.S.B., *Ordinati*, m. 205, 13 agosto 1737, pp. 50 - 51.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 52.

²⁰⁹ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 21 febbraio 1742, p. 30.

debito d'egregia somma verso il signor tesoriere del medesimo Ospedale che di mesi due"²¹⁰.

Non sempre al compimento dei sette anni l'esposto usciva dalle spese dell'Ospedale; quando la sua salute era precaria l'istituzione continuava ad inviare piccole somme di denaro affinché la famiglia della balia lo tenesse e lo curasse. Quando la nutrice non era più in grado di occuparsene se ne parlava in consiglio come nel caso di Margherita, anni sette, storpia. Si predisponavano allora "ricognizioni" per verificare se la famiglia effettivamente non potesse mantenerla e se l'esposta fosse in gravi condizioni²¹¹.

Occupandosi di bambini esposti, di balie, di sussidi a famiglie povere, l'Ospedale non poteva essere insensibile a tutte le problematiche inerenti la nascita di un bambino e quindi anche del parto e dell'assistenza qualificata alle puerpere.

Il problema dell'assistenza alle gestanti e alle partorienti si pose intorno agli anni trenta del Settecento, quando una lunga lettera proveniente da Torino, indirizzata ai sindaci e consiglieri della città, rendeva noto che l'Ospedale Maggiore S.Giovanni di Torino disponeva di "una ben perita e sperimentata levatrice la quale assista con ogni attenzione e carità le suddette partorienti"²¹².

L'efficacia di tale iniziativa era indubbia: "quanto tal donna siasi fin'ora utilmente impiegate in quest'operazione abbiamo tutte le più

²¹⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 206, 21 febbraio 1742, p. 32.

²¹¹ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 22 gennaio 1761, p. 8.

²¹² A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 20 dicembre 1732, p. 42.

sicure prove, poichè in più anni, che ella esercita tale incombenza niuno dei numerosi parti a quali ha assistito ha sofferto alcun funesto successo nè nei bambini nè nelle madri"²¹³. Visti questi precedenti, "la stessa levatrice ha perciò avuto il carico d'istruire nell'arte sua quelle donne che si sono presentate desiderose ed abili ad apprenderla e già ne ha quivi ammaestrate alcune che l'esercitano lodevolmente con notabile vantaggio e gradimento pubblico"²¹⁴.

L'obiettivo era dunque quello di estendere l'iniziativa anche ad altre città, migliorando la qualità dei parti e di conseguenza la qualità dell'assistenza alle donne e ai loro neonati: "ora volendo la M.S. che d'un simile vantaggio sieno anche partecipi le città tutte de suoi stati ne avanzo io l'avviso alle S.S. V.V. illustrissime siccome ad ogni altra città di provincia acciocché mancando di levatrici idonee procurino di ricercare con diligenza e scegliere qualche savia giudiziosa donna e propporcela che sarà messa in lista per esser chiamata in occasione che possi aver luogo"²¹⁵.

L'iniziativa era stata studiata già nei minimi dettagli poichè la lettera continuava elencando alcuni requisiti che dovevano possedere le potenziali ostetriche: essere sposate e giovani, volenterose e munite di "fede" del marito o del parroco circa i loro buoni costumi. Una volta accertati questi requisiti, le donne entravano nell'Ospedale S. Giovanni di Torino munite di "due paia di lenzuola per il suo letto",

²¹³ A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 20 dicembre 1732, p. 42.

²¹⁴ *Ivi.*

²¹⁵ *Ivi.*

pagavano uno scudo d'oro alla maestra levatrice, e nei sei mesi di permanenza nell'istituzione avrebbero corrisposto mensilmente al tesoriere lire 15 per la pensione²¹⁶.

La missiva concludeva dicendo che "terminati i sei mesi sarà esaminata ed ove dia sufficienti prove di sua abilità le saranno spedite le sue patenti che in tutto non costeranno più di lire 12"²¹⁷.

Gli Ordinati dei mesi successivi non riportano nessuna notizia riguardo alla proposta e nessuna iniziativa venne presa dalla città per aderire a un invito tanto importante.

Quando morì l'ostetrica Teresa Braja, nel dicembre del 1754, l'Ospedale si trovò a dover provvedere un'altra ostetrica²¹⁸, ma poiché nel passato non si era ritenuto necessario addestrare un'altra donna nella professione di ostetrica sia per ragioni economiche, sia perché c'era già chi svolgeva l'incarico in modo soddisfacente e competente, l'Ospedale si trovò impreparato.

Tuttavia, neanche alla morte della Braja i consiglieri attuarono i suggerimenti venuti da Torino, preferendo cercare ostetriche già esperte che volessero prestare la loro "opera ed assistenza alle donne partorienti"²¹⁹, dietro congruo compenso da parte della città. Qualora non fosse stato possibile attuare questa proposta, sarebbe

²¹⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 204 bis, 20 dicembre 1732, p. 43.

²¹⁷ Ivi.

²¹⁸ "più propone il signor consigliere barone Mondella d'esser passata a miglior vita Teresa Braja unica ostetrica e già levatrice di figlioli e resta in oggi sprovvista questa città e ciò in grave pregiudizio di questa città. Perciò fa istanza provvedersi per andare al riparo di ogni inconveniente che potrebbe occorrervi così richiedendo il bene pubblico". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 10 dicembre 1754, p. 73.

²¹⁹ Ivi.

stato stipendiato "un chirurgo con lire 60 affinché insegnasse a donne questa professione"²²⁰.

Probabilmente entrambe le soluzioni sarebbero state più economiche piuttosto che sostenere le spese di mantenimento di una donna per sei mesi alla scuola per ostetriche del S. Giovanni.

Qualche anno più tardi, il consiglio dovette riconoscere che il servizio di assistenza così organizzato non era efficace, ma anzi pregiudizievole per la salute delle madri e dei nascituri e in una seduta dell'11 febbraio 1757 si presero i dovuti provvedimenti, facendo "ricerca di qualche donna vedova oppur maritata quale sii di spirito capace e di buoni costumi e che la medesima per il corso d'un anno venga mantenuta nell'Ospedale di S Giovanni nella real città di Torino acciò che ivi possa fare il suo imprenditoraggio e rendersi abile e capace nel detto ufficio di levatrice per indi poter quello ad esercire in questa città a comodità e vantaggio di questo pubblico quale tiene in sommo bisogno di persone simili..."²²¹. La donna avrebbe dovuto essere "persona di probità e di buoni costumi".

Pur risultando il costo di tale operazione molto alto, tuttavia si ribadì in consiglio la necessità di sostenere una tale spesa "stante l'urgenza pubblica alla manutenzione di detta donna"²²², ma si pretese dalla

²²⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 208, 10 dicembre 1754, p. 75.

²²¹ "Inoltre propone il signor conte di Ternengo consigliere non ritrovarsi in questa città donne esperte e perite per fare l'ufficio di levatrici talchè succedono non pochi casi in questa città che le donne partorienti corrono manifesto rischio della vita per mancanza della debita assistenza e dovuta perizia della donna levatrice ossia comare per il che dovendosi da questo ministero dare qualche provvidenza cotanto necessaria al bene pubblico...". Cfr. A. S.B., *Ordinati*, m. 209, 11 febbraio 1757, p. 40.

²²² Ivi, p. 41.

candidata che, terminato il suo "imprenditagio" ritornasse in città, e vi risiedesse stabilmente per esercitare in ogni momento la sua professione di levatrice. In caso contrario avrebbe dovuto "indennizzare e rimborsare" le spese sostenute per il suo soggiorno a Torino.

Più di un anno dopo, il 5 maggio 1758, si offrì Margherita Coda, di Cossila, disposta a trasferirsi a Torino. Se ne notifica in consiglio la proposta specificando l'ammontare della spesa a lire "27 cadauno mese e lire 15 per una volta tanto alla direttrice"²²³.

Ormai la città si era impegnata, forse perché le necessità erano veramente grandi e le emergenze di parti non assistiti sempre più frequenti.

Quindi il consiglio accettò unanimemente la proposta, specificando questa volta non solo obblighi e doveri della donna prescelta, ma anche i rischi a cui essa andava incontro se, diventata ostetrica, grazie al denaro pubblico, non avesse mantenuto i propri impegni. Doveva "assistere con tutta l'attenzione tutte le donne partorienti dalle quali verrà richiesta mediante il pagamento della mercede solita darsi in tali occasioni e con doversi pure obbligar la medesima d'insegnare la detta professione a quelle persone che le verranno proposte dal consiglio di questa città"²²⁴.

²²³ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 5 maggio 1758, p. 27.

²²⁴ *Ivi*, p. 28.

Inoltre il tesoriere avrebbe rimborsato la "città di quanto avrà esposto per il mantenimento di detta donna e per renderla istruita nella suddetta professione"²²⁵.

E i conti erano presto fatti: al consigliere Masserio andavano lire 217 per spese di soggiorno e varia corrispondenza²²⁶.

Non è chiaro chi si occupò dell'organizzazione pratica del progetto, ma probabilmente fu proprio il tesoriere, che su ordine del conte Gromo di Ternengo si recò al S.Giovanni "per vedere se si trovava il posto per collocare una donna acciò si potesse renderla abile a fare la levatrice e concordare per la medesima la pensione". Il posto fu trovato e prenotato e fu inoltre "concordata la pensione a lire 25 al mese e il pagamento solito farsi delle lire 15 per una volta tanto alla maestra"²²⁷.

L'8 maggio 1758 Margherita Coda si presentò in città per essere condotta al S.Giovanni personalmente dal tesoriere, che la raccomandò ai "superiori" e anticipò il denaro secondo gli accordi.

Margherita Coda divenne ostetrica nell'arco di sei mesi, incominciò a svolgere le sue mansioni e nel marzo del 1759 chiese un aumento di stipendio, "riferendo esser priva del conveniente sovvenimento in questa città per non esser obbligata ad andare altrove a cercarsi un

²²⁵ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 5 maggio 1758, p. 28.

²²⁶ "Lire 50 Piemonte dal medesimo esposte...in pagamento di due mesi ossia pensione...più di lire 12 dal medesimo signor consigliere Masserio esposte per espressi a questo consiglio inviati in seguito alla commissione appoggiateli, più di lire 155 per numero 31 in ragione di lire 5 cadauno componenti tutte dette somme la somma di lire 217 mediante l'approvazione dell'ufficio d'intendenza". *Ivi*, 12 giugno 1758, p. 37.

²²⁷ *Ivi*, p. 39.

conveniente sostenimento prega le signorie loro illustrissime a volerle accordare una annualità di Lire 50...²²⁸. Le furono accordate lire 40, ma con la promessa del mantenimento di alcuni obblighi: "che in primo luogo facci sempre sua residenza in questa città ed in luogo comodo d'ambe le unità (Biella-Piazzo e Biella-Piano), secondariamente presti la sua assistenza a beneficio dei poveri d'essa città gratuitamente terzo e ultimo che sii diligente all'esercizio di detta arte in beneficio di quelli da cui sarà richiesta"²²⁹.

Quando dopo quasi vent'anni, Margherita Coda, ormai anziana e cieca, doveva essere messa a riposo, il comune reclutò l'ostetrica che l'avrebbe sostituita, scegliendo una donna "adatta" e mandandola al S. Giovanni.²³⁰

La prescelta Angela Caterina Tasca di Biella sapeva solo leggere, non scrivere, ma aveva le referenze di un "cerusico", poiché aveva esercitato per vari mesi l'arte di ostetrica come "da fede del 25 giugno 1773 sottoscritta Gaspare Antonio Triveri, cerusico". 27 anni, sposata, aveva il consenso del marito per "portarsi alla città di Torino nell'Ospedale predetto per ivi maggiormente abilitarsi e rapportarne la dovuta fede..."²³¹.

²²⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 209, 29 marzo 1759, p. 107.

²²⁹ Ivi.

²³⁰ "Riferisce il signor conte Ottavio Avogadro riformatore delle regie scuole e consigliere che Margherita Coda essendo l'unica levatrice approvata in questa città ma per esser ella d'età avanzata circa agli anni 60, mancante di vista per conseguenza non resta questa più abile a tal esercizio, laonde chiede dal presente consiglio si divenghi alla nomina d'una donna colli requisiti voluti dalla Regia legge suddetta". Cfr. A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 6 marzo 1776, p. 71.

²³¹ Ivi.

L'Ospedale Maggiore ritenendola "la persona più adatta", fece i conti di quello che gli sarebbe costata. Relativamente poco, perché parte del denaro fu presa dallo stipendio dell'ostetrica Margherita Coda "che gioiva dell'annuo stipendio di lire 40", il quale fu ridotto "a titolo di ricognizione e giubilazione a lire 15 assegnando alla predetta Angela Caterina Tasca le lire 25 prelevate dalle suddette lire 40..."²³². La città era decisa a far fruttare fino in fondo i soldi spesi per la "novella levatrice" e non era disposta a sottomettersi a nessun abuso o decisione da parte dell'ostetrica tale da compromettere il servizio che doveva rendere al "pubblico" e per il quale la comunità nella veste dell'Ospedale stesso si era tassata.

Nel 1777, quando giunsero voci che la nuova levatrice intendeva trasferirsi, la reazione del comune fu durissima; in effetti più per bloccare un'eventuale intenzione, se mai ci fosse veramente stata, che per impedire un fatto già deciso. Si discusse in consiglio delle intenzioni dell'ostetrica di portarsi nella città di Carmagnola "per ivi esercire la predetta arte ostetrica senza meno far parola a questo consiglio ed addurre i motivi che la inducano a proclamare tal imbecillità:...". E "...hanno tutti unanimi e concordi qualora fosse vero che la suddetta Angela Tasca volesse e presistesse di dipartirsi da questa città per andar esercire in altra l'arte suddetta appresa a spese di questa stessa città proposto e propongono verso della medesima tutti li danni e spese fatte e da farsi per tal riguardo..."²³³.

²³² A.S.B., *Ordinati*, m. 211, 6 marzo 1776, p. 71.

²³³ *Ivi*, 11 marzo 1777, p. 28.

Angela Tasca rimase a Biella e passarono quasi altri vent'anni, fino al 13 settembre 1796, prima che si ritrovi notizia negli Ordinati del reclutamento di una nuova potenziale ostetrica da mandare al S. Giovanni a studiare e specializzarsi .

I tempi ormai erano decisamente cambiati e migliorati relativamente all'assistenza alle donne partorienti e anche nella piccola realtà locale di Biella si riscontra non solo la prassi ormai consolidata di reclutamento di una donna e del suo invio a Torino per la preparazione professionale, ma che la cosa avveniva ormai d'abitudine, con richieste da parte di più donne che volevano intraprendere la professione, tanto che gli amministratori cittadini regolarono il reclutamento fissando un giorno preciso in cui esaminare le più idonee.

Tutte dovevano presentarsi "personalmente o per mezzo d'altre persone o con fedi in debita forma spedite in consiglio... affinché esaminate le prerogative di cadauna si possa devenire alla elezione e nomina di questa città che crederassi di maggior abilità e utilità pubblica..."²³⁴. Tutte dovevano possedere specifici requisiti, previsti dalla legge: "... che sappia leggere e scrivere, che sia d'onesti costumi, di naturale docile, di sufficiente discernimento, di buona salute, d'età non minore d'anni venti e non maggiore di 35, vedova o maritata purchè in questo caso vi consenta il marito"²³⁵.

²³⁴ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 13 settembre 1796, p. 73.

²³⁵ *Ivi*.

In quell'anno si presentò in consiglio Domenica Perona alla quale durante il colloquio preliminare, venne fatto un vero interrogatorio: "della sua età se sappia leggere, scrivere rispose d'esser d'età d'anni 23 saper leggere qualche poco ma non saper scrivere essendo per al caso di rendersi in stato di potere formare il suo nome ed una scrittura compatibilmente a potersi leggere purchè gli venga insegnato"²³⁶. Il consiglio fu favorevole e quindi "...riconosciuta d'un indole docile e al caso secondo lo esperimento quivi fattosi di poter imparare in poco tempo a scrivere e ben leggere epperò hanno nominato e nominano la stessa Domenica Perona per portarsi ad apprendere la suddetta arte di levatrice"²³⁷. Tuttavia qualcosa impedì a Domenica Perona di adempiere al suo impegno e passarono più di due anni prima che fosse esaminata un'altra candidata²³⁸.

Si offrì per diventare ostetrica Teresa Perrono, moglie di Bernardo: dalle notizie personali per vedere se corrispondessero ai requisiti richiesti, si scoprì essere un'esposta, giunta in Biella da Verona come postulante, seguendo la propria madre e "per accidente lasciata in questa da sua madre che aveva anni 4 e fu allevata dall'Ospedale Maggiore e rimessa appresso dalla fu Teresa Ottino sarta sotto cui imparò l'istessa arte e un anno circa sposò il detto Bernardo Perrono di questa città da cui ebbe un figlio che per mancanza di latte lo fa

²³⁶ A.S.B., *Ordinati*, m. 214, 13 settembre 1796, p. 73.

²³⁷ *Ivi*.

²³⁸ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 novembre 1798, p. 185. Di questa esposta non vi è riscontro nei registri dell'ospedale. Evidentemente la balia aveva accettato di tenerla senza paga.

allattare”²³⁹. Presentò il consenso del marito e del parroco della parrocchia di S. Giacomo “in cui fu allevata e che ha sempre fatto sua residenza rillevarsi essere di buoni costumi d'indole docile e addetta alla cristiana pietà con frequentare i SS Sacramenti assiduamente...”²⁴⁰. Invitata a leggere e a scrivere, si constatò che “dagli esperimenti quivi fattesi saper leggere e scrivere per quanto si richiede ad una donna...”. L'unico requisito mancante era “la qualità d'esser nata da onesti parenti...”. I consiglieri però si dimostrarono di mentalità molto aperta, senza pregiudizi, evitando di perdere l'occasione di reclutare una donna che potesse sostituire altrettanto egregiamente la vecchia ostetrica²⁴¹.

L'Ospedale Maggiore dimostrò inoltre di essere ben deciso nella sua scelta aiutando la candidata a risolvere i suoi problemi familiari per il figlioletto facendolo “allattare a spese dell'Ospedale Maggiore”, ma pretendendo il rimborso per tale spesa dal suo futuro stipendio di ostetrica. Il Consiglio deliberò per gli opportuni mandati di pagamento da inviare a Torino e si fece promettere dalla Perono di adempiere al proprio dovere di “ricercare le baglie ai poveri naturali”²⁴², quando avrebbe cominciato il suo lavoro con l'Ospedale Maggiore.

²³⁹ Ivi.

²⁴⁰ A.S.B., *Ordinati*, m. 215, 12 novembre 1798, p. 185.

²⁴¹ “Quale si può prescindere per le altre qualità che vi concorrono e sul riflesso che sarebbe difficile ritrovare altra donna che vi concorressero tutti li requisiti voluti da detto capitolo capo e paragrafo come l'esperienza lo ha dimostrato col trascorso del tempo dal manifesto sino al giorno d'oggi nomina la stessa Teresa Perrono per apprendere in esso Ospedale, patente in dett'arte di levatrice a spesa pubblica affine venga poi esercirla in questa città a pro delle donne partorienti di questo pubblico con li soliti utili...”. Ivi.

²⁴² Ivi.

Nei registri dei "naturali" degli ultimi anni del Settecento era ancora ricorrente il nome dell'ostetrica Angela Tasca. Era di fronte alla propria casa che essa spesso trovava ceste, cavagne o piccoli fagotti che proteggevano un neonato. Era lei che spesso compariva nei registri come accompagnatrice degli esposti. Non vi era ancora traccia di Teresa Perrono mandata a Torino a "patentarsi".

In aiuto dei trovatelli al loro ingresso in ospedale c'erano anche a fine secolo due "nutrici provvisionali": Elena Tarino e la vedova Rosa Balagna. Stipendiate dall'ospedale, esse accoglievano gli esposti e li allattavano in attesa che fosse reperita una balia esterna.

Erano sempre entrambe a disposizione e, ora l'una ora l'altra, facevano da prima balia all'esposto, ma anche da intermediarie tra la balia precedente e quella successiva, quando un baliotto veniva restituito da una nutrice e occorreva tempo per reperirne un'altra²⁴³.

²⁴³ A.S.B., *Registro degli esposti e delle nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

- Parte terza -

I BAMBINI ABBANDONATI

GLI ESPOSTI A BIELLA: UN'INDAGINE QUANTITATIVA.

I registri d'ingresso dei bambini esposti durante il XVIII secolo sono sei, partono con i nati nel 1698 fino ai nati intorno al 1799¹. L'istituzione non conserva annotazioni precedenti il 1698, così come mancano i registri degli esposti dal 1800 al 1822, quando, finita la parentesi napoleonica e chiuso l'Ospedale Maggiore, i trovatelli furono poi accolti dal nuovo brefotrofia.

Relativamente ai primi cento anni, sono da segnalare alcune lacune: mancano le registrazioni del decennio 1770-1779, vi è un'unica annotazione, di un solo esposto nell'arco di tutto l'anno per il 1780, manca ancora il 1781, e poi le registrazioni proseguono regolarmente fino a fine secolo.

Si possono fare alcune considerazioni e tentare una spiegazione. Ogni libro degli esposti era suddiviso in parti formate da alcune pagine in numero variabile da 5 a 100 e oltre. Ogni gruppo di pagine faceva capo ad una località diversa, che era il luogo di provenienza della prima balia alla quale veniva affidato l'esposto. Il registro dove si trova questo "salto" di un decennio, non presenta interruzioni centrali o finali, che avvalorino il sospetto dell'esistenza di un altro registro non pervenutoci. D'altra parte la registrazione dell'unico nato del 1780 riporta la seguente dicitura:

¹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m 1, 1709.
A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738 e 1792 - 1799.
A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751 e 1751 - 1766.
A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 11, 1789 - 1813.
A.S.B., *Registro esposti e conti*, m. 34, 1806 - 1809.

“Serratrice Giovanna moglie di Giuseppe di Bioglio
per il naturale Gio Batta, muto, esposto a S. Biagio
come al libro mastro fogli 280”².

La ricerca estesa ai libri contabili tenuti dal tesoriere non ha fornito ulteriori riscontri³, né riguardo a questo unico caso, né per spiegare i dieci anni mancanti. Forse le gravi difficoltà economiche in cui versava l'Ospedale non permettevano più di ritirare gli esposti e di sopportare le spese del loro baliatico, e considerando l'esiguo numero dei trovatelli, negli anni prima e dopo il periodo mancante (cfr. tabella n° 1), è possibile che i pochi bambini abbandonati, qualora ce ne siano stati, fossero indirizzati altrove, magari dalle ostetriche della città, che potevano trovare una madre disposta ad allattarli.

² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738 e 1792 - 1799.

³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 11, 1789 - 1813, *Registro dei conti*, m. 29, 1790 - 1811, *Libro dei conti*, m. 38, 1738 - 1778 e 1778 - 1812.

Tab. 1. Esposizioni dal 1765 al 1785

Anno di esposizione	Numero	Percentuale
1765	11	0,86%
1766	16	1,26%
1767	10	0,79%
1768	11	0,86%
1769	10	0,79%
1780	1	0,08%
1782	1	0,08%
1783	2	0,16%
1784	6	0,47%
1785	6	0,47%

Durante il secolo, inoltre, si sono riscontrate diverse modalità di registrazione, legate allo sforzo dei segretari di adottare forme di scrittura, che permettessero una più facile consultazione, ma anche alla diversa cura nel riportare le notizie relative a ogni bambino.

Nei primi anni del '700 e negli ultimi decenni, le registrazioni sono incomplete e lacunose riguardo al luogo di esposizione, al corredo, ai biglietti eventualmente lasciati con l'esposto e al battesimo. Più precise e particolareggiate invece sono le annotazioni negli anni

centrali del secolo, certamente frutto di disposizioni, ma anche forse della maggiore precisione e volontà del registrante.

I libri degli esposti settecenteschi rivelano comunque le difficoltà incontrate dai segretari nell'impostare la registrazione. Nella pagina di sinistra erano annotate le balie che si prendevano cura dei diversi fanciulli e in quella di destra le loro rispettive paghe. La scelta di evidenziare le balie piuttosto che i trovatelli comportava, qualora l'esposto avesse cambiato balia, successive annotazioni su di lui in altre pagine dello stesso libro o addirittura in altro registro, riportando, come unico riferimento, la data di entrata dell'esposto a lato della registrazione e, all'interno di essa, il nome del bambino e la sua precedente balia.

Solo nel penultimo registro del Settecento⁴ si assiste ad un graduale cambiamento: la pagina è ancora intestata alla balia, ma nello spazio rimanente sono riportate le notizie relative alle successive, eliminando così i precedenti rimandi a pagine e libri diversi⁵.

Riunendo tutte le notizie sull'esposto in un solo luogo del registro, si anticipava così l'impostazione più organica ed analitica adottata poi nel secolo successivo, quando l'esposto divenne titolare della pagina: al suo nome, seguivano le condizioni del ritrovamento, la balia o le balie e il relativo destino.

L'indagine differenziata nel tempo permette di osservare che il profondo cambiamento nelle registrazioni può trovare una motivazione nel graduale aumento delle esposizioni.

All'inizio del secolo appare tutto poco organizzato e casuale: non risultano eventuali riconoscimenti, ricerche da parte dei genitori,

⁴ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

⁵ Cfr. Appendice al n. 8, 10.

cambiamenti di balie o altri casi ancora; si procedeva soltanto ad una sommaria trascrizione della data di esposizione, del nome della balia, del nome dell'esposto e della sua morte.

Con il lento ma graduale aumento degli abbandoni, che si riscontra in tutto il secolo a partire dagli anni centrali, si verificarono senz'altro situazioni particolari che spinsero i segretari a rivedere il loro sistema di annotazione.

La maggior precisione e la ricchezza di particolari hanno permesso a noi di conoscere molto di più dell'esposto. Compiono dati sul ritrovamento in "luoghi pii" della città, come cappelle, chiese, conventi; oppure si legge di ceste o "cavagne" appese o abbandonate presso i cancelli di cascine, vicino alle porte delle case delle ostetriche o "sul banco" della casa di un dottore.

I testi dei biglietti ritrovati nelle "cavagne" o al collo degli esposti, sono trascritti per intero e sottolineati con trattini per distinguerli dalle parole dello scrivano⁶.

Compare persino, attribuita dall'ostetrica, l'età approssimativa "giudicato d'età d'anni 2 circa..."⁷.

Infine vi era l'elenco delle visite periodiche effettuate ogni anno a S. Giovanni, in giugno, durante le quali l'esposto veniva visitato da un chirurgo, che giudicava le sue condizioni di salute e il suo "stato", cioè il modo in cui era allevato dalla balia.

Come ultime annotazioni compaiono il cambiamento di balia, con relative motivazioni, e l'eventuale data di morte.

⁶ Cfr. Appendice al n. 9.

⁷ A.S.B., *Registro degli esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 22.

Questa dovizia di particolari dura fin quasi alla fine del secolo, ma negli ultimi anni si assiste di nuovo ad una loro drastica diminuzione, quasi che si tornasse all'antico sistema.

Probabilmente nel corso degli anni i segretari si erano resi conto che i dati importanti e necessari ai fini di un eventuale riconoscimento o di indennizzo per le spese sostenute dall'ospedale erano semplicemente la data di entrata dell'esposto, il suo nome e la balia a cui era stato affidato.

Passando ad esaminare l'apetto quantitativo, furono 1272 i bambini esposti nel secolo XVIII a Biella.

Molti sono i periodi in cui si resta al di sotto o intorno alle 10 unità per anno. Si hanno le percentuali minime di abbandono nel 1780 e nel 1782 con 1 bambino accolto, nel 1783 con solo 2 bambini e nel 1698 con 3 bambini registrati. Poche annate superano le 20 unità: 1710-1712-1713, 1737-38-40-52-55, 1792-95-96-99. Solo 4 sono gli anni in cui si registrano gli abbandoni più numerosi: 1734 e 1754 con 28 bambini, 1797 con 29 e 1751 che registra la punta massima del secolo con 30 esposti⁸.

Pur tenendo conto di questa irregolarità, si è riscontrata una consistente diminuzione degli abbandoni ad intervalli di circa 15 anni. L'andamento ascensionale, che comincia nel 1698, prosegue tra lievi alti e bassi fino al 1713, per calare bruscamente nei due anni successivi, passando dai 22 bambini del 1713, alla metà del 1714 e ai 7 del 1715.

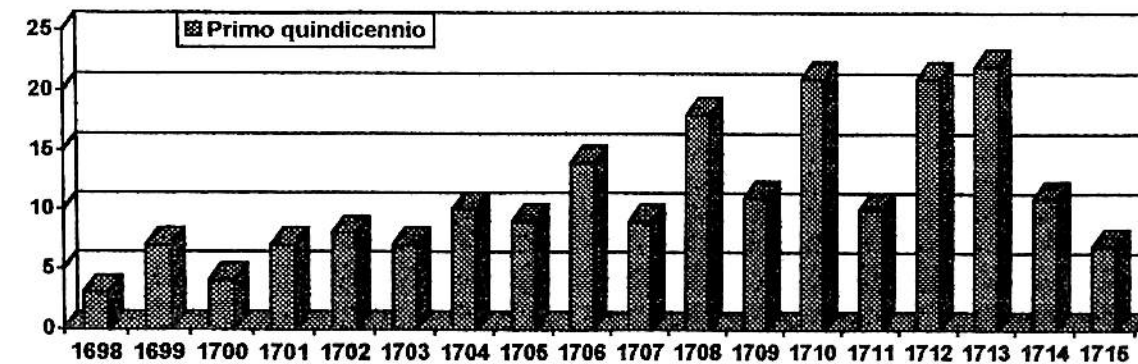


Grafico n° 1. Esposizione per quindicennio (1698-1715).

⁸ Cfr. Appendice al n. 5.

Si risale a 20 esposti nell'arco di 2 anni (1718), quindi il numero rimane stazionario intorno alle 13-14 unità per una decina d'anni, scendendo ancora a 7 unità nel 1733.

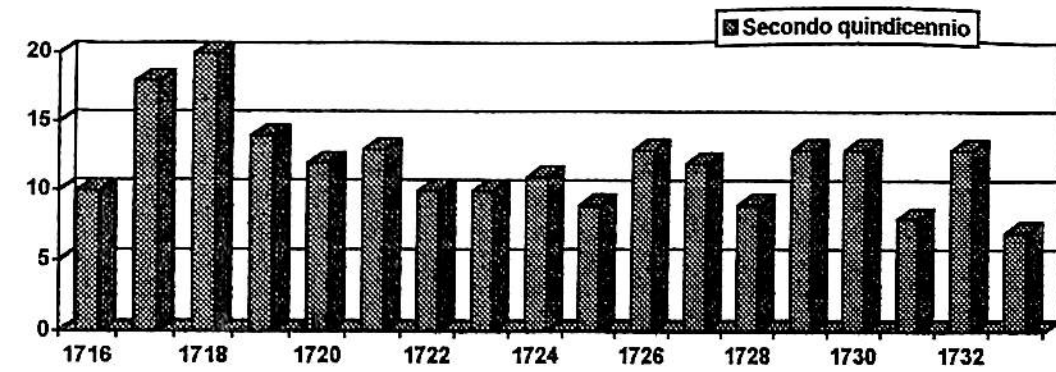


Grafico n° 2. Esposizione per quindicennio (1716-1733).

Si ripresentano valori elevati, oltre le 10-15 unità, fino al 1745, anno in cui si scende a 9 bambini.

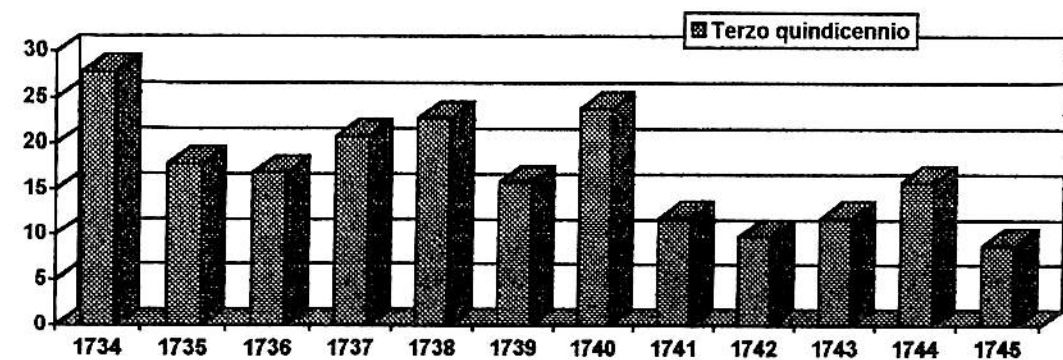


Grafico n° 3. Esposizione per quindicennio (1734-1745).

Si risale poi su valori nettamente superiori alle 15 unità: 20 bambini nel 1747, 19 nel 1750, 30 nel 1751, 22 nel 1752, 28 nel 1754, 24 nel

1755, 16 nel 1759. Si ha un ulteriore decremento nel 1760 con 9 bambini.

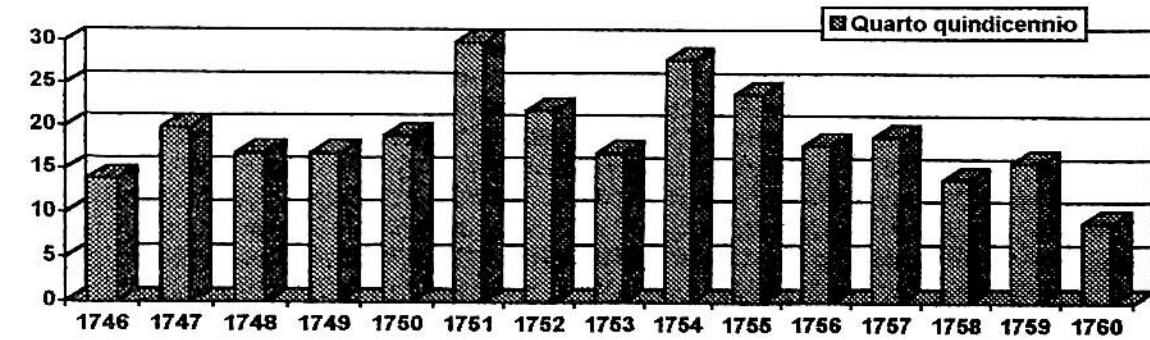


Grafico n° 4. Esposizione per quindicennio (1746-1760).

Nel 1761 sono già 14, aumentano a 20 nel 1762 e scendono gradualmente a 10 nel 1769, anticipando probabilmente un forte calo nel periodo 1770-1779 di cui, come si è detto, non si hanno testimonianze documentarie (quinto quindicennio).

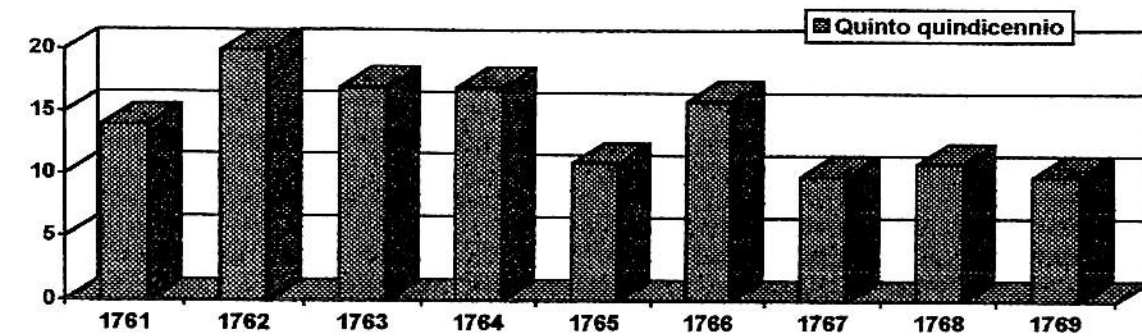


Grafico n° 5 . Esposizione per quindicennio (1761-1769).

Ricomincia quindi una lenta ascesa fino al 1790 con 10 esposti, che salgono a 15 nel 1791, a 21 nel 1792, a 29 nel 1797 e scendono di poche unità (22) a fine secolo nel 1799.

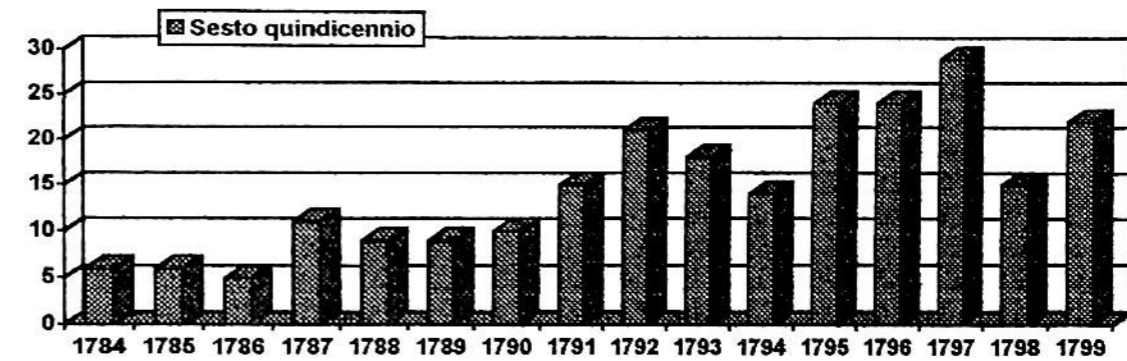


Grafico n° 6. Esposizione per quindicennio (1784-1799).

Questi movimenti che si rinnovano periodicamente con regolarità sono certamente legati ai "cicli economici", che presentano una crisi, seguita da una ripresa, ogni 10 - 15 anni⁹.

Non si dimentichi, inoltre, che queste basse percentuali di esposizione corrispondono ad una situazione demografica locale di stasi o comunque di crescita fortemente limitata per tutto il secolo¹⁰.

A fine Settecento gli abitanti di Biella erano poco più di 7000 unità¹¹, la situazione sanitaria era precaria, la vita breve, pochi superavano i

⁹ "Gli economisti anglosassoni, che per essere di paesi industrialmente più progrediti li hanno studiati più da vicino, parlano di *cicli economici* (*business cycles*) ed hanno riconosciuto che essi presentano ogni tre o quattro anni una fluttuazione più accentuata o regresso (*recession*), ogni dieci o undici anni una *crisi*". Cfr. V. TOSI, *Economia politica*, Milano, Hoepli, 1959, p. 450.

¹⁰ "Nell'economia demografica del territorio, molto popolate fossero la Serra, la valle dell'Elvo, del Cervo, dello Strona, le colline di Bioglio e la bassa valle del Sessera, in genere ad altitudini sino ai 600-800 metri: relativamente poco popolate erano le zone della pianura, che solo in un tempo successivo svilupperà le sue potenzialità di popolamento, forse anche per motivi riconducibili ad insalubrità del clima.". Cfr. V. DONATI, *Il Biellese nei secoli. Atlante di storia biellese*, Biella V. Giovannacci, 1979, p. 99.

¹¹ Cfr. Appendice al n. 6.

50 anni, pochissimi i 60¹². I medici erano soltanto 4, 1 ogni 1750 abitanti, ma non si conosce il rapporto nelle zone rurali e nei centri di montagna; modesti erano i mezzi a loro disposizione e scarsi ed inefficaci i medicinali. Un medico biellese, certo Mullatera¹³, nel 1778, riteneva che le vicine risaie fossero causa di un diffuso malessere della popolazione¹⁴.

Nel caso biellese sembrerebbe la miseria la causa principale di abbandono. Questa terra poco agricola, poco ospitale, racchiusa tra montagne, che la isolavano da tutto ciò che poteva significare cambiamento, progresso, rinascita, visse l'esposizione allo stesso modo dei grandi centri.

Pochi contadini aravano le ripide colline per un po' di granturco o di segale, molti emigravano col lavoro stagionale di scalpellini¹⁵ o di muratori¹⁶; in città unico avere delle famiglie erano un piccolo pezzo di terra e una stanza dove non mancava un telaio per filare la lana e la canapa¹⁷.

Terra e lavoro a domicilio erano l'unico connubio che preservasse la famiglia dalla completa miseria¹⁸. L'industria biellese nacque infatti dalla tradizione della tessitura casalinga, che da sempre integrava i

¹² C. CASELLI - E. POZZATO, *Bugella civitas ...cit.*, p. 134.

¹³ Cfr. *ultra*, p. 157.

¹⁴ *Ibidem*, p. 135.

¹⁵ "L'emigrazione offriva infatti, il doppio vantaggio di allontanare un buon numero di bocche da sfamare per un lungo periodo dell'anno e di consentire, con il ricavato del lavoro svolto altrove, l'acquisto di quei generi alimentari indispensabili al sostentamento della famiglia". Cfr. P. AUDENINO, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, F. Angeli, 1992, p. 21."

¹⁶ "Nel Biellese le migrazioni dei muratori erano quindi il frutto di un antico costume che aveva dato luogo a pregiate specializzazioni di mestiere e a esodi consistenti". Cfr. P. CORTI, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari identità collettive*, Milano, F. Angeli, 1990, p. 41.

¹⁷ G. T. MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella*, Biella, A. Cajani, 1778, p. 114.

¹⁸ "La persistenza di un legame con la terra ha rappresentato, infatti, anche in altre situazioni, una possibilità di difesa familiare dalla totale dipendenza da forme di reddito salariato: per i contadini biellesi impiegati nella tessitura della lana nella prima metà del secolo XIX, la terra - pure una terra povera e frazionata - rappresentava un "supporto essenziale all'attività produttiva a domicilio, e una fonte integrativa insostituibile di sostentamento". Cfr. M. ANDERSON, *Interpretazioni storiche della famiglia...cit.*, p. 17.

proventi di un'agricoltura troppo povera¹⁹. Le coltivazioni erano compromesse dalle asperità del terreno e gli abitanti con ingegno, operosità e spirito di sacrificio sfruttarono l'abbondanza di corsi d'acqua impiantando le prime manifatture²⁰. Opifici, lanifici di pannilana, cappellifici impiegarono numerosa manodopera riducendo la forte emigrazione nelle comunità con popolazione in eccesso²¹, anche se non poche furono le difficoltà degli imprenditori lanieri a esportare i tessuti fuori dal territorio di produzione per la concorrenza dei centri tessili lombardi²².

Negli ultimi trent'anni del secolo una serie di cause esterne provarono fortemente la popolazione biellese: nel 1773 diminuì la disponibilità di granaglie in Lombardia, Piemonte e anche in Biella e provincia²³. Si verificarono, poi, una crisi manifatturiera, una carestia del 1783, un'inondazione del 1792, varie tempeste che rovinarono i raccolti e nel 1794 un'altra penuria di cereali.

Gli abitanti crebbero di poco più di 50 unità in 10 anni, passando da 6456 nel 1789 a 6550 nel 1799²⁴: i 29 esposti del 1797²⁵ furono un grosso problema economico per l'Ospedale Maggiore, che era pressato dalle continue richieste di sussidi caritativi di madri e genitori che, per malattie o indigenza, non potevano assicurare la sopravvivenza ai propri figli.

Aumentarono le esposizioni di neonati, ma anche di bambini più grandicelli, segno dell'aggravarsi delle condizioni delle famiglie, e

¹⁹ P. AUDENINO, *Un mestiere per partire...cit.*, p. 13.

²⁰ "A metà Settecento si contavano nel Biellese già 75 lanifici." Cfr. P. CORTI, *Paesi d'emigranti...cit.*, p. 29.

²¹ P. P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 204.

²² G. T. MULLATERA, *Memorie cronologiche...cit.*, p. 117.

²³ P. TORRIONE, G. T. Mullatera, *le memorie di Biella*, Biella, S. M. Rosso, 1968, p. 263.

²⁴ A. ROCCA VILLA, *Biella 100 anni fa, 1800-1900*, Biella, G. Amosso, 1900, p. 24.

²⁵ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799.

crebbe anche il numero di genitori che presentavano “una fede di povertà” del parroco per richiedere aiuto immediato in denaro all’assistenza pubblica, senza rinunciare al proprio figlio; si accontentavano di qualche lira anche per pochi mesi, quanto bastava per sopravvivere. Le donne erano ancora poco presenti nelle fabbriche e con qualche elemosina e qualche prodotto della terra potevano allevare le loro creature.

Ma non sempre ciò era possibile, a volte un rovescio di fortuna negli affari poteva non essere la sola causa di abbandono, spesso vi erano altre disgrazie che minacciavano l’unità della famiglia. La malattia di uno dei genitori era una situazione irrimediabile in tempi brevi, soprattutto se era la madre ad essere malata, ricoverata, senza latte o deceduta.

Per Maria Caterina²⁶ lattante, l’abbandono fu l’unica soluzione per poter essere accudita: la madre era ricoverata in ospedale “mezzascema di cervello”, il padre “carico di figli”. Biagio Martino²⁷ fu affidato alle cure dell’ospedale a causa di “persona perita prematuramente”, si trattava probabilmente della madre morta nel darlo alla luce. Giacomo²⁸, rimasto solo a causa della morte di entrambi i genitori, “non ha che la carità del mondo”.

Per le donne rimaste sole o per abbandono o perché vedove, un figlio da accudire, specialmente appena nato, era incompatibile con la necessità di lavorare per mantenersi. Nella stessa condizione i vedovi, che spesso perdevano la moglie durante il parto ed esponevano il neonato proprio per la mancanza di una donna, che si

²⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 220.

²⁷ *Ivi*, p. 24.

²⁸ *Ivi*, p. 283.

prendesse cura di lui. Paolo²⁹ fu esposto a 8 mesi e il padre specifica nel biglietto: "è solo la gran povertà, morta la madre, è dislattato"³⁰. Usufruivano dell'assistenza pubblica bambini legittimi e anche illegittimi dichiarati, come Carlo³¹ esposto in luglio, concepito in ottobre o come Anna Maria Margherita³² "figlia di ventura" esposta in giugno e concepita in settembre. Entrambi frutto di relazioni clandestine avvenute nel periodo di lavoro stagionale in cui le donne potevano essere sole e più vulnerabili.

Un altro fattore, che unito alla povertà, poteva spingere le famiglie ad esporre i figli era la necessità di limitare il numero delle "bocche da sfamare". Dai ceti popolari non erano ancora molto conosciuti e praticati metodi anticoncezionali, anzi le famiglie ritenevano che i figli fossero una benedizione di Dio e che fosse un castigo divino l'impossibilità di procreare.

La fiducia nella provvidenza sosteneva i genitori nelle difficoltà quotidiane, ma quando la situazione diveniva insostenibile essi impararono a pensare alla carità pubblica come al sostegno e all'aiuto "mandato" dalla provvidenza medesima e se ne servirono per dare una speranza a se stessi e ai propri figli.

I Coministri dell'Ospedale dubitavano dell'illegittimità di alcuni bambini esposti ad età avanzata; tra quelli che l'istituzione registrò come "supposto naturale" solo due Antonio³³ e Margherita³⁴ erano appena nati, gli altri avevano un'età compresa tra i 2 mesi e i 3 anni. Solo due di loro vennero restituiti ai rispettivi genitori³⁵.

²⁹ Ivi, p. 71.

³⁰ Cfr. Appendice al n. 26.

³¹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m 1, 1709, p. 170.

³² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 110.

³³ Ivi, p. 172.

³⁴ Ivi, p. 186.

³⁵ Cfr. Appendice al n. 11.

Tre furono gli orfani presentati all'ospedale e per ordine del consiglio furono registrati "nel libro dei naturali": Antonio Francesco Fecia³⁶ compiuti gli 8 anni fu accolto dall'Ospizio di carità e Clara Azario³⁷ rimase sotto la tutela e le spese dell'Ospedale per 8 anni e per Giovanni Michele Levis³⁸ l'Ospedale pagò la balia riservandosi di "agire contro i genitori per le somme anticipate venendo i medesimi a miglior fortuna", ma il bambino morì dopo pochi giorni. Fu considerato orfano probabilmente perché l'Ospedale scoprì solo dopo l'esistenza dei suoi parenti e si premunì di annotarlo per venire "indennizzato". Parti gemellari non erano così frequenti, ma potevano compromettere ancora di più il delicato equilibrio di una famiglia o la vita di una nubile. Per la madre, era quasi una necessità liberarsi di un parto plurimo, soprattutto se in situazione di povertà e di indigenza, poichè non avrebbe avuto forza e latte a sufficienza per allevare in modo adeguato due neonati contemporaneamente³⁹.

Il destino dei gemelli era la separazione, in quanto venivano inesorabilmente affidati a balie diverse.

Sei furono i casi di abbandono di due sorelle o fratelli gemelli, tutti concentrati nei primi 60 anni del secolo. Il primo si verificò nell'agosto del 1719: Giovanni Battista⁴⁰ e Maria Caterina⁴¹ furono consegnati all'Ospedale, appena nati, dall'ostetrica Lucia Grabiglietta, probabilmente presente al parto. Nel biglietto uno solo dei genitori affermò l'avvenuto battesimo. Mentre la bambina rimase nelle spese dell'ospedale per 6 anni, Giovanni Battista morì dopo un

³⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 60.

³⁷ *Ivi*, p. 62.

³⁸ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 60.

³⁹ Cfr. *Appendice al n. 23*.

⁴⁰ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 176.

⁴¹ *Ivi*.

Pietro Maria⁴⁹ il suo gemello, che gli sopravvisse solo un anno e qualche mese.

I genitori di Giovanna tentarono di accudire lei e la sua gemella, ma dopo pochi mesi il padre Tommaso Naturale la espose perché "la madre non può sostenere due gemelle" e l'Ospedale pagò una balia per 3 mesi⁵⁰.

Non solo indigenza e morte dei parenti potevano allontanare un figlio dalla sua famiglia, ma anche comportamenti illeciti dei genitori per cui erano rinchiusi nelle carceri cittadine. Furono 8 i bambini entrati in ospedale e dati ad una balia durante il periodo di detenzione dei genitori⁵¹.

Provenivano da fuori provincia, da Castelnuovo di Baviera, dalla Liguria e precisamente da "San Remo nel genovesato" e i genitori erano rei probabilmente di piccoli furti o truffe poiché le detenzioni durarono in media 10 mesi, dopodiché liberi potevano riprendere i propri figli.

Cause di abbandono potevano essere legate anche alla salute fisica del neonato. Giacomo Maria⁵², registrato come "deforme", spaventò forse i genitori, vergognosi di un essere che non riconoscevano normale. Maria⁵³, abbandonata ad un anno di vita era "orba", Giacomo⁵⁴ esposto all'età di 3 anni era muto e sordo, Martino⁵⁵, 2 anni, era malato di "tigna", Caterina⁵⁶, 2 anni, fu abbandonata perché "inferma". I genitori erano impotenti di fronte alle malattie dei propri

⁴⁹ Ivi.

⁵⁰ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 273.

⁵¹ Cfr. Appendice al n. 18

⁵² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 59.

⁵³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 73.

⁵⁴ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, 1751, p. 283.

⁵⁵ A.S.B., *Registro esposti e conti*, m. 34, 1806 - 1809.

⁵⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 19.

figli e, se già la povertà penalizzava l'esistenza di un bambino normale, la sopravvivenza di un figlio malato era quasi impossibile. In famiglia non c'erano risorse, né per i medicinali, né per pagare l'intervento di un medico o di un chirurgo e l'unica possibilità di cure adeguate poteva fornirla l'Ospedale.

Tab. n° 3. Et  degli esposti al momento dell'ingresso in ospedale.

Giorni	Unit�	%
0	994	78,14
1-2	54	4,25
3-7	36	2,83
8-15	2	0,16
16-30	9	0,71
31-60	25	1,97
61-90	12	0,94
91-180	25	1,97
181-1 anno	21	1,65
1 - 2 anni	28	2,20
2 - 3 anni	15	1,18
3 - 4 anni	5	0,39
4 - 5 anni	5	0,39
5 - 6 anni	2	0,16
6 - 7 anni	1	0,08
7 anni	1	0,08
Lattanti	12	0,94
Dato assente	25	1,97
Totale	1.272	100

Negli altri casi la loro et  era stata attribuita dall'ostetrica oppure era scritta su un biglietto o sulla fede di battesimo del parroco.

Sono 54 i bambini, che al loro ingresso hanno un giorno o due di vita, 36 hanno meno di una settimana.

Complessivamente gli esposti entro il settimo giorno furono 1084 (pari al 85,22%) e si trovano concentrati nel ventennio centrale del secolo.

12 bambini furono descritti all' ingresso come "lattanti"; la loro età non è definita precisamente, ma sono comunque figli legittimi, che per varie cause non potevano rimanere in famiglia, perché la madre era malata o senza latte o defunta o povera.

Anche questi "lattanti" sono concentrati a metà secolo, tra il 1740 e i primi anni 50, quando si riscontra un balzo in avanti nell'esposizione in generale, probabilmente per l'aggravarsi delle condizioni economiche dei ceti più poveri².

È interessante notare che dei bambini entrati in Ospedale tra i 16 e 30 giorni di vita, in realtà 2 sono stati esposti appena nati e curati da donne caritatevoli. Tommaso fu trovato da Agostina Bonino, che lo tenne con sé per 21 giorni prima di portarlo all'ospedale³. Teresa Vincenza Maria fu curata per 13 giorni da due donne diverse, che furono poi ricompensate dall'ospedale⁴.

Al contrario Maria Agostina aveva 16 giorni quando fu accolta in ospedale la vigilia di Natale; forse i genitori volevano tenerla, ma il freddo dell'inverno e l'assenza di mezzi potevano comprometterne la sopravvivenza; invece accudita da una balia, essa visse fino al compimento del suo terzo compleanno⁵.

Ludovica Polonia, ad esempio, dichiarata legittima dagli stessi genitori, che forse sperarono fino all'ultimo di poterla tenere in famiglia, fu abbandonata dopo 21 giorni dalla nascita. Nelle poche parole del biglietto si legge la rabbia della loro impotenza: "Non è venturina ma di famiglia povera. La carità è morta, morta, morta"⁶.

² Cfr. Appendice al n. 24.

³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 36.

⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766.

⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 100.

⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 200.

Gli esposti con qualche mese di vita o pochi anni, certamente legittimi, erano testimonianza della povertà, che affliggeva un sempre maggior numero di famiglie e che le costringeva ad abbandonare i figli affinché essi avessero una speranza di sopravvivenza.

Queste esposizioni sfuggono a generalizzazioni e periodizzazioni, avvengono indistintamente in ogni periodo dell'anno, anche se sono più ricorrenti a metà secolo.

Giovanni Antonio⁷ fu "supposto naturale" quando venne accolto in ospedale all'età di 3 anni; nessuno lo ritirò e dopo i sette anni con la balia fu mandato all'Ospizio di Carità. Clara Maria⁸ esposta a sei mesi fu data a balia per 60 giorni prima di scoprire il padre e restituirla.

⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutriti*, m. 10, 1751 - 1776, p. 142.

⁸ *Ivi*, p. 189.

Come s'è detto, l'Ospedale Maggiore non aveva la ruota attraverso la quale i bambini potevano entrare nell'istituzione e ricevere le prime cure; così, essi erano lasciati in vari luoghi della città o del circondario e portati all'ospedale da chi li trovava.

Per 332 casi (pari al 25%) non si conosce il luogo di ritrovamento, forse perché era stato taciuto o più probabilmente non registrato. Le chiese e i conventi erano i luoghi prescelti dagli espositori nel 54,09% dei casi. Infatti, 688 bambini furono ritrovati, prevalentemente da religiosi, all'esterno di chiese, conventi, cappelle, fonti battesimali e confraternite. Erano soprattutto i frati del convento di S. Antonio, dell'oratorio del Ponte della Maddalena e i Padri Cappuccini, che spesso, di primo mattino, trovavano una cesta o un involto appoggiati alla porta d'entrata, o presso il pinnacolo votivo o presso la porta del loro giardino interno o anche nella strada più nascosta che costeggiava il loro edificio.

Tab. n° 4. Ripartizione degli esposti secondo il luogo di abbandono.

LUOGO	UNITA'	%
Chiese	280	22,01
Convento di S. Antonio	216	16,98
Convento dei Padri Cappuccini	180	14,15
Oratorio della Maddalena	108	8,49
Cimitero	5	0,39
Cappelle	51	4,01
Case	46	3,62
Carceri	1	0,08
Caserma	1	0,08
Bottega	1	0,08
Ospizio di carità	17	1,34
Ospedale della SS Trinità	25	1,97
Ospedale Maggiore	1	0,08
Strada	8	0,63
Non documentato	332	26,10
Totale	1.272	100

Sebbene in misura molto minore, anche i religiosi delle altre chiese della città accolsero e portarono infanti abbandonati all'Ospedale Maggiore. Il convento di S. Girolamo, la chiesa di S. Biagio, di S. Rocco, di S. Pietro, di S. Carlo, di S. Filippo, di S. Cassiano, la chiesa della Madonna SS. Del Piano e il Battistero, tutti dislocati in vari punti della città bassa chiamata Piano, erano luoghi "sicuri", abitati da religiosi, che si sarebbero subito presi cura di una creatura indifesa, garanti volontari dell'anonimato dell'espositore e mediatori tra quest'ultimo e l'istituzione⁹.

Anche le case private, soprattutto quelle delle ostetriche, erano un luogo "sicuro" per abbandonare una creatura, soprattutto se appena nata. Ricevettero dalle levatrici le prime cure 36 bambini, ma anche le abitazioni di vicari e di gente comune potevano essere meta di abbandoni: Simone Ferraro e Nicola Tarino dovevano essere molto conosciuti e rispettati o abitare in luoghi di grande traffico se spesso ritrovavano cavagne e fagotti appoggiati sul "banco" fuori della loro casa.

I palazzi e le cascine dei ricchi nobili biellesi o degli uomini più in vista della città erano considerati posti altrettanto adatti: Giovanna Battista Maria¹⁰ è lasciata in una cavagna appesa "alla ferrata" del palazzo del Principe della Cisterna; Rosa Giacinta Cristina¹¹ è portata alla casa del signor Artaldi, coministro e tesoriere dell'Ospedale Maggiore; Paolo¹² è abbandonato presso la casa del sindaco Biasetti. La cascina del priore Antonio Tecio, situata proprio presso una delle porte della città, quella di Vernato, era un luogo particolarmente

⁹ Cfr. Appendice al n. 7.

¹⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 183.

¹¹ Ivi, p. 157.

¹² Ivi, p. 138.

adatto allo scopo: presso la cappella di quest'ultima tenuta si ritrovarono infatti ben 10 bambini.

In rari casi furono lasciati presso "il forno", "al mulino del conte Fantono", "sulla strada del mulino di Pralungo", nella bottega del "bastaro" Mazzucchetto, sempre comunque in posti frequentati, dove una cavagna o un bambino sarebbero stati subito notati.

I bambini abbandonati nei centri vicini facevano in ogni caso capo alla città di Biella e in particolare all'Ospedale Maggiore, che si occupava di loro. Alcuni, trovati a Ponderano, a Candelo, ad Oropa e molti sul sagrato della chiesa di Pavignano¹³, giungevano al Piazza per entrare nell'istituzione.

Tab. n° 5. Ripartizione degli esposti secondo la provenienza da luoghi limitrofi.

LUOGO	UNITA'	%
Pavignano	34	68
cascine	6	12
Barazza	1	2
Oropa	4	8
Candelo	2	4
Ponderano	1	2
Favaro	1	2
Vandomo	1	2
Totale	50	100

A metà e a fine secolo, quando ci fu un aumento considerevole delle esposizioni, l'Ospedale incontrò serie difficoltà. Quando non riuscì più "a soddisfare le balie", cercò di coinvolgere economicamente le comunità di provenienza dell'esposto, premendo affinché esse si facessero carico delle spese del baliatico. L'Ospedale continuava ad essere l'unico luogo in cui poter portare i bambini abbandonati e

¹³ Maria Caterina "ritrovata alla chiesa di Pavignano". Cfr. A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 49.

l'unica istituzione che desse l'opportunità di procurare una balia, ma non poteva più permettersi di accollarsi la povertà e la miseria delle famiglie dei centri vicini, che dovevano contare sull'aiuto della comunità di cui facevano parte.

A fine secolo un altro problema si presentò per i coministri dell'ospedale: la penuria di balie¹⁴, che tuttavia non limitò l'ingresso di bambini provenienti da fuori città; Giacomo, Giovanni Battista, Maria, Maria Teresa e altri provenivano infatti tutti dalla parrocchia di Pavignano, alcuni accompagnati dalla fede di battesimo del parroco¹⁵. Solo un bambino fu abbandonato presso la porta dell'Ospedale Maggiore e 4 nella chiesa attigua di S. Giacomo, mentre 17 furono lasciati davanti all'Ospizio di Carità, l'istituto che di solito li ritirava intorno ai sette anni, nel caso in cui la famiglia della balia li avesse restituiti.

Il luogo di abbandono era determinante soprattutto nei mesi invernali, poichè spesso gli infanti erano avvolti in poveri stracci e quindi completamente sprovvisti di ogni riparo dalle rigide temperature. Se poi dovevano affrontare un viaggio di alcuni chilometri su strade impervie o di montagna, in pieno inverno, le probabilità di sopravvivenza potevano essere nulle. Lo dimostrano i bambini giunti all'Ospedale da Oropa: il santuario montano dista circa 11 chilometri dalla città, una notevole lontananza per quei tempi se si considera che il percorso avveniva a piedi o su di un carro trainato da animali. I disagi del viaggio e il clima compromisero la sopravvivenza di

¹⁴ Maria Caterina non può essere tenuta da Teresa Coda per "mancanza di latte", ma per "mancanza balie" l'ospedale le corrisponde lire 4 purchè la tenga con sè e non la rimandi alla balia provvisoria Elena Tarino, probabilmente operata dalla cura di altri esposti. Cfr. A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792-1799, p. 117.

¹⁵ Ivi, p. 113.

Fortunato¹⁶, abbandonato il 4 novembre, arrivato lo stesso giorno in ospedale e morto dopo due giorni, poiché la pelle di montone in cui era stato avvolto non l'aveva forse preservato dal freddo, anche tenuto conto della mancanza di nutrimento adeguato.

Luca Stefano¹⁷, abbandonato ad Oropa, affrontò il viaggio verso Biella lo stesso giorno della nascita, ma era aprile e non fu costretto a sopportare le temperature rigide dell'inverno, così come Anna Caterina¹⁸, che fece lo stesso viaggio in settembre.

Anche Teresa¹⁹ fece la stessa strada, e in febbraio, ma all'età di 4 mesi, quando il suo organismo era più forte e le permise di sopravvivere.

Di tutti i 1272 casi considerati soltanto per 197 (15,49%) ci sono notizie sull'ora del ritrovamento nell'arco della giornata.

Questi dati sono comunque sufficienti per fare alcune considerazioni. Fu la mattina il momento preferito per le esposizioni, non solo di neonati, ma anche di bambini più grandicelli. La città si risvegliava, i passanti erano numerosi e maggiore era la probabilità che la "cavagna" o il fagotto o un bambino di qualche anno fossero presto notati e soccorsi.

¹⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751, p. 26.

¹⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 57.

¹⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 141.

¹⁹ Ivi, p. 97.

Tab. n° 6. Ripartizione delle esposizioni nell'arco della giornata.

PERIODO	UNITA'	%
Alba	8	4,05
Giorno	6	3,04
Mattina	122	61,95
Mezzanotte	2	1,01
Mezzodi	3	1,52
Notte	43	21,84
Sera	13	6,59
Totale	197	100,00

Spesso erano appena nati come Maria Maddalena²⁰, abbandonata una mattina di luglio presso la chiesa di S. Stefano, adagiata in una "cavagna senza manico" con "pochi stracci"; oppure potevano avere "qualche giorno" come Anna Maria²¹, lasciata in febbraio, all'oratorio della Maddalena, in una "cavagna con foglie" e coperta solo da "vari stracci".

In rari casi avevano "qualche mese" o un anno: Anna Maria Maddalena²² era di 2 mesi e venne trovata, "detta matina" in una "cavagna" all'oratorio della Maddalena, così come Giovanni Antonio²³ e Giovanni Tommaso²⁴ ritrovati in "cavagne" di mattina.

Tommaso Giacinto²⁵ invece aveva 3 mesi quando fu rinvenuto, una mattina di marzo, in una "cavagna" avvolto solo da "un pezzo di stoffa". Paolo²⁶ aveva già 8 mesi quando il padre, afflitto dalla povertà e dalla perdita della moglie, fu costretto ad abbandonarlo. Era febbraio e il piccolo era avvolto solo da pochi stracci, ma era

²⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutriti*, m. 10, 1751 - 1766, p. 179.

²¹ *Ivi*, p. 182.

²² *Ivi*, p. 189.

²³ *Ivi*, p. 112.

²⁴ *Ivi*, p. 74.

²⁵ *Ivi*, p. 167.

²⁶ *Ivi*, p. 71.

mattina e fu subito trovato dal "massaro" del convento di S. Gerolamo.

Caterina Maria²⁷ e Silvestro²⁸ avevano 1 anno quando furono esposti. I genitori forse approfittarono del sonno dei bambini per allontanarli di primo mattino. Caterina Maria fu avvolta in una pelliccia per proteggerla dalle rigide temperature di dicembre e adagiata in una "cuna", e Silvestro fu posto anch'esso in una "cavagna", ma era una fresca mattina di aprile e fu avvolto solo in pochi stracci.

Alcuni bambini vennero trovati a "mezzogiorno"; 3 erano appena nati: Angela Maria Francesca²⁹ fu lasciata presso una chiesa in giugno avvolta da una fascia di tela gialla, Anna Maria³⁰ e Felicita Francesca Maddalena³¹, rispettivamente appena nata e di 1 mese circa, erano all'interno di "cavagne". Invece, "2 ore dopo mezzogiorno", Giovanni Battista³², fu trovato a casa dell'ostetrica Angela Tasca Merlo.

È pensabile che l'ora di abbandono coincidesse approssimativamente con l'ora ufficiale di entrata in ospedale, poichè in pieno giorno era difficile non notare quasi immediatamente ceste sospette o fagotti di tela.

Meno frequentemente si verificarono abbandoni in tarda serata o in piena notte: solo 2 a mezzanotte: Margherita³³ e Pietro Antonio abbandonati appena nati, l'una al convento di S. Antonio, l'altro portato a casa del provicario Soto; possedevano entrambi fedeli di battesimo del parroco, quindi è pensabile che fossero nati nel

²⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 168.

²⁸ Ivi, p. 283.

²⁹ Ivi, p. 27.

³⁰ Ivi, p. 237.

³¹ Ivi, p. 76.

³² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 22.

³³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766.

pomeriggio, battezzati in chiesa ed esposti nella notte. Furono ritrovati di sera 13 bambini e 43 di notte. Carlo Giacinto³⁴ "naturale" fu trovato "di notte" alla porta del convento dei Cappuccini e "consegnato dall'ostetrica Lucia Garbiglietta e battezzato dal signor vicario Aychino".

È verosimile interpretare questo "di notte" come le prime ore di buio, quando le strade erano ancora frequentate e l'esposto poteva essere soccorso entro poche ore, mentre l'abbandono a mezzanotte comportava rischi maggiori per la sua vita, costretto ad una lunga attesa.

³⁴ A.S.B., *Registri dei naturali*, m. 1, 1709, p. 104.

Ben poco si sa delle persone che rinvenivano gli infanti. Nella quasi totalità dei casi non si conosce la loro identità. Abbiamo notizie di 433 bambini (34,04%) e dei resanti 839 (65,96%) non sappiamo chi li abbia consegnati all'Ospedale. Questa informazione è stata omessa indifferentemente nell'arco di tutto il secolo, e se all'inizio ciò, come si è detto, era dovuto all'inesperienza e alla mancanza di direttive precise, attorno al 1750 metà secolo i segretari si convinsero che non era così importante o determinante sapere da chi fosse stato ritrovato l'esposto. A fine secolo poi, quando ormai la prassi della registrazione era sempre più rispondente ad esigenze pratiche, la sola cosa importante era l'esatta annotazione della nutrice e del preciso periodo di cura dell'esposto per un corretto e regolare pagamento del baliatico.

Tab. n° 7. Mediatori dell'abbandono.

MEDIATORI	UNITA	%
Balia	3	0,71
Donna	28	6,45
Genitori	2	0,46
Laico	2	0,46
Massaro	1	0,23
Ospedaliere	2	0,46
Ostetrica	364	84,06
Padre	6	1,40
Religioso	12	2,78
Uomo	13	2,99
Totale	433	100

La presente tabella evidenzia immediatamente l'importanza dell'ostetrica.

La sua casa, come si è visto, era meta di abbandoni, era lei che veniva interpellata dai coministri dell'ospedale per "giudicare" l'età di un esposto o per prestargli le prime cure, era lei che, spesso presente ai parti, poteva consigliare l'abbandono come soluzione di sopravvivenza, ed era probabilmente ancora lei la "donna perita"³⁵ che somministrava "l'aqua" al neonato subito dopo la sua nascita.

Se poi non era lei a ritrovarli direttamente, nella maggior parte dei casi le venivano portati da chi, imbattutosi nei neonati e, temendo per la loro salute, si premurava di dar loro subito cure adeguate.

Questa sua grande mediazione è presente in tutto l'arco del secolo, poichè non esistendo la ruota ed essendoci una frequenza mensile molto bassa (1 o 2 esposti), non era necessario, e tanto meno economicamente possibile, tenere un'ostetrica, una balia o una donna costantemente a disposizione per accogliere gli esposti.

Ecco perché un solo bambino è esposto presso l'Ospedale Maggiore: lì nessuno gli avrebbe prestato le prime cure, avrebbe dovuto aspettare l'arrivo dell'ostetrica o qualcuno che lo portasse nella sua casa; troppo per un neonato a poche ore dal parto.

Quando a fine secolo comparve la figura della "nutrice provvisoria", si ebbe finalmente una persona sempre disponibile, dietro compenso pattuito, a prendersi cura dei bambini in attesa dell'invio a balia.

³⁵ A.S.B., *Registri dei naturali*, m. 1, 1709, p. 179.

MATERNITÀ: TRA POVERTÀ, LAVORO ED ONORE.

I periodi dell'anno in cui si concentravano le esposizioni erano la tarda primavera e l'autunno. Maggio, aprile e marzo erano i mesi in cui si registravano più abbandoni: rispettivamente 133 bambini (pari al 10,46%), 126 (9,91%) e 116 (9,12%); stessa percentuale anche in ottobre e inferiore di poche unità nei 3 mesi estivi. Vi sono comunque abbandoni frequenti anche nei mesi invernali, con 95 bambini in gennaio e 93 in dicembre. La concentrazione più massiccia di abbandoni in particolari periodi dell'anno ricorre per tutto il secolo, anche nelle annate di più scarso afflusso e trova riscontro nelle condizioni socio-economiche della famiglia espositrice e nell'attività lavorativa della madre.

Tab. n° 8. Bambini esposti secondo i mesi.

MESI	UNITA	%
Gennaio	95	7,47
Febbraio	105	8,25
Marzo	116	9,12
Aprile	126	9,91
Maggio	133	10,46
Giugno	108	8,49
Luglio	102	8,02
Agosto	113	8,88
Settembre	87	6,84
Ottobre	116	9,12
Novembre	78	6,13
Dicembre	93	7,31
Totale	1272	100

Si trattava di famiglie afflitte da condizioni di povertà strutturale con un'esistenza precaria, al limite dell'indigenza, spesso aggravata da malattie o dalla scomparsa di uno dei genitori e compromessa da nuove nascite. Le madri non sono definibili soltanto come contadine, data la conformazione territoriale della zona biellese, quanto piuttosto donne dedite al lavoro salariato soprattutto rurale e quindi stagionale. Le vicine risaie vercellesi impiegavano numerosa manodopera proprio in aprile, maggio e prime settimane di giugno, per la "monda" e il trapianto delle piantine di riso, e richiedevano di nuovo un considerevole afflusso di lavoratrici in ottobre al momento della raccolta. Verso la fine di questo mese avveniva anche la vendemmia nelle colline biellesi per la maggior parte coltivate a vigneto.

E' verosimile pensare che molte madri fossero dedite al lavoro dei campi e che quindi, per loro, partorire a maggio e giugno significasse dover rinunciare al lavoro in campagna, rimanendo senza paga, se lavoratrici salariate. Quasi sempre in condizioni di semipovertà, non erano certo in grado di permettersi una balia per far allattare il loro piccolo. Il ricorso all'Ospedale Maggiore per lo svezzamento del neonato poteva essere una soluzione temporanea, o anche definitiva, se le condizioni economiche fossero rimaste precarie.

I 95 bambini abbandonati in gennaio e i 93 in dicembre possono avvalorare la tesi di esposizione per indigenza o povertà, in quanto le famiglie non avevano mezzi e possibilità per prestare le dovute cure

al figlio nei mesi più rigidi dell'inverno. Considerando la data del concepimento è possibile anche definire la loro natura legittima o illegittima.

Legittimità probabilmente per quelli concepiti a gennaio e febbraio, mese scelto per i matrimoni subito prima della quaresima, quando erano proibiti, illegittimità per quelli concepiti in aprile, maggio e ottobre, in concomitanza di quello che poteva essere un periodo di lavoro stagionale, in cui le donne nubili potevano trovarsi fuori casa, da sole e non più controllate e protette dalla famiglia.

Tab. n° 9. Mesi di concepimento.

mesi	unità	%
Gennaio	116	9,12
Febbraio	78	6,13
Marzo	93	7,31
Aprile	95	7,47
Maggio	105	8,25
Giugno	116	9,12
Luglio	126	9,91
Agosto	133	10,46
Settembre	108	8,49
Ottobre	102	8,02
Novembre	113	8,88
Dicembre	87	6,84
Totale	1272	100

Considerando l'alta percentuale di abbandoni al momento della nascita (78,14%) è pensabile che le famiglie avessero già deciso di non tenere il bambino ancora prima del parto¹.

È il caso di Marta Teresa esposta appena nata al convento dei Cappuccini in una "cuna" e accompagnata da un biglietto scritto in latino, probabilmente stilato dal parroco, in cui si legge: "nata da legittimo matrimonio, esposta per massima povertà dei genitori"².

Altre considerazioni sono necessarie per i bambini abbandonati con qualche mese di vita, o addirittura 1, 2 e a volte anche 4 anni. Le cause del loro abbandono, trattandosi sicuramente di bambini legittimi, sono imputabili alla povertà e all'impossibilità delle famiglie a mantenerli in concomitanza talvolta con uno stato di infermità del figlio. Come Antonia, abbandonata a 4 anni "senza scarpe e con capelli in fronte" e "trovata in pessimo stato tanto di sanità quanto di vestimento"³; o come Maria Caterina, figlia di Francesca Scanavina, moglie del soldato Giuseppe, abbandonata a 1 anno e 3 mesi perché i genitori sono in miseria e perché "orba". Le sue condizioni dovevano essere molto gravi se la balia la tenne per 26 giorni senza ricevere nessuna paga, ma solo le spese per il suo funerale⁴.

¹ Probabilmente anche Giacomo Francesco, ritrovato il 9 febbraio 1705, ma dato a balia solo 1 anno, 4 mesi e 15 gg dopo, il 24 giugno 1706, era illegittimo. Per questo caso particolare non sembra verosimile che sia rimasto all' Ospedale Maggiore per più di un anno senza balia, ma si può ipotizzare che sia stato tenuto da qualche famiglia e che l'Ospedale se ne sia fatto carico un anno dopo pagandogli la balia e registrandolo nel libro degli esposti con la data del suo ritrovamento probabilmente annotata in altro modo o da qualche altra parte. Cfr. A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709.

² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 226.

³ Ivi, p. 73.

⁴ Ivi.

Maria invece, esposta a soli 21 giorni d'età era legittima, ma ammalata, e forse i genitori, impossibilitati a curarla, speravano di salvarle la vita affidandola alle cure dell'ospedale; cure insufficienti o tardive, perché la bambina morì dopo pochi giorni⁵. Spesso erano appena nati o avevano qualche giorno (9 bambini), ma potevano anche avere qualche mese come Giuseppe Alessandro⁶ lasciato al convento dei Cappuccini all'età di 6 mesi avvolto in un cuscino di piuma e Pietro Giacomo⁷, coetaneo, abbandonato a S. Carlo di buon mattino.

Giacomo, 2 anni, camminava già e fu notato probabilmente mentre vagava con aria impaurita per le strade, in novembre, coperto solo di un vestito di mezzalana. Antonio Giuseppe⁸ aveva 3 anni, e affinché non si allontanasse venne legato ad un banco presso la chiesa di S. Antonio. Anche Anna Margherita⁹, 2 anni, fu trovata per strada con al collo un biglietto con il suo nome e la sua età. Mentre Domenico¹⁰, 1 anno, fu trovato al convento di S. Antonio avvolto in una coperta.

Maria, la cui madre Maria Lecha era detenuta in carcere, fu data a balia all'età di 1 anno e 4 mesi fino alla fine della causa criminale¹¹.

Giovanni Antonio fu abbandonato a 3 anni perché "storpio" e ritrovato "in cattivo stato" da Giuseppe Prola che lo consegnò "all'ospitaliere

⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 197.

⁶ *Ivi*, p. 225.

⁷ *Ivi*, p. 198.

⁸ *Ivi*, p. 23.

⁹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 17.

¹⁰ *Ivi*, p. 28.

¹¹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 17.

Marandono", che a sua volta lo portò all'Ospedale Maggiore. La nutrice lo tenne per 5 anni e poi lo "rimette all'Ospedale di Carità"¹². Purtroppo l'esposizione non era una garanzia di salvezza, ma spesso la prima causa di morte; sopravvissero in tutto il secolo meno della metà dei bambini.

Tab. n° 10. Mortalità e sopravvivenza

ESPOSTI	UNITA	%
Morti	715	56,21
Sopravvissuti	557	43,79
Totale	1272	100,00

Il maggior numero dei decessi avvenne nei primissimi giorni di vita, entro l'ottavo giorno sono ben 137, 66 si verificarono tra il 9° e il 30° giorno e le morti decrescono a 25 tra il 31° e il 60°. Continuano a decrescere tra il 61° e il 180° giorno di vita (110), e tra il 181° giorno e il 1° anno (88). Tra il 1° e il 2° anno le morti sono 127, tra il 2° e il 4° anno sono 88 e oltre i quattro anni 71.

¹² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 142.

Tab. n° 11. Mortalità secondo l'età alla morte.

FASCE D'ETÀ	UNITÀ	%
0-8 giorni	137	19,18
9-30 giorni	66	9,24
31-60 giorni	25	3,5
61-180 giorni	110	15,4
181-1 anno	88	12,34
1-2 anni	127	17,78
2-4 anni	88	12,32
Oltre 4 anni	71	9,84
Dato mancante	3	0,42
Totale	715	100,00

Il periodo più critico è quello compreso nei primi 8 giorni di vita. Il trauma del parto, spesso difficile, l'esposizione per lunghe ore all'aperto, l'eventuale viaggio per raggiungere l'ospedale e lo scorrere del tempo prima di ricevere le cure e il latte dalla balia erano fattori, che mettevano a dura prova la resistenza di queste piccole creature; Rosa Maria morì per "non esser portato a tempo"¹³ e Giuseppe Antonio esposto in novembre morì dopo 3 giorni perché "gelato"¹⁴. Anche il sesto mese e i due anni erano difficili da superare, potevano sopraggiungere malattie nel momento dello svezzamento e la scarsa igiene non migliorava la situazione.

I bambini tra i 2 e i 4 anni e oltre morirono probabilmente per cause dovute a malattie esantematiche o infermità.

¹³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 163.

¹⁴ Ivi, p. 166.

Quanto alla stagionalità dei decessi era agosto il mese in cui si verificavano più casi (101 pari), anche se le percentuali restano sostenute in tutti i mesi dell'anno con la punta minima in maggio, con 42 decessi.

Tab. N° 12. Distribuzione mensile della mortalità.

MESE	UNITÀ	%
Gennaio	49	6,85
febbraio	53	7,41
Marzo	66	9,23
Aprile	48	6,71
Maggio	42	5,87
Giugno	50	7,00
Luglio	66	9,23
Agosto	101	14,13
Settembre	69	9,65
Ottobre	61	8,53
Novembre	50	7,00
Dicembre	57	7,97
Dato mancante	3	0,42
Totale	715	100,00

Le condizioni igieniche, il caldo che poteva deteriorare il latte munto o le pappe preparate o una situazione di debilitazione e di malattia del bambino erano spesso unite anche a scarsa cura e attenzione prestata dalle balie. Teresa Maria cambia balia per "esser mal tenuta"¹⁵. Giovanni Stefano Maria fu "trovato in pessimo stato"¹⁶. La

¹⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 198.

¹⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 201

balia di Maria Giacobina "ha promesso di presentarla nell'anno venturo in miglior stato"¹⁷.

Numerosi dovevano essere i bambini in non buone condizioni di salute o malati, ma le fonti riportano solo 59 casi di descrizione fisica dei bambini al momento del loro ingresso in ospedale o durante la visita periodica dei coministri in giugno.

Tab. n° 13. Tipologie di infermità.

INFERMITA	UNITA
Infermo	16
Storpio	13
Ammalato	7
Sordo	4
Filetto	3
Indisposto	2
Ruffa	2
Tigna	2
Rasca	1
Orbo	1
Deforme	1
Morbo gallico	1
Piaghe	1
Ventruta	1
Malori	1
Gracile	1
Moribondo	1
Totale	59

¹⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 23.

“Infermo” e “storpio” erano le due condizioni più ricorrenti. La prima poteva indicare uno stato di debilitazione fisica, una malattia o deficienze dovute a malnutrizione e a denutrizione, mentre la seconda sembra essere una condizione molto comune e dovuta spesso ad interventi inadeguati della levatrice al momento del parto. Non era causa principale di morte, ma, specialmente per una donna poteva essere vissuta come una “disgrazia” difficile da sopportare¹⁸.

Maria Margherita muore a 7 anni e la sua infermità è annotata con il termine “ventruta”, probabilmente soffriva di disturbi gastrointestinali acuiti dalle scarse condizioni igieniche in cui si trovava¹⁹. Giacinto Giovanni muore all’ Ospedale degli Infermi all’età di 18 anni²⁰. Angela Francesca muore a 5 anni ed è solo “ammalata”²¹. Maria è esposta a due anni forse perché i genitori non sapevano come curarla; l’ospedale diagnostica “tigna”, e la cura, ma dopo 5 mesi fu annotato il suo decesso²². Giovanna Teresa è curata dal medico, ma muore a 12 anni²³.

Il caso di morte, occultata durante il baliatico, e scoperta dall’Ospedale a distanza di tempo, era raro in questo periodo, ma non assente.

Giovanna Maria è così registrata nel libro dei naturali:

¹⁸ Rosa Giacinta è “stroppia” e l’ Ospedale paga le spese del suo baliatico fino al compimento del suo tredicesimo anno. Cfr. A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m.11, 1789 - 1813, p.2. Rosa Maria, “stroppia” rimane nelle spese dell’Ospedale fino ad anni sedici. Ivi, p. 8.

¹⁹ Ivi, p. 37.

²⁰ Ivi, p. 74.

²¹ Ivi, p. 81.

²² Ivi, p. 116.

²³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 11, 1789 - 1813.

" Cossila 1703 li 13 luglio Giovanna Maria vedova di Giuseppe Coda Zabetta per Giovanna Maria naturale. Morta li 11 Giugno 1705; se' bene non s'è havuta notizia che li 25 Agosto 1708"²⁴.

La pagina di destra, dove di solito venivano annotati i pagamenti, è vuota: questo può significare molte cose e permette di avanzare almeno un' ipotesi: la balia poteva averlo sostituito con un altro neonato, non essersi presentata alla consueta visita del S. Giovanni adducendo delle scuse e nel frattempo aver percepito ugualmente la "mercede" mensile²⁵.

²⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 84.

²⁵ Nel caso particolare di Giovanna Maria la mancanza di registrazioni di pagamento può far pensare ad una poco accurata registrazione da parte del segretario, oppure l'Ospedale si era accordato con la vedova che non aveva preteso nessuna paga. Questa sembra l'ipotesi più verosimile se passano cinque anni prima che l'Ospedale sappia della morte avvenuta tre anni prima. Comunque sia giunta poi la notizia ai coministri dell'Ospedale, o per loro interessamento o per premura della balia, la scarsa annotazione sembrerebbe un aver preso atto e nota di un fatto per avere informazioni aggiornate nell'eventualità che qualcuno avesse fatto ricerche sull'esposta.

"IL PICCIOL EQUIPAGGIO".

L'assenza della ruota fece sì che gli infanti abbandonati avessero un equipaggiamento anche molto diverso, sovente a causa della stagione.

Alcuni esposti appena nati o di qualche mese e non ancora in grado di camminare erano adagiati all'interno di "cavagne" (222 casi, 17,45%), solo Giuseppe Maria era stato "prosteso a terra"¹. Raramente le ceste erano "nuove", spesso erano "rotte", "sfondate", "senza manico", "fumigate" e riempite di foglie, stoppie o paglia. In mancanza d'altro ci si serviva di "cestini" o "cune". Marcellino fu trovato in un "cappello di paglia"². Paola Maria fu ritrovata in un "coppo" (tegola)³ e Maria Lucia Delfina in una "scatola grande"⁴. Spesso i neonati erano avvolti in trapunte, coperte, o "frejletti" (materassini), ma Giuseppe Maria era "ignudo in una cavagna con poco fieno"⁵; Filippo Atanasio era avvolto in "un pezzo di bersaca" (bisaccia)⁶. Anna Maria e Lucia Dorotea sono "mal equipaggiate"⁷, Giovanni Battista fu consegnato dall'ostetrica, che aveva assistito al parto, ed è "sprovvisto di ogni cosa"⁸ e Antonia Maria era "in una cavagna con vari stracci che parevano quelli del forno"⁹.

¹ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 99.

² A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 44.

³ Ivi, p. 52.

⁴ Ivi, p. 151.

⁵ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 23.

⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 286.

⁷ Ivi, pp. 242-28.

⁸ Ivi, p. 22.

⁹ Ivi, p. 279.

Probabilmente queste erano le condizioni più ricorrenti, la povertà si riconosceva dagli indumenti inadeguati e consunti avvolti intorno al bambino. Erano solo "vari stracci" o "pezze logore di nessun valore" o, in mancanza d'altro corredo, costituiti da "un pezzo di scossale"(grembiule da donna)¹⁰, una "manica di camicia logora"¹¹ da uomo o "un pezzo di veste oscuro", "un mantile molto usato" (tovaglia) o "stracci di servietta"¹², indumenti certo non indicati, ma che spesso supplivano pezze e fasce nel corredo degli esposti più poveri.

I bambini corredati di qualche fascia, di 2 o 3 pezze e "qualche pezzo di tela" o di "mezzalana" possedevano tutto ciò che la famiglia poteva permettersi. I genitori di Maria Teresa, "esposta per massima povertà", le lasciano "un copertone logoro di stoffa e un cuscino di piuma"¹³. La maggior parte dei corredi era composta da una o più "fasce", 2 o 3 "pezze", "logore" o "molto usate", "uno scuffino di bandiera" a volte guarnito di pizzetto¹⁴. Dentro le cavagne erano posti talvolta i "cuscini di piuma", "un frejletto (materassino) pieno di foglie" o di stoppie, o semplicemente foglie o pezzi di pelliccia o "un cencio di barile". Rosa Giacomina Cristina aveva un corredo "ricco" composto di "fasce, 7 pezze, 5 ordinarie, 2 fasce tutte nuove, 1 copertone rosso di filo e lana a fiori"¹⁵. Giuseppe Gioachino abbandonato a 10 giorni era ben equipaggiato: "1 copertone rosso, 2

¹⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 167.

¹¹ *Ivi*, p. 110.

¹² *Ivi*, p. 149.

¹³ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 226.

¹⁴ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 162.

¹⁵ *Ivi*, p. 157.

pezze, 2 fasce, 2 scuffini: 1 d'indiana e l'altro di stoppa con agnus, 1 perletto di foglie, 1 cuscino di piuma"¹⁶. Le stoffe non erano pregiate, ma teli dozzinali, quando non erano stracci, e pochissimi gli indumenti o le coperte di lana, che pure doveva essere grossolana e di poco pregio. I tessuti delle cuffie erano rappresentati dalla "calanca", la "bandera" e "l'indiana", mentre i colori erano molto vivaci e sgargianti: rosso, giallo, verde o cupi come il "negro" o "l'oscuro", o "rigati", con strisce di vari colori come gli "scuffini" di seta, che raramente erano anche "guarniti di pizzetto all'antica". Francesco Filippo aveva delle "paraculotte in lana color caffè"¹⁷. Anna Maria aveva un "parafasce di rigatone"¹⁸. Giovanna Antonia Margherita¹⁹, ed Enrica Francesca²⁰ portavano un "agnus" al collo. Carlo Giovenale aveva al collo "un abitino del Carmine"²¹, Maria Francesca portava "un agnus al collo e un jesus fatto con la piuma"²². Giovanna Battista Maria aveva "una bisaccia e uno scudetto di terra"²³, Giovanna Margherita una "piccola stomarola"²⁴ e Sabino Cipriano Giuseppe un "sonetto"²⁵. Francesco Felice aveva "una paiasetta, una fascia, due pezze, uno scuffino di flanella rigato"²⁶ e Giovanni Battista "quattro pezze, una fascia, uno straccio di veste alla moda di Cossila con un

¹⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 166.

¹⁷ Ivi, p. 169.

¹⁸ Ivi, p. 16.

¹⁹ Ivi, p. 166.

²⁰ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 204.

²¹ Ivi, p. 221.

²² Ivi, p. 186.

²³ Ivi, p. 224.

²⁴ Ivi, p. 174.

²⁵ Ivi, p. 150.

²⁶ Ivi, p. 234.

frejletto"²⁷. Singolare è il corredo di Pietro Antonio, con "fasce, 2 pezze, 2 scuffiotti, uno straccio di tela negro, un po' di stoppie, un mazzolino di fiori"²⁸ e anche quello di Vittorio Agostino "tutto in bianco"²⁹.

Teresa Fortunata aveva "una fascia, una pezza, uno scuffino di bandera bianca, un piccolo borsetto di tela con dentro un biglietto"³⁰.

Non nella maggior parte dei casi, ma spesso, la famiglia lasciava un messaggio, un segno di riconoscimento quasi a prostrarre il legame con il figlio (488 bambini sono accompagnati da biglietto, 784 ne sono privi). Erano rinvenuti il più delle volte "al collo", "tra le fasce" o "al collo con un filo", "legato con un filo", "legato allo scuffino", "sullo stomaco".

I biglietti e i segni erano di vario genere: carta ordinaria, pergamena, carte da gioco, tarocchi o santini. Erano scritti con il lapis o col carbone, a caratteri cubitali o in grafia piccolissima, che lo stesso segretario aveva rinunciato a leggere limitandosi ad annotare: "scrittura minutissima". La maggioranza era scritta in modo molto semplice, con errori ortografici e contenuto poco comprensibile³¹. Riportavano il nome dell'esposto e varie diciture: "a avuto laqua", "batezato privativamente"³² o ancora "aqua alla presenza di persona non pratica" o al contrario da "persona perita"³³.

²⁷ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 78.

²⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 131.

²⁹ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 126.

³⁰ Ivi, p. 208.

³¹ Cfr. Appendice ai n. 15, 16, 19, 23, 25, 28, 29, 30.

³² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 16.

³³ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709.

Quelli dei genitori confermavano di "aver data l'aqua perché non si può far di più"³⁴, esprimevano il desiderio che fosse chiamato con il nome scelto: "nome vi prego"³⁵; ammettevano la legittimità dell'esposto e giustificavano il loro gesto ; "è legittima, è la povertà"; supplicavano riguardo per il figlio. Talvolta vi erano promesse di risarcimento che non venivano mantenute: "si pagherà la balia", "si desidera si possa riconoscere", "si farà il dovuto indennizzo".

Altra preoccupazione dei genitori era battezzare il figlio o dargli almeno "l'aqua". Anna Maria riceve "l'aqua per pericolo di morte"³⁶; Antonio ha avuto l'acqua "con buona intenzione di averlo battezzato"³⁷; Filippo Atanasio era "sufficientemente provveduto per la salute spirituale"³⁸. Alcuni genitori erano consapevoli che "dare l'acqua" non significava battezzare; infatti nel biglietto di un esposto senza nome è specificata questa differenza: "dato l'acqua ma non battezzato" e in un altro invece "occorrono le cerimonie della chiesa" ma non per Giuseppe "battezzato da probo viro esperto di cerimonie"³⁹.

Capitava che l'espositore non avesse visto il momento del battesimo: il biglietto di Maria Caterina riporta: "per parola data esser data l'aqua, ma io non lo veduto"⁴⁰. Pietro Giacomo sembra fare tutto da solo e nel suo biglietto si legge: "il mio nome è Pietro Giacomo e sono

³⁴ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709.

³⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 204.

³⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 95.

³⁷ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 57.

³⁸ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 286.

³⁹ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 2.

⁴⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 63.

battezzato"⁴¹. Unitamente al biglietto della famiglia, si poteva trovarne un altro, scritto in latino: la fede di battesimo del parroco⁴².

Capitava inoltre di trovare su un unico foglio due scritte: in italiano stentato quella dei genitori o chi per essi, in latino con data e firma quella del vicario. Tutti i bambini esposti neonati venivano comunque ribattezzati, ritenendo non sufficienti le affermazioni contenute nei biglietti. Soltanto la fede di battesimo del parroco, a volte unita ai biglietti degli esposti, dava la sicurezza dell'avvenuto sacramento. Altrimenti, questo veniva impartito "sub condicione", un modo escogitato dalla Chiesa per salvare in ogni caso l'anima della creatura, considerando valido quel battesimo solo nel caso in cui il neonato non fosse veramente stato battezzato. Nei biglietti era spesso espressa la scelta del nome, che assai raramente non veniva rispettata. Fu confermato il nome richiesto a 1241 trovatelli (97,56%). Dunque, poche le eccezioni: Filippo Stanislao è registrato come esposto con il nome di Giovanni Antonio Clemente⁴³; i genitori di Giovanni Battista⁴⁴ chiesero espressamente di mantenere il nome scelto, ma l'esposto fu registrato come Domenico Bonaventura. In assenza di biglietti con le preferenze del nome, continuava invece la consuetudine di ispirarsi ai nomi dei padrini, presenze costanti e quasi sempre registrate; Evasio, il cui biglietto di accompagnamento diceva che era stato battezzato "senza sacre cerimonie da persona

⁴¹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 198.

⁴² Cfr. Appendice ai n. 14, 17, 21, 22.

⁴³ Ivi, p. 202.

⁴⁴ Ivi, p. 95.

prudente", ricevette il nome del padrino⁴⁵. Giovanni Bernardino doveva essere chiamato secondo il biglietto Bartolomeo e Giovanni Domenico aveva nel biglietto il nome di Giuseppe Battista. Giacinto Giovanni invece ebbe il nome dei suoi padrini Giacinta e Giovanni.

I nomi più ricorrenti erano naturalmente quelli dei santi: Giovanni è il più frequente tra i maschi (188) seguito da Giuseppe (110), Pietro (69) e Giacomo (35). Per le femmine i nomi preferiti sono Anna (152) e Maria (136), seguiti da Giovanna (45), Teresa (31) e Angela (28). Ricorrenti anche Francesco (24), Antonia (20), Carlo (19) e Antonio (18).

Silvestro, Benedetto, Felicita, Ventura e Fortunato potevano essere un buon auspicio e una promessa di speranza per l'esposto, mentre tra i nomi particolari figurano: Elisabet, Apollonia, Petronilla, Adanto, Anacleto, Feliceta, Naro, Polisena, Rustica e Scolastica⁴⁶.

⁴⁵ A.S.B., *Registri esposti e nutriti*, m. 10, 1739 - 1751, p. 132.

⁴⁶ Cfr. Appendice al n. 31.

LE BALIE.

Al suo ingresso in ospedale il bambino veniva registrato accanto al nome della balia a cui veniva affidato; se cambiava nutrice il segretario riportava la notizia annotando "levato da...", seguito dalla data e "rimesso a..." seguito dal nome della nuova balia.

Di 1272 bambini il 98,87% fu dato a balia (1245), mentre per gli altri 27 non vi è alcuna annotazione in merito. Il 67,23% (837 bambini) ebbe una sola balia o perchè riuscì subito ad avere una buona sistemazione senza subire la dolorosa trafila di cambi successivi o perché non sopravvisse così a lungo: "morto la sera"⁴⁷, "morta senza tempo di darla a balia"⁴⁸.

Un numero consistente cambiò due balie (293 bambini pari al 23,54%), altri passarono attraverso tre nutrici (80, pari al 6,42%) pochissimi bambini ebbero quattro o cinque balie, rispettivamente 21 e 13; un solo bambino fu costretto a vivere in sei famiglie prima di sistemarsi.

⁴⁷ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 20.

⁴⁸ Ivi, p. 18.

Giovanni "cadaverica"⁵¹; Giuseppe Fortunato "non è tenuto a dovere" ed entrò nella famiglia della sua sesta balia⁵²; in Anna Margherita si riscontrarono "piaghe in tutto il corpo"⁵³. La balia di Giovanni Battista promette di "tenerlo bene"⁵⁴ e quella di Pietro Giacomo di "migliorare il suo stato per l'anno prossimo"⁵⁵. Giuseppe Maria probabilmente si trovava bene con la sua seconda balia, ma entra in una nuova famiglia che lo adotta come figlio⁵⁶. Questa era la situazione migliore che potesse presentarsi per un bambino. A volte i cambi avvenivano secondo accordi e con il consenso delle balie interessate e l'ospedale ne veniva avvertito e vigilava affinché non si verificassero abusi nei confronti dei bambini. Ad esempio, Giovanni Battista, dopo otto anni passati nella famiglia di Anna Maria Perona moglie di Agostino della Barazza, non venne più tenuto, e l'Ospedale pagò ancora un anno di mantenimento a Baldassarre Antonio Clerico, che "lo tiene con sè"⁵⁷. Francesca Caterina, dopo sei anni vissuti a casa di Claudia Ottina, moglie di Antonio di Pralungo, fu accolta nella famiglia di Margherita Cerrua, moglie di Francesco di Biella, perché "s'esibisce di passare d'allevare sino in stato di collocarla in matrimonio indi darli una ricognizione competente"⁵⁸.

⁵¹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 60.

⁵² Ivi, p. 100.

⁵³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 172.

⁵⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 25.

⁵⁵ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 55.

⁵⁶ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 124.

⁵⁷ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 36.

⁵⁸ Ivi, p. 16.

Marta Caterina dopo aver trascorso tre anni presso Domenica Coda, moglie di Andrea della Barazza, rimase per dieci mesi con Anna Maria Coda moglie di Lorenzo, dopo di che entrò a far parte della famiglia di Lucia Bonino moglie di Tommaso, perché l'Ospedale era riuscito a trovarle dei genitori definitivi. Tommaso Bonino si impegnò infatti: "di tenerla sino al tempo di suo matrimonio e in tal tempo non avendo figli di riconoscerla in qualche cosa"⁵⁹.

L'assistenza che l'ospedale cercava di assicurare ai bambini esposti gli determinava un'eterna lotta contro la mancanza di denaro. Gli affitti che servivano per pagare le balie, o arrivavano in ritardo o non arrivavano, e "l'anticipata" che poteva fare il tesoriere bastava appena a soddisfare i casi più urgenti o le balie più bisognose. L'unico modo per riuscire a sopravvivere come istituzione e per assicurare un luogo di accoglienza ai trovatelli era di limitare le spese.

Per questo i coministri preposti all'amministrazione dell'ospedale si sforzavano di trovare accordi vantaggiosi con le balie⁶⁰, diversificando la loro "mercede" e tenendo conto di vari fattori. In primo luogo consideravano l'età dell'esposto e diminuivano le paghe da lire 3 a lire 2.10 con l'aumentare della sua età, ritenendo che a 5 anni il bambino necessitasse di minori cure e, se ancora non era in grado di procurarsi "il vitto", era comunque più indipendente e autonomo lasciando più libertà alla nutrice⁶¹.

⁵⁹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 49.

⁶⁰ Cfr. Appendice al n. 13.

⁶¹ Cfr. Appendice al n. 34.

In secondo luogo si considerava lo stato di salute dell'esposto; se era storpio o infermo o malato, si manteneva alla balia lo stipendio pieno, lo si prolungava oltre i 7 anni di età del bambino e si cercava di intervenire, quando era possibile, pagando le cure mediche.

Domenica Alzarina di Pralungo ricevette lire 6 per la cura della "rottura di una coscia del naturale" di cui si occupava. La somma copriva le spese per le cure del chirurgo Guelpa e per la sua trasferta⁶². Giovanni Battista fu curato dal chirurgo Giacomo Gorgo "per essere storpio"⁶³. Essere storpio era, come s'è detto, l'infermità più diffusa causata spesso da un parto difficile e da interventi inadeguati dell'ostetrica.

Pietro Francesco non è solo storpio, ma non cammina, è sordo e "senza lingua" (muto), e muore a 4 anni "nonostante le diligenze per trovare qualcuno che lo ritirasse"⁶⁴.

Di queste nutrici che si prendevano cura dei bambini abbandonati si conosce la loro condizione familiare di nubili, sposate o vedove, ma poco si sa della loro occupazione e si può solo ipotizzare la loro estrazione contadina; se non erano al limite della povertà, erano certo in condizioni precarie e il denaro del baliatico poteva contribuire al sostentamento della loro famiglia. Riguardo poi al lavoro dei rispettivi padri o mariti tre erano "massari", tre facevano i "mugnai", uno era "marescalco".

⁶² A.S.B., *Libro dei conti*, m. 38, 1772, p. 107.

⁶³ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 206.

⁶⁴ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 112.

Le balie venivano reclutate, nel limite del possibile, nei paesi più vicini alla sede dell'Ospedale per evitare grandi e pericolosi spostamenti dei neonati⁶⁵. Il 29,64% (377) proveniva dalla città, 278 risiedevano nel cantone della Barazza nelle vicine colline ad ovest di Biella (oggi Vandorno) e 203 provenivano da Pralungo, piccolo centro nell'immediata periferia Nord di Biella. Un numero consistente (48) abitava a Cossila, zona limitrofa alla parte antica della città (Biella Piazza) sulla strada vecchia per Oropa, trenta erano di Pavignano, centro al di là del ponte della Maddalena, che immetteva in città da Nord e 21 erano di Tollegno, centro all'ingresso della valle d'Andorno.

Ma non mancavano balie che abitavano in altre località nelle immediate vicinanze di Biella, come Chiavazza, Barazzetto, Vernato, Vaglio Chiavazza, situate in pianura, come Benna, Candelo, Cerrione, Gaglianico e Ponderano, a sud o sulle colline a ovest, come Graglia, Mongrando e Netro.

Verso fine secolo, quando c'era più bisogno di nutrici, i luoghi in cui esse venivano reperite risultano più lontani: ci si addentrò nella valle di Andorno, in paesi di montagna sperduti tra i boschi: Rialmosso Campiglia, Sagliano e Tavigliano; dalla Valsessera arrivano nutrici di Callabiana e di Camandona. Balie furono reclutate nel centro di Cossato e nelle valli più interne: Strona di Mortigliengo, Vallanzengo, Valle S. Nicolao, fino a Crocemosso, ai piedi di Trivero.

⁶⁵ Cfr. Appendice ai n. 32, 33.

Alcune balie ricorrono più frequentemente di altre e appartengono ad uno stesso gruppo familiare, ad indicare che il mestiere del baliatico era inserito in una rete sociale assai connessa: Corso della Barazza, Cerrua, Desantis, Mosca. Acquadro, Barbero, Bonino, Caneparo, Canova, Coda e Boglietti.

Non sembra ci fosse una sorta di "monopolio" di alcune famiglie nell'ottenere a balia gli esposti, come si verificò in altre zone piemontesi, quanto piuttosto maggiori disponibilità di alcune donne ad allattare o perché avevano appena perso il loro neonato o perché avevano un'attività che permetteva loro di occuparsi dell'allevamento di un bambino più grandicello. La paga iniziale di lire 3, a fine secolo venne aumentata a lire 4 circa e non più spedita semestralmente con mandati, ma ritirata ogni mese personalmente dalla balia o da un componente della sua famiglia: marito, sorella, cognato, nuora, qualche figlio più grande o l'esposto stesso, come fece una volta Giovanni Bernardino⁶⁶.

⁶⁶ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.9, 1792 - 1799, 14 settembre 1791, p.3.

LE OSTETRICHE.

Durante il Settecento, a Biella, i parti avvenivano in casa. Le donne erano assistite da "comari" o da ostetriche che nei primi decenni del secolo non erano "patentate", come lo divennero intorno agli anni '60 del secolo, quando vennero poi preparate e "addestrate nell'arte di levatrice" all'Ospedale S. Giovanni di Torino⁶⁷; erano forse "mammane" o aiutanti di qualche "cerusico", o semplicemente donne dedite all'arte di far nascere bambini, secondo tradizioni tramandate di madre in figlia. Erano comunque presenze costanti in qualità di accompagnatrici di esposti, come donne del popolo che sapevano aiutare le famiglie e le donne in difficoltà: l'ospedale si fidava delle loro dichiarazioni di ritrovamento, del loro giudizio sull'età dell'esposto, sulle notizie del suo battesimo e si affidava a loro per le prime cure del neonato. Spesso presente al parto, essa poteva consigliare alla madre come sistemare il bambino nei casi in cui non era possibile tenerlo in famiglia.

Numerose furono le ostetriche che si avvicendarono in quegli anni: alcune di esse ebbero stretti rapporti con l'Ospedale, comparivano più spesso come accompagnatrici degli esposti e avevano l'incarico di reperire le balie.

Ad inizio secolo era Teresa Braja l'ostetrica che presentava i bambini ai coministri e lei stessa espose il proprio figlio⁶⁸; dopo qualche anno

⁶⁷ Cfr. *Supra*, p. 91.

⁶⁸ Cfr. *Supra*, p. 81.



la affiancarono Anna Caterina Boglietti Colombotta, Lucia Garbiglietta, Angela Tasca, Anna Maria Ottina. Saltuariamente comparivano l'ostetrica Balzarina, Coda, Penna, Margherita Cassa, Maria Cantono e Caterina Barbera, ostetrica in Vernato.

A fine secolo consegnava gli esposti Angela Tasca, che era coadiuvata al momento del loro ingresso da una "nutrice provvisionale" incaricata di prestare le prime cure in attesa di una balia esterna⁶⁹. "Nutrice provvisionale" fu Elena Tarino e successivamente Rosa Balagna. Accoglievano e nutrivano l'esposto al suo ingresso in ospedale o quando vi ritornava per un cambio di balia. Esse avevano un contratto con l'istituzione di lire 5 per "un o una naturale al mese"⁷⁰, inoltre erano tenute ad allattare tutti gli esposti che sopraggiungevano, senza percepire alcuna paga, anche se per pochissimi giorni, due, tre o al massimo sei. Solo in periodi in cui vi erano difficoltà a reperire nutrici, il tempo di permanenza presso la nutrice "provvisionale" poteva protrarsi: Adanto Antonio Maria⁷¹ rimase affidato alle cure di Elena Tarino per 15 giorni; Giovanni Maria⁷² per 12, praticamente fino alla sua morte, così come Maria Maddalena⁷³, che per 20 giorni rimase nell'ospedale e vi morì all'età di 21 giorni.

⁶⁹ Cfr. Appendice al n. 35.

⁷⁰ A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 - 1799, p. 103.

⁷¹ Ivi, p. 79.

⁷² Ivi, p. 71.

⁷³ Ivi, p. 155.

I DESTINI DEGLI ESPOSTI.

I 557 bambini sopravvissuti, pari al 43,79%, superarono per certo i nove o dieci anni di vita, dopo i quali usciti dalle spese dell'Ospedale non lasciarono più tracce di sé; solo in rari casi furono ancora oggetto di registrazione, o perché rimasti con la famiglia allevatrice, o perché "rimessi" all'Ospedale di Carità, che li accoglieva al compimento dei sette anni qualora la balia non li volesse più.

Per molti di loro non c'è notizia ulteriore che: "vista s'è lasciata senza paga"¹.

Per alcuni bambini, pur di età inferiore ai sette anni, e quindi ancora a carico all'Ospedale, le annotazioni cessano. Forse vi erano taciti accordi tra allevatori e Ospedale e i trovatelli rimanevano nelle famiglie, di fatto come figli, per un atto di generosità.

Pare invece impensabile una mancanza di registrazione di pagamenti per noncuranza del tesoriere, perché egli doveva aggiornare i libri dei conti con il "caricamento" (entrate) e lo "scaricamento" (uscite) e "rendere i conti" alla pubblica amministrazione, che, tramite due deputati, controllava annualmente i registri e quindi il suo operato. Mentre è noto il destino di alcuni bambini al momento dell'"uscita dalle spese" e quindi anche dalla tutela diretta dell'Ospedale Maggiore, per nessuno di essi si è avuto modo di verificarne la vita futura.

¹ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1. 1709, pp. 2 - 65 - 69 - 75 e sgg.

Anna Margherita è stata una bambina più fortunata di altre: allevata per nove anni dalla sua prima balia Anastasia Caneparo, moglie di Pietro fu Gaspare della Barazza, fu considerata come una figlia: allo scadere della "mercede" di mantenimento dell'Ospedale, "per ordine dell'Ill.mo Consiglio se li sono fatte pagare Lire dodici per il semestre scorso, con ciò che il medesimo s'è obbligato come s'obbliga il suddetto Pietro Caneparo mantener alla suddetta Anna Margherita naturale il vitto e vestito sino al tempo di suo matrimonio, sotto obbligo de suoi beni presenti e si è sottoscritto L.12"².

Stessa sorte per Marta Caterina, un po' più travagliata forse, ma che con la terza nutrice ebbe il futuro assicurato: una famiglia fino al matrimonio e una dote.

Se per le femmine il futuro era trovare una famiglia che le mantenesse fino al matrimonio o una casa che le accogliesse come serve, per i maschi la possibilità di sopravvivenza era imparare un mestiere: Giacomo Francesco ebbe la fortuna di avere come nutrice per sette anni Caterina Leve, moglie di Carlo della Barazza, perché allo scadere del baliatico, un accordo tra famiglia allevatrice ed istituzione, gli permise di rimanere con la balia e di imparare il mestiere di sarto: "Si son date le Lire 12 controscriette con promessa che il medesimo Carlo Leve ha fatto in pieno Consiglio d'insegnare al suddetto naturale l'arte da sarto mediante il pagamento d'altre Lire 12 per un altro anno solamente senza tratto di conseguenza"³.

² A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 37.

³ Ivi, p. 39.

Particolare è il caso di Anna Caterina, che dopo aver vissuto otto anni con Agostina Aquadro, vedova di Guglielmino della Barazza "s'è lasciata senza paga" e l'anno dopo i coministri dell'Ospedale registrarono la notizia di esser "levata da Francesco Bora per ordine di persona ignota"⁴. Sebbene non fosse più sotto la tutela dell'Ospedale fu annotato il suo allontanamento dalla famiglia, forse per iniziativa della balia, che riteneva di dover informare l'Ospedale dell'accaduto o forse dello stesso Bora, che ne aveva informato i coministri. È possibile che fosse il frutto di una relazione illegittima, magari in ambiente altolocato e che la persona ignota, certamente coinvolta, dopo aver seguito gli anni di baliatico della bambina, potesse ormai occuparsi di lei, tramite Francesco Bora. Sono ipotesi azzardate e romanzesche, ma in un mondo dove una nascita illegittima era fonte di disonore e onta per tutta la famiglia, si poteva risolvere il problema allontanando il neonato e delegando ad altri la sua crescita nel modo più anonimo possibile, per poi occuparsene di nuovo tramite terze persone e a distanza di anni senza destare sospetti.

Il destino degli esposti gravemente malati o infermi era certo più difficile da seguire da parte degli amministratori; si poteva solo contare sulla misericordia e la generosità delle famiglie che allevavano il bambino, invogliandole magari con qualche piccolo

⁴ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 39.

incentivo in denaro e sperando che continuassero a tenerlo e a curarlo in famiglia.

Anna Maria fu curata ed allevata da Caterina Argentero moglie di Giovanni Battista. Allo scadere del settimo anno rimase in famiglia e l'Ospedale aiutò economicamente la balia ancora per tre anni, dandole un salario pieno di L.3 ogni mese. Poi, nonostante che all'ultima visita del S.Giovanni la bambina "non si sii presentata per esser malata s'è lasciata alla medesima senza paga". Le sue condizioni però dovevano proprio essere gravi e la cura prestata dalla balia lodevole, se l'anno dopo, nel 1714, durante la consueta visita del S.Giovanni, "d'ordine Verbale dell'Ill.mo Consiglio" fu spedito "per la noritura della controesposta naturale per questa volta solamente attesa la sua longa infermità", un mandato di lire 36, corrispondenti ad un anno intero di stipendio⁵.

Caterina fu allevata da Maria Poma, moglie di Pietro di Pralungo, cui per undici anni l'Ospedale corrispose il salario pieno di lire 3 mensili, contravvenendo alla regola del mantenimento fino ai sette anni, senza registrare alcuna giustificazione, tranne "stroppiata". Non solo, l'Ospedale continuò ad occuparsi di lei anche quando ormai era una ragazzina di quindici anni:

⁵ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 46.

*1713 a 22 febraio in occasione di visita per gli affari dell'Ospedale s'è spedito mandato a Pietro Poma acciò facci vestire la controesposta naturale e la sostenga per esser stroppiata.....L.10⁶.

Occasionalmente, dunque, i Coministri dell'Ospedale sapevano riconoscere gli sforzi delle balie e la loro buona volontà nell'occuparsi di bambini estranei, in situazioni di malattia e superando ogni genere di difficoltà, e manifestavano la loro gratitudine non lesinando sulla mercede mensile, anche quando l'età dell'esposto e la sua buona salute l'avrebbero permesso. Infatti, proprio Maria Poma, nonostante avesse già a balia la cagionevole Caterina, accolse nella sua famiglia, dopo otto anni, anche Maddalena, e l'Ospedale incoraggiò la sua buona volontà e la sua generosità corrispondendole per la nuova esposta lire 3 ogni mese per otto anni e mezzo:

*1714 li 24 giugno vista s'è lasciata a considerazione che ne tiene un'altra stroppiata e per quest'anno solamente a ragione di L.3⁷.

Anche Carlo Silvestro, allevato da Claudia Ottino, moglie di Antonio di Pralungo, soffriva di una non meglio definita "infermità" e

⁶ La paga continuava e il 25 giugno 1709 si registrava: "s'è spedito il suo mandato anchor per il semestre scorso per esser detta naturale stroppiata.....L.6.
Li 25 dicembre d'ordine dell'Ill.mo Consiglio s'è spedito mandato per l'elemosina per esser detta naturale inferma e stroppiata.....L.6.
Un'altra registrazione del 1712 dichiara che le vengono corrisposte L.8 quale stipendio di tutto l'anno:
"1712 24 giugno vista la fede del signor Curato del luogo di Pralungo da qual considerando che la suddetta naturale resta totalmente inferma ed incapace di guadagnarsi il vitto s'ordina spedirsi con mandato a favore della suddetta Maria Poma di Lire otto per una volta tanto". Cfr. A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 100.

⁷ Ivi, p. 104.

l'Ospedale se ne fece carico, anche se con una "mercede" mensile minore, pari a lire 2.10, fino al compimento dei nove anni e mezzo e giustificando il suo aiuto economico, ulteriormente diminuito a lire 1.10 dell'ultimo anno "visto attesa sua infermità patita, dalla quale è stato ben curato"⁸.

Spesso i bambini furono "rimessi" all'Ospizio di Carità, o quando era possibile "ai parenti".

Anna Maria Margherita, invece, rimase presso la sua seconda balia che "unitamente al figlio assicura di tenerla per sempre sino a collocazione"⁹.

Lo stesso fece Giuseppa Maria, la cui balia "promette di tenerla e dare fardello o altro secondo possibilità in caso di nozze"¹⁰.

Rosa Maria divenne serva, Giovanna Maria fu "ritirata da una marchesa forestiera", Orsola fu tenuta "provisionalmente nella casa del tesoriere", Francesco Paolo, rimasto con la sua seconda balia, fu "mandato a servire", a 16 anni andò a Vercelli per la "coscrizione", ma fu scartato.

Orsola Caterina "per ordine della commissione" uscì dalla spese dell'ospedale dopo 10 anni e andò come serva in casa del medico Zappis di Andorno. Pietro Giovanni fu accettato all'Ospedale di Carità.

Tra gli esposti di fine Settecento c'era anche Francesco, figlio di Teresa Cingali sposata a Bernardo Perrono e presentatasi agli

⁸ A.S.B., *Registro dei naturali*, m. 1, 1709, p. 103.

⁹ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1751 - 1766, p. 110.

¹⁰ A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 10, 1739 - 1751, p. 19.

amministratori comunali come candidata per diventare ostetrica al S. Giovanni di Torino. Il figlio fu dato ad una balia di Chiavazza per sei mesi, cioè durante il periodo di assenza della madre.

L'unico esposto di cui si conosce il destino avuto fuori dell'ospedale è Gian Tommaso, diventato una personalità illustre biellese con il nome di Giovanni Tommaso Mullatera¹¹.

Ritrovato alla porta del convento dei Padri di S. Antonio nel giugno del 1727, fu portato da un laico all'Ospedale Maggiore:

"26 giugno 1727. Maria vedova fù Gaspare Pugnetto per Gio Tommaso naturale ritrovato alla porta del Convento dei Padri di S. Antonio, e consegnato da un laico di detto convento...

1731: li 10 marzo levato il suddetto naturale, et rimesso ad altra persona senza carico di spesa, cioè al signor Francesco Mullatera."¹²

Il bambino rimase con la balia per circa quattro anni, fino a quando fu adottato ufficialmente da Francesco Mullatera "mercante che nella sua professione si era fatta una discreta fortuna"¹³.

Non avendo discendenti maschi "da tempo pensava di adottare un figlio perché coi suoi beni conservasse viva la memoria, le attività e il

¹¹ Cfr. Appendice ai n. 36, 37.

¹² A.S.B., *Registri esposti e nutrici*, m. 1, 1709, p. 19.

¹³ P. TORRIONE, *G. T. MULLATERA, Memorie di Biella*, Biella, S. M. Rosso, 1968, p. 9.

cognome di casa Mullatera"¹⁴. Il 7 aprile 1731, il notaio Ignazio Felice Maria Rondi rogò l'atto di adozione in favore di Giovanni Tommaso¹⁵. Portato per gli studi, dato che "aveva un'ottima conoscenza delle lingue latina e greca e della filosofia", e terminati gli studi a Biella, si trasferì a Torino per laurearsi in medicina.

Il padre adottivo non vide realizzarsi il suo sogno di avere un figlio maschio che lo seguisse negli affari; Giovanni Tommaso non aveva quelle attitudini commerciali che il padre si aspettava, ma era invece sensibile alla poesia, all'arte e apprezzava i valori spirituali più che i beni materiali.

Queste diverse inclinazioni e aspettative di entrambi crearono problemi nei loro rapporti, tanto da spingere il padre a rinnegare il proprio atto di donazione, e il figlio a prendere la decisione di andarsene portando con sé solo "quei pochi mobili, libri, lingerie, denari, quadri ed effetti vari che gli erano stati donati da persone amiche e di consegnargli i libri di medicina che adoperava per gli studi"¹⁶. Al rifiuto del padre, Giovanni Tommaso si rivolse all'autorità giudiziaria e solo per intercessione di amici e persone influenti si arrivò ad un "arbitrato".

¹⁴ *Ibidem*, p. 11.

¹⁵ "Ed a fine che detto naturale viva sempre somnesso rispettoso affetionato et obidiente verso il sudetto signor Mulatera habbi il medesimo di più risolto fare a favore del medesimo donazione irrevocabile tra vivi che detto mulatera donante fa a cautela di detto Gio. Tomaso naturale donatario, che d'or in avvenire vole si chiama Gio. Tomaso Mulatera come se fosse suo figliolo legittimo e naturale ad effetto di conservare il cognome e viva la memoria di sua casa e famiglia". Cfr. A.S.B., *Atti notarili*, vol. 1005, dal 12-2-1728 al 18-2-1742, p. 17.

¹⁶ Cfr. G. T. MULLATERA, *Memorie cronologiche... cit.*, p. 13.

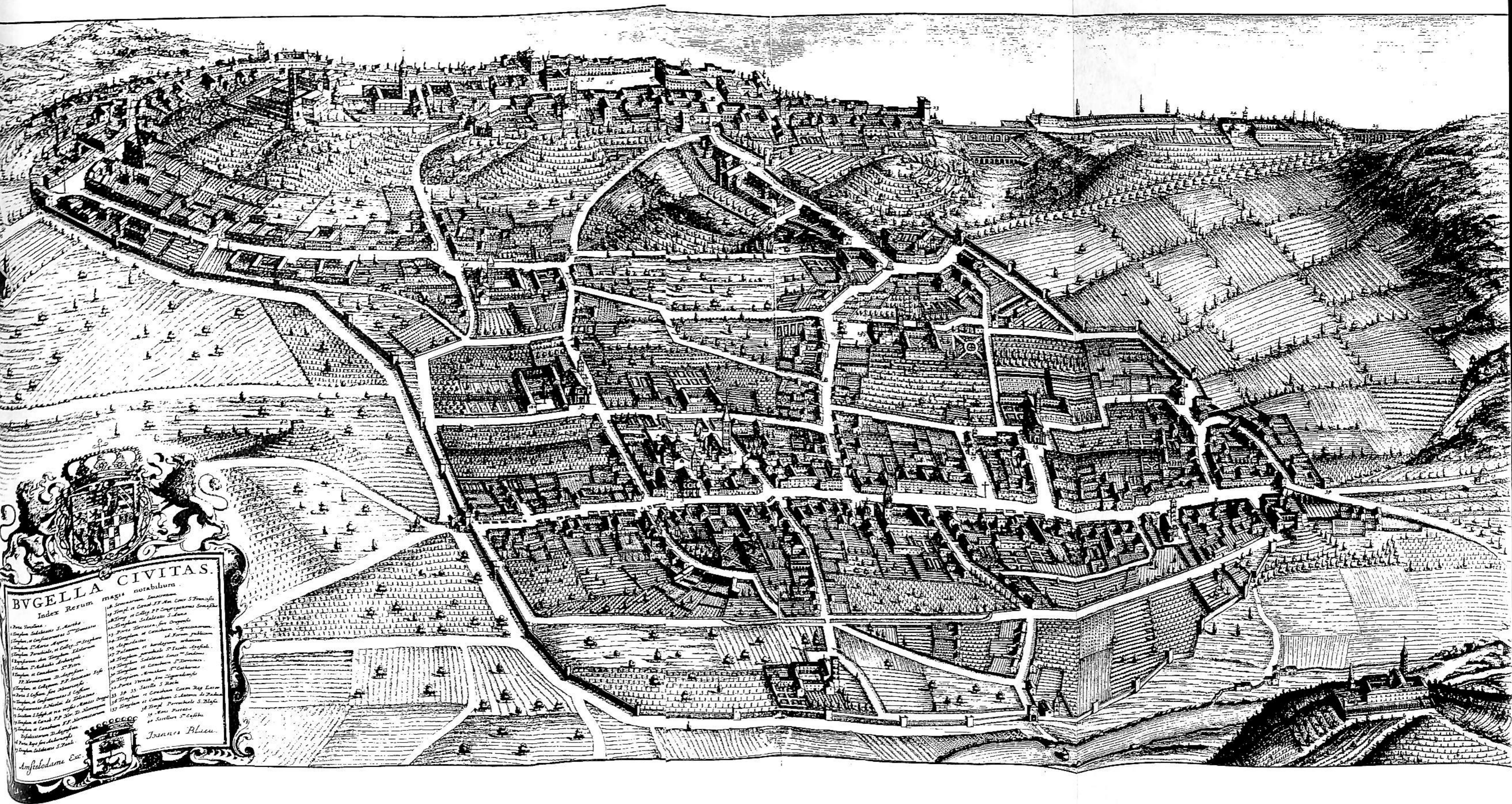
Francesco Mullatera dovette dare al figlio lire 5000 in tre anni e lire 500 per le spese di laurea.

Laureato in medicina, si trasferì ad Alessandria e tornò a Biella per sposare Anna Lucia Delfina, figlia del notaio Carlo De Caroli. Nonostante la nobiltà di lei e l'origine incerta di lui, il matrimonio avvenne e dalla loro unione nacquero otto figli.

Solo due figlie sopravvissero e una di loro, Giacinta, rimase col padre fino alla morte. Fu sepolto ad Oropa nella basilica eusabiana vicino alla vergine nera che lui chiamava "Sacratissima Mecaenas".

A P P E N D I C E

1. Veduta di Biella disegnata dal Borgonio nel 1668.
2. Veduta del rione di Biella Piazza sede dell'Ospedale Maggiore.
3. Portale dell'Ospedale Maggiore.
4. Facciata dello stabile dell'Ospedale Maggiore.
5. Grafico della distribuzione delle esposizioni nel secolo XVIII.
6. Censimento della popolazione nel 1799.
7. Luoghi di abbandono degli esposti in città.
8. Primo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti.
9. Registrazione del primo tipo con evidenziata trascrizione del biglietto di accompagnamento dell'esposto.
10. Secondo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti di fine secolo.
11. Atto di registrazione di un'esposta riconosciuta legittima e "rimessa "ai genitori.
12. Registrazione di accordi tra balia e istituzione.
13. Registrazione del cambio di balia.
14. Fede di battesimo in latino del parroco.
15. Biglietto di accompagnamento n.1.
16. Biglietto di accompagnamento n.2.
17. Biglietto di accompagnamento dei genitori e del parroco n.1.
18. Registrazione della richiesta di una balia per una bambina con genitori in carcere.



LA VEDUTA DI BIELLA DISEGNATA DA TOMMASO BORGONIO NEL 1668

2

Veduta di Biella Piazza, la parte antica della città, sede dell'Ospedale
Maggiore degli esposti.

In A. S. BESSONE - M. E M. VERCELLOTTI, *Il Piazza di Biella*, Biella, Studio P.R.,
1976.

IL PIAZZO



1	Porta della Terrazza	9	Casa Vialardi	18	Confraternita del S. Spirito
2	Casa di Amedeo Avogadro	10	Casa Teccio (H-Ospedale degli Esposti)	19	Palazzo Ferrero di Masserano
3	Casa Vercellone	12	Chiesa di S. Giacomo	20	Convento e Convento di S. Domenico
4	Chiesa di S. Anna	13	Palazzo Ternengo	21	Monastero di S. Caterina
5	Funicolare	14	Palazzo del Comune	22	Chiesa di S. Rocco dell'Ortola
6	Casa degli Antoniani	15	Casa Ferrero	23	Stingogga e Porta del Bellone
7	Porta di Andorno	16	Porta di Ghiara	24	Casa di Carlo Antonio Coda
8	Casa su travi in legno	17	Palazzo La Marmora	25	Palazzo Dal Bozzo della Cisterna

3

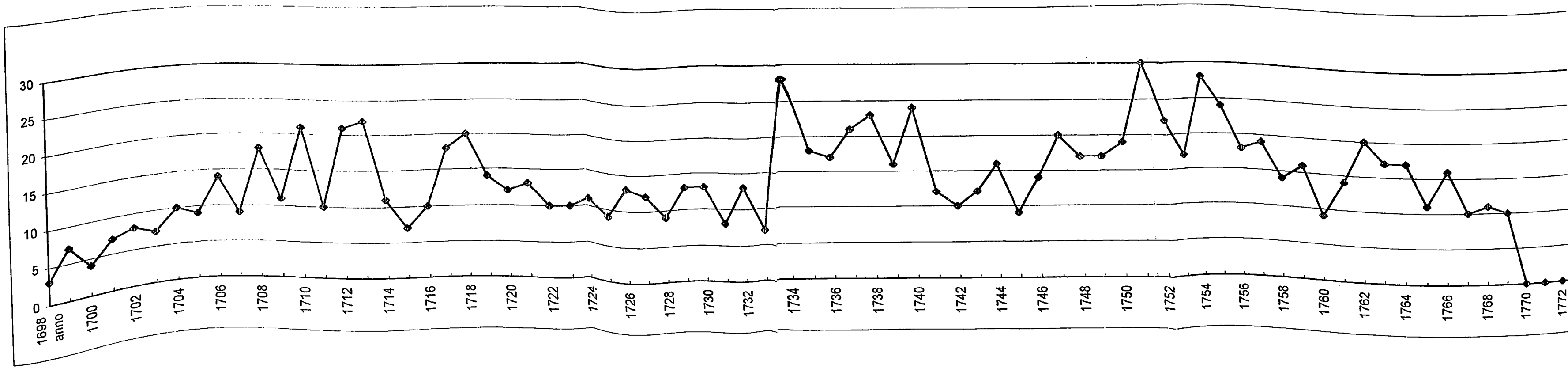
Portale in pietra murato dell'Ospedale Maggiore degli esposti, Biella
Piazzo, p.za di S. Giacomo.

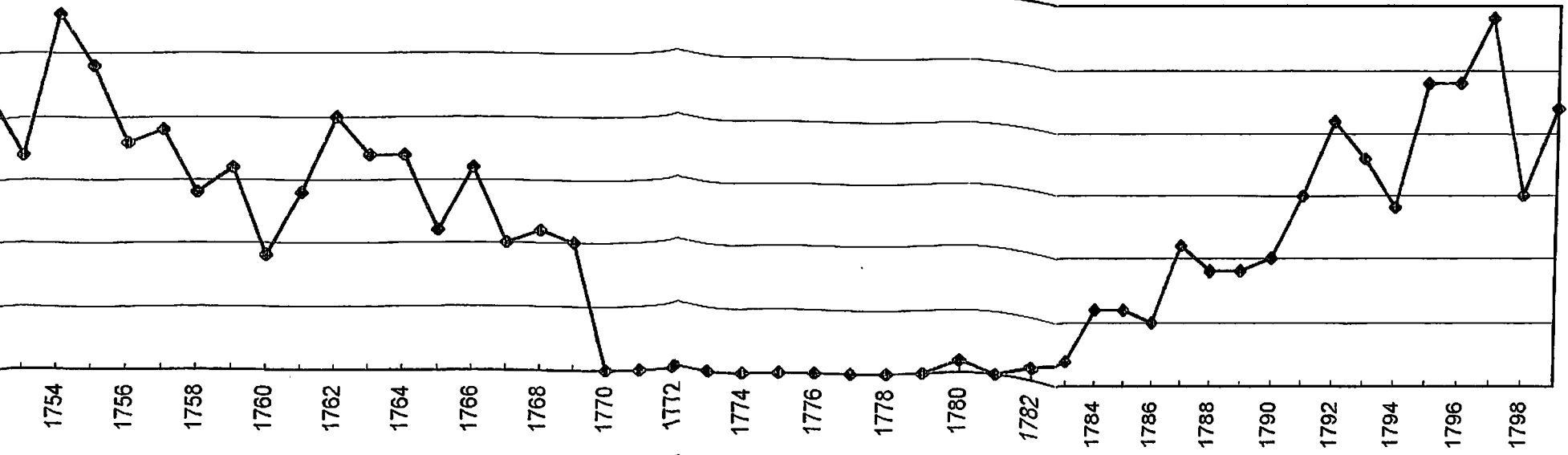


4

Facciata dello stabile dell'Ospedale Maggiore che si affaccia su
piazza S. Giacomo dopo la ricostruzione del 1769.







6

*Censimento della popolazione, A.S.B., A.S.C.B., Consegna del comune di Biella,
periodo napoleonico, m.40, 12 marzo 1799.*

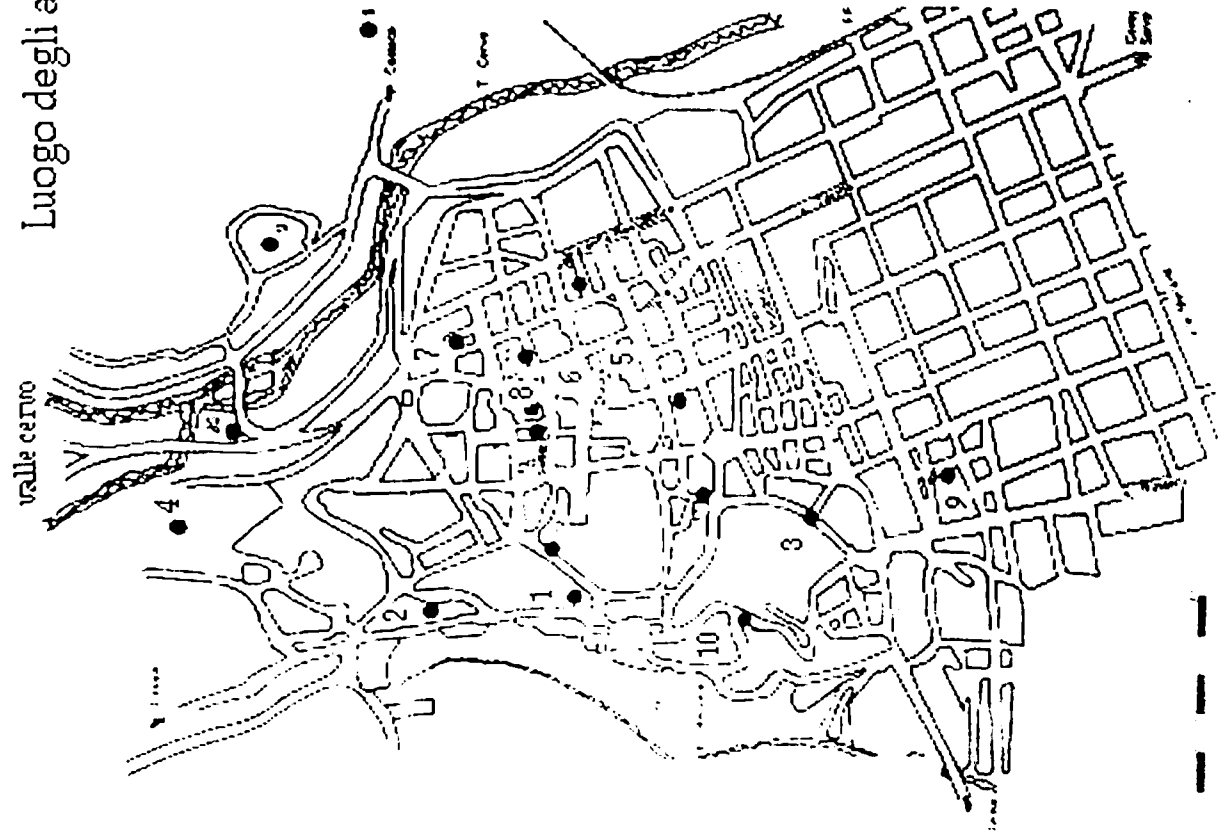
Numero delle famiglie	Cognome, nome, nome del padre, patria, professione, ed arte di cadun capo di famiglia	Nome, Cognome, professione, ed arte delle persone della famiglia. Cognome nome, nome del padre patria, professione, ed arte de' conviventi in famiglia, e de' servi, e serve	Età di caduno Anni Mesi	Bestiami, d'ogni sorta e cavalline, mulattine, asinine, vacchine, lanuone, caprine e porcine
	Canepato Antonio fu Agostino de Muratore possiede casa, eleni -	Domenico Barbato merca figli Vincenzo fer. Pietro Antonio Giuseppe Rosa	57. 21. 10 19. 9 10. 10	Lacche - Mude - Lote 6. Uomini 805. Donne 735. Lrai ambi 1541. 4523. 6064 tra ambi 3400 3887. Pelle 1179.
		Siano, e Sargiano Uomini 1970 7 2134. Piole Uomini 1779 621. Femmo, e Pandoro Uomini 805.	Fianco Siano Donna 1760 1703. Piole Donna 551.	Femmo, e Pandoro Donna Donna 735. Lote Donna 2990. 6550.
	Lote Uomini	Lote Uomini		Lote 6550.

7

Luoghi di abbandono degli esposti in città.

LEGENDA

- 1-Convento di S. Antonio al Piazzo
- 2-Convento dei Cappuccini
- 3-Ospizio di Carità
- 4-S. Maria Maddalena del ponte
- 5-Duomo
- 6-Battistero
- 7-S. Cassiano
- 8-S. Filippo
- 9-S. Biagio
- 10-S. Giacomo



Luogo degli abbandoni

8

Primo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1722 - 1738, p. 30.

1734 *

18: Giugno *

BIBLIOLA *

Rugnetta cingulae Marg.^{tu}

Moglie di Nicola per Antonio Marti.

Naturale ritrovata alle Porta del Convento

di S. Antonio rapportata dal Regnò. anteced.

Co' ff: 30, e lasciato nella Visita dell'Anno scorso

1738: in ragione di 8 3: cubum e Mese.

M. P. Rubini 1744

S. 41: 1739. P. Rubini

P. Rubini di ind.

1740: M. P. Rubini Co' f. adme: avendo di povero il m. f. an. 1744

1741: Co' 14: 1744

1742: imp. 1744

Villani find. e. Com. 1744

1723
Luglio

FRANCA Moglie di Gio: CERVATO & MARIA

CATTA Naturale ritrovata alla porta del Convento de
Padri Capucin: con un figlio al collo dicend: Nata die quarta
July 1723: fuit solemniter baptizata in proprio nomine Mariae
Catharinae Totius Sicuti in huiusmodi Carta deus eius

pratiata. Tenido parados venire ad me

- 1724: C. 24: Aug. 14. de lascivitate in mod. d. - - - - - p. 3: -
- 1725: C. 24: Aug. 14. de lascivitate in mod. d. - - - - - p. 3: -
- 1726: C. 24: Aug. 14. de lascivitate in mod. d. - - - - - p. 10: -
- 1727: d. 24: Aug. 14. de lascivitate in mod. d. - - - - - p. 10: -
- 1728: C. 24: Aug. 14. de lascivitate in mod. d. - - - - - p. 10: -
- 1729: C. 24: Aug. 14. de lascivitate in mod. d. - - - - - p. 10: -
- 1730: C. 24: Aug. 14. de lascivitate in mod. d. - - - - - p. 10: -

Luglio

LUCIA Moglie di Gio: ALBANO & GIOANNI

Naturale congnata dall' Oratrice S. Margherita ritrovata alla
porta del Convento de S. P. S. S. Anna con un figlio al collo -
dicend: Facis fere esse vultu Sacerdotum a S. P. S. S. Anna
in Infante a cui e impresso nome S. S. die 20. July 1723: -

1724: a. 24: Aug. 14. de lascivitate in mod. d. - - - - - p. 13: -
Motto S. P. S. S. 1724

1724: li

1725: -

1726: -

1727: -

1728: -

1728: -

1729: -

1730: -

1723: -

1724: li

6

8

10

Secondo tipo di registrazione negli atti di ingresso degli esposti di fine secolo.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m. 9, 1792 -1799, p.4.

1787. il
per una figlia sposata alle Caspij giuni con un'edificazione di loro neri vecchio
con un figliotto di cento so spacio fede, che quello figlio è battezzato, e per nome
Anna Caterina, con tutto questo è senza padre, e senza madre ha sempre restato
sotto qual figlio è stata curata del biagio non ho stimolo di battezzare sotto
condizione. pagato per tutto l'anno 1791. e consegnato per mese #. 3.

1792
Li 27. Febro pag. to cento primo semestre - 2. 6
Li 2. Aprile a cento - 3
Li 20. aprile a cento - 3
Li 20. luglio pag. to cento - 6

avvenuto intesa per ordine di S. S. ministro. alla qu'lotto Deserata
Arche Francesca Mogli di agostino di questo ville.

Orbita francesca Mogli di Agostino di

Moglie. ha preso la naturale Anna Caterina sud. L'apote al fratello, come
sogna in tutti, e per tutto Deserata. S'incorporando il p. medesimo 1792.
con primizie di matrimonio vino all' anno 7. che si calza si guadagnano di vita

1792
Li 2. Imbro pag. to cento primo semestre - 2. 10
Li 23. Dicembre pag. to cento secondo. seme per - 15
Li 12. Febro pag. to cento primo semestre al marito - 2. 10
Li 2. Aprile pag. to cento al marito - 3
Li 28. aprile pag. to cento al marito - 2. 10
Li 8. giugno pag. to cento al marito - 2. 10
Li 17. giugno pag. to cento primo semestre - 2. 10

Li 4. luglio pag. to cento secondo semestre al marito - 2. 10
Li 12. Agosto pag. to cento al marito - 2. 10
Li 6. ottobre a cento - 2. 10
Li 6. ottobre a cento - 2. 10
Li 11. gennaio 1791. pag. to cento primo semestre al marito - 2. 10
Li 11. gennaio 1791. pag. to cento secondo semestre al marito - 15

1791
Li 2. Febro pag. to cento primo semestre alla madre naturale - 2. 10
Li 28. Febro pag. to cento naturale - 2. 10
Li 30. marzo pag. to cento naturale - 2. 10
Li 2. maggio pag. to cento naturale - 2. 10
Li 19. maggio pag. to cento naturale - 1. 5
Li 19. giugno pag. to cento naturale - 1. 5
Li 19. giugno pag. to cento naturale - 1. 5
Li 19. giugno pag. to cento naturale - 1. 5

15

1755

1755: marzo

Ceruito. P^{ro} Jaco su Giacomo

Vendo comparso in pien Consiglio il sud^o pretendendo questo
 la solita elemosina de Lira. Tre cad. mese, per la noitura
 di Jude Figlio del fu Fabio, et della vivente Anna Figliola
 di Jude rimesso a Margarita sua moglie già sino sotto li 17.
 d'Aprile 1755, e come che detto Figliolo si ritrova di parte già in
 età d'anni Tre. circa, si è di consenso di detto L^{ro} Giacomo
 Ceruito convenuto ed accondato che l' Ospedale li paghi
 annualmente la somma d' L. 18: sino all' età d'anni sey di
 detto Jude, quali spirati, il sud^o Ceruito non prettende più oltre
 da detto ospedale alcun sovvenimento per detto Figlio, medesima
 annua, principjandi dal primo Apr^{ile} per anni Tre prossimi
 da detto tempo in poi di somministrare li alimenti secondo
 sua possibilità, e secondo si dipotera detto Jude, verso el
 medesimo In Fede di che si è sovignato come nel Registro
 Antecedente @ ff 103

1755: 24: Febr^o: 1755: adunato

Villani Sind. elem^o

Registrazione del cambio di balia.

Richiesta del coministro conte di Ternengo al tesoriere Giuseppe Antonio Artaldi di consegnare l'esposta Maria Fortunata "naturale" ad Anna Maria Defabiani, perché promette di tenerla oltre i sette anni compiuti senza ulteriori spese per l'Ospedale.

I coministri si impegnavano per limitare le spese dell'istituzione per il baliatico e per trovare una famiglia definitiva all'esposto.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1739 - 1751, p.185.

14

Fede di battesimo in latino del parroco.

In A.S.B., *registro esposti e nutrici*, m.10, 1739 - 1751, 3 luglio 1747, p. 60.

Ex Gratia Fidem facio verbo. ventatis

attestor sicuti sub die ^{17 Julij} tena baptizavi **Lucian**
ex incens Parentibus, et vocavi **Lucian Marzan**

Patrisi fuerit **Joēs Judicus** Joze abbas et **Lucian**
Maria filia **Joēs** **Anty** **Castado**. **San**

Die 8 Julij 1747.

Joseph Maria Gregorius **Economus** **S. Blasij**

Il mio nome è Pietro Giacomo
e sono Galesano

16

Biglietto di accompagnamento n.2.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrizi*, m.10, 1751 - 1766, 29 ottobre 1752, p.260.

Biglietto di accompagnamento dei genitori e del parroco n.1.

Il parroco ha scritto dell'avvenuto battesimo sullo stesso biglietto dei genitori.

In A.S.B., *Registro esposti e nurici*, m.10, 1751 - 1766, 11 agosto 1753, p.147.

Registrazione della richiesta di una balia per una bambina con genitori in carcere.

Richiesta del sindaco Pietro Francesco Rondi e del consigliere Felice Masserio al tesoriere dell'Ospedale Maggiore degli esposti Giuseppe Antonio Artaldi affinché annoti nel registro dei "naturali" Maria di mesi 16 figlia di genitori detenuti nelle carceri cittadine.

Maria fu data a balia e rimase nelle spese dell'Ospedale per 7 anni fino al compimento del suo ottavo anno di età.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 12 dicembre 1754, p.17.

19

Biglietto di accompagnamento n.3.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 10 marzo 1755, p.67.

20

Biglietto di accompagnamento di esposte gemelle.

Dal biglietto si evince che erano legittime e abbandonate a causa della povertà dei genitori.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 28 aprile 1755, p.153.

21

Biglietto di accompagnamento dei genitori e del parroco n.2.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 27 giugno 1755, p.155.

22

Fede di battesimo del parroco.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 15 febbraio 1756, p.223.

Faccio fede io sottoscritto essersi ritrovato sta ch'ha
un fanciullo alla Chiesa Parochiale di S. B-
senza Viqnetto, ed essere stato da me infante
battezzato; Li Padri sono stati li sig. Pietro
Fruanco e Montalto e La Veda, l'altre Gianazzo
Biella li 15 Febro 1756
E' stato mandato per nome Biaggio Maria
Giuseppe Poggio
marrava in nome che il posto ordinato

23

Biglietto di accompagnamento n.4.

"Scritto con un carbone" su un sottile foglio di pergamena.

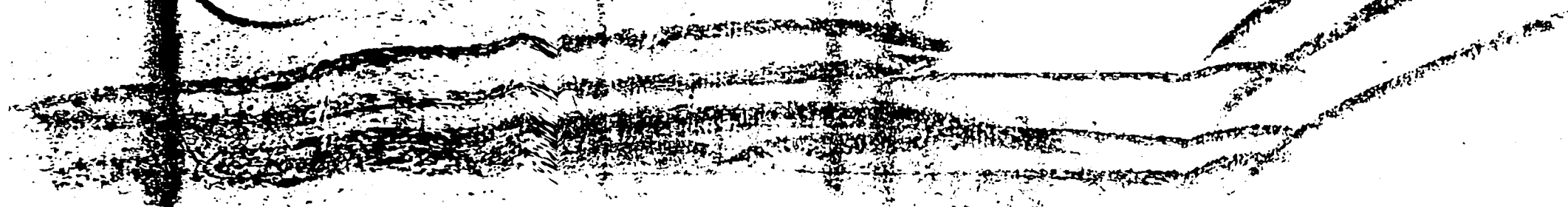
In A.S.B., *Registro esposti e nutrizi*, m.10, 1751 - 1766, 19 febbraio 1757, p.164.

4 - *causas y agua*

Simultáneamente

entre todos los

condiciones



Registrazione della richiesta di una balia per una lattante orfana.

Richiesta del sindaco al tesoriere per l'accoglienza di una lattante orfana di un soldato di giustizia e abbandonata dalla madre nella caserma.

In A.S.B., *Registro esposti e nutriti*, m.10, 1751 - 1766, 7 aprile 1758, p. 21.

In seguito ad Ordine di questo Ill.^{mo} Sig. Prefetto del li 17. or scaduto -
Marzo, che manda a questa Città in persona del Sig. Sindaco di dover
provvedere una Nutrice per l'Infante latante del fu Soldato di
giustizia Corzio per aver stato abbandonato, e lasciato dalla Madre
nella Camera de Soldati di giustizia, sotto pena d'aver attol. Sindaco -
Contabile per ogni caso, che possi succedere per il non pronto adempim.
et ciò provisionalm.^{te}, et sino a che venga altri m.^{te} data altra provisione
in tal fatto, tenendosi per via indilatam.^{te} provisto di d. Nutrice nella
persona di Lucia Moglie di Franc. Coda di Colla ^{abitante in questa Città} ed altri rimessa
dalla Infante sotto li 16. d. Marzo, che per il Sig. Giuseppe Ant.
Arbaliti Totoviano dello Spedale Maggiore di questa Città sarà
contenta di pagare alla med.^{ma} l'onorario solito darsi per tutti gli altri
et ciò provisionalm.^{te}, et sinche venga altri m.^{te} provisto, e si
compiaccia il D. Sig. Totoviano di registrare il tutto nel solito libro -
Biella, et nel Salone del Consiglio li 7. Aprile 1758.

Giuseppe Domenico Biatelli Sindaco
Pio Aurelio Casca Consig.
Claudio Maria Maperio Consig.
D. Carlo Tomaso Bartolano Consig.
D. Gio. Batt. Villani Consig.
D. Carlo Minganti Consig.

25

Biglietto di accompagnamento n.5.

In A.S.B. *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 28 agosto 1758, p.72.

Teresa Maria Nauralle ha detto suole
Che la gela senza cerimonia
1755 li 24^{to} di Fe

St. jureseu sigiolo
E' barento ha nome
giavolo e solo per
la gran poverta che
e' morto sua madre
e' e' d'istinto che mangia

27

Biglietto di accompagnamento con promessa di indennizzo delle spese sostenute dall'Ospedale.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 27 maggio 1763, p.193.

28

Biglietto di accompagnamento n.7.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 15 ottobre 1764, p.75.

AUTOVALAGIA

SENZA GUIDA

29

Biglietto di accompagnamento n.8.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 13 ottobre 1767, p.99.

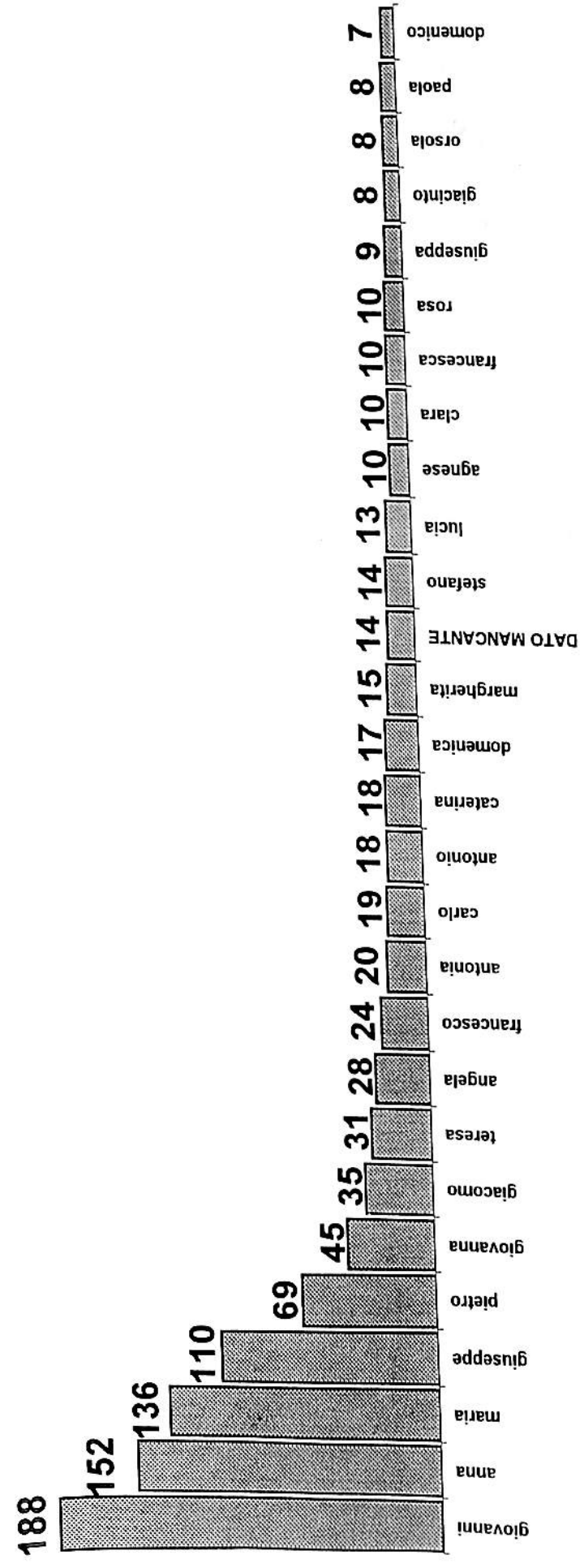
30

Biglietto di accompagnamento n.9.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.10, 1751 - 1766, 6 ottobre 1768, p.188.

Ricorrenza dei nomi degli esposti.

Ricorrenza nomi



Ricorrenza nomi

Nomi che ricorrono due volte
Andrea
Barbara
Benedetto
Claudio
Cristina
Dorotea
Fellicita
Fortunato
Giacinta
Giorgio
Ignazio
Laura
Leone
Lodovico
Luca
Lucrezia
Ludovica
Maddalena
Matteo
Sebastiano
Silvestro

Nomi che ricorrono una volta	
Adanto	Gio
Adriano	Giuliano
Alessandra	Giuseppina
Alessio	Ignazia
Ambrogio	Laurenzio
Anacleto	Lino
Anastasia	Lodovica
Angiole	Luigi
Augustina	Marcello
Baldassarre	Mattia
Barnaba	Michele
Battista	Monaca
Bernardina	Naro
Bruno	Orazio
Callisto	Patrizio
Cecilia	Paula
Cesare	Perpetuo
Cornelio	Pio
Elena	Piacido
Emiliano	Polisena
Enrica	Polonia
Enrico	Rosalia
Eufrasia	Rustica
Eulalla	Sabino
Evasio	Saverio
Felliceta	Scolastica
Fermino	Sigismonda
Flaminio	Supposta
Gabriel	Supposto
Gabriele	Teodoro
Gaetano	Ventura
Gerolamo	Virginia
Gianni	Vitale

32

Distribuzione geografica dei luoghi di provenienza delle balie.

PROVENIENZA BALIE

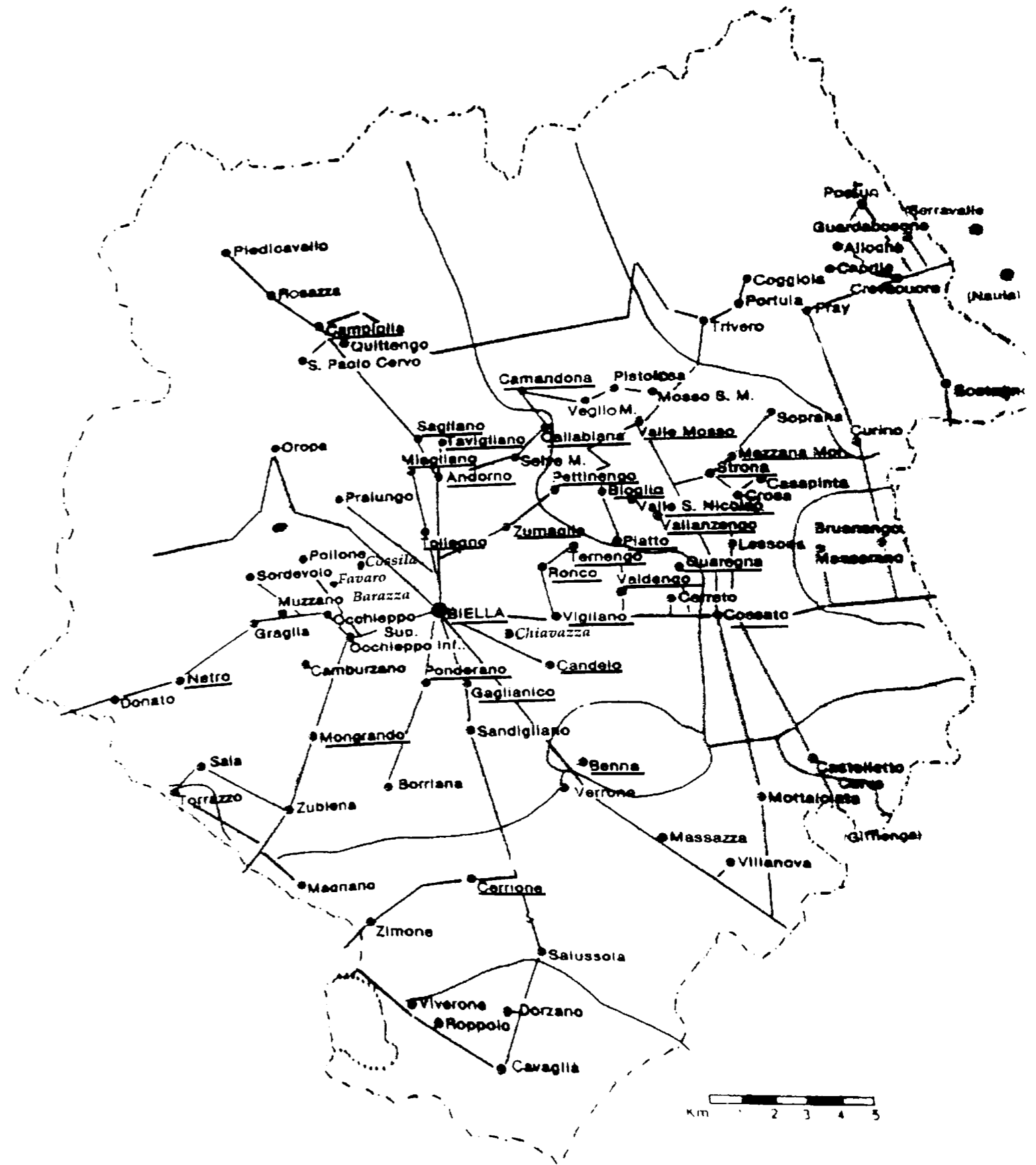
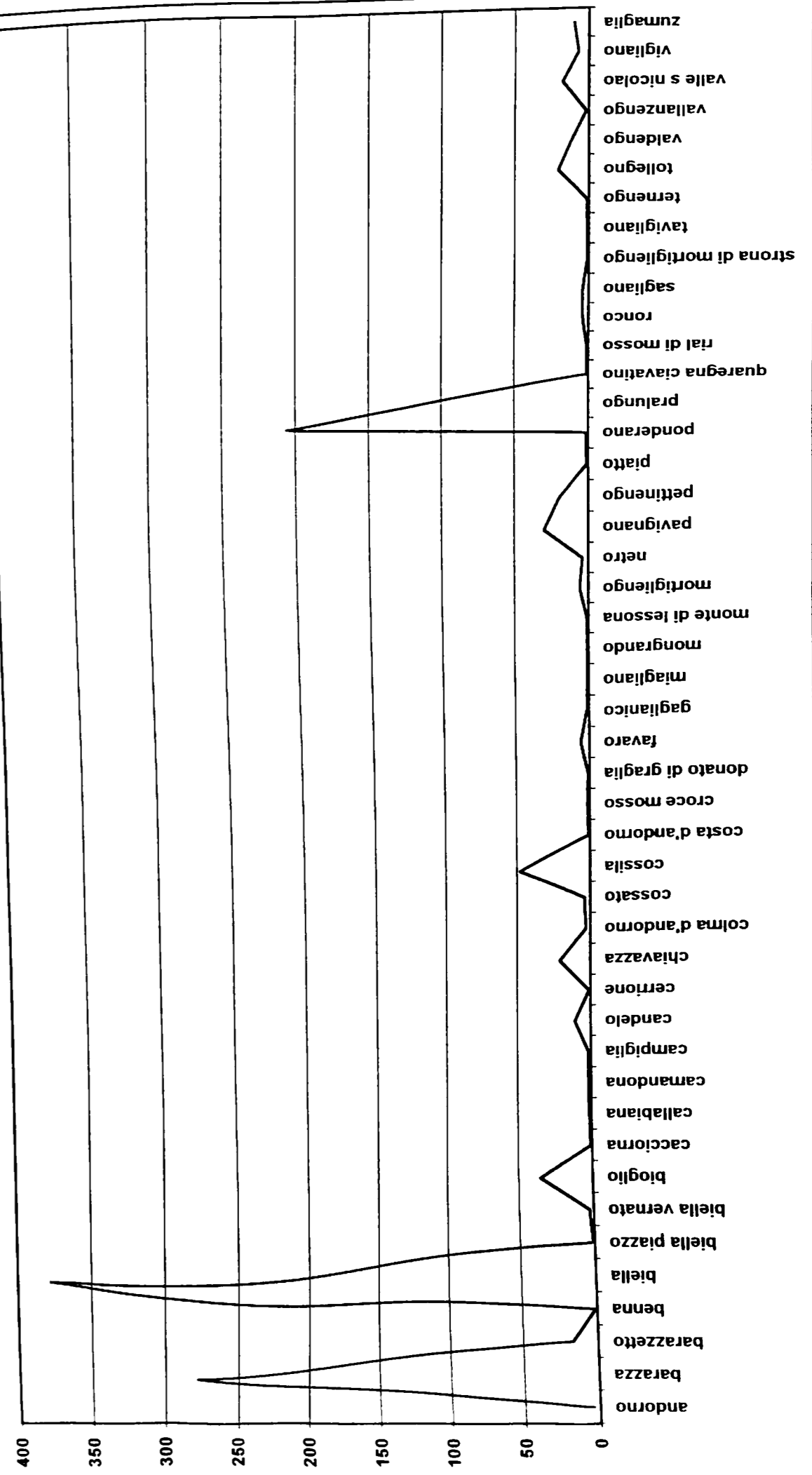


Grafico della distribuzione numerica delle balie secondo i comuni di
residenza.

Comuni di residenza delle balie



34

Registrazione dello stipendio della balia.

In A.S.B., *Registro dei naturali*, m.1, 1709, 5 luglio 1723, p.12.

1723: li ps: x. ^{ms} ~~Spedito~~ mandatu y la noritum delin.
Contro. ^{ms} ~~Naturale~~ calli s: lughis scoto sino al pismo -

Spaggi

1724: li ps: fuyas alno mandatu y il semesthe scoto - 18: -
 li ps: ^{ms} ~~he~~ alno mandatu y il semesthe scoto - 18: -
 1725: li ps: fuyas alno mandatu y il semesthe scoto - 18: -
 li ps: ^{ms} ~~he~~ alno mandatu y il semesthe scoto - 18: -
 1726: li ps: fuyas alno mandatu y il semesthe scoto - 18: -
 li ps: ^{ms} ~~he~~ alno mandatu y il semesthe scoto - 15: -
 1727: li ps: fuyas alno mandatu y il semesthe scoto - 15: -
 li ps: ^{ms} ~~he~~ alno mandatu y il semesthe scoto - 15: -
 1728: li ps: fuyas alno mandatu y il semesthe scoto - 15: -
 1729: li ps: fuyas alno mandatu y il semesthe scoto - 15: -
 li ps: ^{ms} ~~he~~ alno mandatu y il semesthe scoto - 15: -
 1730: li ps: fuyas alno mandatu y il semesthe scoto - 15: -

RIA

de

castra

Maria

13: -
 13: -
 10: -
 10: -
 10: -

35

Registrazione dello stipendio dell'ostetrica Angela Tasca Merlo.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.9, 1792 - 1799, p.1.

Supplemento all' Istoria della Banca di Napoli

Moite di Pietro di Brilla convenuto per semestre - - - 7.10

pagata per tutto l'anno 1791.

1792. di 10. Luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 19. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	
1793. di 8. Luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 10. gennaio 1794. pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1794. di 2. luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 19. dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1795. di 20. giugno pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 19. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1796. di 9. Luglio pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 31. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1797. di 27. giugno pag. sp. Saldo primo semestre	7.10
di 20. Dicembre pag. sp. Saldo secondo semestre	7.10
<hr/>	

1798. di 14. Giugno pagate alla cassa del 22. semestre	11. -
di 31. dicembre. pagato alla cassa per il 22. semestre	18. -
<hr/>	

1799. di 21. giugno pagato per suo stipendio per semestre	30. -
di 21. dicembre pagato	15. -
<hr/>	
	45. -
<hr/>	
	30. -
<hr/>	

36

Atto di ingresso di Giovanni Tommaso adottato da Francesco
Mullatera.

In A.S.B., *Registro esposti e nutrici*, m.9, 1722 - 1738, 26 giugno 1727, p.19.

1717

1811

~~1811~~

1717

MARIA Vel. fu. Sargaro PUGNETTO & GIO.

TOMASO Nazionale, vi no cast. alla San. del Convento de

San. S. Andrea, e congnato da un Lacio S. P. Convento

1717. C. 24. S. Sargaro in mod. S.

1719. C. 24. Sarg. S. Sargaro in mod. S.

1731. C. 24. Sarg. S. Sargaro in mod. S.

1731. C. 10. Marco Lenti S. Sargaro, congnato ad altro
persono inno cast. Sargaro, cast. S. Sargaro

1717

1717

1717

1717

1717

1717

1717

Albero genealogico della famiglia Mullatera.

In P. TORRIONE, G. T. MULLATERA. *Le memorie di Biella*, Biella, S.M. Rosso,
1968.

Gio. Battista Mullatera
+ prima del 1731

Carlo Francesco

n. (circa 1690) + Biella 8 agosto 1755 di anni 65 circa

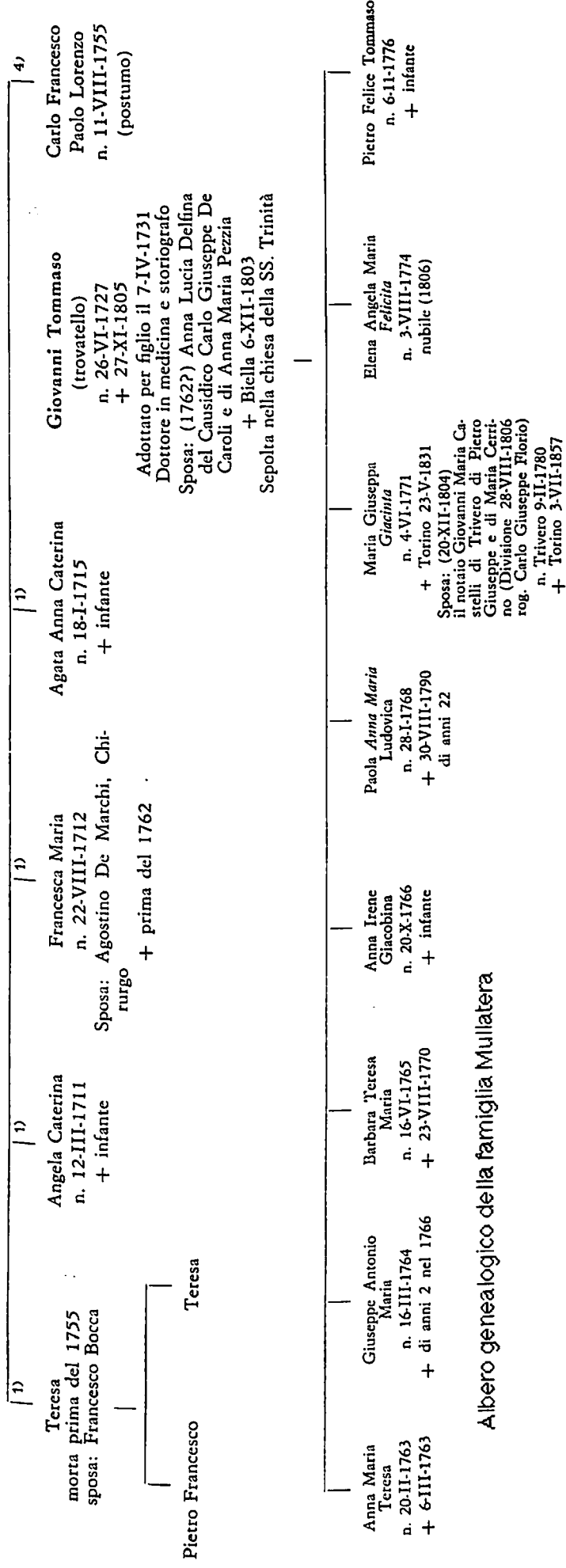
Testa 13 giugno 1755 rog. F. A. Rosino disponendo di essere sepolto ad Oropa, usufruttuaria la moglie, legati alla figlia Francesca ed ai nipoti Pietro Francesco e Teresa, eredi universali i figli nascituri, tutore il cugino Carlo Antonio fu Giò. Battista Marocchetti, nessun cenno al figlio adottivo Giò. Tommaso

Sposa: 1ª) Teresa Genoveffa Germanetti.

2ª) Marianna Pavarino ved. di Antonio Maiola (Biella, 18-VI-1716)

3ª) Margherita di Giò. Antonio Novarese di Maransengo Monferrato (n. circa 1699 + 24-II-1754 di a. 55 circa)

4ª) Marta Caterina Buratti fu Gio. Battista Vedova di Gio. Bernardo Castellanis (2-XI-1754)



Albero genealogico della famiglia Mullatera

NOTA BIBLIOGRAFICA

1. FONTI MANOSCRITTE

Archivio storico di Biella (A.S.B.), I.P.A.I. (Istituto per l'infanzia abbandonata).

- *Atti notarili*, vol 1005, dal 12-2-1728 al 18-2 1742
- *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m.4, 1209-1443.
- *Fondo Dal Pozzo Della Cisterna*, m.5, 1535-1592.
- *Libro dei conti*, m.38, 1738-1778 e 1778-1812.
- *Ordinati*, cart.77, doc.2572, doc. 1576.
- *Ordinati*, cart.77, fasc.48, doc.2579, 1392-1700.
- *Ordinati*, m.194, m.195, m.196, m.197, m.198, m.199, m.200, m.203, m.204, m.204 bis, m.205, m.206, m.207, m.208, m.209, m.210, m.211, m.212, m.213, m.214, m.215, m.216,
- *Registro dei naturali*, m.1, 1709.
- *Registro degli esposti e delle nutrici*, m.9, 1722-1738 e 1792-1799.
- *Registro degli esposti e delle nutrici*, m.10, 1739-1751 e 1751-1766.
- *Registro degli esposti e delle nutrici*, m.11, 1789-1813.
- *Registro degli ordinati*, Ordinati del 5 maggio 1824, I.P.A.I., m.3.
- *Registro esposti e conti*, m.34. 1806-1809.
- *Registro dei conti*, m.29, 1790-1811.
- *Regolamento e registrazioni d'ordinato*, Ordinati, m.6, 1822-1838.
- *Statistiche di assistenza e beneficenza*, Ordinati, m.6, serie 3, cat.,2, classe 5.
- *Supplica di Comina vedova di Antonio Stringhero*, Ordinati, cart. 77, doc, 2563, 7 marzo 1587 e doc. 2565 14 luglio 1588.

Archivio storico del comune di Biella (A.S.C.B.).

- *Pergamena*, 1 marzo 1215, cart. 1, serie 1 , categ. unica.
- *Documento*, 27 ottobre 1372, cart. 9, serie 1, categ. unica.
- *Documento*, 24 giugno 1374, cart. 9, serie 1, categ. unica.
- *Documento*, 19 novembre 1324, cart. 343, serie 1, categ. unica,
classe Andorno.
- *Documento*, 4 febbraio 1342, cart. 5, serie 1, categ. unica.

2. FONTI A STAMPA

- F.A. e C. DUBOIN, *Raccolta delle leggi, editti, manifesti ecc. Emanate dai Sovrani della Real Casa di Savoia sino all'8 dicembre 1798*, Torino 1869.

- G.T. MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella*, Biella, A. Cajani, 1778.

- A. ROCCAVILLA, *Biella 100 anni fa*, Biella, G. Amosso, 1900.

- P. TORRIONE, *G.T. Mullatera, le memorie di Biella*, S. M. Rosso, 1968.

3. STUDI

- M. ANDERSON, *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale 1500-1914*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1982.
- A. ANGELI, *Balie ed esposti: percorsi di vita. Imola nei secoli XVIII e XIX*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX, atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- P. AUDENINO, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, F. Angeli, 1992.
- A.S. BESSONE e M. e M. VERCELLOTTI, *Il Piazzo di Biella*, Biella, Studio PR, 1976.
- C. CASELLI E. POZZATO, *Bugella civitas, storia di vita urbana*, Cassa di Risparmio di Biella, 1981.
- P. CORTI, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Milano, F. Angeli, 1990.
- V. DONATI, *Il Biellese nei secoli. Atlante di storia biellese*, Biella, V. Giovannacci, 1979.
- F. DORIGUZZI, *I messaggi dell'abbandono. Bambini esposti a Torino nel '700*, in "Quaderni storici", 53/a, XVIII, n. 2, agosto 1983.
- J.L. FLANDRIN, *La famiglia. Parentela, casa, sessualità nella società preindustriale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1979.
- G. FORAGGIANA, *In tema di responsabilità ospedaliera*, Torino, Lattes, 1908.

- M.G. GORNI - L. PELLEGRINI, *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- P. MAGGI NOTARIO, *Un'operazione finanziaria in Piemonte al tramonto dell'Ancien Regime (1792-1798)*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", fasc. 72, 1974.
- P. NOTARIO, *L'ospizio di maternità nella Torino francese. Analisi di un' istituzione assistenziale*, in *Atti del convegno, all'ombra dell'aquila imperiale*. Roma, Ministero della ricerca universitaria, 1997.
- S. RAFFAELE, *Fonti, dinamiche demografiche e aspetti sociali dell'infanzia abbandonata nell'Intendenza di Catania (secolo XIX)*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX , atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- L. SANDRI, *Le "scritture del baliatico" in toscana tra XVI e XIX secolo: il caso degli Innocenti di Firenze*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX , atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- C. SCHIAVONI, *Il problema del baliatico nel brefotrofio dell'Archiospedale di S. Spirito in Saxia di Roma tra '500 e '800*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX , atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.

- L. TITTARELLI e F. TOMASSINI, *I progetti dell'ospedale Beata Lucia di Narni, dal 1738 al 1859*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Trovatelli e balie in Italia. Secc. XVI - XIX , atti del convegno. Infanzia abbandonata e baliatico in Italia*, Bari, 20-21 maggio 1993, Bari, Cacucci, 1994.
- V. TOSI, *Economia politica*, Milano, Hoepli, 1959.
- P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1990.

INDICE

PREMESSA

PARTE PRIMA: La storia.

Cap. 1. L' esposizione nel Settecento: modalità e sviluppo. P. 1

PARTE SECONDA: L'Istituzione.

Cap. 1. L'Ospedale Maggiore degli Esposti. P. 23

Cap. 2. Gli amministratori: coministri e tesorieri. P. 29

Cap. 3. Le risorse: beni immobili, affitti e donazioni. P. 41

Cap. 4. "Pascere i poveri e nudrir gli esposti". P. 69

PARTE TERZA: I bambini abbandonati.

Cap. 1. Gli esposti a Biella: un'indagine quantitativa. P. 98

Cap. 2. I trovatelli: esposizione ed ingresso in ospedale. P. 116

Cap. 3. Maternità: tra povertà, lavoro ed onore. P. 130

Cap. 4. "Il picciol equipaggio". P. 141

Cap. 5. Le balie. P. 148

Cap. 6. Le ostetriche. P. 155

Cap. 7. I destini degli esposti. P. 157

APPENDICE.

BIBLIOGRAFIA.